

Il Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) dell'Università della Tuscia è nato nel giugno del 2006. Formato da studiosi di diverse letterature, di storia, di filosofia, di antropologia, di geografia, di arte, di cinema, di diritto, esso si occupa dell'odeporica in una prospettiva rigorosamente interdisciplinare. Oltre che sui viaggi e sul turismo, il CIRIV dedica una parte della sua attività alla ricerca anche sul pellegrinaggio, con particolare riferimento a quello lungo la Via Francigena.

Al CIRIV fanno capo una e-library, un data-base bibliografico e un data-base iconografico consultabili al sito www.avirel.unitus.it.

CIRIV
Centro
Interdipartimentale
di Ricerca sul Viaggio



 SETTE CITTÀ

Ritratto di Marie Louise Gonzaga de Nevers. Polski: Portret Ludwiki Marii Gonzagi de Nevers. 1644/1645. Mellan Marie Louise Gonzaga



ISBN 978-88-7853-800-9



9 788878 538009 >



Francesca De Caprio

Maria Luisa Gonzaga Nevers

Francesca De Caprio

Maria Luisa Gonzaga Nevers

Cerimonie e propaganda nel viaggio
verso il trono di Polonia (1645-1646)



Dopo una lunga e delicata trattativa diplomatica, il 5 novembre 1645, nella cappella del palazzo reale, venne finalmente celebrato a Parigi il matrimonio per procura fra la principessa Maria Luisa Gonzaga Nevers e il re di Polonia Władysław IV Wasa. Una ventina di giorni dopo, la regina partì alla volta della lontana Varsavia affrontando col suo seguito un percorso complesso e disagiato.

Questo libro quindi non mira solamente a ricostruire il viaggio della sovrana, inteso come viaggio fattuale, mero transito territoriale attraverso l'Europa, ma mira anche e soprattutto a mettere a fuoco le rappresentazioni che furono date di quel viaggio, le relazioni del quale furono offerte al pubblico come un grandioso spettacolo barocco del potere. Per questo è stata posta una particolare attenzione sugli aspetti cerimoniali e simbolici del racconto e delle immagini del viaggio, intesi come linguaggi coi quali la regalità della regina consorte viene generalmente rappresentata come una regalità riflessa, che ha la propria origine in quella del re; linguaggi che sono molto chiari nelle accoglienze tributate alla regina in Polonia, a Danzica come a Varsavia e poi a Cracovia per la cerimonia d'incoronazione, ma che risultano evidenti anche negli apparati cerimoniali francesi sia relativi alle nozze della principessa Gonzaga Nevers, data in moglie al re di Polonia come *fille de France*, sia relativi alla sua partenza solenne, accompagnata fin fuori Parigi da Luigi XIV, dalle reggenti e da una parte della corte.

EURO 20,00

CIRIV
testi e studi

- 22 -

Collana diretta da Gaetano Platania

Francesca De Caprio

MARIA LUISA GONZAGA NEVERS

CERIMONIE E PROPAGANDA NEL VIAGGIO
VERSO IL TRONO DI POLONIA (1645-1646)



Università degli Studi della Tuscia



Dipartimento di Scienze Umanistiche,
della Comunicazione e del Turismo

Ogni opera di questa collana è valutata da due lettori anonimi

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Impaginazione e grafica: Fabiana Ceccariglia per Tramaglio
www.tramaglio.it

© 2018 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 304967

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-800-9

ISBN *ebook*: 978-88-7853-662-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2018
da Press.up – Roma

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	p. 9
Sigle	15
<i>PARTE I – DIVENTARE REGINA DI POLONIA</i>	17
<i>CAPITOLO I</i>	
<i>DA MARIE-LOUISE A LUDWIKA MARIA. CENNI</i>	
<i>BIOGRAFICI</i>	19
1. <i>La figlia di Carlo I di Mantova</i>	19
2. <i>Miti per la seconda nascita della regina consorte</i>	33
3. <i>La regina Ludovica Maria</i>	45
<i>CAPITOLO II</i>	
<i>LO SPETTACOLO DELLE NOZZE</i>	65
1. <i>Le trattative diplomatiche</i>	65
<i>Gli eventi e le loro rappresentazioni</i>	65
<i>Trattative per il primo matrimonio</i>	71
<i>Trattative per il secondo matrimonio</i>	79
2. <i>Il contratto matrimoniale</i>	95
<i>La prima delegazione polacca</i>	95
<i>I termini dell'accordo</i>	99
<i>La cerimonia della firma</i>	108
3. <i>L'entrata della seconda ambasceria</i>	115
4. <i>La cerimonia nuziale</i>	127
<i>La mancata cerimonia pubblica a Notre-Dame</i>	127
<i>La cerimonia privata nella cappella palatina</i>	133
<i>In attesa di partire</i>	144

PARTE II – RAPPRESENTAZIONI DEL VIAGGIO	147
CAPITOLO III	
RESOCONTI ED IMMAGINI	149
1. <i>Le relazioni dell'intero percorso</i>	
<i>Per un'immagine del viaggio</i>	149
<i>Il giornalista Renaudot</i>	159
<i>Il segretario Le Laboureur</i>	169
<i>Il segretario des Noyers</i>	178
<i>Una documentazione al maschile</i>	181
2. <i>Altri resoconti</i>	188
<i>Il maestro delle cerimonie Sainctot</i>	188
<i>Madame de Motteville e il gran cancelliere Radziwiłł</i>	194
<i>L'incisore Hondius</i>	202
CAPITOLO IV	
LA PARTENZA DA PARIGI	207
1. <i>La costruzione dell'evento</i>	207
<i>Il protocollo del Consiglio di Stato</i>	207
<i>L'ordinanza di Plessis-Guénégaud</i>	215
2. <i>Il viaggio comincia</i>	219
<i>L'uscita solenne da Parigi</i>	219
<i>Verso il confine</i>	230
CAPITOLO V	
ATTRAVERSO L'EUROPA IN PIENO INVERNO	243
1. <i>L'entrata nei Paesi Bassi spagnoli</i>	243
<i>Un'illusione di pace</i>	243
<i>Proposta di una trattativa diplomatica</i>	251
2. <i>Nel brabante spagnolo</i>	257
<i>A Bruxelles</i>	257
<i>Ad Anversa sul bucintoro del Cardinale-Infante</i>	260

3. <i>Cominciano le difficoltà</i>	266
<i>In territorio olandese</i>	266
<i>Verso l'Europa orientale</i>	274

CAPITOLO VI

L'ARRIVO IN POLONIA 291

1. *I rituali della prima accoglienza* 291

Schema del cerimoniale 291

Dal confine a Oliwa 296

L'entrata solenne a Danzica 302

2. *Dopo il trionfo di Danzica* 330

In viaggio per Varsavia 330

L'entrata solenne a Varsavia 332

La cerimonia delle nozze 338

3. *L'atto conclusivo della rappresentazione* 343

L'entrata solenne a Cracovia 343

L'incoronazione 349

FONTI A STAMPA E BIBLIOGRAFIA 369

FONTI MANOSCRITTE 383

INDICE DELLE PERSONE E DEGLI AUTORI

a cura di *Sara Balzerano* 385

INTRODUZIONE

Dopo una lunga e delicata trattativa diplomatica, il 5 novembre 1645, nella cappella del palazzo reale, venne finalmente celebrato a Parigi il matrimonio per procura fra la principessa Maria Luisa Gonzaga Nevers e il re di Polonia Władysław IV Wasa. Una ventina di giorni dopo, la regina partì alla volta della lontana Varsavia affrontando col suo seguito un percorso complesso e disagiata.

Oggi l'interesse per i viaggi delle regine consorti per raggiungere mariti sposati per procura ha avuto una certa ripresa anche in virtù della rivalutazione di queste sovrane come promotrici dei rapporti fra culture e società diverse. E, per le stesse caratteristiche di questi viaggi che non erano di natura privata, si è fatto tesoro anche delle acquisizioni delle recenti ricerche sulla regalità femminile (e su quella delle regine consorti in particolare).

Questo libro non mira solamente a ricostruire il viaggio della sovrana dalla Francia alla Polonia, inteso come viaggio fattuale, mero transito territoriale attraverso l'Europa. Mira anche e soprattutto a mettere a fuoco le rappresentazioni che furono date di quel viaggio, le relazioni del quale furono offerte al pubblico come un grandioso spettacolo barocco del potere. Per questo è stata posta una particolare attenzione sugli aspetti cerimoniali e simbolici del racconto e delle immagini del viaggio, intesi come linguaggi coi quali la regalità della regina consorte viene generalmente rappresentata come una regalità riflessa, che ha la propria origine in quella del re; linguaggi che sono molto chiari nelle accoglienze tributate alla regina in Polonia, a Danzica come a Varsavia e poi a Cracovia per la cerimonia d'incoronazione. Essi risultano evidenti anche negli apparati cerimoniali francesi sia relativi alle nozze della principessa Gonzaga Nevers, data in moglie al re di Polonia come *filles de France*, sia relativi alla sua partenza solenne, accompagnata fin fuori Parigi da Luigi XIV, dalla reggente e da una parte della corte.

Le rappresentazioni del viaggio della nuova sovrana si rivelano funzionali a un'immagine della regalità femminile che pone nel matrimonio della principessa Gonzaga, simbolicamente, il momento di una sua seconda nascita; ma che in esso pone anche il punto di approdo di una vita che fin dal momento in cui la principessa vide la luce apparve predestinata alle nozze col re di Polonia. E non a caso, per quel che riguarda la seconda nascita della regina consorte, così come per quel che riguarda il suo percorso verso la Polonia, si mobilerà anche l'impegno dell'astrologia per delineare la carta astrale della nascita biologica della futura sovrana, della sua seconda nascita come regina consorte, così come del viaggio verso il suo nuovo regno.

Questo matrimonio era di particolare importanza politico-diplomatica per la Francia che puntava ad alleggerire il fronte renano nella guerra dei Trent'anni aprendo una zona d'influenza francese sul fronte orientale dei territori asburgici. A tale importanza strategica corrispose un adeguato impegno non solo nel lavoro diplomatico per giungere alle nozze e in quello cerimoniale per gestire l'evento, ma anche nell'ampia utilizzazione propagandistica sia delle nozze sia del lungo viaggio intrapreso dalla nuova regina per raggiungere la Polonia.

Per l'unione della principessa Gonzaga Nevers col re di Polonia il cerimoniale francese mise a punto una sontuosa scenografia che faceva riferimento ai precedenti più illustri, quelli delle nozze di Luigi XIII con Anna d'Austria e di Enrichetta Maria di Borbone con Carlo I Stuart. Pur con qualche ridimensionamento imposto da circostanze impreviste, tale scenografia, affidata al gran maestro delle cerimonie de Rhodes e al maestro Sainctot, non presiedette solo agli eventi cerimoniali connessi col matrimonio: il fidanzamento e la firma del contratto, la cerimonia religiosa. Essa regolò anche il primo tratto del viaggio fino alla frontiera coi Paesi Bassi: la partenza in forma solenne da Parigi, le regali accoglienze tributate alla regina nelle diverse città del regno.

Tranne che per il rito nuziale, che la reggente fu obbligata a fare in forma privata, si trattò di cerimonie pubbliche alle quali partecipò il

fior fiore dell'aristocrazia, e alle quali poté sempre assistere anche una folla la cui presenza era componente inscindibile di questi spettacoli del potere.

Ma l'impegno non si limitò alla progettazione della scenografia e alla sua concreta realizzazione nelle cerimonie e negli altri avvenimenti ad esse correlati (banchetti, balli, spettacoli teatrali, ricevimenti e scambi di cortesie istituzionali).

Gli eventi cerimoniali infatti si trasformarono subito in eventi chiaramente mediatici, dando origine a scritti e immagini di cui fu incoraggiata la diffusione sì che la loro eco poté essere destinata a protrarsi nel tempo. Ne nacque una loro variegata rappresentazione fatta di relazioni scritte, di articoli di giornale, di fogli volanti, di relazioni del viaggio nuziale, o di sue singole tappe, oltre che di rappresentazioni figurative prontamente diffuse attraverso le incisioni a stampa.

E agli eventi organizzati dal cerimoniale francese, va aggiunto il contributo offerto direttamente dalla foltissima delegazione polacca arrivata a Parigi per le nozze, con una memorabile cavalcata alla luce delle torce effettuata per l'entrata solenne degli ambasciatori in città. Essa fece enorme scalpore per la grandiosità del suo sfarzo orientale, tanto da essere presentata come un evento epocale.

Se tutto il viaggio della regina consorte fu scandito da una serie di entrate solenni nelle diverse città d'Europa che essa attraversò, soprattutto nel Paesi Bassi spagnoli, come sottolineano tutte le relazioni, particolarmente significativo fu poi l'impegno profuso dal cerimoniale della corte polacca soprattutto nell'organizzazione dell'entrata solenne della regina consorte a Danzica, città in cui, in un primo momento, era stato programmato che sarebbero avvenuti sia il primo incontro col re sia il rito nuziale celebrato dal nunzio pontificio. Questo impegno imponente generò un profluvio di iniziative (edificazione di archi trionfali ed altre strutture effimere, costruzione di un intero teatro, spettacoli di corte e popolari, concorso di una folla straripante di nobili coi loro seguiti) che furono sottoposte alla supervisione di due personaggi di altissimo rango: il fratellastro del re, il principe Karl Ferdinand Wasa, e il cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław

Radziwiłł. Nelle relazioni del viaggio, in occasione delle entrate solenni della regina a Danzica, a Varsavia, a Cracovia, la ricchezza degli apparati e lo sfarzo orientale dell'abbigliamento dei magnati e dell'enorme numero di armati al seguito, rinnovarono, ingigantendolo, il ricordo dell'ormai celebre cavalcata degli ambasciatori a Parigi.

Partita dalla Francia il 27 novembre la regina di Polonia attraversò tutta la parte settentrionale dell'Europa continentale, giungendo a Varsavia il 10 marzo del 1646.

Il suo fu un viaggio non solo lungo e faticoso, ma, come avveniva per tutti i viaggi regali, fu anche organizzativamente molto complesso, fatto da una vera e propria corte mobile, un corteo costituito da un nutrito seguito e da un gran numero di carrozze, di lettighe, di carri per i bagagli, di cavalli e di muli. Inoltre il percorso si snodò attraverso luoghi in cui le condizioni delle strade non di rado erano pessime, in cui talora erano carenti le più elementari strutture ricettive e in cui si avvertivano gli effetti devastanti delle operazioni militari della guerra. Infine il viaggio avvenne nel pieno di un inverno particolarmente gelido, e nel seguito della regina ci fu persino qualche morto per congelamento.

Le particolari circostanze di questo viaggio furono dunque certamente difficili, ma non furono del tutto eccezionali nel panorama dei viaggi nuziali delle regine consorti, che avvenivano non quando era meglio per la viaggiatrice ma quando lo richiedeva l'opportunità politica.

Ciò che invece segnò uno scarto notevole furono la personalità stessa della viaggiatrice e, come s'è accennato, l'apparato propagandistico che accompagnò il viaggio.

A cospetto della giovanissima età in cui in genere le principesse andavano sposate ai sovrani, ventenni se non addirittura adolescenti, la Gonzaga era *superadulta*, come l'aveva malignamente definita Władysław IV addirittura dieci anni prima, reagendo a una qualche insistenza con cui il cancelliere Radziwiłł gliela proponeva in moglie in occasione del suo primo matrimonio. Quando sposò il re la principessa aveva 34 anni; era una donna nel pieno della sua maturità

fisica, intellettuale ed emotiva, dotata di esperienze mondane, politiche ed anche amministrative acquisite nella gestione del suo ducato di Nevers. E questo le consentì di non essere semplicemente “portata in viaggio” dalla sua corte mobile, ma di esercitare una capacità di controllo sul proprio viaggiare e sul proprio seguito, anche se c’era una guida ufficiale del viaggio, l’ambiziosa e invadente Marescialla de Guébriant, ambasciatrice straordinaria di Luigi XIV. Ma la regina consorte riuscì molto efficacemente a tenerla a bada e a smussarne le pretese che riteneva lesive delle proprie prerogative regali.

Il viaggio ebbe una copertura “mediatica” eccezionale per quell’epoca.

Se di tanti viaggi di regine consorti abbiamo relazioni scritte generalmente da letterati o segretari che viaggiavano al loro seguito, di quello della nuova regina di Polonia abbiamo non solo due resoconti scritti da segretari (uno dei quali stampato appena un anno dopo), ma anche un ampio reportage giornalistico. Esso uscì a puntate addirittura mentre il viaggio era ancora in corso su un periodico, la parigina «Gazette», che fin dal tempo di Richelieu era stato plasmato come organo di controllo e di direzione dell’opinione pubblica. Si tratta di una relazione anonima, come lo sono tutti i testi pubblicati sul giornale di Theophraste Renaudot, le cui puntate uscirono fra il dicembre del 1645 e l’aprile del 1646. Questa relazione della «Gazette» è la testimonianza dell’interesse suscitato nel pubblico dalle nozze regali della principessa Gonzaga Nevers, ma è anche la testimonianza dell’interesse politico a prolungare, attraverso il rilievo mediatico dato a questo viaggio, l’eco di un matrimonio che costituiva un innegabile successo politico-diplomatico del primo ministro, il cardinale Mazarino, e della reggente Anna d’Austria. Finite le cerimonie nuziali, che erano state ampiamente divulgate attraverso varie scritture e attraverso numerose immagini diffuse a stampa e alle quali la «Gazette» aveva dedicato ampi servizi, il giornale di Renaudot era la sede naturale in cui poteva essere realizzato un prolungamento dell’uso propagandistico dell’evento matrimoniale, attraverso il resoconto del viaggio diluito nel tempo delle puntate.

L'immagine del viaggio come un percorso trionfale attraverso l'Europa, che a ogni tappa rinnovava la propria celebrazione, prese dunque corpo in tempo reale nelle puntate della «Gazette» che esplicitamente ne fece un tassello della rappresentazione della grandezza politica della Francia della Reggenza.

E vengo ai due segretari. Jean Le Laboureur, segretario della Marescialla de Guébriant, pubblicò a tambur battente nel 1647, appena un anno dopo la fine del viaggio, una propria relazione, facendone una specie di *instant book*. Il segretario della regina, Pierre des Noyers, compose a sua volta un'importante relazione, ancora inedita, che oltre al viaggio narra anche gli avvenimenti degli anni successivi. Le Laboureur è perfettamente consapevole del valore propagandistico del proprio libro, che serve a rinnovare i fasti del viaggio della Gonzaga Nevers, prolungandoli nel tempo e diffondendone il ricordo. Come egli chiarisce nella dedica, con la sua relazione il viaggio effettuale della regina viene replicato in tutto il suo splendido aspetto trionfale e, attraverso la stampa, esso viene riproposto a un pubblico più vasto di quello che ha potuto assistere agli eventi. La relazione di des Noyers, invece, punta piuttosto a fissare nel viaggio il percorso attraverso il quale la regina consorte mostra fin dall'inizio le proprie qualità diplomatiche e il pieno possesso di quella regalità di cui dette ampia prova durante i successivi, drammatici eventi che sconvolsero la Polonia. E proprio des Noyers, animato dalla fiducia nell'astrologia, sarà uno di quelli che maggiormente insisteranno sull'originaria predestinazione della principessa al trono di Polonia, tracciando, in un'opera ancora non sufficientemente studiata, l'inedita *Nativité d'Amarille*, anche gli schemi delle congiunzioni astrali che presiedettero al suo viaggio.

SIGLE

AMAEP, Archives du Ministère des Affaires Etrangères – Paris;
APF, Archivio di Propaganda Fide – Roma;
ASM, Archivio di Stato di Mantova;
ASV, Archivio Segreto Vaticano;
BAV, Biblioteca Apostolica Vaticana;
BCors, Biblioteca Corsiniana - Roma;
BCz, Biblioteka Książąt Czartoryskich - Kraców;
BIF, Bibliothèque de l'Institut de France – Paris;
BMC, Bibliothèque du Musée Condé – Chantilly;
BNF, Bibliothèque Nationale de France – Paris.

Per la trascrizione dei documenti si sono seguiti criteri conservativi. Sono stati solo regolarizzati gli accenti e adeguata la punteggiatura per facilitare la comprensione.

PARTE I

DIVENTARE REGINA DI POLONIA

CAPITOLO I

DA MARIE-LOUISE A LUDWIKA MARIA.

CENNI BIOGRAFICI

LA FIGLIA DI CARLO I DI MANTOVA

Maria Luisa Gonzaga Nevers (1611-1667)¹ apparteneva a un ramo della grande famiglia mantovana trapiantato in Francia dal nonno Ludovico Gonzaga che nel 1565 aveva sposato Enrichetta di Clèves duchessa di Nevers. Suo figlio Carlo (1580-1637)² si era sposato nel 1599 con Caterina di Lorena (1586-1618) da cui era nata Maria Luisa, che nel 1645 diventerà regina di Polonia avendo sposato Władysław IV Wasa (1595-1648).³

¹ Esiste una nutrita e rilevante bibliografia dedicata a questa figura di sovrana da alcuni importanti storici polacchi: W. Więckowska-Mitzner, *Miłość i polityka. Maria Ludwika*, Warszawa 1961; Z. Libiszoska, *Żona dwóch Wazów*, Warszawa 1963; Z. Kuchowicz, *Wizerunki niepospolitych niewiast staropolskich XVI-XVIII wieku*, Łódź 1972 (in particolare il capitolo *Ambitna królowa – Ludwika Maria*); K. Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi*, Wrocław 1975; B. Fabiani, *Warszawski dwór Ludwiki Marii*, Warszawa 1976; K. Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague et ses liens scientifiques avec la France (1646-1667)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1982; Ead., *Sawantki w polsce XVII w. Aspiracje intelektualne kobiet ze środowisk dworskich*, Warszawa 1997, *ad indicem*. Cfr. anche n. 54.

² Su di lui, cfr. É. Baudson, *Charles de Gonzague, Duc de Nevers, de Rethel et de Mantoue (1580-1637)*, Paris 1947 (in particolare pp. 154-315); G. Benzoni, *sub voce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma 1977, pp. 272-282; G. Malacarne, *I Gonzaga di Mantova. Una stirpe per una capitale europea*, vol. V, *I Gonzaga-Nevers. Morte di una dinastia da Carlo I a Ferdinando Carlo (1628-1708)*, Modena 2008, pp. 38-126.

³ Figlio di Zygmunt III Wasa. Su di lui cfr. Wł. Czapliński, *Na dworze króla Władysława IV*, Warszawa 1959; Id., *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa 1972; Id., *sub voce*, in *Poczet królów i książąt polskich*, a cura di A. Garlicki, Warsza-

Era la quarta di sei figli, nata dopo tre fratelli e seguita da due sorelle: Francesco (1606-1622), duca di Rethel; Carlo (1609-1631), duca di Rethel dopo la morte del fratello maggiore e l'unico dei fratelli di Maria Luisa a sposarsi e ad avere eredi (suo figlio Carlo succederà al nonno come duca di Mantova); Ferdinando (1610-1632), duca di Mayenne; Benedetta (1614-1633), badessa del monastero benedettino di Avenay nella diocesi di Reims; Anna Maria (1616-1684), la celebre principessa palatina della Fronda, che, contro il parere della reggente Anna d'Austria, si sposerà nel 1645 col giovanissimo Edoardo, palatino di Simmen.

Fin dall'infanzia, come era consuetudine, le due sorelle minori di Maria Luisa erano state destinate al convento. Benedetta si dedicò completamente alla vita monastica sebbene l'avesse abbracciata non per scelta ma per dovere familiare. Invece la vita dell'altra sorella, Anna Maria, non si rivolse al chiostro ed anzi fu particolarmente movimentata, tanto da prestarsi a interpretazioni romanzesche, come per altro avvenne anche per la biografia della futura regina di Polonia.⁴

Quando Maria Luisa aveva sette anni, nel 1618, sua madre morì;⁵ e lei, i fratelli e le sorelle rimasero sotto la tutela della zia, Caterina Gonzaga duchessa di Longueville, sorella di suo padre. Quattro anni dopo morì a sedici anni il fratello primogenito, Francesco. La morte della madre fu il principio di una lunga serie di lutti, successi e insuccessi, grandi speranze e grandi disillusioni, colpi della sorte, che

wa 1978, pp. 373-378; H. Wisner, *Władysław IV Waza*, 1995; A. Przyboś, *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w świetle ówczesnych relacji*, Kraków 1997; M. Serwański, *sub voce*, in *Słownik władców polskich*, Poznań 1999, pp. 399-404.

⁴ L. Raffin, *Anne de Gonzague, princesse palatine (1616-1684). Essai biographique en marge d'une Oraison de Bossuet*, Paris 1935; J. Fehrenbach, *La princesse Palatine. L'égérie de la Fronde*, Paris 2016.

⁵ Per un ritratto di Caterina di Lorena e per le circostanze della sua morte, cfr. *Mémoires de Michel de Marolles, Abbé de Villeloin. Avec des Notes historiques et critiques*, Amsterdam, s.e., 1755, vol. I, pp. 69-71. Citerò sempre da questa ristampa dell'edizione del 1656 (M. de Marolles, *Les Mémoires. Divisee en trois parties*, Paris, Somerville, 1656).

contraddistinsero la vita della principessa Gonzaga, non solo prima di essere salita sul trono polacco ma anche, e su ben più larga scala, dopo aver sposato il Wasa. «Si è sottolineato che nessuno ha mai avuto nella vita tanti alti e bassi come la principessa Maria», scrisse in una biografia della regina di Polonia, raccolta nelle sue *Historiettes*, Gédéon Tallemant des Réaux (1619-1692), un intellettuale legato al circolo dell'Hôtel de Rambouillet.⁶ Ed anche per questo altalenare della sua sorte, la nostra regina di Polonia è potuta diventare un personaggio di storie romanzate scritte anche da grandi autori. Pure una sua ben documentata biografia, uscita nel 1946 e ancora oggi utile, è stata organizzata proprio seguendo il filo conduttore di tali continui alti e bassi della vita; secondo lo schema degli *haussees qui baissent* utilizzato da Tallemant des Réaux nel suo ritratto della regina.⁷

Intorno al padre di Maria Luisa, Carlo Gonzaga, si era aggregata una brillante corte. Essa a Parigi faceva capo al sontuoso Hôtel de Nevers, la residenza di famiglia costruita dal padre di Carlo, Ludovico Gonzaga, facendo abbattere l'Hôtel de Nesle (e accanto al palazzo sopravviveva ancora la *Tour de Nesle*).⁸ Negli anni Venti del Seicento, l'Hôtel de Nevers era diventato un centro mondano e culturale dove conveniva *ce qu'il y avoit de mieux fait et de plus galand dans le monde*.⁹ Nel 1614 Claude de Marolles, dimessosi della carica che ricopriva presso gli Svizzeri del re, era entrato al servizio di Casa Nevers come

⁶ G. Tallemant des Réaux, *Les Historiettes. Mémoires pour servir à l'histoire du XVIIe siècle*, a cura di M. Monmerqué, tomo IV, Paris 1861, pp. 181-182 (ma cfr. la biografia della regina e delle sue sorelle alle pp. 180-192).

Quando non diversamente indicato, le traduzioni sono mie.

⁷ Cfr. M.L. Plourin, *Marie de Gonzague. Une princesse française reine de Pologne*, Paris 1946.

⁸ Posto di fronte al Louvre, sulla riva opposta alla Senna, il palazzo, compreso fra la Tour de Nesle e il Pont Neuf, era formato da un complesso di costruzioni e giardini, con un lungo corpo centrale su due piani inquadrate da due padiglioni d'angolo a tre piani. In parte demolito, ne restano immagini coeve di diversi incisori, fra cui Israël Sylvestre.

⁹ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 83.

precettore del piccolo Francesco, primogenito di Carlo Gonzaga. E rimase alla corte del principe a vario titolo, occupandosi soprattutto dell'educazione dei figli.

Conosciamo alquanto l'ambiente culturale di questa corte attraverso gli scritti del figlio di Claude, Michel de Marolles (1600-1681), storico, erudito e poeta.¹⁰ Fin da giovanissimo Michel de Marolles fu un assiduo frequentatore dell'Hôtel de Nevers;¹¹ e in seguito continuò a rimanere a lungo alla corte del principe Gonzaga, conducendo studi di filosofia e storia, frequentando anche i figli di Carlo, fra cui, naturalmente, la piccola Maria Luisa. Dai suoi *Mémoires* si ricava un notevole quadro dell'insieme degli anni francesi della futura regina di Polonia e della sua formazione culturale. Come egli ricorda, in quel periodo i suoi assidui rapporti personali con i figli del principe erano contemporaneamente di amicizia, di divertimento, ma anche di formazione culturale. Soprattutto viene messa in rilievo la figura di Maria Luisa, bella e ricca di qualità di spirito. Per i figli del principe, Marolles, organizzava serate teatrali, componendo testi propri e traducendo in francese le commedie di Plauto e le tragedie di Seneca finché una grave malattia della primogenita non mise fine a questi divertimenti.¹²

Ma questo quadro idealizzato, in cui già acquista rilievo la figura della giovanissima Maria Luisa Gonzaga, paga anche un debito verso quell'atteggiamento agiografico di cui si servirà la costruzione dell'immagine della regina consorte di Polonia.

Era intanto giunto il tempo della successione al ducato di Mantova, per la quale Carlo Gonzaga Nevers si stava impegnando fin dall'autunno del 1624 perché non avevano avuto figli maschi né il duca re-

¹⁰ Cfr. C.te de Soultrait, *Introduction a M. de Marolles, Inventaire des Titres de Nevers*, Nevers 1873, pp. VII-XV; L. Bosseboeuf, *Un précurseur, Michel de Marolles, abbé de Villeloin, sa vie et son oeuvre*, Geneve 1971 (I ed. 1911).

¹¹ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 80 («Mes plus ordinaires visites, outre celles de l'Hôtel de Nevers, où j'avois des obligations étroites, étoient chez M. le Comte de Moret [...]»).

¹² *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, pp. 101-102.

gnante, Ferdinando Gonzaga, né suo fratello Vincenzo destinato a succedergli. Mentre la diplomazia spagnola si era mossa per appoggiare la candidatura del duca Ferrante II di Guastalla, la diplomazia di Richelieu, subito attivata dalle notizie portate a corte dal residente di Mantova a Parigi, Giustiniano Priandi, si era messa al lavoro per far succedere nel ducato un membro del ramo francese della dinastia. Per questo, Carlo Gonzaga Nevers lavorava anche per far sposare suo figlio Carlo di Rethel con Maria Gonzaga, figlia del duca Francesco IV e di Margherita di Savoia, che legittimamente era erede del Monferrato. Con questo obiettivo Carlo di Rethel, su invito del duca Ferdinando, era arrivato a Mantova alla fine del 1625. Il 29 ottobre 1626 morì il duca Ferdinando Gonzaga, e il 25 dicembre dell'anno dopo spirò anche il nuovo duca di Mantova, suo fratello Vincenzo II. Nella stessa data (25 dicembre 1627) si celebrarono nella chiesa di Sant'Orsola le nozze di Carlo di Rethel con Maria Gonzaga.

Suo padre, Carlo Gonzaga Nevers, riuscì a conquistare il potere a Mantova col nome di Carlo I, ma fu subito impegnato nella distruttiva guerra di successione di Mantova e Monferrato che nel 1630 avrebbe visto anche l'assedio e il saccheggio della città.¹³ La situazione si normalizzò solo con i trattati di Ratisbona e di Cherasco (1631) che posero fine alla guerra, pur se al prezzo di cessioni territoriali molto dolorose per il duca.¹⁴

Con l'ascesa di Carlo I al trono di Mantova si era giunti a un punto di svolta decisivo nella vita della nostra principessa. Il successo di suo padre era anche un successo personale per Maria Luisa Gonzaga che, rimasta in Francia dopo la partenza del padre per l'Italia, come figlia di un sovrano regnante vedeva ora mutare radicalmente il suo

¹³ Sull'insediamento di Carlo Gonzaga Nevers nel ducato e sui suoi rapporti con la Francia e la Spagna, cfr. R. Oresko e D. Perrot, *The Sovereignty of Monferrato and the Citadel of Casale as European Problems in the Early Modern Period*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Ferrari, Roma 1997, pp. 43-59.

¹⁴ Cfr. R. Quazza, *La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova 1926.

stato e le sue prospettive. Ed era un successo politico per Richelieu che otteneva il risultato di far stabilire su un trono italiano un principe francese, ma che, proprio per trarre vantaggio da questo successo, si trovava anche nella necessità di continuare a conservare la casata dei Gonzaga Nevers nell'orbita della corte di Parigi.¹⁵ Il destino di Maria Luisa Gonzaga Nevers risultava perciò ancora più strettamente legato alla politica francese per la quale, tuttavia, diventava un problema non trascurabile l'irrequietezza e l'ambizione di cui aveva già dato prova la giovane principessa che nel frattempo aveva avuto una contrastata storia d'amore addirittura con il fratello del re.

Il 4 giugno 1627 il giovanissimo duca Gaston d'Orléans (1608-1660), fratello di Luigi XIII, era rimasto vedovo.¹⁶ Sua moglie, Maria di Borbone, era morta dando alla luce una bambina; e quasi immediatamente il vedovo dichiarava il suo amore per la sedicenne Maria Luisa Gonzaga. Ne nacque un'intensa e breve storia d'amore, sebbene sussistano molti dubbi sulla fondatezza dell'effettivo coinvolgimento sentimentale di Gaston d'Orléans. Ma la relazione fu ferocemente ostacolata dalla regina madre, Maria de' Medici (1573-1642), per ragioni legate alle sue aspirazioni dinastiche e alle sue rivalità politiche; nelle quali, fra i tanti argomenti diversi da lei usati per impedire che la relazione continuasse, riaffiorarono anche gli antichi risentimenti fra le dinastie dei Medici e dei Gonzaga.¹⁷ Le resistenze di Gaston d'Orléans ai vari

¹⁵ Cfr *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la révolution française*, a cura di H. de Beaucaire, *Savoie-Sardaigne et Mantoue*, tomo II, Paris, Alcan, 1899, p. 132.

¹⁶ Su di lui, cfr. G. Déthan, *Gaston d'Orléans, conspirateur et prince charmant*, Paris 1959.

¹⁷ L'unione fra Maria Luisa e Gaston d'Orléans, scrive G. Platania, «sembrò ai più un legame che non conoscesse ostacoli particolari, i due giovani non avevano fatto i conti con la regina madre Maria de' Medici sempre attenta al meglio per i figli. L'italiana, resasi perfettamente conto che Gaston non considerava affatto l'amore per Maria Ludovica un semplice capriccio, pose il veto ai progetti matrimoniali degli amanti. Altre, nella mente della sovrana, erano le speranze e le aspettative per il rampollo di casa Borbone. Ed ecco che presero subito corpo accuse e recriminazioni all'indirizzo della Nevers; si parlò di sterilità, poi

tentativi di fargli sciogliere questo legame furono tenaci: le difficoltà gli apparivano solo come delle spine da cui però sarebbero nate delle rose, come si legge in un sonetto per la principessa che egli scrisse o fece scrivere in questa occasione.¹⁸ L'immagine delle spine e delle rose tornerà, ma in senso ribaltato, nel resoconto del viaggio in Polonia della principessa, divenuta intanto regina, scritto dal suo segretario Pierre des Noyers: sulla corona della sovrana, che era formata solo di rose durante il lungo viaggio nuziale, nasceranno ben presto le spine.

Ancora nel marzo del 1629 la regina Maria de' Medici rimproverava al figlio di continuare ad avere l'intenzione di sposare la principessa Gonzaga, malgrado si fosse impegnato a rinunciare al progetto sia con lei personalmente sia col re suo fratello.¹⁹ In cambio di questa rinuncia a Gaston era stato offerto il comando delle truppe in Italia, che però gli era stato ritirato all'ultimo momento ed egli ne aveva tratto le conseguenze. Si rifugiò allora in Lorena, mentre la principessa era trattata lontana da Parigi nel castello di Vincennes con la prospettiva di dover raggiungere suo padre in Italia o sua sorella Benedetta nell'abbazia di Avenay. Ma alla fine la regina madre e Luigi XIII riuscirono ad imporsi: Gaston d'Orléans dimenticò ben presto la principessa Gonzaga e sposò il 3 gennaio 1632 Margherita di Lorena.

Ma questo fu solo il primo, e non certo l'ultimo, dei problemi che

le maldicenze toccarono antichi rancori e forti risentimenti tra le due famiglie principesche italiane, quella dei Gonzaga e quella dei Medici, infine scese in campo direttamente il re, Luigi XIII, marionetta nelle mani della madre, che intimò a Gaston di troncare immediatamente il legame che l'univa alla giovane italo-francese». G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers: una principessa italo-francese sul trono di Polonia tra potere e cultura*, in *Filosofia e Letteratura tra Seicento e Settecento*, Roma 1999, pp. 208-209.

¹⁸ «Et comme de l'Espine on void naistre des fleurs / Il naistra des plaisirs de nos peines fidelles» (M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit., p. 33). Per il testo e l'attribuzione del sonetto, cfr. J.P. Chaveau, *Un sonnet inédit de Tristan l'Hermite*, in «XVIIe Siècle», N. 61, 1963, pp. 31-36.

¹⁹ La lettera della regina Maria de' Medici al duca di Orléans, datata da Parigi il 2 marzo 1629, è in Le Duc d'Aumale [Henri d'Orléans], *Histoire des princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, tomo V, Paris 1889, pp. 411-412.

nel tempo si crearono fra Maria Luisa Gonzaga e la casa regnante.

Dopo la partenza di Carlo Gonzaga per l'Italia la sua corte francese aveva cominciato a disperdersi ed anche Michel de Marolles si era allontanato dalla famiglia. Nel 1627 il re gli aveva concesso l'abbazia di Villeloin nella diocesi di Tours, il cui abate benedettino era morto il 2 dicembre dell'anno prima. Fra il 1628 e il 1634 Marolles era stato molto impegnato nella cura della sua abazia e nelle ricerche sulla storia romana; ma nel 1636 era tornato a Parigi e verso la metà dell'estate era andato a far visita alla principessa Gonzaga che stava soggiornando nel castello di Nevers; visita che fu ripetuta anche nel 1637 con un soggiorno di due mesi. A Nevers, alla fine di settembre di quell'anno, arrivò da Parigi la notizia della morte del padre di Maria Luisa avvenuta a Mantova.

Su varie sollecitazioni della principessa (che gli chiese consigli per nominare un nuovo scudiero, gli chiese di accompagnarla in varie circostanze), nella seconda metà degli anni Trenta Marolles aveva quindi riallacciato i rapporti con la famiglia Gonzaga Nevers e in particolare con Maria Luisa, prendendo alloggio nell'Hôtel de Nevers.²⁰

Intanto Maria Luisa frequentava la corte reale e raccoglieva un proprio salotto sia nel castello di Nevers sia nell'Hôtel de Nevers di Parigi. Marolles ne offre un ritratto alquanto idealizzato in cui sottolinea l'alta ma piacevole qualità della conversazione in cui lo scherzo, mai maldicente o licenzioso, si univa all'affabile serietà. Vi erano ammessi giochi, ma con precisi limiti, ma soprattutto si dedicava tempo alla lettura di libri così come alla pietà religiosa.²¹

Nel salotto della Gonzaga Nevers si discuteva di letteratura, di teatro, ma anche di scienze naturali, di astrologia (di cui la principessa e des Noyers erano fautori e Marolles avversario), di medicina, di arte culinaria, di politica, per la quale la principessa già a quei tempi dimostrava interesse e una particolare inclinazione; dati che avranno modo

²⁰ Marolles aveva ricevuto anche l'incarico di fare un inventario generale di tutti i Titoli della Casa di Nevers; incarico che gli fu rinnovato da Maria Luisa. Cfr. M. de Marolles, *Les Mémoires*, cit., vol. I, pp. 218-224. Cfr. M. de Marolles, *Inventaire des Titres de Nevers*, a cura di C. de Soultrait, cit.

²¹ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 234.

di dispiegarsi pienamente durante gli anni in cui occuperà il trono polacco, specialmente dopo il suo secondo matrimonio.

Intanto, in questo periodo di vivace attività mondana e culturale, fra la principessa e la corte francese si creò un nuovo episodio di profondissimo contrasto, che per alcuni dei protagonisti ebbe esiti addirittura drammatici. La principessa strinse una relazione o, come si disse, un appassionato rapporto sentimentale, col giovane marchese Henri de Cinq-Mars (1620-1642), coinvolgendosi nella congiura ordita da questi nel 1642 contro Richelieu. E soprattutto come donna innamorata Alfred de Vigny introdusse il suo personaggio nel romanzo storico *Cinq-Mars*.²² Dopo il fallimento della congiura, il marchese di Cinq-Mars venne decapitato e Maria Luisa, che si teneva lontana da Parigi, accompagnata molto spesso da Marolles in castelli di amici o alle acque termali di Forges, uscì salva da questa sfortunata vicenda solo grazie all'aiuto della regina Anna d'Austria (1601-1666), moglie di Luigi XIII, che non era stata ostile alla congiura.²³

A questa circostanza risale il rafforzamento del legame di intima amicizia della principessa con Jeanne-Olympe Hurault de l'Hospital, moglie di Jean III de Choisy, più nota come Madame de Choisy. Questa aspirava a cogliere l'occasione della congiura per far ottenere a suo marito, in caso di successo, l'incarico di *garde de Sceaux*. Come conferma il figlio di Madame, l'abate Timoléon de Choisy, personaggio che oggi è ben più noto di lei. Egli scrive che sua madre conosceva tutti i segreti della corte così come tutti i particolari della vicenda di Cinq-Mars ed era la confidente degli amori fra lui e la principessa Gonzaga Nevers.²⁴ Anche in seguito Madame de Choisy resterà una delle migliori amiche

²² A. de Vigny, *Cinq-Mars ou une conjuration sous Louis XIII*, Paris 1842.

²³ Cfr. G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., p. 23; K. Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague*, cit., p. 23. Sul giovane marchese, cfr. Ph. Erlanger, *Cinq-Mars ou la passion et la fatalité*, Paris 1962.

²⁴ Abbé de Choisy, *Mémoires pour servir à l'Histoire de Louis XIV*, in *Collection des Mémoires relatifs à l'Histoire de France, depuis l'avènement de Henri IV jusqu'à la Paix de Paris conclus en 1763*, a cura di A. Petitot e Monmerqué, tomo LXIII, Paris 1828, p. 436 (le *Memorie* di Choisy occupano le pp. 147-527).

della principessa Gonzaga, con la quale continuò a mantenere una fitta corrispondenza anche quando diventò regina di Polonia.²⁵ Questa anzi le concesse una pensione di 6000 franchi. Madame de Choisy fu fra i pochissimi estranei alla famiglia reale che furono ammessi alla cerimonia delle nozze della principessa con Władysław IV e fu fra coloro che vollero condividere con lei il viaggio fino alla frontiera francese.

Il marchese d'Argenson, che fu ministro di Luigi XIV, basandosi su informazioni dategli in vecchiaia dall'abate de Choisy, col quale egli abitò per qualche tempo, ritrae Madame de Choisy come una donna di spirito ma molto intrigante e conferma il ruolo che essa ebbe nella congiura.²⁶

Oltre che di Maria Luisa Gonzaga, Madame de Choisy fu molto amica anche della sorella Anna, la principessa Palatina. Come già aveva fatto con Maria Luisa per la congiura di Cinq-Mars, anche con Anna Gonzaga Madame de Choisy ordì appassionatamente intrighi amorosi e manovre matrimoniali. In piena Fronda, nel 1651, approfittando della fuga di Mazarino a Brül, le due dame cercarono di combinare un matrimonio fra il giovanissimo Luigi XIV e la *Grande Mademoiselle*, Anne-Marie-Louise d'Orléans, duchessa di Montpensier.²⁷ Alla trama partecipava pure Isaac Bartlet, l'allora residente a Parigi del re di Polonia, che lavorava anche come agente della principessa palatina. La *Grande Mademoiselle* aveva 24 anni, ma aveva una ricchezza smisurata; il re ne aveva solo 13 e non era stato ancora dichiarato maggiorenne. In quest'ultimo anno della

²⁵ Era l'abate de Choisy che già all'età di dieci anni si occupava di scrivere le lettere di sua madre, come egli annota, ai più grandi principi d'Europa fra cui la sua amica la regina di Polonia (Abbé de Choisy, *Memoires*, cit. pp. 152-153). Una raccolta delle lettere della Gonzaga Nevers alla sua amica in BNF, Ms. Fr. 3859 (*Recueil de lettres de Marie-Louise de Gonzague-Cleves, reine de Pologne, à Madame de Choisy*).

²⁶ Marquis d'Argenson [René Le Voyer d'Argenson], *Mémoires et Journal inédit*, a cura del Marchese d'Argenson, Parigi 1857, p. 72.

²⁷ Era figlia di Gaston d'Orléans, *Monsieur*; il fratello di Luigi XIII che in gioventù aveva amato Maria Luisa Gonzaga.

Fronda, in queste nozze ventilate poteva convergere anche l'interesse politico della corte. Infatti il patrimonio e la nobiltà della *Grand Mademoiselle* (suo padre era terzo in linea di successione, dopo Filippo d'Orléans, fratello del re) erano tali da costituire un pericolo per la corona nel caso la duchessa di Montpensier avesse deciso di sposare un principe *straniero*.²⁸

Come riferisce Marolles, subito dopo la condanna a morte di Cinq-Mars nel 1642 si situa un episodio molto importante per la biografia religiosa e politica della principessa Maria Luisa, destinato a far sentire la propria influenza anche dopo il matrimonio con re di Polonia. Mentre era a Forges per la cura delle acque insieme con Marolles, qualcuno mostrò alla principessa Gonzaga e al suo accompagnatore alcune pagine del libro *De la fréquente Communion* di padre Antoine Arnauld²⁹: una delle opere principali per la divulgazione del giansenismo, uscita nel 1643.³⁰ E proprio in questo periodo la principessa Gonzaga cominciò a dedicarsi intensamente alla devozione e, su indicazione dei suoi consiglieri spirituali, si ritirò dal gran mondo. Dal 1626 le religiose dell'abbazia di Port-Royal des Champs, sotto la guida della badessa Angélique Arnauld, si erano trasferite a Parigi, nel Faubourg Saint-Jacques, dove era stata fondata una nuova Abbazia di Port-Royal. E un importante polo d'attrazione culturale e spirituale per la giovane principessa diventò appunto questa comunità femminile di Port-Royal di cui subì profondamente il fascino.³¹

²⁸ Su questo intrigo e su quello ordito a favore di Filippo d'Orléans durante la malattia di Luigi XIV (giugno-luglio 1658), cfr. D. Van der Cruyssen, *L'abbé de Choisy. Androgyne et mandarin*, Mesnil-sur-l'Estrée 1995, pp. 37-42.

²⁹ A. Arnauld, *De la fréquente Communion où Les sentiments des pères, des papes et des Conciles, touchant l'usage des Sacrements de Pénitence et d'Eucharistie, sont fidèlement exposés*, Paris, Vitres, 1643. La prefazione fu redatta da Martin de Barcos; fu messa all'Indice nel 1647. L'autore sembra voglia attribuire la stessa autorità sia a San Paolo che a San Pietro. Tuttavia l'opera ebbe molti estimatori nel clero francese e di altri paesi cattolici, tra cui lo stesso papa Innocenzo X.

³⁰ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 273 (ma cfr. pp. 273-278).

³¹ Cfr. M. Komaszynski, *Zwiazki Ludowiki Marii krolewej Polski z klasztorem w*

Fino alla fine del soggiorno in Francia, Maria Luisa trovò nell'abbazia parigina un asilo spirituale³²; e si manterrà in contatto con questa comunità religiosa anche dopo la sua partenza per Varsavia.

La principessa era entrata così a far parte di quel piccolo manipolo di otto gentildonne, note come *les Belles Amies*, che erano diventate le protettrici del convento femminile.³³ Particolarmente importante fu il rapporto con la badessa Angélique Arnauld (1591-1661) con la quale rimase in contatto epistolare anche dopo essere diventata regina di Polonia.³⁴ Qui cercherà di diffondere il giansenismo finché dovrà prendere le distanze da questa dottrina per adeguarsi alla volontà della Santa Sede espressa tramite il nunzio Giovanni de Torres (1605-1662).³⁵

Port Royal, in *O naprawe Rzeczypospolitej XVII-XVIII w.*, Warszawa 1965, pp. 157-168.

³² Interessata ad una nuova spiritualità religiosa, era attirata «par les idées de renouvellement du catholicisme fondées sur les exemples de la chrétienté ancienne et marquées par la rigueur morale» (M. Serwański, *Le jansénisme et la cour polonaise de Louise-Marie de Gonzague*, in *Le Jansénisme et la franc-maçonnerie en Europe centrale aux XVIIe et XVIIIe siècle*, a cura di Daniel Tollet, Paris 2002, p. 86).

³³ La definizione è di una studiosa della comunità femminile di Port-Royal (C. Gazier, *Histoire du Monastere de Port-Royal*, Paris 1929). Delle “Belles Amies” faceva parte anche Anna Genoveffa di Borbone-Condé, duchessa di Longueville (nel 1642 aveva sposato Enrico d’Orléans, duca di Longueville). Cfr. J. Hillmann, *Female Piety and the Catholic Reformation in France*, London – Brookfield 2014.

³⁴ Cfr. F. Bouletreau, *Correspondance de la mère Angélique Arnauld avec Louise-Marie de Gonzague*, Paris 1980; Fr. Boulèreau, *Une longue et fidèle amitié: Angélique Arnauld et Marie de Gonzague, reine de Pologne*, in «Chroniques de Port-Royal», n° 26, 1977, pp. 45-66; J.J. Conley, S.J., *Adoration and Annihilation: the Convent Philosophy of Port-Royal*, Notre-Dame 2009 (cap. II, *Mère Angélique Arnauld: Virtue and Grace*, pp. 43-112, in particolare p. 58 e *passim*); cfr. anche M. Rowan, *Angélique Arnauld’s Web of Feminine Friendships: Letters to Jeanne de Chantal and the Queen of Poland*, in *Les femmes au Grand Siècle. Le Baroque: musique et littérature. Music et liturgie*, a cura di D. Wetsel e F. Canovas, Tübingen 2003, pp. 53-59.

³⁵ Nipote del cardinale Cosmo anche lui in Polonia in qualità di nunzio, il 27 gennaio 1645 fu scelto come nunzio a Varsavia dove restò fino al 4 ottobre del 1652.

Ma la svolta radicale nella vita della principessa Gonzaga avvenne nel 1645, quando, il 5 novembre, si sposò per procura a Parigi col re di Polonia Władysław IV Wasa (1595-1648), la cui prima moglie, Cecylia Renata d'Asburgo, era morta l'anno prima³⁶. Poco meno di un mese dopo le nozze, il 27 novembre 1645, la principessa Gonzaga diventata regina consorte di Polonia partì da Parigi per raggiungere suo marito,

Per la nunziatura in Polonia si veda H.D. Wojtyśka, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus [...]*, Roma 1990, pp. 259-260; Wł. Czaplński, *Dwa sejmy w r. 1652*, Wrocław 1955; S. Ochman, *Sejm koronacyjny Jana Kazimierza w 1649 r.*, Wrocław 1985; A. Kersten, *Stefan Czarniecki, 1599-1665*, Warszawa 1963, pp. 145-159 e *passim*. Cfr. G. Platania, *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague-Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*, in *Le Jansénisme et la Franc-Maçonnerie en Europe centrale*, cit., pp. 47-84; A. Chazalviel, *Louise-Marie de Gonzague, "belle amie de Port-Royal": l'idéal janséniste à l'épreuve de la couronne polonoise (1646-1667)*, in *Jansenisme et puritanisme: Actes du colloque*, a cura di B. Cottret, M. Cottret e J. Michel, prefazione di J. Delumeau, Paris 2002, pp. 65-88. Cfr. inoltre G. Platania, *Les Sarmates Européens, la Saint-Siège, l'Europe et le Turc. Histoire d'un grand pays*, E-book, 2013.

³⁶ Cecylia Renata, 1611-1644, figlia dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo-Austria [1578-1637] e di Maria Anna Wittelsbach-Baviera [1574-1616]. Su di lei cfr. M. Spórna-P. Wierzbicki, *Słownik władców Polski i pretendentów do tronu polskiego*, Kraków 2003, pp. 106-107; Z. Wdowiszewski, *Genealogia Jagiellonów i Domu Wazów w Polsce*, Kraków 2005, pp. 229-230; S. Ochmann-Staniszevska, *Dynastia Wazów w Polsce*, Warszawa 2006, pp. 138-142, 184-191. A. Kamiński, *sub voce*, in *Słownik władców polskich*, op. cit., pp. 97-98. Nei sette anni di matrimonio Cecylia Renata diede alla luce [1] Zygmunt Kazimierz [1 aprile 1640], morto all'età di sette anni; [2] Maria Anna Izabela [8 gennaio 1642], vissuta solo un mese. Il 23 marzo 1644 la sovrana generò una figlia nata morta, e il giorno successivo morì lei stessa per un'infezione post parto. Fu sepolta nella cattedrale di Wawel a Cracovia. Cecylia lasciò un ottimo ricordo tra i sudditi soprattutto per la sua umanità e santità. A Roma furono organizzati funerali solenni. L'ambasciatore polacco, il conte di Tarnov, fece indire solenni esequie nella chiesa di san Stanislao della Nazione polacca. Cfr. A. Gerardi, *Relazione del solenne funerale e catafalco fatto in Roma per la Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca*, Roma, Grignani, 1644. L'addobbo della chiesa e il disegno del catafalco furono affidati all'architetto e pittore Giovan Battista Magno soprannominato *Il Modenino*. M. Fagiolo dell'Arco - S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, vol. I, Roma 1977, p. 128.

affrontando un lunghissimo viaggio fino a Varsavia, durato poco più di tre mesi (l'entrata solenne della regina a Varsavia avvenne il 10 marzo).

Dopo la sua partenza, il fido Marolles apparve alquanto deluso ed amareggiato perché la sua amica era andata via senza cercare di trovargli, col suo appoggio e col suo nuovo prestigio, qualche incarico o qualche impiego. Il che lo portò a fare delle amare considerazioni sul valore effimero del successo mondano e sulla maggiore attrattiva per una condizione di vita del tutto privata; da cui egli fece derivare la decisione di starsene per l'avvenire ben alla larga dalla corte. Cominciò allora per lui quel lungo periodo di ritiro dell'ambiente cortigiano; che fu il periodo di più intensa attività culturale del nostro personaggio.

Anche dopo che la regina era partita per la Polonia, Marolles era rimasto per qualche mese ad abitare ancora nell'Hôtel de Nevers, trattenutovi inoltre da una gravissima malattia che lo aveva assalito verso la fine della Quaresima del 1646 e che lo fece ritenere in pericolo di morire. Guarito dopo Pasqua, lasciò l'Hôtel de Nevers e si trasferì ad abitare al Faubourg Saint-Germain.³⁷ Ma i suoi rapporti con la regina di Polonia continuarono, così come continuarono le sue speranze di un aiuto. Nel 1647, mentre era impegnato in una traduzione dell'*Eneide* che sarà dedicata al re, fece la riedizione aggiornata di una sua traduzione in prosa francese della *Farsalia* di Lucano. Poiché in quest'opera, come egli sottolineava, si parlava spesso dei Sarmati e la principessa occupava ora il trono polacco, il regno dei Sarmati europei, Marolles fece precedere l'opera da una lettera di dedica alla regina di Polonia, *une Reine heroïque*, come egli la definisce, in cui il motivo della Polonia, regno dei Sarmati europei, venne agganciato a quello della Polonia *antemurale Christianitatis* contro l'Impero ottomano. Ma venne anche agganciato a quelle voci che s'erano diffuse al tempo delle nozze della principessa e che la facevano predestinata fin dalla nascita al trono di Polonia.³⁸ Infatti, in margine alle lodi della grandezza della

³⁷ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit. vol. I, pp. 314-316. Cfr. anche p. 322-323.

³⁸ M. de Marolles, lettera *À la Reine de Pologne et de Suede*, in *Les Oeuvres de Lucain. Contenant l'Histoire des guerres civiles entre Pompée et Cesar. Nouvelle*

Polonia, erede dei Sarmati e antemurale contro i Turchi, Marolles può scrivere: *C'estoit donc d'un Royaume si célèbre, que la Couronne vous avoit esté promise dès le berceau?*

Sono affermazioni dal carattere retoricamente cortigiano che però costituiscono anche un contributo alla costruzione di una nuova immagine biografica per la regina di Polonia. Il contributo di Marolles non si limita a presentarla come la sovrana degli eredi degli antichi Sarmati europei, evocando remote e potenti ascendenze barbariche messe ora dai polacchi a disposizione della difesa della cristianità tutta. Marolles presenta la regina anche come una predestinata a quel trono.

2. MITI PER LA SECONDA NASCITA DELLA REGINA CONSORTE

«Dunque era quella di un regno così celebre la corona che vi era stata promessa fin dalla nascita?». Era appena passato poco più di un anno dalle nozze della principessa quando, in questa domanda di Marolles, prendeva corpo una rilettura della biografia di Luisa Maria Gonzaga Nevers che indicava nel matrimonio con il sovrano di Polonia l'inizio di una nuova vita e, contemporaneamente, il punto di confluenza di tutto il passato della principessa.

Da un lato, i dati biografici erano stati fin da subito riorganizzati per rendere visibile che le nozze regali erano un punto decisivo di snodo, con il quale per la Gonzaga era avvenuta una vera e propria seconda nascita, sancita persino dal cambiamento del nome di battesimo. Da un altro lato, i dati biografici venivano collegati a profezie e leggen-

Traduction, Paris, Quinet, 1647, ff. n.n. (dopo la lettera, un secondo frontespizio indica la dedica dell'opera al duca d'Enghien e un diverso stampatore – Antoine de Sommaville). La prima traduzione di Marolles della *Farsalia* di Lucano era stata pubblicata nel 1623: *Les Oeuvres de M. Année Lucain ou l'Histoire des guerres civiles entre Pompée et César et des principaux combats qui se passèrent en la sanglante journée de Pharsale, mises en prose par M. de Marolles*, Paris, Huby, 1623. Marolles, che aveva dedicato il libro al re, poté presentarglielo di persona al seguito del cardinale La Rochefoucauld (*Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 105).

de capaci di rendere evidente che la principessa fin dalla nascita era stata predestinata al matrimonio non solo con un re ma precisamente con il sovrano di Polonia il cui regno era il baluardo della fede cristiana contro l'espansionismo ottomano. La predestinazione si colorava di un carattere provvidenziale a favore delle sorti della cristianità.

Il matrimonio col re di Polonia, nelle immagini che di esso dettero i contemporanei, apparve perciò sotto due aspetti per certi versi in contrasto fra loro. In primo luogo, esso apparve come il punto che separava nettamente la biografia della Gonzaga in due tronconi, fra un prima e un dopo le nozze. In secondo luogo, esso apparve, all'opposto, come il compimento di un lungo e coerente percorso della principessa Gonzaga verso la regalità; un percorso continuativo e già predeterminato fin dall'origine. Il troncone di vita apertosi con le nozze non era altro che il compimento di ciò che la vita precedente aveva già preannunziato e preparato. E il viaggio intrapreso dalla regina consorte subito dopo le nozze per andare da suo marito, iniziato con lei che appariva ancora come una *fille de France*, fu visto come il percorso della metamorfosi che rivelava pienamente la regalità della sovrana già prima che essa raggiungesse il suo regno e il re suo sposo.

In effetti nella vita di Maria Luisa Gonzaga le nozze con Władysław IV, seguite dal lungo viaggio attraverso tutta l'Europa, costituirono realmente una svolta radicale, legata al suo totale cambiamento di *status*. Ma questo è un dato del tutto ovvio. Come per altre regine consorti, anche per la principessa Gonzaga la nuova regalità acquisita comportò un sovvertimento di condizione tale da configurarsi simbolicamente come seconda nascita, un mutamento dell'identità personale col quale cominciava un'esistenza completamente nuova.

Questo della seconda nascita della regina consorte è un tema di uso corrente. Ma nel caso della regina di Polonia il ricorso ad esso appare forse più significativo. Diversamente da tante regine consorti del tempo andate sposare in età molto giovanile, Maria Luisa Gonzaga quando sposò il re di Polonia non era una giovane fanciulla ma una donna sicura di sé che, a 34 anni, era nel pieno della sua maturità intellettuale ed emotiva, che inoltre aveva alle spalle una collaudata esperienza cortigiana, politi-

ca ed anche amministrativa maturata nella guida del ducato di Nevers.

Il viaggio nuziale della regina di Polonia fu letto da quanti ne stesero delle relazioni come un ininterrotto susseguirsi di trionfi. In queste relazioni, le entrate solenni, fatte via via nelle diverse città, non facevano che manifestare il tributo d'omaggio che le diverse collettività offrivano della regalità della regina. Contemporaneamente in queste relazioni il lungo viaggio in se stesso, con le sue molte difficoltà e i molti problemi che la regina dovette affrontare, veniva mostrato come il primo campo di azione in cui la regina poteva esercitare quelle doti di abilità politica e diplomatica che aveva già accumulato nel corso della sua esistenza e che poi si sarebbero manifestate appieno nei successivi anni di regno. Questo appare con maggiore evidenza nel resoconto del viaggio composto dal segretario della regina, Pierre des Noyers, che collegandolo a quello che poi la regina avrebbe fatto in Polonia prolungò il racconto del viaggio, registrando anche le successive vicende della regina fino al 1648 sul piano biografico, politico e diplomatico.³⁹

La rinascita della regina consorte nell'atto del matrimonio trovava il proprio immediato suggello nell'adozione di un nome nuovo da parte della principessa Gonzaga.

Il contratto nuziale fu stipulato con il nome di Luisa Gonzaga invece che con quello di Maria Luisa usato fino a quel momento. Era la risposta a una richiesta di Władysław IV che, nel pieno del percorso che portò al riconoscimento della Madonna come regina di Polonia, riteneva inopportuno che una regina di Polonia usasse come primo nome quello della Vergine Maria («s'abstenir, par respect, du saint nom de la B. V. Marie»).⁴⁰ Ma è importante che questo passaggio meramente

³⁹ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage de Madame Louise Marie de Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la Couronne de Pologne, et quelques remarques des choses qui luy sont arrivées dans ce pays*, ff. 296r-387v. Per comodità aggiungerò anche il rimando alla copia conservata in BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage de Louise Marie de Gonzague de Clève pour aller prendre possession de la Couronne de Pologne, et quelques remarques des choses qui lui sont arrivées dans ce pays*, pp. 7-196.

⁴⁰ Lettera del residente polacco a Parigi, Roncalli, del 12 luglio 1645 (Le Duc d'Au-

formale del cambiamento di nome fosse immediatamente visto come un punto di svolta e fosse sottolineato e divulgato a mezzo stampa nel momento stesso della firma del contratto, sottoscritto dalla principessa Gonzaga utilizzando il suo secondo nome. Nel resoconto della cerimonia del fidanzamento, svoltasi a Fontainebleu il 25 settembre 1645, pubblicato sulla «Gazette» cinque giorni dopo, quel nome usato per la firma del contratto venne per la prima volta indicato come il vero nuovo nome che designava la nuova identità della regina: «[...] ladite Princesse Marie, que nous appellerons desormais Louïse, pour ce que de ses deux noms de Louïse Marie elle n'a signé que le premier».⁴¹

Da quel momento, in Francia *Marie Louise* diventò *Louise Marie*. Questa trasformazione sarà poi completata in Polonia con la traduzione del nome della regina da *Louise* in *Ludwika*: nascerà allora Ludwika Maria. Il cambiamento del nome di battesimo, insomma, sanciva la nuova nascita.

Ma, mentre la regina nasceva a una nuova identità e adottava anche un nuovo nome, la sua esistenza precedente non veniva rimossa o accantonata ma piuttosto veniva riletta, riorganizzata, rimodulata alla luce di questa seconda nascita. La tesi era che tutta la sua esistenza precedente tendeva fin dall'inizio, inesorabilmente, a questa seconda nascita.

In questa operazione di rilettura e reinterpretazione, alla luce dell'avvenuto matrimonio, della vita della principessa anteriore alle nozze, la propaganda francese pone molto l'accento sul legame di sangue fra Maria Luisa Gonzaga e la dinastia regnante sul trono di Parigi; legame atavico e sottolineato dal fatto che Luigi XIV e Anna d'Austria la diedero in moglie al re di Polonia come *fille de France*. E naturalmente il tema compare anche nei documenti polacchi. Ma in questi ha un rilievo di primo piano anche il tema dell'appartenenza della nuova regina di Polonia alla dinastia regnante sul trono di Mantova, tema che ovviamente compare, ma in subordine, anche nei documenti

male, *Histoire des Princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, cit., Tomo V, p. 26, n. 1).

⁴¹ «Gazette» N° 129, 30 settembre 1645, p. 923.

francesi accanto a quello della consanguineità con i Borbone.

Tuttavia la decisiva presenza degli intellettuali italiani alla corte del Wasa fa sì che nella propaganda polacca si insista particolarmente anche sulle origini mantovane della nuova regina. Un elemento centrale, di carattere iconico, viene posto nel fatto che l'aquila nera è presente nello stemma dei Gonzaga di Mantova così come l'aquila bianca lo è in quello della Polonia. Negli apparati figurativi allestiti per le entrate solenni della regina a Danzica e poi a Varsavia ed a Cracovia, le due aquile, una bianca ed una nera, appariranno come emblema delle nozze regali. Perciò esse compariranno come uno degli elementi simbolici più usati; sia nelle immagini sia nelle epigrafi in versi che adornano gli archi trionfali; oppure nelle rappresentazioni teatrali allestite per l'occasione. Per l'entrata solenne della regina a Danzica fu addirittura messo in scena un intermezzo con un balletto in cui le aquile sembravano volare al suono della musica guidate da Amorini.

Queste celebrazioni di Danzica sono come un efficace reagente per cogliere motivi ideologico-politici ed elementi simbolici di cui in questa occasione si sostanzia la messa in scena polacca del potere regale. Esse festeggiavano l'entrata solenne della nuova regina nella prima grande città della *Rzeczpospolita*. Ma esse festeggiavano anche la solenne cerimonia nuziale che, benedetta dal nunzio apostolico in Polonia su espresso mandato del papa, avrebbe rinnovato e confermato il matrimonio per procura che era stato celebrato a Parigi. Per questo la preparazione delle celebrazioni gedanesi fu lunga e particolarmente accurata; mentre la supervisione della fase ultima della loro realizzazione fu affidata personalmente dal re addirittura al gran cancelliere di Lituania, Albrycht Stanisław Radziwiłł⁴².

Sempre a Danzica fu allestito uno spettacolo musicale della favola di Amore e Psiche. La sua sceneggiatura alludeva al fatto che con que-

⁴² Vice cancelliere di Lituania dal 1619, poi cancelliere dal 1623; governatore della contea di Łuck dal 1618 al 1622, starosta di Pińsk, Gniew, Tuchol. Morì a Danzica il 12 novembre 1656. Su di lui cfr. St. Mackiewicz, *Dom Radziwiłłów*, Warszawa 1990, ad indicem. Cfr. *Bibliografia Literatury Polskiej Nowy Korbut Piśmienictwo Staropolskie*, t. 3, Warszawa 1965, pp. 149-151. Cfr. inoltre più avanti, pp. 200-203.

ste nozze regali si univano insieme le stirpi governanti in ben tre Stati, in Polonia, in Francia e a Mantova, rappresentate dall'unione della Vistola, della Senna e del Mincio che si prevedeva avrebbero sottomesso l'Oriente. Ma questo era solo un dato particolare di una messa in scena più complessa e ambiziosa raffigurante il monte Olimpo che aveva alla base una grotta ed era sormontato dall'altare della Fede. Non era una scelta neutra. Si trattava propriamente della trasposizione scenografica di un emblema che era stato donato ai Gonzaga da Carlo V. Ma tale messa in scena, inoltre, ricalcava la trasposizione scenografica di un emblema gonzaghese che era stata già praticata nell'allestimento di uno spettacolo pirotecnico organizzato nel 1622 da Gabriele Bertazzolo a Mantova per le nozze di Eleonora Gonzaga con l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo.

In questa ricucitura e reinterpretazione del passato, alcuni particolari biografici, assolutamente secondari e non necessariamente reali, venivano divulgati ed enfatizzati per mostrare che tutta la vita di Maria Luisa era stata indirizzata dal destino verso il trono; anzi proprio verso il trono polacco.

L'idea che la principessa Gonzaga fin dalla nascita fosse predestinata al regno di Polonia trovò la più chiara ed ampia formulazione proprio all'inizio del resoconto del suo viaggio composto dal segretario Pierre des Noyers.

Come egli scrive, il destino, che governa e in ultima istanza è la vera guida delle nostre fortune malgrado gli sforzi della prudenza umana, aveva deciso nei suoi insondabili decreti che la principessa Gonzaga, discendente di sovrani, sarebbe salita su uno dei più illustri troni d'Europa, «puissant rempart à la chrétienté». Che poi letteralmente vuol dire proprio sul trono di Polonia, che era per antonomasia l'*Antemurale Christianitatis*. Fin da piccola la principessa lo aveva presagito se, nelle sue prime parole, aveva detto di voler essere regina di Polonia. Era una profezia della futura grandezza che solo quando la principessa aveva sposato il re di Polonia era potuta tornare in mente ed era stata notata dai domestici che avevano avuto cura della sua infanzia. Il segretario si rendeva conto del fatto che questo

ricordo, diventato attivo solo nel presente, poteva essere ingannevole, un falso ricordo. Per questo aggiungeva che tale pronostico era stato confermato da molti altri segni e profezie. Dopo aver delineato il suo tema astrale, un rinomato astrologo ne aveva ricavato l'assicurazione che la giovane principessa Gonzaga sarebbe diventata regina. E una fortuna regale le era stata predetta anche da altri esperti di astrologia, dal momento che così indicavano chiaramente i suoi segni astrali, di cui il segretario fornisce una dettagliata illustrazione. La stessa morte della prima moglie di Władysław IV e la scelta come nuova moglie della principessa Gonzaga si erano rivelate per des Noyers come delle operazioni a incastro condotte dal destino che aveva messo in moto un congegno a orologeria.⁴³

Fra gli eventi prodigiosi legati a questa predestinazione, il segretario ricordava che la mattina del 12 luglio 1645, giorno in cui il sovrano polacco aveva fatto ufficialmente comunicare al senato la propria decisione di sposare la principessa Gonzaga, un'aquila, richiamo araldico sia alla Polonia sia alla Mantova gonzaghese, era andata a posarsi sul comignolo della stanza della principessa all'Hôtel de Nevers a Parigi, dove era rimasta per due o tre ore ed era stata vista con meraviglia da molte persone. Né si poteva pensare a un semplice caso fortuito, argomentava des Noyers: non era infatti cosa ordinaria vedere un'aquila a Parigi; gli antichi non avrebbero mai dubitato delle conseguenze che si potevano trarre da questa apparizione, come augurio del buon esito di ciò che contemporaneamente stava avvenendo nella lontanissima Varsavia. Il simbolismo araldico dell'aquila, nera per il ducato mantovano e bianca per il regno polacco, come s'è accennato, acquisterà largo spazio negli apparati decorativi delle architetture effimere costruite in Polonia in occasione dell'arrivo della regina per simboleggiare l'unione delle due casate. Nell'arco costruito per l'entrata solenne della regina a Varsavia dove, invece che a Danzica, sarebbe stato confermato il matrimonio avvenuto a Parigi per procura, l'immagine dipinta delle due aquile sarà accompagnata dal motto esplicito *Augu-*

⁴³ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage*, cit., f. 296r-v; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoires du voyage*, cit., p. 7-8.

stum componere nidum.

Des Noyers, che scriveva il resoconto del viaggio a un certo tempo di distanza dagli avvenimenti, lasciò inedito il suo lavoro: non solo non lo stampò ma non lo diffuse nemmeno in forma manoscritta. La relazione, quindi, venne a trovarsi completamente al di fuori del processo comunicativo col quale veniva costruita l'immagine della regina consorte di Polonia. Queste pagine sulla predestinazione della regina al trono polacco vogliono essere solo la registrazione di una realtà per lui indubitabile capace di fornire una chiave di lettura della propria opera, che riguarda non solo il viaggio ma anche gli anni successivi del regno della Gonzaga Nevers. Ma questa pagine, pur rimaste fuori dal meccanismo della comunicazione, conservano tutta la loro importanza perché raccolgono insieme e organizzano in un contesto più ampio voci, dicerie, leggende, che si erano diffuse fin da subito dopo il matrimonio, nella generale fiducia nell'astrologia, negli oroscopi e nel possesso personale di una sorte già designata.⁴⁴

Fuori del circuito comunicativo pubblico, con una circolazione limitata alla cerchia della principessa Gonzaga che era appassionata essa stessa di astrologia fin dalla giovinezza come documentano i *Mémoires* di Marolles, era rimasta anche un'altra opera di des Noyers, la *Nativité d'Amarille*, di carattere astrologico. Scritta in parte nel 1643 ma continuata anche negli anni seguenti, essa è una illustrazione della carta astrale, della *natività*, della principessa; illustrazione sulla base della quale il segretario segue le vicende biografiche della Gonzaga, dalla nascita fino al 1652, mettendone a fuoco i momenti salienti designati dalle congiunzioni degli astri. Della Gonzaga Nevers vengono dapprima delineati il carattere, i costumi, la religiosità, le dignità e onori, le aspettative di matrimonio, di figli, la propensione ai viaggi o alla sedentarietà, spiegandoli secondo le norme dell'astrologia che in generale segnano per lei una forte aspirazione al regno. Da questa indagine emergono una serie notevole di informazioni, anche molto

⁴⁴ Per alcuni esempi fra cui il già ricordato giansenista padre Arnauld, cfr. *Essai sur les moeurs et les usages du dix-septième siècle*, in L.-H de Loménie Comte de Brienne, *Mémoires inédits*, a cura di F. Barrière, vol I, Paris 1828, pp. 16-20.

minute e private, sulla biografia della Gonzaga. Poi, seguendo sempre l'esame astrologico, de Noyers affronta più da vicino gli argomenti che qui maggiormente ci interessano: il matrimonio con Władysław IV, il viaggio attraverso l'Europa, l'arrivo in Polonia, il difficile inserimento nella nuova corte, l'incoronazione.⁴⁵ L'opera è ricca di dati per cui, al di là dei suoi contenuti astrologici, è stata considerata da Karolina Targosz come «un ouvrage historique précieux, un *curriculum vitae* de la princesse nivernaise et de la reine polonaise par la suite».⁴⁶

Un astrologo molto stimato dalla regina di Polonia, Jean-Baptiste Morin (1583-1656), professore di matematica al Collège Royal, riportava nella propria *Astrologia Gallica* il tema astrale della sovrana su cui si basavano i pronostici circa il suo destino regale.⁴⁷ Egli scriveva che da qualche astrologo quei pronostici non erano stati correttamente intesi perché erano stati compiuti degli errori nei calcoli relativi al tema astrale, e perché avevano tratto in inganno le cure con antimonio che avevano salvata (fatta rinascere) la principessa quando in gioventù pareva destinata a morte certa per una gravissima malattia. Morin dunque correggeva quegli errori di calcolo e come riprova ulteriore della correttezza del proprio metodo d'interpretazione della carta della nascita riferiva una notizia interessante. Il proprio migliore allievo parigino, Nicolas Goulas de la Mothe (1603-1683), gentiluomo di Gaston d'Orléans e autore di interessanti *Mémoires*, mentre il sovrano polacco era ancora vivo aveva scritto a des Noyers che dal tema natale

⁴⁵ BMC, Ms 424, P. des Noyers, *Nativité d'Amarille*, pp. 156-214. Di carattere astrologico e anche il Ms. 425, conservato anch'esso a Chantilly, in cui des Noyers ha raccolto e analizzato le *natività* di vari personaggi strettamente legati alla vita della principessa: Luigi XIV e Anna d'Austria, Anna Gonzaga, Cinq-Mars, Marolles, Cecylia Renata d'Asburgo, Jan II Kazimierz Wasa.

⁴⁶ Cfr. K. Targosz, *La cour savante*, cit. pp. 31-32 e passim (capp. IV e VI). La frase citata è a p. 78.

⁴⁷ Per la stima della regina e di des Noyers verso Jean-Baptiste Morin, cfr. P. des Noyers, *Lettres [...] poue servir à l'histoire de Pologne et de Suède de 1655 à 1659*, Berlin 1859, pp. 128-129 (lettera del 6 aprile 1656 a Ismael Bouillard). Cfr. K. Targosz, *La cour savante*, cit. pp. 30 e 148-149.

della regina Ludovica Maria si ricavava anche che in breve tempo essa avrebbe sposato un altro re. Cosa che - come Morin sottolinea a riprova della fondatezza delle previsioni astrologiche basate sui suoi calcoli - effettivamente si verificò con la morte del Wasa e con il matrimonio della vedova con Jan Kazimierz II il 30 maggio 1649. Morin aggiunge che in questo novero di preannunzi segnati nella corretta valutazione delle congiunzioni astrali della nascita della regina andavano ricordate anche le sue ventilate nozze con Gaston d'Orléans, non avvenute solo per l'opposizione di Maria de' Medici e del cardinale Richelieu.⁴⁸

Ma, prima di des Noyers, tutta la concatenazione degli avvenimenti che avevano scandito questa vicenda matrimoniale (dal primo matrimonio del sovrano polacco con Cecylia Renata d'Asburgo alla morte di questa e alle successive nozze con la principessa Gonzaga) era già stata riassunta in un quadro cosmico e provvidenziale da Jean Le Laboureur, nel suo *Traitté particulier du Royaume de Pologne*, stampato come testo a se stante insieme alla relazione del viaggio della regina di Polonia nell'edizione del 1647. Il segretario di Madame de Guébriant aveva creato un circuito di perfetta intelligenza cortigiana che illuminava di luce positiva entrambe le mogli di Władysław IV e che aveva al fondo l'idea di un superiore ordine universale al quale erano legate tutte le vicende dei sovrani, e quindi anche quelle connesse al matrimonio della principessa Gonzaga. Un'idea che compariva anche nella sua relazione del viaggio della regina quando lo stesso ordine della natura interveniva a sottolineare i suoi momenti più importanti; in modo particolare nei suoi punti estremi: alla partenza della regina da Parigi e al suo arrivo entro i confini della Confederazione polacco-lituana.

Le Laboureur scrive che, sebbene fin dall'inizio il Wasa fosse

⁴⁸ J.B. Morin, *Astrologia gallica principiis et rationibus propriis stabilita*, La Hague, Vlacq, 1661, p. 554 (in questa edizione postuma, a una lettera dedicatoria a Cristo segue una dedica editoriale a Ludovica Maria regina di Polonia). L'autografo di Morin con la carta natale della regina è conservato su un foglio che fu aggiunto da des Noyers alla fine del manoscritto della sua *Nativité d'Amarille* (BMC, Ms 424, f. n. n.). Cfr. Figura 1.

maggiormente propenso a sposare la principessa francese, solo dalla maggiore ingerenza della diplomazia asburgica fu indotto a scegliere Cecylia Renata, i cui pregi e la cui liberalità meritavano tuttavia il regno. Ma lo meritavano anche le grandi virtù di Maria Luisa Gonzaga che perciò, alla morte della prima regina consorte, poté ottenere a sua volta la giusta ricompensa dallo stesso re e dallo stesso regno. La Polonia in tal modo, per Le Laboureur, si trovava infine ad avere una doppia protezione, una celeste ed una terrena, ma entrambe caratterizzate dallo splendore della luce: *Ces demy-Déeses, comme Castor et Pollux, se sont entre-succédées: l'une luit au ciel, et l'autre est l'Astre de la Pologne*.⁴⁹ Il riferimento al mito di Castore e Polluce che si alternavano nell'assumere una volta per ciascuno la natura divina qui vuole semplicemente indicare che a un'eccelsa regina di Polonia ne subentrò un'altra di uguale grandezza. Ma ciò che appare importante è il richiamo all'idea della divinità e soprattutto il richiamo alle tradizionali icone che rappresentano la luce: Luna o stelle. Sono immagini d'uso corrente per alludere alla regalità femminile come luce riflessa, partecipe della regalità maschile ma non pari ad essa, che era rappresentata dalla luce non riflessa ma emessa direttamente dal Sole. Le icone della luce riflessa, per esempio, vennero largamente usate negli emblemi che decoravano gli archi trionfali eretti per l'ingresso solenne della regina a Danzica e per quello della coppia reale a Cracovia. In questi emblemi la regalità femminile è rappresentata con le stelle, con la Luna (o con Diana), con l'aria illuminata, con l'arcobaleno; tutti resi splendenti dalla luce proveniente dal Sole (o Apollo) come emblema della regalità maschile.⁵⁰

Ma, andando un po' più indietro nel tempo, questi temi comparivano già nella cronaca del matrimonio della principessa Gonzaga con Władysław IV, pubblicata il 10 novembre 1645 in un giornale partico-

⁴⁹ J. Le Laboureur, *Traité particulier du Royaume de Pologne*, in *Relation du Voyage de la Royne de Pologne, ed du retour de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa consuite*, Paris, J. Camisat e P. Le Petit, 1647, pp. 206-207.

⁵⁰ Cfr. più avanti il cap. VI.

larmente attento agli imput della corte, la «Gazette» di Theopraste Renaudot. In essa era raccontato il prodigio dell'aquila posatasi sul tetto dell' Hôtel de Nevers; insieme con le profezie astrologiche che abbiamo già viste in des Noyers. Dopo aver descritto nei particolari la cerimonia nuziale, prima di passare a descrivere il banchetto il giornale apriva una lunga parentesi. Vi si leggeva che era stato fondamentale in questo matrimonio il ruolo della regina reggente, Anna d'Austria, (ruolo su cui il giornale insisteva in maniera particolare in questa occasione come anche in seguito). Questo dovuto riconoscimento, però, continuava il giornale, non poteva impedire di cogliere nelle nozze regali l'opera della divina Provvidenza. Entro il quadro dei disegni provvidenziali si riduceva a "causa seconda" l'azione saggia e lungimirante della reggente, alla quale la «Gazette» in moltissime occasioni attribuirà il merito di questa felice operazione matrimoniale dall'importante significato politico-diplomatico. La Provvidenza, scriveva il giornale, per fare sbocciare le sue meraviglie si serve di cause seconde in maniera talmente perfetta che noi ci fermiamo a considerare queste dimenticando la causa prima di ciò che è accaduto. Appunto a un disegno provvidenziale, piuttosto che al caso, va attribuito un fatto accaduto proprio il 12 luglio scorso, giorno in cui il re di Polonia rese pubblica la scelta della principessa Gonzaga come moglie; fatto comprovato dai racconti di tutti i domestici e di molte persone degne di fede. In quel giorno un'aquila (uccello rarissimo a Parigi ma che si trova negli stemmi di Polonia e di Mantova) scese dal cielo e si posò per tre ore proprio sul comignolo della camera della principessa.⁵¹

E a questo punto il giornale ricordava anche che l'astrologia aveva sempre assicurato alla principessa Gonzaga che sarebbe stata regina.

La comparsa tempestiva, sulla «Gazette», di queste notizie proprio all'interno del resoconto delle cerimonie nuziali rende evidente uno dei meccanismi attraverso cui fu alimentata la diffusione dell'idea che vedeva le nozze regali come l'inizio di una vita nuova della principessa Gonzaga, ma che vedeva anche la sua vita precedente come tutta pre-

⁵¹ «Gazette» N° 146, 10 novembre 1645, p. 1055. Cfr. anche F. Rosset, *L'arbre de Cracovie. Le mythe polonais dans la littérature française*, Paris 1996, p. 233.

destinata, fin dall'infanzia, alle nozze col re di Polonia.

Ma, prima ancora che lo rilanciasse la «Gazette», col tema della predestinazione di Maria Luisa al trono si era aperta addirittura un'orazione pronunciata nell'occasione delle sue nozze. Vi si leggeva: appena nascesti, tutti, ammirando la tua bellezza e le tue divine doti, ti giudicarono sommamente degna della corona di regina. Lo stesso tuo padre, convinto che solo a te fosse dovuto uno scettro, fra tanti figli predisse solamente per te che un giorno avresti regnato per volontà divina. Tutti i più potenti principi dell'Europa ardentemente aspiravano alle nozze con te. Infine tu preferisti a tutti il re Władysław.⁵²

Il tema aveva poi trovato una sponda religiosa nell'orazione tenuta nella cattedrale di Cracovia in occasione dell'incoronazione della regina, quando era giunto a termine questo lungo e predestinato percorso verso il trono polacco: fin dal tempo in cui la regina di Polonia era venuta alla luce, le corone regali facevano a gara per ambire a porsi sulla sua testa, ornarla e renderla beata; sebbene la regina a lungo avesse preferito aspirare al cilicio piuttosto che alla porpora reale.⁵³

3. LA REGINA LUDOVICA MARIA

Sposatasi per procura il 5 novembre 1645, la regina era partita da Parigi il 27 novembre 1646, era entrata solennemente a Danzica l'11 febbraio 1646 e un mese dopo, il 10 marzo, era finalmente arrivata a Varsavia dove furono confermate le nozze parigine. Infine, il 16 luglio fu incoronata a Cracovia.

Nei vent'anni trascorsi sul trono polacco, prima come moglie di

⁵² «Ut lucem conspexisti, cuncti mortales formam et dotes divinas admirati regio diademate dignissimam te iudicarunt. Parens ipsemet sceptrum tibi debitum ratus, te unam inter tot liberos olim regnaturam suprema voluntate praevidit. Principes Europae potentissimi nuptias tuas votis ardentibus ambierunt. Regem Valdislaum tandem omnibus praetulisti» (*Oratio ad Serenissimam et Potentissimam Polonorum et Suecorum Reginam Aloysiam Mariam Mantuanam. Polonia hortatur Reginam ut sine mora in Regnum suum properet*, s.l. e a [1645]).

⁵³ C. Andrzej, *Sermo in Coronatione Serenissimae Ludovicae Mariae Poloniae et Sueciae Reginae*, P. Elert, Varsaviae 1646, ff. B1v-B2r.

Władysław IV e poi come moglie di suo fratello, il nuovo re Jan II Kazimierz, la regina fu capace di muoversi con grande abilità sulla scena politica e diplomatica, dispiegando appieno quelle capacità già mostrate nei non facili anni francesi. Essa perciò riuscì a svolgere un ruolo determinante nella politica, nella cultura e nelle tendenze religiose della corte; facendo sentire la sua influenza ben al di là degli stretti ambiti generalmente aperti all'attività di una regina consorte.⁵⁴ Di questi limitati campi di azione Ludovica Maria fu fin dall'inizio lucidamente consapevole ma non prigioniera. Anzi, specialmente dopo il secondo matrimonio, riuscì pienamente ad esercitare quel potere informale in cui si dispiegava l'attività politica di una regina consorte, riuscendo anzi ad allargarne i confini. Tuttavia grandi furono le difficoltà incontrate soprattutto durante il suo primo matrimonio; anche se i risultati politici ben presto ottenuti dalla sua presenza attiva non sfuggirono all'attenzione del cardinale.⁵⁵

⁵⁴ Sulla figura e sull'attività politico-culturale della Gonzaga Nevers, alla bibliografia indicata alla nota 1 si aggiunga: A. Vandal, *Un mariage politique au XVII^e siècle: Marie de Gonzague à Varsovie*, in «Revue des deux mondes», 53-55, 1883, pp. 671-694; R. Toscan, *Marie de Gonzague*, Paris 1930; M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, Paris 1946; B. Fabiani, *Ludwika Maria Gonzaga. Szkic biograficzno-ikonograficzny, 1645-1667*, in «Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie», XVII, 1973, pp. 163-248; Z. Libiszowska, *sub voce*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol 18, 1973, pp. 106-110; K. Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi (1646-1667). Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław 1975 (ed. francese *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague*, cit.); B. Fabiani, *Królowa Ludwika Maria*, Warszawa 1985; G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., pp. 205-237; Id. *Legemonia francese nella politica dell'Europa centro orientale*, in G. Motta, *Regine e sovrane. Il potere, la politica e la vita privata*, Milano 2002, pp. 66-79; F. De Caprio Motta, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, Manzianna 2002. Sulle basi finanziarie della sua attività, cfr. A. Brzozowski, *Podstawy finansowe działalności politycznej i społecznej królowej Ludwiki Marii Gonzagi*, in *Nad społeczeństwem staropolskim*, a cura di K. Łopateckiego e W. Walczaka, Białystok 2007, pp. 339-355; F. De Caprio, *Maria Luisa Gonzaga Nevers verso il trono di Polonia*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio e R. Tamalio, Roma 2018, pp. 341-352.

⁵⁵ Scrive Mazarino a Claude d'Avauz il 3 febbraio 1646: «Je ne vous parleray point [...], ny du mariage de la princesse Marie, qui a empêché le roy de Pologne de

Il comportamento iniziale di un Wasa abbastanza deluso da sua moglie, fu alquanto freddo. L'atteggiamento positivo del re verso Ludovica Maria era mutato, in apparenza, dopo averla conosciuta di persona; prima l'aveva vista solo nei ritratti certamente abbelliti, accompagnati dagli apprezzamenti lusinghieri degli ambasciatori. Già in occasione del primo tentativo di matrimonio non andato a buon fine, il segretario della corona Jan Zawadzki⁵⁶ aveva portato dalla Francia a Władysław IV un ritratto della principessa che lo aveva molto colpito, come scriveva Le Laboureur. E, al momento del più fortunato secondo tentativo, des Noyers osservava che agli occhi del sovrano polacco il fascino di Maria Luisa Gonzaga vinceva quello di ogni altra candidata: «Il re diceva di non voler vedere più altri ritratti e di non volere più che gli si parlasse di altre persone, se non della nuova regina che egli aveva scelto e di cui conservava da tempo il ritratto». L'ambasciatore Brégy, al quale era stato affidato il compito di combinare il secondo matrimonio del re, aveva abilmente saputo gestire questa conoscenza

prendre part dans la querelle du roy de Dannemarck avec la Suède, et luy a fait regarder avec des yeux indifférents la décadence de la maison d'Autriche» (*Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, a cura di M.A. Chérueil, tomo II, Paris 1879, pp. 283-284). Cfr. anche pp. 327-328: la regina di Polonia appoggia presso la regina di Francia il desiderio del marito di avere l'Ordine dello Spirito Santo, il più importante ordine cavalleresco francese, fondato nel 1578, che occasionalmente veniva assegnato anche a sovrani stranieri («C'est une grande déclaration et une chose qui aura de l'esclat dans toute la Chrestienté»). Cfr. lo statuto dell'Ordine e il catalogo dei cavalieri in Père Anselme, *Histoire genealogique et chronologique de la Maison Royale de France, des Pairs, Grands Officiers de la Couronne et de la Maison du Roy [...]*, tomo IX, Paris, Libraires Associez, 1733 (III ed.).

⁵⁶ Jan Zawadzki voivoda dal 1642 al 1644, castellano di Danzica dal 1637 al 1642, ciambellano di corte, rappresentante diplomatico della *Rzeczpospolita* presso il governo di Londra nel 1633 e nel 1636. Nel 1641 nominato senatore. Nel 1614 sposò Sabina Zofia Szwerynowna [†1630], figlia di Jakub Szwiner, maresciallo del ducato di Kurlandia. Su questo incarico cfr. *Instrukcyja dana Janowi Zawadzkiemu staroście świeckiemu, podkomorzemu i posłowi J. K. M. do Niemiec, Holandyi i Anglii, w Warszawie dnia 20 stycznia R. 1633*, in *Zbiór pamiątek historycznych o dawnéj Polsce*, t. 3, Warszawa 1822, pp. 131-136.

a distanza: «Un affascinante ritratto della principessa e le apparenze seducenti sotto cui la rappresentò impressionarono talmente il re che se ne infiammò sebbene fosse malato». ⁵⁷ E l'impressione favorevole era stata confermata dall'abilegato straordinario del re a Parigi, Krzysztof Opaliński. ⁵⁸

Quando a Varsavia, in chiesa al momento delle nozze, l'aveva incontrata di persona la prima volta, il re era però apparso molto scontento dell'aspetto fisico di sua moglie e, almeno a detta di Madame de Motteville, era arrivato a usare nei suoi confronti quell'espressione offensiva diventata in seguito tanto famosa: *Est-ce là cette grande beauté dont vous m'avez dit tant de merveilles?* ⁵⁹ Perciò vari personaggi dovettero impegnarsi a ricomporre la situazione a corte, fra cui lo stesso ambasciatore Brégy e soprattutto la Marescialla de Guébriant che aveva accompagnato la regina da Parigi come sovrintendente del suo viaggio e come ambasciatrice straordinaria di Luigi XIV. Ai "mediatori" francesi si aggiungevano quelli polacchi: il già ricordato Opaliński, grande estimatore della sovrana; Jerzy Ossoliński, ⁶⁰ gran cancelliere della

⁵⁷ Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans. Le Maréchal de Guébriant (1602 à 1643)*, Paris 1913, p. 431. Noailles aggiunge che il re trovava in questo matrimonio non solo i vantaggi dell'aspetto fisico della principessa, ma anche il fatto di credere che le nozze non avrebbero implicato alcun impegno per un'alleanza con la Francia.

⁵⁸ Su di lui cfr. K. Wilson, *The Politics of Toleration Among the Szlachta of Great Poland: Rafał Leszczyński (1579-1636) and Krzysztof Opaliński (1609-55)*, in «Slovo», 14, (2002).

K. Targosz, *La cour savante*, cit., p. 36; G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., p. 214.

⁵⁹ Cfr. A. Wolowski, *La vie quotidienne en Pologne au 17. siècle*, Paris 1977, p. 125;

⁶⁰ Su di lui cfr. Fr. Bohomolec, *Życie Jerzego Ossolińskiego, kanclerza wielkiego koronnego, lubrlskiego, libomskiego, lubaczowskiego, bogusławskiego, brodnickiego, ryckiego, derpskiego, adzielskiego, stanisławowskiego i bydgoskiego starosty*, t. I e II, Kraków 1860, *ad indicem*; L. Kubala, *Jerzy Ossoliński*, in *Dziela Ludwika Kubali*, t. I, Lwów-Warszawa 1924; W. Czaplński, *sub voce*, in *PSB*, 1960, vol. 24, pp. 403-410; St. Błażejowski-J. Kutta-M. Romaniuk, *sub voce*, in *Bydgoski Słownik Biograficzny*, t. III, Bydgoszcz 1996, pp. 107-109.

corona; il gran cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław Radziwiłł, minuzioso osservatore della realtà politica, al quale dobbiamo delle memorie che presentano in dettaglio di avvenimenti dell'epoca.

Madame de Guébriant, giunta insieme con la regina a Varsavia il 10 marzo 1646, solo una trentina giorni dopo era riuscita a portare a termine l'impegnativo compito assegnatole dal cardinale Mazarino che non era solo quello di sovrintendere al viaggio ma di controllare che tutta l'operazione matrimoniale si concludesse in maniera soddisfacente ed irreversibile. L'otto aprile del 1646 la Marescialla scriveva trionfante al cardinale che la sua missione poteva dirsi ormai felicemente conclusa dopo che le nozze regali finalmente erano state consumate, come lei si era premurata di verificare personalmente.⁶¹

Nel periodo compreso fra il matrimonio a Varsavia e l'incoronazione a Cracovia a metà luglio, il segretario des Noyers notava che Władysław IV non mostrava certo un grande amore per la regina consorte e viveva con lei con una educata freddezza. Inoltre la lunga malattia del re ed il ritardo con cui Ludovica Maria era potuta arrivare a Varsavia avevano creato a corte alcune situazioni di privilegio che ora reagivano contro la regina da cui si sentivano minacciate. E l'eco di tutte queste difficoltà era stata riportata in Francia al ritorno della delegazione guidata da Madame de Guébriant. A tali voci faceva riferimento la stessa regina in una lettera del 1° agosto 1646 a sua sorella Anna in cui la rassicurava del proprio costante appoggio presso Mazarino e la invitava a raggiungerla in Polonia o a mandarle un figlio quando sarebbe nato. Nella lettera aggiungeva infatti che ormai riteneva superate le difficoltà iniziali incontrate con il re: *credo che le voci che sono cominciate a girare dopo il ritorno dei Francesi devono avervi preoccupata parecchio. Ma appena ho potuto far conoscere al*

⁶¹ «Je me crus obligée de faire connaître à Sa Majesté, le plus civilement que je pus, que je ne partirais pas entièrement satisfaite si je n'apprenais auparavant l'accomplissement de son mariage. Le roi témoigna que ma prière ne lui était pas désagréable, et me mandant le lendemain qu'il allait voir la reine, je m'y trouvai en même temps et ne sortis point de la chambre que je n'aie tiré le rideau de leur lit» (Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., p. 454).

*re mio signore le malizia di certe persone, egli ha cambiato tutte le sue decisioni.*⁶²

Ma, naturalmente, non era solo questione di aspetto fisico e di malvolenza cortigiana. Le voci si innestavano anche su una ripresa, a Varsavia, di quella libellistica che denigrava l'immagine della regina attaccando i suoi trascorsi privati; libellistica facente capo alla propaganda spagnola e che era stata diffusa anche a Parigi prima delle nozze. Qui vorrei sottolineare almeno un altro motivo di difficoltà che si sarebbe ampliato nel corso degli anni. Mentre il Wasa si era circondato di collaboratori e intellettuali italiani, Ludovica Maria Gonzaga riuscì col tempo a portare via via a corte una schiera di personaggi francesi, e questo suscitò non pochi malumori.⁶³

Oltre al segretario des Noyers, fra i più ascoltati consiglieri francesi della regina troviamo il poeta Marc-Antoine Girard (1594-1661), signore di Saint-Amant, che dedicò a lei vari scritti fra cui il *Moisé sauvé*, considerato come la sua opera più riuscita. Ricordo inoltre il confessore personale della sovrana, François de Fleury (+ 1658) in odore di giansenismo;⁶⁴ i medici francesi capeggiati da Augustin Courrade che curò con successo Władysław gravemente malato di gotta. Inoltre la regina mise in campo un'abile strategia matrimoniale che accrebbe l'influenza francese nell'alta società polacca, combinando per le giovani gentildonne che l'avevano accompagnata da Parigi dei matrimoni con alcuni degli esponenti delle più potenti famiglie polacche e lituane.

L'aumento della presenza e dell'influenza francese a Varsavia farà dire ad un polacco pochi anni dopo l'arrivo della regina, che alla corte

⁶² Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, cit., vol. V, p. 425.

⁶³ Sulla corte francese della sovrana cfr. inoltre B. Fabiani, *Warszawski dwór Ludwicky Marii*, Warszawa 1976; in particolare sul ruolo politico-culturale della componente femminile della corte cfr. soprattutto K. Targosz, *La cour savante*, cit. pp. 168-194.

⁶⁴ Cfr. K. Targosz, *La cour savante*, cit., pp. 132-135; B. Fabiani, *Warszawski dwór Ludwicky Marii*, cit., p. 141.

del re i francesi erano ormai più numerosi dei diavoli all'Inferno. A suo dire essi spandevano l'oro a piene mani, praticavano intrighi, soprattutto di notte; a loro era permesso tutto ed essi potevano tutto. Un francese poteva entrare dal re quando voleva; un polacco doveva invece fare una mezza giornata d'anticamera. Vedendo questo, più di uno aveva lamentato che la corte si era lasciata ingoiare da questa nazione, al punto che i ministri di stato tremavano al canto dei galli.⁶⁵

Ma se l'influenza della regina in questo settore poté avere effetti così significativi, lo si deve anche al fatto che il suo arrivo a Varsavia coincise con l'epoca in cui la Francia cominciava a occupare un posto di prim'ordine in Europa da un punto di vista sia politico sia culturale. Così, favoriti anche dalla forza espansiva della cultura francese, i tradizionali legami che univano la Polonia all'Italia poterono essere via via sostituiti, nella seconda metà del Seicento, da una nuova moda che guardava, questa volta, alla Francia. Un cambiamento che, appunto, prese l'avvio principalmente grazie alla regina Ludovica Maria, la quale diventò pertanto il primo solido anello nella catena di relazioni franco-polacche. E non va tralasciato che il secondo anello della catena fu costituito da Marie de La Grange d'Arquien, che era arrivata in Polonia a cinque anni proprio al seguito di Ludovica Maria Gonzaga e che, dopo essersi sposata nel 1658 con Jan Zamojski⁶⁶, rimasta vedova

⁶⁵ A. Wolowski, *La vie quotidienne en Pologne au XVIIe siècle*, Paris 1972, p. 135.

⁶⁶ Jan Zamojski Sobiepan [1627-1665], nato da una delle più importanti famiglie polacche, ricoprì la carica di voevoda di Sandomiersk dal 1659, di Kiev dal 1658. Grande elettore nel 1649 di Jan II Kazimierz Waza come rappresentante della provincia di Cracovia, nel 1655, con l'invasione svedese, in contrasto con la stragrande maggioranza della nobiltà, resterà fedele al sovrano Jan II Kazimierz. Fu un partecipante della Confederazione Tyszowiec nel 1655 e nel 1656 comandò l'efficace difesa di Zamość contro gli invasori. Sposò a Varsavia il 3 marzo 1659 Maria Casimira de la Grange d'Arquien e dall'unione tra i due nacquero quattro figli tutti morti in tenera età: Ludwika Maria (aprile 1659 - maggio 1659); un figlio maschio nato morto (gennaio 1660); Katarzyna Barbara (4/5 dicembre 1660 - dicembre 1662); una femmina nata e morta nel 1664. Conosciuto con il soprannome di "Sobiepan" in quanto apprezzava l'indipendenza opponendosi a ogni tentativo di imporgli decisioni o regole di condotta. Su di lui cfr. M. Komasyński,

nel 1665 diventò nello stesso anno l'amatissima moglie di Jan Sobieski che nel 1672 fu eletto re di Polonia.

I francesi erano «arrivati in massa fin dal 1573 restandoci però assai poco. Era allora il tempo in cui la Polonia, alla morte di Sigismondo II Augusto ultimo della dinastia Jaghellone, si era data una nuova organizzazione politico-istituzionale del tutto particolare, passando da una monarchia ereditaria ad un'elettiva, il cui organo di governo era rappresentato non più dall'autorità del re, ma dalla dieta dei nobili. Fu allora che i magnati scelsero, contro la ventilata possibilità di vedere sul trono un candito imperiale, il francese Enrico di Valois [...]. Se con l'arrivo nel regno del Valois la presenza francese nella terra dei *Sarmati europei* fu complessivamente breve, durante il XVII secolo furono, al contrario, in diversi ad andare nella lontana Polonia, convinti – questa volta – a restare».⁶⁷ In effetti, se è vero che l'arrivo della Gonzaga Nevers spalancò le porte della Polonia ai francesi, è anche vero che aiutò contestualmente questo lontanissimo regno “dell'area di centro” ad aprirsi ancora di più all'Europa.

Il 29 maggio 1648 morì Władysław IV Wasa.⁶⁸ Fra i molti che si af-

Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska, Kraków 1995, pp. 12, 26-47, 49-51, 54-59, 63-69, 71-76.

⁶⁷ G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., p. 209.

⁶⁸ *Laudatio funebris Wladislai IV Poloniae ac Sueciae regis [...]*, Romae, Manelphi, 1648 (S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche e reciproche corrispondenze [...] dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali [...]*, tomo I, Firenze 1834, p. 98). Così la regina, che era gravemente malata, ne dava notizia a suo nipote il duca di Mantova: «Grave è il colpo ricevutovi da questa Casa Regia, da questo Regno e dalla Christianità tutta, nella perdita fattasi del Re mio Signor e consorte che goda in cielo. Gravissimo è il dolore a Noi causatone per aver perduta la più cara cosa avessimo in questo mondo. Vostra Altezza che ha sempre riguardato con affetto li accidenti prosperi di questa Real Famiglia, non dubitiamo averà sentito dispiacere di sì funesto e doloroso del quale le avessimo già prima dato parte se l'infermità grave che fin qui ci fa tenere il letto non ce ne avesse reso impedimento, sodisfaremo ora al desiderio Nostro e richiedendola a compartirci in sì gran'afflizione, le preghiamo da Dio quelle consolazioni che Noi istessa desideriamo». ASM, *Fondo Dipartimento degli Affari Esteri*, VII, 2, *Affari in Polonia. Lettere Reali ai Principi di Mantova*, fasc. 14, 1606-1654, f. 180r.

frettarono a mandare le proprie condoglianze alla regina vedova ci fu anche madre Angélique Arnauld, l'antica confidente, badessa di Port Royal, che le prospettò la vedovanza come una condizione ideale per vivere la santità, specialmente per le regine.⁶⁹

Allora la Polonia affrontò un altro tragico interregno che vide le candidature, fra gli altri, dei due fratellastri del defunto sovrano, i principi Karl Ferdinand⁷⁰ e Jan Kazimierz, ma vide prospettarsi anche la possibilità dell'elezione a suo re di un principe calvinista o dello zar moscovita.⁷¹ Infine, nel novembre del 1648, i voti del *sejm* si coagularono su uno dei fratellastri del defunto re, Jan II Kazimierz Wasa (1609-1672),⁷² che rinunciò alla porpora cardinalizia ottenuta da Innocenzo X nel 1646 e riuscì a prevalere sugli altri contendenti al trono

⁶⁹ M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit., p. 133.

⁷⁰ Karl Ferdinand Wasa [1613-1655], vescovo di Płock, duca di Opole Raciborz. Figlio di Zygmunt III Wasa e di Konstancja d'Asburgo, era fratello dei due sovrani polacchi Władysław IV Wasa e Jan II Kazimierz e del cardinale Jan Albert Wasa. Sebbene non avesse ricevuto alcun ordine religioso, Karl Ferdinando nel 1624 divenne canonico della cattedrale di Wrocław e coadiutore di suo zio il vescovo Karl d'Austria. Alla morte di questi divenne il suo successore il 3 maggio 1625. Non molto presente nella sua diocesi, le funzioni amministrative e religiose furono svolte dal vescovo Johann Balthasar Liesch di Hornau. Fu sepolto nella chiesa dei gesuiti di Varsavia. Per lui fu eretto un cenotafio nella cattedrale di Cracovia. In generale cfr. K. Kastner, *Breslauer Bischöfe*. Breslau 1929.

⁷¹ Davanti a questa possibilità, la Santa Sede poneva come condizione la conversione del moscovita alla fede cattolica (APF, S.C., vol. 1, *Protestatio promittenda super electione Magni Ducis Moschovitum*, ff. 241-242v). Quanto alle candidature dei due fratelli Wasa, al nunzio de Torres veniva raccomandata un'assoluta neutralità.

⁷² Jan Kazimierz II era figlio di Konstancja d'Asburgo, seconda moglie di Zygmunt III Wasa, mentre Władysław IV era figlio della prima moglie, Anna d'Austria. Sulla figura del sovrano cfr. L. Kubala, *Krolewicz Jan Kazimierz*, in «Szkice historyczne», serie I, (1880), pp. 1-72; Wł. Czapliński, *sub voce*, in *PSB*, 1962-1964, vol. 10, pp. 410-413; W. Czermak, *Ostatnie lata Jana Kazimierza*, Warszawa 1972; J.I. Kraszewski, *Boży gniew: czasy Jana Kazimierza*, Warszawa 1975; T. Wasilewski, *Jan Kazimierz*, Warszawa 1985; Zb. Wójcik, *Jan Kazimierz Waza*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1997 (ristampa Wrocław 2004).

solo grazie alla mediazione pontificia, ma anche al supporto politico e finanziario della regina vedova.⁷³

Il 29 maggio 1649, dopo un anno di vedovanza e dopo aver avuto la dispensa da papa Innocenzo X, Ludovica Maria sposò il cognato.⁷⁴

Il neo-eletto Jan II Kazimierz era stato un personaggio dalla vita alquanto movimentata.⁷⁵ In gioventù era stato antifrancese ed era stato anche imprigionato in Francia e poi liberato (1640). Trasferitosi in Italia, nel 1643 era entrato nella Compagnia di Gesù, ricevendo il plauso di Urbano VIII. Il pontefice, il 3 ottobre di quell'anno, aveva scritto a Władysław IV una calorosa lettera di elogio e di compiacimento per la scelta di suo fratello. La risposta del re, scritta da Vilna il 7 dicembre, era stata però di tenore ben diverso. La scelta per la condizione ecclesiastica di suo fratello, scriveva Władysław, era stata in realtà un venir meno agli obblighi di un principe *summorum Regum Imperatorumque fratri, filio ac nepoti*, il cui fine doveva essere quello di dedi-

⁷³ Il nuovo sovrano, Jan II Kazimierz, come aveva già fatto anche suo fratello al momento della propria elezione, non mancò d'informare il governo di Mantova di questa importante vittoria. Cfr. ASM, *Fondo Dipartimento degli Affari Esteri*, VII, 2, *Affari di Polonia. Lettere Reali ai Principi di Mantova*, fasc. 14, 1606-1654, *Giovanni II Casimiro Wasa a Isabella Clara d'Asburgo Austria*, Varsavia 21 novembre 1648, f. 183r. («Seguì ieri a nostro favor con l'acclamazione di questa Nobiltà, la nomina della corona di Polonia. L'affetto di Vostra Altezza verso di noi richiede che con l'avviso di questa risoluzione le comunichiamo le nostre felicità, mentre siamo sicuri che le recheranno contento come a noi sono per apporarlo l'occasioni che ci si presenteranno di parlare a Vostra Altezza con dimostrazioni d'affettuosa volontà il desiderio che nudrimo delle prosperità di lei alla quale auguriamo dal Signor Iddio ogni felice avvenimento»).

⁷⁴ «La cortesia di Vostra Altezza ci persuade che nel parteciparle, come facciamo, il nostro accasamento con la Serenissima Regina Ludovica Maria, sia per concorrere a parte di questa nostra consolazione». ASM, *Fondo Dipartimento degli Affari Esteri*, VII, 2, *Affari in Polonia. Lettere Reali ai Principi di Mantova*, fasc. 14, 1606-1654, *Giovanni II Casimiro Wasa a Carlo II Gonzaga Nevers*, Varsavia 18 maggio 1649, f. 186r.

⁷⁵ Su Jan II Kazimierz Wasa, cfr. Wł. Czapliński, *sub voce*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 10, 1962-64, pp. 410-413; Zb. Wójcik, *Jan Kazimierz Waza*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1997.

carsi esclusivamente a vantaggio dello Stato e del suo popolo. Inoltre, continuava la lettera, quella scelta era avvenuta all'insaputa del re (*me ignaro ac inconsulto*). La conclusione era dura quanto poteva esserla una lettera al papa da parte del sovrano dell'*Antemurale Christianitatis*: «certamente, davanti alla Vostra Santità, padre comune dei Principi, non ho potuto dissimulare il mio dolore che nessuna lontananza di tempo riuscirà mai a lenire».⁷⁶

Il matrimonio fra Ludovica Maria e Jan II Kazimierz Wasa ebbe luogo a Varsavia con una certa semplicità, non solo per la gravità del momento storico ma anche perché la regina era reduce da una lunga malattia: dopo aver ascoltato la messa nella camera della regina ed essersi comunicati, i sovrani furono sposati dal nunzio apostolico alla presenza di senatori e ufficiali della corona. Il 30 maggio, domenica, si fecero le cerimonie nella cattedrale: il re arrivò a cavallo accompagnato dai principali magnati e circondato dai paggi e dai valletti a piedi, tutti con vestiti alla francese di colore blu; la regina giunse in una carrozza *frapé de velours bleu garni de franges d'argent, attelé de 8 chavaux gris pomellés*, le cui criniere e le code pendevano fino a terra, legate da nastri come scrive la «Gazette». La carrozza della regina era seguita da molte altre con le dame della corte. Dopo la funzione officiata dal vescovo di Gniezno furono sparate cinquanta salve di cannone. Seguì un grande banchetto in una galleria del palazzo, con la tavola dei sovrani sollevata su una pedana sotto un baldacchino, al quale parteciparono anche il principe Karl Ferdinand e il nunzio apostolico. Il re donò alla moglie gioielli con perle e diamanti del valore di 100.000 lire e un anello nuziale con un diamante di 17 carati. Il giorno dopo, come da consuetudine, i sovrani ricevettero i doni dei grandi signori e delle città, fra cui fu notato quello di Danzica formato da due sfere d'argento artisticamente lavorate che, aperte,

⁷⁶ Le due lettere in *Litterae Urbani VIII P. Max. et Vladislai IV R. Poloniae de Joannis Casimiri in Societatem Jesus Ingressu. 1643*, in S. Ciampi, *Flosculi Historiae Poloniae*, Pola 1830, pp. 37-43.

rivelarono essere piene di ducati.⁷⁷

Sul piano interno alla *Rzeczpospolita* e su quello internazionale, nel frattempo, le cose andavano sempre più peggiorando. Nello stesso anno della morte del sovrano l'esercito polacco aveva subito una sonora sconfitta dal cosacco Bohdan Chmel'nickij a capo dei ruteni che erano di nuovo in rivolta.⁷⁸ In tale contesto svaniva ogni speranza di consolidare la federazione polacco-lituana-ucraina attraverso il conseguimento dell'unione religiosa.

In questo quadro drammatico per la Polonia, il matrimonio con Jan II Kazimierz aveva scaraventato la regina Ludovica Maria direttamente nel vortice della guerra civile e dello scontro con gli svedesi a Nord e con gli ucraini e coi turchi a Sud.

Fu un periodo disastroso per il regno dei *Sarmati europei*, periodo che la storiografia indica come il *diluvio* e che portò con sé l'invasione moscovita e svedese. Durante il *diluvio* la regina sarà sempre pronta a dare forza alla politica anti-svedese del governo di Varsavia.⁷⁹

Dopo alcuni brillanti successi, ottenuti grazie anche all'aiuto dei Tartari di Crimea, i cosacchi volgevano intanto lo sguardo verso la

⁷⁷ *Les cérémonies du second Mariage de la Princesse Marie Louise de Gonzague, deux fois Reyne de Pologne*, in «Gazette», N. 67, 9 luglio 1649, pp. 441-444. Vi-comte de Noailles, *Episodes de la guerre de Trente ans. Le Maréchal de Guebriant (1602-1643)*, cit., p. 459.

⁷⁸ Bohdan Chmel'nickij [1593-1657], atamano cosacco dal 1648 al 1657. Sulla figura cfr. J. Kaczmarczyk, *Bohdan Chmielnicki*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1988. Più in generale sui cosacchi Zaporoghi cfr. W. Golobuckij, *Zaporozke kozactwo*, Kyiv 1994. Sulla vittoria riportata dall'atamano cosacco, relazionava il nunzio pontificio Giovanni de Torres al cardinale Giovanni Panziroli. ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 56, *de Torres a Panziroli*, Varsavia 17 giugno 1648, f. 171r.

⁷⁹ Ed è appunto sotto questa veste che la ritroviamo presente, con parole di sentita riconoscenza, nell'opera anonima, ma certamente scritta dall'etmano della corona Łukasz Opaliński, intitolata *Historia abo Opisanie wielu poważniejszych rzeczy, które się działy podczas wojny szwedzkiej (1655-1660)*. Si può dire che il ruolo della regina ha fatto nascere in Polonia un mito intorno alla sua stessa figura, al punto da essere considerata come una vera eroina.

Moscovia, che in precedenza aveva rifiutato le proposte di sottomissione dell'Ucraina.⁸⁰ Questa volta lo *Zemskij Sobor* chiedeva allo zar Aleksej Michajlovič⁸¹ di accettare sotto la propria sovranità i popoli ruteni, cosicché, l'8 gennaio 1654, a Perejaslav⁸², la dieta cosacca stabiliva l'unione dell'Ucraina alla Moscovia, decretando così la nascita di uno stato nazionale che le autorità polacche rifiutavano insistentemente di riconoscere. In questa complessa situazione, la sovrana cercherà con tutte le sue forze di mantenere vivi, a vantaggio della Polonia, i legami con la patria d'origine, intrattenendo rapporti epistolari con molti personaggi importanti della corte e in particolare con Mazarino, col quale discuteva "paritariamente" di politica e di strategia diplomatica sperando nell'aiuto del potente cardinale.

Fra il 1656 e il 1657 Jan II Kazimierz riuscirà a respingere gli invasori e a riconquistare l'Ucraina, accordando condizioni favorevolissime alla chiesa scismatica. Anzi, si può dire che sarà proprio grazie all'abolizione dell'unione che si potrà tentare di trattenere ancora i Ruteni sotto l'egemonia polacca. Nel settembre del 1658, con l'accordo di Hadziacz⁸³, l'Ucraina sarà così riconosciuta e annessa come terzo

⁸⁰ Zb. Setała, *Poczet Polskich królowyc, Księżnych i metres*, Szczecin 1993, p. 230.

⁸¹ Aleksej Michajlovič [1629-1676], figlio di Michel Romanov e della sua seconda moglie Evdokija Luk'janovna Strešnëva. Cfr. J.T. Fuhrmann, *sub voce*, in *The Modern Encyclopedia of Russia [...]*, a cura di L.J. Wiczynski, Academic International Press, voll. 1-49, 1976-1988, vol. I, 1976, pp. 115-120

⁸² Perejaslav in Ucraina, trattato stipulato nel marzo 1654 fra i cosacchi guidati da Bohdan Chmel'nyckij e lo zar Aleksej Michajlovič. I documenti originali sono andati perduti e sui termini del trattato sono ancora aperte controversie anche tra gli storici. Tuttavia il trattato mise le basi alla creazione di un territorio cosacco sulla riva sinistra dell'Ucraina sotto il controllo moscovita. In generale cfr. M. Braichevsky, *Annexation or Unification? Critical Notes on One Conception*, a cura di G. Kulchycky, Munich 1974; J. Basarab, *Pereiaslav 1654*, in *A Historiographical Study*, Edmonton 1982; O. Subtelny, *Ukraine History*, Toronto 2000 (particolarmente pp. 134-136, cap. VIII, *The Great Revolt*).

⁸³ Il trattato di Hadiach fu sottoscritto 16 settembre 1658 tra la *Rzeczpospolita* e i cosacchi Zaporoghi rappresentati dall'atamano Ivan Wyhowski. Cfr. L. Kubala, *Wojny duńskie o Pokój Oliwski 1657-1660*, vol. IV, Lwów 1992; J. Kaczmarczyk,

elemento statale della compagine multinazionale polacco-lituana.

Il segretario della Congregazione di Propaganda Fide così relazionava sulle informazioni che gli giungevano dal nunzio in Polonia:

Sono oggi le cose de' Polacchi ridotte a tali angustie, che per assicurarsi dalle forze del Re di Svezia da una parte e da quelle della Moscovia dall'altra, non sanno applicare ad altri rimedi che estremi: l'uno di chiamare in loro aiuto i Cosacchi, et assicurarsi insieme che non uniscano co' nemici, l'altro di eleggere sino da adesso per loro Re, dopo la morte del presente, il Moscovita, perché invece di unirsi col Svevo possa di presente entrar in difesa della Polonia [...]. Ma con questi due rimedi vanno accoppiate conseguenze pesime per la religione cattolica, perché i Cosacchi per prima condizione della confederazione dimandano l'abolizione della Santa Unione de' Ruteni con la Sede Apostolica, e dal dominio del Moscovita, (fierissimo) scismatico, si devono temere effetti lagrimevoli per la fede di tutti quei popoli. Onde scrive Monsignor Nunzio d'aver fatta ogni diligenza possibile per divertire dall'una e dall'altra l'applicazione di quel popolaccio, e quel ch'è peggio del Re e Magnati et anche delli medesimi ecclesiastici, ma con poco frutto, per trovarsi tutti acciecati dal desiderio della pace et intimoriti dalle forze de' loro nemici, con i quali non ardiscono più cimentarsi.

Quanto al pericoloso stato del negozio dell'unione, come scrive Monsignor Nunzio che il Wioski et i Cosacchi a lui aderenti avessero mandato di nuovo un tal Teodosio greco da Leopoli per trattar l'aggiustamento con quel regno con le seguenti proposizioni: che se gli diano entrate sufficienti, che si abolisca l'unione, che si diano loro alcuni luoghi in Senato, che s'uniranno poi con li Tartari contro il Moscovita in compagnia dell'esercito polacco; et aggiunge Monsignor Nunzio che il suddetto greco diceva aver commissione di portarsi, dopo seguito l'aggiustamento in nome del medesimo Wioviski e Cosacchi, dal Re di Svezia e dargliene parte e disporlo alla pace et unirsi con esso loro contro il Moscovita.⁸⁴

In questi anni tanto tumultuosi la regina era stata colpita anche da drammatiche vicende domestiche. Aveva infatti avuto da Jan II Kazi-

Rzeczpospolita Trojga Narodów: mit czy rzeczywistość: ugoda hadziacka – teoria i praktyka, Kraków 2007; P. Kroll, *Od ugody hadziackiej do Cudnowa. Kozaczyzna między Rzeczpospolitą a Moskwą w latach 1658–1660*, Warszawa 2008; J. Tazbir, *Jan Polska Ukrainę straciła*, in «Polityka», 4, cartaceo, 2009.

⁸⁴ APF, S.C., vol. 1, *Relazione di Monsignor Segretario fatta a' 3 ottobre in Congregazione particolare deputata da Nostro Signore*, ff. 47r-53r.

mierz due figli, che però erano morti quasi subito: Maria Anna Teresa che visse solo 13 mesi (1650-1651) e Jan Zygmunt (1652).

Il successo in politica interna ed internazionale del Wasa si doveva in massima parte alla regina, la quale gettò nella mischia il proprio carisma, la ferrea volontà di non soccombere, risollestando le sorti di una guerra che era per molti versi già perduta. Nel suo forzato esilio a Głogówek in Slesia,⁸⁵ in pieno *diluvio*, la sovrana descriveva a Mazarino la difficile e complicata situazione polacca con la speranza di convincerlo a portare soccorso al regno. Ma le sue pressioni non ebbero successo: la politica estera francese guardava con ben maggiore interesse alla Svezia alleata della Francia. La regina non si dette per vinta e tentò di smuovere dall'indifferenza persino l'imperatore Ferdinando III d'Asburgo (1608-1657), affinché permettesse qualche *levata* in Germania, seppure nascostamente.⁸⁶

Davanti al netto rifiuto di qualsiasi concessione per soccorrere la Polonia "occupata", la corte di Varsavia «se sentait délaissée et réitérait ses appels à Rome afin qu'elle confirme son engagement financier promis en plusieurs occasions déjà, pour affronter une situation aussi dramatique. En effet, en septembre 1655, Pierre Vidoni devra constater l'opposition de Vienne à l'envoi de secours aux *Sarmates européens*, une position intransigeante qui avait déjà procuré *la perte totale du royaume*, selon l'opinion que le nonce avait exprimé à Louise-Marie de Gonzague lors d'une conversation privée».⁸⁷

Sul piano dei rapporti personali fra la regina e il secondo marito bisogna rilevare che con lui ci fu una maggior sintonia d'intenti che non con Władysław IV. In particolare Ludovica Maria e Jan II Kazimierz ebbero una comune volontà di cercare di realizzare in Polonia una

⁸⁵ A Głogówek (in tedesco *Oberglogau*) nella regione storica dell'Alta Slesia, durante il *potop* svedese nel 1655 riparò (dal 17 ottobre al 18 dicembre 1655) il re Jan II Kazimierz Waza insieme a sua moglie Ludwika Maria.

⁸⁶ ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 63, *Copia dell'Istruzione d'ordine del S.R.M. del Re di Polonia e di Svezia*, ff. 58or-583v.

⁸⁷ G. Platania, *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague Nevers*, cit., pp. 47-83.

politica indirizzata verso l'assolutismo regio, secondo una tendenza da tempo presente nell'azione dei Wasa.

I sovrani della dinastia Wasa, infatti, sin dai tempi di Zygmunt III, si erano appropriati delle idee del rafforzamento del potere monarchico, ormai trionfanti nel XVII secolo, e avevano cercato di realizzare questo rafforzamento su un terreno difficilissimo come era quello della Polonia che tradizionalmente era diventata un vero bastione della *libertà d'oro* della nobiltà. In questo scenario, Ludovica Maria giocò un ruolo essenziale come principale animatrice del pensiero assolutista in Polonia.⁸⁸

Ed è in questo periodo che prese forma anche un altro ambizioso progetto di Jan II Kazimierz: l'elezione del proprio successore *vivente rege*, vale a dire l'elezione di un nuovo re quando quello in carica era ancora in vita. Questo avrebbe di certi evitato il nefasto periodo dell'interregno che gettava ogni volta il paese nel caos, ma avrebbe anche consentito al sovrano ancora in vita di condizionare la scelta del proprio successore. Il progetto era anche un atto politico che poteva interessare la Francia con la presentazione di un proprio candidato all'elezione che così avrebbe potuto contare sull'appoggio della regina. E a tale elezione *vivente rege* guardava con favore Mazarino che puntava come candidati su due propri parenti acquisiti. Ma erano soprattutto interessati, con aspirazioni convergenti, sia il principe di Condé sia la regina di Polonia.⁸⁹

I due progetti, quello assolutistico e quello circa l'elezione del re, erano senza dubbio troppo ambiziosi; tanto più che lo scenario politico della Polonia, dilaniata da contrasti interni ed internazionali, non era certamente favorevole. Le istituzioni, particolarmente quelle della corona, si indebolivano sempre più mentre la fiducia nell'autorità re-

⁸⁸ Secondo i progetti di Jan II Kazimierz Wasa e di sua moglie, la "camera dei deputati", detentrici del potere legislativo, sarebbe scomparsa passando le prerogative e il potere nelle mani della corona.

⁸⁹ Cfr. Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé* cit. pp. 220-240. Sulle mire di Mazarino, del Grand Condé per suo figlio e di Ludovica Maria per sua nipote, cfr. J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit. pp. 288-293.

gia crollava giorno dopo giorno.

La regina Ludovica Maria morì di apoplezia il 10 maggio 1667,⁹⁰ mentre era in corso la campagna militare dell'esercito polacco in terra moscovita e poco dopo che Jan II Kazimierz era stato costretto a firmare con lo zar la dolorosa pace di Andruszów⁹¹ con la quale aveva ceduto l'Ucraina al di là del Dniepr e Smolensk.

Fatta conoscere al mondo intero la luttuosa notizia, sarà lo stesso Jan II Kazimierz ad informare di quanto accaduto anche il ramo italiano del casato della defunta sovrana. Tre giorni dopo la morte della regina scrisse direttamente ad Isabella Clara d'Austria, duchessa di Mantova, che Maria Ludovica, la sua adorata consorte, il suo sostegno, la sua guida, aveva lasciato per sempre questo mondo:

Apporterà all'Altezza Vostra sensibilissimo dolore l'avviso della morte della Regina Ludovica Maria, mia consorte amatissima, che sia in cielo, seguita martedì 10 del corrente, e mi assicuro che i suoi sentimenti propri le dettaranno in quale inesplicabile mestizia io sia rimasto. Con quest'atto di stima e confidenza conveniente alla strettezza del sangue che l'Altezza Vostra, procurando quell'efficacissimo sollievo all'animo mio, che può apportarmi la continuazione della sua benevolenza, non lascio di farle nuove esibizioni della mia reciproca e fraterna, assicurandola che l'impiegare questa nelle sodisfattioni di Vostra Altezza e del Serenissimo Signor Duca suo figlio, mio nipote carissimo, sarà dei miei maggio-

⁹⁰ BAV, Barb. Lat. 5259, *Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria, regina di Polonia e di Svezia*, ff. 577r-579v. Cfr. A. Ch. Załuski, *Epistolarum historico-familiarium Tomus Primus. A morte Ludovicae Reginae et abdicatione Regis Joannis Casimiri [...] acta continens*, Brunsberga, s.e., 1709, pp. 1-3 e pp. 4-5: lettera da Varsavia ad Alessandro Załuski del 20 maggio 1667 (*Mors Reginae Ludovicae*) e lettera allo stesso da Cracovia del 24 settembre (*De funere Ludovicae Reginae et actis in eodem*).

⁹¹ La pace di Andruszów fu sottoscritta il 30 gennaio 1667. Cfr. Fr. Ksawery Kluczycki, *Pisma do wieku I spraw Jana Sobieskiego*, t. 1/1, Kraków 1880, pp. 563-597 (all'interno testo del trattato); L. Hubert, *Pamiętniki historyczne*, Warszawa 1861, pp. 105-124 (testo del trattato); Zb. Wójcik, *Traktat Andruszowski 1667 i jego geneza*, Warszawa 1959, pp. 563-597 (all'interno testo del trattato).

ri conforti. Intanto prego Dio che le doni ogni consolazione e prosperità.⁹²

I funerali furono celebrati molto solennemente a Cracovia e la regina fu sepolta nella chiesa di Santo Stanislao, secondo quanto imponeva la tradizione: che cioè i sovrani dovevano essere seppelliti nell'antica capitale nella quale erano stati anche incoronati:

La città di Cracovia gode la prerogativa di vedere l'oriente e l'occaso della grandezza de' suoi monarchi. In essa per legge si coronano dopo eletti allo scettro, e nella medesima per antica consuetudine ne'Regii Sepolcri si sepoliscono dopo che l'hanno in man della morte deposto. Seguendo quest'ordine si sono in questi giorni celebrate l'esequie e dato sepoltura al corpo della Maestà Serenissima della Regina Ludovica Maria sposa della Maestà Serenissima del Re Giovanni Casimiro nostro signore.⁹³

Da Varsavia, seguito da nobili e ufficiali di corte, il feretro era giunto nei sobborghi di Cracovia venerdì 16 maggio, accolto da più di cento carrozze. In processione, circondato da *un'infinità di torcie*, fu deposto nel cimitero della Chiesa di San Flaviano, sotto un ricco e ampio padiglione in cui, così come nella vicina chiesa, si celebrarono continuamente funzioni in suffragio della defunta.

I funerali solenni si sarebbero dovuti tenere il lunedì 19 nella cattedrale. Tuttavia una malattia del re gli avrebbe impedito di assistere al rito funebre per cui esso fu spostato al giovedì 22 maggio; e Jan II Kazimierz, sebbene non ancora completamente ristabilito, poté comunque assistervi in portantina. Come nel giorno lontano della partenza da Parigi, a esprimere agli occhi dei contemporanei l'universale dolore anche nel giorno del funerale cadeva una *spessa e minuta pioggia (che fu come si vidde per espressione di lugubre consenso)*. Per la pioggia si voleva ulteriormente spostare la data del rito solenne, ma il re insi-

⁹² ASM, *Fondo degli Affari Esteri: Affari di Polonia*, fasc. 15, *Giovanni II Casimiro Wasa a Isabella Clara Duchessa di Mantova*, Varsavia 13 maggio 1667, f. 238r.

⁹³ BAV, Barb. Lat. 5259, *Relazione de' funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria, regina di Polonia e di Svezia*, f. 577r. M. Winkler, *Oratio funebris in publicis exequiis actis memorieiae et manibus Ludovicae Mariae Gonzagae Poloniae Reginae*, Carcovia 1667.

stette per far celebrare comunque la funzione; forse ritenendo che la pioggia non sarebbe durata, oppure temendo che un peggiorare delle proprie condizioni di salute avrebbe potuto impedirgli di essere presente al rito.

Per portare le condoglianze a Jan II Kazimierz, il re di Francia mandò a Varsavia Louis de Courcillon, che conobbe in questa occasione il nunzio Emilio Bonaventura Altieri⁹⁴ il futuro papa Clemente X che nel 1670 lo nominerà cameriere segreto.⁹⁵ Il 16 giugno 1667 Luigi XIV aveva scritto anche all'amica inconsolabile della regina, Madame de Choisy.⁹⁶

Già in occasione del funerale della regina si erano diffuse voci che attribuivano al re l'intenzione di abdicare.⁹⁷ E in effetti, un anno dopo la morte della moglie, Jan II, stanco e demotivato, abdicò al trono, consegnando la corona e il potere nelle mani di una dieta esterrefatta.⁹⁸

Poi il sovrano si esiliò e si ritirò in Francia, dove ottenne da Luigi XIV la ricca titolarità dell'abazia di Saint-Germain-de-Prés. Morì nel 1672 lasciando propria erede la cognata Anna Gonzaga.

⁹⁴ Emilio Bonaventura Altieri [1590-1676], ; dal 1624 al 1627 fu in Polonia in qualità di uditore del nunzio Giovanni Battista Lancellotti [1576-1635]. Cfr. H.D. Wojtyska CP, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *De fontibus [...]*, Romae 1990, p. 251; Th. Fitych, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus XXII, *Ioannes Baptista Lancellotti (1622-1627)*, volume I, Cracoviae 2001, pp. VII, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXVI, L, 95, 294, 320, 336.

⁹⁵ D. Van der Cruysse, *L'abbé de Choisy*, cit., pp. 139-140.

⁹⁶ «Je n'ai pas de peine à comprendre la douleur que vous avez d'aussi grande perte que celle de la reine de Pologne, n'en jugeant que trop par moi-même qui la chérissais particulièrement, et qui avais mille preuves de son amitié et de son estime» (Louis XIV, *Oeuvres*, tomo V, Paris 1806, p. 409).

⁹⁷ A. Ch. Załuski, *Epistolarum*, cit., I, p. 4.

⁹⁸ BAV, Barb. Lat. 2736, *Copia Diplomatica [...]. In nomine Domini. Amen. Ad perpetuam nostri memoriam. Nos Joannes Casimirus Dei Gratia Rex Poloniae ecc. Est Regni abdicatio facta anno 1668*, ff. 169r-v. Cfr. A. Ch. Załuski, *Epistolarum*, cit., I, pp. 31-33: *De actis in Comitibus (ut putabatur) abdicationis*; e soprattutto la lettera del 5 luglio 1668 (*Senatus Consilio Rex mentem de abdicatione Regni patefacit*), pp. 33-36 (sui motivi adottati pubblicamente per l'abdicazione, cfr. p. 35).

Fra le candidature alla sua successione vorrei ricordare anche il tentativo di Cristina di Svezia.⁹⁹ Questa volta la fazione filo-asburgica ebbe la meglio su quella filo-francese imponendo il 19 giugno 1668 l'elezione di Michał Korybut Wiśniowiecki, sovrano incapace e debole.¹⁰⁰ Il 12 settembre il nuovo sovrano veniva incoronato a Cracovia.¹⁰¹

⁹⁹ Cfr. L. André, *La candidature de Christine de Suède au trône de Pologne (1668)*, in «Revue Historique», 99, N° 2, 1908, pp. 209-242.

¹⁰⁰ BAV, Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'esito che ha avuto alli 19 giugno 1668 la Dieta di Polonia con l'elezione del nuovo Re*, (a stampa), Venezia 1669, cc. 2. Sul nuovo re, cfr. G. Platania, *Una pagina di storia polacca: l'infelice regno di Michele Korybut Wiśniowiecki*, in *Studi in onore di Amelio Tagliaferri*, Pisa 1998, pp. 127-156.

¹⁰¹ BAV, Larb. Lat. 4785, *La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo Re di Polonia per la sua incoronazione*, ff. 1r-8r.

CAPITOLO II

LO SPETTACOLO DELLE NOZZE

1. LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE

GLI EVENTI E LE LORO RAPPRESENTAZIONI

Per le nozze della principessa Gonzaga Nevers col re di Polonia il cerimoniale francese mise a punto una sontuosa scenografia che faceva riferimento ai precedenti delle nozze di Luigi XIII con Anna d'Austria e di Enrichetta Maria di Borbone con Carlo I Stuart, come viene precisato da una delibera del Consiglio di Stato. Pur avendo subito qualche importante ridimensionamento al momento della sua attuazione pratica, tale scenografia presiedette a tutta la serie di eventi cerimoniali connessi col matrimonio: il fidanzamento e la firma del contratto matrimoniale; la cerimonia nuziale; la partenza della nuova regina di Polonia da Parigi e la sua accoglienza nelle città del regno attraversate dal suo corteo. A questi eventi cerimoniali va inoltre aggiunto il contributo offerto direttamente dalla delegazione polacca con una memorabile cavalcata alla luce delle torce effettuata per l'entrata solenne degli ambasciatori a Parigi. Tranne che per la cerimonia nuziale che fu fatta in forma privata, si trattò di cerimonie pubbliche alle quali partecipò il fior fiore dell'aristocrazia, ma alle quali poté sempre assistere anche una grande folla; fatto, quest'ultimo, che era di grande importanza nella politica d'immagine del regno. Se questi spettacoli del potere affasciano i nobili, anche i popoli ne godono, scriverà Luigi XIV nelle memorie per l'istruzione di suo figlio. Il nostro scopo, egli continua, è di piacere loro e in generale tutti i nostri sudditi sono affascinati dal vedere che amiamo quello che essi amano. È con questo, forse, che ci assicuriamo talvolta la fedeltà dei loro spiriti

e del loro cuore più ancora che con le ricompense.¹

Ma l'impegno non si limitò alla scenografia e alla sua concreta realizzazione nelle cerimonie e negli altri avvenimenti ad esse correlati (banchetti, balli, spettacoli teatrali, ricevimenti e scambi di cortesie istituzionali). Gli eventi cerimoniali infatti si trasformarono subito in eventi mediatici, come oggi si direbbe, che vennero via via alimentati nel corso del tempo e di cui fu incoraggiata la diffusione. Si dette così origine a un'auto-rappresentazione verbale varia e indirizzata a utenti diversi; fatta di resoconti scritti, di cronache, di articoli di giornale, di fogli volanti, di relazioni del viaggio nuziale, di poesie encomiastiche e di prese in giro; ma fatta anche di immagini dei momenti salienti delle cerimonie, diffuse mediante incisioni a stampa.

Un tale impegno cerimoniale e mediatico può essere compreso solo alla luce della rilevanza che venne attribuita a queste nozze.

Gaetano Platania ha chiaramente sottolineato l'importanza del matrimonio della principessa Gonzaga nel quadro del più ampio scenario politico-diplomatico della Francia in Europa. Egli vede nel matrimonio fra Władysław IV Wasa e Maria Luisa Gonzaga Nevers il primo e più significativo indicatore degli stretti legami franco-polacchi nel Seicento, quando gli interessi strategici della Francia sullo scacchiere dell'Est europeo cominciano ad essere più incisivi e persistenti. È una fase particolare del «costante tentativo operato dalla corte di Francia (vuoi sotto il regno di Francesco I, vuoi sotto i governi Richelieu e Mazarino, vuoi sotto il regno di Luigi XIV), di aprire un fronte anche nel settore orientale. Un fronte che avrebbe così alleggerito quello renano permettendo in questo modo, grazie anche alle "divisioni tra principi sovrani all'interno dell'Impero", di indebolire

¹ «Les peuples, d'un autre côté, se plaisent au spectacle, où au fond on a toujours pour but de leur plaire; et tous nos sujets, en général, sont ravis de voir que nous aimons ce qu'ils aiment. [...] Par là nous tenons leur esprit et leur coeur, quelquefois plus fortement peut-être, que par les récompenses et les bienfaits» (*Mémoires de Louis XIV pour l'instruction du Dauphin*, a cura di Ch. Dreyss, tomo II, Paris 1860, p. 568; *Appendice, II, Copie d'un fragment de Pellissen sur les Mémoires de 1662*).

“sui due settori contemporaneamente”, la dinastia degli Asburgo favorendo così le mire francesi sulla Germania. Devastanti azioni militari conseguenza del dualismo franco-asburgico, secondo una consolidata storiografia, ma che troverà la Santa Sede sempre pronta a mediare nel tentativo di favorire l’unione di tutti i principi cristiani contro il comune nemico: il Turco infedele.

Per raggiungere l’obiettivo del doppio fronte, era assolutamente necessario trovare un fedele e potente alleato nell’area dell’Europa di centro. Ed ecco allora che l’interesse della diplomazia francese guarda sempre più con attenzione al regno dei Sarmati europei, quel territorio che benché vastissimo (con l’Unione di Lublino² del 1569 comprendeva sia la Polonia sia il Granducato di Lituania), si presentava però sul palcoscenico internazionale particolarmente fragile nella sua struttura politico-istituzionale».³

Sul versante “propagandistico” di questa strategia francese assume particolare rilievo l’uso politico che venne fatto delle rappresentazioni delle nozze e del viaggio della regina.

² Unione di Lublino (Unia Lubelska) accordo sottoscritto al sejm di Lublin tra gli Stati della Corona del Regno di Polonia e il Granducato di Lituania. Descritto come una vera unione a differenza dei precedenti, vincolava entrambi gli stati solo al sovrano (unione personale). Adottato il 28 giugno, venne firmato il 1 luglio 1569 e ratificato dal re il 4 luglio 1569. L’accordo stabiliva che la monarchia passava da *ereditaria* ad *elettiva*. Con questo atto la Polonia e il Granducato di Lituania presero l’impegno di formare una sola *Rzeczypospolitej Polskiej* conservando, però, una autonomia interna, ma fondendo le rappresentanze in un sejm (dieta) generale. Cfr. O. Halecki, *Przyłączenie Podlasia, Wołynia i Kijowszczyzny do Korony*, Kraków 1915; Id, *Dzieje unii jagiellońskiej*, t. 2 Kraków 1920; L. Kolankowski, *Jagiellonowie i unia*, Lwów 1936; H. Wisner, *Litwa. Dzieje państwa i narodu*, Waszawa 1991; E. Dubas-Urwanowicz, *Stosunek Korony do unii z Litwą w latach 1562-1574*, in «*Studia Podlaskie*», t. 5, R. 1995; G. Błaszczuk, *Litwa na przełomie średniowiecza i nowożytności*, Poznań 2002; *Unia Lubelska 1569 roku w dziejach Polski i Europy*, a cura di A. Witusik, Lublin 2004; P. Janowski, *Lubelska Unia, z 1 lipca 1569 roku*, in *Encyklopedia Katolicka*, Lublin 2006, t. XI, pp. 36-37.

³ G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di G. Pizzorusso, O. Poncet, M. Sanfilippo, Viterbo 2006, pp. 137-140.

All'inizio dell'annata del 1646, la «Gazette» di Théophraste Renaudot, giornale parigino molto sensibile alle esigenze della corte fin dal tempo di Richelieu,⁴ pubblicò un "editoriale" contenente un ampio panorama dello stato generale dell'Europa e della politica francese. Aperto dalle lodi al giovanissimo re Luigi XIV, *che col suo vigore sormonta il numero degli anni*, e alla reggente Anna d'Austria, *che col suo coraggio supera quello del suo sesso*, l'articolo era intitolato *Estat général des affaires*. Il quadro ha un indubbio interesse perché riflette ufficiosamente un punto di vista governativo; e perché è molto ampio, abbracciando tutte le principali aree d'interesse francese in Europa, dal Portogallo e dalla Spagna, all'Impero ottomano e alle sue mire sul Mediterraneo, fino alle difficoltà della Transilvania nei suoi rapporti con l'impero asburgico.

Dopo la Transilvania, l'editoriale passava a occuparsi della Polonia. Ed è questa la sua parte che qui interessa perché espone il significato politico che viene attribuito al matrimonio di Maria Luisa Gonzaga e di Władysław IV Wasa, avvenuto appena due mesi prima. Ed è interessante anche il metodo seguito in questa parte dell'editoriale. Esso mostra l'intenzione di far emergere con chiarezza quel significato non solo da un'analisi politica in senso stretto ma anche e soprattutto dalla rappresentazione spettacolare dell'insieme degli eventi legati alle nozze: in particolare dalla sfarzosa cavalcata degli ambasciatori polacchi a Parigi in occasione del matrimonio e dal trionfale viaggio della regina verso la Polonia, che allora era ancora quasi agli inizi (il primo gennaio la regina aveva appena superato Utrecht).

Dopo la morte della prima moglie di Władysław IV, Cecylia Renata d'Asburgo, – si legge sul giornale – la Polonia ha rifiutato tutte le possibilità di alleanza offertale dalla Casa d'Austria, ed ha scelto di allearsi con la Francia. L'affermazione risulta perentoria e alquanto sbilanciata a supporto di quelle che erano soprattutto delle aspirazio-

⁴ J. Klaitis, *Printed Propaganda under Louis XIV. Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton 1976, pp. 58-63; S. Mazaauric, *Savoirs et philosophie à Paris dans la première moitié du XVIIe siècle. Les conférences du bureau d'adresse de Théophraste Renaudot (1633-1642)*, Paris 1997, pp. 70-71.

ni francesi, mentre il sovrano polacco sperava di conservare le mani libere rispetto alla Francia anche dopo il matrimonio; ma l'editoriale intendeva chiarire subito che quelle nozze avevano un importante valore politico-diplomatico. Cosa che per altro era normale per qualsiasi matrimonio regale del tempo. Nell'articolo si leggeva che la grandezza della nazione polacca era stata mostrata ai francesi almeno in parte dalla magnificenza dei suoi ambasciatori, venuti per condurre con sé la loro nuova regina; e che tale grandezza continuava ad essere resa evidente dalle straordinarie accoglienze che tutti gli Stati stavano riservando al passaggio della sovrana. L'articolo si concludeva notando che l'esercito polacco proprio allora aveva sbaragliato una numerosa armata di Tartari venuti per turbare l'atmosfera festosa delle nozze regali⁵. E questo accenno alla vittoria su un'incursione dei Tartari era anche un modo indiretto per introdurre nella valutazione, accanto al tema della potenza, anche il tema canonico della Polonia come *antemurale Christianitatis* contro l'espansionismo dell'impero ottomano, qui rappresentato dai suoi alleati del Kanato di Crimea. Introdurre questo tema nell'immagine della potenza della Polonia era molto importante perché significava sottolineare che i Polacchi erano riusciti a battere i Tartari proprio mentre i Turchi risultavano invece vincitori sui Veneziani nella conquista dell'isola di Creta.

Insomma il matrimonio veniva mostrato come il punto di partenza di un nuovo asse franco-polacco, che subentrava a quello della Polonia con l'Impero sancito nel 1637 dalle precedenti nozze di Władysław IV con Cecylia Renata d'Asburgo. E l'importanza che questo asse aveva per la Francia veniva emotivamente supportata anche facendo ricorso ai segni esteriori della grandezza della Polonia.⁶

Le nozze e il viaggio della regina si offrirono perciò subito come oggetti di propaganda che li trasformò in eventi mediatici; eventi co-

⁵ «Gazette», N° 1, gennaio 1646, p. 4.

⁶ Sul versante "giornalistico", largamente convergente con quella della «Gazette» è l'analisi politica delle ragioni delle nozze della principessa Gonzaga col re di Polonia pubblicata sul *Mercurio* (V. Siri, *Del Mercurio ovvero Historia de' correnti tempi*, Tomo V, Parte II, Casale, Del Monte, 1655, pp. 16-17).

struiti non solo attraverso la spettacolare realizzazione concreta degli atti pubblici attinenti alle cerimonie,⁷ ma anche attraverso la contemporanea (o molto ravvicinata) ampia divulgazione di quelle stesse cerimonie mediante pubblicazioni a stampa che ne diffusero la conoscenza e che dilatarono e prolungarono nel tempo la persistenza della loro eco nella società. E, come s'è accennato, si trattò della diffusione sia di testi scritti (resoconti, opuscoli celebrativi, fogli volanti, annunci, componimenti poetici, atti amministrativi, ma anche caricature e parodie) sia di immagini (incisioni e acqueforti, in fogli sciolti o raggruppate in raccolte).

Questa proliferazione di scritte e di immagini non riguardò solo le cerimonie che si svolsero in occasione dei riti nuziali. Per quello che maggiormente interessa in questo lavoro, va sottolineato che anche sul viaggio della regina da Parigi a Varsavia vennero prodotte molte relazioni (così come incisioni con immagini). Queste relative al viaggio e all'arrivo in Polonia, aggiungendosi ai racconti verbali o per immagini dedicati alle nozze, prolungarono nel tempo, per più di un anno, e diffusero maggiormente nello spazio la risonanza mediatica di tutta la vicenda nuziale della principessa Gonzaga, dalle cerimonie nuziali a Parigi fino alla cerimonia nuziale a Varsavia officiata dal nunzio pontificio e poi alla cerimonia dell'incoronazione a Cracovia.

Insomma accanto agli avvenimenti reali, col loro importante significato politico e con i loro risvolti altamente spettacolari garantiti dal cerimoniale, furono importanti anche le rappresentazioni verbali o grafiche delle cerimonie connesse alle nozze ed al viaggio nuziale.

Tali rappresentazioni ebbero anche un altro risultato; contribuirono a indirizzare un'attenzione positiva dei francesi verso la Polonia e a creare in essi un'immagine del regno polacco diversa da quella ereditata dal passato, dopo la fallimentare esperienza di Enrico di Valois, eletto re di Polonia nel maggio del 1573 e tornatosene in Francia nel

⁷ Sulla distinzione fra cerimoniale domestico e cerimoniale dinastico per le cerimonie pubbliche, cfr. J. Duindam, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma 2004, pp. 241-255.

giugno dell'anno dopo per occupare il trono alla morte di suo fratello.⁸ E fu una ridefinizione d'immagine che continuò per tutta la seconda metà del Seicento quando sulla Polonia regnarono ben due regine francesi: appunto Ludovica Maria Gonzaga e poi Maria Casimira de la Grange d'Arquien (*Marysieńska*), moglie del grande Jan III Sobieski, la quale, ancora bambina, aveva fatto parte del seguito della Gonzaga nel suo viaggio per raggiungere il marito.

Per questo, per quanto sarà possibile, in questo capitolo cercherò di considerare gli avvenimenti del matrimonio di Maria Luisa Gonzaga Nevers tenendo presente un doppio punto di riferimento. Da un lato cercherò di seguire lo sviluppo concreto delle vicende, facendo una particolare attenzione anche a ciò che si svolse in maniera riservata e che restò sempre al di là del proscenio delle rappresentazioni pubbliche (per esempio alle riservate trattative diplomatiche). Da un altro lato, attraverso i rituali definiti dal cerimoniale, cercherò di cogliere ciò che delle nozze e del viaggio nuziale si volle far apparire all'esterno, vale a dire la messa in scena dello spettacolo della regalità e della politica. Una messa in scena che si realizzò sul versante concreto delle cerimonie svolte secondo un preciso rituale; e insieme sul versante della loro ripetizione, amplificata e differita, ottenuta rappresentandole una seconda volta con le parole o con le immagini per un pubblico più vasto, e più duraturo, di quello che le cerimonie avevano potuto di fatto coinvolgere.

TRATTATIVE PER IL PRIMO MATRIMONIO

La ricerca in Polonia di una soluzione matrimoniale per le esigenze della politica francese sul fronte orientale dell'Europa, aveva radici profonde e si era posta concretamente già dieci anni prima delle nozze della principessa Gonzaga col re polacco.

Prima che Władysław IV Wasa sposasse Cecylia Renata d'Asburgo nel 1637, la cancelleria di Richelieu (così come stavano facendo anche le altre cancellerie europee) si era impegnata per proporre per lui una

⁸ Cfr. F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit., pp. 17-94.

moglie che fosse conveniente per gli interessi della Francia. Questo matrimonio sarebbe stato un importante tassello di una linea politica mirante a condizionare la politica polacca anche agendo dall'interno con un matrimonio adatto. Essa s'inseriva nel quadro strategico di Richelieu che era stato affidato fin dal 1634 alla missione dell'ambasciatore straordinario a Varsavia, Claude de Mesmes, conte d'Avaux (1595-1650).

La situazione era particolarmente delicata. Fin dalla sua elezione Władysław IV aveva mostrato di non voler accantonare le pretese sul trono svedese; a sua volta la Svezia era considerata più propensa a lasciare le proprie conquiste in Germania piuttosto che a rinunciare alle ricche province baltiche a vantaggio della Polonia. Il rischio che si verificasse una ripresa della guerra fra svedesi e polacchi, della quale si sarebbero avvantaggiati gli Asburgo, andava assolutamente evitato rafforzando, da un lato, i legami di amicizia fra la Francia e la Svezia e, dall'altro, spingendo la Polonia almeno verso la neutralità, impedendole di allearsi con l'Impero.⁹ Ed era questa la situazione nella quale s'inseriva la ricerca di una moglie da parte di Władysław IV e fin da allora Maria Luisa Gonzaga Nevers risultava fra le candidate francesi al matrimonio col re.

Il progetto delle nozze aveva preso corpo e aveva assunto concretezza solo gradualmente, data la cautela richiesta dalla sua rilevanza politica e dato il gran numero di variabili che entravano in gioco. La Francia insisteva sulla Gonzaga, e, in subordine, su sua sorella Anna oppure sulla principessa Anna Genoveffa di Borbone (1619-1679), figlia di Enrico II principe di Condé. Poi c'era, formalmente non del tutto invisibile alla Francia, la principessa palatina Elisabetta di Boemia (1618-1680). Essa però, essendo protestante e osteggiata per questo in Polonia dal clero e dalla nobiltà cattolica più intransigente, avrebbe dovuto convertirsi al cattolicesimo. Direttamente o indirettamente

⁹ Cfr. *La mission de Claude de Mesmes comte d'Avaux, Ambassadeur Extraordinaire en Pologne: 1634-1636*, a cura di F. Pulaski e L. Tomkiewicz, Paris 1937. Al momento di lasciare il suo incarico, d'Avaux fece consegnare al residente a Danzica, d'Augaugour, un ritratto della principessa Gonzaga (ivi, p. 294).

dagli Asburgo erano sostenute parecchie candidate, accompagnate perciò dalle osservazioni malevole dell'ambasciatore straordinario d'Avaux. Due, Cecylia Renata d'Asburgo (1611-1644), figlia dell'imperatore Ferdinando II, e Anna de' Medici (1616-1676), figlia del Granduca di Toscana Cosimo II, secondo l'ambasciatore erano entrambe tutt'altro che belle (*ne seront jamais mariées pour leur beauté*, come egli scrive). Un'altra principessa, da anni a Napoli, legata a doppio filo alla Spagna era proposta dall'ambasciatore spagnolo e quindi costituiva per la Francia un pericolo immediato. Fra le candidate c'era anche Maria Gonzaga (1609-1660), cognata della nostra Gonzaga perché vedova di suo fratello Carlo di Rethel, morto nel 1631. Essa dal 1637, alla morte di suo suocero Carlo I, sarà la reggente del ducato di Mantova per il proprio figlio Carlo II.¹⁰ Imparentata con gli Asburgo di Spagna, la Gonzaga era, sempre secondo d'Avaux, *d'inclination fort espagnole* e interessata a distaccare per ora la sua casata dalla Francia; ma si temeva che per il futuro avrebbe fatto la stessa cosa anche per la Polonia.¹¹ Era alquanto sorda, come l'ambasciatore francese aveva fatto notare al re di Polonia («a l'oreille fort dure, comme je n'ai pas pu céler au roi de Pologne, quand il m'en a parlé, car cette incommodité s'augmentera avec l'âge et c'est fort dangereux pour les enfants»)¹².

Ma in questa trattativa di nozze le maldicenze e persino le calunnie più oltraggiose furono all'ordine del giorno, diffuse sia oralmente che con libelli e fogli volanti. Riguardo a Maria Luisa Gonzaga Nevers furono fatte circolare voci e opuscoli con al centro soprattutto le sue precedenti relazioni "disdicevoli", ma anche una sua presunta infertilità, attribuita alle forti e misteriose cure che le erano state somministrate quando, adolescente, era stata preda di una malattia che aveva

¹⁰ Su di lui cfr. G. Malacarne, *I Gonzaga di Mantova. Una stirpe per una capitale europea*, vol. V, cit. pp. 151-176.

¹¹ *Recueil des instructions données aux ambassadeurs [...]*, cit., *Savoie-Sardaigne et Mantoue*, vol. II, p. 142.

¹² *Mémoire à Monsieur d'Avaugour* del 31 maggio 1636, in *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit. pp. 148-149.

rischiato di farla morire.¹³

Dapprima Richelieu si era posto il problema di verificare quale fondatezza avessero alcune dichiarazioni che volevano Władysław IV interessato a sposare una delle due figlie di Carlo I Gonzaga, Maria Luisa o sua sorella Anna destinata, ma riottosa, a farsi suora, essendo l'altra figlia, Benedetta, tranquillamente monacata nel convento di Avenay. Pure di questa verifica era stato incaricato il conte d'Avaux. Secondo le istruzioni ricevute il 23 giugno 1634, egli avrebbe dovuto cercare di conoscere con quale fondamento il fratello del re, il principe Jan Albert Wasa,¹⁴ passando per Mantova aveva fatto capire al duca che Władysław IV aveva pensato di sposare una delle sue figlie, mentre il residente polacco a Roma ne aveva scritto a Vincenzo Agnello Suardi, vescovo di Mantova, chiedendogli anzi di mandargli i ritratti delle due principesse per mostrarli al re che li desiderava. Se l'ambasciatore avesse trovato che effettivamente il re di Polonia era intenzionato a sposare una principessa francese, egli avrebbe dovuto presentargli una richiesta da parte del re di Francia, mostrando i vantaggi che ne avrebbe ricevuto il polacco. In particolare, si legge nelle istruzioni, d'Avaux doveva far presente che il matrimonio era un mezzo potentissimo per confermare l'antica amicizia fra la Francia e la Polonia e per stringere uno stretto legame fra i due re. E questo avrebbe reso i Polacchi più temibili per i loro nemici. Invece, se il loro re si fosse alleato con la casa d'Austria, questo avrebbe suscitato del malcontento fra i suoi sudditi che odiavano gli Asburgo, e avrebbe potuto creare delle fazioni persino all'interno della sua corte e della sua stessa famiglia, *pour les raisons qui lui sont bien connues*.

L'istruzione precisava che, nel caso che il re di Polonia avesse chiesto in moglie Maria Luisa Gonzaga, d'Avoux avrebbe risposto che il re di Francia aveva sempre testimoniato di voler trattenerlo in patria

¹³ Cfr. ASM, AG, C 676, lettera del 7 luglio 1636 del residente di Mantova a Parigi, Giustiniano Priandi, al duca Carlo I Gonzaga.

¹⁴ Su di lui, vescovo di Warmia, di Cracovia e cardinale, cfr. P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce w latach 965-1999. Słownik biograficzny*, II ed., Warszawa 2000, col. 471; P. Biliński, *Żywoty biskupów krakowskich*, Kraków 2000, pp. 110-111.

questa principessa per la stima grandissima che aveva nelle sue virtù. Tuttavia l'ambasciatore sapeva che Luigi XIII l'avrebbe lasciata libera di partire se a chiederla in moglie fosse stato il re di Polonia. Però, nel caso fosse sorto qualche intralcio alla candidatura di Maria Luisa da parte di qualche personaggio di rilievo della corte polacca, veniva raccomandato all'ambasciatore di fare in modo di lasciare aperta anche un'opzione a favore dell'altra principessa Gonzaga, Anna, che aveva l'età e le condizioni adatte per queste nozze.¹⁵ L'obiettivo primario però non era quello di far sposare una o l'altra candidata francese, ma quello di sventare le mire asburgiche a far sposare al re una principessa della famiglia imperiale.

E, a rimarcare l'importanza di queste nozze nello scacchiere politico francese, veniva sottolineata all'ambasciatore, con molta forza, la delicatezza e l'urgenza con cui la questione doveva essere trattata. Nel caso che d'Avaux avesse ritenuto che si poteva arrivare presto a una conclusione, avrebbe subito dovuto avvertire il re per non perdere quest'opportunità che certamente sarebbe stata ostacolata con ogni mezzo dagli artifici della Spagna. Era necessario non lasciar rovinare l'occasione dal passare del tempo.¹⁶

Ma la missione era tutt'altro che semplice perché a una soluzione "asburgica" il re di Polonia non era certo indifferente. Il cappuccino Valeriano Magni¹⁷, agente di Władysław IV a Vienna, sembrava stesse

¹⁵ *L'Instruction au sieur d'Avaux, conseiller de Roi en son Conseil d'État, allant ambassadeur extraordinaire de sa Majesté en Pologne*, del 23 giugno 1634, è in *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit. pp. 3-10 (la frase citata è a p. 9). Cfr. anche *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs [...]* cit., *Pologne*, tomo I, p. XXVIII.

¹⁶ *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit. pp. 8-9.

¹⁷ Valeriano Magni [1587-1661] originario di Milano, soprannominato il *monaco lungo*, missionario nell'Europa di centro (Polonia, Boemia) con lo scopo di difendere la chiesa di Roma e riportare il cattolicesimo nella Boemia caduta in mano agli Hussiti. Fu incaricato dagli imperatori Ferdinando II e Ferdinando III d'Asburgo-Austria di svolgere attività diplomatica e spesso venne in contrasto con la Compagnia di Gesù. Anche negli ultimi anni della sua vita si trovò in disaccordo con la Curia romana. Su di lui e la sua opera missionaria cfr. J. Cygan,

cercando di combinare il matrimonio della figlia maggiore dell'imperatore col re che ne avrebbe ottenuto, come contropartita per se stesso o per uno dei suoi fratelli, dei territori appartenenti al duca di Sassonia o a quello di Brandeburgo in Prussia oppure in Slesia. La notizia di questa manovra del cappuccino era giunta alla corte di Parigi, dove essa era stata ritenuta verosimile anche perché le trattative per il matrimonio con la principessa Gonzaga non stavano facendo progressi. C'era un imminente pericolo concreto, come veniva esposto all'ambasciatore d'Avoux in una memoria di Luigi XIII del 10 aprile 1635 con l'ordine di usare ogni mezzo per evitare assolutamente un'alleanza fra Polonia ed Austria.¹⁸

L'11 agosto 1635 l'ambasciatore veniva autorizzato a proporre direttamente, secondo le istruzioni, il nome della principessa Gonzaga se coglieva il modo di far inclinare il re di Polonia verso la Francia e di fargli gradire le nozze con una principessa francese. Tuttavia un'importante postilla a questa lettera precisava che insieme alla proposta di matrimonio con Maria Luisa Gonzaga bisognava far balenare anche la possibilità di un matrimonio con la principessa Anna Genoveffa di Borbone.¹⁹ Ciononostante nemmeno Anna Gonzaga era realmente scomparsa dalla rosa delle candidate francesi. In una relazione del 15 novembre 1635, d'Avoux riferiva della contrarietà del Cancelliere di Polonia e di tutti gli ecclesiastici a un possibile matrimonio di

Valerianus Magni (1586-1661). "Vita prima", *operum recensio et bibliographia*, Romae 1989; G. Abgottsporn, *P. Valerianus Magni Kapuziner (1586-1661). Sein Leben im Allgemeinen, seine apostolische Tätigkeit in Böhmen im Besonderen. Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration im 17. Jahrhundert*, Olten-Freiburg/Br. 1939; J. Cygan, *Opera Valeriani Magni velut manuscripta tradita aut typis impressa*, in «Collectanea Franciscana», XLII, (1972), pp. 119-178, 309-352; St. Sousedík, *Valerián Magni. 1586-1661. Kapitola z kulturních dějin Čech 17. století*, Praha 1983; H. Haushofer, *sub voce*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 15, Berlin 1987, pp. 659-661; A. Catalano, *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, premessa di Adriano Prosperi, Roma 2005.

¹⁸ *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit., p. 17.

¹⁹ *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit., pp. 43 e 44.

Władysław con una principessa asburgica, alla quale essi avrebbero preferito la principessa di Borbone o la principessa Maria Luisa Gonzaga. E a questi nomi l'ambasciatore aveva aggiunto anche quello di Anna Gonzaga.²⁰ In appoggio ai progetti francesi rientrava in campo anche la diplomazia pontificia e Onorato Visconti (1585-1645), nunzio a Varsavia dal 1630 al 1635, comunicava a d'Avoux che quando il re sarebbe giunto a Danzica gli avrebbe proposto come moglie Maria Luisa Gonzaga oppure la principessa di Borbone.²¹

Ma alla fine del 1635 i giochi sembravano avviarsi alla conclusione. Attraverso il cancelliere del regno Tomasz Zamojski (1594-1638), il re di Polonia aveva fatto porre alla dieta la questione della scelta della candidata al matrimonio per averne il parere previsto dai *pacta conventa*. Era un parere comunque non vincolante per il sovrano che lo avrebbe tenuto in considerazione ma avrebbe deciso nell'interesse dello Stato, dato che la legge obbligava il re a sposarsi solo dopo aver avuto il parere della dieta, ma non stabiliva che fosse obbligatorio ottenere il suo consenso. Fin dall'inizio della discussione diventava molto evidente l'ampiezza di un'irriducibile ostilità verso la scelta di una moglie protestante, quale era Elisabetta di Boemia, mentre si consolidava il partito favorevole alla candidatura di Cecylia Renata d'Asburgo. Nella dieta venne anche letta una lettera mandata dall'ambasciatore francese, che si trovava a Danzica, in cui si esponevano le ragioni dell'amicizia della Francia verso la Polonia ed i vantaggi che questa ne avrebbe tratto. Ne traeva argomenti la candidatura francese; ma in un colloquio col cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław Radziwiłł, che la stava caldeggiando in via riservata, il re esprimeva delle perplessità su di essa; in particolare, stranamente, accennava all'età non molto giovanile della principessa Gonzaga (*superadulta*, come egli ebbe a definirla in questa occasione);²² una considerazione che sembrerebbe adattarsi

²⁰ *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit., p. 57.

²¹ Riassunto di una relazione di d'Avoux del 27 dicembre, in *La mission de Claude de Mesme comte d'Avaux*, cit., p. 120.

²² A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia (1632-1656)*, a cura di A.

meglio alla situazione delle trattative per il secondo matrimonio del re dieci anni più tardi.

Ma l'unico punto fermo emerso dalla dieta pareva essere solo l'opzione per una moglie cattolica; anche se non scompariva del tutto l'ipotesi di una moglie protestante.

Charles du Bois de Bretagne, barone d'Avaugour (1600c.-1657), residente francese a Danzica nel 1636, fu attivato per portare la Polonia dalla parte della Francia. Nelle complesse istruzioni che gli furono date dall'ambasciatore d'Avaux il 31 maggio 1636, un punto era dedicato alla possibilità che Władysław IV sposasse una principessa francese; un'ipotesi che sembrava avere ancora una concreta possibilità. Infatti il re di Polonia aveva mandato il proprio segretario Jan Zawadzki, nominato ambasciatore straordinario a Parigi, con l'incarico di recarsi a visitare le candidate francesi (la figlia del duca di Mantova e la figlia del principe di Condé) per acquisire elementi per tornare a valutare la situazione. Secondo le istruzioni, il residente d'Avaugour avrebbe dovuto mostrare che Luigi XIII continuava a vedere con favore le nozze con una delle due principesse. Qualunque fosse stata la scelta di Władysław IV, nelle istruzioni queste nozze erano chiaramente indicate come parte della politica della Francia di estensione alla Polonia della propria sfera d'influenza. Veniva perciò precisato che le nozze dovevano essere presentate come un ulteriore legame fra le due monarchie, che a sua volta avrebbe potuto creare ancora altri utili legami.²³

Ai primi di febbraio del 1637 si riunì il consiglio segreto per valutare il matrimonio del re: abbandonata definitivamente la proposta di Elisabetta di Boemia, alla luce delle informazioni portate da Zawadzki veniva presa in considerazione solo l'opzione fra Maria Luisa Gonzaga

Przyboś e R. Żelewski, tomo II, 1634-1639, Wrocław-Warszawa-Kraków, 1970, pp. 120-130. Ma va notato che la principessa aveva la stessa età della candidata asburgica che poi fu prescelta.

²³ *Lettre à Monsieur d'Avaugour portant ordre de se rendre à la diète de Pologne avec des instructions de ce qu'il y doit faire, 25 octobre 1636.* Cito il testo da *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs [...]*, cit., *Pologne*, tomo I, pp. XXVII-XXVIII.

e Cecylia Renata d'Asburgo. Furono valutate le implicazioni politiche delle due candidature e alla fine prevalse quella della figlia dell'imperatore, mentre il re dichiarò di volersi completamente attenere al parere del consiglio. A metà del mese in un consiglio ristretto a soli sette senatori il re dichiarò formalmente le proprie decisioni circa il matrimonio con la principessa d'Asburgo riferendo anche i termini dei patti che per esso erano stati stabiliti.²⁴ Si giunse così alla decisione per le nozze con Cecylia Renata, proprio a ridosso della morte di Ferdinando II e alla successione di suo figlio Ferdinando III; nozze che furono concluse nell'agosto del 1637 e confermate il 12 settembre con la cerimonia solenne nella cattedrale di Varsavia, seguita, il giorno dopo, dall'incoronazione della regina consorte.²⁵

TRATTATIVE PER IL SECONDO MATRIMONIO

Il 24 marzo del 1644 Cecylia Renata d'Asburgo morì dando alla luce una bambina che non era sopravvissuta.²⁶ E Władysław IV, rimasto vedovo, si mise ben presto a cercare una nuova moglie, pressato dalle necessità finanziarie per una ripresa delle ostilità contro i Tartari

²⁴ S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia*, cit., tomo II, pp. 204-206. Il contratto matrimoniale con Cecilia Renata d'Asburgo, stipulato a Vienna il 9 agosto 1637, ebbe al solito larga divulgazione. Il testo, in latino, si può leggere in [M. Dogiel], *Codex Diplomaticus Regni Poloniae et Magni Ducatus Lituaniae in quo pacta, faedera, tractatus pacis, mutuae amicitiae, subsidiorum, induciarum, commerciorum, nec non [...] pacta etiam matrimonialia et dotalia [...] exhibentur*, Vilna, Typographia Regia Collegii Scholarum Piarum, 1758, tomo I, pp. 307-310.

²⁵ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo II, pp. 232-233.

²⁶ BCz, Ms. 141, *All'Illustrissimo Vladislao IV [...] In morte della serenissima Renata d'Austria Regina di Polonia e Svezia*, ff. 399r-410r; BCz, Ms. 139, *Vrai recit de la translation du corps de la defuncte princesse Cecilie Renate Reine de Pologne*, ff. n.n.; BAV, Barb. Lat. 6618, cc. 14 (*Relatione del solenne funerale e catafalco Fatto in Roma nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Pollacca Alla Maestà della defonta Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca, Dall'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Conte Giovanni In-Tarnow De Zamoscie Zamoiski*, Roma, Lodovico Grignani 1644). Su di lei, cfr. Wł. Czapliński, *sub voce*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 3, 1937, pp. 213-214.

e dall'esigenza di trovare una migliore collocazione della Polonia-Lituania nel sistema europeo delle alleanze. E così si riaprirono le manovre della diplomazia europea.

Il giovane e brillante conte Nicolas de Brégy de Flecelles (1615-1693) era stato mandato come ambasciatore straordinario a Varsavia con un semplice compito di cortesia poco prima della morte della regina di Polonia. Doveva complimentarsi per la gravidanza della regina e testimoniare che la regina di Francia ben volentieri aveva acconsentito a battezzare il nuovo figlio che Dio stava per donare ai sovrani di Polonia. Ma, con la morte di Cecylia Renata, cambiava non solo lo scopo della missione; soprattutto cambiava lo scenario politico entro cui il giovane conte avrebbe dovuto muoversi.²⁷ Partito in ritardo, egli era ancora in viaggio alla volta di Varsavia quando a Parigi era arrivata la notizia della morte di Cecylia Renata e della vedovanza del re, il quale già si sapeva che avrebbe puntato rapidamente a nuove nozze.

La morte della regina, figlia dell'imperatore, aveva nuovamente posto all'ordine del giorno della politica francese la possibilità di modificare i rapporti della Polonia con gli Asburgo attraverso il nuovo matrimonio di Władysław IV. Anche perché nel frattempo Domenico Roncalli²⁸, canonico di Warmia, che dal 1643 era il residente polacco a Parigi, aveva portato in Francia la proposta del re polacco di un'alleanza *pour procurer conjointement la liberté de l'Empire et la paix générale*.²⁹ Attraverso lui IL Wasa IV faceva anche sondare la corte circa la

²⁷ E. Lennel de la Farelle, *Une famille attachée à la Maison de Louis XIII et sa descendance*, Paris 1913, pp. 29-33.

²⁸ Originario di Roma, protonotario apostolico, segretario del nunzio in Polonia Giambattista Lancellotti [1576-1635] e successivamente del re Zygmunt III Wasa. Difese gli interessi della Chiesa di Roma nel regno contro gli attacchi portati avanti dall'arcivescovo di Gniezna, Jan Wężyk. Successivamente fu inviato residente polacco a Roma. Cfr. S. De Fanti, *Per leggere Ciampi*, Udine 1991, p. 430; A. Kopiczko, *sub voce*, in *Słownik Biograficzny Kapituły Warmińskiej*, Olsztyn 1996, pp.205-206.

²⁹ *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs [...]*, cit., *Pologne*, tomo I, p. XXIX.

possibilità di un proprio matrimonio con una principessa francese. Domenico Roncalli, che avrà un ruolo anche nel matrimonio e nelle cerimonie nuziali di Maria Luisa Gonzaga, resterà a Parigi fino al 1647 e in seguito diventerà a Varsavia segretario particolare della regina.³⁰

Come già era avvenuto con Richelieu, questa nuova possibilità di un matrimonio del re di Polonia con una principessa francese era colta positivamente da Mazarino. E, poiché le candidate alle nozze erano nuovamente parecchie e appoggiate da vari governi, la questione matrimoniale tornava a inserirsi in una partita politico-diplomatica in cui si scontravano diversi interessi.

Il segretario Pierre des Noyers, nella relazione del viaggio della regina in Polonia, scriveva che accanto alla proposta francese (che, oltre alla principessa Gonzaga, indicava una rosa di altre tre grandi principesse) c'erano anche una proposta della casa d'Austria, con una rosa di due nomi, e quelle relative a tre o quattro figlie di potentati italiani. Il quadro è corretto, tuttavia des Noyers dava una versione ottimistica e semplificata di queste complesse trattative matrimoniali. Egli scriveva che il re di Polonia era fin da subito determinato a sposare la principessa Gonzaga. All'ambasciatore Brégy come ad altri che gli proponevano le principesse della casa d'Austria o le principesse italiane il re aveva detto che fin dall'inizio aveva avuto inclinazione per la principessa Gonzaga di cui conservava gelosamente il ritratto e che quindi non voleva vedere altri ritratti e non voleva sentir parlare di altre candidate.³¹ È una sintesi volutamente finalizzata a quell'opera-

³⁰ K. Konieczny, *Roncalli w XVII w. głosi chwałę Polski w Rzymie*, in «Sacrum Poloniae Millennium», Roma 1965, pp. 663-675.

³¹ Egli «a fait de nouvelles réquisitions pour obtenir Madame la Princesse Marie, qui lui ayant accordée par Monsieur de Brégy Flecelles qui lui porta la choix de trois autres grandes Princesses avec elle, auquel il dit, comme à tous ceux qui lui firent des propositions pour deux Princesses de la Maison d'Autriche et pour trois ou quatre filles de Potentats d'Italie, qu'il ne voulait plus voir d'autres portraits et ni qu'on lui parlât d'autres personnes que de la nouvelle Reine qu'il avait choisie, dont il conservait le portrait depuis la première inclination». AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage*, cit., f. 297r; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage*, cit., p. 9.

zione di immagine che si realizzò intorno a queste nozze. Non solo des Noyers, da anni familiare con la principessa, non poteva non sapere i problemi creatisi intorno a queste nozze. Me ne parlava chiaramente in un'altra sua opera non destinata a scopi propagandistici, la già ricordata *Nativité d'Amarille*. Nella parte intitolata *Des Revolutions et passages* parla delle trattative di nozze, delle pressioni subite dalla principessa per farla rinunciare a pretese sulla successione paterna, delle manovre della Casa d'Austria che si servì del padre Valeriano Magni, dei *panphlets* scritti in Spagna per ostacolare il matrimonio, delle manovre fatte dalle diverse pretendenti per arrivare alle nozze o almeno, per invidia, per impedirle alla principessa Gonzaga.³²

Una sintesi dei fatti analoga a questa era esposta anche dall'altro relatore del viaggio della regina, Jean Le Laboureur e da tutto l'*entourage* della principessa Gonzaga. Il conte Teofilo Forni, che poi sarà gentiluomo di camera della regina di Polonia, inviato da Maria Luisa Gonzaga a Varsavia per essere informata direttamente di ciò che stava accadendo, il 29 marzo 1645 le scriveva un messaggio rassicurante: nella camera del re, accanto al letto, aveva visto un ritratto della principessa, ma meno bello di quello che gli aveva mandato il residente Roncalli da Parigi. Il re portava quest'ultimo sempre con sé e lo mostrava a palatini e senatori, lusingati per non aver mai avuto una regina così bella.³³ Erano tesi che si basavano sul presupposto che il re di Polonia fin dalle sue prime nozze aveva preferito la principessa italo-francese e che fin da allora aveva mostrato un particolare attaccamento al suo ritratto da cui non si separava mai. Ma, come s'è visto, tale presupposto era infondato.

A questo quadro alquanto edulcorato della situazione, motivato da esigenze cortigiane e di propaganda, si può contrapporre quello, del tutto disincantato e di segno e scopi completamente contrari, offerto da Madame de Motteville, prima dama di compagnia della reggente.

³² BMC, Ms 424, P. des Noyers, *Nativité d'Amarille*, p. 171.

³³ Cfr. Le Duc d'Aumale, *Histoire des princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, cit., tomo V, p. 26, n. 1.

Nei suoi *Mémoires* si legge che il re di Polonia aveva fatto sondare dapprima la disponibilità di *Mademoiselle* che rifiutò in maniera tale da far capire che non riteneva Władysław IV degno di lei (erano d'ostacolo la vecchiaia del re, i suoi gusti e la barbarie del suo paese). Il sovrano allora pensò alla principessa di Guisa che però non era ben vista da Mazarino ed anche la reggente non era favorevole alle sue nozze, mentre la stessa principessa non si adoperò affatto per raggiungere lo scopo. Il *vecchio re* allora *s'arrêta* alla principessa Gonzaga, *qu'on lui avoit proposée comme les autres*. La principessa era allora reduce dalla disastrosa e compromettente vicenda di Cinq-Mars *qui l'avoit décréditée*, e sembrava che questo avesse diminuito in lei il nobile orgoglio dei personaggi di tale nascita; «aveva motivo di credere che nella sua vita non ci sarebbe più stata occasione di felicità e che tutto le sarebbe stato contro». E Mazarino riteneva *che questa principessa, che non aveva interessi contrari ai suoi, che era povera e oppressa dalla sfortuna, gliene sarebbe stata riconoscente*.³⁴

Il reale stato della questione è chiaramente messo a fuoco in una lettera del cardinale indirizzata nell'agosto del 1644 ai plenipotenziari francesi nelle trattative di pace a Münster, il già ricordato conte d'Avaux e Abel Servien, marchese de Sablé (1593-1659).

Come sottolineava Mazarino, in primo luogo c'erano le manovre dell'Impero, che per sostenere una propria candidata non risparmiava di fare al re di Polonia delle promesse che a suo giudizio erano insostenibili. Fra queste, c'era l'incoronazione a re di Ungheria di uno dei figli di Władysław IV: evidentemente di un figlio che sarebbe nato da questo suo secondo matrimonio oppure del figlio che egli aveva avuto dalla prima moglie Cecylia Renata d'Asburgo, Zygmunt Kazimierz che morirà nel 1647. C'erano poi le manovre del granduca di Toscana Cosimo II de' Medici, carta di riserva degli Asburgo di Spagna, che

³⁴ Cfr. Madame de Motteville, *Mémoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, Paris 1982, pp. 89-95. Ma citerò da *Mémoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche, épouse de Louis XIII roi de France*, tomo I, Amsterdam 1723, pp. 326-330. Cfr. anche Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., pp. 430-431.

sosteneva la candidatura al matrimonio con Władysław di sua figlia, la principessa Anna. C'erano inoltre le manovre di quanti, all'interno della corte polacca, sostenevano la candidatura di Cristina di Svezia, che avrebbe risolto le insoddisfatte vecchie mire dinastiche del re di Polonia sul trono svedese.

Riferendosi alle informazioni avute dal residente polacco a Parigi, Domenico Roncalli, il cardinale Mazarino descriveva ai plenipotenziari a Münster un quadro della situazione in cui la candidatura proposta dall'imperatore appariva come il pericolo principale, seguito da quello della candidatura di Cristina di Svezia. Una principessa francese sembrava avere una concreta possibilità solo se la candidatura svedese si fosse rivelata impraticabile; sebbene per il cardinale anche quella di Anna de' Medici restava una concorrenza temibile.³⁵ Era necessario perciò che la Francia riuscisse a proporre la propria candidata con molta autorevolezza.

Il compito diplomatico affidato a Brégy, che all'inizio era sostanzialmente di carattere formale e di cortesia, era così diventato un importante e delicato incarico nel quadro generale della politica francese. Dal gran cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław Radziwiłł abbiamo un attento resoconto del colloquio avuto dall'ambasciatore con Władysław IV. Il contenuto del colloquio, registrato sotto la data dell'ottobre 1644, venne riferito direttamente dal re a lui e al cancelliere del regno Jerzy Ossoliński per conoscere il loro parere. Radziwiłł scrive che si era recato a Varsavia nell'ottobre 1644 per incontrare il re che però era a caccia. Si era trattenuto fino alla Pasqua del 1645 (che cadeva il 16 aprile) ed aveva trovato a corte due ambasciatori: quello danese, Dionigi Pudewels, venuto a chiedere un aiuto contro gli Sve-

³⁵ «Ce resident m'a fait dire que les lettres particulières de Pologne portoient que l'Empereur offroit audit Roy [Władysław IV] de faire couronner roy de Hongrie un de ses enfans: ce sont des amusemens ordinaires de la maison d'Autriche; que le grand Chancelier luy mandoit que, si le mariage de Suède ne pouvoit réussir, il avoit plus d'inclination de se marier en France qu'en toute autre part, quoyque les Florentins n'obmissent rien, par l'entremise des Espagnols, pour la princesse Anne». *Mazarin aux Plénipotentiaires*, Parigi, 14 agosto 1644, in *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, p. 30.

desi; e quello francese, Brégy. Questi, osserva il cancelliere di Lituania, in apparenza aveva un compito meramente formale che però era ben diverso da quello che realmente era stato incaricato di svolgere. Egli, si legge nel *Memoriale*, si era presentato a Władysław IV esclusivamente *sub specie legationis*, facendo un lungo e appassionato discorso per commemorare la defunta regina. Ma poi Brégy era passato al suo vero scopo e aveva introdotto, in maniera quasi inavvertita (*tacite*), un argomento in lode del matrimonio ed aveva cominciato a cercare di persuadere il re a mutare la propria condizione di vedovo. Continua il resoconto di Radziwiłł che l'ambasciatore francese aveva suggerito che se il re fosse stato interessato a sposarsi di nuovo, avrebbe potuto abbandonare l'alleanza con l'Austria, per *sociam sumere* la Francia. E a tal fine egli aveva illustrato una proposta avanzata dalla reggente Anna d'Austria che avrebbe consentito al polacco di sposare una principessa francese scegliendo fra la *Grande Mademoiselle*, la Gonzaga Nevers, Marie de Guise, Anne de Longueville o Marie figlia di Charles de Condé.

Sia Radziwiłł sia Ossoliński furono concordi nel caldeggiare le *avances* francesi, soprattutto tenendo conto della potenza della Francia e della sua alleanza con la Svezia. Se il re avesse deciso per nuove nozze, in prima istanza avrebbe chiesto alla reggente di Francia di aiutarlo nelle sue pretese sulla Svezia; cercando per prima cosa di comprendere dagli svedesi se avessero acconsentito a un matrimonio della regina Cristina di Svezia col re di Polonia *salvo iure ad Regnum Sueciae*. Se questo non fosse stato possibile, poiché l'ambasciatore francese non aveva portato con sé i ritratti delle principesse che gli aveva proposto, il re difficilmente avrebbe potuto dichiarare la propria volontà di sceglierne una.³⁶

Sull'argomento del matrimonio, Mazarino tornava in una lettera del 16 dicembre 1644, facendo capire che la ricerca di una candidata francese idonea era ormai giunta a buon punto, e sottolineando i vantaggi che la Francia avrebbe ricevuto dalle nozze del re con una prin-

³⁶ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, 1640-1647, pp. 189-190.

cipessa francese: il re di Polonia, «ha un grande desiderio di sposarsi in Francia e non sarà molto difficile accontentarlo dato che ci sono parecchi partiti idonei. Questo ci sarà utile per rafforzare di giorno in giorno i suoi rapporti con noi e per impedire che egli non faccia niente in favore dei nostri nemici e a pregiudizio dei nostri alleati».³⁷ Ma ancora nel principio del 1645 pare che nella corte francese non ci fosse ancora un accordo sul nome della candidata. Mentre Brégy non era ancora tornato da Parigi, a Varsavia arrivavano notizie di contrasti fra le più grandi famiglie francesi, e si aveva sentore che in qualche caso si stava cercando di aggirare la regia dell'operazione che era stata assunta in prima persona dalla reggente; cosa ritenuta oltremodo pericolosa dalla corte polacca.³⁸

Fra marzo e aprile 1645 le trattative matrimoniali sembravano prendere una forma più definita e acquistare una maggiore concretezza.

Il cardinale Mazarino, il 20 aprile 1645, dette ulteriori disposizioni all'ambasciatore straordinario Brégy per raggiungere l'obiettivo di facilitare il matrimonio con una principessa francese.

Le istruzioni configuravano un'operazione abbastanza complessa e delicata, che come primo punto aveva quello di disinnescare il pericolo di un matrimonio di Władysław IV con Cristina di Svezia. Il re e una parte della corte polacca, scriveva Mazarino, erano propensi a cercare di chiudere il conflitto e le controversie con la Svezia attraverso questo matrimonio. Era una possibilità che la Francia formalmente, su richiesta polacca come abbiamo visto, aveva caldeggiato dando anzi incarico al proprio ambasciatore a Stoccolma di appoggiarla. In realtà, era certamente nell'interesse francese che si stipulasse una pace fra Svezia e Polonia, ma non era nell'interesse francese che si creasse fra i

³⁷ Mazarino a M. de Tourenne, Parigi, 16 dicembre 1644, in *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, p. 121.

³⁸ Si diceva che Gaston d'Orléans aveva affidato al principe Eberhart III di Württemberg, alle spalle della reggente, l'incarico di combinare le nozze di sua figlia con Władysław. A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 213.

due stati, col matrimonio, un asse nel Baltico tanto forte da diventare temibile. Oltre a questo, però, bisognava soprattutto, contemporaneamente, evitare in maniera assoluta il pericolo maggiore, quello di un secondo matrimonio del re con una principessa legata agli Asburgo.

Brégy si sarebbe dovuto recare prima in Danimarca per comunicare le proprie istruzioni all'ambasciatore straordinario di Luigi XIV, Gaspard Coignet de la Thuilerie (1597-1653) e concordare con lui la linea da seguire. Dopo di ciò, avrebbe dovuto contattare il cancelliere svedese Axel Oxenstierna per tranquillizzarlo sulle intenzioni francesi. Infine avrebbe dovuto convincere Władysław IV che il re di Francia aveva usato ogni mezzo per vincere le resistenze della corte svedese ma inutilmente, per cui era giunto il momento di accantonare la candidatura di Cristina di Svezia e di pensare al matrimonio con una principessa francese.

Facendo leva sulle convinzioni religiose del sovrano polacco, l'ambasciatore doveva sottolineare con lui che Dio, avendo messo un impedimento al matrimonio del re con la regina di Svezia, aveva fatto conoscere chiaramente che egli non approvava le nozze con una luterana e che per il bene della religione e per la propria tranquillità il re avrebbe dovuto cercarsi un'altra compagna. In Francia c'erano principesse piene di grazia e di attrattive ed eminenti nella virtù. Contrariamente alla regina di Svezia, esse erano cattoliche di nascita per cui avrebbero allevato i loro figli in questa religione.

Quanto ai nomi da proporre, Brégy doveva avanzare per primo quello di *Mademoiselle*, Anne Marie d'Orléans, duchessa di Montpensier, come la più nobile e degna della maestà del re di Polonia, ma per farlo subito cadere in quanto suo padre, il duca Gaston d'Orléans, non era disposto a privarsi di quest'unica sua figlia. Restavano da proporre tre altre principesse di grande nascita e di grande bellezza, virtù e beni: quella di Guisa,³⁹ quella di Longueville⁴⁰ e quella di Mantova.

L'istruzione chiariva poi che la principessa Gonzaga era la candi-

³⁹ Maria di Lorena (1615), figlia di Charl de Guise ed Henriette de Montpensier.

⁴⁰ Anne Geneviève duchessa di Longueville (1619).

data che la regina reggente preferiva alle altre per varie ragioni. Per l'affetto che nutriva per lei, perché riconosceva in lei tutte le qualità essenziali e proprie della dignità regale, perché aveva uno spirito ammirevole e un solido discernimento, perché praticava tutte le virtù desiderabili in una donna. La principessa Gonzaga – continuava l'istruzione – sapeva farsi rispettare con una dolce maestà; era bella ed amabile; aveva un cospicuo patrimonio che le proveniva dall'eredità del padre, Carlo I di Mantova, e dalle leggi ed usanze del regno di Francia. A tutti questi meriti che facevano della principessa Gonzaga la candidata più idonea e sulla quale puntava veramente la corte francese, l'istruzione naturalmente non aggiungeva gli altri motivi meno nobili: che la principessa, per le sue idee non conformistiche, per il forte e intraprendente carattere, per alcuni suoi trascorsi che avevano suscitato imbarazzo e per gli avvenimenti recenti che l'avevano vista coinvolta nell'avventura di Cinq-Mars, era anche considerata da Mazarino come un personaggio ingombrante di cui era bene liberarsi, trovando una soluzione molto onorevole.

Si leggeva ancora nell'istruzione che Luigi XIV, avendo saputo che gli Spagnoli avevano fatto grandi offerte al re di Polonia, si era disposto ad aggiungere alla dote della principessa Gonzaga la somma di duecento *riksdaler*, pagabili la metà il giorno del contratto di matrimonio e l'altra metà alla conclusione della pace generale. L'ambasciatore avrebbe dovuto sottolineare questo impegno del re sia per agevolare la conclusione del negozio matrimoniale sia per unire più strettamente il regno di Francia con quello di Polonia ai fini della pace generale; pace per la quale, come avrebbe dovuto sottolineare l'ambasciatore, né l'imperatore né il re di Spagna avevano voluto accettare la mediazione del re di Polonia.⁴¹

Il 24 aprile 1645, prima ancora che le trattative matrimoniali entrassero pienamente nel concreto, il nuovo nunzio apostolico a Parigi, nominato nell'aprile del 1644, Niccolò Guidi di Bagno (1584-1663), informava la Segreteria di Stato che il re di Polonia aveva scelto la princi-

⁴¹ Il testo delle istruzioni in *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs [...]*, cit., *Pologne*, tomo I, pp. XXX-XXXV.

pessa Gonzaga e che si accingeva a chiedere alla reggente di designare un principe o una principessa per sovrintendere al viaggio della sposa; richiesta che però, come vedremo, nello specifico non era accoglibile perché non era conforme a quanto previsto dal cerimoniale della corte francese.

Si vedono lettere di Polonia con avviso che nell'ultimi Consigli di quel Regno fosse stabilito l'accasamento di quella Maestà colla Principessa Maria Gonzaga di Nevers e che Sua Maestà stia per fare istanza alla Regina di Francia di mandare un Principe o una Principessa che l'accompagni et un Vescovo letterato che possa rispondere all'Orazioni latine che saranno fatte in tale occasione, ma in questa Corte non si vede ancora alcun' effetto di tal dichiarazione aspettandosi corriere espresso e l'Ambasciatori di Polonia che dovranno venire.⁴²

Quattro giorni dopo il nunzio scriveva al Segretario di Stato pontificio che la situazione stava evolvendo rapidamente: «Il trattato del parentado della Principessa Maria Gonzaga di Nevers con il Re di Polonia si va tuttavia più credendo, dicendosi che la Regina gli donerà duecento mila scudi per tanto più facilitarlo».⁴³

La cosa cominciava ad essere considerata come sicura. Władysław IV, avuta la conferma da Brégy che Luigi XIV acconsentiva alle nozze, il 12 luglio 1645 dette incarico al gran cancelliere della Polonia, Ossoliński, di comunicare al senato la decisione regia di sposare la principessa Gonzaga. In due lettere indirizzate a Mantova il 3 agosto, l'una al giovane duca Carlo II (1629-1665) che nel 1637 era succeduto al nonno Carlo I, l'altra alla duchessa reggente, il re dava notizia del suo imminente matrimonio con la principessa Gonzaga. Scriveva a Carlo II:

Serenissimo Principe nostro carissimo amico. Noi seriamente per lungo tempo considerato quale di molte Principessa Cristiane,

⁴² ASV, *Nunziatura di Francia*, vol. 92/A, *Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphili*, Parigi, 24 aprile 1645, f. 195r-v.

⁴³ ASV, *Nunziatura di Francia*, vol. 92/A, *Niccolò Guidi di Bagno a Camillo Pamphili*, Parigi 28 aprile 1645, f. 197r-v.

nell'animo nostro premeditate, dovessimo scegliere per consorte, finalmente il Divin volere, ch'il nostro regge, seguendo come chi anco dal parere del nostro Amplissimo Senato fosse approvato, rivolgessimo la mente e l'affetto alla Serenissima Casa di Vostra Altezza, ed in quella fermando il pensiero, deliberassimo di chiedere per moglie la Serenissima Lodovica Maria Principessa di Mantova et Duchessa di Nivers. Ciò abbiamo voluto significare a Vostra Altezza sapendo benissimo per esperienza quanto ella goda, attesa la parentela, d'ogni nostro felice avvenimento, affettuosamente pregandola ad onorare queste nostre nozze che si celebreranno a' quindici di ottobre del corrente anno in Dantzig con la persona sua o di suo Ambasciatore.⁴⁴

Dello stesso tenore era la lettera inviata alla duchessa.⁴⁵

Tuttavia era proprio la principessa Maria Luisa Gonzaga che continuava a mostrare qualche incertezza sul buon esito dell'operazione. Ancora il 26 agosto 1645 scriveva a Brégy di aver avuto un lungo colloquio con la reggente e con Mazarino che avevano molto apprezzato il lavoro che l'ambasciatore stava svolgendo a Varsavia. La regina – scriveva la principessa – prende a cuore anche *le piccole cose che sono necessarie per il mio viaggio*; aggiungendo subito *sy je le fais. Je mets dans tous mes discours tousjours cette chose, sy je le fais*. La regina, continuava la lettera, si è adirata con me per questo dubbio; *mes pour moy je ne suis assurée des choses que lorsqu'elles sont faits*.

Ma quelle della principessa Gonzaga non erano riserve nate solo dalle passate frustrazioni delle sue ambizioni e dalle sue precedenti

⁴⁴ ASM, Fondo Dipartimento degli Affari Esteri, VII, 2, *Affari in Polonia. Lettere Reali ai Principi di Mantova*, fasc. 14, 1606-1654, *Władisław IV Wasa a Carlo II Gonzaga Nevers*, Varsavia 3 agosto 1645, ff. 160r-v.

⁴⁵ ASM, Fondo Dipartimento degli Affari Esteri, VII, 2, *Affari in Polonia. Lettere Reali ai Principi di Mantova*, fasc. 14, 1606-1654, Varsavia 3 agosto 1645, f. 161r-v. Il re scriveva fra l'altro che essendo «il matrimonio mezo molt'opportuno all'accrescimento della felicità e grandezza dei Re, quindi è che maturamente abbiamo voluto considerare con qual particolare famiglia lo dovessimo stabilire. Ed ondeggiando l'animo nostro rivolto al merito e qualità di diverse Principesse Cristiane, quello fermassimo col parere e consiglio dell'amplissimo Senato nell'inclita casa di Mantova, scegliendo da essa per nostra consorte la Serenissima Lodovica Maria Principessa di Mantova e Duchessa di Nevers».

delusioni matrimoniali, come talora si tende a sottolineare. La questione non era solo psicologica. Se le trattative del matrimonio si erano incanalate sul binario giusto, questo non significava però che erano venute meno le manovre dei tanti che remavano contro. In questa stessa lettera la principessa riferiva alcune informazioni preoccupanti avute dalla regina e dal cardinale circa le aspirazioni, ostili ai suoi interessi, della casa di Guisa e circa le manovre ancora messe in campo dalla corte spagnola per denigrare la sua persona e far sorgere dubbi sulla limpidezza del suo passato. Anche se i suoi interlocutori l'avevano tranquillizzata: il cardinale aveva fatto presente che la sua dote sarebbe stata superiore a quella della principessa di Guisa; la regina aveva impegnato il proprio nome per sventare le calunnie spagnole.⁴⁶

La notizia delle nozze intanto si stava divulgando. Una corrispondenza da Varsavia, apparsa in ottobre sulla «Gazette» ma datata al 24 agosto 1645, informando che il re di Polonia era andato a caccia alla frontiera con la Prussia aggiungeva che egli stava già facendo i preparativi per l'accoglienza della principessa Gonzaga, per i quali aveva assegnato alla città di Danzica la somma di 50.000 fiorini.⁴⁷

Il matrimonio era considerato ormai imminente. A Parigi, nel Consiglio di Stato vennero messe a punto le questioni protocollari per l'organizzazione del prossimo evento nuziale. La decisione scandiva il protocollo in tre momenti salienti: accoglienza degli ambasciatori polacchi; cerimonia del fidanzamento con la firma del contratto matrimoniale; cerimonia delle nozze per procura (*de quelle manière on recevoit les Ambassadeurs Polonois, et quel ordre on tiendroit dans la Cérémonie des Fiançailles et du Mariage*).⁴⁸ Il cerimoniale stese un piano molto articolato che però in buona parte dovette poi essere modificato.

⁴⁶ *La princesse Marie de Gonzague à M. de Brégy*, Parigi, 26 agosto 1645, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., vol. V, p. 413.

⁴⁷ «Gazette», N° 132, 7 ottobre 1645, p. 941.

⁴⁸ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot, introducteur des ambassadeurs*, vol. IV, ff. 11r-12r.

La principessa Gonzaga cominciava anche a organizzarsi in vista del trasferimento a Varsavia, pur se fra parecchie difficoltà di ordine soprattutto economico. In una lettera del 10 settembre, appena una settimana prima dell'entrata a Parigi dell'ambasciatore Gerard Dönhoff⁴⁹, inviato dal re di Polonia per chiudere il contratto matrimoniale, Maria Luisa Gonzaga si rivolgeva a Mazarino per chiedere pressantemente un aiuto economico. In Polonia – scriveva – non si trovano tulle e merletti, stoffe di seta, d'argento o d'oro, che si devono appositamente far arrivare da Venezia. La stessa prima moglie di Władysław IV aveva fatto venire dalla Francia una parte del suo guardaroba. Dunque era necessario provvedersi prima della partenza, ma lei non era riuscita a trovare del denaro a prestito a condizioni convenienti. Appena arrivata a Danzica si sarebbe preoccupata di ripianare i debiti, ma nell'immediato poteva far affidamento solo sulla buona disposizione del cardinale.⁵⁰

Tuttavia, mentre le operazioni matrimoniali erano in pieno svolgimento, era avvenuto un fatto che fece irritare profondamente Anna d'Austria con la sorella minore di Maria Luisa, Anna Gonzaga. Questa, reduce da una imbarazzante e poco chiara vicenda amorosa con Luigi Enrico di Borbone, duca d'Enghien,⁵¹ in tutta riservatezza e all'insaputa della reggente e della corte, aveva sposato a Nevers il giovanissimo conte palatino Edoardo di Boemia, figlio dell'elettore Federico V. Era una grave infrazione alle norme che regolavano le nozze dei principi del suo rango soprattutto su due punti: lo sposo era protestante e non aveva ancora abiurato; il matrimonio era avvenuto senza aver prima

⁴⁹ Dönhoff o Denhoff Gerard [1598c.-1648], voevoda di Pomerania dal 1643 alla morte, castellano di Gdansk dal 1642 al 1643, segretario di Prussia dal 1643 al 1648, diplomatico al servizio di Władysław IV che lo invia in Francia per via mare con il compito di ratificare l'atto matrimoniale con la principessa Gonzaga Nevers. Cfr. Wł. Czapliński, *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa 1972, pp. 290-291

⁵⁰ Maria Gonzaga a Mazarino, 10 settembre 1645, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., vol. V, p. 414.

⁵¹ J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 80-95.

chiesto l'indispensabile consenso del re. Straordinarie furono le contromisure adottate dalla reggente per fronteggiare questa peculiare situazione che non stava passando inosservata e la cui notizia era già arrivata sino a Mantova.⁵² In una lettera al principe di Condé del 6 maggio 1645, Mazarino scriveva che era giunto a Parigi *quelque vent* delle nozze del palatino con la principessa Anna e che la regina aveva mandato un diplomatico esperto, il conte de Brienne, per avere un chiarimento con la più giovane delle Gonzaga. Questa aveva risposto all'emissario che il matrimonio non c'era stato e che lei conosceva bene i suoi doveri verso sua maestà di cui, fra l'altro, aveva l'onore di essere figlioccia. Dopo questo incontro, continuava la lettera, si era saputo con certezza che invece il matrimonio era già avvenuto. Allora la regina, considerando la mancanza di rispetto e di obbedienza verso di lei e valutando quanto grande sarebbe stato il pregiudizio se fosse stato dissimulato il fatto che il principe elettore era protestante e straniero, aveva ordinato alla principessa di non uscire dal suo castello ed a suo marito di uscire dalla Francia.⁵³ A postilla di questa lettera, bisogna aggiungere che in effetti Anna Gonzaga era stata battezzata il 17 aprile 1616 da Anna d'Austria.

La minaccia dell'esilio spinse lo sposo a sanare la prima infrazione abiurando nel novembre di quell'anno e facendosi cattolico. La seconda infrazione, invece, sarà scontata dalla principessa Gonzaga con il bando da Parigi e dalla corte, oltre che con la perdita temporanea dell'appoggio di Anna d'Austria; tuttavia ben presto recuperato.⁵⁴

Per questo, e malgrado avesse chiesto con insistenza di poter partecipare al matrimonio di sua sorella, Anna sarà assente da tutte le cerimonie: sarà esclusa dagli invitati alla firma del contratto nuziale; non

⁵² Il residente di Mantova a Parigi, Giustiniano Priandi, informava tempestivamente la reggente Maria Gonzaga con un'accurata relazione su tutta questa vicenda (ASM, *Archivio Gonzaga*, busta 685, lettera del 6 marzo 1645).

⁵³ *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, p. 155.

⁵⁴ Cfr. la lettera del conte di Brienne del 24 marzo 1646, che ne dà conto alla regina in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., vol. V, p. 424. Su questa vicenda, cfr. J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 111-119.

le sarà consentito di essere fra i pochi presenti alla cerimonia religiosa nella cappella del palazzo reale, dove, malgrado il carattere strettamente privato della celebrazione, fra i pochissimi intimi furono tuttavia ammesse tre delle amiche della sposa; e infine non parteciperà a nessuno dei festeggiamenti successivi. Ma questo suo esilio da Parigi non danneggiò Anna Gonzaga solo sul piano personale e del prestigio sociale. La colpì anche su quello patrimoniale perché venne esclusa da ogni possibilità di seguire le trattative che portarono al contratto matrimoniale di sua sorella; che, investendo l'asse patrimoniale francese dell'eredità paterna, veniva a toccare anche i suoi interessi.

Le sarà consentito di tornare a Parigi solo poco prima della partenza della sorella per la Polonia, per risolvere alcune questioni relative alla spartizione dei loro beni: dalla divisione dei mobili del castello di Nevers,⁵⁵ alla regolazione di varie pendenze finanziarie, che venne effettuata con un atto notarile stipulato il 23 novembre 1645, appena quattro giorni prima della partenza di sua sorella.⁵⁶ Anche in una lettera del 1° ottobre 1645 Anna accennava alla divisione dei mobili, per i quali lasciava ampia libertà di scelta alla sorella. Ma in questa, come in altre lettere, al centro delle sue preoccupazioni c'erano le sue enormi necessità economiche per le quali supplicava l'aiuto di sua sorella sia per il presente sia per l'avvenire.⁵⁷ Ma al di là degli attriti, le due sorelle restarono solidali fra loro. Particolarmente ricca fu la dote assegnata dalla regina alla seconda figlia di sua sorella, Anna di Baviera, per sposare il duca d'Enghien, figlio del Grand Condé (due ducati in Slesia, gioielli per l'ammontare di un milione di lire francesi, la somma di 300.000 lire versate in due rate).⁵⁸

⁵⁵ Cfr. lettera di Anna alla sorella del 1° ottobre 1645, in cui le chiede molto umilmente di aiutarla quando sarà nelle condizioni di farlo e, poiché la partenza della regina da Parigi sta tardando, le chiede di conoscere le disposizioni che intende dare per i mobili. Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., tomo V, p. 422.

⁵⁶ Cfr. J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 111-120.

⁵⁷ Cfr. alcune lettere di Anna alla sorella in Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., tomo V, pp. 421-424 e in J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., *passim*.

⁵⁸ J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 288-293.

2. IL CONTRATTO MATRIMONIALE

LA PRIMA DELEGAZIONE POLACCA

La firma del contratto matrimoniale era un evento cerimoniale di grande importanza ai fini dell'immagine pubblica; il contratto, con le enormi somme messe in gioco e con le sue complesse clausole, aveva di per se stesso un rilievo propagandistico come indice della ricchezza e della potenza dei sovrani. Per questo il testo del contratto veniva rapidamente stampato e diffuso. Nel caso specifico delle nozze della principessa Gonzaga con Władysław IV, le clausole del contratto prevedevano non solo una somma enorme per la dote della sposa ma anche una notevolissima donazione da parte dei sovrani di Francia che pur si trovavano impegnati in una guerra estremamente dispendiosa. Dal punto di vista propagandistico, il contratto diventava perciò anche un elemento di supporto all'immagine di magnificenza e di munificenza di Luigi XIV e di Anna d'Austria, da diffondere dentro e fuori del regno. Se ne ebbe perciò una larga divulgazione anche in giornali e fogli volanti, sia nell'originale francese sia in traduzione.⁵⁹

Ai primi di settembre era arrivato a Parigi il palatino di Pomerania Gerard Dönhoff (1598-1648), ambasciatore straordinario del re polacco per chiudere le trattative in corso per il matrimonio. Dönhoff era stato mandato con l'incarico di chiedere formalmente la mano della principessa al re e alla regina madre, di definire gli accordi per le nozze, di firmare infine il contratto matrimoniale. Arrivato in Francia, si fermò in incognito per quasi una settimana e dopo la solenne entrata a Parigi venne alloggiato all'Hôtel de Vendôme. Tornato in patria subito dopo le nozze, egli sarà incaricato di accogliere per primo la regina al suo arrivo in Polonia e sarà nominato maresciallo della sua Casa.

Intanto il re di Polonia aveva inviato anche una seconda e più numerosa delegazione con a capo due altri ambasciatori straordinari per

⁵⁹ Il testo francese del contratto fu subito diffuso dalla «Gazette»: *Le Contract de Mariage du Roy et de la Reine de Pologne*, in «Gazette», N° 145, 9 novembre 1645, pp. 141- 145.

celebrare la cerimonia nuziale. Uno era il vescovo di Warmia, Wencelas Leszczyński⁶⁰, incaricato di officiare la funzione religiosa; l'altro era Krzysztof Opaliński, palatino di Poznań, che aveva il compito di sposare per procura la principessa Gonzaga e poi di accompagnarla in Polonia. Questa seconda delegazione era ancora in viaggio mentre le trattative venivano concluse ed a Fontainebleau si firmava il contratto matrimoniale.

Nel frattempo, come s'è accennato, si era attivato il Consiglio di Stato per definire le linee guida per il cerimoniale delle nozze facendo riferimento ai protocolli seguiti nei matrimoni reali più recenti: quello di Luigi XIII con Anna d'Austria, infanta di Spagna, nel 1615; quello della principessa Enrichetta Maria di Borbone, sorella del re di Francia, con Carlo I Stuart, re d'Inghilterra, nel 1625.⁶¹ Il protocollo stabilito da tali decisioni fu poi parzialmente modificato a causa di dissapori sorti a corte. Tuttavia abbiamo un puntuale resoconto delle decisioni iniziali nel IV libro dei *Mémoires* di Nicolas II de Saintot (1632-1713), appartenente a una illustre famiglia di maestri delle cerimonie, che poteva attingere a fonti dirette presenti in un nutrito archivio familiare. I documenti relativi al matrimonio della principessa Gonzaga utilizzati nei *Mémoires* risalgono molto probabilmente allo zio di Nicola II, Jean Baptiste de Saintot, che nel 1645 era maestro delle cerimonie e partecipò a tutti gli atti pubblici legati alle nozze. Tuttavia potrebbero risalire anche al padre di Nicolas II, Nicolas I Saintot, che a quell'epoca era aiuto del fratello Jean Baptiste e risulta che anche lui fu attivo nelle cerimonie nuziali, così come nel primo tratto del viaggio della regina.

⁶⁰ Segretario di Władysław IV, vescovo di Warmia, amministratore apostolico della diocesi di Sambinsk, poi arcivescovo di Gniezna e Primate del regno. Cfr. P. Nitcki, *Biskupi kościoła w Polsce*, Warszawa 1991.

⁶¹ Per il protocollo seguito in queste nozze, cfr. Th. Godefroy, *Le Cérémonial françois*, Tomo II, Cramoisy, Paris 1649, pp. 119-126.

Il primo dei punti stabiliti dal Consiglio di Stato era relativo all'accoglienza da fare agli ambasciatori polacchi.⁶² Secondo la determinazione del Consiglio, sia gli ambasciatori sia i signori di rango che li accompagnavano dovevano essere ricevuti nel modo ordinariamente usato per l'accoglienza degli ambasciatori stranieri. Onori speciali erano stati fatti solo all'ambasceria del duca di Pastrana, venuto per le nozze di Luigi XIII, mentre non erano stati usati per l'ambasceria venuta dall'Inghilterra per le nozze di Enrichetta Maria di Borbone. Il Consiglio in sostanza ribadiva che l'accoglienza degli ambasciatori polacchi doveva attenersi alle norme consuete. Di queste abbiamo una puntuale illustrazione ad opera dello stesso Sainctot in un'altra sezione dei suoi *Mémoires* dedicata in generale al trattamento dei diplomatici stranieri e quindi relativa anche all'accoglienza degli ambasciatori ordinari e di quelli straordinari, inviati cioè solo per affrontare una questione specifica e il cui incarico cessava una volta raggiunto il loro scopo: *Réception des Ambassadeurs ordinaires et extraordinaires des Têtes Couronnées*.⁶³ Il Consiglio di Stato aveva stabilito che nel giorno della loro entrata solenne gli ambasciatori sarebbero dovuti scendere all'Hôtel de Vendôme, arredato con i mobili del re, mentre il primo gentiluomo di camera avrebbe procurato gli alloggi per quella parte del seguito che non poteva trovare posto nell'edificio in cui erano ospitati gli ambasciatori.⁶⁴

Nel pomeriggio del 16 settembre a Saint-Denis la delegazione polacca fu ospitata nelle carrozze del re e della regina dal Maresciallo de Chastillon e da Nicolas de Berlize, introduttore degli ambasciatori,

⁶² *Reception des Ambassadeurs Polonois au mariage de la Princesse Marie Louise de Gonzague avec Ladislas Sigismond IV Roy de Pologne en 1645*. BNF, Français 14120, ff. 1r-2v.

⁶³ Cito dall'edizione a stampa dei *Mémoires* accolta in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, recueilli par Mr. Du Mont, augmenté par Mr. Rousset, tomo I, Amsterdam – La Haye, Janssons e De Hondt, 1739, pp. 36-37.

⁶⁴ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Sainctot*, cit., ff. 1r-2v.

accompagnati da un corteo di carrozze.⁶⁵ L'entrata pubblica della delegazione avvenne dalla porta di Saint-Denis e ne dette notizia anche una corrispondenza da Parigi del 23 settembre 1645 uscita sulla «Gazette».⁶⁶ Ma a fare scalpore sarà l'entrata solenne della seconda e molto più numerosa ambasceria polacca a Parigi, venuta per la celebrazione del matrimonio.

Il giorno 20 l'introduttore degli ambasciatori, nelle carrozze del re e della regina condusse a Fontainebleau l'ambasciatore Dönhoff.⁶⁷ Il palatino fu introdotto all'udienza dei sovrani dallo stesso Berlize insieme col gran ciambellano di Francia Luigi di Lorena, duca de Joyeuse; e subito dopo l'udienza il conte Dönhoff andò a far visita al duca d'Orléans, a *Mademoiselle* e ai cardinali Mazarino e Bichi.⁶⁸ Quella sera stessa, *incognito*, andò a rendere omaggio alla principessa Gonzaga. Il giorno dopo, 21 settembre, egli presentò i doni mandati da Władysław IV a Luigi XIV e alla reggente: al re offrì due archibusi polacchi, una bellissima scimitarra ornata di diamanti, un ritratto di Władysław IV vestito alla francese ed uno del figlio, il giovane Zygmunt Kazimierz,

⁶⁵ BIF, Godefroy 385, *Mélanges sur diverses matières de cérémonial*, f. 285r. Questa bozza di relazione, intitolata *Mariage de la princesse Marie de Gonzagues avec le Roy de Pologne* e legata direttamente all'ambiente del cerimoniale.

⁶⁶ «Gazette», N° 126, 23 settembre 1645, p. 908.

⁶⁷ Nicola Faure de Berlize, morto nel 1671, ricoprì l'incarico di introduttore degli ambasciatori dal 1635 al 1671 ed è considerato uno degli introduttori che ha accolto più ambascerie importanti: oltre alle due ambascerie polacche per il matrimonio della principessa Gonzaga, accolse nel 1654 anche la prima ambasceria moscovita arrivata a Parigi. Cfr. A. Boppe, *Les introducteurs des Ambassadeurs 1580-1900*, Paris 1901, pp. 43 e 49-50.

⁶⁸ Corrispondenza da Fontainebleau del 29 settembre, in «Gazette», N° 129, 30 settembre 1645, p. 923. Alessandro Bichi (1596-1657), nunzio a Parigi dal 1630 al 1634, nominato cardinale nel 1633, come già da Richelieu era stimatissimo da Mazarino (*io lo tengo per un amico più sviscerato e fidele che io abbi al mondo; uomo incorruttissimo, di fede e di zelo incomparabile per questa corona*). In *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, a cura di M.A. Chéruef, tomo II, Paris 1879, p. 100. Cfr. G. De Caro, *sub voce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. X, Roma 1968, pp. 334-340.

vestito alla polacca; alla regina regalò un'icona antica della Madonna, presa ai Moscoviti che la veneravano grandemente da 1400 anni e che era considerata molto miracolosa.

Compiuta questa parte cerimoniale, i giorni successivi furono dedicati al perfezionamento e alla limatura degli articoli del contratto matrimoniale.

I TERMINI DELL'ACCORDO

I colloqui franco-polacchi erano stati lunghi e laboriosi per la complessità delle questioni che entravano in gioco (economiche, giuridiche, dinastiche, politiche). Il re di Polonia era nell'urgente necessità di disporre immediatamente di una grande liquidità di denaro per le esigenze militari anche in vista di un'imminente riapertura delle ostilità con l'Impero ottomano, caldeggiata dalla Santa Sede e da Venezia. Oltre a un'enorme somma da versare alla firma del contratto nuziale, Władysław IV aveva chiesto che le spese del matrimonio e quelle del viaggio in Polonia della regina e del suo seguito fossero a carico della parte francese.⁶⁹ Quelle del matrimonio almeno in parte furono saldate dalla sposa che, già in viaggio verso la Polonia, giunta al confine francese, a Péronne, mandò al suo tesoriere di Parigi l'ordine di pagare 10.000 scudi agli ufficiali, funzionari, personale, fornitori, che erano stati utilizzati durante gli sponsali e nel percorso sino alla frontiera.

Per poter mettere insieme le somme necessarie a costituire l'alta dote richiesta, la principessa doveva rapidamente monetizzare la propria eredità: *il falloit à la princesse Marie de l'argent et non pas des terres*, osserva nelle sue memorie il giudice Olivier Lefèvre d'Ormesson, *Maître des requêtes* al Consiglio di Stato.⁷⁰ Ma la questione dell'eredità di suo padre non era certamente facile, anzi era ingarbugliata e riapriva un vecchio contenzioso con il ramo mantovano degli eredi di Carlo I Gonzaga, fra cui il nipote di quest'ultimo, il nuovo duca Carlo

⁶⁹ M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit., pp. 92-93.

⁷⁰ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal et extraits des Mémoires d'André Lefevre d'Ormesson*, a cura di M. Chéruef, tomo I, Paris 1860, p. 314.

Il ancora bambino, e la madre di questo, la reggente Maria Gonzaga vedova di Carlo, il fratello di Maria Luisa.

Dei figli di Carlo I restavano in vita solo le due sorelle Maria Luisa e Anna. Quando egli era morto nel 1637, tutti gli altri suoi figli erano già morti senza lasciare eredi (solo Carlo si era sposato ed aveva avuto un figlio, il nuovo duca Carlo II): Francesco, duca di Rethel, era morto nel 1622; Carlo, il padre di Carlo II, nel 1631; Ferdinando, duca di Mayenne, nel 1632; Benedetta, badessa di Avenay, era morta nel 1633.

Il 15 marzo 1634 Carlo I aveva fatto un testamento in cui lasciava alle due figlie superstiti un'eredità abbastanza piccola, concentrando tutti i beni ereditari sul nipotino destinato a succedergli nel ducato. Questa concentrazione del patrimonio sul ramo maschile e mantovano della famiglia era un mezzo per assicurare la continuità del ducato che si trovava sull'orlo della bancarotta dopo le desolazioni e i saccheggi subiti nel corso della guerra di successione. Ma su tale testamento era inevitabile che si aprisse una controversia legale fra il ramo francese e quello italiano del duca in cui fu coinvolta una pletora di giuristi.⁷¹ Sulle clausole del testamento si appoggiavano le pretese della vedova di Carlo, la reggente Maria Gonzaga, secondo la quale le sue due cognate e cugine potevano aspirare solo a una dote di 300.000 lire francesi (su un patrimonio valutato a 12 milioni di lire), e solo nel caso in cui avessero sposato l'imperatore o un re o un principe. A loro volta le due sorelle contestavano le disposizioni del testamento paterno perché, nel caso esse fossero state applicate, avrebbero garantito loro una dote minore *que les filles de financiers modernes*, mentre la loro dote doveva essere quella conveniente a *des princesses de maisons souverains*. Era dunque una questione di prestigio e di tenore di vita; ma era soprattutto una questione basilare per trovare un marito adeguato al proprio rango. Le due principesse rivendicavano la totalità dei beni francesi dei Gonzaga e chiedevano, per ciascuna, 50.000 lire di rendita e 600.000 lire di dote. Somme che dovevano essere aumentate, per ciascuna, di un terzo dei beni del ducato di Mantova, come indennizzo

⁷¹ La parte francese della questione testamentaria di Carlo I è puntualmente ricostruita da J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 95-101.

delle perdite subite dai beni francesi a causa delle spese fatte dal padre nella guerra per l'acquisto del ducato. Inoltre Maria Luisa ed Anna rifiutavano di accollarsi una parte dei debiti enormi lasciati da loro padre. Le posizioni apparivano dunque inconciliabili e da parecchi anni la controversia legale andava avanti alla ricerca di una composizione accettabile per tutte le parti; così come continuò negli anni seguenti.

Ma, accanto a questa controversia principale col ramo mantovano dei Gonzaga, c'era anche il contrasto fra le due sorelle, Maria Luisa ed Anna, che non erano affatto d'accordo su come spartirsi fra loro la spettante porzione di eredità, perché Maria Luisa non intendeva dividerla in parti uguali con la sorella minore.

Erano questioni complicatissime che le trattative per il matrimonio della principessa obbligavano ora a risolvere con estrema urgenza, per evitare il rischio di inceppare un percorso importante negli interessi strategici della Francia e che era ritenuto un capolavoro della sua diplomazia.

La soluzione fu trovata escogitando uno strumento transitorio che consentiva intanto di concludere il negoziato matrimoniale, rimandando la risoluzione degli altri problemi più avanti nel tempo.

Finalmente il 13 luglio si giunse così alla definizione della dote complessiva che la principessa Maria Luisa avrebbe portato al re polacco. Secondo il contratto nuziale, la dote consisteva in 2.100.000 lire francesi, pari a 700.000 scudi; anche se di fatto tale enorme somma non venne realmente versata.⁷² Essa era costituita da due parti: una parte minore sarebbe derivata da una donazione del re di Francia ed una maggiore dall'eredità della principessa. Dunque 600.000 lire sarebbero state versate come personale donazione regia da parte di Luigi XIV. Una metà di questa somma, 300.000 lire, sarebbe stata saldata il giorno prima del matrimonio. L'altra metà sarebbe stata versata entro l'anno seguente.⁷³ Il totale stabilito di 2.100.000 lire veniva raggiunto

⁷² Cfr. Z. Satała, *Poczet polkich królowych, księżnych i metres*, Kraków 1990, p. 228.

⁷³ In seguito davanti al Parlamento di Parigi furono sollevati dei dubbi dai Gonzaga di Mantova sul significato di questa donazione. La tesi di Maria Luisa Gonzaga

valutando a 1.500.000 lire la liquidazione spettante alla principessa Gonzaga per la sua rinuncia ai diritti che le appartenevano sull'asse ereditario complessivo di suo padre.

Le Guay e Saint Vast, notai allo Châtelet di Parigi, redassero il contratto matrimoniale in francese, come era consueto per le principesse della Casa reale, e come indicato dal Consiglio di Stato sulla base del precedente costituito dai matrimoni della futura regina di Spagna, Elisabetta di Borbone, e di quella d'Inghilterra. Nel contratto si legge che la richiesta del re di Polonia di sposare la Gonzaga è motivata «non solamente per la considerazione della sua nascita et delle sue grandi e rare qualità, ma per causa ch'essa è strettissima parente alle loro Maestà, essendo uscita da' rami reali di Bourbon, Alançon et Borgogna, et come levata appresso la detta Reina che l'accarezza come se fosse propria sua figlia». Come era prassi normale, il testo di questo contratto, nell'originale francese oppure in traduzione, ebbe una vastissima diffusione in tutta Europa, pubblicato su giornali, in fogli volanti, in raccolte in volumi.⁷⁴

Qui, come nel brano appena citato, riporto in parte la traduzione italiana, integralmente conservata in un documento inedito dell'Archivio dei Gonzaga di Mantova, che naturalmente erano più che interessati agli effetti finanziari, ereditari e dinastici legati a questo contratto.⁷⁵ Si legge nel testo mantovano:

Sua Maestà ha dichiarato e dichiara che la dote della detta Principessa è di 700 mila scudi, che sono due milioni cento mila lire moneta di Francia come è dichiarato qui appresso.

Della qual somma vi è per una parte 600 mila lire che Sua Ma-

ga fu che essa non si legava alla rinuncia ai propri diritti ereditari: era stata fatta unicamente come atto di liberalità del re verso una principessa discendente da una sorella del bisavolo di sua maestà (J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., p. 468, n. 132).

⁷⁴ Per il testo in francese ho seguito BCors, 170.F.11/32, *Contract de Mariage du Roy de Pologne avec la Princesse Marie*, Paris 1645, cc. 4.

⁷⁵ Per una traduzione italiana a stampa, cfr. per esempio V. Siri, *Del Mercurio*, cit., Tomo V, Parte II, pp. 19-20.

està ha dato, e dà alla detta Signora Principessa in favore del detto matrimonio per affetto che Sua Maestà li porta essendo sua prossima parente uscita di Principessa di sangue reale; e dall'altra parte la somma d'un milione cinquecento mila lire alla quale Sua Maestà ha valutato e liquidato, di consenso della detta Principessa, li diritti ad essa appartenenti, per qualsiasi causa et a qual titolo che sia, nella successione del detto Signor Duca di Mantova suo Padre, di qualsivoglia qualità o sito che siano li beni della detta successione; dei debiti e cariche della quale la detta somma di un milione e cinquecento mila lire saranno liberi et esenti a beneficio della detta Signora Principessa.

Sopra la detta somma di due milioni cento mila lire Sua Maestà ha promesso e s'è obligata di pagare de' suoi denari il giorno precedente la celebratione del detto matrimonio la somma di 300 mila lire, et altra pari somma di 300 mila lire dentro la fine dell'anno prossimo 1646; facendo le dette due somme insieme di 600 mila il dono che Sua Maestà fa alla detta Signora Principessa in favore di detto matrimonio; et della detta prima somma di 300 mila lire sarà data ricevuta tanto a nome del Re di Polonia, come futuro sposo della detta Signora Principessa, dagli Ambasciatori del detto Re deputati per solennizzare il detto matrimonio, che per la detta Signora Principessa in suo nome; e dell'altra pari somma di trecento mila lire il Re di Polonia, e la detta Signora Principessa giuntamente, o altri che havranno carica et potere di lor parte di riceverne il pagamento, faranno fine et quietanza; et all'effetto di tutto ciò che è qui di sopra la detta Signora Principessa è rimasta autorizzata in virtù della presente.⁷⁶

Il contratto proseguiva su un terreno più arduo per definire fin da subito il valore economico del patrimonio successorio spettante alla principessa, la cui precisa quantificazione veniva però demandata a una successiva perizia. In questa parte del contratto si precisavano anche le modalità del saldo della cessione dei diritti successorii; modalità chiaramente finalizzate alla necessità che aveva Władysław IV di disporre subito di denaro sonante e, contemporaneamente, alla carenza di liquidità in cui si trovavano non solo la principessa ma anche le casse dello Stato francese, dissanguate da anni di guerra con gli Asburgo.

⁷⁶ ASM, *Archivio Gonzaga*, busta 23, n. 35, *Capitoli Matrimoniali conclusi dal Re e Regina di Francia tra la Principessa Ludovica Maria Gonzaga di Clèves figlia del Duca Carlo I di Mantova e Ladislao IV di Polonia*, ff. 209r-v.

Dunque, nel contratto si stabiliva che l'eredità patrimoniale della principessa, valutata a 1.500.000 lire come si è detto, sarebbe stata alienata per contribuire all'ammontare della somma dovuta per la dote nuziale; anche se si sottolineava, in considerazione di un successivo sviluppo della controversia col ramo mantovano della dinastia, che il valore di tale eredità, sebbene fosse ancora da stimare con precisione, era evidentemente molto superiore a quanto richiesto per la dote.

Quanto alle modalità dell'erogazione della dote si stabiliva che il giorno prima del matrimonio la principessa avrebbe versato 900.000 lire, in deduzione dalla somma di 1.500.000 per la rinuncia ai suoi diritti ereditari. Tale somma sarebbe stata anticipata da due mercanti-banchieri lucchesi operanti a Parigi, Tommaso Cantarini e Pietro Serantoni, messi in società fin dal 1633 e strettamente collegati agli affari economici di Mazarino.⁷⁷ I due banchieri si sarebbero rifatti di questo prestito con la vendita dei beni della principessa per un valore uguale a quello anticipato più gli interessi, e col diritto di essere saldati prima di qualsiasi altro eventuale creditore.

Le rimanenti 600.000 lire sarebbero state versate da Luigi XIV entro la fine del 1645 rifacendosi in seguito sull'eredità della principessa Gonzaga; oppure sarebbero state saldate da Carlo II al quale sarebbe allora andata anche la corrispondente porzione di eredità. I beni della successione, esclusi quelli concorrenti a pagare il debito contratto con i banchieri lucchesi, sarebbero rimasti ipotecati.

Continuava infatti il contratto nella parte in cui faceva riferimento ai beni del ramo francese e di quello mantovano e ducale di Casa Gonzaga:

Nel medesimo giorno precedente la celebrazione del matrimonio, la detta Signora Principessa ha promesso et promette portare similmente in danari la somma di 900 mila lire in defalco della detta somma di un milione cinquecento mila lire sopra le ragioni di essa Signora Principessa. La qual somma di 900 mila lire si caverà dalla

⁷⁷ Cfr. C. Dulong, *Mazarin et l'argent. Banquiers et prête-noms*, Paris 2001, pp. 9-64 e *passim*; R. Mazzei, *La trama nascosta: storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo 2006.

vendita e trasporto che la detta Principessa ha fatto de' suddetti suoi diritti sino alla concorrenza della somma di 900 mila lire a' Signori Cantarini e Cerentoni, mercanti Banchieri e cittadini di Parigi, per instrumento di questo giorno stesso avanti Guay e di S. Vaust, notari al Castelletto di Parigi; et sarà venduto dei beni della detta successione per il pagamento della detta somma di 900 mila lire, della quale, e degli interessi di quella, dopo il giorno delle presenti li detti Signori Cantarini e Cerantoni saranno pagati dei danari che si caveranno dalla vendita de' beni, et questo per preferenza a tutti li creditori, atteso l'importanza dell'affare per il quale la detta somma è pagata, et che i beni della successione sono notoriamente molto più sufficienti per il pagamento dei debiti di quella.

Per le 600 mila lire restanti a far la detta somma d'un milione cinquecento mila lire, S.M. ha promesso et s'è obligato, promette et s'obliga, di far lasciare alla detta Signora Principessa entro la fine dell'anno presente 1645 dei beni della successione del detto fu Signore Duca Carlo I in Francia, della natura che sono, sino al valore della somma di 600 mila lire secondo la stima che sarà fatta dei detti beni da persone perite; ovvero la detta somma di 600 mila lire in danari a elezione del Serenissimo Duca di Mantova, al pagamento della quale tutti li beni della detta successione, dopo il pagamento della detta somma di 900 mila lire, restano hipoteccati, e sarà la detta liberata dopo che S.M. avrà terminata la differenza concernente la detta successione tra il Serenissimo Carlo II Duca di Mantova et Monferrato, e la detta Signora Principessa et altri che potessero havervi interessi.

Et, s'egli arriva che nel detto tempo della fine del presente anno 1645 la detta differenza non sia terminata, o che dentro il medesimo tempo lo storno non sia fatto alla detta Signora Principessa della detta somma di 600 mila lire in beni della successione o in danari, S.M. ha promesso e s'è obligata, promette e s'obliga, di far pagare alla detta Signora Principessa l'interesse della detta somma di 600 mila lire a ragione di cinque per cento sopra li beni della successione dopo il primo giorno di Gennaio prossimo sino al perfetto pagamento della detta somma in beni o in danaro come detto. Et i beni che saranno rilasciati alla detta Signora Principessa per la somma delle 600 mila lire, in caso ch'essa non fosse pagata in danari [...], apparteniranno alla detta Signora Principessa in proprietà incommutabile et irrevocabile, franchi e liberi da tutti i debiti e hipoche della detta successione e carichi di quella.⁷⁸

⁷⁸ ASM, *Archivio Gonzaga*, busta 23, n. 35, cit., ff. 209v-210r.

Sull'insieme della dote della sposa, il contratto matrimoniale prevedeva che Władysław IV avrebbe potuto disporre personalmente solo delle 600.000 lire del donativo del re di Francia per le nozze, che sarebbero restate a lui anche nel caso di morte della moglie. Invece la principessa Gonzaga avrebbe avuto la piena disponibilità della somma di 900.000 lire confluita nella dote come deduzione dei propri diritti ereditari. Tale somma (e fino al raggiungimento dell'ammontare di 1.500.000 lire) poteva anche essere messa a disposizione del re di Polonia, ma solo col consenso della moglie. In tale caso le somme utilizzate dal re di Polonia, nell'eventualità che la regina fosse morta prima del marito, dovevano essere restituite agli eredi di Carlo I di Mantova, padre della sposa, valendosi sui beni del re; a meno che non fossero nati eredi alla coppia reale. Il re di Polonia avrebbe dovuto far deliberare, alla prossima dieta, la costituzione di una controdote per la regina, adeguata al suo rango; controdote che le sarebbe rimasta anche nel caso in cui il re fosse venuto a morte prima di lei.

Il contratto matrimoniale, dunque, era stato possibile solo lasciando aperta la questione concreta della successione. E già il 7 novembre 1645, poco più di un mese dopo la firma solenne del contratto e venti giorni prima della partenza della regina per Varsavia, una decisione del Consiglio di Stato ridefiniva la questione della dote delle due principesse Gonzaga. Il Consiglio riconosceva al duca di Mantova, Carlo II, la proprietà di tutti i beni appartenenti a suo nonno in Francia. A suo carico ci sarebbe stato però il pagamento della dote della principessa Maria Luisa, ammontante a 1.500.000 lire, e quello della dote della sorella Anna, ammontante a 1.200.000 lire.⁷⁹ Tuttavia la questione si sarebbe trascinata ancora per anni davanti al Parlamento di Parigi.

Ma su questa complessa trattativa matrimoniale s'inserivano pure questioni di ordine diverso. Anche dopo la stipula del contratto Mazarino approfittò dell'occasione per ottenere che la Francia potesse fare una leva di soldati in Polonia. Secondo il vescovo di Warmia, Wence-

⁷⁹ J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., pp. 127-128.

slas Leszczyński, ambasciatore straordinario nella seconda ambasceria polacca, fra le difficoltà del matrimonio c'era anche la convinzione di una parte della corte francese che l'alleanza con la Polonia non era utile, data la distanza di quel paese dalla Francia. Su questo aveva fatto leva Mazarino chiedendo all'ambasciatore straordinario di mostrare il contrario, consentendo la leva di 2000 soldati in Polonia a spese della Francia; cosa che il vescovo era stato pronto ad accettare senza riserve dando subito l'incarico di organizzare la leva a un suo nipote.⁸⁰

Interferivano inoltre anche alcuni interessi personali di Mazarino. Gli si presentava un'occasione propizia per acquistare i beni e i diritti del ducato di Nevers. Ma c'erano anche altre esigenze che in questa occasione potevano essere avviate a soluzione. Una riguardava il casato di Mazarino, la sua politica personale ed italiana; una questione che stava molto a cuore anche alla regina reggente e sulla quale si era già impegnato l'ambasciatore a Varsavia, conte de Brégy.⁸¹ Il fratello di Mazarino, Michele (1605-1648), allora Maestro del Sacro Palazzo, puntava infatti ad ottenere, contro parecchi concorrenti, la porpora cardinalizia con l'aiuto del re di Polonia; richiesta che s'incrociava con la nomina a cardinale del fratello del re, Jan Kazimierz Wasa. «Per il Serenissimo principe Casimiro, Sua Maestà della Regina assicura che si farà quanto, per parte della Maestà Vostra, è stato detto dal signor ambasciatore, che riferirà più particolarmente le risposte dateli in questo proposito et il discorso che gli ho tenuto toccante li affari di Roma, sopra le quali mi son fatto lecito di supplicar Vostra Maestà di qualche cosa».⁸² La questione era alquanto complicata anche da accor-

⁸⁰ L'impegno del vescovo, cominciato ad attuare appena egli tornò a Danzica, suscitò le proteste dell'Austria che si appellò ai vecchi patti della sua alleanza con la Polonia. L'ostacolo fu aggirato facendo figurare che la leva non era autorizzata dal re ma dalle libere città alle quali il re non avrebbe potuto impedire di farla. Cfr. A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit. tomo III, p. 243.

⁸¹ Cfr. *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, pp. 102-104.

⁸² *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, p. 235 (minuta in italiano di lettera al re di Polonia datata da Fontainebleau il 5 ottobre 1645).

di precedenti del re di Polonia.⁸³ Che però si fece carico della nomina cardinalizia di Michele Mazarino: ma la questione si concretizzerà dopo la rinuncia di Jan Kazimierz alla porpora ottenuta da Innocenzo X nel 1646 per poter concorrere all'elezione come re di Polonia dopo la morte di suo fratello Władysław IV.⁸⁴

Michele Mazarino ottenne infine la porpora cardinalizia da Innocenzo X nel concistoro del 7 ottobre 1647.

LA CERIMONIA DELLA FIRMA

Il contratto nuziale fu firmato il 25 settembre nella residenza reale di Fontainebleau, nella camera da letto del re, che non aveva, né ebbe in seguito, la funzione di uno spazio privato ma quella di una camera di Stato. La cerimonia della firma acquistò una solennità diversa rispetto a quanto era stato programmato in precedenza. Il Consiglio di Stato, infatti, aveva stabilito che essa si sarebbe dovuta tenere presso l'Arcivescovado di Parigi e che si sarebbe svolta *sans cérémonie*. All'Arcivescovado si sarebbero svolti anche gli altri eventi in programma: il ricevimento del fidanzamento che si sarebbe tenuto dopo la firma del contratto; la partenza del corteo per la cattedrale di Notre-Dame per

⁸³ Su alcuni retroscena dell'intrecciarsi della questione con quella del matrimonio, cfr. N. Goulas, *Mémoires*, a cura di Ch. Constant, tomo II, Paris 1879, pp. 115-117.

⁸⁴ La situazione è chiaramente indicata in un estratto di lettera di Mazarino del 21 agosto 1647, indirizzata a François de Val, marchese di Fontenay-Mareuil, ambasciatore a Roma: «Que Sa Majesté fasse mon frère cardinal sur la nomination du roy de Pologne, et la Reyne luy en aura la mesme obligation que s'il l'avoit fait de son propre mouvement, et on fera des graces à la signora dona Olympia et a son neveu [il cardinale Pamphili, nipote di Innocenzo X], et enfin on ira au-devant de tout ce que Sa Sainteté pourra désirer pour Elle ou pour le siens. Roncalli sera, je m'asseure, arrivé maintenant à Rome avec une nouvelle lettre bien pressante que le roy, son maistre, escrit de nouveau au pape en faveur de mon frère. Le prince Casimir, quittant le chapeau, comme il y paroist tout resolu, il ne reste plus de pretexte au pape de faire la moindre difficulté, puisqu'il ne peut plus dire d'avoir satisfait ledict roy par la promotion de son frère, qui ne sera plus cardinal». *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, cit., tomo II, p. 477.

celebrare le nozze; il successivo festino.⁸⁵

Della cerimonia per la firma abbiamo molte testimonianze di prima mano, ma ne abbiamo anche di seconda o di terza mano, tanto fu grande l'attenzione rivolta ad essa.⁸⁶ Particolarmente interessante è un dettagliato resoconto contenuto in una bozza di relazione, che ho già avuto modo di ricordare; importante anche perché proviene proprio dagli ambienti del protocollo. Essa indica con esattezza lo svolgimento della cerimonia, la sequenza degli atti compiuti, le personalità invitate, fino a consentire di precisare il posto occupato quasi da ciascuno dei presenti nella camera.⁸⁷ Ma hanno un notevole interesse anche quelle testimonianze prodotte per un largo consumo pubblico della cerimonia, strumenti di una sua rappresentazione e di propaganda. Da questo punto di vista vanno ricordate almeno una puntuale corrispondenza da Fontainebleau del 29 settembre 1645, uscita sulla «Gazette» del 30 settembre;⁸⁸ così come una fortunata incisione di Abraham Bosse (1602 c.-1676), il quale, oltre che illustratore preciso della società della Reggenza, fu uno dei maggiori incisori francesi del Seicento, autore anche di trattati tecnici e teorici sulla sua arte e fra i promotori della fortuna in Francia della tecnica dell'incisione su cuoio.⁸⁹ L'incisione raffigura il momento saliente della cerimonia, quello della lettura ad alta voce del contratto.

Il duca di Joyeuse e il signor di Berlize erano andati a prendere

⁸⁵ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., f. 2v.

⁸⁶ Per esempio, Marolles, che non era fra le persone ammesse ad assistere alla cerimonia, ne dà un resoconto basandosi sulle informazioni che a suo dire gli furono riferite in modo dettagliato dall'ambasciatore Opaliński, che però a sua volta non poteva essere presente perché si trovava ancora in viaggio. Cfr. *Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol. I, p. 303.

⁸⁷ BIF, Godefroy 385, *Mélanges sur diverses matières de cérémonial*, cit., ff. 288r-290r.

⁸⁸ «Gazette», N° 129, 30 settembre 1645, pp. 923-924.

⁸⁹ *Abraham Bosse: savant graveur*, a cura di S. Join-Lambert e M. Préaud, Paris-Tours 2004; C. Goldstein, *Print Culture in Early Modern France. Abraham Bosse and the Purposes of Print*, Cambridge 2012.

l'ambasciatore al suo alloggio e lo avevano condotto fino ai piedi dello scalone della *Cour des fontaines*; dove il gran maestro delle cerimonie Henry Pot⁹⁰, signore de Rhodes, e il maestro delle cerimonie, Jean Baptiste de Sainctot, avevano già portato l'ordine del re di fare schierare tutte le guardie in armi.⁹¹ I quattro gentiluomini, poi, guidarono l'ambasciatore per lo scalone fino alla camera da letto del re dove si sarebbe svolta la cerimonia e dove erano già ad aspettare tutti i grandi personaggi invitati ad assistere alla firma del contratto.

Una balaustra divideva la camera del re in due zone: una, in cui era il letto, sopraelevata di un gradino, era riservata al sovrano e alla sua cerchia più stretta; nell'altra invece, c'erano il resto della corte e gli ospiti polacchi. Nella parte riservata della camera dove si trovava anche il tavolo per la firma del contratto c'erano il re, la regina reggente e il suo secondo figlio, il piccolo Filippo, allora duca d'Anjou. Insieme a loro c'erano gli altri attori principali: la principessa Gonzaga, l'ambasciatore Dönhoff, il Segretario di Stato conte di Brienne. Con loro c'erano anche Henry du Plessis-Guénégauld (1609-1676), Segretario di Stato alla *Maison du Roi*, il marchese di Mortemar, primo Gentiluomo di Camera, e Marie-Catherine de La Rochefoucauld (1588-1677), marchesa di Senecey, prima dama della reggente e governante dei suoi figli. Nella parte pubblica della camera, oltre la balaustra, si erano posti i cardinali Mazarino e Alessandro Bichi insieme con il fior fiore dell'alta nobiltà e della corte, con i più alti rappresentanti della delegazione polacca, e con alcuni dei personaggi professionalmente impe-

⁹⁰ Henri Pot [† 1662], Cavaliere di Rhodes, visconte di Bridiers, dal 1642 al 1662 Gran Maestro delle Cerimonie. Sulla famiglia cfr. M. de Martres (sotto la direzione), *Revue historique de la noblesse*, tome 4, Éditions Au cabinet héraldique, Paris, 1846 (sotto il nome della famiglia Pot); J. Favier, *Dictionnaire de la France médiévale*, Paris 1993 (sotto il nome della famiglia Pot); D. Schwennicke, *Europäische Stammtafeln*, band XV, 1933.

⁹¹ «Il fatto che i grandi maestri di cerimonie di Francia, come tanti altri dignitari di corte, fossero anche attivamente impegnati nella carriera militare, comportava lunghi periodi di assenza dalla corte. Era quindi il loro vice, il maestro di cerimonie, ad essere molto spesso il funzionario in carica» J. Duindam, *Vienne e Versailles (1550-1780)*. Cit., p. 266.

gnati nella vicenda nuziale.⁹²

Il Segretario di Stato agli affari esteri, Henri Auguste de Loménie, conte di Brienne (1594-1666), lesse ad alta voce il contratto.⁹³ La relazione già ricordata riporta che subito dopo aver terminato di leggere il conte di Brienne prese la penna e la porse per firmare prima al re e poi alla regina. Dopo di loro firmarono la principessa e per ultimo l'ambasciatore.⁹⁴

Come s'è già ricordato, la principessa Gonzaga firmò il documento servendosi solo del suo secondo nome, *Louise*, omettendo quello di *Marie*; come le era stato richiesto da Władysław IV che l'aveva invitata ad astenersi come regina dall'usare il nome della Vergine Maria come primo nome.⁹⁵ E sappiamo che questa è la prima traccia burocratica del percorso reale e simbolico di trasformazione della principessa Marie Louise in *Ludwika Maria*, regina di Polonia.

L'incisione di Abraham Bosse, pubblicata l'8 novembre 1645, mostra la cerimonia con una notevolissima cura dei particolari, in primo luogo per quel che riguarda la stanza: dalla sua divisione in due zone separate da una balaustra a colonnette; agli arredi, in cui spicca il sontuoso letto sormontato da uno sfarzoso baldacchino e che ha ai piedi un tavolo rettangolare coperto da un drappo bianco, alle estremità del

⁹² Vi si trovavano il duca di Guisa, quello di Joyeuse e quello di Uzés; i conti di Orval e di Tresmes. Fra le dame presenti si notavano *Mademoiselle*, principessa di Condé, la duchessa di Longueville, la duchessa di Guéméné e la duchessa di Uzés, oltre a varie damigelle della regina ed altre dame di corte. Vi erano inoltre Roncalli, residente del re di Polonia a Parigi, de Berlize, introduttore degli ambasciatori, de Rhodes, gran maestro di Cerimonia, il maestro delle cerimonie Sainctot.

⁹³ Aveva sostituito Chavigny come ministro degli esteri. Cfr. *Mémoires du Comte de Brienne. Ministre et Premier Secrétaire d'Etat*, Amsterdam, J.F. Bernard, 1720 (in particolare il tomo II, relativo agli anni che qui interessano).

⁹⁴ BIF, Ms. Godefroy 385, *Mélanges sur diverses matières de cérémonial*, cit., ff. 289v-290r.

⁹⁵ Lettera di Domenico Roncalli del 12 luglio 1645, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des princes de Condé*, cit., p. 26, n. 1.

quale sono appoggiati due alti candelieri con due ceri accesi; ai grandi arazzi con scene agresti; ai quadri appesi con cordoni alle pareti in sontuose cornici; ai grandi lampadari a molte fiamme dove ardono decine di candele; ai torcieri disposti lungo i muri; ai tipi di pavimento che contraddistinguono le due zone della camera del re, l'uno, nella parte pubblica della sala, a quadroni in cui si alternano il monogramma del re ed il giglio di Francia, e l'altro, al di là della balaustra, probabilmente coperto da un tappeto. Uguale attenzione viene posta nel ritrarre i personaggi che affollano la camera: dalle fisionomie (di cui alcune sono note ed altre sono riconoscibili con l'aiuto della didascalia dell'incisione), alle acconciature, agli accessori (le stoffe preziose, le eleganti trine, i gioielli che adornano le scollature delle dame; le spade, i cappelli piumati, i bastoni, gli elaboratissimi stivali degli uomini, gli emblemi degli ordini cavallereschi sulle loro cappe). Ma, oltre all'accuratezza dei dettagli, l'incisione punta visibilmente a ritualizzare l'evento, quasi sacralizzandolo.⁹⁶

La balaustra separa la parte riservata della camera, che occupa il fondo della scena, dalla parte pubblica, posta in primo piano e più bassa di un gradino rispetto all'altra. Il centro focale della scena è al di là della balaustra, nella figura del piccolo Luigi XIV e della regina reggente che ha alla sua sinistra il figlio minore, Filippo. Questi tre personaggi sono gli unici ad essere presentati in posizione frontale; le altre numerose figure del quadro sono tutte mostrate di profilo, di tre quarti o addirittura di spalle, tutte con lo sguardo rivolto verso il re e la reggente, sul fondo della scena. Il conte di Brienne, che sta vicino al principe Filippo, è raffigurato mentre legge ad alta voce il contratto. Il tavolo-altare sul quale sarà firmato il contratto, prospetticamente inquadrato dal baldacchino del letto e dai due candelieri, la frontalità dei personaggi centrali, il tratto quasi ieratico del loro portamento, la

⁹⁶ *Cérémonie observée au Contract de Mariage passé à Fontainebleau en présence de leurs Majestez entre Vladislaus III du nom, Roy de Pologne et de Suède etc. par son Ambassadeur le seig.r Gerhard conte Donhost palatin de Pomeranie d'une part et Louise Marie de Gonzague Princesse de Mantoue et de Nevers, d'autre part le 25me jour de Septembre 1645.* Figura 2.

stessa suddivisione dello spazio interno mediante la balaustra, danno alla scena l'aspetto di un rito, un carattere quasi liturgico. La cerimonia si officia al di là della balaustra dove intorno ai sovrani sono ammessi solo pochi altri personaggi della cerchia reale, oltre alla principessa Gonzaga e al palatino Dönhoff.

Gli altri personaggi, compresi i due cardinali, sono tutti nello spazio "profano" che sta al di qua della balaustra: le dame raggruppate sul lato sinistro e gli uomini sulla destra. Oltre all'ambasciatore straordinario anche gli altri polacchi sono vestiti alla francese, come la didascalia dell'incisione non manca di specificare.

La scena è inquadrata in una cornice sotto la quale un cartiglio indica il soggetto mentre ai suoi due lati una didascalia designa i più importanti fra i personaggi presenti alla cerimonia e in sostanza corrisponde a quanto è scritto nella bozza Godefroy.

Va notato che in alcune delle stampe dell'incisione di Bosse, la didascalia in francese occupa entrambi i lati del cartiglio centrale; in altre, invece, essa è concentrata solo da un lato, mentre dall'altro c'è una sua traduzione in lingua diversa; in altre copie, invece, cartiglio e spazio per la didascalia risultano lasciati in bianco.

Dopo questa cerimonia, l'ambasciatore straordinario polacco consegnò alla Gonzaga il ritratto di Władysław IV in una scatola ornata di diamanti.

Intanto, con un'altra palese dimostrazione del grande interesse della Santa Sede per il buon esito di questa operazione politico-matrimoniale, proprio il 25 settembre un breve pontificio aveva sollecitato il nunzio apostolico a Varsavia Giovanni de Torres⁹⁷ a celebrare personalmente le nozze. Egli stesso ne scriveva al cardinale Camillo

⁹⁷ Giovanni de Torres [1605-1662], il 27 gennaio 1645 fu scelto come nunzio a Varsavia dove restò fino al 4 ottobre del 1652. Per la nunziatura in Polonia si veda H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus [...]*, Roma 1990, pp. 259-260; W. Czapliński, *Dwa sejm w r. 1652*, Wrocław 1955; S. Ochman, *Sejm koronacyjny Jana Kazimierza w 1649 r.*, Wrocław 1985; A. Kersten, *Stefan Czarniecki, 1599-1665*, Warszawa 1963, pp. 145-159 e passim.

Pamphili quando il lungo viaggio della regina verso la Polonia era appena agli inizi:

Col Breve di Nostro Signore delli 25 di settembre m'impose la Santità Sua che io debba intervenire e celebrare i sponsali della Maestà del Re con la Serenissima Principessa di Mantova duchessa di Nevers. A questo Santissimo ordine io sarò per ubbidire divotissimamente nella conformità istessa che n'è stato imposto, il che non potrà esser prima che verso la fine di dicembre come appunto mi disse Sua Maestà. Io fra tanto prendo ordine di rendere certa umilissimamente l'Eminenza Vostra che in questo proposito et in ogn'altro comandamento ancora che si degnerà di darmi sarà con tanta devozione abbracciato et eseguito da me, quanto non possa mai bastantemente esprimersi con la penna.⁹⁸

Firmato il contratto di matrimonio e congedatosi dai sovrani e dalla principessa Gonzaga, l'ambasciatore Dönhoff, accompagnato nella carrozza del re dal signor de Belize, il 28 settembre se ne tornò a Parigi. Due giorni dopo anche la regina di Polonia lasciò Fontainebleau per mettere ordine agli affari che aveva in Francia e prepararsi per l'imminente viaggio. L'ambasciatore straordinario partì per la Polonia il 5 di ottobre, molto soddisfatto del trattamento avuto a corte e avendo ricevuto dai sovrani parecchi doni di grande valore, fra cui un bellissimo diamante.⁹⁹ In Polonia, al momento dell'arrivo della nuova regina, egli sarà inviato dal re per accoglierla al confine con la Pomerania.

Il 5 ottobre Mazarino scriveva a Władysław IV:

Le nuove sicurezze che ricevo dalla buona gratia di Vostra Maestà per la compitissima lettera di suo pugno che si è compiaciuta scrivermi, come per la viva voce del signor conte di Enof, mi riempiono d'allegrezza [...]. Io non entraro a rappresentarle con quali dimostrazioni d'affetto il detto signor conte sia stato ricevuto dalla Maestà del Re e della Regina et da tutta la corte, poiché basta dire che fosse ambasciatore di Vostra Maestà [...].

⁹⁸ ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 16 dicembre 1645, f. 144r.

⁹⁹ «Gazette», N° 132, 7 ottobre 1645, p. 948.

Io ho così lungamente trattenuto il detto signor ambasciatore di qualunque cosa, che farei gran torto alla sua sufficienza et puntualità, et importunerei fuor di proposito la Maestà Vostra, se intraprendessi di replicarle le medesime cose. Le dirò bene per mia sodisfazione che la nuova Regina meritava l'amore di Vostra Maestà, poiché quando non fosse, al parere di tutta questa corte, una delle più compite principesse che habbi avuto questo secolo, la qualità di voler esser per sempre intieramente rassegnata alla sua volontà et di non voler studiar in altro che in piacerle, costringerebbe Vostra Maestà a compartirle abundantemente le sue gratie, massime che mi è ben noto che al carattere di gran Re congiunge Vostra Maestà maravigliosamente quello di compitissimo cavaliere.¹⁰⁰

3. L'ENTRATA DELLA SECONDA AMBASCIERIA

Abbiamo accennato che dopo il palatino Dönhoff, incaricato di chiudere il contratto nuziale, Władysław IV aveva fatto partire per la Francia altri due ambasciatori straordinari, aventi il compito di celebrare il matrimonio per procura e accompagnare la regina in Polonia: il vescovo di Warmia, Wenceslas Leszczyński (1605-1666), e Krzysztof Opaliński, palatino di Poznań dal 1638 al 1655.

La foltissima delegazione polacca cominciò a muoversi il 10 agosto seguendo percorsi diversi: il palatino Opaliński viaggiò per via di terra lungo le coste del Baltico; il vescovo Leszczyński partì per mare e corse anche qualche pericolo a causa di una tempesta. Dopo Stettino, straordinarie furono le accoglienze ricevute a Rostock e Lubeca da quella parte della delegazione polacca che era guidata dal palatino. A Lubeca il gruppo guidato da Opaliński si unì con quello del seguito del vescovo e insieme, passando per Brema e Oldenburg, procedettero per l'Olanda bene accolti anche nei domini spagnoli.¹⁰¹

¹⁰⁰ Lettera al re di Polonia del 5 ottobre 1645. *Lettres du Cardinal Mazarin*, cit., pp. 34-34.

¹⁰¹ Cfr. A. Kanon, *Expeditio Legatorum in Gallias ad Desponsandam Ludovicam Mariam Gonzagam Cliviam Mantuae et Niversi Principem, Vladislao IV [...] transacta per Senatorii Ordinis viros: Venceslaum Comitem a Leszno Leszczyński Episcopum Varmiensem et Christophorum Comitem de Brnin Opalinski Palatinum Posnaniensem*, Cracovia, In Officina Typographica F. Caesarij, 1646, pp. A1-C1.

Mentre a Fontainebleau si stava firmando il contratto matrimoniale, il 25 settembre i due nuovi ambasciatori straordinari erano arrivati a Utrecht coi loro due grandi seguiti, e insieme si preparavano per ripartire al più presto.¹⁰² Poi raggiunsero Anversa e Bruxelles.

Il 12 ottobre un avviso della «Gazette» informò che gli ambasciatori erano arrivati a Bruxelles e che se ne prevedeva l'arrivo a Parigi entro cinque giorni.¹⁰³ Nel pomeriggio del 16 ottobre i due ambasciatori erano giunti a Péronne, prima città francese al confine con i Paesi Bassi, accolti da salve di cannone e dal luogotenente del re dato che era assente il governatore, marchese di Hoquincourt. I due col loro seguito dovevano viaggiare separati come era normale per i convogli molto numerosi. Risulta infatti che prima arrivò a Péronne il vescovo di Warmia e poi, tre ore dopo, verso le sette di sera, il palatino Opaliński.¹⁰⁴ Ripartirono verso Parigi il giorno dopo, dove, intanto, si era creata una grande attesa, essendosi diffusa la notizia della loro magnificenza e del grande loro equipaggio.¹⁰⁵ Essi arrivarono a Saint-Denis il 20 ottobre con *un fort grand train*, un seguito di circa 400 persone, tutte a cavallo e vestite alla polacca. Si fermarono a Saint-Denis per alcuni giorni fino alla solenne cavalcata a Parigi.¹⁰⁶ Oltre a prepararsi per la sfilata, visitarono la chiesa, sia per ascoltare la messa

Cfr. anche A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 216 e 218, e le lettere di K. Opaliński, *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata Łukasza 1641-1654*, a cura di R. Pollak, M. Pelczyński, A. Sajkowski, Wrocław 1957.

¹⁰² «Gazette», N° 132, 7 ottobre 1645, p. 945-46.

¹⁰³ «Gazette», N° 135, 14 ottobre 1645, p. 968.

¹⁰⁴ G. Ramon, *La forteresse de Péronne et la Ligne de la Somme pendant les périodes suédoise et française de la guerre de Trente ans*, Peronne 1888, p. 377.

¹⁰⁵ *Mémoires de Mlle de Montpensier*, a cura di A. Chéruef, Paris 1858, tomo I, p. 130.

¹⁰⁶ Con particolare scrupolo Des Noyers annotava nella sua relazione l'arrivo a Saint-Denis dei rappresentanti polacchi. AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mémoires du voyage*, cit., f. 299r; BCZ, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage*, cit., p. 13; cfr. anche «Gazette», N° 137, 21 ottobre 1645, p. 980.

sia per vedere il tesoro e le tombe; chiesero per devozione alcune figure di santi in cera e gliene furono date tre.¹⁰⁷

Dieci giorni dopo l'arrivo a Saint-Denis, il 29 ottobre 1645, una domenica, gli ambasciatori polacchi fecero l'entrata solenne a Parigi, mentre la corte aveva appositamente anticipato il ritorno in città.

La loro cavalcata fu ritenuta un evento memorabile che venne considerato addirittura di carattere epocale.¹⁰⁸ E lo fu certamente dal punto di vista della nascita e del consolidamento di una nuova immagine della Polonia. La cavalcata colpì fortemente per il suo sfarzo, percepito come orientaleggiante e come un segno tangibile della potenza e della ricchezza del regno polacco.

Questa entrata solenne fu dunque uno strepitoso successo d'immagine per la Polonia; che ebbe frutti ben maggiori e sicuramente più positivi di altre sfarzossime e celebri cavalcate delle ambascierie polacche in alcune capitali europee. Basterà pensare all'infruttuosa ambasceria di Piotr Mikołaj Koryciński¹⁰⁹ a Lisbona nel 1679; oppure a quella di Michał Kazimierz Radziwiłł a Roma nel 1680. Entrambe avevano come scopo quello di chiedere un sussidio economico per la guerra contro i Turchi; ed al loro fallimento contribuì anche la loro profusione di ricchezze, fornendo almeno un argomento polemico a quanti erano ostili ad aiutare la Polonia.¹¹⁰

¹⁰⁷ M. Felibien, *Histoire de l'Abbaye Royale de Saint-Denys en France*, Paris 1706, p. 474 (Saint-Denis era famosa per le sepolture di molti santi e dei re).

¹⁰⁸ «Paris admira la magnificence de leur entrée, qu'il met la première du nombre des choses remarquables de ce siècle, pour en conserver éternellement la mémoire», scrive J. Le Laboureur, *Relation du voyage de la Reine de Pologne*, cit., p. 3.

¹⁰⁹ Piotr Mikołaj Koryciński [1644-1680]. cfr. A. Przyboś, *sub voce*, in *Polski Słownik*, vol. 14, 1968-1969. Sul suo viaggio a Lisbona cfr. L. Ferrand De Almeida, *As Cortes de 1679-1680. E o Auxílio à Polonia para a guerra contra os Turcos*, Coimbra 1951; G. Platania, *L'ambasciata di Pietro Nicola Koryciński alla corte di Lisbona attraverso le carte conservate in Vaticano*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna*, a cura di G. Pizzorusso, G. Platania, M. Sanfilippo, Viterbo 2012, pp. 139-172.

¹¹⁰ Sulla prima ambasceria, cfr. G. Platania, *Le corti d'Europa e il pericolo turco*

Ma l'entrata degli ambasciatori si rivelò uno strepitoso successo anche per la Francia. Essa poté facilmente essere utilizzata dalla propaganda come un segno concreto dell'importanza strategica dell'alleanza matrimoniale con la Polonia, come esplicitamente si sottolineava nell'editoriale della «Gazette» riportato all'inizio di questo capitolo. La forte suggestione esercitata dalla cavalcata divenne perciò una parte importante di quel gioco di rappresentazioni che si veniva fin da allora costruendo intorno alle nozze della principessa Gonzaga. In questo gioco di rappresentazioni, anzi, il successo riscosso dalla cavalcata dei polacchi è testimoniato dalla grande quantità dei resoconti che di essa vennero scritti. Alcuni furono stesi, come parte delle loro memorie, da spettatori spesso eccellenti per rango; altri furono scritti da professionisti del cerimoniale francese; altri infine furono stampati per una più larga divulgazione nei giornali e nei fogli volanti, in Francia come all'estero. Nel già ricordato *Mercurio* troviamo la registrazione dell'eco suscitata da questo evento che riverbera un'atmosfera quasi fantastica sulla stessa legazione polacca che andò in Francia:

con una splendidissima e numerosa comitiva a mira di far seguire il loro ingresso in Parigi nella più maestosa forma che rimirasse il secolo nostro: spiccandosi maggiormente per la bizzarria de gli abiti alla moda Sarmata così vaga et al Clima Francese amico di novità così ammirabile. Ciascheduno de gli Ambasciatori seco conduceva superbissime livree, arredi pomposi, e camerate di tanta nobiltà, che molte di esse haveano quattro mute di cavalli a sei per Carrozza, oltre agli altri cavalli di rispetto, e fra questi n'apparivano sei del Vescovo di Varmia tutti criniti fino a terra di mirabile e non più veduta bellezza.¹¹¹

Ma quasi in tutte le memorie dei contemporanei si possono trovare

(1683) attraverso l'inedita documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. Platania, Viterbo 2005, pp. 233-314. Sulla seconda, cfr. G. Platania, *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998, pp. 69-173.

¹¹¹ V. Siri, *Del Mercurio*, cit., tomo V, parte II, p. 17; cfr. anche p. 27.

riferimenti più o meno estesi all'entrata solenne degli ambasciatori. Né mancarono le immagini diffuse attraverso le incisioni. Naturalmente le relazioni nate negli ambienti del cerimoniale sono quelle più attendibili e più precise nei dettagli. Ricordo che un fondamentale e molto ampio resoconto della cavalcata fu inserito nella seconda edizione accresciuta del classico *Cérémonial François* di Theodore Godefroy, pubblicata a cura di suo figlio Denis.¹¹² E, diversamente da quello che sembra contraddistinguere i resoconti scritti nell'ambiente del cerimoniale, che in genere appaiono tecnicamente molto stringati e impersonali, la relazione di Godefroy non rinuncia a soffermarsi sugli aspetti più spettacolari della cavalcata e più capaci di colpire l'immaginazione; così come non rinuncia a registrare anche l'altra ineliminabile componente dello spettacolo, la folla che si assiepò per le strade per assistere alla sfilata.

Il fatto è che questa cavalcata, pur svolgendosi all'interno delle regole fissate dal cerimoniale, per il suo fasto e per le sue dimensioni, per i costumi esotici, la varietà dei colori e dei tessuti preziosi, per le gemme esibite sugli uomini e sui cavalli, per le armi a volte di foggia inconsueta, per i finimenti e gli ornamenti dei magnifici cavalli, diventò uno spettacolo del tutto fuori dalla norma.

L'entrata solenne degli ambasciatori, infatti, non era un evento lasciato alla libera gestione e all'inventività organizzativa degli stranieri che la compivano ma seguiva una regia predefinita. Le norme che la regolavano alla corte francese erano molto precise e stabilivano le procedure da seguire fin dai giorni anteriori all'entrata vera e propria. L'introduttore degli ambasciatori riceveva dal re l'ordine che indicava

¹¹² Cfr. *La magnifique entrée des Ambassadeurs Polonois dans la ville de Paris, le Dimanche 29 Octobre 1645. Avec la premiere Audience qu'ils eurent de leurs Majestez, et de la Princesse Louyse Marie, destinée Reyne de Polonge*, in T. Godefroy, *Le Ceremonial françois*, tomo II, *Contenant les ceremonies observées en France aux Mariages et Festins: Naissances, et Baptesmes: Maioritez de Roys: Estats Generaux et Particuliers: Assemblées des Notables: Liets de Iustice: Hommages, Sermens de Fidelité: Receptions et Entreueués: Sermens pour l'observations des Traitez: Processions et Te Deum*, recueilly par Theodore Godefroy, Conseiller du Roy en ses Conseils, et mis en lumiere par Denys Godefroy, Advocat en Parlement et Historiographe du Roy, Cramoisy, Paris, 1649, tomo II, pp. 848-855.

il giorno dell'entrata e della prima udienza pubblica e la data veniva comunicata all'ambasciatore dal segretario ordinario del re, che si occupava anche di ordinare ai primi scudieri del re e della regina di inviare le carrozze dei sovrani. Inoltre il sovrano nominava un maresciallo per accompagnare l'ambasciatore nell'entrata ed un principe per accompagnarlo alla sua prima udienza. E così via, con l'indicazione degli obblighi di cortesia che intanto dovevano essere assolti. Per lo stesso giorno dell'entrata era previsto un preciso protocollo da seguire già da prima che la sfilata avesse inizio. Il giorno dell'entrata solenne – si legge nel *Ceremonial de la Cour de France* - l'ambasciatore si reca nel luogo designato per la partenza (al convento di Picpus se è cattolico o a Rambouillet se è protestante). Il segretario ordinario del re porta le carrozze del re e della regina presso l'introduttore degli ambasciatori e poi nella carrozza della regina si reca nel luogo in cui sta aspettando l'ambasciatore. Qui gli presenta gli scudieri dei principi e delle principesse del sangue e dei principi legittimati, man mano che essi arrivano. Intanto l'introduttore degli ambasciatori con la carrozza del re va a prendere a casa sua il maresciallo di Francia designato per la cerimonia ed insieme si recano dall'ambasciatore. Quando il maresciallo sta per arrivare, l'ambasciatore, accompagnato dal segretario ordinario del re, lo va ad aspettare al centro del chiostro se è al convento, o in mezzo alla sala grande se è a Rambouillet.

Il protocollo stabiliva infine rigorosamente l'ordine di marcia delle carrozze, dei cavalieri e dei pedoni: «La marcia si fa in quest'ordine. La carrozza dell'Introduttore. La carrozza del Maresciallo. La *Livrée* dell'Ambasciatore a piedi in due file. Lo Scudiero dell'Ambasciatore alla testa di tutti i suoi paggi a cavallo. Se l'Ambasciatore ha dei trombettieri, essi non devono suonare durante la marcia. La carrozza del Re. A destra e a sinistra intorno alla carrozza la *Livrée* del Maresciallo e dell'Introduttore. La carrozza della Regina [...]». In maniera più generica, poi, era indicato l'itinerario attraverso Parigi del corteo che doveva comunque fare il giro completo della *Place Royale*.

La sfilata per le vie di Parigi ubbidiva dunque a norme dettagliate che indicavano l'ordine e la disposizione del corteo, il punto di par-

tenza e quello d'arrivo, le vie da percorrere, gli addobbi delle finestre e dei balconi (generalmente si appendevano tappezzerie ai balconi della *Place Royale*, ma si invitava a ordinare, per una maggiore magnificenza e per onorare meglio gli ambasciatori, che i tappeti fossero appesi a tutti i balconi e finestre del primo piano delle case lungo tutto il percorso del corteo):

Ordinariamente la marcia si fa lungo le strade più grandi per arrivare all' Hôtel dell'Ambasciatore; si fa sempre il giro completo della Place Royale da cui si esce per la stessa via per la quale si è arrivati. La maggior parte dei balconi di questa piazza si trovano ornati di tappeti. Per più grande magnificenza e per onorare l'Ambasciatore si dovrebbe ordinare che fossero ornati di tappeti i balconi e le finestre del primo piano non solo di questa piazza ma di tutte le strade per cui sfila il corteo.¹¹³

Verso le 11 del mattino l'introduttore degli ambasciatori, avendone ricevuto l'ordine dai sovrani, con le carrozze del re e della regina si recò all'Hôtel del duca di Elbeuf¹¹⁴ che aveva avuto dal re l'ordine di accompagnare gli ambasciatori straordinari insieme a suo figlio il conte d'Harcourt. Nel pomeriggio essi andarono a prendere gli ambasciatori che erano ospitati fuori le mura cittadine, oltre il Faubourg Saint-Antoine. Insieme con loro c'erano l'*enseigne* dei gendarmi del re e la *cornette* dei cavalleggeri del re, seguiti ciascuno da cinquanta gentiluomini. Li accompagnavano inoltre il primo scudiero del duca di Orléans, lo scudiero di Henry de Bourbon, principe di Condé, e quello di suo figlio Louis, duca d'Enghien. Da parte della principessa Gonzaga c'erano il conte di Noailles e il conte di Barrault seguiti da molti nobili. Qui si formò il corteo secondo le indicazioni date dall'introduttore degli ambasciatori.

La sfilata entrò a Parigi dalla Porte de Saint-Antoine e si snodò per la città, come previsto facendo il giro completo della Place Royale. Il

¹¹³ *Le Ceremonial de la Cour de France*, in *Le Ceremonial diplomatique des Cours de l'Europa*, cit., vol. I, pp. 37-38 (*De l'Entrée publique*).

¹¹⁴ Charles de Lorreine (1596-1657), principe d'Harcourt e duca di Elbeuf dal 1605.

suo percorso viene puntualmente indicato da des Noyers. Dalla Place Royale il corteo entrò nella rue des Francs Bourgeois e raggiunse l'Hôtel de Guise, discendendo poi lungo la rue de Sainte-Avoye. Attraverso la rue de Saint-Martin giunse alla rue de la Pourpointerie (oggi rue des Lombards) e, percorso un piccolo tratto di quella di Saint-Denis, entrò nella rue de la Ferronnerie e passando per quella di Saint-Honoré raggiunse infine il Palazzo reale. Il corteo terminò all'Hôtel de Vendôme dove gli ambasciatori sarebbero stati ospitati.

Soprattutto per il grandissimo numero dei partecipanti, il corteo accumulò parecchio ritardo. E poiché esso passava davanti al palazzo reale solo dopo aver sfilato per tutto il centro di Parigi, il re e la regina reggente, almeno a dire di Madame de Motteville, data l'ora non potettero vederlo.¹¹⁵ Il particolare è omissso da altre fonti. Anche des Noyers sottolinea che il corteo giunse al palazzo reale molto tardi, ma aggiunge che il re e la reggente fecero accendere una grande quantità di fiaccole proprio per poterlo vedere.

Comunque molti notano che questo ritardo rese ancora più spettacolare la cavalcata: costrinse i cavalieri a sfilare alla luce delle fiaccole, cosa che accrebbe la magnificenza della rappresentazione e fece maggiormente risaltare il fascino esotico dei costumi polacchi. Mal disposta verso tutto ciò che riguardava questo matrimonio, *Mademoiselle*¹¹⁶ scrisse invece nei suoi *Mémoires* che la celebrata pompa e l'ordine della marcia dell'entrata solenne si poté discernere poco perché si era fatto scuro e non si era avuta la previdenza di dare delle fiaccole ai cavalieri che sfilavano. Del che, ella aggiunge, i polacchi erano molto arrabbiati e chiesero il permesso al re di rifare la cavalcata il giorno dopo, in occasione dell'udienza al Palazzo reale. Ed Olivier Lefèvre d'Ormesson

¹¹⁵ «Le Roi et la Reine étoient au balcon qui donne sur la Place, à dessein de les voir; mais ils n'en purent avoir le plaisir, parce qu'il étoit trop tard quand ils passèrent». Madame de Motteville, *Mémoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., p. 336. La prima edizione dei suoi *Mémoires* era uscita postuma ad Amsterdam nel 1723.

¹¹⁶ Anna Maria Luisa d'Orléans, duchessa di Montpensier, figlia di Gastone d'Orléans.

alla sfilata alla luce delle torce preferì questa seconda cavalcata fatta in pieno giorno dagli ambasciatori per andare al palazzo reale, magnifici e con gli stessi abiti della solenne entrata notturna.¹¹⁷ Per *Mademoiselle*, comunque questa cavalcata fu solo *comme une mascarade fort magnifique*.¹¹⁸ Ben diversa essa era apparsa agli occhi di Marolles: per lui il fatto che gli ambasciatori e il seguito vestirono riccamente alla polacca e il fatto che la sfilata si fece alla luce delle fiaccole la resero ancora più clamorosa.¹¹⁹

Madame de Motteville partecipò alle cerimonie matrimoniali durante le quali fu a stretto contatto con la principessa Gonzaga Nevers. Poté vedere bene anche la cavalcata perché si trovava in un osservatorio privilegiato, nell'abitazione di Madame de Villesavin presso cui era andata a cena, che si affacciava proprio su Place Royale. Infatti il corteo non solo faceva il giro della piazza ma vi giungeva molto presto, appena partito dalla Porte de Saint-Antoine, quindi quando c'era ancora sufficiente luce per osservarlo. Madame de Motteville ebbe perciò modo di analizzare con molta attenzione la sfilata mentre girava tutt'intorno alla piazza, quasi scandagliandola col suo sguardo molto minuzioso e non meno malizioso, che vivacizzò il suo resoconto.

Essa fece una minuta descrizione dello sfarzo e della ricchezza mostrata dai Polacchi, di fronte ai quali, secondo la nobildonna, i nobili francesi partecipanti alla sfilata facevano una ben meschina figura. Fu

¹¹⁷ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal et extraits*, cit., p. 329.

¹¹⁸ *Mémoires de Mlle de Montpensier*, cit., tomo I, p. 131.

¹¹⁹ «L'Entrée de ces Ambassadeurs, qui fut magnifique, se fit à Paris au mois d'Octobre, et parut d'autant plus éclatante qu'elle se vit aux flambeaux, et que les Ambassadeurs, avec toute leur suite, étoient richement vêtues à la mode de leur Pais; ce qui embellit merveilleusement la Cavalcade. Ils vinrent loger à l'Hôtel de Vendôme; et dès le soir même, le Palatin et l'Evêque, aiant demandé une audience secrète de Madame la Princesse Marie, avant même que d'avoir salué le Roi, je les allai recevoir de sa part au bas du degré, et leur fis compliment in Latin. Ils me répondirent en la même langue, qui leur etoit familière, et furent reçus sans cérémonie, avec cet air majestueux et doux, que l'on a toujours tant admiré en cette Altesse, qui commença dès-lors à recevoir le titre de Majesté, que ces Seigneurs lui donnerent». *Mémoires de Michel de Marolles*, cit. vol. I, p. 304.

colpita soprattutto dal fascino orientale dello sfarzo, dei vestiti, degli ornamenti dei cavalieri che parteciparono a questa entrata solenne. Questa fu un'impressione ricevuta da tutti quelli che assistettero alla cerimonia. Tale impressione generale registrava il fatto che la caratteristica più evidente dell'abbigliamento dell'aristocrazia polacca era allora ispirata al Sarmatismo, che era uno stile di vita e un'ideologica, mirante nello specifico ad accentuare nel vestire i caratteri del fasto orientale rifacendosi in particolare al modello ottomano.¹²⁰

Per valutare la sfilata Madame de Motteville utilizzò due punti di riferimento: da un lato ciò che si diceva degli splendori degli antichi Sciti di cui i Polacchi sarebbero stati i discendenti; da un altro lato, i costumi dei Turchi potenti e infedeli, di cui i Polacchi erano attualmente i confinanti. Due punti di riferimento, dunque, relativi uno a un mitico passato barbarico ed uno a un presente anch'esso remoto e semibarbarico. Insomma l'abbagliante magnificenza mostrata dagli ambasciatori polacchi veniva collegata con modelli che la rendevano completamente estranea alla cultura della corte francese. Tali punti di riferimento comparivano anche nella lettera con cui Michel de Marolles dedicò nel 1647 la propria traduzione di Lucano alla nuova regina di Polonia. Esponendo gli argomenti della *Farsalia*, egli scriveva: «et en plusieurs endroits il y est parlé des Sarmates, Nation belliqueuse, vestus de longues robes, de qui le Trône que possède aujourd'huy Vostre Majesté, en la compagnie de son invincible Roy, sera toujours redoutable à la Porte des Othomans».¹²¹ Anche il resoconto della sfilata, pubblicato con molta tempestività sulla «Gazette» uscita il 3 novembre

¹²⁰ Cfr. T. Ulewicz, *Il problema del sarmatismo nella cultura e nella letteratura polacca (problematica generale e profilo storico)*, in «Ricerche slavistiche», 1969, VIII, pp. 126-197. La scelta dell'abbigliamento "sarmatico" è un dato sottolineato da Radziwiłł: gli ambasciatori e il loro seguito *urbem intrarunt habitu omnes Polonico induti* (A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 219).

¹²¹ M. de Marolles, lettera *À la Reine de Pologne et de Suede*, in *Les Oeuvres de Lucain. Contenant l'Histoire des guerres civiles entre Pompée et Cesar. Première édition de la nouvelle traduction*, Paris 1647, p. n.n.

1645, era introdotto da un riferimento allo splendore dei Romani, per il passato, e a quella dei Persiani e degli altri popoli orientali, per il presente.¹²² Gli stessi punti di riferimento erano assunti anche all'inizio del resoconto della sfilata fatto nel già ricordato *Cérémonial François* di Godefroy, che non mancava di registrare l'entusiastica reazione a tanta magnificenza da parte della popolazione di Parigi.¹²³

Il carattere orientale della delegazione polacca durante la sfilata (presenza dei turchi a piedi al servizio del grande scudiero, foggia dell'abbigliamento dei cavalieri e dei fanti, armi di forma esotica, ornamenti vistosi, varietà di piume, finimenti dei cavalli) è al centro di una incisione di F. Champion che raffigura non la parata nel suo insieme, a "esse", come di solito si faceva in questi casi, adottando una rappresentazione serpentiforme, ma solo un suo segmento centrale. In esso, sulla parte sinistra, sono raffigurati i Polacchi, fra cui il residente Roncalli, e su quella destra l'ambasciatore Opaliński e il vescovo di Warmia insieme con i nobili francesi che sfilarono con loro (fra gli altri l'introduttore degli ambasciatori e il duca d'Elbeuf). A separare i due gruppi, quasi al centro della scena, è raffigurato un poderoso e ornato cavallo da parata senza cavaliere, che, si legge nell'incisione, passando davanti al palazzo reale s'inclinò per tre volte alla maestà del re. Si tratta di una di quelle trovate ed "effetti speciali" che contraddistinguevano queste parate barocche (suoni di diversi strumenti, macchie di colore formate dalle livree e dalle uniformi, ferri di cavallo d'argento, ma si diceva anche d'oro, appositamente "perduti" per essere ritrovati dagli astanti). Un "effetto speciale", un po' da circo, che

¹²² «Gazette», N° 141, 3 novembre 1645, p. 1001.

¹²³ «Ce que l'on raconte de l'ancienne splendeur des Romains et de celle d'aujourd'hui des Perses et des autres peuples Orientaux, a paru comme en abrégé dans la superbe Entrée des Ambassadeurs Extraordinaires de Pologne, venus pour faire les Cérémonies du mariage de Wladisav IV leur Roy, avec la Princesse Louyse Marie de Gonzague; qui on fait confesser que soit en la richesse, soit en la naïveté des couleurs, soit en l'avantage que tirent de la forme de leurs habits les Nations long-vestuës, ce siecle n'a rien veu plus digne d'admiration, et de l'aplaudissement que leur a donné cette grande et populeuse Ville». T. Godefroy, *Le Ceremonial françois*, tomo II, cit., p. 848 (ma cfr, pp. 848-852).

dovette colpire l'immaginazione popolare se esso fu messo al centro di questa incisione.¹²⁴

La descrizione della cavalcata fatta da Madame de Motteville, come è stato notato da Rosset, è ancora più interessante perché nell'interpretare l'immagine di sé data da questi cavalieri essa riflette le opinioni ambivalenti che allora circolavano a corte intorno ai Polacchi.¹²⁵

La nobildonna, come fa di solito nelle sue *Memorie*, è attentissima allo sfarzo dell'abbigliamento, delle gemme, delle stoffe preziose e colorate. Coglie perciò nell'apparato scelto dai polacchi il desiderio di mostrare la magnificenza del loro paese: *Le Palatin de Posnanie et l'évêque de Warmie [...] voulurent paroître habillés à la mode de leur País, afin de faire mieux éclater leur magnificence, et leurs belles étoffes.*

Ma, contemporaneamente, sottolinea la rozzezza barbarica dei costumi di quei nobili abbigliati in maniera così grandiosa e ricca: essi sono grassi oltre misura, non usano biancheria intima, non usano lenzuola ma dormono avvoltoлатi in pelli, hanno la testa rasata, cosa che per lei è particolarmente riprovevole.¹²⁶

¹²⁴ *Le festin nuptial du Roy et de la reine de Pologne. – La magnifique entrée des Ambassadeurs Polonois dans la ville de Paris le 19 septembre.* Figura 4.

¹²⁵ Cfr. F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, pp. 41-66. Scrive Madame de Motteville: «Nous vîmes dans cet hiver la seconde ambassade des Polonois, qui fut belle et digne de notre curiosité. Elle nous représenta cette ancienne magnificence qui passa des Mèdes chez les Perses; dont le luxe est si bien dépeint par les anciens Auteurs. Quoi que les Scythes n'aient jamais été en réputation d'être adonnéz à la volupté, leur descendants, qui sont à présent voisins des Turcs, semblent vouloir en quelque façon imiter la grandeur et la majesté du Sérail. Il paroît encore en eux quelques vestiges de leur ancienne barbarie; et néanmoins nos François, au lieu de se moquer d'eux, comme ils en avoient le dessein, furent contraints de les louer et d'avouër franchement à l'avantage de cette Nation, que leur Entrée meritoit nos admirations. Je fus le voir passer à la Place Roiale, chez Madame de Vellesavin, où la Dame du Logis nous donna une grande collation» (*Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., p. 332).

¹²⁶ «Leurs étoffes étoient si riches, si belles, et les couleurs si vives, que rien au monde n'étoit si agréable. Sur ces vestes on voioit éclater les diamants; mais, parmi cette richesse, il faut avouër que leur magnificence tient beaucoup du sauvage: ils ne portent point de linge; ils ne couchent point dans des draps comme les autres

E poi, come viene aggiunto a questo quadro dalle *Historiettes* di Tallemant des Réaux, che forse riflettono le discussioni che avvenivano all'Hôtel de Rambouillet, i polacchi mangiano a crepappelle cibi pesanti, sono sporchi, sono arroganti e diffidenti così come lo sono i loro valletti (che sono anche ladri).¹²⁷

4. LA CERIMONIA NUZIALE

LA MANCATA CERIMONIA PUBBLICA A NOTRE-DAME

Era stato stabilito che le nozze per procura sarebbero state celebrate il 5 novembre in forma pubblica nella cattedrale di Notre-Dame. Il vescovo di Warmia per poter officiare il rito aveva già chiesto l'autorizzazione all'arcivescovo di Parigi, Jean-François de Gondi, al quale essa spettava per competenza, che però era partito per Angers. Era un ne-

Européens, mais dans des peaux de fourure, où ils s'envelopent. Ils ont sous leur bonnet fouré la tête rasée, et ne conservent de cheveux qu'un petit toupet sur le haut de la tête, qu'ils laissent pendre par derrière. Pour l'ordinaire ils sont si gras, qu'ils font mal au coeur; et en tout ce qui touche leur personne, ils sont malpropres» (Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., pp. 333- 336). Sull'idea francese dei Polacchi nel Seicento, cfr. W. M. Malinowski, «*Têtes sarées et sabre au flanc*». *Les Sarmates polonais et leur royaume aux yeux des écrivains français du XVIIe siècle*, in *Travaux de Littérature publiés par l'ADIREL avec le concours du Centre national du livre. La littérature française au croisement des cultures*, a cura di M. Bertaud, Genève 2009, pp. 193-202.

¹²⁷ All'Hôtel de Vendôme, dove gli ambasciatori polacchi erano alloggiati, «une infinité de personnes les alloient voir manger. Ils mangeoient le plus salement du monde, et se traitoient de grosse viande, à leur mode; car ils avoient demandé qu'au lieu de les nourrir on lor donnât leur argent à dépenser. Les Maîtres donnoient à leurs valets de ce qu'ils mangeoient, et derrière eux leurs gens dinent et soupent en même temps. Mais ce qu'il y avoit de plus barbare, c'est qu'ils fermoient la porte et ne lassoient sortir personne qu'ils n'eussent trouvé le compte de leur vaisselle d'argent, qui étoit assez médiocre. On dit qu'une fois ayant trouvé quelque chose à dire, ils mirent presque tous, au moins tous les domestiques, la cimitarre à la main, et firent grande peur aux assistants, qui ne furent pas sans inquiétude tandis qu'on chercha cette pièce de vaisselle. Par la ville, leurs valets étoient assez insolents, et prenoient souvent du fruit aux revendeuses sans le payer» (*Les Historiettes de Tallemant des Réaux*, cit., tomo IV, pp. 182-183; cfr. anche p. 50).

cessario passaggio formale, che però suscitò qualche problema. Data l'assenza dell'arcivescovo, il 9 ottobre Saintot aveva consegnato una lettera del re a Gondi (1613-1679), allora coadiutore dell'arcivescovo suo zio, e poi frondista e cardinale di Retz.¹²⁸ In essa si chiedeva di preparare la cattedrale e il vescovado per le nozze della regina di Polonia. Ma tradizionalmente, secondo il coadiutore e l'intero capitolo della cattedrale, le funzioni a Notre-Dame, che spettavano ai vescovi o agli arcivescovi di Parigi, erano sì delegabili, ma solamente ai cardinali appartenenti alla Casa reale; anche se il maestro delle cerimonie poteva allegare il precedente costituito dalle nozze della regina d'Inghilterra, che era stata sposata a Notre-Dame dal cardinale de la Rochefoucauld.

Fu formata una commissione per risolvere la questione insieme con Saintot, tenendo però fermo che essa avrebbe deciso *pro conservatio-
ne iurium et rerum ad eccelsiam pertinentium*. Ma non si arrivò ad alcun risultato e il 16 ottobre fu nominata una delegazione del capitolo che, insieme col coadiutore, avrebbe esposto la questione direttamente al cardinale Mazarino ed alla regina. Ma, dopo alcuni incontri che il coadiutore definisce come deludenti o burrascosi, il 23 la delegazione tornò da Fontainebleau con un nulla di fatto se non l'invito a prendere una decisione in un successivo incontro col vescovo polacco e con gli ambasciatori (*quod super ea re cum legatis et episcopo de Varmie habebitur*). Ma quattro giorni dopo, scrive il coadiutore Gondi, Saintot gli consegnò una lettera dell'arcivescovo di Parigi che gli ordinava di non opporsi alle richieste del vescovo di Warmia e di consentirgli di fare la cerimonia matrimoniale.¹²⁹ La lettera tuttavia non pose termine alla diatriba, anche perché la cerimonia si sarebbe dovuta celebrare nel coro della cattedrale che, secondo il capitolo, era di pertinenza

¹²⁸ Era stato nominato coadiutore di suo zio nel 1643, sarà nominato cardinale nel 1652

¹²⁹ *Mémoires du Cardinal de Retz*, in *Oeuvres du Cardinal de Retz*, a cura di A. Feillet, Parigi 1870, tomo I, 249-255. Cfr. in particolare p. 251, n. 2 per brani dai *Registres capitulaires de Notre-Dame*. All'opposizione del coadiutore del vescovo di Parigi accenna, ma come a una notizia appresa alcuni anni dopo, anche il *Journal* di Lefèvre d'Ormesson, cit., tomo I, pp. 727-728.

non dell'arcivescovo ma appunto del capitolo. L'autorizzazione ottenuta dal vescovo, dunque, appariva come non pertinente al coadiutore come al capitolo della cattedrale.

Ma contro la cerimonia a Notre-Dame si addensavano ben altre e ben più gravi difficoltà, nate dalle polemiche fra i principi del sangue e gli altri principi francesi (i *princes étrangers*). «Les débats des princes du sang et des étrangers entre-eux firent changer ce dessin et choisir la chapelle du palais royal», come scrive il segretario des Noyers.¹³⁰

La cerimonia pubblica fu abolita, dunque, non per contrasti dell'aristocrazia francese con la delegazione polacca, ma a causa di contrasti tutti interni alla parte più alta della gerarchia di corte; contrasti legati a questioni di rango che in effetti non erano mai state stabilite con precisione. La controversia investì infatti, da un lato, i *princes du sang*, la componente più importante della nobiltà, collocata subito dopo i sovrani e i *filis de France*, e, dall'altro, i *princes étrangers*, situati accanto o dopo i figli illegittimi dei sovrani e prima dei duchi e pari di Francia.¹³¹ In realtà si divulgarono diverse voci su questi dissensi. In Polonia si diffusero due interpretazioni; una attribuiva il dissidio alla controversia fra *Monsieur* (Gaston d'Orléans) e *Monsieur le Prince* (Louis de Bourbon, principe di Condé) per una questione di precedenza; l'altra lo attribuiva al malumore dei *Monsieur* perché Władysław IV non aveva sposato sua figlia, preferendo a lei la principessa Gonzaga Nevers, per cui aveva deciso di non dare troppi onori alla nuova regina di Polonia.¹³²

¹³⁰ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage*, cit., f. 300v; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage*, cit., p. 16.

¹³¹ Cfr. G. Antonetti, *Les princes étrangers*, in *État et société en France au XVIIe et XVIIIe siècles. Mélanges offerts à Yves Durand*, Paris 2000, pp. 33-62 («Les princes étrangers formèrent à la cour de France à partir du XVIe siècle un petit groupe social défini par un ensemble de privilèges honorifiques qui les placèrent après les princes du sang mais avant les ducs et pairs», p. 33).

¹³² «Caeremonia non in templo, at in palatio absoluta. Variant in causa aliqui propter praecedentias inter ducem Aurelianensem [Monsieur] et Condeum id factum, alii Aurelianum ob repulsam a rege filiae suae, quam obtulerat dolore

In concreto la questione riguardava il posto spettante a ciascuno nella cattedrale. In particolare *Monsieur* riteneva di avere diritto, durante la cerimonia nella cattedrale, a un proprio inginocchiatoio come i sovrani. Esso inoltre doveva essere collocato non in un posto qualsiasi ma accanto a quello occupato dal re e dalla reggente. Quindi il suo inginocchiatoio doveva essere aggiunto ai tre che erano stati previsti dal protocollo (uno per la sposa, uno per il re ed uno per la reggente) accanto all'altare. Ma una simile richiesta era avanzata anche da *Monsieur le Prince*, il principe di Condé, che pretendeva di aver diritto agli stessi onori riservati a *Monsieur*, al quale egli avrebbe solamente ceduto il passo. E sua moglie *Madame la Princesse* faceva la stessa rivendicazione rispetto a *Mademoiselle*. La questione aveva un serio fondamento perché nel cerimoniale francese non si era mai riusciti a definire con precisione i ranghi nell'alta aristocrazia.

Le contestazioni montavano e la regina reggente, per stroncarle del tutto, decise che il matrimonio si sarebbe fatto non più in forma pubblica a Notre-Dame, ma in forma privata nella cappella del palazzo reale.¹³³ Questo rese possibile celebrare le nozze senza altri problemi; ma non calmò definitivamente gli animi dei principi del sangue e suscitò anche il disappunto della delegazione polacca che aveva puntato a una celebrazione dell'evento in forma solenne. Veniva meno anche quella magnificenza che si sarebbe voluta esibire agli occhi del mondo e davanti ai nobili polacchi.

Fu perciò un cambiamento di programma non indolore e non di poco conto sul versante politico-diplomatico e d'immagine. Come scrisse Madame de Motteville, che in genere esprimeva il punto di vista della corte, c'era il progetto di celebrare questo matrimonio con l'apparato cerimoniale adeguato a una tale occasione, in modo da *faire voir la grandeur de la France à cette barbare Nation*.¹³⁴ Lo spettacolo

accensum dissuasisse maiorem honorem reginae exhibendum» (A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 219).

¹³³ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal et extraits des Mémoires*, cit., tomo I, p. 329.

¹³⁴ Madame de Motteville, *Mémoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit.,

della magnificenza del re di Francia, dunque, non poté essere esibito davanti alla delegazione polacca, rinunciando a quell'effetto politico dello sfarzo sugli stranieri che sarà definito da Luigi XIV nei suoi *Mémoires*, come *une impression très-avantageuse de magnificence, de puissance, de richesse et de grandeur*.¹³⁵ E, di conseguenza, almeno in questo caso venne meno quella rappresentazione pubblica del potere che fu un principio ispiratore di tutta l'organizzazione cerimoniale delle nozze e della partenza della principessa Gonzaga per la Polonia.

Se la funzione a Notre-Dame non si fece, tuttavia il suo impianto è ricostruibile sulla base del protocollo per la sua celebrazione che era stato messo a punto dal cerimoniale. Esso è riportato quasi all'inizio del quarto tomo dei *Mémoires* di Nicolas II de Saintot.¹³⁶

Questo protocollo è molto particolareggiato; fra l'altro è attentissimo a evitare proprio delle situazioni che avrebbero potuto far sorgere quelle controversie sui ranghi che invece fecero naufragare tutto il progetto.¹³⁷

Il corteo nuziale sarebbe partito dall'arcivescovado per recarsi nella cattedrale. Il giorno del matrimonio, i principi e le principesse, i duchi e le duchesse, i marescialli di Francia e le loro mogli si sarebbero dovuti far trovare già nell'arcivescovado per evitare la disputa *qu'ils pouvoient avoir entr'eux pour leurs rangs*.¹³⁸ Per lo stesso motivo si precisava che una volta arrivati, essi avrebbero avuto l'ordine di disporsi

p. 337.

¹³⁵ *Mémoires de Louis XIV*, II, cit., p. 568.

¹³⁶ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 1r-65v. Ho scritto quasi all'inizio perché il f. 1r del manoscritto è preceduto da alcuni fogli, con numerazione Ar-Ir, contenenti *Fiançailles et mariage de Mademoiselle de Valois avec le Comte de Soissons comme procureur du Duc de Savoye*. 1663. Precede l'avviso che «Cette Cérémonie a esté obmise à sa date, c'est ce qui fait qu'elle est placée icy hors de son rang» (f. Ar).

¹³⁷ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 3v-9v.

¹³⁸ In effetti la questione delle precedenza a corte risultava regolata solo in parte ed era spesso fonte di polemiche. Cfr. J. Duindam, *Vienna e Versailles*, cit. pp. 127-153; 255-260; 285-286.

indifferentemente. Il vescovo di Warmia e il palatino Opaliński sarebbero stati portati nelle carrozze del re e della regina.

L'ordine e la composizione del corteo risultavano dettagliatamente stabiliti dal cerimoniale (*Ordre de la Marche de l'archevêché à l'Église Notre-Dame*). Del corteo, aperto dai cento Svizzeri preceduti dai tamburini e seguito da altri corpi militari, avrebbero fatto parte anche i cavalieri dell'Ordine di Santo Spirito istituito da Enrico III nel 1579. Essi avrebbero indossato il gran collare dell'ordine e il lungo mantello di velluto verde con fiamme d'oro foderato di *satin* usato nelle occasioni solenni.¹³⁹ L'ambasciatore polacco sarebbe stato accompagnato da un principe e dall'introduttore degli ambasciatori. Il re e il duca di Orléans avrebbero condotto la principessa Gonzaga che già avrebbe avuto sul capo la corona reale di Polonia. Il suo strascico sarebbe stato sorretto da tre principesse o da tre duchesse. Dopo la principessa avrebbe sfilato la regina con lo strascico retto dalla sua dama d'onore e condotta dal suo cavaliere d'onore e dal suo primo scudiero. Avrebbe poi sfilato *Madame*, accompagnata dal suo cavaliere d'onore e dal suo primo scudiero, e dopo di lei *Mademoiselle*, poi *Madame la Princesse*, l'una e l'altra portate dal proprio primo scudiero. Il corteo sarebbe stato chiuso dalle guardie del corpo del re.

La cattedrale di Notre-Dame sarebbe stata parata con le tappezzerie della Corona. Al centro del coro, dove si sarebbe svolta la cerimonia, sarebbe stata costruita una pedana sopraelevata di alcuni gradini, coperta da un alto baldacchino, sulla quale sarebbero stati posti i tre inginocchiatoi per i sovrani. I cardinali, gli ambasciatori ed i vescovi avrebbero occupato i posti ordinariamente stabiliti per loro.

La cerimonia, officiata dal vescovo di Warmia, sarebbe stata accompagnata dalla musica del re e non da quella della cattedrale, dal momento che l'officiante non era il vescovo titolare.

Al momento dell'offertorio il re e il duca di Orléans avrebbero

¹³⁹ Cfr. *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, a cura di L. Bély, Paris 1996, pp. 1384-1388; cfr. anche *Royaume de France, et son estat depuis la Regence de la Reyne, jusques on le presente année 1653*, in *Supplement al Nouveau Theatre du Monde [...]*, Paris, Couterot, 1655, p. 42.

condotto la regina di Polonia all'altare per deporvi l'offerta, mentre il suo strascico ancora una volta sarebbe stato retto da tre principesse o da tre duchesse. Il cero sarebbe stato posto in mano a *Madame* dal gran maestro delle cerimonie e l'obolo sarebbe stato consegnato dal maestro delle cerimonie a *Mademoiselle*. L'una e l'altra li avrebbero consegnati alla regina di Polonia per presentarli al vescovo di Warmia.

Il protocollo definiva infine con molta precisione l'organizzazione e la gestione di tavola del banchetto che si sarebbe tenuto all'arcivescovado dopo la cerimonia.

LA CERIMONIA PRIVATA NELLA CAPPELLA PALATINA

Dunque, stando ai *Mémoires* del cardinale di Retz, almeno fino al 27 ottobre restava valida la decisione che la cerimonia matrimoniale del 5 novembre si sarebbe celebrata in forma pubblica a Notre-Dame. Il cambiamento radicale del programma e l'organizzazione della cerimonia privata nella cappella del palazzo reale furono quindi messi a punto in pochissimo tempo, in circa un settimana.

Naturalmente anche di questa cerimonia in forma privata si occuparono il gran maestro e il maestro delle cerimonie. Il conduttore degli ambasciatori aveva avuto ordine di portare al palazzo reale gli ambasciatori polacchi, ma il vescovo di Warmia vi si era già trasferito il giorno prima *sans aucune cérémonie*. Intanto, tramite il residente Roncalli, egli aveva ricevuto l'autorizzazione a celebrare il matrimonio nella cappella del palazzo reale dal cardinale di Lione, grande cappellano di Francia, al quale essa competeva. Secondo il coadiutore del vescovo di Parigi, Gondi, che già si era opposto alla celebrazione a Notre-Dame, la questione comunque non era stata posta correttamente perché il consenso del vescovo restava necessario: «Mostrai con chiarezza alla regina di Polonia che se essa si fosse sposata così, io sarei stato forzato, mio malgrado, di dichiarare nullo il suo matrimonio», afferma con dura baldanza il futuro frondista nei suoi *Mémoires*. A suo dire, l'espedito consigliato era che il vescovo di Warmia andasse dal coadiutore a ricevere il permesso per iscritto perché non c'era più il tempo per acquisire l'autorizzazione del vescovo che stava ancora

ad Angers: «La reine de Pologne ne vouloit rien laisser de problématique dans son mariage, et la cour fut obligée de plier et de consentir à ma proposition, qui fut exécutée».¹⁴⁰ E forse proprio per neutralizzare questo tipo di osservazioni Saintot sottolinea che, anche quando non erano necessarie, furono osservate tutte le formalità burocratiche relative alle pratiche delle nozze, alle deleghe dei rappresentanti del re e alle pubblicazioni di matrimonio fatte in Polonia ed in Francia (nella parrocchia della principessa, Saint-André des Arts).

Il palatino Opaliński, con un abito in tessuto d'argento foderato di martora, arrivò al palazzo reale a cavallo, avendo sulla destra il gran ciambellano di Francia, duca di Joyeuse, e sulla sinistra il conduttore degli ambasciatori, de Berlize. Anche il suo seguito, formato da 150 persone, procedeva su cavalli che come quello dell'ambasciatore erano riccamente bardati con pietre preziose. Tutto il corteo entrò nel palazzo reale e caracollò fino al secondo cortile. I cento svizzeri erano schierati lungo i due lati dello scalone, ai cui piedi il gran maestro delle cerimonie accolse l'ambasciatore guidandolo attraverso l'anticamera e la camera del re fino alla grande galleria in cui erano i sovrani, mentre il maestro delle cerimonie fece disporre i principali membri della delegazione polacca su due file all'ingresso della cappella.¹⁴¹

Per vestirsi e acconciarsi per le nozze Maria Luisa Gonzaga era arrivata al palazzo reale di mattina presto.¹⁴² La vestizione avvenne nella camera di Madame de Brégy, moglie dell'ambasciatore in Polonia, allora alloggiato nel palazzo. Questa camera era stata scelta perché era vicina alla cappella in cui si sarebbe svolta la cerimonia, come nota Madame de Motteville. La contessa de Brégy, amica della regina reggente, era ritenuta una delle dame di corte più interessanti e brillanti.¹⁴³

¹⁴⁰ *Mémoires du Cardinal de Retz*, cit., tomo I, p. 256.

¹⁴¹ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 13r-16v.

¹⁴² AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage*, cit., f. 301r; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage*, cit., p. 17.

¹⁴³ E. Lennel de la Farelle, *Une famille attachée à la Maison de Louis XIII*, cit., pp. 29-44. A p. 137 elenco degli scritti della contessa di Brégy.

Scrivono des Noyers che il mattino delle nozze «gli ambasciatori polacchi mandarono alla loro regina un anello nuziale di diamanti stimato ventimila scudi; ma poi venne utilizzato un anello ordinario d'argento».

Per la cerimonia nuziale, la sposa e la sua veste erano ornate con «tutte le pietre preziose della corona di Francia e con quelle che la regina d'Inghilterra aveva portato con sé»; «era vestita di bianco e quasi coperta di diamanti e perle; i suoi ornamenti erano stimati a quattro o cinque milioni di scudi».¹⁴⁴

Secondo alcune descrizioni dell'aspetto e dell'abbigliamento della Gonzaga, la principessa aveva accentuato con cosmetici la bianchezza del suo viso, facendo risaltare il contrasto con gli occhi e con i capelli neri, che per questo non erano stati incipriati e nei quali la reggente aveva personalmente curato la disposizione dei gioielli della corona. La sposa era vestita di *satin* bianco con ricami d'argento, con molte collane di perle e diamanti ed anche i suoi guanti erano bordati da una fila di perle e diamanti. La principessa avrebbe voluto che su questo vestito fosse posto il mantello reale polacco, bianco e cosperso di gradi fiamme d'oro, come era già stato stabilito per la cerimonia pubblica a Notre-Dame, ma la reggente si oppose perché non riteneva quel sontuoso mantello adatto per una cerimonia che aveva assunto un carattere privato. La reggente inoltre sconsigliò alla principessa di entrare nella cappella reale avendo già sul capo la corona chiusa di regina, ornata di grandi perle e diamanti, perché ritenne che prima della cerimonia nuziale essa non aveva ancora il diritto di portarla.

Scrisse Madame de Motteville che partecipò a tutte le fasi della vestizione e che fece una precisa descrizione dell'abito della sposa:

¹⁴⁴ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage*, cit., f. 301r; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage*, cit., p. 17. Michel de Marolles scrive che quel giorno un padre gesuita polacco consegnò alla regina un diamante di 25000 scudi da parte del re di Polonia (*Mémoires de Michel de Marolles*, cit. vol. I, p. 306). La regina d'Inghilterra era Enrichetta di Francia, sorella di Luigi XIII. Riparata in Francia, aveva fatto l'entrata solenne a Parigi il 5 novembre 1644. Una descrizione di questa entrata in *Journal d'Olivier Lefèvre d'Ormesson*, cit., tomo I, 1643-1650, pp. 224-225.

Il suo vestito nuziale era formato da un corpetto e una gonna di tessuto d'argento bianco, con ricami d'argento. Sopra quest'abito la principessa aveva deciso di mettere il suo mantello reale alla polacca, che è bianco cosperso di grandi fiamme d'oro. Ma, dato che il matrimonio si faceva con una cerimonia privata, la regina fu del parere che la sposa non lo indossasse. Ella rimase dunque con indosso questo corpetto e questa gonna bianca che, essendo fatta per essere portata al di sotto del mantello, risultava troppo corta e non aveva la solennità richiesta per una tale occasione.

La sposa era ornata con una parure formata di perle e di diamanti della corona di Francia, che la regina aveva accomodato insieme con le sue stesse mani. Questa parure era accompagnata da una corona chiusa, fatta di grossi diamanti e di grosse perle di grande valore. Ma, quando fu pronta per mettere la corona sulla testa, ebbe il dubbio che forse avrebbe potuto farlo solo dopo che la cerimonia fosse stata celebrata e mi comandò di andarlo a chiedere alla regina. E questa mi fece l'onore di dirmi che la principessa non aveva ancora il diritto di portare la corona.

Quando si fu completamente vestita volle mostrarsi alla regina che era nei suoi alloggi. E, accompagnata da due sue dame, da mia sorella e da me, vi si recò passando per la terrazza che attraversa i due corpi del palazzo.¹⁴⁵

Maria Luisa, dopo essere andata a ringraziare Anna d'Austria nella sua camera, si rivolse al cardinale Mazarino esponendogli la propria riconoscenza per la corona che le aveva messo sul capo. Poi, attraverso la grande galleria, il re condusse la principessa Gonzaga nella cappella, seguito dalla regina che era condotta dal suo cavaliere d'onore e dal suo scudiero. Aveva una collana di grandi perle e una croce con tre preziosissimi diamanti da cui pendevano tre grosse perle oblunghe. Nella cappella furono ammesse pochissime persone: *si cominciò da Mademoiselle e si finì con l'escludere tutto il resto; tanta che mai nozze furono più solitarie per essere fatte sotto la porpora e con lo scettrò.*¹⁴⁶

¹⁴⁵ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., pp. 338-339.

¹⁴⁶ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit. p. 337.

Tuttavia, malgrado il filtro attuato dalla reggente, scrive des Noyers, stante le ridotte dimensioni della cappella reale *la calca era molto grande, data la quantità di signori e di dame ai quali non si era potuto rifiutare l'ingresso*.¹⁴⁷ Oltre ad alcuni dei più importanti fra i polacchi (l'ambasciatore, il residente, il segretario d'ambasciata), ai sovrani ed alcuni principi di sangue reale, alla cerimonia furono presenti *Madame de Senecy*,¹⁴⁸ dama d'onore della regina, la Marescialla d'Estrées,¹⁴⁹ *Madame de Montausier*¹⁵⁰ e *Madame de Choisy*.¹⁵¹ Le ultime tre erano intime amiche della sposa che aveva supplicato la regina di farle assistere alla cerimonia. Inoltre c'erano *Madame de Brégy*, *Madame de Motteville* e sua sorella, *Madeleine-Eugénie Bertaut* (detta *Socratine*).

Sfarzosi erano gli addobbi della cappella reale. Sull'altare c'era una croce ornata di diamanti, così come i candelabri, il calice e gli altri ornamenti. Saintot aveva fatto disporre tre inginocchiatoi coperti da drappi davanti all'altare; la sposa si inginocchiò su quello posto al centro; il re si inginocchiò a destra ed a sinistra la regina. L'ambasciatore si pose dietro la regina, il fratello del re e il duca d'Orléans si posero dietro il re. Accanto all'inginocchiatoio del re si pose il cardinale di Lione; accanto a quello della regina si pose il vescovo di Meaux, suo primo cappellano. Anche il giovanissimo duca d'Anjou e il duca d'Orléans avevano accanto i loro cappellani. Inoltre dietro il re e la reggente c'erano i capitani delle rispettive guardie; il signor de Rhodes

¹⁴⁷ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mémoires du voyage*, cit., f. 296r-v; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoires du voyage*, cit., p. 7-8.

¹⁴⁸ Marie-Catherine de la Rochefoucault, marchesa di Senecy.

¹⁴⁹ Anne Habert de Montmort, seconda moglie del Maresciallo di Francia François-Hannibal d'Estrées, sposato nel 1634.

¹⁵⁰ La duchessa di Montausier è Julie-Lucine d'Angennes, figlia del marchese di Rambouillet.

¹⁵¹ Jeanne Hurault de l'Hospital, contessa di Choisy, madre dell'abate François-Timoléon de Choisy, autore del *Journal du voyage de Siam* e dei *Mémoires pour servir à l'histoire de Louis XIV*. Sulla figura di questa gentildonna cfr. D. Van der Cruysse, *L'abbé de Choisy*, cit., pp. 33-60 e *passim*.

era presso l'ambasciatore e il gran maestro ed il maestro delle cerimonie erano presso l'altare accanto ai sovrani.

Davanti all'altare c'erano tre postazioni ornate dei loro tappeti. Quella centrale era un poco più elevata delle altre due. Su di essa di mise la regina di Polonia; mentre il re di Francia era su quella collocata alla sua destra e la regina su quella di sinistra. Quando ebbero preso posto, la cerimonia di nozze cominciò con la lettura a voce alta della procura rilasciata dal re di Polonia agli ambasciatori. Poi il vescovo di Varmia, disceso dall'altare, fece le cerimonie ordinarie in presenza del re di Francia, della regina sua madre, del duca d'Anjou suo fratello, e del duca d'Orléans suo zio. [...] Il palatino di Posnania mise la fede al dito della regina di Polonia. La mise al medio da cui la regina la sfilò e la mise all'anulare. Fu necessario fare così perché il Palatino partecipava al matrimonio in nome di un'altra persona.

Quando questa cerimonia fu compiuta, ognuno tornò a inginocchiarsi. La regina di Polonia si mise un po' in disparte per farsi porre sul capo la corona che era stata preparata e che brillava talmente per i più grandi diamanti del mondo che non si poteva smettere di ammirarla. La regina era vestita di bianco e quasi coperta di diamanti e di perle. I suoi ornamenti erano stimati a quattro o cinque milioni d'oro.

Dopo che le fu posta in capo la corona, tornò al suo posto per inginocchiarsi e la messa ebbe inizio. Il duca d'Orléans era inginocchiato dietro il re e l'ambasciatore palatino dietro la regina di Polonia.¹⁵²

La cerimonia, officiata dal vescovo di Warmia in abiti pontificali, iniziò con la benedizione del re e della regina reggente. Poi fu data lettura ad alta voce della procura del re di Polonia, che era scritta in latino. Il vescovo si spostò allora al centro per celebrare il matrimonio della principessa, alla cui destra si portò l'ambasciatore. L'officiante benedì l'anello che dal palatino Opaliński fu messo al dito medio della sposa perché il matrimonio avveniva per procura; e solo dopo la neoregina lo spostò all'anulare. Quando il vescovo di Warmia ebbe terminata la messa, fu posta sul capo della regina la corona chiusa simile a quella reale polacca (*faicte à la façon de celle de Pologne*), arricchita di

¹⁵² AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mémoires du voyage*, cit., f. 296r-v; BCz, Ms 1970, IV, *Mémoires du voyage*, cit., p. 7-8.

perle e diamanti appartenenti ai beni della corona francese.¹⁵³

Infine la solenne benedizione fu impartita ai sovrani dal grande cappellano di Francia, il cardinale-arcivescovo di Lione, Alphonse-Louis Richelieu (1582-1653), fratello maggiore del defunto e più celebre cardinale Richelieu.

Il protocollo definito dal Consiglio di Stato, stabilendo come si sarebbe svolta la cerimonia nella cattedrale di Notre-Dame, consente di fare un confronto con la cerimonia che si svolse effettivamente. Questo rende evidenti le conseguenze del “declassamento” del rito nuziale da pubblico a privato soprattutto sul piano della resa d’immagine, come già notava Madame de Motteville.

Accanto alla delusione dei polacchi ed al puntiglio dei principi del sangue ai quali abbiamo accennato e sui quali maggiormente si pone attenzione, va osservato che questo “declassamento” sacrificò, a danno della regina di Polonia, alcuni importanti segni della sua regalità. Mancò il corteo all’esterno che, sebbene sul breve percorso dal vescovado alla cattedrale, avrebbe consentito l’importante rito della duplice esaltazione del potere: la pubblica manifestazione della regalità alla quale avrebbe corrisposto il pubblico suo riconoscimento da parte di quanti si sarebbero recati ad assistere alla sfilata. Mancò inoltre tutto l’apparato di accompagnamento adeguato a una cerimonia regale: ci furono pochi nobili della corte; alla principessa Gonzaga fu sconsigliato di recarsi alla funzione avendo già sul capo la corona reale chiusa, come invece era stato previsto dal cerimoniale;¹⁵⁴ non le fu consen-

¹⁵³ «Gazette», N° 146, 10 novembre 1645, p. 1053 (ma cfr. a pp. 1049-1060, l’*Extraordinaire* della «Gazette»: *Le mariage du Roy et de la Reine de Pologne, célébré au Palais Royale Dimanche dernier. Avec le festin nuptial et les autres honneurs rendus à cette Reine*).

¹⁵⁴ Come scrive Nicolas II de Saintot: «Tous les Souverains ont des Couronnes, mais tous n’ont point de Courones fermées. Avant Charles VIII, les Rois d France ne la portoient point fermée; il est le premier de nons Rois qui l’ait portez» (*Cérémonial de la Cour de France*, in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l’Europe, ou Collection des Actes, Mémoires et Relations qui concernent les Dignitez, Tutulatures, Honneurs et Prééminences; les Fonctions publiques des Souverains, leurs Sacres, Couronnemens, Mariages, [...], Recueilli en partie par Mr Du*

tito di indossare il mantello reale polacco foderato di ermellino bianco e quindi non poté contare sulle tre principesse o duchesse previste per reggere il suo strascico; il suo prezioso vestito di tessuto d'argento cosparso di gemme, confezionato per essere coperto dal mantello, una volta che ne fu privo aveva uno strascico troppo corto e perciò inadatto ad essere sorretto per la cerimonia nuziale.¹⁵⁵

E forse anche per ovviare a questi inconvenienti nel riconoscimento esteriore della regalità, oltre che per mitigare il disappunto degli ambasciatori polacchi, la reggente durante e dopo la cerimonia dette sempre la destra e la precedenza alla nuova regina di Polonia. Anche per recarsi al banchetto nuziale fu il re che condusse la regina di Polonia, mentre la regina reggente entrò dopo di loro, seguita dal duca d'Anjou e dal duca d'Orléans. Ma questo comportamento della reggente, che rendeva evidente un surplus di onore rivolta alla regina di Polonia, scontentò alcuni aristocratici di corte. Non pareva infatti accettabile che la regina di una monarchia elettiva, quale era la Polonia, precedesse quella di una monarchia ereditaria.

Una replica indiretta a tali riserve circolanti a corte può trovarsi in un'orazione rivolta alla regina di Polonia per invitarla a raggiungere rapidamente il suo nuovo regno. Per assicurarle una maggiore diffusione, essa fu pubblicata a stampa in due opuscoli, uno col testo latino ed uno con la sua traduzione in francese.¹⁵⁶ Dopo aver tessuto le lodi della sovrana e della stirpe Gonzaga, l'orazione tesseva quelle di Władysław IV che, unico fra i re attuali, era salito al trono per la

Mont, mis en ordre [...] et augmenté par Mr Rousset, Tomo I, Amsterdam – La Haye 1739, vol. I, p. 36).

¹⁵⁵ Nei resoconti della cerimonia nella cappella reale non si fa riferimento a dame incaricate di sorreggere lo strascico della veste, come invece era stato definito con precisione dal protocollo per la cerimonia pubblica.

¹⁵⁶ Cfr. *Oratio ad Serenissimam et potentissimam Polonorum et Suecorum Reginam Aloysiam Mariam Mantuanam. Polonia hortatur Reginom ut sine mora in Regnum suum properet*, s.l., s.d. [1645] (la traduzione francese ha il titolo di *Harangue à la très puissante et très-excellente princesse Louise Marie de Mantoue reyne de Pologne et de Suède*).

propria virtù e per la propria forza, mentre tutti gli altri re dovevano il loro trono casualmente alla loro nascita.

Dopo aver elencato i meriti di Władysław IV, l'orazione poteva concludere affermando la piena dignità, e quasi la superiorità, di un monarca eletto, di nobilissima stirpe, rispetto a uno salito al trono solo per diritto di nascita.¹⁵⁷ L'elogio della monarchia elettiva polacca non rivendicava solo la piena dignità di questa rispetto alle monarchie ereditarie; esso replicava indirettamente anche a un'altra idea corrente in Francia: che il re di Polonia era tale con beneficio d'inventario, data la forma di governo di questa monarchia, bilanciata da tanti contrappesi da parte della nobiltà.¹⁵⁸ Un'idea, questa, ripresa anche da Le Laboureur con una formulazione sarcastica (*Le Roy de Pologne est comme celui des mouches à miel: il n'a point d'aiguillon, et ne peut faire de mal à ses sujets*), però subito dopo temperata.¹⁵⁹ Ma l'orazione, elogiando la grandezza e lo splendore della Polonia, voleva anche reagire all'altro pregiudizio secondo cui la magnificenza dei polacchi si accompagnava alla barbarie dei loro costumi; pregiudizio che abbiamo visto nei resoconti francesi della cavalcata degli ambasciatori. Essa affermava a chiare lettere che, pur circondata da popoli barbari, la Polonia non aveva subito da essi alcuna influenza.¹⁶⁰

¹⁵⁷ *Oratio ad Serenissimam et Potentissimam Polonorum et Suecorum Reginam Aloysiam Mariam Mantuanam.*, cit., pp. 3-4 e 5 («unicus, [...] Principum qui hodie imperant, Regale solium sapientia et fortitudine, reliqui casu natalium conscenderunt. Nec tibi [rivolgendosi a nome della Polonia alla nuova regina] sit curae quod Reges apud me eligantur»; «Is est denique Vladislaus, qui Orbi universo testatum facit plerumque magnum esse discrimen inter Principes electos virtute, et eos quos natura obrudit dominaturos gentibus»).

¹⁵⁸ Cfr. F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit. pp. 117-122.

¹⁵⁹ J. Le Laboureur, *Traité du Royaume de Pologne*, cit., p. 10.

¹⁶⁰ *Oratio ad Serenissimam et Potentissimam Polonorum et Suecorum Reginam Aloysiam Mariam Mantuanam*, cit., p. 6 («Latissimum hoc Imperium a barbaris quidem gentibus cingitur; Pannonones, Getae, Daci, Thraces, Scythaeque illud prope circundant: verum tam fera vicinitas innatam Polonorum urbanitatem ec venustatem nulla prorsus barbarie corrumpit»).

Il banchetto nuziale si tenne nella sala delle guardie della reggente, per l'occasione ornata delle più ricche tappezzerie della corona. Da un lato della sala una sopraelevazione ospitava i polacchi e molte dame; da un lato c'era una tribuna in cui erano il nunzio e gli ambasciatori del Portogallo, di Venezia e di Savoia in incognito. All'altro lato della sala c'era un grande tavolo carico di vasellame d'argento, e, fra questo e il muro, un'impalcatura con i 24 violinisti del re che suonarono durante il banchetto. Il pranzo fu preparato «avec toute la délicatesse Française, et beaucoup de machines de sucre».¹⁶¹ Esso fu di solo quattro portate ma di una raffinatezza straordinaria e con un servizio eccezionale al punto che fecero riconoscere a tutti «que ce n'est pas dans le nombre, mais dans l'excellence des services et leur bel ordre que consiste la dignité d'un festin».¹⁶²

Davanti al camino era stato sospeso un baldacchino di velluto violetto con gigli d'oro. In mezzo alla sala, su una piattaforma alta due gradini, era posta la tavola reale. Il gran cancelliere di Lituania, Radziwiłł, scrive che Luigi XIV sedeva al centro del tavolo; alla sua destra sedeva la regina di Polonia, seguita dal palatino Opaliński, poi da *Monsieur* e dal vescovo di Warmia. Alla sinistra del re sedeva la reggente, poi suo figlio il duca d'Anjou, il principe di Condé, e infine altri principi del sangue.¹⁶³ Ma sul numero dei commensali e sul loro posto a tavola abbiamo attestazioni diverse. Per esempio: la regina di Polonia sedeva al centro; alla sua destra sedeva il re e alla sua sinistra la regina reggente. Alla destra del re sedevano suo fratello, duca d'Anjou, e poi il duca di Orléans. Alla sinistra della reggente, sedevano il palatino Opaliński e il vescovo di Warmia. L'altro lato della tavola era

¹⁶¹ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., pp. 341-342.

¹⁶² «Gazette», N° 146, 10 novembre 1645, p. 1058. Quanto al servizio di tavola, Saintot ne dà un'accuratissima descrizione e riferisce anche di una controversia sorta su chi doveva servire il vino agli ambasciatori polacchi che fu risolta con una decisione della regina (BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 20v-21r).

¹⁶³ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 219.

libero per il servizio.¹⁶⁴

Come già per la cerimonia nella cappella, anche una così rigida scelta dei commensali della tavola reale inevitabilmente aveva suscitato il dispetto degli esclusi, fra cui Anne Marie Louise d'Orléans, *Mademoiselle*, che aveva anche altri motivi di lagnarsi.¹⁶⁵ Per questo non volle recarsi nemmeno al dopo pranzo. Come scrive *Mademoiselle*, non avrebbe mai tollerato di sedere su uno sgabello davanti a questa *reine d'un jour* che aveva sempre visto più in basso di lei e che invece la regina di Francia aveva piazzato addirittura davanti a se stessa. E per otto giorni non si recò da Anna d'Austria, e inutilmente Mazarino cercò di rabbonirla.¹⁶⁶

Dopo il banchetto, come riferisce Saintot, sorse una contraddizione con la delegazione polacca che però poté essere risolta con un espediente formale. Il re e la reggente volevano accompagnare la regina di Polonia all'Hôtel de Nevers. Allora de Berlize incaricò René Giraut, segretario alla condotta degli ambasciatori,¹⁶⁷ di far marciare il seguito degli ambasciatori dopo i quali avrebbe marciato la guardia ordinaria del re. Ma gli ambasciatori si opposero perché il loro seguito sarebbe così rimasto inglobato in quello del re. *On trouva cet expédient*: gli ambasciatori sarebbero andati via col loro seguito che avrebbe caval-

¹⁶⁴ Secondo *Madame* de Motteville, il duca d'Anjou non era presente perché non aveva ancora l'età per un'occasione del genere.

¹⁶⁵ «La reine s'avisa de ne vouloir faire manger personne avec elle, outre la nouvelle reine de Pologne, au dîner qu'il s'y fit ce jour-là, que M. le duc d'Anjou, M. le duc d'Orléans et les ambassadeurs». Cfr. anche la disposizione dei posti sotto il baldacchino al centro della sala nell'incisione di F. Champion che raffigura nella parte superiore il festino nuziale e in quella inferiore la cavalcata degli ambasciatori: Accanto al re siedono il fratello Filippo e il duca d'Orléans. Accanto alla regina, il palatino Opaliński e il vescovo di Warmia. BNF, F. Champion, *Le festin nuptial du Roy et de la Reine de Pologne. – La magnifique entrée des Ambassadeurs Polonois dans la ville de Paris le 19 septembre*, chez N. Berey, Paris 1645. Figura 3.

¹⁶⁶ *Mémoires de Mlle de Montpensier*, cit., p. 131-133.

¹⁶⁷ Ricoprì la carica dal 1652 al 1697 (A. Boppe, *Les introducteurs des Ambassadeurs*, cit. p. 43).

cato nello stesso ordine in cui aveva sfilato per andare al matrimonio e con i loro trombettieri. L'unica differenza fu che ora gli ambasciatori si spostarono con la carrozza del re, accompagnati dal duca di Joieuse e dall'introduttore Berlize. Invece il re, insieme con la reggente, si spostò con la sua guardia nell'ordine consueto.¹⁶⁸

IN ATTESA DI PARTIRE

Il giorno dopo le nozze, 6 novembre, la regina di Polonia fu svegliata all'Hôtel de Nevers da un'esibizione musicale, eseguita dai trombettieri e dai tamburini del re e della regina; il pomeriggio e la sera furono dedicati a visite e incontri.¹⁶⁹

L'otto novembre venne organizzato dalla regina un gran ballo nel teatro del salone del palazzo reale. Lefèvre d'Ormesson osserva che non si era mai visto un così grande sfoggio di gioielli: il duca di Enghien e Madame de Longueville ne erano letteralmente coperti.¹⁷⁰ Il palco del teatro era chiuso da un sipario che poi fu aperto e rivelò una tavola con frutta e dolciumi di cui si servirono gli ospiti mentre il re e le regine di Francia e di Polonia vennero serviti dalle guardie della reggente. Poi la tavola fu levata e il re prese per mano la regina di Polonia e la condusse sul palco, dove diedero inizio a una *bransle*, una danza di origine rinascimentale alla quale parteciparono molti dei presenti.¹⁷¹

I giorni successivi furono impegnati dalla regina di Polonia nelle visite dei nobili che vennero a salutarla nel suo palazzo, dove, il 9

¹⁶⁸ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 21v-23r. («Le Roy vint du Palais-Royal à l'hostel de Nevers en cet ordre: les Mousquetaires, les Chevaux-légers, les Archers du grand Prévost, les cent Suisses, le Carosse de la reyne où la Reyne de Pologne, le Roy et la Reyne Régente se placèrent; Monsieur, Monsieur le Duc d'Orléans, la Princesse de Condé, la Duchesse d'Anguien, la Dame de Senecey et la Dame de la Flotte. Derrière le Carosse et autour les Gardes du Roy, les Gensdarmes»).

¹⁶⁹ «Gazette», N° 148, 11 novembre 1645, p. 1071.

¹⁷⁰ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal*, cit. p. 331.

¹⁷¹ «Gazette», N° 148, 11 novembre 1645, p. 1071-1072.

novembre si recò anche la regina d'Inghilterra. Questa, il giorno seguente, andò al palazzo del Louvre dove ricevette la visita degli ambasciatori polacchi e, subito dopo, quella della regina di Polonia; la quale, nello stesso giorno e in quello successivo, ricevette all'Hôtel de Nevers i rappresentanti delle principali istituzioni francesi (dal parlamento all'università), il nunzio apostolico, gli ambasciatori di Savoia, di Venezia e di Olanda, e i residenti a Parigi di diversi principi e Stati. Il 12 novembre, accompagnata dal vescovo di Warmia e da un grande corteggio di nobili polacchi, assisté alla messa a Notre-Dame. Il 13 pomeriggio la regina reggente andò a visitare quella di Polonia e la sera la portò a vedere la *Comédie* al Palazzo reale. In questa occasione le scelte della reggente crearono nuova tensione con *Mademoiselle*. Sebbene contro voglia, *Mademoiselle* si era recata al palazzo reale per salutare la regina di Polonia. Però poco dopo la reggente portò con sé quest'ultima a vedere la commedia da una tribuna, ordinando invece a *Mademoiselle* di scendere nella sala, dove, come lei osserva, fra le dame presenti non c'era nessuna principessa. Il disagio, anche per la presenza di tanti stranieri, la costrinse ad andar via senza assistere allo spettacolo. Tutto ciò, commentò nei suoi *Mémoires*, non aiutò a farla *ardere d'amore per la regina di Polonia*.

Luisa Maria Gonzaga il 14 diede un pranzo per la principessa di Condé e per la duchessa di Longueville.¹⁷² Il 19 novembre Mazarino invitò a pranzo gli ambasciatori polacchi e i più importanti personaggi del loro seguito. Lo stesso fece, il 22, il segretario di Stato conte di Brienne.¹⁷³ Il 24 con un atto notarile vennero regolate le rimanenti pendenze fra la regina di Polonia e sua sorella Anna.

La regina di Polonia si ritirò infine nel rifugio del monastero di Port-Royal, per riposarsi, rinfrancare lo spirito e dare l'ordine conclusivo all'organizzazione del proprio viaggio; organizzazione alla quale si stava dedicando fin da prima del matrimonio.

Dal re e dalla regina fu disposto che essa fosse accompagnata nel

¹⁷² «Gazette», N° 151, 8 novembre 1645, pp. 1095-1096.

¹⁷³ «Gazette», N° 154, 25 novembre 1645, pp. 1115-1116.

viaggio dalla Marescialla de Guébriant e da Jean-Vincent de Tulle de Villafranche, vescovo di Orange, che avrebbe avuto il compito di rispondere a suo nome alle orazioni che le sarebbero state rivolte durante il percorso. Fu deciso che la regina fosse accompagnata anche da Madame d'Aubigny che sarebbe restata con lei come dama d'onore, oltre che, come vedremo, da uno scelto seguito.¹⁷⁴

¹⁷⁴ *Mémoires de Michel de Marolles*, cit. vol. I, pp. 310-311.

PARTE II

RAPPRESENTAZIONI DEL VIAGGIO

CAPITOLO III

RESOCONTI E IMMAGINI

1. LE RELAZIONI DELL'INTERO PERCORSO

PER UN'IMMAGINE DEL VIAGGIO

Quello della regina di Polonia da Parigi a Varsavia fu un viaggio faticoso e organizzativamente molto complesso, fatto da una vera e propria corte mobile, un corteo costituito da un gran numero di carrozze, di cavalli e di muli e altri animali da soma, di lettighe e di carri per i bagagli. E fu un viaggio molto lungo, durato dal 27 novembre 1645 (partenza da Parigi) al 10 marzo dell'anno dopo (entrata solenne a Varsavia). Inoltre il lento percorso si snodò attraverso luoghi in cui le condizioni delle strade non di rado erano pessime, in cui talora erano carenti le più elementari strutture ricettive e di supporto per chi viaggia e in cui si avvertivano anche gli effetti devastanti delle operazioni militari della guerra dei Trent'anni. Altro elemento da tenere presente è che il viaggio avvenne in pieno inverno, cosa che non era rara in una società in cui era inscindibile il nesso fra matrimoni reali ed alleanze politiche e le regine consorti dovevano partire quando lo richiedeva l'interesse di Stato, anche se non era la stagione più adatta.¹ Come scrive il segretario des Noyers nella parte della sua *Nativité d'Amarille*

¹ Per esempio, fra le regine consorti di Polonia, Bona Sforza, sposatasi per procura con Zygmunt I Jagellone il 6 dicembre 1517, partì per il suo nuovo regno il 13 febbraio del 1518 e arrivò a Cracovia l'11 aprile, viaggiando prima per mare (da Manfredonia a Fiume) e poi per via di terra. Cfr. I. Nuovo, *Esperienze di viaggio e memoria geografica tra Quattro e Cinquecento*, Bari 2003, pp. 50-85; F. De Caprio, *Bona Sforza principessa italiana e regina di Polonia*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. Platania, Viterbo 2004, pp. 369-410.

dedicata al viaggio della regina, esso avvenne *sans election de temps*: il tempo del viaggio di Amarille non è stato scelto da lei perché è stato imposto dalla Necessità e il destino ne ha determinato l'esito positivo.²

Partire d'inverno era sempre un grosso inconveniente e lo era ancora di più quando si doveva viaggiare, come in questo caso, attraverso paesi che non potevano vantare una buona rete stradale di cui allora, per esempio, era già dotata l'Inghilterra.³ Le piogge trasformavano le strade sterrate in canali di fango in cui le carrozze e i carri procedevano con estrema difficoltà e pericolo. Ma, nelle regioni settentrionali d'Europa, l'inverno era anche un alleato del viaggio quando le piogge cessavano e venivano il gelo e la neve. In certi momenti il freddo poteva anche diventare insopportabile (e nella corte mobile della regina di Polonia ci fu persino qualche decesso per congelamento). E tuttavia il freddo diventava soprattutto un formidabile aiuto, specialmente quando si doveva procedere attraverso territori con strade in terra battuta, con paludi e acquitrini, e con molti corsi d'acqua. Il ghiaccio trasformava le vie fangose o innevate, i fiumi e i canali, in solide strade lungo le quali le vetture potevano procedere con molto maggiore facilità e rapidità dopo essere state facilmente trasformate in slitte.

Le particolari circostanze del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga, dunque, furono certamente difficili, ma non furono del tutto eccezionali nel panorama dei viaggi nuziali delle regine consorti. Ciò che invece segnò uno scarto notevole fu la personalità stessa della viaggiatrice. A cospetto della giovanissima età in cui prevalentemente le principesse andavano sposate ai sovrani, ventenni se non addirittura adolescenti, bisogna sottolineare che la Gonzaga era *superadulta*, come l'aveva ingiustamente designata Władysław IV già dieci anni prima reagendo alle insistenze del cancelliere di Lituania Radziwiłł. Aveva infatti 34 anni; era una donna nel pieno della sua maturità fisica, intellettuale ed emotiva, dotata di esperienze mondane, politiche ed anche

² BMC, Ms 424, P. des Noyers, *Nativité d'Amarille*, cit., p. 198.

³ Cfr. A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, pp. 3-32.

amministrative acquisite nella gestione del suo ducato di Nevers.⁴ E questo le consentì di non essere semplicemente “portata in viaggio” dalla sua corte mobile, ma di esercitare una capacità di controllo sul proprio viaggiare e sul proprio seguito, anche se aveva nella Marescialla de Guébriant una guida ufficiale del viaggio, che per altro lei riuscì a tenere efficacemente a bada.

Oggi l’interesse per i viaggi delle regine consorti ha avuto una certa ripresa, alla quale ha molto contribuito la rivalutazione del loro ruolo come mediatrici culturali, promotrici dei rapporti fra culture e società diverse. Ma, per lo stesso carattere di questi viaggi che non ebbero un carattere privato, si è fatto tesoro anche delle acquisizioni delle recenti ricerche sulla regalità femminile (e su quella delle regine consorti in particolare).⁵ L’interesse per i loro viaggi era già notevole

⁴ Per esempio, se la già ricordata Bona Sforza si sposò a 23 anni e la prima moglie di Władysław IV, Cecylia Renata d’Asburgo, ne aveva 25, le due mogli del padre di Władysław, Zygmunt III, si sposarono a 19 anni (Anna d’Asburgo) e a 17 (sua sorella Costanza).

⁵ Segnalo l’ampia ricerca *Marrying Cultures. Queens Consort and European Identities 1500-1800* (<http://www.marryingcultures.eu>) che coinvolge diverse unità ed è dedicata alle regine consorti e in particolare ai loro viaggi nuziali oltre che alla loro mediazione culturale. Nell’ambito di questa ricerca un utile supporto per le tappe principali del viaggio è offerto dall’itinerario interattivo: www.marryingcultures.eu/maps/marie-louise-gonzague-de-Nevers. Sulla regalità femminile, cfr. *Women and Sovereignty*, a cura di O. Fradenburg, Edinburgh 1992; F. Cosandey, *La reine de France. Symbole et pouvoir XVe-XVIIIe siècles*, Paris 2000; *Queenship in Europe, 1660-1815. The Role of the Consort*, a cura di C. Campbell Orr, Cambridge 2004; I. Poutrin e M.K. Schaub, *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d’Europe, XVe-XVIIIe siècles*, Bréal 2007; M.A. Visceglia, *Politica e regalità femminile nell’Europa della prima età moderna. Qualche riflessione comparativa sul ruolo delle regine consorti*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia, Milano 2007, pp. 425-458; *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, a cura di G. Calvi e R. Spinelli, Firenze 2008; *I linguaggi del potere nell’età barocca*, a cura di F. Cantù, vol. 2, *Donne e sfera pubblica*, Roma 2009; M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d’Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all’età moderna*, Roma 2009; *Queenship, Gender, and Reputation in the Medieval and Early Modern West, 1060-1600*, a cura di E.E.

fra i contemporanei, come mostrano le relazioni che ne sono rimaste. Generalmente i resoconti dei viaggi delle principesse e regine che raggiungevano in paesi lontani il re, loro promesso sposo o marito sposato per procura, furono scritti da uomini, letterati oppure, molto spesso, segretari che facevano parte del seguito, come osserva Rita Mazzei.⁶ Anche del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga abbiamo due relazioni scritte da segretari che accompagnarono la sovrana. Ma, segno dell'interesse particolare suscitato dalle sue nozze, accanto a queste due se ne pone una terza, scritta non da un segretario facente parte del seguito, ma da un giornalista e diffusa da un giornale; uscita a puntate man mano che l'itinerario della regina andava avanti.

Nel 1647 Jean Le Laboureur, segretario della Marescialla de Guébriant che aveva accompagnato la regina di Polonia fino a Varsavia, pubblicò una minuziosa e articolata relazione su tutto il percorso della regina. Ed è soprattutto a questo resoconto che ha fatto riferimento la maggior parte degli studi, anche recenti, relativi al viaggio della Gonzaga Nevers. A questa relazione ne vanno affiancate almeno altre due, che non sono meno significative anche se sono meno studiate. Una fu scritta dal segretario particolare della regina, Pierre des Noyers, ed è ancora inedita. Essa è stata utilizzata sistematicamente, credo per la prima volta, solo negli studi di Gaetano Platania e, sulla sua scia, anche da me in un altro lavoro. L'altra relazione fu pubblicata anonima a puntate sulla parigina «Gazette», compilata da Theophraste Renaudot. Essa ha suscitato un insufficiente interesse negli studiosi del viaggio della Gonzaga; sebbene questa relazione sia stata conosciuta dal largo pubblico prima di quella di Le Laboureur e sebbene di recente intorno alla «Gazette» si sia concentrata una certa attenzione. Uscita a puntate in gran parte mentre il viaggio si stava ancora svolgendo, prima di ogni altra essa contribuì a diffondere un'immagine di

Rohe, L. Benz, Sydney 2016; *Queens Consort, Cultural Transfer and European Politics, c. 1500-1800*, a cura di H. Watenabe-O'Kelly e A. Morton, London – New York 2017.

⁶ R. Mazzei, *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma 2014, p. 209 (ma su questi viaggi nuziali cfr. pp. 208-217).

quel viaggio come un importante tassello della rappresentazione del potere politico della Francia della Reggenza. E non è un secondario motivo di interesse che quella pubblicata sulla «Gazette» sia l'unica relazione completa del viaggio della Gonzaga a essere stata scritta da un personaggio che non era un segretario, che non viaggiava al seguito della regina e che non dipendeva direttamente o indirettamente da lei.

In ordine cronologico, il *reportage* della «Gazette» fu la prima relazione ad essere stampata (dicembre 1645 – aprile 1646); la seconda, sia per stesura sia per pubblicazione, fu quella pubblicata da Le Laboureur nel 1647; la terza infine, inedita, fu stesa fino agli anni Cinquanta del Seicento, dal segretario della regina, Pierre des Noyers.

Queste sono le più complete e dettagliate relazioni sull'intero percorso, che si snoda per tutta la parte settentrionale dell'Europa continentale: dalla Francia, attraverso i Paesi Bassi e l'Olanda, fino alla Pomerania, alla Prussia Reale, e infine alla Polonia. Ad esse se ne possono aggiungere altre che riguardano solo alcuni segmenti dell'itinerario.

Se queste tre relazioni vengono considerate soprattutto come fonti narrative per ricostruire il viaggio fattuale della regina, vale a dire il concreto suo svolgersi nel territorio, dalla Francia fino alla Polonia, bisogna ammettere che esse grosso modo sono sovrapponibili. Le tre relazioni grosso modo concordano quanto alla sostanza dei fatti, tranne che per qualche scarto, soprattutto di data, e per qualche particolare, che però non sempre è di secondaria importanza. E probabilmente è questa loro sostanziale concordanza la principale ragione per cui si tende a utilizzarne una soltanto. Ma come fonti del viaggio fattuale queste relazioni hanno anche degli inconvenienti. Ricche di dettagli sugli avvenimenti del viaggio, esse sono alquanto avaro nel fornire informazioni su tutto il supporto materiale richiesto dal viaggio (dai bagagli al tipo di veicoli utilizzati, dalla composizione e dai compiti del personale addetto, alle questioni organizzative, ai costi, che furono ingenti e che, come abbiamo visto, erano stati oggetto di attenzione al tempo della stesura del contratto matrimoniale). Siffatte informazioni sono presenti solo in qualche occasione e solo con qualche accenno

non sempre chiaro.

Ma tutte e tre le relazioni, con le loro coincidenze e con le sfumature che le differenziano, acquistano tuttavia importanza se invece che sul viaggio della regina, inteso come transito nel territorio, poniamo l'attenzione su un altro oggetto di studio: sulla rappresentazione del viaggio, il cui racconto è offerto al pubblico come un grandioso spettacolo barocco del potere regale e come uno specchio in cui si riflette la costruzione di una regina consorte. Come avremo modo di vedere, ognuna di esse persegue una propria strategia comunicativa. Ciascuna di esse mira a propri obiettivi creando una propria immagine del viaggio come manifestazione di un potere politico che lo genera. In queste tre relazioni francesi, tale potere è grosso modo, in primo luogo, quello della Francia di Luigi XIV piuttosto che quello della Polonia di Władysław IV. Un tratto chiaramente politico nella prospettiva francese che accomuna le tre relazioni, è che tutte sottolineano gli onori regolarmente tributati dalle autorità francesi agli ambasciatori polacchi durante le tappe del percorso in terra di Francia, da Parigi a Péronne. Tali onori sono un dato oggettivo perché essi erano stati ordinati espressamente da Luigi XIV in conformità con l'importanza politica attribuita a questo matrimonio. Ma la loro puntuale registrazione nelle relazioni non faceva che immetterli, nel quadro trionfale del viaggio, come un'altra tessera di quel mosaico raffigurante l'amicizia fra i due regni che era stata innescata da questo matrimonio. Una volta che la regina ebbe raggiunto il suolo polacco, le relazioni recepirono nuove sollecitazioni provenienti dalle cerimonie dell'accoglienza organizzate per la sovrana; ed aggiunsero nuove tessere al mosaico, ampliando il riferimento all'amicizia reciproca, che da amicizia fra Stati diventò un'auspicata amicizia fra il popolo francese e quello polacco.

Nel resoconto delle accoglienze ricevute in Polonia acquista per la prima volta un certo rilievo anche il fatto che la nuova regina apparteneva a una dinastia mantovana, figlia del defunto duca Gonzaga. È un elemento che era rimasto in ombra ma che ora acquista spazio essenzialmente perché fu messo parecchio in luce dal contributo for-

nito alle accoglienze da parte della componente italiana della corte di Władysław IV.

Entro questo scopo comune, però, gli obiettivi particolari di ciascuna relazione risultano diversi.

Nella relazione di viaggio uscita sulla «Gazette» si intende esaltare, attraverso il carattere trionfale del viaggio di una regina di origine francese, la grandezza della Francia e soprattutto il grande successo che la politica estera di Mazarino e di Anna d'Austria ha ottenuto realizzando questo matrimonio regale. Gli onori rivolti in tutte le città alla regina di Polonia e l'entusiasmo con cui essa viene sempre accolta sono appunto il segno tangibile di tale successo.

La relazione scritta da Le Laboureur, segretario di Madame de Guébriant, è finalizzata a mettere in evidenza l'importanza del ruolo di questa ambasciatrice straordinaria di Luigi XIV e la sua abilità diplomatica nel portare a termine la sua delicata missione; un ruolo che viene mostrato come determinante dopo l'arrivo a Varsavia, quando emerge la riluttanza del re a corrispondere alle aspettative della Francia. Ma, per il segretario Le Laboureur, si tratta non solo di soddisfare le esigenze della sua ambiziosissima protettrice, bensì anche di ristabilire la verità dopo gli errori e le incomprensioni che a suo dire sono presenti nella relazione di viaggio pubblicata dalla «Gazette». In questa, infatti, l'importanza della figura della Marescialla appariva alquanto dimensionata, al punto da suscitare lo sdegno di Le Laboureur che apertamente polemizza contro il giornale. E probabilmente questo voler controbilanciare l'immagine della Marescialla già divulgata dalla «Gazette» non è estraneo al fatto che la relazione di Le Laboureur venne pubblicata a tambur battente già nel 1647.

Il resoconto di Pierre des Noyers mira a celebrare il successo personale di Ludovica Maria Gonzaga verso la quale si rivolge l'entusiasmo delle popolazioni e l'omaggio dei nobili, dei capi politici e cittadini dei diversi centri attraversati. Di lei vuole mostrare l'abilità politica e diplomatica, mettendo bene in evidenza i casi in cui il suo intervento sblocca situazioni abbastanza delicate e smussa asperità nei rapporti fra i membri della sua stessa corte mobile. Ma la sua non è una sempli-

ce scelta cortigiana di omaggio; la relazione, continuata quando ormai Ludovica Maria Gonzaga aveva ampiamente dato prova delle sue capacità di governo, vuole essere la documentazione della parte iniziale del lungo percorso attraverso il quale la regina di Polonia giunse a svolgere un ruolo politico determinante nelle vicende della Confederazione polacco-lituana. E non a caso questa relazione non termina con l'arrivo in Polonia e nemmeno con l'incoronazione, ma prosegue narrando gli atti della regina anche durante i difficili e turbolenti anni successivi.

La relazione del suo viaggio nuziale corrobora il peso dell'intelligenza politica e diplomatica della sovrana, mostrandola operante prima ancora che essa giungesse in Polonia ed entrasse nel pieno delle sue prerogative di regina consorte.

C'è, insomma, un intento agiografico comune; tutte e tre le relazioni enfatizzano gli aspetti celebrativi del viaggio, e contemporaneamente omettono oppure attenuano quei particolari o quegli episodi che potrebbero sminuire il carattere trionfale del percorso (per esempio nei casi in cui l'accoglienza dovette essere non particolarmente entusiastica, per scarsa presenza di folla o per scarso impegno nei preparativi dell'ospitalità). Ma se le tre relazioni hanno tutte un prevalente intento celebrativo; in realtà, ciascuna di esse vuole celebrare qualcosa di diverso rispetto alle altre. Esse offrono perciò rappresentazioni sfaccettate di un itinerario attraverso l'Europa del Nord raffigurato come un viaggio trionfale verso il trono di Polonia, che si svolge fra ali di folla plaudente e felice di vedere la sovrana, fra nobili e ufficiali amministrativi e militari deferenti e cooperanti alla sua gloria.

In conclusione, solo in apparenza queste relazioni di viaggio sono sovrapponibili o intercambiabili: diversi sono i risultati di immagine che i loro estensori vogliono raggiungere. Tuttavia questa diversità di scopi non spinge gli autori a manipolare pesantemente gli avvenimenti; cosa che sarebbe stata davvero alquanto difficile. Il viaggio di questa regina italo-francese, che andava a raggiungere il regno dei *Sarmati europei*, il proprio lontanissimo dominio posto ai confini del mondo cattolico, suscitò infatti molta curiosità ed interesse non solo

in Francia e non solo negli ambienti della corte. Quello che accadde in tale percorso era troppo noto per essere grossolanamente adulterato; era stato rapidamente diffuso e conosciuto in tutta Europa attraverso molti canali di informazione, a partire dalle informative riportate nei dispacci così come nelle gazzette, fino alle incisioni a stampa di particolari eventi, che vennero rapidamente diffuse, come lo erano già state le incisioni delle cerimonie nuziali. Gli scarti di significato poterono giocarsi solo su piccoli particolari e su sfumature, su enfattizzazioni o su omissioni.

Per poter essere piegati a fini diversi, i fatti dovettero perciò essere manipolati con molta cura e cautela, soprattutto sorvolando su ciò che non era utile riferire, oppure attraverso interessate attenuazioni di avvenimenti o al contrario attraverso altrettanto interessate loro amplificazioni o attraverso interessate spiegazioni.⁷

I tre resoconti rappresentano il viaggio della regina di Polonia come un viaggio trionfale. Ogni sua tappa importante viene regolarmente raffigurata come un vero e proprio ingresso solenne in città. E in effetti, almeno fino a un certo punto del percorso, le cose dovettero andare proprio così. Non a caso, una pretesa dell'ambiziosa Marescialla de Guébriant, ritenuta però inaccettabile dalla Gonzaga, fu quella di condividere gli onori tributati alla regina entrando nelle città facendosi ospitare nella sua stessa lettiga e poi camminando tenendole la mano. Ma gli autori delle relazioni intendevano avvalorare come trionfale ogni ingresso, anche quando non era stato tale. Così, per esempio, quando la regina arrivò ad Anversa e non trovò nessuno ad aspettarla perché faceva freddo e si era fatto molto tardi, Le Laboureur spiega che questo avvenne perché viaggiava in incognito (la presenza della folla festante era un ingrediente essenziale nel cerimoniale dell'entrata solenne).

Queste entrate, soprattutto in Francia e nei Paesi Bassi, si svolsero

⁷ Il rimando alle tre relazioni di base non è stato segnalato puntualmente ogni volta. Mi sono limitata a indicare la fonte quando essa presenta una versione propria o un'integrazione rispetto alle altre due. Invece è stato sempre segnalato in nota il riferimento ai documenti diversi da queste tre relazioni di viaggio.

con un rituale abbastanza uniforme. In Francia esso venne messo in atto dalle autorità locali secondo un'accurata regia pianificata dal cerimoniale di corte. In vista dell'arrivo della regina a Péronne, ultima località in territorio francese, il rituale dell'accoglienza per l'entrata in città fu comunicato dal re direttamente con lettere indirizzate al governatore e alle autorità municipali. E Luigi XIV non si limitò a dare solo delle indicazioni generali anche se vincolanti, come per esempio l'ordine di accogliere la regina nelle stesse forme che sarebbero state usate se a fare l'ingresso solenne in città fosse stata la persona del re. Egli diede indicazioni dettagliate su come procedere per assicurarsi una folta presenza qualificata di autorità, sulla composizione della scorta, sui diversi modi dell'accoglienza. Arrivò persino ad addentrarsi nei particolari più minuti, come quello di far allestire un baldacchino per la regina, del quale precisava la struttura, il tipo di tessuto da usare, finanche il colore da scegliere per la stoffa.

In Francia e nei Paesi Bassi spagnoli, nelle tappe più importanti il rituale generalmente risultò scandito in distinte fasi dell'accoglienza. Un primo momento vedeva i governatori o altre autorità periferiche andare con le truppe incontro al corteo in aperta campagna per porgere i loro omaggi alla regina e per assumerne la scorta. Un secondo momento dell'accoglienza si aveva alle porte della città, dove le magistrature municipali ricevevano la regina sotto un baldacchino e le offrivano le chiavi della città. Generalmente anche in questo caso veniva pronunciato un discorso di benvenuto. Poi il corteo avanzava per le strade fra ali festanti di folla e accensioni di luminarie (quasi sempre queste entrate solenni avvenivano all'imbrunire o di sera, dopo che tutta la giornata era trascorsa in viaggio; anche perché si era d'inverno nel Nord europeo e le ore di luce erano poche). Infine c'era un ultimo momento dell'accoglienza con cui la regina, giunta al centro della città, veniva ricevuta nel palazzo municipale o nella cattedrale in cui era introdotta dal clero per il canto del *Te Deum*.

Nelle tre relazioni, le luminarie che adornano le strade cittadine suppliscono alla mancanza di quelle strutture architettoniche temporanee che erano elementi importanti degli apparati per le entrate

solenni specialmente dei sovrani nelle città del proprio dominio. Si trattava di semplici luci poste alle finestre e ai balconi delle case che fiancheggiavano le strade percorse dal corteo. Oppure si trattava di più elaborati addobbi luminosi degli edifici pubblici, come sull'alta torre della *Maison de ville* di Bruxelles, ornata da lanterne accese che la rendevano visibile fin dalla campagna. Oppure si trattava di quei *feux de joie*, in uso pure in Francia ma sulla cui presenza tutte e tre le relazioni insistono come un elemento caratteristico dell'accoglienza nei Paesi Bassi. Anzi a Bruxelles essi assunsero alcune delle forme e delle figurazioni simboliche che erano correnti nelle architetture effimere: la nave, il dragone, l'obelisco o la colonna.

Naturalmente le cose cambiarono quando la regina arrivò nei territori della *Rzeczpospolita*. Le entrate solenni nelle maggiori città (Danzica, Varsavia e poi Cracovia) presentarono tutti gli aspetti cerimoniali propri delle entrate delle regine consorti nella capitale o nei grandi centri del proprio regno: si edificarono delle vere architetture temporanee, archi trionfali ed obelischi; la scorta e l'accompagnamento di nobili diventarono grandiosi; la lettiga o la carrozza da viaggio venne sostituita da un cocchio da grande parata. E a questo punto, con maggiore evidenza nella relazione di des Noyers, il viaggio venne presentato come un momento della celebrazione anche della grandezza del potere reale polacco.

Questa presentazione del viaggio come un continuo trionfo scandito da un susseguirsi di entrate solenni nelle città attraversate venne regolarmente utilizzato da tutte e tre le relazioni, almeno fino a quando fu possibile rappresentare il viaggio in questi termini. Vale a dire per l'attraversamento del territorio francese da Parigi a Péronne e, passato il confine, per tutto l'attraversamento dei Paesi Bassi spagnoli, per poi interrompersi e riprendere solo dopo l'arrivo in Polonia.

IL GIORNALISTA RENAUDOT

La prima relazione di viaggio uscì sulla «Gazette», il giornale fondato dal medico e filantropo Theophraste Renaudot (1586-1653). Delle tre è quella meno presente negli studi sul viaggio della regina, sebbene

sia un resoconto ampio e dettagliato e sebbene, rispetto alle altre due, offra alcuni particolari motivi di interesse. Essa è meno conosciuta di quello che merita forse anche perché in realtà non esiste come relazione continua ed unitaria. Fu pubblicata a puntate e perciò va ricostruita con un poco di pazienza cercando i singoli fascicoli e raggruppandoli insieme; tanto più perché le sue puntate uscirono senza alcuna regolare periodicità. Questa relazione può essere integrata rintracciando anche le notizie sul viaggio date occasionalmente dal giornale senza evidenziarle con un titolo particolare, come invece avviene per le varie puntate (solo la prima non ha un proprio titolo).

Fondata nel 1631, la «Gazette» era riuscita a sopravvivere anche alle sfortunate vicissitudini che contrapposero Renaudot alla Facoltà di medicina dell'Università di Montpellier. Con la reggenza di Anna d'Austria il legame fra il giornale e il potere, che si era stabilito già con Richelieu, si rinnovò col cardinale Mazarino, al quale Renaudot indirizzò una calda lettera di omaggio in apertura della ristampa dell'annata 1644 pubblicata il 1° gennaio 1645.⁸

Nel giornale venivano pubblicate le notizie che i corrispondenti sparsi in tutta l'Europa inviavano al *Bureau d'adresse* di Renaudot, che fra le altre cose si occupava anche della stampa del periodico. Tre anni dopo la sua fondazione, la «Gazette» ordinaria fu accompagnata da un supplemento, gli *Extraordinaires*: numeri speciali che venivano dedicati, spesso monograficamente, solo a informazioni approfondite sulle notizie ritenute più importanti. E, inevitabilmente, nel corso degli anni gli *Extraordinaires* saranno dedicati in larghissima parte agli avvenimenti politici e militari legati alla Guerra dei Trent'anni (vittorie, assedi, capitolazioni, trattati).⁹ Le puntate della relazione

⁸ G. G. de La Tourette, *Théophraste Renaudot d'après des documents inédits*, Paris 1884, pp. 81-251.

⁹ Cfr. P. Abert, *Renaudot et le Journalisme*, in «Cahiers de l'Institut français de presse», numero monografico su *Théophraste Renaudot. L'homme, le médecin, le journaliste. 1586-1986*, N° 1, settembre 1987, pp. 29-41; P. Roudy, *Théophraste Renaudot: journaliste et médecin du peuple*, Lormont, 2005; G. Jubert, *Théophraste Renaudot (1586-1653): père des journalistes et médecin des pauvres*, Chan, 2005.

uscirono proprio in questi *Extraordinaires*. E di per sé questo mostra l'importanza politica attribuita al viaggio matrimoniale della regina di Polonia.

Le cerimonie delle nozze della principessa Gonzaga Nevers e la straordinaria cavalcata per l'entrata solenne degli ambasciatori polacchi a Parigi avevano creato nel pubblico francese una viva curiosità; un'attenzione non solo momentanea, ma destinata a durare abbastanza a lungo nel tempo.¹⁰ A una siffatta attenzione (e all'interesse della politica francese a continuare ad alimentarla per sfruttare più a lungo i vantaggi propagandistici che essa offriva) non poteva rimanere insensibile il giornale di Renaudot. In fondo la «Gazette» aveva già dato il proprio contributo ad alimentare quell'attenzione: alle nozze della principessa Gonzaga Nevers, come abbiamo visto, aveva dedicato molto spazio, pubblicando anche il testo del contratto di matrimonio e il resoconto dell'entrata degli ambasciatori.¹¹ Per il giornale si trattava di continuare lungo un percorso già intrapreso.

Anonime, come anonimi erano tutti gli articoli della «Gazette», le puntate della relazione del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga uscirono fra il 22 dicembre 1645 e il 27 aprile 1646. La sua fu quindi una relazione diffusa in tempo reale, pubblicata in gran parte addirittura mentre il viaggio della regina si stava ancora svolgendo; come se ci fossero degli inviati speciali per seguire l'avvenimento.

Ma oltre al pregio di essere contemporanea ai fatti, stesa man mano che essi avvenivano, questa relazione ha quello di basarsi su fonti attendibili, come Renaudot non mancava di sottolineare. Alcune delle notizie ebbero una fonte interna allo stesso corteo della regina. Per esempio, il percorso da Parigi al confine francese venne ricostruito sulla base del-

Cfr. anche E. Hatin, *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*, Paris 1866.

¹⁰ Cfr. F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit., pp. 51-66 e *passim*.

¹¹ «Gazette», N° 141, 3 novembre 1645, pp. 1001-1016 (entrata degli ambasciatori); N° 145, 9 novembre 1645, pp. 1041-1048 (testo del contratto di nozze); N° 146, 10 novembre 1645, pp. 1049-1060 (cronaca della cerimonia e delle feste del matrimonio).

le notizie date, al loro ritorno in città, da persone che avevano fatto parte della scorta.¹² Altre notizie furono inviate dai corrispondenti locali del giornale, che furono testimoni diretti dei diversi momenti del viaggio.

Le puntate, ognuna (tranne la prima) contraddistinta con un proprio titolo, formano un vero e proprio *reportage*. Esso importa non solo per l'attendibilità delle fonti e perché è contemporaneo al viaggio, ma anche perché è un'altra immediata e vistosa manifestazione dell'interesse del pubblico francese per tutta la vicenda della principessa italo-francese diventata regina di Polonia.

Ma, come accennavo, questa relazione della «Gazette» è anche la testimonianza dell'interesse della politica durante la Reggenza a prolungare, attraverso il rilievo mediatico dato a questo viaggio, l'eco di un matrimonio che sicuramente costituiva un successo politico-diplomatico di Mazarino e di Anna d'Austria, un punto importante di una strategia mirante a conquistare una maggiore influenza sul fronte orientale dei domini asburgici. Finite le cerimonie nuziali, che erano state ampiamente divulgate attraverso la scrittura e attraverso le immagini diffuse a stampa, la «Gazette», che già da Richelieu era stata plasmata come organo di controllo e di direzione dell'opinione pubblica, era la sede ideale in cui poteva essere realizzato questo prolungamento dell'uso propagandistico del matrimonio.

Dopo che si era conclusa la lunga serie dei *reportages* dedicati al viaggio, l'*Extraordinaire* del 5 settembre 1646 della «Gazette» offriva un dettagliato resoconto dell'incoronazione della regina di Polonia avvenuta quattro mesi dopo la fine del viaggio. In quello stesso *Extraordinaire*, il resoconto dell'incoronazione era seguito da quello di un successo dell'esercito francese nelle Fiandre dove erano stati sbaragliati 500 cavalieri e 200 fanti spagnoli. Proprio in apertura del pezzo sull'incoronazione si affermava che il lettore non doveva trovare nessuna incongruenza nel fatto che nello stesso *Extraordinaire* si scri-

¹² Ho utilizzato l'intera serie annuale dei numeri della rivista, riunita da Renaudot alla fine di ogni annata. Su questo, cfr. N. Millstone, *English 'Public' Politics and the French Example, 1620-1640*, in *Early Modern Exchanges. Dialogues Between Nations and Cultures, 1550-1750*, a cura di H. Hackett, New York 1015, pp. 143-162.

vesse di una disfatta del nemico e della cerimonia dell'incoronazione della regina di Polonia. Quasi riassumendo il senso politico di tutti i numerosi interventi dedicati dal giornale alle vicende della Gonzaga, si leggeva che sia la vittoria militare sia l'incoronazione erano entrambe *l'ouvrage de nostre grande Reine et de son sage Conseil*, che – continuava il giornale – sapevano fare, delle persone destinate a qualche scopo, una scelta così degna e avveduta che il risultato seguiva sempre le loro intenzioni e i loro ordini.¹³

Il resoconto dell'uscita da Parigi si presenta sulla «Gazette» come una corrispondenza qualsiasi e non come la prima puntata di un *reportage*. Segno che allora Renaudot non ne aveva ancora in mente il progetto, che prese concretamente corpo solo dopo qualche settimana. La prima vera puntata di questo *reportage* cominciò infatti con la tappa successiva del viaggio, da Saint-Denis fino all'entrata della regina nei Paesi Bassi, uscita venti giorni dopo. Essa era introdotta da un preambolo in cui il giornale si giustificava perché il pezzo appariva quasi a un mese di distanza dalla partenza della regina dalla capitale. Ma questo preambolo, col pretesto di giustificare il ritardo, in realtà voleva sottolineare anche altre due cose: l'attendibilità delle fonti utilizzate dalla «Gazette»; l'eccezionale importanza di queste nozze nel panorama politico internazionale. Vi si legge infatti che avvenimenti così notevoli per la loro rarità e per la loro importanza, quale era il viaggio della regina donata dalla Francia alla Polonia, potevano essere raccontati solo dopo averne avuto una completa e veritiera informazione. Per questo era stato possibile cominciare il racconto del viaggio solamente dopo il ritorno degli ufficiali che avevano accompagnato la regina ai confini del regno, dai quali il giornale aveva potuto attingere direttamente le necessarie notizie di prima mano.¹⁴

¹³ «Gazette», N. 108, 5 settembre 1646, p. 793. A conclusione delle serie dedicata al viaggio, l'otto giugno 1646 era uscito un *Extraordinaire* su *Les délices et passe-temps de la reine de Pologne et de sa Cour: avec ce qui s'est passé de plus memorable en ce pays là depuis le 19 jour d'Avril jusques au premier May dernier* («Gazette», N. 61, 8 giugno 1646, pp. 405-407),

¹⁴ «Gazette», N° 165, 22 dicembre 1645, p. 1181.

Ma la «Gazette» non va vista solo come un organo di propaganda, essendo anche un mezzo di diffusione delle notizie.¹⁵ Così, oltre alle puntate di questo *reportage* “politico”, sul percorso della regina dalla Francia alla Polonia la «Gazette» pubblicò con una certa regolarità anche delle notizie sparse, occasionalmente inviate dai corrispondenti dalle città via via raggiunte dal corteo. Esse costituiscono, insieme con il vero e proprio resoconto del viaggio, delle fonti particolarmente interessanti per l'immediatezza dell'informazione; anche se des Noyers, il segretario della regina, autore a sua volta della relazione di viaggio di cui dirò più avanti, dopo che la sovrana si installò sul trono polacco si lamentò spesso della scarsa accuratezza delle corrispondenze dalla Polonia pubblicate sulla «Gazette»; corrispondenze che per altro egli stesso contribuiva ad alimentare.¹⁶ A questo, anzi, è opportuno notare che il resoconto di alcune tappe del viaggio riportato nella «Gazette» ha molti punti di contatto, e in qualche momento coincide addirittura, con le parti corrispondenti della relazione di des Noyers. Il resoconto del viaggio si sviluppa nel giornale lungo due diversi canali informativi. Uno è quello delle notizie occasionali mandate dai corrispondenti dalle varie città man mano che vi transitava la regina. Sono notizie, quindi, che non hanno editorialmente un loro rilievo particolare, ma sono messe insieme a tutta quella congerie di informazioni “dal mondo” che costituiscono l'ossatura stessa della «Gazette». L'altro canale è quello delle diverse puntate della relazione del viaggio, relative a interi segmenti dell'itinerario e pubblicate sugli *Extraordinaires*.

Ed è soprattutto su questo secondo canale informativo che, attraverso uno specifico *reportage*, viene costruita la rappresentazione del

¹⁵ Cfr. J. Klaitz, *Printed Propaganda under Louis XIV. Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton 1976, pp. 58-63; S. Mazauric, *Savoirs et philosophie à Paris dans la première moitié du XVIIe siècle. Les conférences du bureau d'adresse de Théophraste Renaudot (1633-1642)*, Paris 1997, p. 71-73 (ma cfr. pp. 55-101).

¹⁶ J. Borm, *The Attractions of the Polish-Lithuanian Commonwealth: Pierre des Noyers and Jean-François Regnard, Two Early Modern French Observers*, in *Foreign Correspondence*, a cura di J. Borm e B. Colbert, Newcastle upon Tyne 2014, pp. 57-75.

viaggio ispirata alle esigenze propagandistiche del governo francese.

In un primissimo momento, come s'è accennato, Renaudot non attribuiva ancora all'informazione sul viaggio della regina il rilievo che le attribuirà in seguito. Inizialmente, si trattava per lui di notizie che potevano stare al pari delle tante altre riportate dal giornale, confuse con esse nel corpo della gazzetta. Le informazioni sul viaggio, cioè, all'inizio erano destinate ad essere veicolate solo attraverso quello che ho indicato come il primo dei due canali informativi. Ma quasi subito Renaudot ne colse le potenzialità giornalistiche così come colse l'intento propagandistico che il governo auspicava. Il pubblico aveva mostrato il suo interesse per il matrimonio della principessa Gonzaga Nevers col re di Polonia; ed esso era un importante successo diplomatico della Francia. Per questo doveva continuare ad essere proposto all'attenzione dei lettori anche dopo la conclusione delle cerimonie legate alle nozze. Bisognava continuare a battere il chiodo; e all'informazione che seguiva il canale delle notizie ordinarie si affiancarono gli *Extraordinaires* dedicati alle diverse tappe della regina, che divennero le puntate di un vero e proprio resoconto.

Facendone l'oggetto di alcuni *Extraordinaires*, al viaggio della regina veniva di fatto riconosciuta la stessa importanza attribuita ai più grandi avvenimenti politico-militari dell'epoca. L'apertura di questo secondo canale d'informazione sistematica rispondeva chiaramente a un *imput* politico; non nasceva solamente dal desiderio di dare una risposta alla curiosità del pubblico, come sostenne Renaudot.

Il resoconto dell'uscita della regina da Parigi era stato già fornito nel giornale come una qualsiasi notizia "ordinaria". Lo snodo in cui l'argomento del viaggio passò dal canale delle notizie ordinarie a quello delle notizie straordinarie si trova nel numero immediatamente successivo, dedicato anch'esso all'uscita da Parigi. Si tratta di un *Extraordinaire*, di evidente ispirazione governativa, in cui è pubblicato un documento ufficiale relativo al viaggio: l'ordinanza di Henri du Plessis-Guénégaud, Segretario di Stato alla *Maison du roi*, contenente il protocollo per la sfilata dell'uscita della regina di Polonia da Parigi. La pubblicazione dell'ordinanza dopo la cronaca della partenza è ac-

compagnata dalla scusa «[...] l'ordre de ce partement [...] n'estoit pas venu à ma connoissance auparavant ce jour».

Alla partenza della regina dalla città sono dunque dedicati due pezzi: una cronaca, dettagliata ma presentata come una qualsiasi corrispondenza da Parigi e quindi data alla rinfusa insieme con le altre informazioni ordinarie mandate al giornale dai corrispondenti;¹⁷ un *Extraordinaire*, nel numero successivo, in cui dopo un resoconto del successo delle armi francesi in Catalogna viene pubblicato il testo integrale dell'ordinanza contenente il protocollo per l'uscita della regina dalla città.¹⁸

Ed è solo in questo *Extraordinaire* che Renaudot illustra il proprio progetto di pubblicare un vero e proprio un *reportage* del viaggio. Scrive che i lettori, già informati dalla «Gazette» sugli onori tributati alla regina di Polonia in occasione delle sue nozze, sono naturalmente interessati a conoscere gli sviluppi della vicenda. Per questo, continua Renaudot, il giornale si impegna a mantenerli informati anche sulle successive tappe del lunghissimo percorso della sovrana pubblicando le memorie del viaggio che man mano arriveranno (*en attendant que je vous face part de ce qui se passera en ce long voyage, dont j'attent les mémoires*). Non saranno più solo *nouvelles*, ma *mémoires*.

Col titolo di *Relation du voyage de la Reine de Pologne, depuis sa sortie de Paris jusques à son entrée dans les Païs-Bas*, la prima puntata del resoconto fu pubblicata sul N° 165 della «Gazette», uscito il 22 dicembre, ed occupa l'intero numero del giornale. Come s'è accennato, un'avvertenza iniziale informava il lettore che esso era basato su quanto riferito, al loro ritorno a Parigi, dagli *Officiers du Roy choisis pour sa conduite*.¹⁹ Il resoconto dell'arrivo ad Anversa però era contenuto in una corrispondenza da questa città del 22 dicembre, non in una pun-

¹⁷ «Gazette», N° 157, 2 dicembre 1645, pp. 1135-1136.

¹⁸ «Gazette», N° 158, 4 dicembre 1645, pp. 1146-1148 (*Ordre que le Roy a voulu estre observé pour la conduite hors de Paris de la Reine de Pologne le 27 jour de Novembre 1645*).

¹⁹ «Gazette», N° 165, 22 dicembre 1645, pp. 1181-1194 (l'espressione citata è a p. 1181).

tata apposita della relazione di viaggio.²⁰

Nell'*Extraordinaire* del 1° gennaio 1646 venne pubblicata la *Continüation du voyage de la Reine de Pologne dans les Pays-Bas*.²¹

Nell'*Extraordinaire* successivo abbiamo un'altra puntata: *La suite du voyage de la reine de Pologne, depuis Anvers jusques à Amsterdam*.²²

In quello dell'8 febbraio 1646 venne pubblicata *La Continüation du voyage de la Reine de Pologne, depuis Amsterdam jusques à Hambourg*.²³

L'*Extraordinaire* del 16 marzo contiene *L'arrivée de la reine de Pologne à Dantzic, et les honneurs qui lui ont esté rendus par le chemin*. Questa puntata è in realtà una cronaca molto dettagliata del tratto di viaggio compiuto da Amburgo fino a Danzica.²⁴ Manca invece, come ci saremmo aspettati, il resoconto delle straordinarie cerimonie dell'accoglienza che i magistrati di Danzica prepararono per la regina e che fecero veramente molto scalpore. È la più importante lacuna presente nella relazione di viaggio della «Gazette».

L'*Extraordinaire* del 18 aprile contiene *Le voyage de la reine de Pologne, de Dantzic jusques auprès de Varsovie*.²⁵ Proprio all'inizio di questa puntata Renaudot si giustifica di non aver pubblicato il resoconto dell'entrata solenne a Danzica. Lo ha fatto solo per aspettare che fossero preparate le incisioni delle accoglienze con le quali la città aveva voluto solennizzare l'evento. Si limita perciò a scrivere che la regina si fermò a Danzica per nove giorni, durante i quali *je me contenterai de vous dire en général* che essa ricevette dagli abitanti grandissime dimostrazioni d'onore e di gioia che si rinnovarono ogni giorno con feste, balli, commedie, tornei, giochi ed altri divertimenti.

²⁰ «Gazette», N° 169, 30 dicembre 1645.

²¹ «Gazette», N° 2, 1° gennaio 1646.

²² «Gazette», N. 7, 17 gennaio 1646.

²³ «Gazette», N. 14, 8 febbraio 1646.

²⁴ «Gazette», N. 26, 16 marzo 1646.

²⁵ «Gazette», N. 39, 18 aprile 1646.

Segue infine un numero tutto dedicato a *La magnifique entrée de la Reine de Pologne dans Varsovie. Avec le festin royal et les autres cérémonies de ses nocces*.²⁶ Con questa puntata ha termine il resoconto vero e proprio del viaggio sulla «Gazette». Poi ci saranno altri due servizi giornalistici sulla regina di Polonia su cui dovrò tornare.

Ma, come s'è detto, mentre uscivano le puntate di questo resoconto, il giornale pubblicava anche, di volta in volta, saltuariamente, numerose corrispondenze sparse, man mano che il viaggio di Ludovica Maria Gonzaga andava avanti. Ed esse offrono come dei *flash* che illuminano momenti particolari del percorso.

Dovute ai corrispondenti del giornale presenti nelle città via via raggiunte dalla regina, queste notizie sparse talvolta aggiungono al resoconto del viaggio qualcosa che quello non poteva contenere: i preparativi che si facevano nelle città in vista dell'accoglienza al treno regale che doveva arrivare; la spiegazione del significato che le consuetudini locali attribuivano a determinati atti di omaggio alla sovrana in transito. Atti che talvolta sono registrati, ma non sono pienamente spiegati, nelle relazioni di *Le Laboureur* e di *des Noyers*.

Le diverse relazioni ci dicono davvero molto sulle grandi accoglienze fatte alla regina in tutte le città attraversate. I due canali informativi della «Gazette» ci danno in più, anche se solo occasionalmente, qualche informazione circa l'impegno organizzativo che di città in città rese possibile quelle accoglienze.

In particolare sono interessanti alcune notizie fornite dal corrispondente del giornale da Danzica, che si rivela come un informatore particolarmente solerte sia in questo frangente sia dopo l'arrivo della regina in Polonia. Attraverso le sue corrispondenze, il lettore del giornale viene messo al corrente, fra l'altro, di alcuni dei preparativi così come delle decisioni prese da Władysław IV Wasa per organizzare l'accoglienza nell'imminenza dell'arrivo della regina.²⁷

²⁶ «Gazette», N. 42, 27 aprile 1646.

²⁷ Qualche esempio sarà citato più avanti. Qui ricordo la corrispondenza da Danzica del 15 novembre 1645 che informa dell'ordine del re ai Magistrati di Danzica

IL SEGRETARIO LE LABOUREUR

Le altre due relazioni furono scritte da due segretari che, a titolo diverso, parteciparono al viaggio nel seguito della regina.

La seconda relazione in ordine di tempo fu stesa da Jean Le Laboureur (1623-1675), che viaggiava come segretario di Madame de Guébriand, ambasciatrice straordinaria presso il re di Polonia e sovrintendente del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga. Essa è intitolata *Relation du Voyage de la Royne de Pologne, et du retour de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa conduite*.²⁸

Le Laboureur era allora solo il giovanissimo segretario della Marescialla, che però già aveva al suo attivo un testo a stampa.²⁹ Poi diventerà uno dei principali storiografi del tempo e potrà fregiarsi dei titoli di Priore di Juvigné, Consigliere e Cappellano del re, Storiografo di Francia. Scriverà anche una biografia del Maresciallo de Guébriant in cui la Marescialla conserverà un proprio notevole spazio.³⁰

La relazione fu stesa molto rapidamente, in soli cinque mesi, dopo

per l'accantonamento di foraggio per i cavalli del corteo regale e per la messa a disposizione di alloggi per i nobili: «Le Roy de Pologne a envoyé donner avis a nostre Magistrat, qu'il fasse ici provision de fourage pour 1200 chevaux, la moitié desquels l'accompagne et l'autre la Reyne son Espouse, et qu'il tienne des logis prests pour 500 Seigneurs Polonnois, qui se doivent trouver au solemnitez de son mariage» («Gazette», N° 163, 16 dicembre 1645, p. 1169).

²⁸ Cfr. J. Le Laboureur de Blérenval, *Relation du Voyage de la Royne de Pologne, et du retour de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa conduite. Par la Hongrie, l'Austriche, Styrie, Carinthie, le Frioul et l'Italie. Avec un Discours historique de toutes les Villes et Etats, par où elle a passe. Et un Traitté particulier du Royaume de Pologne*, Paris, Vedova di J. Camusat e P. Le Petit, 1647.

²⁹ J. Le Laboureur, *Les Tombeau des personnes illustres avec leurs eloges, genealogies, Armes et Devises*, Paris, J. Le Bouc, 1642.

³⁰ Cfr. J. Le Laboureur, *Histoire du Mareschal de Guebriant, dressé tant sur ses Mémoires, que sur les Instructions de la Cour [...]*. Parigi, L. Billaine, 1676 (I ed. Paris, L'Amy, 1657).

che la Marescialla era tornata a Parigi alla fine di ottobre del 1646, una volta portata felicemente a termine la missione in Polonia.³¹ Il libro uscì a Parigi il 30 luglio del 1647, dunque appena nove mesi dopo il rientro del suo autore in città,³² con una dedica a *Madame la Princesse*.³³ Fu una specie di *Instant-book*, che riuscì ad uscire appena un anno dopo la fine della serie dei *reportages* della «Gazette».

Le *Laboureur* è perfettamente consapevole del valore propagandistico del proprio libro, che serve a rinnovare i fasti del viaggio della regina, prolungandoli nel tempo e diffondendoli. Con la sua relazione quel viaggio effettuale viene replicato in tutto il suo splendido aspetto trionfale e, attraverso la stampa, viene riproposto a un pubblico più vasto. Nella dedica a *Madame la Princesse* Le *Laboureur* scrive: se voi avrete la bontà di proteggere quest'opera, la regina di Polonia *continuera de voyager dans ce livre, sous la conduite de Vostre Altesse, et tout l'Univers lui fera de nouveau honneurs à l'envie de ceus qu'elle a receuz*.³⁴ E forse nel giro della frase potrebbe celarsi anche un omaggio alla Marescialla: *Madame la Princesse* assumerebbe simbolicamente, nel viaggio replicato dal libro, il ruolo di *Sur-intendantante de la conduite* svolto da Madame de Guébriant nel viaggio che si era appena concluso.

³¹ L'autografo della relazione di Le *Laboureur* è in BNF, Clairambault, Ms. 1003, *Relation du voyage de France en Pologne de la Reine de Pologne en 1645, par l'abbé Jean Le Laboureur*.

³² Per la durata della stesura e per la data precisa di stampa, cfr. *Au lecteur* e il *colophon*. Sulle implicazioni politiche del testo di Le *Laboureur*, cfr. il paragrafo *Un historien témoin: Jean Le Laboureur*, in F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit., pp. 52-54. Sulla sua vita ed opere, cfr. J.P. Nicéron, *Memoires pour servir à l'Histoire des Hommes Illustres dans la Republique des Lettres*, Tomo XIV, Paris, Briasson, 1731, pp. 114-126.

³³ Charlotte Marguerite de Montmorency (1594-1650) principessa di Condé, moglie di Henri de Bourbon-Condé, appoggiò fortemente il matrimonio della principessa Gonzaga. Cfr. una sua affettuosa lettera del 18 settembre 1645, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, Paris 1889, tomo V, p. 415.

³⁴ J. Le *Laboureur*, *À son Altesse Serenissime Madame la Princesse*.

La relazione dovette avere anche un certo successo di pubblico, sia perché la troviamo citata da diverse fonti dell'epoca, sia perché con la data del 1648 se ne ebbe una ristampa col titolo di *Histoire et Relation du Voyage de la Royne de Pologne* [...].³⁵

In realtà l'opera è formata da tre parti, ognuna delle quali ha una propria numerazione delle pagine; una pratica editoriale non infrequente, che poteva rendere più rapida la pubblicazione consentendo di stampare le tre parti non in sequenza.

Qui interessa soprattutto la sua prima parte, intitolata *Relation du voyage de la Royne de Pologne*. Essa è costituita dal resoconto del viaggio della regina, preceduto da un brevissimo accenno agli avvenimenti immediatamente anteriori, dalla morte di Cecylia Renata d'Austria, prima moglie di Władysław IV, all'arrivo degli ambasciatori polacchi, al matrimonio per procura, all'entrata solenne degli ambasciatori a Parigi. Ma, scrive Le Laboureur, questi avvenimenti, essendo conosciuti ormai per tutta l'Europa, potevano essere tralasciati.

Ha quindi inizio la relazione del viaggio da Parigi fino all'arrivo a Varsavia, alla ripetizione della cerimonia delle nozze nella cattedrale di San Giovanni, e infine, in un lungo inserto, ai doni ricevuti dagli sposi. Manca invece il racconto del viaggio a Cracovia e della cerimonia dell'incoronazione, che avvennero dopo che Le Laboureur era ormai partito dalla Polonia per tornare a Parigi insieme a Madame de Guébriant.

Dopo il racconto del banchetto nuziale, tenutosi l'11 marzo 1646, e l'inserto sui regali di nozze, è aggiunto un capitolo dedicato a ciò che avvenne nella corte di Varsavia fino al 10 aprile, giorno della partenza di Madame de Guébriant per la Francia. Si tratta di un capitolo di raccordo fra questa prima parte del libro e la terza, dedicata appunto

³⁵ Cfr. J. Le Laboureur de Blérenval, *Histoire et Relation du Voyage de la Royne de Pologne et du retour de Madame la Maschalle de Guébriant* [...], Paris, De Nain, 1648. Per quel che riguarda il viaggio della regina, le due edizioni differiscono solo nel frontespizio e nel fatto che la seconda, davanti alla dedica, stampa il *Privilegio* del re e l'avviso che l'autore ha trasmesso questo privilegio agli stampatori Toussaint Quinet e Robert Denain di Parigi.

al viaggio di ritorno della Marescialla.

La seconda parte del libro è costituita da un *Traité du Royaume de Pologne*, che è un grande *excursus* sulla storia, la forma di governo, la società della Polonia. Dapprima vengono descritte le principali istituzioni polacche (re, vescovi e clero, Senato, Gran Cancellieri di Polonia e Lituania, Marescialli di corte ecc.); istituzioni che sono seguite anche nella loro evoluzione storica.³⁶ Poi, una sezione molto più ampia del *Traité* descrive la società polacca e le sue articolazioni: dapprima Le Laboureur si occupa del ruolo dell'aristocrazia e delle grandi famiglie; passa poi a un'interessante rassegna degli stemmi e delle insegne nobiliari; segue una parte relativa al popolo, alle risorse economiche e militari della Confederazione polacco-lituana, ai costumi e al modo di vivere, alla religione, alle lingue parlate.³⁷ Una sezione di questa seconda parte è dedicata a una *Histoire succinte* dei sovrani di Polonia dalle origini al presente; cui segue una rassegna dei diversi territori che compongono la *Rzeczpospolita* (Lituania, Prussia, Polonia, Masovia, Livonia).³⁸

La seconda parte del libro è stata rivalutata di recente come la prima sintesi storica francese sulla Polonia a non essere una neutra compilazione di notizie tratte dai cronachisti polacchi e tedeschi. Il segretario della marescialla, infatti, arricchisce la compilazione con osservazioni personali che gli consentono di riattualizzare e correggere i tradizionali giudizi di valore, dei veri stereotipi, che in Francia sminuivano allora l'immagine della Polonia. Le Laboureur s'ingegna a mostrare che le differenze fra i costumi polacchi e i costumi francese, che tradizionalmente sostenevano un'immagine negativa dei Sarmati europei,

³⁶ J. Le Laboureur, *Traité du Royaume de Pologne, de ses Provinces, de leur Gouvernement ancien et moderne [...]*, in *Relation du Voyage*, cit., pp. 1-40.

³⁷ J. Le Laboureur, *Traité du Royaume de Pologne*, cit., pp. 41-120.

³⁸ *Histoire succinte par eloges, de tous les princes et rois de Pologne, depuis la fondation de la Monarchie jusques à present* (in *Relation du Voyage*, cit., pp. 121-271. Negli elogi dei re, naturalmente la parte del leone spetta a Władysław IV, pp. 199-208). Le pp. 271-280 sono occupate da diverse tavole dinastiche.

erano solo il frutto di differenti circostanze storiche e culturali.³⁹

Inoltre egli è attento anche all'impatto "politico" della sua relazione sul pubblico francese. Nel 1647, alla vigilia immediata della Fronda, non era indifferente il contenuto politico soprattutto di ciò che il segretario della Marescialla scriveva sulle istituzioni polacche. Come osservava François Rosset: «Alors que les princes français se rebiffent devant la mise en place d'un pouvoir moderne et absolutiste, Le Laboureur en appelle aux anciens temps de la Gaule, come l'avait fait François Hotman pour contester l'arbitraire du pouvoir royal au lendemain de la Saint-Barthélemy». In apparenza il discorso del segretario sembra solo improntato a urbanità e civiltà; «mais il faut souligner les louanges formulées à l'endroit d'une République dont les institutions étaient déjà raillées en France pour leur caractère archaïque, primitif et inefficace. Dans le giron de la nouvelle reine de Pologne qui avait fréquenté d'assez près Cinq-Mars, comme Gaston d'Orléans, la réhabilitation de la Pologne ne pouvait pas surgir sans motivation politique précise».⁴⁰

La terza parte del libro è un resoconto del viaggio di ritorno della Marescialla de Guébriant dalla Polonia alla Francia attraverso l'Ungheria e l'Austria fino all'Italia e a Roma, per poi risalire la penisola per raggiungere Parigi, passando per Genova, Savona, Monaco, la Provenza: *Troisième et dernière Partie de la Relation du voyage de Pologne, contenant Le Retour en France de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice extraordinaire et Sur-Intendante de la conduite de la Royne de Pologne. Par la Hongrie, l'Austriche, le Frioul et l'Estat de Venise, Ferrare, Boulogne, la Romagne, la Sainte Maison de*

³⁹ Cfr. F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit., pp. 52-53. Sull'idea francese dei Polacchi nel Seicento, cfr. W. M. Malinowski, «Têtes rasées et sabre au flanc». *Les Sarmates polonais et leur royaume aux yeux des écrivains français du XVIIIe siècle*, in *Travaux de Littérature publiés par l'ADIREL avec le concours du Centre national du livre. La littérature française au croisement des cultures*, a cura di M. Bertaud, Genève 2009, pp. 193-202. Cfr. anche W. Zientara, *Poland in the Seventeenth Century as Seen by French Travelers*, in *Foreign Correspondence*, a cura di J. Borm e B. Colbert, Newcastle upon Tyne 2014, pp. 39-56.

⁴⁰ F. Rosset, *L'arbre de Cracovie*, cit., p. 54.

Lorette, ROME, et tout l'Estat Ecclésiastique, la Toscane et la Ligurie.

Ma Le Laboureur non si limita a raccontare il viaggio della regina nella prima parte e quello della Marescialla nella terza. Egli correda il testo di tutte quelle informazioni sui luoghi e sui paesi attraversati che ritiene siano capaci di interessare un pubblico più vasto. Spicca in particolare l'attenzione rivolta alla loro struttura sociale, specialmente quando essa è distante da quella francese. Rivelando personali propensioni, Le Laboureur è interessato a mettere in evidenza la peculiare funzione del ceto mercantile nelle città anseatiche. Ma è specialmente nella terza parte che il resoconto del viaggio diventa un susseguirsi anche di informazioni sulla realtà storico-geografica dei paesi europei toccati, che a volte formano degli ampi ed autonomi *excursus* storico-politici.

Il segretario, anzi, rivendica questo come un elemento di novità rispetto ad altre fonti d'informazione (in particolare, rispetto al *reportage* giornalistico sul viaggio pubblicato nella «Gazette», che era già uscito e che egli ben conosceva mentre scriveva la propria relazione).⁴¹ Queste informazioni, che Le Laboureur chiama *Commentaires*, sono il frutto di una compilazione libresca, ed anzi Le Laboureur ammette che le stesse informazioni si trovano anche in altri autori, che però, aggiunge, le hanno riportate o con troppa o con insufficiente ampiezza. Ma non tutto è il frutto di una compilazione: *je puis dire qu'il y a des pièces assez particulières, et qui n'ont point encor esté traittés.*

Insomma Le Laboureur cala il proprio resoconto entro un modello di relazione di viaggio che allora non era infrequente, col racconto odepórico integrato da informazioni storiche e di altro genere sulle città raggiunte.⁴²

⁴¹ Ciò è efficacemente chiarito nell'iniziale *Au Lecteur* premesso al suo resoconto: «[...] et j'aurois aussi tost resolu de mener un aveugle, que de conduire un Lecteur seulement par les lieües, sans parler des lieux. J'ay fait plusieurs Commentaires sur les villes et les Estats, qui m'eussentjamais esté sans cette occasion».

⁴² Anche in altre relazioni di viaggio del Seicento relative all'Europa (e non solo in quelle relative a paesi remoti ed esotici) sono annotate informazioni più o meno ampie sui luoghi attraversati. Per uno sguardo d'insieme, cfr. *Viaggiatori del Sei-*

Delle tre parti del libro, la terza è la più ampia, mostrando chiaramente che l'intento di *Le Laboureur* era soprattutto quello di celebrare il viaggio della Marescialla. E anche nella prima parte, dedicata al viaggio della regina, il posto assegnato alla Guébriant è sempre molto rilevato, presentato in modo da sottolineare che, nella corte mobile al cui interno essa stava viaggiando, la Marescialla era seconda solo alla Gonzaga Nevers. In ogni occasione egli mette in evidenza l'importanza del ruolo della Marescialla: in particolare l'intelligenza e la fermezza con cui essa lo aveva svolto, riuscendo a fronteggiare persino Władysław IV; la grandezza degli onori che le furono sempre tributati, in Polonia come negli altri Stati, sia quando viaggiò al seguito della regina sia quando viaggiò da sola per tornare in patria. *Le Laboureur* vuole certamente celebrare la regina di Polonia; ma, attraverso di lei, vuole celebrare anche la Marescialla de Guébriant. E, quando ritiene che la relazione uscita sulla «Gazette» abbia sminuito la figura o il prestigio della Marescialla, non esita a polemizzare anche duramente con Renaudot.

Insomma, attraverso la relazione del proprio segretario Madame de Guébriant finisce col celebrare se stessa attraverso la celebrazione del viaggio della regina. E il suo non fu un caso isolato!

Vorrei ricordare un intervento oratorio in latino sulle nozze e sul viaggio della regina di Polonia dovuto a un religioso polacco appartenente ai Frati minori. Al suo centro c'è il ruolo svolto da Krzysztof Opaliński, palatino di Poznań e ambasciatore straordinario di Władysław IV a Parigi per la celebrazione delle nozze. In una serie di lettere al fratello Łucasz, l'ambasciatore aveva già diffusamente descritto il proprio percorso dalla Polonia alla Francia come un lungo viaggio trionfale;⁴³ che in qualche modo sembrerebbe anticipare l'atmosfera di quello della regina che egli aveva l'incarico di accompa-

cento, a cura di M. Guglielminetti, Torino 2006.

⁴³ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Roma-Bari 1994, pp. 128-129. Cfr. *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata Łucasza: 1641-1654*, a cura di M. Pełczyński e A. Sajokowski, Wrocław 1957 (per le lettere relative al viaggio di andata, cfr. pp. 284-305, più tre lettere da Parigi, pp. 306-311).

gnare in Polonia.

Ora, nelle parole del nostro frate minore, egli viene esaltato come legato straordinario del re che ha portato felicemente a termine il matrimonio per procura e che poi è stato lo zelante accompagnatore della regina per tutto il viaggio da Parigi fino a Varsavia. Con un'immaginazione barocca, il titolo di questo testo celebrativo presenta l'incarico assolto dal palatino come la nave della famiglia Opaliński che attraversando un mare periglioso ha fatto infine approdare felicemente la sovrana al lido della Buona Speranza.⁴⁴

La metafora della nave si collega all'idea del viaggio e specialmente a quella del "trasporto" della regina dalla Francia alla Polonia; anche se quel viaggio avvenne per via di terra. Ma la sua vera ragione d'essere era nella sua grande efficacia propagandistica dovuta alla sua natura squisitamente araldica. La metafora si fonda infatti sull'immagine dello scafo di un'imbarcazione che campeggia al centro dello stemma della casata degli Opaliński. Per questa ragione il motivo della nave e della navigazione per alludere al viaggio del Palatino trova posto anche in un altro componimento scritto per esaltare la missione diplomatica in Francia, che ho già avuto modo di ricordare: *Expeditio legatorum in Gallias*. Facendo riferimento al fatto che nella prima parte del percorso il vescovo di Warmia viaggiò per mare, mentre quella del Palatino si svolse per via di terra, l'autore, il gesuita Andrzej Kanon, scrive che se una parte dell'ambasceria solcava il mare, l'altra parte, quella al seguito di Opaliński, *navigava le campagne baltiche e la cavalleria inondava il solido terreno*. Comunque va detto che anche in questo resoconto in versi della legazione inviata da Władysław IV a

⁴⁴ Cfr. *Navis Illustrissimae Domus Opaliniae Serenissimam Ludovicam Mariam, Principem Mantuae et Montisferati, Ducem Niversii, Parem Franciae, Vladislao IIII Regi Poloniae Consortem et Novam Reginam Regno Poloniae, Adducentis per fortunatam pronubialem Legationem et ad litus Bonae Spei appulsionem gratulabunda et saluatoria exceptio*. [...], Varsaviae, in officina Petri Elert, 1646. Alla legazione del palatino e del vescovo di Warmia è dedicato anche il carme in versi di Andrzej Kanon (1612-1685), *Expeditio Legatorum in Gallias ad desponsandam deducendamque Ludovicam Mariam Gonzagam* [...], Cracoviae, Officina Francisci Caesarii, 1648 (cfr. S. Ciampi, *Bibliografia critica*, cit., vol. I, p. 218).

Parigi per il matrimonio, frammisto con l'esaltazione della grandezza del re e delle nobilissime virtù di Ludovica Maria Gonzaga Nevers, ciò che è predominante è l'intento celebrativo della casata Opaliński attraverso l'opera dell'ambasciatore straordinario.

Il testo contiene il racconto del viaggio di andata dei due legati e di quello di ritorno dell'Opaliński insieme con la regina fino a Varsavia. Ma il protagonista vero della legazione appare essere il Palatino di Posnania. L'intento celebrativo emerge fin dall'inizio del componimento poetico, quando la partenza della delegazione polacca è segnata, ancora con un riferimento alla nave, dalle lodi della grandezza politica degli Opaliński (*Solvit OPALINIAM patrio de littore NAVIM / Sarmatiae pacata Quies* [...]). Ma esso era stato ben sottolineato fin dalla dedica al fratello dell'ambasciatore, il maresciallo della Corona e scrittore politico Łucasz Opaliński, in cui veniva anche rivendicato il rigoroso fondamento storico di questo resoconto poetico.⁴⁵

Entro l'intento celebrativo della casata degli Opaliński s'inserisce anche una motivazione particolare di questi scritti, legata a una controversia fra i due ambasciatori straordinari a Parigi nella prima e nella seconda delle ambascerie polacche: il palatino di Pomerania, Gerard Dönhoff, e il palatino di Posnania, Krzysztof Opaliński. Per un qualche motivo essi avevano inteso che il re avesse promesso prima all'uno e poi all'altro la nomina a gran maestro della Casa della regina; carica che poi fu assegnata al primo. Ne nacque una fortissima tensione fra i due personaggi e le loro casate: Krzysztof Opaliński protestò con lettere al sovrano tramite suo zio, il gran maresciallo del Regno Łukasz Opaliński; il re confermò di aver assegnato la carica a Dönhoff tramite il cancelliere del Regno che finì coinvolto nel disappunto degli Opaliński.⁴⁶ L'intento agiografico di questi testi, dunque, implica anche la rivendicazione propagandistica del ruolo fondamentale svolto dell'ambasciatore Opaliński a vantaggio della regina, col sottinteso

⁴⁵ *Expeditio Legatorum in Gallias ad Desponsandam Ludovicam Mariam Gonzagam*, cit., ff. 2r-v.

⁴⁶ S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 224.

che giustamente egli ambiva alla carica che gli era stata negata.

IL SEGRETARIO DES NOYERS

L'ultima delle tre relazioni fu scritta prolungandola fino a dopo la morte di Władysław IV, da Pierre des Noyers (1606-1693):⁴⁷ *Mémoires du voyage de Madame Luise-Marie de Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la couronne de Pologne*. Egli, che già prima del matrimonio della principessa era stato in rapporti di grande fiducia con entrambe le sorelle Gonzaga, aveva accompagnato la regina durante il viaggio come suo segretario particolare;⁴⁸ carica che continuò a ricoprire per tutta la durata del suo regno, occupandosi soprattutto, ma non esclusivamente, dei rapporti con la corte e con gli intellettuali francesi. Morì a Danzica nel 1693 e lasciò la propria biblioteca alla Casa di Condé.⁴⁹

Sia la «Gazette» sia *Le Laboureur*, nelle loro relazioni guardava-

⁴⁷ Cfr. L. Nabelak, *Listy Piotra des Noyers, sekretarza Crolowej Marii Kazimierz zlat 1680-1683 rzeczy polskich*, in «Biblioteka Ossolińskich», 10, 1868, pp. 1-79; K. Targosz, *La cour savante*, cit. pp. 48-54; cfr. anche, per aspetti particolari e i rapporti con uomini di scienza, F. Secret, *Astrologie et alchimie au XVIIe siècle. Un ami oublié d'Ismaël Boulliau: Pierre des Noyers, secrétaire de Louise Marie Gonzague, reine de Pologne*, in «Studi francesi», LX,3, 1976, pp. 463-479; K. Targosz, *Francuscy goście w obserwatorium Heweliusza*, in «Polska Akademia Umiejętności», tomo XI, 2012, pp. 303-323; Ch. Grell, *Pierre des Noyers ou la curiosité d'un savant diplomate*, in *L'homme au risque de l'infini: Mélanges d'histoire et de philosophie des sciences offerts à Michel Blay*, a cura di M. Malpangotti, V. Jullien, E. Nicolaidis, Turnhout 2013, pp. 335-349; J. Borm, *The Attraction of the Polish-Lithuanian Commonwealth: Pierre des Noyers et Jean-François Regnard*, cit.; Ch. Grell, *Astrologie et politique au milieu du XVIIe siècle: les «nativités» et «révolutions» de Boulliau et de des Noyers*, in «XVIIIe siècle», 2015, p. 43-53; Ead., *Pierre des Noyers: science et diplomatie à la cour de Pologne*, in *La France et l'Europe du Nord au XVIIe siècle: de l'Irlande à la Russie*, a cura di R. Maber, Tübingen 2017, pp. 69-76.

⁴⁸ Per i buoni servizi prestati alle principesse Gonzaga a Pierre des Noyers era stata fatta una donazione di beni già il 4 maggio del 1642 (riproduzione parziale del documento in J. Fehrenbach, *La princesse Palatine*, cit., p. 463, n. 81).

⁴⁹ Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., vol. VII, p. 162.

no alla politica della Francia della Reggenza immediatamente prima della Fronda. Des Noyers aveva invece tutt'altro orizzonte. Pur attento alla Francia, per origine e per dovere d'ufficio come segretario per le cose francesi, dall'osservatorio privilegiato offertogli dalla carica di segretario particolare della regina egli guardava soprattutto alla situazione della Polonia di Jan Kazimierz II, il successore di Władysław IV e secondo marito di Ludovica Maria Gonzaga. E inevitabilmente des Noyers aveva collegato i propri ricordi del viaggio anche con ciò che intanto era accaduto nella *Rzeczpospolita*, in un periodo sfociato in una delle sue crisi più drammatiche.

Come si è già detto, nella relazione del segretario il matrimonio della principessa Gonzaga con Władysław IV viene presentato come il risultato di un ineluttabile percorso voluto dalla Provvidenza.

Des Noyers rappresenta il viaggio trionfale della regina come il punto di arrivo di una vicenda che nasce da lontano, da una originaria predestinazione della principessa Gonzaga al trono di Polonia. Ma lo rappresenta anche come un punto di partenza, come il momento iniziale di un percorso dagli sviluppi tragici, che stanno però evolvendo verso un esito positivo. Quel viaggio, ripensato a posteriori, appare come la prima occasione in cui si è potuta manifestare l'originaria regalità della principessa, accompagnata dal riconoscimento universale della sua popolarità e delle sue capacità politiche; regalità, prestigio e capacità politica che poi si manifestarono in pieno quando la regina poté avere un ruolo centrale nel determinare gli indirizzi della politica polacca soprattutto accanto al suo secondo marito, il cognato Jan Kazimierz II, sposato nel 1649. Insomma, il viaggio nuziale fu l'inizio trionfale di un lungo percorso di vita e di regno, dei cui splendori ma anche delle cui tragedie il segretario des Noyers conosce ogni piega ed ogni sviluppo.

Tout ce commencement paressait beau et la couronne de la
reine n'était jusque là que de roses.

Questa frase, con cui si chiude il resoconto della cerimonia nuziale nei *Mémoires du voyage*, condensa il significato che des Noyers

vuole far emergere dal racconto di quel viaggio, quando ormai si sono verificati insuccessi personali (il matrimonio infelice con Władysław IV) e vere e proprie tragedie militari e politiche per la Polonia: l'iniziale corona di rose si è trasformata per la regina in una corona di spine, a tratti in un calvario. E la rappresentazione del viaggio proposta da des Noyers coerentemente si sviluppa anche nel racconto degli avvenimenti successivi, fino al 18 aprile 1648 alla vigilia della morte di Władysław IV (29 maggio 1648); data da cui, scrive il segretario, ha inizio il libro seguente che sarà la continuazione di queste memorie.

Alla morte di Władysław, la Polonia aveva vissuto un altro dei drammatici interregni che contraddistinguono la sua storia. E il matrimonio con Jan Kazimierz II aveva precipitato la regina nel vortice della guerra civile e dello scontro contemporaneo con la Svezia, con l'Ucraina e con l'Impero ottomano, in quella tremenda fase della storia polacca indicata come il *diluvio*.

È questo il contesto storico di cui risente la stesura definitiva dei *Mémoires du voyage* di des Noyers.

La sua relazione di viaggio non fu data alle stampe; per cui, rispetto alle due precedenti, non poté influire direttamente sull'opinione pubblica contemporanea. Ma ha il grande pregio di inserire il resoconto del viaggio in un contesto politico più ampio, nel cui ambito viene interpretato come una parte di un processo storico di più lunga durata. Il suo manoscritto originale si conserva presso gli archivi del Ministero degli Affari esteri a Parigi.⁵⁰ Il testo è conservato anche in una nitida e ordinata copia, trascritta nel 1821, presso la Biblioteca Czartoryski di Cracovia.⁵¹

⁵⁰ AMAEP, 38/MD, *Pologne*, Ms 1, P. des Noyers, *Mesmoires du voyage de Madame Louise Marie de Gonzague de Clèves pour aller prendre possession de la Couronne de Pologne et quelques remarques des choses qui lui sont arrivées dans ce pays*, ff. 296r-387v.

⁵¹ BCz, Ms 1970, IV, *Mémoire du voyage de Louise Marie de Gonzague de Clève pour aller prendre possession de la couronne de Pologne et quelques remarques des choses qui lui sont arrivées dans ce pays*, pp. 7-196. La data della copia è indicata

Il viaggio della regina costituisce dunque solo una parte del memoriale di des Noyers; anche se è la parte più importante al punto da dargli il titolo. Diversamente da quella di Le Laboureur, questa relazione è perciò introdotta dal racconto degli avvenimenti che hanno portato la principessa Gonzaga alle nozze con il re di Polonia; e continua col minuzioso resoconto degli avvenimenti, militari ma soprattutto politici e diplomatici, riguardanti la regina fino al 1648. Ma oltre che per questo, rispetto a quella di Le Laboureur la relazione di des Noyers appare particolarmente attenta al significato politico di determinati momenti ed episodi del viaggio nei confronti dei quali l'autore esprime anche precise convinzioni e proprie prese di posizione. Infine va segnalato che solo in essa è presente il dettagliato resoconto di un percorso da Anversa ad Amsterdam fatto da des Noyers per preparare la visita in incognito della sovrana in quest'ultima città.

UNA DOCUMENTAZIONE AL MASCHILE

Generalmente le relazioni di viaggio nel Seicento sono scritte da uomini, anche quelle dei viaggi delle donne che comunque avvenivano generalmente come “viaggi al seguito” di un uomo. Per un incremento delle scritture femminili di viaggio bisognerà aspettare almeno fino all'Ottocento.⁵² Non fanno eccezione i resoconti dei viaggi nuziali delle regine consorti, scritti per lo più da letterati di corte o, molto spesso, da segretari al seguito delle nobili viaggiatrici.⁵³

Non fanno eccezione nemmeno le tre relazioni del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga. Ma se due di esse furono scritte, come ci aspettavamo, da segretari che viaggiavano al seguito della regina, un caso del tutto particolare è l'altra relazione, dovuta invece a un giornalista che non partecipò al viaggio e lavorò su diverse corrispondenze che gli

da un'annotazione all'inizio del manoscritto.

⁵² Cfr. F. De Caprio, *Donne, viaggio e scrittura*, in *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di F. De Caprio, Viterbo 2011, pp. 7-26.

⁵³ R. Mazzei, *Per terra e per acqua*, cit., p. 209 (ma su questi viaggi nuziali cfr. pp. 208-217).

venivano dall'esterno e dall'interno del seguito della regina.

Scritte da uomini, in tutte e tre queste relazioni risulta sempre attenuata, se non addirittura rimossa, la specificità di genere della viaggiatrice. Il filtro maschile e cortigiano ha fatto registrare solo gli avvenimenti e i particolari che il relatore riteneva degni di essere fissati sulla pagina e divulgati; ed ha fatto omettere tutto ciò che poteva apparire irrilevante o non confacente per adeguare il racconto a un'immagine preconstituita della sovranità. Schematizzando in una formula, il corpo naturale, biologico, della regina appare assorbito entro il suo corpo politico.⁵⁴ Insomma quel filtro ha finito con l'attuare di fatto una forma di rimozione non solo del privato ma anche del femminile della regina: ci pensa la notte a nascondere le lacrime della regina al momento del suo distacco dalla reggente e dal re a La Chapelle. Ma questo meccanismo di rimozione del femminile, almeno sotto la forma di un completo controllo razionale della propria emotività attribuito alla viaggiatrice, appare più chiaramente nella scena degli addii al confine, quando la regina si separa dalle sue migliori amiche che sa che non rivedrà mai più. La scena si svolge di giorno e non potrebbe più essere il buio a nascondere il pianto della regina, che perciò riesce a controllare le proprie emozioni sancendo, come scrive Le Laboureur, la vittoria della forza di carattere sulla "debolezza" del genere femminile.⁵⁵

⁵⁴ Sul tema in generale, anche in riferimento alla bibliografia precedente, cfr. soprattutto M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009 (in particolare il capitolo IV, *Regalità femminile. Le regine consorti*, pp. 158-207). Cfr. anche *Queenship in Europe 1660-1815. The Role of the Consort*, a cura di C. Campbell Orr, Cambridge 2004; R. Weil, *Royal Flesh, Gender and the Construction of Monarchy*, in *The Body of the Queen: Gender and Rule in the Courtly World, 1500-2000*, a cura di R. Schulte, New York - Oxford 2006, pp. 88-100.

⁵⁵ Al confine della Francia, gli accompagnatori *sentirent je ne sçay quelle confusion de se voir contraints de l'abandonner ainsi sous les estendars d'Espagne. La Roynne ne fut pas impenetrable à la mesme tendresse: sa constance patist un peu; mais le courage l'emporta sur la Nature: Elle reprit son premier visage et pour ne pas sembler d'estre menée en triomphe elle voulut que cette escorte servit de pompe à la victoire qu'elle venoit de remporter sur les passions.*

Così a Leḃork, nella prima città del suo nuovo regno, alla notizia del peggioramento della salute del marito e dell'impossibilità di arrivare rapidamente a Danzica, la regina entrò pienamente nel ruolo regale dissimulando il proprio dispiacere ed obbedendo al marito.⁵⁶ Nella relazione di *Le Laboureur* una qualche apertura appare nella descrizione della cerimonia nuziale a Varsavia. La regina entra nella basilica di San Giovanni dove l'attende Władysław IV e resta interdetta fra il rispetto dovuto al re e sposo e *la pudeur que la coutume de son sexe ne peut refuser à des pareilles journées*. È un'apertura che correda il fatto che nella stessa occasione anche il re è mostrato come combattuto fra l'ansia di andare a conoscere la sposa e la dignità regale che gli impone di restare fermo sul trono (in realtà un attacco violento di gotta gli rendeva estremamente difficile alzarsi dalla portantina).

Oltre a compiere pochi gesti, nelle relazioni la regina non mostra mai di avere delle proprie emozioni; e quando non può non averle, non le mostra e le controlla perfettamente. Nella relazione di *Le Laboureur* ha grande spazio la descrizione di uno spettacolo per musica allestito per la regina a Danzica. Il segretario riferisce nei minimi particolari, addirittura scena per scena, la trama dell'opera rappresentata, *Le nozze di Amore e Psiche*, scritta per l'occasione da Virgilio Puccitelli⁵⁷, segretario di Władysław IV. Mostra tutti i riferimenti del testo alle nozze dei sovrani di Polonia, all'unione di due dinastie e tre Stati rap-

⁵⁶ «La Royne de Pologne cache généreusement le secret desplaisir de cette nouvelle, et témoigna trouver bon de commencer à obéyr dans la Ville où elle devoit commencer à régner, car Laumbourg est la premiere de l'Etat de Pologne».

⁵⁷ Virgilio Puccitelli [1599-1654] al servizio di Władysław IV Wasa e della moglie Cecylia Renata. Si occupò fra l'altro di reclutare cantanti e musicisti per la cappella del sovrano. Si preoccupò di acquistare in Italia tessuti per gli allestimenti teatrali alla corte di Varsavia. Su di lui cfr. K. Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, Kraków 1965, *ad indicem*; A. Szweykowska, *Twórczość Virgilio Puccitellego dla polskiej sceny (1635-1648)*, in *O dawnym dramacie i teatrze: studia do syntezy*, a cura di W. Roszkowska-Sykałowa, Wrocław 1971, pp. 84-144; B. Przybyszewska-Jarminińska, *sub voce*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, 2016.

presentati attraverso i fiumi (la Vistola, la Senna e il Ticino). Trascrive interi brani dell'opera che fu rappresentata. E inoltre ne descrive il complesso allestimento scenico reso possibile da elaborati meccanismi costruiti apposta dall'ingegnere del re. Mostra i mutamenti di scena, il cielo che prima compare in alto e poi si abbassa; i cambiamenti di illuminazione (la rappresentazione comincia col teatro al buio e con le luci poste solo sulla scena dove si muovono gli dei che recitano il prologo; poi si aprono delle tende oscuranti e la luce del sole – lo spettacolo si fece apposta di giorno – irrompe nel teatro accompagnando il cambiamento di scena). Ma nulla scrive sulle reazioni della regina. Che questo melodramma complicato, durato ben cinque ore, l'avesse addirittura entusiasmata, Le Laboureur lo omette completamente. Omissione tanto più significativa perché all'effetto che lo spettacolo aveva fatto sulla Gonzaga il re era interessato al punto da chiedere al Radziwiłł di interpellare espressamente la regina a questo proposito e di scrivergli le sue parole (*non aveva mai visto una cosa simile e tanto meravigliosa; né a Parigi né altrove*). Eppure l'effetto prodotto lo sappiamo da altre fonti: da una lettera che Ludovica Maria, appassionata di teatro fin dalla prima giovinezza, scrisse a Mazarino il 15 febbraio affermando che quelle cinque ore per lei erano volate in un attimo;⁵⁸ oppure dal *Memoriale* dello stesso Radziwiłł, il quale, fra l'altro, oltre a coordinare le accoglienze di Danzica, insieme al principe Karl Ferdinand aveva anche dovuto dare il benestare allo spettacolo, facendolo correggere in qualche punto.⁵⁹ C'è però almeno un cenno al fatto che la sovrana si divertì davanti allo spettacolo offerto dal suo seguito mentre scherzava con le decorazioni di frutta allestite lungo la strada quando il corteo attraversò Elbląg.

Nelle relazioni non solo le emozioni della regina vengono dissimulate; ma lo sono anche le altre propensioni e i desideri personali. Anche se raramente, queste riescono a comparire solo esponendole

⁵⁸ Cfr. K. Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, Kraków 1965, p. 296.

⁵⁹ S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia*, cit., vol. III, pp 230-231.

in termini oggettivi e spersonalizzati. Per esempio, Le Laboureur, per alludere al fatto che la regina si interessò alla torre e al dipinto della deposizione di Rubens nella cattedrale di Anversa, riferendo della sua visita scrive che in essa *due cose attirano particolarmente i viaggiatori, cioè la torre e la tavola d'una discesa dalla croce*.

È stato messo in evidenza che nelle relazioni di viaggio si tende ad annullare la fisicità del corpo di chi viaggia (donna o uomo che sia). Tende a scomparire soprattutto ogni segnale della debolezza del suo corpo: il viaggiatore sembra indistruttibile, sembra non accusare mai le inevitabili stanchezze di percorsi che erano estremamente faticosi, per non parlare dei malesseri fisici o delle malattie.⁶⁰ Questi aspetti sono riscontrabili anche nelle relazioni del viaggio lungo, disagiato e faticosissimo della regina di Polonia. La sovrana vi è rappresentata come completamente indenne in tutte le difficoltà attraversate, non accusando mai cedimenti o stanchezze. Scrive des Noyers che l'inverno in cui la regina fece il suo lungo viaggio fu molto *rude* e tuttavia *la sua salute fu sempre buona*.⁶¹

La regina di Polonia, insomma, non sembra condividere il dato negativo della debole fisicità del corpo della regina, come tratto della regalità femminile e specialmente di una regina consorte. Solo in qualche caso si accenna, ma di sfuggita, a qualche suo malessere, per esempio ad Apen oppure a Oldenburg quando è costretta a mettersi a letto.

Alle condizioni fisiche della regina indebolite dal lungo viaggio si trova più che un accenno esclusivamente nei giorni che immediatamente precedono l'entrata solenne a Varsavia. Effettivamente la regina arrivò molto provata, come è facilmente comprensibile e come documentano le confidenze di Madame de Guébriant.

È essenzialmente qualche testimonianza femminile ad aprire spi-

⁶⁰ A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006, pp. 75-79.

⁶¹ BMC, Ms. 424, P. des Noyers, *Nativité d'Amarille*, cit. p. 176. Sul viaggio cfr. anche pp. 197-202.

ragli meno occasionali sulla complessione “granitica” del corpo della regina di cui le relazioni hanno di fatto creato l’immagine pur senza quasi mai alludere alla sua fisicità. In qualche sua lettera scritta *in itinere*, la regina testimonia di quanto le fatiche del viaggio la stavano facendo dimagrire, cosa di cui ironicamente mostrava di essere soddisfatta, dato che la reggente l’aveva rimproverata per essere sovrappeso. E soprattutto ricordo le confidenze, fatte da Madame de Guébriant a Madame de Motteville, che danno vita a un’immagine ben diversa delle conseguenze dei disagi del viaggio sulle condizioni fisiche di Ludovica Maria: oltre che dimagrita, la regina era arrivata a Varsavia veramente deperita e in un disastroso aspetto fisico, oltre che psicologicamente era molto provata.

Nelle tre relazioni, la regina è data come sempre presente sulla scena. Ma di lei si registrano solo pochi gesti ritenuti significativi. Per esempio, des Noyers scrive che, appena entrata nella Prussia reale, la regina rifiutò di sedersi sul trono preparato per lei nella tenda allestita per riceverla dal vicescancelliere di Lituania Kazimierz Leon Sapieha⁶².

⁶² Nel 1631 fu deputato al sejm e in luglio dello stesso anno fu nominato segretario regio e si occupa di riordinare l’archivio della *Rzeczpospolita*. Partecipò alla sessione del sejm di Convocazione del 1632 ed è presente l’anno successivo all’incoronazione di Władysław IV. Nel gennaio 1635 fu mandato a Mosca per giurare la pace di Polanów. Nel maggio 1637 ricevette il titolo di Maresciallo della corte lituana. Alla morte del re fu scelto come uno dei quattro esecutori testamentari. Durante le successive elezioni, sostenne la candidatura di Jan Kazimierz, nonostante avesse prima sostenuto il principe Karl Ferdinand. Grande oppositore degli svedesi durante il *potop*, nell’autunno del 1655 vicino a Brześć Litewski coordinò le attività della nobiltà in fuga dai moscoviti e svedesi. Solo dopo la sconfitta di Wierzchowicz nel novembre del 1655 accettò la protezione svedese. Jan II Kazimierz, rientrato in possesso del paese, scelse Sapieha all’inizio del 1656 per inviarlo allo zar Aleksej per favorire i negoziati di pace. Morì a Brest il 19 gennaio 1656. Cfr. A. Kersten, *Z badań nad konfederacją tyszowiecką*, in «Rocznik Lubelski», t. I, 1958, p. 116; R. Frost, *After the Deluge. Poland-Lituanian and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge 1993, pp. XVII, 40, 45, 81; A. Korytko, *Sejm koronacyjny Władysława IV Wazy wobec problemów na Ukrainie*, in *Echa Przeszłości*, t. XVI, Olsztyn 2015, p. 73; D. Piramidowicz, *Feniks świata litewskiego: fundacje i inicjatywy artystyczne Kazimierza Leona Sapiehy (1609-1656)*, Warszawa 2012.

Ma il rifiuto fu registrato dal segretario solo perché nel gesto egli colse un preciso significato protocollare: attraverso Saphieha, in realtà a parlare era il re, di fronte al quale la regina non avrebbe potuto sedersi.

La rarità di gesti crea nelle relazioni un'immagine regale di alto profilo, ma statica, che non rende pienamente giustizia al fatto che Ludovica Maria Gonzaga fin dall'inizio del percorso si pose attivamente come l'unico centro di autorità della sua corte mobile: difese con fermezza le proprie prerogative contro l'ambizione e l'invadenza di Madame de Guébriant; intervenne personalmente a sciogliere controversie e a spianare attriti nel suo seguito; non si limitò a seguire un itinerario prefissato ma lo modificò adattandolo a sue personali esigenze (per esempio scelse percorsi diversi da quelli prestabiliti, decise di fare una non prevista deviazione ad Amsterdam, si mosse in incognito per Utrecht); dettò i tempi degli spostamenti; si occupò anche di alcuni dei concreti problemi del trasporto. Insomma non si comportò, né avrebbe potuto farlo, per esperienza e per età, da giovane regina consorte trasportata dal suo stesso seguito. L'esempio appena citato da des Noyers mostra infatti una delle forme in cui già durante il viaggio la regina esercitò il suo potere informale, fatto di azioni calibrate e significative, maniere, gestione ferma ed equilibrata dei problemi, soluzione delle controversie sul protocollo condivise da tutti, capacità di indirizzo culturale e morale.

Privata di una reale identità di genere, fisica ed emozionale, la regina può essere sempre presente sulla scena nelle relazioni di questi tre intellettuali francesi ma senza agire se non come icona di quell'idea di regalità femminile che essi potevano avere.⁶³

⁶³ Cfr. A.E. Zanger, *Scenes from the Marriage of Louis XIV: Nuptial Fictions and the Making of Absolutism Power*, Stanford 1997. Ma cfr. anche F. Cosandey, *La reine de France. Symbole et pouvoir XVe-XVIIIe siècles*, Paris 2000.

2. ALTRI RESOCONTI

IL MAESTRO DELLE CERIMONIE SAINTCOT

Quella dei Saintcot era un'importante famiglia di professionisti del cerimoniale di corte: al suo interno le cariche di maestro delle cerimonie e di introduttore degli ambasciatori per un lungo periodo passarono di padre in figlio. E la documentazione che essi hanno raccolto risulta davvero imponente. Scrive Jeroen Duindam: «La famiglia Saintcot, che mantenne la carica di *maître des cérémonies* dal 1635 al 1691, e quella di *introduceur des ambassadeurs* dal 1691 al 1752, diede un singolare contributo agli archivi riguardanti il cerimoniale. Nicolas de Saintcot, prima *aide des cérémonies* del padre, poi, fino al 1691, maestro di cerimonie sotto il re Sole e infine uno dei suoi *introduceurs des ambassadeurs*, ha lasciato una stupefacente raccolta di *journal*, appunti e memorie. [...] Si tratta di un materiale vastissimo e in alcuni casi straordinariamente dettagliato, ma che non risulta né esaustivo né accurato: non esiste alcun archivio sistematico riguardante le cerimonie di corte sotto il re Sole. Sotto l'instancabile occhio di Saintcot, la figura del maestro di cerimonie andò acquistando sempre più importanza, mentre quella di gran maestro in qualche modo la perdeva».⁶⁴

Nicolas II de Saintcot, quando alla fine della sua carriera nel cerimoniale assumerà la carica di introduttore degli ambasciatori, scrisse dei *Mémoires* nei quali raccolse una documentazione particolarmente imponente, che nelle sue intenzioni costituiva la base di un vero e proprio nuovo trattato sul cerimoniale.⁶⁵ In effetti i suoi *Mémoires* furono messi insieme proprio per servire al cerimoniale, come l'autore scrive a Luigi XIV in vista della loro pubblicazione. E tradizionalmente sono stati considerati un compiuto trattato cerimoniale avente il pregio di

⁶⁴ J. Duindam, *Vienna e Versailles (1550-1780)*. Cit., pp. 266-267. Ma per gli incarichi di diversi membri della famiglia cfr. anche le informazioni riassunte nella n. 38 a p. 266. Sull'attività e sulle polemiche di Nicolas de Saintcot cfr. pp. 287-289.

⁶⁵ Nel 1691 Nicolas II Saintcot, di cui un altro Saintcot era aiuto nel 1656, vendette la carica di maestro delle cerimonie per 40.000 scudi, comprando quella, più prestigiosa e meglio remunerata, di introduttore degli ambasciatori; carica che nel 1709 lasciò a suo figlio Nicolas Xiste.

dare ampio spazio ai casi concreti che diventano i precedenti su cui regolarsi. E nel 1739 vennero stampati per la prima volta proprio col titolo di *Cérémonial de la Cour France*, in un'edizione che si ritiene però alquanto pasticciata.⁶⁶

Una piccola parte della documentazione presente in quest'opera riguarda le vicende matrimoniali della principessa Gonzaga. Essa è relativa non solo alle cerimonie delle nozze (e ad essa ho già fatto riferimento), ma anche al viaggio della regina da Parigi fino alla frontiera francese, a Péronne, e poi fino alla prima sosta nei Paesi Bassi spagnoli, fatta a Metz-en-Couture.

I *Mémoires* ebbero una vasta circolazione a prescindere dalla stampa e, con titoli diversi, ne esistono svariate copie manoscritte. Una di esse, in quattro tomi redatti con una elegante e nitida scrittura, è particolarmente importante perché costituisce l'esemplare di dedica a Luigi XIV. L'esemplare è conservato nella Bibliothèque Nationale de France,⁶⁷ e di recente il suo testo è stato trascritto a cura del "Centre de recherche du château de Versailles" che lo ha reso disponibile in formato elettronico.⁶⁸

Nicolas II de Saintot nel 1655 aveva ereditato la carica di maestro delle cerimonie dal padre Nicolas I, che a sua volta l'aveva ricevuta tre anni prima da suo fratello Jean Baptiste del quale in precedenza era stato l'aiutante. L'autore dei *Mémoires* all'epoca del matrimonio della principessa Gonzaga era ancora troppo giovane e diventerà maestro delle cerimonie solo più tardi; ma aveva a sua disposizione i materiali raccolti nel cospicuo archivio familiare in cui non mancavano i documenti di primissima mano, fra cui questi relativi alle nozze della

⁶⁶ *Cérémonial de la Cour de France*, in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe, ou Collection des Actes, Mémoires et Relations qui concernent les Dignitez, Tutulatures, Honneurs et Prééminences; les Fonctions publiques des Souverains, leurs Sacres, Couronnemens, Mariages, [...], Recueilli en partie par Mr Du Mont, mis en ordre [...] et augmenté par Mr Rousset*, Tomo I, Amsterdam – La Haye 1739.

⁶⁷ BNF, Ms. Français 14117-14120, *Mémoires de M. de Saintot, introducteur des ambassadeurs*.

⁶⁸ www.chateauversailles-recherche.fr/francais/ressources-documentaire. La trascrizione si deve ad A. Camus.

Gonzaga che egli fece confluire nei suoi *Mémoires*. Nel 1645 il maestro delle cerimonie era suo zio, Jean Baptiste Saintot, che aveva ottenuto la carica nel 1638, avendo sostituito Louis de Puget; suo padre, invece, Nicolas I, era allora *aide des cérémonies* del proprio fratello. Ed entrambi, Jean Baptiste e Nicolas I de Saintot, ebbero un importante ruolo attivo in queste cerimonie nuziali e poi nell'organizzazione e nella concreta realizzazione del viaggio della nuova regina di Polonia fino all'uscita dalla Francia.

La documentazione è dunque autorevole ed offre dati molto interessanti sul matrimonio e sull'inizio del viaggio della regina di Polonia. Inoltre, nascendo direttamente da due dei responsabili del cerimoniale, fornisce un supporto fondamentale per intravedere come nel concreto si costruì e si alimentò la rappresentazione pubblica di questi eventi.

I documenti ai quali faccio riferimento si trovano quasi all'inizio del quarto tomo del manoscritto dei *Mémoires*, in una sezione dedicata ad alcune cerimonie nuziali principesche:⁶⁹

Réception des ambassadeurs polonois au mariage de la princesse Marie-Louise de Gonzague avec Ladislas Sigismond IV, roy de Pologne en 1645;

Ordre de la marche de l'archivêché à l'église Notre-Dame;

Cérémonie du festin royal;

Du traitement de la reyne de Pologne depuis le jour de son mariage jusques sur la frontière;

Officiers nécessaires près de la reyne de Pologne à sa conduite.

Dopo questi cinque paragrafi, si legge nel manoscritto che questi progetti delle cerimonie di fidanzamento e di matrimonio non furono realizzati per i problemi sorti per i ranghi. Segue poi la relazione di ciò

⁶⁹ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., IV, ff. 1r-65v. Ho scritto quasi all'inizio perché il f. 1r del manoscritto è preceduto da alcuni fogli, con numerazione Ar-Ir, contenenti *Fiançailles et mariage de Mademoiselle de Valois avec le Comte de Soissons comme procureur du Duc de Savoye. 1663*. Precede l'avviso che «Cette Ceremonie a esté obmise à sa date, c'est ce qui fait qu'elle est placée icy hors de son rang» (f. Ar).

che fu realmente fatto.⁷⁰

E in effetti, come abbiamo visto, la firma del contratto matrimoniale non avvenne nell'arcivescovado di Parigi ma nella camera del re nel palazzo di Fontainebleu; la cerimonia pubblica del matrimonio a Notre-Dame fu trasformata dalla reggente in una cerimonia privata nella cappella del palazzo reale. Nel manoscritto seguono quindi due altri paragrafi intitolati:

*Cérémonie du mariage de la princesse Marie-Louise de Gonzague de Mantoue avec le roy de Pologne en 1645;
Relation du départ de la reyne de Pologne.*⁷¹

I primi cinque paragrafi riguardano dunque il protocollo stabilito dal Consiglio di Stato nell'imminenza delle nozze e definiscono tre momenti cerimoniali: i modi e lo svolgimento dell'accoglienza degli ambasciatori; quelli del rito nuziale che si sarebbe dovuto celebrare a Notre-Dame; infine gli aspetti protocollari del festino reale che si sarebbe dovuto tenere dopo il matrimonio. Risulta anche un abbozzo di protocollo per la partenza da Parigi della regina per la Polonia. I paragrafi successivi contengono invece il resoconto di ciò che realmente avvenne. In particolare, la *Cérémonie du Mariage de la Princesse Marie Louise de Gonzague de Mantoue avec le Roi de Pologne en 1645*

⁷⁰ *Ces projets de la Cérémonie des fiançailles et du mariage ne furent point exécuttés à cause des difficultés qui survinrent pour les rangs. Voici la Relation de la manière qu'elle s'et passée.*

⁷¹ Nell'edizione a stampa, il fascicolo relativo al matrimonio e al viaggio della principessa Gonzaga risulta spostato ed inserito, per ragioni tematiche, in un'altra parte dell'opera; vale a dire nella parte del secondo libro contenente *Le Cérémonial de la Cour de France dans les Cérémonies publiques de Naissance, Bapême, Mariage, Couronnement, Lit de Justice*. Nel capitolo III di questo libro II (*Des Cérémonies observées aux Mariages des Rois de France, Dauphins, Princes, Princesses du sang &c.*), come suo paragrafo X, è stato inserito l'insieme dei nostri documenti, raggruppati sotto il titolo di *Mariage de la Princesse Marie Louise de Gonzague avec Ladislas Sigismond IV, Roi de Pologne en 1645*. cfr. *Cérémonial de la Cour de France*, in *Le Cérémonial diplomatique*, cit., tomo I, pp. 293-302; per la relazione del viaggio, cfr. pp. 299-302.

comprende la cerimonia vera e propria nella cappella palatina, il banchetto reale, il racconto delle giornate successive fino alla visita della regina a Port-Royal fatta quattro giorni prima della partenza. La parte relativa al viaggio, a sua volta, è composta di una doppia e distinta documentazione: una è relativa all'iniziale protocollo, preventivamente stabilito dal Consiglio di Stato in vista del matrimonio; un'altra invece, più ampia, è la relazione su come realmente si svolse la partenza della regina da Parigi e come il suo viaggio continuò fino alla frontiera francese e oltre.

Nella parte relativa alla decisione del Consiglio di Stato è abbozzato a grandi linee lo schema del protocollo della partenza. In esso si stabilisce che il re e la regina di Francia accompagneranno la regina di Polonia fino a fuori Parigi; che la Marescialla de Guébriant e il vescovo di Orange la accompagneranno durante tutto il viaggio; infine che nelle città attraversate la regina di Polonia *ne délivrera point les prisonniers* (cosa che avverrà invece, ma solo nei territori spagnoli). In questa sezione troviamo anche altre questioni cerimoniali. Una è relativa al *traitement*, vale a dire al servizio di tavola che, dopo le nozze, sarà dovuto alla regina di Polonia ed ai suoi accompagnatori fino alla frontiera francese. Un'altra riguarda l'indicazione degli *Officiers nécessaires près de la Reine de Pologne, et à sa conduite*.

Ma veniamo alla parte relativa all'inizio del viaggio della regina.⁷² Ricapitolando: il testo riportato da Nicolas II de Saintot risale a documenti originali, lasciati da suo zio, Jean Baptise de Saintot (che nel 1645 era maestro delle cerimonie), o da suo padre Nicolas I de Saintot (che allora era il giovane aiutante del maestro delle cerimonie). E, come s'è detto, sono documenti fondamentali perché entrambi svolsero la loro funzione per tutto il viaggio della regina in territorio francese, organizzandolo e curandone il percorso, insieme al gran maestro delle cerimonie, Henry Pot signore de Rhodes che copriva questa carica, anche per lui "di famiglia", dal 1642.⁷³ Per la loro funzione, il maestro

⁷² La relazione dell'inizio del viaggio occupa i ff. 49r-65v.

⁷³ Cfr. *Histoire genealogique et chronologique de la Maison Royale de France*, cit.

delle cerimonie e il suo aiuto non solo furono sempre presenti, ma pianificarono ed organizzarono tutti gli eventi, di cui conoscevano ogni più minuto aspetto protocollare oltre che ogni sfumatura ed implicazione. In effetti la relazione è estremamente puntuale e ricca di dettagli, soprattutto relativi ai personaggi che parteciparono alla sfilata per uscire da Parigi e all'ordine tenuto da ciascuno nel corteo. Inoltre, cosa non meno importante, la relazione dei Sainctot è puramente documentaria; appare totalmente libera da qualsiasi intento celebrativo, distinguendosi in questo da quasi tutta la documentazione sul viaggio della regina consorte. È una relazione molto tecnica, "asettica", che ha anche il merito di una grande chiarezza nella resa dell'immagine spettacolare del viaggio.

Per quel che riguarda la descrizione del corteo della partenza, nella relazione probabilmente manca il colpo d'occhio d'insieme che può venire offerto da uno spettatore esterno, che però talora sbaglia nell'individuare personaggi importanti e nell'indicare il loro posto nel corteo regale. Il maestro di cerimonie (o il suo aiuto) guarda la sfilata analiticamente e dall'interno, ben conoscendo l'identità e la posizione assegnata a ciascuno, persino mostrando se stesso in azione per regolare il corteo mentre esso si sta svolgendo.

La relazione di Sainctot si sviluppa su questi temi:

La *Relation du Départ de la Reine de Pologne* comprende il resoconto del 24, 25 e 26 novembre. Per il 27, giorno della partenza, la relazione si limita a riferire che il re e la regina andarono a prendere Ludovica Maria Gonzaga nel suo palazzo e che gli ambasciatori polacchi non parteciparono al corteo perché si mossero dall'Hôtel de Nevers un poco prima della loro regina.

Il paragrafo intitolato *La Marche se fit dans cet ordre* descrive l'uscita solenne della Gonzaga da Parigi, il suo viaggio verso il confine e le accoglienze via via ricevute; segue un cenno sull'arrivo nei domini spagnoli.

Accanto alla relazione di Sainctot ne va posta un'altra, anch'essa

prodotta nell'ambiente del cerimoniale di corte, inserita nella riedizione ampliata del celebre *Cérémonial* di Theodore Godefroy (1580-1649);⁷⁴ riedizione fatta da suo figlio Denis II Godefroy (1615-1681). La relazione di Godefroy è intitolata *La Relation du Voyage de la susdite Reyne et des Ambassadeurs de Polonge, depuis leur sortie de Paris iusques à leur entrée dans les Pays-Bas*.⁷⁵

Sempre in riferimento al primo tratto del viaggio in territorio francese va segnalato un dettagliato e ben documentato resoconto dell'accoglienza e del soggiorno della regina a Péronne e del suo percorso fino a Metz-en-Couture, contenuto in un testo di storia locale.

Per un resoconto parziale della parte conclusiva del viaggio va invece ricordata l'ampia e dettagliatissima relazione dell'entrata solenne della regina a Danzica, pubblicata da Adam Jacob Martini.⁷⁶

MADAME DE MOTTEVILLE E IL CANCELLIERE RADZIWIŁŁ

Il periodo della Reggenza ha visto nascere un numero straordinario di memorie, scritte da personaggi più o meno importanti legati alle istituzioni francesi. In tanta abbondanza di racconti e dato il ri-

⁷⁴ Th. Godefroy, *Le Cérémonial de France, ou description des cérémonies, rangs, et seances observées aux couronnemens [...]*, Paris, Pacard, 1619. Su di lui e sulle sue opere cfr. [Marchese Godefroy-Ménilglaise], *Les savants Godefroy*, cit., pp. 109-139.

⁷⁵ Cfr. Th. Godefroy, *Le Ceremonial françois*, tomo II, *Contenant les ceremonies observées en France aux Mariages et Festins: Naissances, et Baptesmes: Maioritez de Roys: Estats Generaux et Particuliers: Assemblées des Notables: Liets de Iustice: Hommages, Sermens de Fidelité: Receptions et Entreueuës: Sermens pour l'observations des Traitez: Processions et Te Deum*, recueilly par Theodore Godefroy, Conseiller du Roy en ses Conseils, et mis en lumiere par Denys Godefroy, Advocat en Parlement et Historiographe du Roy, Cramoisy, Paris, 1649, II, pp. 856-864. Su Dionigi II Godefroy, cfr. [Marchese Godefroy-Ménilglaise], *Les savants Godefroy*, cit., pp. 157-213.

⁷⁶ A.J. Martini von Wittemberg, *Kurtze Beschreibung und Entwurff alles dessen was bey der ... Ludovicae Mariae Gonzaga Respons Königlicher Mayest. zu Polen geschehenen Einzuge in die ... Stadt Dantzic*, Dantzic, Georg Rheten, 1646. Martini era nato a Wittemberg e nel 1640 si era trasferito a Danzica per esercitare la mercatura.

lievo mediatico assunto dall'evento, non potevano mancare accenni alle nozze e al viaggio della regina di Polonia. In essi, fra l'altro, a volte sono sottolineati aspetti non secondari che non sono del tutto conformi alle immagini ufficiali del viaggio, prontamente diffuse dalle gazzette e dall'edizione di *Le Laboureur*.

La cosa ha una sua logica interna al quadro della memorialistica francese.⁷⁷ E soprattutto ha una sua logica nel quadro della memorialistica della Reggenza in cui, come è stato osservato, sia prima sia dopo la Fronda ogni partito e sfumatura di partito finiva col trovare il proprio portavoce o almeno la propria eco.⁷⁸

Sebbene l'ultima di esse sia rimasta inedita, tutte e tre le relazioni di viaggio (della «Gazette», di *Le Laboureur*, di *des Noyers*) sono la base fondamentale per tracciare le rappresentazioni pubbliche di questo viaggio come veicolo di costruzione di un'immagine della re-

⁷⁷ Nella vastissima bibliografia di carattere generale sull'argomento, mi limito a indicare gli Atti del convegno *Mémoires d'État et culture politique en France (XVIe-XIXe siècles)*, a cura di J. Garapon, Nantes 2007. Per i testi, ricordo solo le classiche, monumentali raccolte ottocentesche, ora disponibili anche in rete: *Mémoires relatifs à l'histoire de France depuis le règne de Philippe-Auguste jusqu'à la paix de Paris de 1763*, a cura di A. Petitot e L. Monmerqué (1819-1829); *Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de la France depuis le XIIIe siècle jusqu'à la fin du XVIIIe siècle*, a cura di J.-F. Michaud e J.J. Poujoulat (1836-1839).

⁷⁸ Così Adolphe Chéruel schematizzava la "parte" politica dei principali memorialisti del tempo: «La Châtre écrit pour glorifier les *Importants*; la cour et Anne d'Autriche trouvent leur apologiste dans Mme de Motteville; La Rochefoucauld et Lenet soutiennent de leur plume le parti des princes, qu'ils avaient dédendu de leur épée et éclairé de leurs conseils; le parlement a pour lui, quoique avec des nuances tranchées, Omer Talon, l'*Histoire du Temps* et le *Journal de la Fronde*. Priolo, d'abord attaché au duc de Longueville, se laisse gagner par le Mazarin, et écrit, dans l'intérêt du ministre, son histoire latine des premières années de Louis XIV, histoire qui a souvent le caractère de mémoire par le rôle que joue l'auteur et le loin avec lequel il se met en scène. Guy Patin est l'organe de la bourgeoisie frandeuse. Le cardinal de Retz et Mlle de Montpensier ne représentent guère qu'eux-mêmes, leur esprit, leur vanité, leurs intrigues, leur héroïsme romanesque et théâtral» (M. Chéruel, *Introduction*, a *Journal d'Olivier Lefèvre d'Ormesson*, Tomo I, 1643-1650, Paris 1860, pp. LXXI-LXXII).

gina consorte. Tuttavia esse rivelano più facilmente la loro carica di manipolazione propagandistica, le ambiguità e a volte le distorsioni, alla luce di notizie e valutazioni presenti in alcuni dei tantissimi scritti memorialistici del periodo della Reggenza; memorie che spesso accennano anche al viaggio di Ludovica Maria Gonzaga, sia pure in maniera casuale o marginale. Su quel viaggio troviamo nelle memorie parecchi punti di vista che non solo sono diversi, ma che soprattutto non sono necessariamente legati alle finalità celebrative che prevalgono nelle tre relazioni ricordate, così come, stando ai testi che ho potuto prendere in considerazione, in gran parte della documentazione, scritta o grafica.

Alcune messe a punto della rappresentazione della partenza da Parigi sono rese possibili dal *Journal* di un magistrato del Consiglio di Stato, Olivier Lefèvre d'Ormesson (1616-1686).

Un particolare valore hanno le pagine dedicate all'arrivo in Polonia della Gonzaga nei già ricordati *Mémoires* di Madame de Motteville (Françoise Bertaud, 1621c.-1689) e nell'importante *Memoriale rerum gestarum in Polonia* del gran cancelliere di Lituania Radziwiłł.

Intima di Anna d'Austria, Madame de Motteville non accompagnò la regina nel suo viaggio e riferisce solo notizie di seconda mano.⁷⁹ In parte esse si basano su testi noti: sicuramente sui resoconti giornalistici della «Gazette», ai quali Madame de Motteville fa un esplicito riferimento; ma quasi sicuramente anche sulla relazione di Le Laboureur, non solo perché essa ebbe una buona diffusione, ma soprattutto per i rapporti di amicizia che legavano questa dama con la Marescialla de Guébriant fautrice ed anima di quella relazione.⁸⁰

Tuttavia, alcune notizie date da Madame de Motteville risalgono alle confidenze fattele personalmente dalla Marescialla de Guébriant, l'ambasciatrice straordinaria che fu testimone preziosa dei primi dif-

⁷⁹ Sposata a Nicolas Langlois, signore di Motteville, era rimasta vedova nel 1641 e nel 1643 era stata chiamata presso di sé dalla reggente.

⁸⁰ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche, Epouse de Louis XIII Roi de France*, Tomo I, Amsterdam, F. Changuion, 1732, pp. 343-347.

ficilissimi rapporti del re con sua moglie. Tali confidenze forniscono osservazioni e particolari che non sono assolutamente in linea col quadro celebrativo tracciato dalle tre relazioni principali del viaggio. Sono particolari che non solo mancano in queste tre relazioni; ma nettamente contraddicono alcune loro informazioni (è il caso, per citare l'esempio più noto, del rito del baciamento della regina al re di Polonia durante la cerimonia nuziale a Varsavia, su cui dovrò tornare).

Le pagine dei *Mémoires* sono prive di ogni intento agiografico ed anzi mostrano quella punta di malizia che è tipica del personaggio, ma che dovette avere nella principessa Gonzaga Nevers un bersaglio talvolta sensibile. Tale maliziosità, infatti, traspare anche in altre pagine dedicate alla principessa (per esempio quando critica il suo sfarzoso abito da sposa perché, dal momento che la regina non aveva voluto farlo coprire col mantello reale, finiva col risultare inadatto perché troppo corto; oppure quando con una punta di cattiveria fa capire che la principessa arrivò al matrimonio con Władysław IV solo perché altre principesse più quotate di lei si rifiutarono di accasarsi col re polacco).

Si tratta, insomma, di pagine che, sia per chi le ha scritte, sia per chi ha fornito le informazioni, sia per il loro contenuto, gettano su questo viaggio un raro sguardo sganciato dall'agiografia predominante. Ma sono anche fra le pochissime pagine che gettano sul viaggio uno sguardo femminile, tanto più interessante quanto più è raro. Sottolineare questi due aspetti non significa attribuire una maggiore attendibilità alle pagine di Madame de Motteville quando contraddicono le altre fonti; e talora sono stati sollevati dubbi su alcune notizie date dai *Mémoires* in polemica con altri resoconti del viaggio e diventate famose nella storiografia sulla regina di Polonia (per esempio circa la sprezzante frase detta dal re all'ambasciatore de Brégy al momento del matrimonio). È nel carattere stesso di questi *Mémoires* il gusto per il particolare pungente ed ironico; così come poteva essere nella sua fonte, Madame de Guébriant, l'intenzione di acquistare maggiore merito accentuando le difficoltà incontrate nell'espletare la propria missione di ambasciatrice straordinaria.

Qui intendo soprattutto sottolineare la specificità di genere di queste pagine. Mentre nelle tre relazioni dovute a uomini si attenua o scompare il privato e il femminile della regina consorte, la sua identità di genere acquista un'evidente presenza nelle pagine di Madame de Motteville. Accanto all'elogio di virtù da lei intese come squisitamente femminili, accanto all'attenzione alle sue frustrazioni, delusioni, rimpianti, a causa dell'avvio di una difficile convivenza col re, in Madame de Motteville ha rilievo anche l'attenzione alla fisicità del corpo della Gonzaga ed al suo aspetto esteriore su cui il lungo e faticoso viaggio ha lasciato le sue tracce.

Madame de Motteville scrive di non far fatica a credere che il viaggio della regina sia stato un susseguirsi di trionfi, così come è stato riportato dalle gazzette. C'è un'ombra di ironia dietro questa affermazione; ma anche sul filo di questi trionfi Madame non dimentica che quella che sta viaggiando fra tanti onori è una donna, oltre che una regina. Come avremo modo di vedere, nei Paesi Bassi spagnoli la Gonzaga riceverà un'accoglienza eccezionale. Fra i motivi di tale entusiastico impegno del governatore spagnolo, il marchese di Castel Rodrigo, Madame de Motteville non annota quelli di natura politica che lei, donna di corte e intima della reggente, non poteva non conoscere o almeno non intuire. Per spiegare quell'accoglienza annota invece solo un luogo comune, che cioè la Spagna è una *Nation si civile pour les Dames*. È un modo per alleggerire il tono, che è una cifra della scrittura di queste memorie; ma è anche una spia del peso che ha nei *Mémoires* l'attenzione al genere della viaggiatrice.

A Varsavia, riportando le confidenze della Marescialla de Guébriant, Madame de Motteville scrive che l'atmosfera celebrativa del viaggio era cambiata completamente di segno a causa del grave comportamento di un re *vecchio, sopraffatto dalla gotta e dal grasso, malato e dolorante*. Riferisce che egli non si alzò nemmeno in piedi per accogliere la regina in chiesa il giorno delle nozze, che si lasciò baciare la mano da lei senza reagire in alcun modo positivamente, che esclamò ad alta voce, rivolto all'ambasciatore francese, che la regina non era certo quella gran bellezza che gli era stata decantata: «Est

ce la cette beauté dont vous m'aviez tant dit de merveilles?». Il clima di delusione è avvertibile anche nell'imbarazzo di altri resoconti di questa cerimonia decisamente più autorevoli.⁸¹ Insomma nei *Mémoires* Władysław IV appare non solo come un vecchio obeso e malato ma anche come un villanzone. E qui le confidenze dell'ambasciatrice straordinaria si saldano con l'immagine della primitiva e ripugnante rozzezza dei polacchi che abbiamo visto esposta con chiarezza nei *Mémoires* dopo la descrizione dello sfarzoso corteo degli ambasciatori a Parigi. Erano opinioni correnti nell'ambiente della corte francese. Con un atteggiamento ugualmente etnocentrico, ma per formulare un giudizio di segno positivo, Le Laboureur, tessendo le lodi di Władysław IV, concludeva che i costumi del re erano perfettamente convenienti con quelli francesi, tanto che *il est plus facile de s'imaginer qu'il soit né François, que de croire qu'il soit né dedans Cracovie*.⁸²

Il commento di Madame de Motteville al riprovevole atteggiamento del re durante la cerimonia nuziale a Varsavia è un capolavoro di maldicenza e di sensibilità analitica. Di fronte a un comportamento tanto rozzo e offensivo del suo sposo, il primo moto della regina è quello di colpevolizzare ingiustamente se stessa:

La Marescialla de Guébriant mi ha raccontato che questa Principessa che non riscontrò in lui se non della rozzezza, e che si accorse del disgusto che egli manifestava per lei, ne rimase sorpresa. Questa cattiva accoglienza e la fatica del viaggio la facevano apparire così imbruttita che lei trovava che questo Re aveva ragione ad essere disgustato. Le dame non mascherano il rosso del dispetto e della vergogna e il dolore toglie il fuoco dai loro occhi.

Tutto quello che la regina e la Marescialla videro dopo la cerimonia fece loro paura e la sera la regina avvilita disse alla Guébriant *qu'il valoit mieux s'en retourner en France*.

Il tenore delle confidenze della Marescialla e il gusto per la ma-

⁸¹ S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia*, cit., vol. III, p. 236.

⁸² J. Le Laboureur, *Traité particulier du Royaume de Pologne*, in *Relation du Voyage*, cit., p. 207.

lizziosità proprio della Motteville gettano uno sguardo al femminile sul viaggio, che è anche uno sguardo disincantato e impietoso, specialmente verso i comportamenti del re di Polonia nei confronti della moglie. Ciò che si ritiene offeso dalla villania del re pare essere non solo l'onore di una regina di origine francese, ma anche la sua dignità femminile. Però, abile diplomatica ed esperta della mentalità di corte, la Marescialla de Guébriant protestò con i polacchi servendosi proprio dell'argomento dell'offesa così arrecata alla monarchia francese da Władysław IV.⁸³

Gli avvenimenti legati al viaggio della regina, specialmente a partire dalla sua entrata nei territori della *Rzeczpospolita*, hanno un particolare rilievo nel *Memoriale rerum gestarum in Polonia*. Queste memorie, composte nell'ultimo periodo della sua vita dal gran cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław Radziwiłł (1593-1656), offrono un quadro molto articolato, anche se molto stringato, della situazione politica, diplomatica e militare della Polonia.⁸⁴

Appartenente a una delle più illustri e antiche famiglie lituane, alla quale negli anni Sessanta del secolo scorso si rivolse nuova attenzione,⁸⁵ il gran cancelliere Radziwiłł collaborò attivamente alla politica di Zygmunt III Wasa⁸⁶ e poi a quella di Władysław IV. Influenzato dalla

⁸³ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., pp. 344-347

⁸⁴ Fu gran cancelliere di Lituania dal 1623 alla morte. Cfr. *Herbarz Polski*, cit., vol. I, p. 346. Cfr. S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia, 1632-1656*, a cura di A. Przyboś e R. Żelewski, 5 tomi, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1968-1975. Si veda l'introduzione a questa edizione: in particolare, per l'ampio profilo biografico, cfr. tomo I, (1632-1633), Wrocław 1968, pp. XI-XL.

⁸⁵ T. Nowakowski, *The Radziwills; the social history of a great european Family*, New York 1974.

⁸⁶ Zygmunt III Wasa [1566-1632], re di Polonia e Granduca di Lituania dal 1587 al 1632 e re di Svezia dove regnò dal 1592 al 1599 quando fu costretto a lasciare il trono mantenendone però il titolo fino alla sua morte. Figlio del re svedese Jan III Waza e della principessa polacca Katarzyna Jagiełłówna, era nipote di Zygmunt il "Vecchio" e della principessa italiana Bona Sforza divenuta regina di Polonia. Padre dei re polacchi Władysław IV e Jan Kazimierz. Durante il regno di

cultura dell'ambiente gesuitico, prima presso l'Accademia di Vilnius e poi presso l'Università di Würzburg, aveva viaggiato per l'Europa, in Francia ed Italia, sia durante la propria formazione intellettuale sia poi come accompagnatore del principe Władysław Wasa. Zelante difensore dell'ortodossia controriformistica, fu impegnato attivamente nell'attività di rafforzamento del culto mariano che proprio allora aveva un rilancio in Europa, in particolare appoggiando l'affermazione della rivelazione di Maria come regina della Polonia. E soprattutto alle questioni mariane oltre che alle questioni morali dedicò alcuni scritti di carattere religioso.⁸⁷

Relativo agli anni compresi fra la morte di Zygmunt III Wasa (1642) e il 1656, anno della morte dell'autore, il *Memoriale* è scritto in forma diaristica e delinea un quadro estremamente dettagliato della cronaca polacca contemporanea.

Per quel che riguarda le vicende legate a Ludovica Maria Gonzaga nel 1646-47, il *Memoriale* è un documento di eccezionale importanza perché quelle vicende sono osservate da un punto di vista "interno" alla corte di Władysław IV, col quale Radziwiłł ebbe un

Zygmunt, la *Rzeczpospolita* raggiunse la sua massima estensione. Sposò Anna d'Asburgo [1573-1598] e alla sua morte la sorella Konstancja [1588-1631]. Dal primo matrimonio ebbe 5 figli tutti morti in tenera età tranne Władysław, il futuro re. Dal secondo matrimonio ebbe: Jan Kazimierz [1609-1672] che prese il posto del fratello sul trono; Jan Albert [1612-1634], vescovo di Cracovia dal 1631 e di Warmia dal 1631, poi cardinale; Karl Ferdinand [1613-1655]; Aleksander Karol [1614-1634]; Anna Konstancja [† 1616] ed infine Anna Katarzyna Konstancja [1619-1651]. Su di lui cfr. H. Wisner, *Zygmunt III*, Wrocław 1991.

⁸⁷ Per la produzione religiosa e storiografica, cfr. A. Przyboś, R. Żelewski, *Wstęp*, S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum*, cit, tomo I, pp. pp. XL-XLVII. Accessibile in forma digitale, *Suspirium animae poenitentis Auctore Illustriss. S.R.I. Principe D. Alberto Stanislao Radzivilio [...] MDL Cancellario*, s.l., 1639 (data della *Praefatio* 19 novembre 1639). Cfr. anche *Elogium duodecim virtutum sine labe conceptae Deiparae Virginis Mariae, auctore [...] Alberto Stanislao Radzivillo [...]*, Varsavia, G. Förster, 1655; *Historia passionis Christi, punctatim animae devotae [...] exposita, auctore [...] principe Alberto Stanislao Radzivillo*, Varsavia, G. Förster, 1655.

intenso rapporto politico-istituzionale, pur non condividendone le aperture alla tolleranza verso i sudditi non cattolici. Per la sua carica istituzionale, Radziwiłł non solamente fu un attore di primo piano sulla scena politica ma ebbe anche un ruolo centrale nelle cerimonie dell'accoglienza della regina, specialmente nel tratto fra il passaggio del confine fino all'uscita da Danzica. Infatti era stato incaricato dal re di sovrintendere proprio alla definizione e alla messa in atto del protocollo delle grandiose cerimonie e delle feste che caratterizzarono questo tratto del percorso. Per il ruolo coperto dal suo autore, il *Memoriale* offre anche un illuminante spaccato del cerimoniale, delle ragioni e delle procedure che portarono alle scelte messe in pratica dalla scenografia delle entrate solenni e delle cerimonie dell'accoglienza della regina.

Ma, come abbiamo avuto già modo di vedere, queste memorie contengono informazioni non solo sull'arrivo della regina in Polonia ma anche sulle trattative diplomatiche che portarono al matrimonio e sulla cerimonia nuziale, così come sulle trattative che avevano portato al precedente matrimonio del re con Cecylia Renata d'Asburgo. E sono informazioni di prima mano, riferite spesso direttamente dallo stesso Władysław IV in riunioni segrete, ristrette ai suoi più intimi consiglieri. Per quel che riguarda la Gonzaga, esse mostrano un angolo di visuale diverso e complementare rispetto a quello delle fonti e della propaganda francesi. Offrendo il punto di vista polacco in tutta questa vicenda, rendono anche evidenti, contraltare di quelli francesi, i pregiudizi nutriti in Polonia nei confronti dei francesi, considerati vanamente formalisti, leggeri, invadenti, puntigliosi e litigiosi.⁸⁸

L'INCISORE HONDIUS

Nel costruire l'immagine della regina attraverso il viaggio, accanto alla documentazione scritta ebbe un ruolo anche quella grafica (inci-

⁸⁸ Sul valore del *Memoriale* come fonte storica, cfr. A. Przyboś e R. Żelewski, *Wstęp*, in S.A. Radziwiłł, *Memoriale Rerum Gestarum in Polonia*, cit., vol I, pp. XLVII-LII. Il viaggio della regina Ludovica Maria è contenuto nel tomo III dell'opera, relativo al periodo 1632-1647, Wrocław 1972.

sioni, disegni, qualche dipinto), al cui studio si sono applicati soprattutto gli storici dell'arte con risultati di grande interesse; così come lo ebbero le medaglie celebrative coniate in occasione di alcune entrate solenni della regina consorte.⁸⁹

Particolarmente importante è un *corpus* di incisioni fatte eseguire nell'ambito delle sfarzose cerimonie per l'entrata solenne della regina a Danzica. I magistrati della città commissionarono le incisioni delle architetture allestite per l'occasione a un importante cartografo e incisore, Willem Hondius (1598c.-1658c.), che dall'Aia si era trasferito a Danzica nel 1636.⁹⁰ Era una decisione che nasceva dalla volontà di onorare la regina e di diffondere la documentazione della grandiosità dell'impegno sostenuto dalla città. Da un lato si puntava ad accrescere il prestigio internazionale di una collettività che viveva di traffici marittimi, dall'altro lato si mirava a ottenere per lei maggiori vantaggi dal re di Polonia.⁹¹ Antoni Mączak scrive che l'accoglienza grandiosa

⁸⁹ La città di Danzica fece coniare una medaglia che sul recto raffigurava i due sposi seduti e sull'altra faccia riportava i versi: «Fata polo veniunt, hominum sunt Vota, Iehova / Tu devota juva, Tu sacra pacta fove. / Dant ea fausta novis consortibus; hisce sub alia / Pax, Regnum, Populus floreat et Gedanum». In un'altra medaglia, celebrativa delle nozze, Imeneo presentava un ambasciatore polacco con sul retro l'incisione: «Ludovica Maria Gonzaga Vladislao IV Polonorum regi collocata» (S. Ciampi, *Bibliografia critica*, cit., vol. I, p. 44).

⁹⁰ All'inizio della puntata della relazione del viaggio di Ludovica Maria, dedicata al tratto da Danzica a Varsavia, Renaudot ha una svista e scrive che l'incarico di fare le incisioni fu affidato a Henricus Hondius (1573-1650), padre di Willem, anch'egli, e ben più celebre, incisore e cartografo, che aveva la bottega ad Amsterdam.

⁹¹ «Danzica è città sottoposta al Re di Polonia [...]. si governa però a guisa di repubblica per li molti privilegi concessigli dalli Re di Polonia e massime da Stefano [Batory], fra li quali h facoltà d'imporre i datii e gabelle sopra tutte le robbe che si vendono in Danzica, senza partecipazione alcuna o consenso né della Repubblica né del Re di Polonia. [...] Riconoscono li Danzicani per loro padrone più il Re che la Repubblica di Polonia, che perciò doppo l'elettione del Re prestano il giuramento di fedeltà al sol Re e non alla Repubblica, e con questa condizione lo eleggono e lo riconoscono» (G. Fantuzzi, *Diario del viaggio europeo (1652) con Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*, a cura di P. Salwa e W. Tygielski,

offerta a Ludovica Maria dai cittadini di Danzica era un vero e proprio investimento «per garantirsi in futuro la benevolenza della nuova regina» che avrebbe comunicato al re tutta la propria soddisfazione per l'accoglienza che aveva ricevuto.⁹² A sua volta Renaudot fa capire che la municipalità di Danzica voleva diffondere all'estero le incisioni di Hondius, come accompagnamento figurativo del resoconto scritto dell'entrata e del soggiorno della regina in città. Egli sostiene di non aver pubblicato tempestivamente sulla «Gazette» la relazione dell'entrata della regina a Danzica proprio per soddisfare il desiderio dei magistrati di far uscire il testo insieme alle incisioni che stavano facendo eseguire.

Sull'entrata a Danzica, accanto a queste di Hondius sono state studiate anche le incisioni realizzate da Jeremias Falk (1610 c.-1677). Si tratta ancora una volta di una serie di immagini che ritraggono con cura minuziosa le architetture effimere preparate per l'evento e di cui le relazioni di viaggio danno a loro volta una accuratissima descrizione.

Erano straordinarie macchine barocche, alcune delle quali avevano parti mobili (statue che si muovevano e parlavano; piramidi che si aprivano per formare un arco) oppure erano illuminate dalle torce e vivificate da voci e suoni che provenivano dal loro interno oltre che dall'esterno.⁹³ Per esempio, sulla base delle relazioni di viaggio sappiamo che il primo dei due archi trionfali che erano stati innalzati sulla via principale di Danzica, aveva la forma di un arcobaleno sostenuto dalla statua di Ercole da un lato e da quella di Atlante dall'altro. All'interno di queste statue c'erano degli uomini che le facevano muovere. Quando la regina passò sotto l'arco, essi fecero ruotare le statue

Varsavia – Roma 1998, p. 29).

⁹² A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, p. 131.

⁹³ Cfr. J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, in *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, a cura di J.R. Mulryne, M.I. Aliverti e A.M. Testaverde, Farnham - Burlington 2015, pp. 189-220.

per accompagnare con lo sguardo la sovrana verso l'arco successivo, e contemporaneamente proclamarono a gran voce, la statua di Ercole, *Vivat Rex*, quella di Atlante, *Regina vivat*. In realtà la struttura, come si ricava da un'incisione di Falck studiata da Jacek Żukowski, era ancora più complessa di quella descritta e solo tenendo conto di questa sua maggiore complessità è possibile comprendere il suo significato celebrativo e simbolico. Ercole ed Atlante sorreggevano non l'arcobaleno ma una volta rocciosa sormontata da un panorama di Danzica su cui s'innalzava l'arcobaleno insieme con un sole dorato. Erano la pace e la nuova alba che spuntavano sulla città con le nozze del re e della regina, che, come vedremo, si dovevano celebrare a Danzica e non a Varsavia come poi invece avvenne. E poiché lo spostamento di sede fu deciso quasi all'ultimo momento, l'apparato iconografico di queste architetture non fu modificato e continuò a fare perno sulla celebrazione del matrimonio regale. E, affinché il simbolismo fosse ancora più insistito, sull'arco era raffigurata anche una ghirlanda di frutti e fiori, segnali di abbondanza, sulla quale era sospesa la figura di Cupido armato di arco e frecce. In altri casi, nelle architetture di Danzica, preparate per un evento che in realtà era doppio (l'entrata solenne della regina e il matrimonio regale), il simbolo nuziale era affidato alle fiaccole, diffuse a piene mani su di esse non solo per illuminarle, ma anche per richiamare le antiche fiaccole nuziali; come ben mostra, appunto nelle incisioni, la loro forma che riecheggia quella delle figurazioni delle fiaccole nuziali nei bassorilievi romani.

Di fronte alla sontuosità degli apparati di Danzica, appare ben poca cosa l'arco trionfale ricoperto di stoffa dipinta che fu innalzato all'entrata di Varsavia. Più che le immagini dei personaggi storici e dei simboli araldici che lo adornano sembrano importanti gli emblemi ed i motti che le accompagnavano. Ben altra cosa saranno invece gli apparati monumentali, col loro ricco corredo figurativo, innalzati per l'entrata dell'incoronazione a Cracovia.

CAPITOLO IV

LA PARTENZA DA PARIGI

1. LA COSTRUZIONE DELL'EVENTO

IL PROTOCOLLO DEL CONSIGLIO DI STATO

L'importanza politica e diplomatica attribuita al matrimonio della principessa Gonzaga con Władysław IV richiedeva una sontuosa coreografia e un'accurata strategia comunicativa non solo per le cerimonie nuziali ma anche per l'inizio del viaggio della nuova regina di Polonia alla volta del suo regno. Della coreografia della partenza si occuparono attivamente il Consiglio di Stato ed il Cerimoniale; mentre la strategia comunicativa fu realizzata attraverso la cassa di risonanza offerta dalle gazzette, dalle relazioni di viaggio, dai resoconti parziali, dalle incisioni, dei fogli volanti.

Una delibera del Consiglio di Stato ed un'ordinanza del Segretario di Stato alla *Maison du Roi* consentono di cogliere per grandi linee anche la regia che presiedette al "montaggio" concreto dello spettacolo pubblico della partenza da Parigi e dell'attraversamento delle città del regno di Francia fino al confine; spettacolo che poi i resoconti del viaggio, le cronache e le incisioni si occuparono di rilanciare.

Il lungo viaggio della regina attraverso tutta l'Europa centro-settentrionale ebbe inizio nel pomeriggio di un lunedì, 27 novembre 1645; e, nel percorso da Parigi al confine francese, esso assunse letteralmente l'aspetto di un viaggio trionfale. Questo è particolarmente evidente nei due punti estremi, e perciò più importanti, di questo tratto di percorso: nell'uscita solenne da Parigi, quasi un corrispettivo minore delle entrate solenni in città, e nell'ingresso e nella partenza da Péronne, l'ultima città francese, al confine con i Paesi Bassi spagnoli.

Si può dire che le tre relazioni dell'intero viaggio della regina più

che relazioni di viaggio sono soprattutto delle relazioni di entrate solenni nelle città principali via via raggiunte.

Il percorso del treno reale sul territorio nazionale, da Parigi al confine, era stato pianificato dal cerimoniale francese. Esso era stato attento a metterne in evidenza gli aspetti spettacolari attraverso direttive scrupolosamente messe in pratica dal gran maestro delle cerimonie, Henry Pot, signore de Rhodes, e dal maestro delle cerimonie Jean-Baptiste de Sainctot, che accompagnarono la regina fino alla frontiera.¹

Un dettagliato protocollo aveva stabilito con precisione la composizione, l'ordine e il percorso del corteo alla partenza da Parigi; tale protocollo si sarebbe dovuto seguire per tutto il tragitto compiuto dall'Hôtel de Nevers fino al sobborgo di Saint-Denis, al di fuori delle mura cittadine.

Ma già prima, un abbozzo del protocollo, dalla partenza fino all'uscita dal confine francese, e non soltanto fino a Saint-Denis, era stato messo a punto con molto anticipo dal Consiglio di Stato quando aveva definito il cerimoniale per il ricevimento degli ambasciatori polacchi e quello per la celebrazione delle nozze per procura. Una parte sostanziale di tale cerimoniale, come abbiamo visto, non fu poi messa in pratica per i dissidi creatisi nell'alta nobiltà francese che spinsero la reggente a trasformare il rito delle nozze da cerimonia pubblica a cerimonia privata, spostandola dalla cattedrale di Notre-Dame alla cappella del palazzo reale.

¹ Per Sainctot, cfr. il capitolo precedente. De Rhodes fu gran maestro dal 1642 al 1666. Apparteneva a una dinastia di gran maestri delle cerimonie, che tenne la carica dal 1585 al 1685. Su di lui cfr. J. Duindam, *Vienna e Versailles*, cit., pp. 262-264. Così come i Godefroy ed i Sainctot, anche i de Rhodes misero insieme un notevole archivio di testi che registravano molti eventi e i loro precedenti, che erano elementi indispensabili per l'attività del cerimoniale. In una relazione sul transito della regina per Péronne su cui dovrò tornare, le qualifiche di de Rhodes e di Sainctot, sono indicate rispettivamente come *grand maître des cérémonies* e come suo *lieutenant et maître des cérémonies* (p. 380). Sull'altra famiglia votata al cerimoniale, quella dei Godefroy, cfr. [Marchese Godefroy-Ménilglaise], *Les savants Godefroy. Mémoires d'une famille pendant les XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris 1873.

Il protocollo fissato dal Consiglio di Stato, trascritto nei *Mémoires* di Nicolas II de Saintot, era molto articolato e preciso per ciò che riguardava l'accoglienza degli ambasciatori e la cerimonia nuziale; che erano di fatto i due eventi più vicini. Invece era alquanto sintetico circa la partenza della regina di Polonia da Parigi e il suo viaggio fino alla frontiera. Venivano infatti fissati solo pochissimi punti basilari, con le linee generali entro le quali il cerimoniale avrebbe dovuto definire l'organizzazione nei dettagli. Si indicavano: l'accompagnamento da parte del re e della regina di Francia fino a fuori le mura di Parigi, ma senza precisare ancora il luogo in cui i sovrani si sarebbero fermati per tornare indietro; il tipo di omaggio che era dovuto alla regina di Polonia da parte di tutti i corpi delle città attraversate; l'accompagnamento sino alla frontiera da parte degli ufficiali incaricati dal re; la designazione regia, già avvenuta, della Marescialla de Guébriant e del vescovo di Orange come accompagnatori della regina fino in Polonia e la nomina della stessa Marescialla come ambasciatrice straordinaria. C'erano inoltre alcuni particolari di minore importanza.

Le indicazioni relative al tipo di accoglienza che la regina di Polonia avrebbe dovuto ricevere nelle diverse città del regno si attenevano al principio basilare per una principessa divenuta regina e sposatasi dopo essere stata designata come una *fille de France*:² che cioè le città da lei attraversate dovevano rivolgere alla sua persona gli stessi onori che avrebbero fatto direttamente alla persona del re.³ Un principio che, nel caso della nozze della principessa Gonzaga, troveremo esplicitamente affermato nella lettera scritta da Luigi XIV alle magistrature municipali di Péronne in vista dell'arrivo della regina di Polonia.

² *Declarata etiam ante sponsalitia filia Regni Franciae per decretum* (A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 219).

³ Nell'ambito dei viaggi di principesse del sangue per raggiungere il regno di cui erano diventate regine, lo stesso principio si trova enunciato, per esempio, nell'istruzione data al principe di Harcourt nel 1679 per accompagnare Marie Louise d'Orléans, figlia del fratello di Luigi XIV, divenuta regina di Spagna avendo sposato Carlo II. Le cerimonie del matrimonio in *Cérémonial de la Cour de France*, in *Le Cérémonial diplomatique*, cit., tomo I, pp. 262-279.

Ragioni di opportunità politica e diplomatica, ben comprensibili dato il significato strategico attribuito a queste nozze, richiedevano inoltre che agli amministratori locali venisse anche ordinato di mostrare un particolare riguardo nei confronti degli ambasciatori polacchi che accompagnavano la regina.

Per quel che riguarda il viaggio sino al confine, il Consiglio di Stato aveva stabilito che il re e la regina di Francia avrebbero accompagnato quella di Polonia fino a fuori Parigi; che la Marescialla de Guébriant e il vescovo di Orange l'avrebbero accompagnata sino in Polonia; che gli ufficiali del re l'avrebbero scortata fino alla frontiera; che nelle città avrebbe avuto l'omaggio dei corpi cittadini e che non avrebbe liberato dei prigionieri.⁴

Quest'ultimo punto sembrerebbe contraddetto da quanto avvenne a Péronne, dove alcuni prigionieri furono liberati; ma ciò fu fatto ad opera del governatore della città e non della regina, in occasione di un banchetto offerto in onore degli ambasciatori polacchi e in segno d'omaggio verso questi ultimi; omaggio esplicitamente richiesto dal governo. Se lo scopo del divieto di liberare prigionieri era quello di non conferire un indebito potere di grazia in territorio francese alla regina di Polonia, il principio era salvo. Anche il dissenso manifestato da Sainctot circa la consegna alla regina delle chiavi della città al suo arrivo a Saint-Denis, come vedremo, potrebbe voler indicare la volontà di una precisa delimitazione delle sue prerogative.

Più articolate erano invece le decisioni con cui il Consiglio di Stato definiva il servizio di tavola per la regina di Polonia e per la sua corte sia a Parigi nei giorni successivi al matrimonio, sia durante il viaggio

⁴ «Au départ de la Reyne de Pologne, le Roy et la Reyne l'accompagneront hors de Paris. Aux villes de son passage, la Reyne sera complimentée par tous les Corps: celuy de la ville ira aux portes la recevoir. Les officiers du Roy la conduiront jusques sur la frontière. La Maréchale de Guébriant l'accompagnera jusques en Pologne, avec le caractère d'ambassadrice. L'Évêque d'Orange l'accompagnera aussi. Le poële luy sera présenté par les Corps des Villes. Dans le villes de son passage, Elle ne délivrera point les prisonniers» (BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Sainctot, introducteur des ambassadeurs*, cit., ff. 10r-v).

verso il confine.⁵

Particolarmente utile è anche la definizione, da parte del Consiglio, del numero e dei compiti dei principali funzionari incaricati dal re di accompagnare la sovrana. Essa è interessante anche per meglio comprendere la composizione del corteo che seguì la regina; sebbene questa disposizione, come le altre che la precedono, sembrerebbe fra quelle superate dagli avvenimenti successivi. Non solo essa è l'ultima della serie delle disposizioni riportate da Nicolas de Saintot, dopo la quale egli ha annotato che quei progetti non furono realizzati. Ma tale disposizione indica degli accompagnatori in parte diversi da quelli che veramente viaggiarono con la sovrana fino a Péronne. A meno che non si tratti di un improbabile errore di trascrizione, il caso più evidente riguarda una carica importantissima come il gran maestro delle cerimonie. Sappiamo che de Rhodes accompagnò la regina fino alla frontiera, ma il gran maestro delle cerimonie non figura nell'elenco riportato da Saintot. Vi è indicato infatti solo il maestro delle cerimonie subito dopo l'introduttore degli ambasciatori che risulta essere la carica più importante.

Officiers nécessaires près de la Reyne de Pologne et à sa conduite.

L'Introduttore degli Ambasciatori.
 Il Maestro delle Cerimonie.
 Tre gentiluomini al suo servizio.
 Un Controllore generale.
 Un elemosiniere del re.
 Un Cappellano.

⁵ Cito ancora dai testi raccolti nelle *Memorie* di Nicolas II de Saintot: «Du traitement de la Reyne de Pologne depuis le jour de son mariage, jusques sur la frontière. Il fut arrêté qu'il y auroit une table pour la Reyne, servie par les officiers de la bouche. Une pour la Maréchale de Guébrian, où les Dames et les filles d'honneur mangeroient. Une table pour les femmes de Chambre. Une Table pour l'Évêque d'Orange, où les principaux officiers et gentilshommes mangeroient. Une Table pour le officiers du Roy qui la serviroient» (BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 10v-11r).

Un chierico di Cappella.
 Uno Scudiero del re che le darà la mano.
 Quattro Paggi del re.
 Un *huissier de la Chambre*.
 Un Maresciallo degli alloggi e qualche furiere.
 Dodici dei cento Svizzeri comandati da un *Exempt*.
 Due Arcieri del *grand Prévost* e un ufficiale.
 Quattro *Gardes de la Porte* e un ufficiale.
 Una carrozza del Re.
 Una carrozza della Regina.
 Sei valletti.
 Delle Guardie del Corpo con un luogotenente. ⁶

Naturalmente qui si elencano solo le qualifiche dei funzionari “tecnici” del seguito previsti nella programmazione del Consiglio. Un quadro più preciso delle persone che realmente accompagnarono la regina nel tratto sino al confine, comprendente anche i nomi di alcuni di esse, si ricava da due passaggi della relazione dello stesso Saintcot relativa a come realmente si svolsero gli avvenimenti (*Voicy la Relation de la manière qu'elle s'est passée*).

Il primo passaggio si trova subito dopo il racconto del banchetto seguito alla cerimonia nuziale nella cappella palatina. Il re e la reggente salutano la regina di Polonia dopo averla accompagnata all'Hotel de Nevers; poi la salutano gli ufficiali del re che avevano ricevuto l'ordine di accompagnarla fino alla frontiera francese, dei quali Saintcot fornisce un dettagliato elenco, in cui, per inciso, correttamente compare il nome del gran maestro delle cerimonie. ⁷

Il secondo passaggio è nel resoconto del momento in cui la regina

⁶ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintcot*, cit. ff. 11r-12r.

⁷ «Qui furent les Sieurs de Rhodes, de Berlise, de Saintcot, de Lavenage Enseigne des Gardes du Corps, douze Gardes et un Exempt, le Sieur Voiture Maître d'hostel du Roy, le Sieur Coquet, Contrôleur général, les Sieurs de la Marche, Fontenay et Parfait, Contrôleurs de la Maison du Roy destinés pour son traitement, les Sieurs Giraut de Vise et de la Fayolle, gentilshommes servans, et ensuite tous les autres officiers qui avoient eu ordre de la servir». BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintcot*, cit., ff. 24r-25v.

congedò i propri accompagnatori sul punto di lasciare la Francia entrando in territorio spagnolo; accompagnatori dei quali ancora una volta Saintot registra accuratamente i nomi.⁸

Figure chiave del convoglio reale fino alla frontiera furono il gran maestro e il maestro delle cerimonie, de Rhodes e de Saintot. Essi, e soprattutto Jean Baptiste Saintot, si occuparono di regolare il corteo sia alla partenza da Parigi sia in seguito, mettendo in pratica le disposizioni del protocollo e, contemporaneamente, venendo incontro alle esigenze talora espresse da Ludovica Maria Gonzaga.

Quanto al seguito che avrebbe accompagnato la regina fino in Polonia, le sue componenti più “alte”, a partire dalla scelta di Madame de Guébriant come ambasciatrice straordinaria e del vescovo di Orange come oratore, erano state stabilite personalmente da Mazarino con larghissimo anticipo. E, sebbene per ale scelta già prima delle nozze fosse stata almeno formalmente interpellata anche Maria Luisa Gonzaga, questa si era affidata completamente alle decisioni del cardinale. In risposta a una lettera di Mazarino, ai primi di settembre la principessa Gonzaga gli scriveva di apprezzare molto le doti e lo spirito di Madame de Guébriant come compagna e sovrintendente del viaggio, e di rimettersi completamente alle decisioni del cardinale per ciò che riguardava la scelta degli altri accompagnatori. Per lei era veramente importante solo che le persone prescelte fossero pienamente idonee ad accompagnarla per la nobiltà dei loro natali e per le qualità di spirito.

⁸ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 63r-64r: «Le Jeudy 7, Elle dina en public à Perronne. À l'issue du dîner, les Sieurs de Voiture, Maistre d'hostel du Roy ordonné pour la servir, Coquet, Contrôleur général, et Hesselin, Maistre de la Chambre aux deniers, présentèrent les officiers de bouche, gobelet et du commun de Sa Majesté qui l'avoient servie, pour recevoir ses commandemens. Le Sieur Giraut, Secrétaire à la conduite des Ambassadeurs et gentilhomme servant du Roy, qui l'avoit servie en cette qualité, avec les Sieurs de la Fayolle et de Vizé, aussi gentilshommes servans de Sa Majesté, le Sieur de la Marche, Coquet et les Sieurs de Fontenay et Parfait, Contrôleurs de la Maison du Roy, prirent congé de Sa Majesté Polognoise, ausquels Elle fit beaucoup de remercimens; et les Maréchaux des logis et fouriers, Liutenans du grand Prévost, ses Archers, les Suisses, les Pages, valets de pied et autres sortes d'Officiers, receurent aussi ses Commandemens».

Era importante per lei anche che i suoi accompagnatori compissero questo lungo viaggio di buon grado e senza riserve mentali.⁹

Tale seguito aveva dimensioni non enormi ma certo non trascurabili, sia per il numero, sia per il rango di coloro che lo componevano. L'ambasciatore Brégy aveva consigliato che il seguito fosse consistente per numero e che avesse un profilo tale da poter battere l'influenza della parte austriaca della residua corte della precedente regina di Polonia. Soprattutto aveva consigliato che del seguito facessero parte molte giovani e brillanti dame francesi. Del gruppo faceva parte Madame d'Aubigny, venuta dall'Italia con Maria de' Medici e poi entrata nel favore anche di Anna d'Austria. Astuta e intrigante aveva una forte rivalità con due altre dame del seguito, amiche di vecchia data della regina: Esmeée de Langeron (Madame de Langeron) e Madame des Essarts, figlia del tesoriere Gabriel Moulin, prima gentildonna di camera della regina. C'erano poi le più giovani *Mademoiselles*: Duret, de Mailly, de Lucé, des Essarts, Anne de Guébriant, figlia del barone di Senecey e nipote prediletta della Marescialla. La giovane e audace *mademoiselle* de Guébriant creerà un certo scompiglio nella corte polacca. Fra quelle che partirono insieme con la regina c'era anche la piccola Marie de la Grange d'Arquien, destinata a diventare anch'essa regina di Polonia, la celebre moglie del celeberrimo Jan III Sobieski, il liberatore di Vienna dai Turchi.¹⁰

Su questa nutrita presenza di giovani dame nel proprio seguito la regina di Polonia farà intelligentemente leva per costruire, mediante una personale politica matrimoniale, un proprio autonomo centro di influenza e di indirizzo politico-culturale sulla corte.

⁹ Lettera Maria Luisa Gonzaga a Mazarino, del 10 settembre 1645, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., vol. V, pp. 414-415 («J'esme assurément bien mieux n'avoir personne qu'un à qui quelqu'une des calités de la nissance ou de l'esprit manquast, ou qui fist cette commission avec mespris; nous ne ferions jamés dex journées en bonne intellijance»).

¹⁰ Era la figlia del conte de Mailly, di una quindicina d'anni e, a quanto si scrisse, per partire per la Polonia era stata vestita ed equipaggiata da Madame de Schomberg perché era molto povera (cfr Tallemant des Réaux, *Les Historiettes*, cit., tomo IV, p. 185).

Del seguito facevano anche parte, fra gli altri: il confessore personale della regina, François de Fleury, dottore della Sorbonne in odore di giansenismo e in stetti rapporti con Port Royale, e in particolare con madre Angelique Arnauld, anche dopo il suo arrivo in Polonia;¹¹ il medico personale Augustin Courrade dell'Università di Montpellier; l'altro medico de la Faye; il maestro di camera, de Ransay, con sua moglie; il segretario des Noyers; il segretario della Marescialla, Le Laboureur; Pierre de Rotrou, anch'egli al seguito della Marescialla.¹² Infatti, mentre il viaggio proseguiva per Péronne, si era aggiunto al seguito della regina anche quello della Marescialla de Guébriant, che arrivò accompagnata da circa un centinaio di persone e molti cavalli.

L'ORDINANZA DI PLESSIS-GUÉNÉGAUD

Il 22 novembre, cinque giorni prima che il viaggio avesse inizio, Henri du Plessis-Guénégaud (1610-1676),¹³ Segretario di Stato per la *Maison du Roi*, aveva trasmesso al gran maestro e al maestro delle cerimonie le disposizioni definitive, molto dettagliate, per regolare l'uscita del corteo della regina da Parigi.¹⁴

¹¹ François de Fleury (+ 1658), confessore e segretario, molto ascoltato da Ludovica Maria Gonzaga. Cfr. K. Targosz, *Uczony dwór Ludwiki Marii Gonzagi (1646-1667). Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław 1975, pp. 94-96; B. Fabiani, *Warszawski dwór Ludwiki Marii*, Warszawa 1976, p. 141. Marolles scrive di aver proposto lui il nome di Fleury e aggiunge che se il re di Polonia avesse voluto che sua moglie portasse con sé un gesuita come confessore, la regina avrebbe senz'altro scelto padre Heineuve, celebre nella Compagnia per gli scritti e per la devozione (*Mémoires de Michel de Marolles*, cit., vol I, p. 311).

¹² Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., pp. 446-447.

¹³ Il 20 febbraio 1643 era subentrato in questa carica che conservò fino al 1669. Su di lui, cfr. Fauvelet du Toc, *Histoire des Secrétaires d'Etat, contenant l'origine, le progrès et l'établissement de leurs charges*, Paris, de Sercy, 1668, p. 56 e pp. 297-301; T. Sarmant e M. Stoll, *Régner et gouverner. Louis XIV et ses ministres*, Paris 2010, p. 576.

¹⁴ «Gazette», N° 158, 5 dicembre 1645, pp. 1146-1148. Con alcune varianti il testo è anche in Godefroy, *Le Ceremonial françois*, cit., tomo II, pp. 855-856 (*Ordre que le Roy Louys XIV a voulu estre observé pour la conduite hors la ville de Paris de*

Il cerimoniale indicato da Plessis-Guénégaud, nei contenuti e nella forma, ne ricalcava altri, predisposti anche per gli spostamenti del re in città. Le disposizioni del Segretario di Stato indicavano la composizione della sfilata e si occupavano anche degli aspetti organizzativi e della logistica del corteo. Venivano precisati: il posto che ciascun corpo o gruppo di persone avrebbe dovuto occupare; come ognuno di essi avrebbe dovuto procedere (se a piedi, a cavallo, o in carrozza); la distanza da Parigi alla quale ciascun gruppo sarebbe dovuto arrivare, distanza che naturalmente era minore per quelli che si muovevano a piedi; i successivi luoghi di sosta del corteo, che erano stati prestabiliti lungo il percorso e nei quali si sarebbero dovuti rivolgere alla regina di Polonia i discorsi di commiato da parte degli accompagnatori che via via sarebbero tornati indietro. Tali disposizioni, inoltre, prendevano in considerazione anche la possibilità che fosse operata qualche scelta diversa. Per esempio: gli ambasciatori polacchi e il loro seguito partecipavano o no al corteo? Gli scudieri reali sfilavano nel corteo oppure si facevano trovare nel luogo in cui il re e la reggente avrebbero salutato la regina di Polonia? Insomma era un protocollo ben preciso, finalizzato a una forte rappresentazione del potere, che ovviamente aderiva in pieno all'ordine della gerarchia di corte, e che, realisticamente, non era integralmente rigido, prevedendo anche una qualche flessibilità.

Inoltre le disposizioni date al cerimoniale indicavano in maniera dettagliatissima, strada per strada, l'itinerario del corteo, dentro e fuori le mura di Parigi, fino a Saint-Denis, prima tappa del lungo viaggio.

Possiamo perciò ricostruire con sufficiente dettaglio l'itinerario seguito dal corteo per uscire da Parigi. Esso partì dall'Hôtel de Nevers e attraversò il Pont Neuf passando sull'altra riva della Senna dove raggiunse la piccola piazza della Croix du Trahoir.¹⁵ Da qui imboccò

ladite Reyne de Pologne, le 25 iour de Novembre 1645).

¹⁵ Il nome di questa piazzetta, all'intersezione fra Rue Saint-Honoré e Rue de l'Arbre Sec che porta verso la Senna, ha avuto molte varianti (*Tirouër, Traihouer, Tiroi*, ecc.). Tradizionalmente vi si facevano le esecuzioni dei malfattori meno importanti.

Rue Saint-Honoré, percorrendola fino a Rue de la Ferronnerie, da cui sfociò in Rue de Saint-Denis. Il corteo percorse il lungo rettilineo che arriva fino alla Porta di Saint-Denis, che allora era ancora l'antica porta fortificata, inserita entro la cinta muraria di Carlo V.

Superate le mura cittadine, il corteo proseguì lungo la strada che porta a Saint-Denis fino al villaggio di La Chapelle, dove era previsto che il re e la reggente avrebbero salutato la regina di Polonia. Continuò quindi fino alla *Croix penchée*, che segnava l'incrocio con la strada per Saint-Ouen,¹⁶ dove i rappresentanti della municipalità di Parigi lasciarono la sfilata e se ne tornarono in città. In serata ciò che rimaneva del corteo partito da Parigi raggiunse Saint-Denis, dove Ludovica Maria Gonzaga ed il suo seguito si sarebbero fermati per la notte.¹⁷

Lo spettacolo del corteo che usciva da Parigi viene così collocato dall'ordinanza all'interno di una precisa scenografia urbana entro cui convogliare l'afflusso della folla che sarebbe stata essa stessa parte integrante dello spettacolo e che per questo è rappresentata sempre nelle cronache come festante e partecipe e non come semplicemente curiosa. Le *Laboureur* arriva anzi a negare esplicitamente che la gran folla di giovani che assistette all'uscita della regina da Parigi fosse stata spinta da semplice curiosità.

L'inizio del viaggio veniva dunque programmato come una vera e propria parata, in cui il potere si manifestava mettendo in mostra sia la nobiltà e l'alto rango delle persone che partivano, sia nobiltà e rango delle persone che le accompagnavano fuori della città, in una sorta di reciproco riverberamento. Nei resoconti di questo spettacolo del potere, non solo in quelli "ufficiosi" ma anche in quelli lasciati da comuni spettatori che casualmente potettero assistervi, oltre alla ricchezza degli abiti e degli ornamenti, ai giochi e ai contrasti dei colori, ai suoni

¹⁶ Cfr. J. Lebeuf, *Histoire de la Banlieue de Paris*, Paris, Prault Pere, 1754, pp. 123-130. Per Sainte-Croix, cfr. pp. 222-223. Il toponimo *Croix penchée* indica il punto in cui sulla grande strada da Parigi a Saint-Denis si immette quella che collega con Saint-Ouen. Sulla Chapelle de Saint-Ouen, pp. 294-307.

¹⁷ Sulla chiesa, il monastero, le parrocchie e la città di Saint-Denis, cfr. J. Lebeuf, *Histoire de la Banlieue*, cit., pp. 177-290.

di accompagnamento con tamburi, trombe ed altri strumenti, ai colpi sparati a salve, alla quantità delle persone che sfilavano o di quelle che si assieparono a guardare la sfilata, alla quantità delle carrozze e dei cavalli, agli apparati allestiti lungo il percorso, quando ce ne erano; oltre a tutti questi elementi di forte impatto visivo, c'è anche una straordinaria attenzione al rango delle personalità che sfilavano, di cui anche lo spettatore occasionale riportava, quando gli erano noti, nomi e titoli di nobiltà.

L'ordinanza di Plessis-Guénégaud indicava anche le condizioni in cui le strade interessate dal corteo dovevano essere fatte trovare al suo passaggio e gli enti che avrebbero dovuto occuparsi della loro pulizia. Du Plessis disponeva infatti che la municipalità doveva provvedere a ripulire il sobborgo di Saint-Denis e tutte le strade lungo le quali sarebbe transitato il corteo. Queste strade, inoltre, dovevano essere lasciate libere e nell'ordinanza veniva indicato anche l'orario in cui sarebbe stato interdetto l'accesso su tali strade dalle vie laterali. L'ordinanza stabiliva che gli sbocchi di tutte le traverse che sfociavano sulle vie interessate dal corteo dovevano essere chiusi dalle 11 del mattino alle 5 del pomeriggio del 27 novembre. L'ordinanza specificava anche che le salve di cannone per salutare la regina di Polonia, una volta giunta alla Porta di Saint-Denis, sarebbero state sparate dall'alto dei bastioni.

Dunque, oltre che per la descrizione dell'ordine e della composizione della sfilata, questo protocollo è interessante perché da una parte consente di ricostruire con precisione il percorso compiuto dalla regina dalla partenza dal suo palazzo fino all'arrivo a Saint-Denis, la prima tappa del viaggio; da un'altra parte getta una luce sulla macchina organizzativa messa in campo sia prima sia durante la sfilata. Queste non sono certo delle novità per i puntualissimi testi prodotti dal cerimoniale francese per circostanze analoghe; ma è comunque qualcosa che va segnalato, anche in riferimento ai risultati raggiunti dalle recenti ricerche sulle entrate solenni.¹⁸

¹⁸ Cfr. in generale, nella vasta bibliografia sull'argomento, almeno N. Russel e H. Visentin, *French Ceremonial Entries: Event, Image, Text*, Toronto 2007; *Verité et fiction dans les entrées solennelles à la Renaissance et à l'Âge classique*, a cura di J.

2. IL VIAGGIO COMINCIA

L'USCITA SOLENNE DA PARIGI

Il corteo partì dall'Hôtel de Nevers nel primo pomeriggio del 27 novembre. Ma alla sfilata che si snodò lungo le strade della città e che tanto accuratamente era stata programmata dal cerimoniale, la stagione non fu per niente favorevole. Il tempo si era bruscamente guastato dopo le belle giornate che avevano caratterizzato l'autunno nel periodo delle cerimonie nuziali; cosa che aveva certamente contribuito, fra l'altro, allo straordinario successo della cavalcata per la solenne entrata degli ambasciatori polacchi in città.

Quel 27 novembre fu una giornata di forte pioggia e vento: *l'air orageux et la pluie semblans conspirer [...]*, scrive la «Gazette» in una corrispondenza sull'evento, datata da Parigi il 2 dicembre. Ma nei resoconti dell'inizio del viaggio anche questa circostanza diventò l'occasione di un omaggio cortigiano. Ci saremmo aspettata una certa insistenza sul fatto che la grande folla di spettatori si era radunata malgrado il brutto tempo, sfidando le intemperie pur di porgere il proprio omaggio alla regina che partiva per la lontana Polonia. Invece acquistò evidenza un altro argomento: il cielo piangeva insieme a tutte le persone che assistevano al commiato della Gonzaga e che sentivano più il dispiacere del distacco, che non la gioia per il glorioso futuro che l'aspettava nel suo nuovo e grande regno. È un esercizio di retorica barocca che drammatizza lo spettacolo del viaggio di Ludovica Maria Gonzaga; e alla sua suggestione non si sottrae Michel de Marolles quando osserva che il cielo di Parigi aggiungeva le sue lacrime a quelle del popolo presente all'uscita della regina.¹⁹

Nassichuk, Quebec 2009.

¹⁹ Marolles assisté solamente alla partenza perché non fu fra quelli che la regina portò con sé in Polonia. E nei *Mémoires* non fornì alcuna notizia del viaggio, precisando che il proprio intento non era quello di scrivere la storia della vita della principessa. Però aggiungeva di essere informato di come andarono le cose perché lo aveva letto nella relazione di Le Laboureur (non citava tuttavia quella della «Gazette»). *Mémoires*, cit, tomo I, pp. 314-315.

Luigi XIV e Anna d'Austria, accompagnati dal duca d'Enguien, si recarono dal Palazzo reale al vicino Hôtel de Nevers, situato fra la Tour de Nesle e il Pont Neuf, dove accolsero la regina di Polonia nella loro carrozza. L'introduttore degli ambasciatori, de Berlize, vi aveva condotto anche gli ambasciatori polacchi col loro seguito. Ma, prima che i sovrani si mettessero in strada, li fece partire in una delle carrozze della reggente, accompagnati dal seguito a cavallo, per andare ad aspettare la loro regina nel luogo prestabilito, a La Chapelle, in cui i sovrani di Francia l'avrebbero salutata per poi tornare in città. Malgrado talora in qualche cronaca si adombri la loro presenza nel corteo che accompagnò la regina di Polonia fuori Parigi, gli ambasciatori dunque non vi parteciparono, cosa che era prevista come un'eventualità già nell'ordinanza di Plessis-Guénégaud.

La circostanza è esposta con chiarezza nella *Relation du départ de la Reyne de Pologne* riportata da Nicolas II de Saintot nei suoi *Mémoires*:

[...] Il 27, giorno della partenza, le loro Maestà vennero a prendere la Regina di Polonia all'Hôtel de Nevers, dove già si trovavano gli Ambasciatori polacchi che vi erano stati condotti dal Signor de Berlize. Questi li fece ripartire un poco prima che le loro Maestà partissero in una delle carrozze della Regina, con il loro seguito a cavallo, per raggiungere il luogo prestabilito, fra La Chapelle e Clignancourt, dove le loro Maestà dovevano condurre la Regina di Polonia e separarsi da essa.²⁰

Dall'Hôtel de Nevers il corteo si snodò quindi lungo l'itinerario che ho già indicato per sfociare infine su Rue de Saint-Denis che col suo rettilineo offriva la possibilità di un ottimo colpo d'occhio sull'in-

²⁰ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 49v-30r. Cfr. anche T. Godefroy, *Le Ceremonial françois*, cit., tomo II, p. 857 («Le vingt-septième leurs Maiestez allerent prendre ladite Reyne de Polongne [...] et l'accompagnerent [...] iusques au champ destiné pour leur separation, entre la Chapelle et Clignancourt; où se trouverent aussi les Ambassadeurs Polonois, que le sieur de Berlize y avoit amenez, et qu'il avoit fait partir de l'Hostel de Nevers un peu avant la sortie de leur Reyne, et leur suite à cheval»).

tera sfilata. E proprio lì si recò il già ricordato Olivier Lefèvre d'Ormesson insieme ai suoi familiari apposta per osservare il corteo da una finestra.

I resoconti della partenza sono davvero molti, e tutti, naturalmente, forniscono all'incirca le stesse informazioni sul corteo regale. Essi si differenziano soprattutto per la presenza maggiore o minore dei dettagli; oppure per qualche particolare circa la disposizione dei personaggi all'interno del corteo. Ma soprattutto si differenziano per il punto di vista dell'osservatore e per ciò che egli intende mettere maggiormente a fuoco.

Un estremo è costituito dalle descrizioni che sono attente non solamente al corteo in se stesso ma anche, con particolare insistenza, al suo spazio cerimoniale, all'ambiente urbano ed al contesto umano in cui esso avanza. L'elemento distintivo di tali descrizioni è insomma lo sguardo rivolto alla *location* del corteo, alla scenografia cittadina e sociale in cui esso si snoda e che lo avvolge. Queste descrizioni danno spazio alle condizioni delle strade percorse, ai loro eventuali ornamenti, al loro affollamento, alle carrozze ferme ai lati delle vie in posizione strategica per poter osservare il passaggio della sfilata, alla varietà delle persone che si sporgono da finestre e balconi, al popolino che si assiepa ai margini delle strade e sulle soglie delle botteghe, alla mescolanza di ceti e di età, allo stato d'animo collettivo della folla, a volte visto come festoso ed a volte visto anche come triste.

L'esempio più evidente di questo modo di riferire l'evento è nelle pagine iniziali della relazione di Le Laboureur, che liquida in poche righe il corteo, di cui ormai circolavano molte descrizioni a stampa, per dilungarsi invece sulla cornice che si era aggregata intorno ad esso:

[...] ma tutta questa moltitudine di persone era inferiore a quella dei giovani che vollero assistere a questa solenne uscita, per una tacita ispirazione di rispetto piuttosto che per curiosità.

In una siffatta occasione poté pienamente risplendere la forza di questa grande città, ammirata e temuta da tutto il mondo; mentre la mescolanza di tanti abitanti di condizioni diverse poté far ammirare agli stranieri l'ordine del governo della nostra Monarchia. Questa moltitudine, che sarebbe stata enorme e temibile per i più potenti tiranni,

fu invece gradevole per il nostro giovane Re, e nello spazio della metà di una città egli riconobbe quasi un mondo intero sottomesso alla sua obbedienza.

Le loro Maestà, partendo dall'Hôtel di Nevers, avanzarono sempre in mezzo a più di dodici file di persone ammassate nelle strade, ai cui bordi c'erano inoltre file di carrozze stracariche. [...] Le porte, le botteghe, le finestre, erano anch'esse riempite di gente con una straordinaria confusione. In molti luoghi le impalcature supplivano alla carenza di finestre. Insomma, per meglio far comprendere questa innumerevole moltitudine di persone di condizioni tanto diverse, bisogna dire che sembrava che a Parigi quel giorno si fosse riunita l'assemblea di tutto l'universo.

Alcune persone assistevano in piedi ai margini delle vie; altre aspettavano sedute dentro carrozze stracariche, ferme ai lati delle strade; altre ancora erano affacciate alle porte delle case e dei negozi, oltre che alle finestre. C'erano soprattutto moltissimi giovani che avevano deciso di assistere a questa sfilata non tanto per curiosità ma per *une secrète inspiration de respect*, come ottimisticamente scrive Le Laboureur.

Al polo opposto abbiamo quei resoconti che sono particolarmente concentrati sulla sfilata in se stessa. Quelli in cui la descrizione è attenta in particolare alla composizione del corteo, alla disposizione in esso dei diversi corpi di militari, di funzionari, di amministratori e di membri della corte, all'identità ed al rango dei nobili presenti, ai veicoli e ai mezzi di trasporto, all'ordine in cui procedono le carrozze, ai colori e ai suoni. Questo tipo di resoconto spesso si preoccupa anche di riportare i nomi dei personaggi presenti, non solo dei grandi aristocratici ma anche dei comandanti dei corpi militari e dei rappresentanti delle amministrazioni municipali. Esso aggiunge talvolta anche dei particolari relativi all'abbigliamento ed ai colori delle divise dei corpi che sfilano, agli ornamenti ed agli emblemi che essi mostrano, alla disposizione dei nobili che si spostano dentro le carrozze o, andando a cavallo, accanto ad esse.

Un buon esempio di questo tipo di relazione si ha nei resoconti che nascono dall'ambiente del protocollo di corte; dunque da un ambiente molto professionale, che per cultura e per funzioni è sensibilissimo agli

aspetti procedurali e cerimoniali, e quindi alle disposizioni di marcia, al rango dei partecipanti, alla loro reciproca dislocazione. Lo troviamo, per esempio, nel paragrafo intitolato *La marche se fit en cet ordre*, della relazione contenuta nei *Mémoires* di Nicolas II de Saintot.²¹

Per gli stessi motivi professionali, troviamo che un'esclusiva attenzione sul corteo è alla base anche della relazione della partenza della regina di Polonia contenuta nelle aggiunte pubblicate da Denis II Godefroy nella riedizione ampliata del *Cérémonial* di suo padre Theodore (1580-1649). In sostanza questa primissima parte del viaggio viene sintetizzata nel rinvio alla disposizione e alla composizione del corteo definiti dall'ordinanza di Plessis-Guénégaud.²²

Nelle relazioni del viaggio la rappresentazione dell'uscita da Parigi si sostanzia della compresenza dei due punti di vista indicati, l'uno focalizzato sul corteo e l'altro sulla cornice in cui esso si muove. Delo spettacolo offerto dalla sfilata reale fanno ugualmente parte sia i grandi personaggi che accompagnano i sovrani col loro numeroso e sfarzoso seguito di persone, carrozze e cavalli, sia la folla che si raccoglie alle finestre e sulle strade per vederli sfilare, curiosa e soprattutto acclamante e partecipe. Si crea una reciprocità di funzioni rituali fra coloro che sfilano col loro seguito e la città che si stringe coi suoi abitanti intorno alla sfilata. Viene così narrata una messa in scena del potere che si potenzia riverberandosi come per onde che poi ritornano verso il centro. Il potere regale si riflette nei grandi personaggi presenti alla sfilata in un gioco che abbraccia l'insieme del corteo e, contemporaneamente, suscita un riflesso della propria magnificenza nella folla acclamante. È un meccanismo di reciprocità che sul piano spettacolare non è sostanzialmente dissimile da quello che molti studi hanno analizzato nelle entrate solenni dei sovrani; anche se, nel caso specifico, è forse meno ricco di implicazioni politiche.²³

²¹ Cfr. BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 51r-53r.

²² Godefroy, *Le Ceremonial françois*, cit., vol. II, p. 857.

²³ Cfr. in particolare H. Zerner, *Looking for the Unknowable: the visual Experience of Renaissance Festivals*, in *Europa Triumphans*, Burlington, 2004, pp. 75-98; J.-V.

A questo gioco di riverberamento e di rispecchiamento del potere, nelle relazioni del viaggio della regina di Polonia può cooperare anche il cattivo tempo al quale esse non accennano come a un intralcio allo spettacolo ma come a un elemento solidale e cooperante con esso, una specie di sua estensione capace di abbracciare anche le forze naturali. Troviamo così affermato che la pioggia accompagna le lacrime degli astanti, in una specie di dolore cosmico per la partenza; oppure troviamo un diverso modo della natura di cooperare con gli eventi: la pioggia ritarda il percorso verso l'inevitabile separazione della regina di Polonia dai reali di Francia che è per loro dolorosa e che essi vorrebbero ritardare il più a lungo possibile. Insomma lo spettacolo del potere si dilata fino a coinvolgere anche la realtà naturale, il clima, il tempo e le stagioni, come avverrà anche quando le relazioni del viaggio descriveranno l'arrivo della regina sul suolo polacco.

Come stabilito nell'ordinanza di Plessis-Guénégaud, il corteo era aperto da otto trombettieri che precedevano trecento arcieri della città che andavano a cavallo. Essi, precisa Sainctot, erano vestiti con casacche di velluto blu, con le insegne della città poste davanti e dietro e realizzate con passamaneria d'oro e d'argento. A cavallo procedevano anche gli ufficiali di giustizia della città, vestiti allo stesso modo, con lo stemma sul braccio destro. Seguivano i rappresentanti della città e delle diverse corporazioni (*Coinseillers de Ville*, *Échevins*, il *Prévôt* dei mercanti), tutti su cavalli coperti da gualdrappe.

Venivano poi la compagnia dei moschettieri e quella dei cavalleggeri del re; trombettieri e tamburini della *Chambre*; la compagnia delle guardie del grand *Prévôt de France*; la compagnia dei cento svizzeri.

Era poi la volta delle carrozze. Dopo quella degli scudieri della regina veniva una carrozza del *Corps du Roi* in cui sedevano due primi gentiluomini di camera, il capitano della guardia scozzese, il primo scudiero del re e il *Maître de la Garde-Robe*.

Blanchard e H. Visentin, *L'in vraisemblance du Pouvoir: mise en scène de la souveraineté au 17e siècle*, Paris 2005; *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, a cura di J.R. Mulryne, M.I. Aliverti e A.M. Testaverde, Farnham - Burlington 2015.

Dopo c'era la carrozza del *Corps de la Reine* in cui sedevano il re con sua madre e la regina di Polonia. Stando a quello che riferisce nel suo diario Lefèvre d'Ormesson, nella carrozza della regina erano sedute, sul davanti, Ludovica Maria Gonzaga e Anna d'Austria; alla portiera sedevano il giovane Luigi XIV e il duca d'Enghien, che era ancora convalescente di una grave malattia ma che con la propria presenza aveva voluto fare comunque onore alla regina di Polonia. Sul fondo della carrozza era seduta *Madame la Princesse* con Madame de Senecey, mentre all'altra portiera sedevano Madame de la Flotte e la duchessa d'Enghien.²⁴

La carrozza della reggente era seguita da quella del *Corps du Roi* che era stata ordinata appositamente per essere usata da Ludovica Maria Gonzaga per il viaggio in Polonia. Riservata a questo scopo, come sottolinea Saintot, essa non aveva occupanti (*Le carrosse du Corps du Roy ordonné pour la conduite de la Reyne de Pologne, vuide*).²⁵ Dunque all'uscita da Parigi la regina di Polonia non viaggia nella propria carrozza ma in quella della reggente, mentre la propria carrozza partecipa sì al corteo, ma in questo tratto di percorso essa resta vuota: solo alla sosta a La Chapelle la Gonzaga si sposterà in essa. Si presenta dunque come una "carrozza di rispetto" che, specialmente in ambiente spagnolo e italiano, partecipava alle sfilate senza avere occupanti a bordo, con la funzione pratica di una carrozza di riserva, ma con la funzione simbolica di alta rappresentanza del potere e della ricchezza (e non a caso generalmente la carrozza di rispetto era particolarmente sfarzosa). Il suo posto era immediatamente prima o immediatamente dopo la carrozza occupata dal sovrano (come appunto avviene in questa occasione, con la carrozza della regina di Polonia che segue quella della regina madre in cui viaggia anche il re).

La sottolineatura del maestro delle cerimonie che la vettura era stata preparata per ordine del re non è priva di significato. Mettendo in evidenza proprio questa carrozza, che è l'unica a non trasportare

²⁴ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal*, cit., tomo I, p. 333.

²⁵ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., f. 51r.

passaggeri, Sainctot la mostra anche come segno tangibile della munificenza del re di Francia verso la regina di Polonia oltre che come segno che tutto era stato valuto dal re.²⁶ È uno dei tanti segnali sparsi nelle relazioni per rendere visibile ciò che la regia del cerimoniale voleva raggiungere: che all'origine di questi eventi cerimoniali c'era il potere regale della Francia, unico artefice di questo matrimonio.

Accanto alla portiera della carrozza dei sovrani, procedevano a cavallo il governatore di Parigi, Hercule de Rohan (1568-1654) duca di Montbazon, i quattro *Échevins*, il procuratore del re, il *Receveur de la Ville* e molti valletti. Poi, sempre a cavallo, il *lieutenant* delle guardie del re, l'*enseigne* delle guardie, il comandante in capo per la guardia della regina di Polonia fino alla frontiera, il *lieutenant* e l'*enseigne* delle guardie della regina, gli scudieri del re. Seguivano la compagnia dei gendarmi del re e quella dei gendarmi della reggente.

I maestri delle cerimonie, de Rhodes e de Sainctot, si muovevano lungo il corteo per regolarlo (*Les Sieurs de Rhodes et de Sainctot allant et venant pour les ordres*).

Olivier Lefèvre d'Ormesson (1616-1686) era un magistrato del Consiglio di Stato (dal 1643) noto per un l'equilibrio mostrato nell'esercizio delle sue funzioni. Egli ha lasciato un *Journal* in cui a proposito di questa sfilata, scrive che il suo ufficio aveva sospeso l'attività in anticipo per permettere di andare ad assistere alla partenza della regina di Polonia. Egli aveva avuto perciò la possibilità di recarsi appositamente in Rue de Saint-Denis per vedere il corteo da una finestra, insieme a suo padre e a suo cognato con la famiglia. La sua descrizione ha alcuni particolari interessanti. Per esempio, circa i bagagli della Gonzaga Nevers, Lefèvre d'Ormesson c'informa che prima del corteo passarono cinque carrette sovraccariche di bagagli coperti da drappi con le armi del re di Polonia e della regina. Abbiamo anche le indicazioni sulla distribuzione dei posti nella carrozza della reggente così come una descrizione della carrozza della regina di Polonia. Essa era fode-

²⁶ Diversamente dalla designazione precisa da parte di Sainctot, il corrispondente da Parigi della «Gazette» indica questa carrozza genericamente come *la carrosse de la Reine de Pologne* («Gazette», N° 157, 2 dicembre 1645, p. 1136).

rata di velluto rosso che formava anche la sua copertura, ornata con galloni d'oro e d'argento dorato e con le insegne del re e della regina di Polonia.

Ma l'osservazione più interessante, e per certi versi sorprendente, è quella sullo scarso numero delle carrozze che seguivano il corteo. Essa contraddirebbe il clima di unanime partecipazione descritto nelle relazioni che, nella loro spettacolarizzazione del potere, mentre elencano con attenzione le personalità presenti, si guardano bene dall'indicare anche le assenze, che invece ci furono così come c'erano state anche alla cerimonia nuziale.

Dunque il nostro spettatore osserva che le carrozze erano meno di quante se ne potevano prevedere. Lefèvre d'Ormesson se ne chiede anche la ragione e la attribuisce a una rivalsa delle casate d'Orléans e di Guise.²⁷

Naturalmente il magistrato fa riferimento non all'insieme della sfilata ma solo alle carrozze (da cui, oltre a quelle dei Guise e degli Orléans e dei loro accompagnatori, mancavano anche quelle della Marscialla de Guébriant e del vescovo di Orange, con tutto il loro seguito, che avrebbero raggiunto la regina solo a Péronne).

Nel piccolo gruppo che con Lefèvre d'Ormesson stava guardando il passaggio del corteo da una finestra di Rue Saint-Denis, le assenze dei Guisa e degli Orléans dovettero essere occasione di altri pettegozzi sul conto della Gonzaga Nevers, se, subito dopo aver segnalato la mancanza delle loro carrozze, egli continua: «Mi si disse che erano stati lanciati dei libelli diffamatori contro di lei, sia nell'Hôtel de Ne-

²⁷ O. Lefèvre d'Ormesson, *Journal*, cit., tomo I, p. 334: «Suivoient quelques autres carrosses, mais en petit nombre. Il n'y en eut pas un seul de Monsieur ni des Guisards, parce que Madame et Mademoiselle, quoyque la reyne ait donné le dessus partout à la reyne de Pologne, ont voulu avoir une chaire chez elle, et à cause de ce, elles ne l'ont point saluée chez elle; aussi elle ne les a point vues, et allant prendre congé de Monsieur, il la fit attendre une demie heure à cause qu'elle ne voyoit point Madame. La maison de Guisa a suivi le mesme parti. Il n'y a que la maison de M. le Prince qui l'ait visitée et luy ait rendu tout l'honneur».

vers che altrove, pieni di orribili maldicenze». Si tratta dei libelli che, in occasione delle nozze, sappiamo essere stati fatti circolare a Parigi contro la principessa Gonzaga, basati in gran parte sui suoi rapporti con Cinq-Mars e con altri personaggi fra cui il *bailli* di Nevers. Essi vengono attribuiti da Lefèvre d'Ormesson ai gesuiti su istigazione della Spagna; il che spiegherebbe, continua ad annotare nel suo *Journal*, il fatto che la regina di Polonia non abbia voluto portare in viaggio con sé un gesuita ma, unificando in un'unica persona le figura del confessore e quella del predicatore, su consiglio di Marolles abbia scelto di portare con sé l'abate François de Fleury.

Quando la regina giunse alla Porta di Saint-Denis, che era stata tutta coperta di drappi a cura della municipalità di Parigi, dagli spalti furono sparate alcune salve di cannone e il corteo proseguì oltre le mura verso il sobborgo di Saint-Denis.

Giunti alla Chapelle, il signor de Berlize condusse gli ambasciatori polacchi presso la carrozza dei sovrani di Francia affinché assistessero alla separazione. Il congedo formale degli ambasciatori dal re era avvenuto tre giorni prima, il 24 novembre; quello della regina di Polonia dai sovrani e dai personaggi più illustri della corte c'era stato il 25 e 26. Nel momento del distacco definitivo l'emozione prese il sopravvento. Il re e le due regine scesero dalla carrozza e si abbracciarono con affetto, manifestando segni di grande commozione, come sottolineano tutte le relazioni del viaggio. Un quadretto patetico relativo alla commozione del re e di suo fratello lo si legge sulla «Gazette» del 2 dicembre 1645: «Lo stesso Re gettò delle lacrime e si fu costretti a non far avvicinare il duca di Anjou alla vista di questa separazione, dato che s'era turbato troppo al suo solo annunzio». Ma questo riguarda un re e suo fratello che sono ancora dei bambini. Era ormai buio e la circostanza serve a usare i fatti per un gioco retorico intorno alla commozione dell'addio degli adulti. Le Laboureur, per esempio, scrive che la notte volle coprire con la sua oscurità le lacrime della regina che partiva e quelle del re e della reggente che restavano.

Poi il re prese per mano la regina di Polonia e la condusse alla sua carrozza; dopo di che Luigi XIV e sua madre salirono nella propria

carrozza per tornare a Parigi. Alla Chapelle, insieme ai sovrani di Francia uscì dal corteo anche quella parte del seguito che costituiva la loro scorta.

De Rhodes e de Saintot fecero allora ripartire il corteo alla volta di Saint-Denis. Il duca di Montbazon continuò con i suoi uomini a scortare la regina di Polonia fino alla *Croix penchée*, all'incrocio per Saint-Ouen. Qui i rappresentanti della città scesero a terra e, recatisi alla portiera della sua carrozza, presero congedo dalla regina con un discorso di saluto.

Quindi, a partire dalla *Croix penchée*, al seguito della regina rimasero solo coloro che l'avrebbero accompagnata in Polonia, oltre alle persone designate dal re per continuare a scortarla fino alla frontiera con i Paesi Bassi spagnoli.

In serata il corteo raggiunse Saint-Denis, dove Ludovica Maria Gonzaga si fermò per la notte. A un mezzo quarto di lega dal centro abitato la regina fu salutata da 600 borghesi schierati in armi, che spararono molte salve di moschetteria. Un po' più avanti ricevette l'omaggio dalle autorità cittadine che le presentarono le chiavi della città che lei consegnò nelle mani del comandante delle guardie del corpo del re. In una aggiunta marginale al manoscritto dei *Mémoires* di Saintot è scritto però che questa consegna delle chiavi non doveva esserle fatta.²⁸

La regina entrò nella cittadina in carrozza, percorrendo le strade che erano ornate di drappi e illuminate da fiaccole alle finestre, e scese davanti alla porta della chiesa abbaziale, dove fu ricevuta da tutto il clero nei suoi paramenti solenni. L'officiante, il superiore dell'abbazia Balthazar de Bragelonne (+1661) assistito da un diacono e da un sud-diacono, le fece un discorso di omaggio, le dette l'acqua benedetta e le presentò una croce da baciare. La regina fu condotta nel coro della chiesa sotto un baldacchino portato da quattro religiosi; si genuflesse sull'inginocchiatoio che le era stato preparato, avendo ai due lati,

²⁸ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., f. 54r. Accanto alla frase «un peu plus avant le Bailly de S.t Denys et le Corps de Ville qui luy fit la harangue et presenta les clefs à la Reyne [...]» è aggiunta una nota: «Ne devoit pas presenter les clefs de la ville».

ma un poco indietro, i due ambasciatori di Polonia. Fu intonato il *Te Deum* e dopo la funzione fu condotta nell'appartamento che le era stato preparato all'interno del palazzo abbaziale, dove la guardia fu assicurata da una compagnia del reggimento delle guardie svizzere, inviata a questo scopo per ordine del re dal Maresciallo de Bassompierre.²⁹

A Saint-Denis il convoglio si fermò per qualche giorno per riorganizzarsi e per aspettare che fossero pronti tutti i membri del seguito, mentre la regina di Polonia veniva salutata da vari nobili e, a sua volta, visitava i luoghi religiosi del sobborgo.

VERSO IL CONFINE

Giovedì, 30 novembre, dopo aver ascoltato la messa all'altare di Saint-Denis, verso le dieci del mattino la regina partì alla volta della cittadina di Senlis viaggiando in una lettiga che era ricoperta di stoffa a fiori d'argento, con l'interno foderato di velluto cremisi e decorato con galloni di una grande passamaneria d'oro, così come lo erano anche i paramenti dei muli. Il cerimoniale intanto si occupava dell'organizzazione del convoglio e delle entrate nelle città così come di quell'organizzazione dell'accoglienza che queste avrebbero tributato alla regina.³⁰

Scrivendo dell'entrata a Noyon, Sainctot informa dell'ordine in cui il corteo si dispose per l'ingresso in questa così come nelle altre città:

Fece la sua entrata nella città di Noyon nello stesso ordine con cui l'aveva fatta nelle altre città per le quali era passata. Le tre compagnie dei Cavalleggeri marciarono davanti alle carrozze in cui erano gli Ambasciatori; alcuni Polacchi e i Paggi del Re marciavano a cavallo così come quattro Trombettieri Polacchi e Tedeschi. Gli Archieri del

²⁹ Cfr. anche M. Felibien, *Histoire de l'Abbaye Royale de Saint Denys en France*, Paris 1706, pp. 475-476.

³⁰ Scrive Sainctot (BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Sainctot*, cit., ff. 62r-v): «Tous les ordres en toutes les villes pour sa conduite furent donnés par les Sieurs de Rhodes et de Sainctot, qui firent observer toutes choses avec beaucoup de soin, ainsi que Leurs Majestés leur avoient très particulièrement commandé».

grand Prévost, il Signor de Saint Aubin, e il loro Luogotenente a cavallo, alla loro testa cinquanta dei cento Svizzeri con i loro ufficiali a cavallo.

Il Segretario alla condotta degli Ambasciatori, l'aiuto delle cerimonie alla sua sinistra.

Il Maestro delle Cerimonie.

IL Gran Maestro delle Cerimonie.

L'introduttore degli Ambasciatori alla sua sinistra.

Il *Mayeur* a piedi così come i quattro *Échevins* che portavano il bal-dacchino.

La Regina nella sua lettiga, i suoi valletti all'intorno.

Il Signor de Lavenage, *Enseigne* delle Guardie del Corpo a cavallo.

Il Signor Temesson, *Exempt* scozzese.

Le Guardie del Corpo del Re, con la carabina alta.

La carrozza del Corpo del Re ordinata per portare la Regina di Polonia, nella quale c'erano le dame d'Aubigny e di Longeron, sue dame d'onore, la dama de Choisy de Champ.

La carrozza della Regina di Polonia sfilava vuota.³¹

Fuori dalle mura di Senlis la regina fu accolta da circa 200 giovani a cavallo che si disposero davanti alla sua lettiga. All'arrivo, le furono offerte su un cuscino di seta blu le chiavi della città che anche in questo caso la regina consegnò al comandante delle guardie del corpo del re. Giunta in centro, sulla porta della cattedrale fu accolta dal vescovo rivestito con i paramenti solenni che le fece baciare una reliquia della croce, la benedisse e le rivolse un discorso. Gli ambasciatori poi, servendo la regina al posto dello scudiero del re che aveva l'incarico di darle la mano, la condussero nel coro dove, inginocchiata, ascoltò il *Te Deum*. Infine andò a pernottare nel palazzo episcopale dove cenò in pubblico. In questo caso, così come nella tappa successiva, la guardia al palazzo in cui dormì la regina fu fatta da borghesi.

Il 1° dicembre, dopo aver ascoltato la messa nella cappella del vescovato, proseguì per Compiègne dove arrivò verso sera, avendo trovato sul suo cammino uno squadrone di cavalleria incaricato di accompagnarla. Assistette al *Te Deum* nell'antica Abbazia reale di Saint-

³¹ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Saintot*, cit., ff. 59r-60r.

Corneille. Dopo due giorni di sosta, in cui fu ospitata nell'alloggio abbaziale e in cui fece visita al convento delle carmelitane recandosi a vedere le reliquie di San Cornelio, il 3 dicembre partì per Noyon.

In precedenza Ludovica Maria Gonzaga aveva espresso il desiderio di fermarsi a visitare la Certosa di Mont-Renaud, presso Noyon.³² L'incombenza di organizzare questo fuori programma toccò ora al giovane Nicolas I de Sainctot, che era aiuto di suo fratello Jean Baptiste, maestro delle cerimonie. Fu lui ad avvertire il priore che aspettò la regina davanti alla porta della chiesa con tutto i suoi confratelli. terminate le preghiere e la visita dei chiostri e delle celle del priore e di altri monaci, alla regina fu offerta dai certosini una ricca colazione *qui ne sentoit pas l'austerité du lieu*.³³

All'uscita dalla certosa trovò schierate le truppe che erano di guarnigione a Noyon e che si misero in ordine di marcia davanti alla sua lettiga.

A Noyon ci furono le stesse accoglienze ricevute nelle altre città: abitanti in armi, salve di cannone e colpi di moschetto; complimenti e omaggi delle autorità cittadine; versi latini, emblemi e blasoni posti alle porte e sulle strade; doni di cibarie e di vino; il canto del *Te Deum*. Dopo aver dormito nel palazzo vescovile, il 4 dicembre giunse a Nesle dove pernottò e il 5 partì per Péronne, l'ultima città del regno.

Circa una settimana prima, il 27 novembre, indirizzata agli *officiers mayeurs et eschevins habitans de Péronne*, era arrivata una lettera di Luigi XIV che ordinava di ricevere la regina di Polonia quando sarebbe transitata per la città, tributandole gli stessi onori che sarebbero stati rivolti alla persona del re. La lettera ordinava espressamente di preparare per l'accoglienza un baldacchino di seta di colore blu, mentre per gli altri particolari dell'accoglienza rinviava alle indicazioni che sarebbero state date direttamente dal gran maestro de Rhodes e dal maestro delle cerimonie Sainctot che viaggiavano con la regina e

³² Cfr. L. A. Gallois, *Essai sur l'histoire de la Chartreuse de Noyon officiellement appelée Mont-Saint-Louis et vulgairement Mont-Renaud*, 1894.

³³ BNF, Français 14120, *Mémoires de M. de Sainctot*, cit., f. 58v.

giunsero in città insieme con lei.³⁴

Charles de Monchy (1599-1658), marchese d'Hoquincourt, che nel 1651 diventerà Maresciallo di Francia, era da qualche mese subentrato al padre (morto il 7 marzo) come governatore di Péronne.³⁵ Egli aveva ricevuto personalmente una lettera d'ordine del sovrano che lo incaricava di solennizzare al massimo le accoglienze alla regina perché, come gli faceva scrivere il re, quello del governatore di Péronne sarebbe stato l'ultimo saluto in terra di Francia; esso perciò veniva dato alla regina non solo a nome della città ma a nome di tutta la nazione. L'istruzione ricevuta dal marchese dava quindi delle disposizioni precise per far venire a Péronne le personalità più eminenti dalle città vicine e per radunare le truppe necessarie a formare un'adeguata scorta della regina fino alla frontiera francese, con l'ordine di mettersi personalmente alla loro testa.³⁶ Forse anche per questo motivo il 2 dicembre, tre giorni prima dell'arrivo della regina, erano state spostate a Péronne tre compagnie di un reggimento di cavalleria.

Anche Ludovica Maria Gonzaga non poteva non avvertire pienamente che subito dopo Péronne si sarebbe consumata la sua separazione definitiva dalla Francia. In una lettera scritta il 6 dicembre, il giorno dopo l'arrivo in città, a *Madame la Princesse*, al di là delle formule cortigiane di ossequio usate dalla nostra viaggiatrice si avverte pienamente il senso penoso del distacco imminente: «È domani che io esco dalla Francia e ne ho il cuore molto rattristato».³⁷

³⁴ Per il testo, cfr. G. Ramon, *La forteresse de Péronne et la Ligne de la Somme pendant les périodes suédoise et française de la guerre de Trente ans*, Péronne 1888, p. 379 e n. 1.

³⁵ Il giovane marchese era entrato a Péronne nella sua veste di governatore il 20 marzo di quell'anno.

³⁶ BNF, Français 4221, *Recueil de copie de pièces, renfermant, sous le titre Royaume, une série de documents émanés de l'administration de Louis XIV, de 1643 à 1660*, tomo I, ff. 282r-284r. «Depesches pour faire rendre honneur et donner escorte à la Royné de Pologne, sortant du Royaume pour aller en Pologne», à *Monsieur d'Hocquincourt et au Vidame d'Amiens*.

³⁷ Una parziale riproduzione del testo della lettera in M.L. Plourin, *Marie de Gon-*

Era anche il momento di chiudere i conti economici del matrimonio, e da Péronne la regina mandò al suo tesoriere a Parigi l'ordine di saldare le pendenze con tutti quelli che l'avevano servita nelle cerimonie nuziali così come nel percorso in territorio francese. Il saldo del debito, per un ammontare di 10.000 scudi, secondo una lista del Visconte de Noailles, fu suddiviso fra il gran maestro delle cerimonie, il maestro delle cerimonie e il suo aiutante, l'introduttore degli ambasciatori e il suo aiutante, e poi via via i diversi ufficiali fino ai cuochi, panettieri, coppieri, furieri, ecc.³⁸

Arrivata il 5 dicembre a Péronne, la regina si fermò in città anche il 6 per aspettare l'arrivo dei suoi due più importanti accompagnatori che non erano potuti partire da Parigi insieme a lei ma avevano dovuto aspettare fino al 3 dicembre.

Uno era il vescovo di Orange, Jean-Vincent de Tulle de Villefranche. Era stato incaricato dal re, come oratore, di mantenere i rapporti formali con le autorità straniere che la regina avrebbe incontrato durante il viaggio e alle cui orazioni egli avrebbe risposto in latino.³⁹ Come scrive Le Laboureur, per svolgere questa funzione era costume che il re scegliesse *des Prelats illustres de naissance, de sçavoir et de vertu*. Il vescovo tornerà in Francia prima della Marescialla de Guébriant, seguendo lo stesso percorso fatto all'andata fino ad Amsterdam, dove s'imbarcherà per raggiungere Calais per mare.⁴⁰ La data della sua partenza è riportata in una corrispondenza da Danzica nella «Gazette» del 10 aprile 1646. Vi si legge che il 27 marzo il vescovo d'Orange, che aveva accompagnato la regina da Parigi, era partito da Varsavia per tornare in Francia. Il corrispondente aggiunge che il re aveva donato al vescovo una croce di diamanti e la regina un grande

zague, cit., p. 208.

³⁸ Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., p. 448, n. 1.

³⁹ Qualche cenno sul vescovo, in Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., p. 445; *Histoire généalogique et héraldique des Pairs de France*, a cura di Courcelles, tomo VIII, Paris 1828, p. 320.

⁴⁰ J. Le Laboureur, *Relation du voyage*, cit., p. 2 della Terza parte.

bacile d'argento con un vaso cesellato.⁴¹ Si tratta di un prezioso bacile con soggetti mitologici donato alla regina dalla città di Amburgo, su cui torneremo.

L'altro accompagnatore atteso a Péronne era l'ambasciatrice straordinaria del re e sovrintendente al viaggio, che arrivò verso le tre del pomeriggio del 6 novembre.

La contessa Renée du Bec-Crespin (1600-1659),⁴² più conosciuta come Madame de Guébriant, figlia di René du Bec, marchese di Var-des, governatore di La Chapelle, aveva sposato nel 1632 il conte Jean Baptiste Budes de Guébriant (1602-1643). Sposatasi con l'aspettativa di un'alta carriera militare per il marito, come dissero i contemporanei, si era impegnata ad aiutarlo con tenacia e intelligenza. Nato in Bretagna, il conte aveva combattuto in varie campagne in Germania durante la Guerra dei Trent'anni; nel 1641 aveva vinto le truppe imperiali a Wolfenbüttel e nel 1642 era stato nominato Maresciallo di Francia. Era morto il 24 novembre 1643 per le ferite riportate in guerra. Dopo una prima sepoltura, la salma era stata traslata a Parigi e l'otto luglio 1644 era stata solennemente tumulata nella cattedrale di Notre-Dame

⁴¹ «Gazette» N. 48, 12 marzo 1646, p. 317. Ben più sontuosi furono i doni fatti all'ambasciatore Brégy: un cavallo con l'arnese coperto di perle, diamanti, rubini e smeraldi, che era stato fatto per l'imperatore ottomano. L'ambasciatore ricevette inoltre una *sabre* la cui impugnatura era un crisolite con incastonati rubini e smeraldi, e da una spada la cui guaina era d'oro con gemme.

⁴² Sulla figura della contessa e sul viaggio in Polonia cfr. E. Hagemann, *Les Aventures de la comtesse de Guébriant, Ambassadeur de Pologne, Gouverneur des Brisach, première dame d'honneur de la reine Marie-Thérèse*, Strasburg 1880; Vi-comte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit., in particolare sugli anni di vedovanza, cfr. pp. 422-460; e più di recente, *sub voce*, in *Dictionnaire de Biographie française*, tomo 13, Paris 1985, coll. 1421-1422; F. De Caprio, *Madame de Guébriant in viaggio per la Tuscia*, in *Viaggio e identità dei luoghi. Immagini della Tuscia*, a cura di S. Pifferi, Viterbo 2011, pp. 101-118; F. De Caprio, *Una nobildonna francese in viaggio per la Tuscia*. In *Viaggi e viaggiatori nella Tuscia viterbese. Itinerari di idee, uomini e paesaggi tra età moderna e contemporanea*, Viterbo 2015, pp. 57-81.

per ordine di Luigi XIV.⁴³ La sua vedova, che si mostrava inconsolabile al punto da farsi ritrarre vestita a lutto ancora otto anni dopo la morte del marito, proprio per le benemerienze acquistate da lui sui campi di battaglia era stata compensata da Luigi XIV con l'incarico di ambasciatrice straordinaria presso il re di Polonia; e si dice che sia stata la prima donna a svolgere una tale funzione indipendentemente dal consorte. Per rimarcare questo onore, la relazione del suo segretario Le Laboureur non tralascia di insistere sul fatto che nel corteo la Marescialla era seconda solo alla regina; e quasi all'inizio della sua relazione, pubblica integralmente le lettere alla Guébriant scritte personalmente dal re, dalla reggente e da Mazarino, oltre a quella inviata dal re a Władysław IV con le credenziali della sua ambasciatrice.

Ludovica Maria Gonzaga aveva avuto come accompagnatrice Madame de Guébriant perché non aveva il privilegio, richiesto da Władysław IV, di essere accompagnata nel viaggio da una principessa, sebbene fosse stata sposata come una *fille de France*. Quel privilegio, invece, era spettato alle *filles de France* che erano andate in moglie al re di Spagna e a quello d'Inghilterra.⁴⁴

Quelli che ebbero modo di frequentare la Marescialla, la conside-

⁴³ Cfr. *Oraison funébre prononcée dans l'Eglise de Nostre-Dame de Paris, au service solennel fait par l'ordre du Roy, le 8. de Juin 1644, pour l'Enterrement de Monsieur le Marechal de Guébriant, Général des Armées de sa Majesté en Allemagne*, in appendice a J. Le Laboureur, *Histoire du Marechal de Guébriant. Dressée tant sur ses memoires, que sur les Instructions de la Cour et sur les Lettres du Roy et des Ministres, et autres pièces d'Etat. Contenant le Récit de ce qui s'est passé en Allemagne dans la Guerre de France et de Suède, et des Estats alliez contre la Maison d'Autiche*, Paris, Chez Louis Billaine, 1676, pp. 1-28.

⁴⁴ Cfr. le istruzioni al principe d'Harcourt in occasione del matrimonio di Maria Luisa d'Orleans con Carlo II di Spagna: «Et comme un des plus grands honneurs, et qui a été pratiqué dans toutes les occasions semblables des mariages des Filles de France avec les Rois d'Espagne et d'Angleterre, est de les faire accompagner dans tout le voyage par un Prince et par une Princesse, Sa majesté a jeté les yeux sur Monsieur le Prince d'Harcourt, et sur Madame la Princesse d'Harcourt sa femme, pour être auprès de la Reine Catholique, et pour la remettre entre les mains de ceux que le Roi son mari aura envoyez pour la recevoir» (*Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, cit. vol. I, p. 278).

rarono come una dama di spirito, molto intelligente, fine, abile, insinuante, di notevole *savoir faire*, intrigante, molto fiera, amante degli onori, ambiziosissima al massimo grado, ed anche amante delle grandi spese. Senza essere graziosa (si riteneva che il viso avesse dei tratti marcati) era di buon aspetto e molto distinta.⁴⁵

Dopo la partenza in ritardo da Parigi, la Marescialla si era spostata abbastanza rapidamente per recuperare il tempo perduto: aveva dormito a Senlis e il giorno dopo a Noyon, poi a Nesle e di lì era giunta a Péronne. Aveva con sé una giovane nipote del marito, Mademoiselle de Guébriant, damigella d'onore della reggente, che non pochi problemi creò nella corte polacca durante il suo soggiorno, ed era accompagnata da molte dame e gentiluomini. Il suo seguito era costituito da un centinaio di persone e un'ottantina di cavalli.

Quando raggiunse Péronne, la Marescialla vi trovò le tre lettere i cui testi sono riportati nella relazione di Le Laboureur. Una le era stata inviata da Luigi XIV con la data del 16 ottobre. Il giovanissimo sovrano di Francia si rivolgeva a lei chiamandola *ma cousine* e definiva chiaramente quali dovevano essere la natura e gli ambiti del suo incarico: doveva accompagnare la regina di Polonia nel suo viaggio; presentarla a suo marito da parte del re di Francia; comunicargli che questi amava la principessa Gonzaga come se fosse una propria sorella. Chiariva anche che la scelta della Marescialla nasceva dalla profonda stima che egli aveva di lei, della sua virtù e della sua prudenza. Infine raccomandava alle sue cure quella che affettuosamente definiva come *ma cousine la Princesse Louise Marie de Gonzague de Mantoue*.

Insieme a quella del re, la Marescialla trovò anche una lettera della reggente, del 19 ottobre, ed una del cardinale Mazarino, datata il 20. Quella della regina ricalcava il contenuto di quella di suo figlio. La lettera del cardinale, alle considerazioni presenti nelle altre due lettere, aggiungeva considerazioni più spiccatamente politiche. Sottolineata la stima nutrita da Ludovica Maria Gonzaga per la Marescialla, si soffermava soprattutto sulla particolare fama del Maresciallo de Guébriant

⁴⁵ Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans*, cit, pp. 21-24.

in tutti i paesi del settentrione d'Europa, per concludere che la Polonia avrebbe dovuto sentirsi onorata della scelta della Francia di inviare la persona della marescialla come ambasciatrice straordinaria.

Riecheggiando questi punti di vista, Luigi XIV aveva scritto una lettera a Władysław IV per comunicargli la scelta della Marescialla de Guébriant, *vedova del nostro caro e beneamato cugino il Maresciallo de Guébriant che ha comandato le nostre armate in Germania con una tale reputazione di valore e di accortezza che ha reso il suo nome per sempre illustrissimo*. La sua vedova, concludeva, andrà trattata in maniera adeguata al rango di ambasciatrice straordinaria e sovrintendente al viaggio della regina di Polonia.

Secondo le direttive ricevute, dopo aver riunito tutta la nobiltà del paese e molti governatori delle città vicine, insieme con loro il marchese d'Hoquincourt andò incontro alla regina. Fece sparare 50 salve di cannone e molte migliaia di colpi di moschetto, tanto dalla guarnigione di Péronne che dai borghesi che si erano messi in armi e avevano riempito tutte le mura, le piazze e le strade della città. La regina fu poi superbamente omaggiata dagli ufficiali che avevano ricevuto l'ordine di accogliere solennemente anche gli ambasciatori polacchi.

Sul suo passaggio per Péronne abbiamo una particolareggiata relazione che però in qualche punto si discosta dagli altri resoconti, per esempio quando riferisce che la Marescialla de Guébriant arrivò in città contemporaneamente alla regina. Ma il segretario Le Laboureur, che certamente era meglio informato su ciò che riguarda la Marescialla perché viaggiava con lei, scrive che la regina di fermò a Péronne per aspettare l'arrivo della sua accompagnatrice. Si legge nella relazione anonima:

Martedì, 5 di detto mese, verso le due dopo mezzogiorno, la regina di Polonia essendo partita da Parigi per andare nel suo regno [...] è arrivata in questa città accompagnata dalla marescialla de Guébriant, dal Signor de Berlize, introduttore degli ambasciatori, dal Signor de Rhodes, gran maestro delle cerimonie, dal signor de Sanctot suo luogotenente e maestro delle cerimonie, e da molti gentiluomini e dame della Corte, da dieci o dodici guardie del corpo del Re, sei Svizzeri dei cento Svizzeri del Re, da alcune guardie del *prévost de l'hostel* e

da molti ufficiali della Casa del Re che l'hanno servita nel suo viaggio e nel tempo in cui si è fermata in questa città. Fin dal momento in cui la Regina era stata avvistata da sopra le mura cittadine, era stata salutata con tutti i cannoni della città.

Il signor Governatore le si fece incontro a due o tre leghe, accompagnato da tutti i nobili del suo governo e da molti altri gentiluomini.⁴⁶

Dopo le consuete orazioni di benvenuto alla regina, che era in una lettiga *coperta di velluto rosso cremisi guarnito di una larga passamania d'oro*, il governatore le offrì una metà delle chiavi cittadine. Venne poi portato il baldacchino di seta blu con le insegne della sovrana, su cui il re si era tanto raccomandato, che le fu presentato insieme con l'altra metà delle chiavi. Partì allora il corteo per l'entrata solenne che si sarebbe conclusa davanti al portale della chiesa di Saint-Fursy.

Ciò fatto, i suddetti signori de Berlize, de Rhodes e de Saintot che erano presenti avevano dato gli ordini di marcia per entrare nella città in questo modo: le guardie del corpo del re, che erano a cavallo, avrebbero sfilato davanti, poi i sei Svizzeri con le loro alabarde; poi i trombettieri, poi le autorità della città, quattro dei quali [...] avrebbero portato il baldacchino immediatamente avanti alla lettiga della detta Maestà polacca. I detti signori de Berlize, de Rhodes e de Saintot sarebbero stati accanto a lei.

Davanti alla chiesa la regina scese dalla lettiga e, sotto il baldacchino, raggiunse il portale dove fu accolta dal Capitolo, il cui decano le presentò la croce da baciare, la benedisse e le rivolse un discorso. Dopo che fu cantato il *Te Deum*, mentre tutte le campane suonavano a distesa, la regina fu condotta in lettiga all'alloggio che le era stato preparato in una casa privata, sulla cui porta era stato posto il suo stemma. Qui il governatore e gli altri notabili cittadini andarono a porgere nuova-

⁴⁶ La relazione è in G. Ramon, *La forteresse de Péronne*, cit., pp. 380-385. Aggiungo che un'altra fonte faceva avvenire l'incontro addirittura prima che il corteo della regina arrivasse a Senlis: a mezza lega da questa cittadina si sarebbe trovata la Marescialla con circa 200 giovani a cavallo che avrebbero sfilato davanti alla regina mettendosi in testa al corteo.

mente gli omaggi alla regina portandole in dono 12 bottiglie di vino speziato (*hypocras*). Una compagnia di svizzeri della guarnigione della città montò la guardia alla casa per tutto il tempo in cui vi soggiornò la regina. Il signor d'Hoquincourt, con un atto di grande liberalità, sottolineato dai cronisti, volle organizzare a proprie spese anche un sontuoso festino, innaffiato da un vino speciale fatto venire apposta da Parigi. La «Gazette» riporta che, in occasione del pranzo offerto agli ambasciatori, il governatore *pour plus grande magnificence* fece aprire le prigioni e fece condurre davanti ai convitati alcuni criminali che si gettarono in ginocchio gridando *Vive la Reine de Pologne*. Venti di essi furono perciò liberati in onore degli ambasciatori.⁴⁷

Il 7 dicembre 1645, alle nove del mattino, la Regina partì da Péronne congedandosi da tutti gli ufficiali che l'avevano servita. Nell'uscire dalla città, il treno reale conservava lo stesso ordine che aveva avuto nell'entrata, eccettuato il fatto che ad esso si erano aggiunte le vetture del seguito del vescovo di Orange e di Madame de Guébriant oltre a molte carrozze di persone che, come scrive des Noyers, si erano recate apposta a Péronne per vedere la regina e l'accompagnarono alla frontiera. La carrozza della Marescialla, in quanto ambasciatrice straordinaria di Luigi XIV, precedeva tutte le altre, trovandosi immediatamente dopo quella della regina. Il governatore di Péronne, come ordinato dal re, s'era posto a capo degli squadroni radunati per scortarla. Quattro erano schierati a ciascun lato del corteo; lo quadrone delle guardie era stato disposto in testa, davanti alla lettiga della regina, dietro alla quale c'erano due squadroni di cavalleggeri e quello di ordinanza della sovrana.

Il 9 dicembre la «Gazette», dopo aver informato del soggiorno a Péronne e della tregua di un giorno, prorogata per un'altra giornata, fatta tra i francesi e gli spagnoli per il suo passaggio, si impegnava a dare notizia della continuazione del viaggio al di là dei confini della Francia: «Ci giungono notizie da Péronne del 6 di questo mese che la Regina di Polonia era arrivata in città il giorno prima e che sarebbe partita per Cambrai il giorno dopo. Lì sarà ricevuta dal conte di Bu-

⁴⁷ L'episodio in «Gazette», N° 165, 22 dicembre 1645, p. 1189.

quoy alla testa delle sue truppe, essendo stata stabilita per quel giorno una tregua fra Francesi e Spagnoli». Insieme con questa notizia, il giornale ne dava anche un'altra che serviva a eccitare e mantenere viva la curiosità dei lettori, promettendo a breve un più ampio resoconto del viaggio: «comme vous apprendrez plus à plein par le journal que vous aurez en bref de son voyage».⁴⁸

⁴⁸ «Gazette» N° 160, 9 dicembre 1645, p. 1168.

CAPITOLO V

ATTRAVERSO L'EUROPA IN PIENO INVERNO

1. L'ENTRATA NEI PAESI BASSI SPAGNOLI

UN'ILLUSIONE DI PACE

Superato il confine fra la Francia e i Paesi Bassi, il viaggio proseguì senza difficoltà in virtù della tregua fra francesi e spagnoli siglata in occasione del transito della regina.

L'aspetto trionfale del viaggio continua a prevalere nettamente anche nel racconto del percorso in territorio spagnolo (Fiandre e Brabante), sebbene si cominci a registrare qualche piccola crepa nella notevole macchina organizzativa per l'accoglienza attivata dal marchese di Castel Rodrigo, governatore dei Paesi Bassi (ad Hal mancarono alloggi sufficienti per il seguito; ad Anversa mancarono addirittura gli spettatori, componente essenziale dello spettacolo del potere). Più che i *feux de joie* accesi per la regina in quasi tutte le città attraversate, più che lo schieramento di truppe e di gentiluomini per scortare il treno reale, più che le feste e i banchetti programmati in suo onore, è significativo della serietà dell'impegno organizzativo il fatto che con un piccolo cambiamento di itinerario si sia riattivato ad uso della regina un vero e proprio cimelio storico, preziosissimo: il fastoso buciatore che era stato utilizzato nel 1635, dieci anni prima, dal cardinale Ferdinando d'Asburgo, infante di Spagna, per la sua entrata solenne ad Anversa come governatore dei Paesi Bassi. Ma è anche indicativo che quando la regina in tarda serata arrivò su quel battello dorato ad Anversa, non trovò nessuno ad aspettarla. Per l'ora tarda e per il freddo pungente, tutti se ne erano tornati a casa.

Poi, a partire dall'attraversamento delle province olandesi, malgrado l'impegno delle nostre tre relazioni a mantenere viva l'immagine

del viaggio trionfale, si avverte che il clima delle accoglienze tende a cambiare e che la dimensione fastosa del racconto del viaggio gradualmente comincia ad attenuarsi. In questa seconda fase del percorso, si acquiscono anche i problemi legati alla rigidità della stagione, alle condizioni offerte dal fondo stradale; e, per il seguito, quando non si poté contare molto sull'ospitalità istituzionale, si acquiscono i problemi legati all'insufficiente disponibilità sul territorio di strutture ricettive sufficienti per dare assistenza e ricovero a un gruppo così numeroso di viaggiatori. Come annoterà Le Laboureur verso la fine della sua relazione, il seguito della regina aveva ormai preso l'abitudine di dormire sulla paglia; un uso *qui ne fut interrompuë depuis le Duché de Gueldres qu'à Oldembourg, Brême, Hambourg, Lübec et Stetin, et en suite à Varsovie [...]; parce que c'est la coustume de ce pays là de porter son lict, si l'on veut en avoir un.*

I veri problemi sarebbero sorti a partire dall'attraversamento del Brabante olandese, quando cominciarono a emergere degli inconvenienti molto seri nella gestione di una comunità viaggiante con un convoglio tanto numeroso e complesso, che si muoveva nel pieno dell'inverno, seguendo un itinerario tanto lungo da rendere incerta qualsiasi vera programmazione del viaggio; un viaggio che, per giunta, si svolgeva attraversando paesi dotati di insufficienti strutture ricettive, che in molte zone conservavano i segni delle devastazioni del conflitto. Fra l'altro, si resero necessarie anche alcune deviazioni dal percorso prefissato (in qualche caso per circostanze esterne, in altri casi per una deliberata scelta della sovrana). E poi, a complicare maggiormente la situazione, ci si mise pure il clima perché quell'inverno fu eccezionalmente gelido in tutta l'Europa centrale. Scrive il nunzio pontificio Giovanni de Torres da Varsavia: «Si sentono in queste parti freddi così eccessivi che li nazionali affermano che da molti anni in qua non hanno patiti simili».¹ Ma anche a Parigi la Senna ghiacciò al

¹ ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 27 gennaio 1646, f. 43r.

punto da poter essere attraversata a piedi.² Giova ricordare che siamo in quel periodo, in cui rientra tutto il regno di Luigi XIV, che è stato definito come la *piccola era glaciale*.³

In certi momenti questo peggioramento del tempo si rivelò addirittura preoccupante per il treno reale; la neve, il ghiaccio e il freddo, per un lungo tratto furono solo un formidabile, tremendo ostacolo per il viaggio perché peggioravano la condizioni delle strade, già cattive di per sé. Scrivendo dai Paesi Bassi alla regina reggente, Ludovica Maria Gonzaga si lamenta dell'*horrible désordre que la gelée a causé à tout mon équipage*. Le strade – continua – sono così mal tenute che hanno fatto rompere due delle mie carrozze, due di quelle degli ambasciatori e una di quelle del seguito della Marescialla de Guébriant.⁴ Il gelo si trasformò almeno in parte in un alleato del viaggio solo più tardi, quando i fiumi si ghiacciarono completamente e diventarono transiabili, al punto da poter essere usati come vie di comunicazioni più veloci anche per le carrozze dopo averle riattate.

Ma ciò che veramente in certi momenti rese addirittura drammatica la situazione, fu soprattutto la scarsa efficienza e la disorganizzazione logistica dimostrata dall'imprenditore dei trasporti che era stato assunto per l'occasione di questo viaggio e che conosciamo con il nome o soprannome di *Le Roy*. Con lui era stato stipulato fin dalla partenza un contratto per i carri, i cavalli, i bagagli, gli alloggi, la risoluzione di eventuali necessità impreviste; ma, come vedremo, proprio per sue inadempienze il contratto venne disdetto. Ma questo accadde abbastanza tardi, quando il convoglio era giunto a tre quarti del viaggio e quando ormai i ritardi si erano accumulati, mentre era diventato urgente affrettarsi verso la Polonia.

² «Le jeudi 28 décembre [...] je vis la rivière toute prise et le monde qui passoit du coin de l'Arsenal de l'autre costé» (O. Lefèvre d'Ormesson. *Journal*, cit., tomo I, p. 340).

³ G. Parker, *Global Crisis. War, Climate Changes and Catastrophe in the seventeenth Century*, New Haven – London 2017, pp. 3-23.

⁴ M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit., pp. 107-108.

La regina ed il suo seguito avevano mantenuto durante il percorso regolari rapporti epistolari sia con i corrispondenti francesi sia con la corte polacca. Ma, nella fase ultima del lungo viaggio, ai problemi logistici si aggiunsero difficoltà di comunicazione almeno fra il convoglio e la Polonia. A un certo punto Władysław IV restò privo di notizie non solo dalla moglie ma anche dai suoi stessi ambasciatori; sì che dovette mandare dei corrieri per avere informazioni sui viaggiatori in modo da poter fare il punto sul loro percorso e prevedere i tempi dell'arrivo.

Come s'è detto, il 7 dicembre la regina aveva lasciato Péronne. Seguendo gli ordini che erano stati impartiti da Luigi XIV, fino all'arrivo in territorio spagnolo la scortava il governatore d'Hoquincourt accompagnato dalla nobiltà e dalle cariche militari e civili provenienti da tutto il circondario. Con lui c'era tutta la cavalleria di guarnigione nella zona.⁵

Le accoglienze prodigate dagli spagnoli alla regina furono straordinarie. Abbiamo visto Madame de Motteville scorgere in esse il segno della galanteria iberica verso le donne. In realtà, mentre erano faticosamente in corso le trattative di pace con la Francia, il governatore dei Paesi Bassi, marchese di Castel Rodrigo, con queste fastose accoglienze mirava a raggiungere due obiettivi. Entrambi plausibili stante la doppia condizione di Ludovica Maria Gonzaga Nevers: era una principessa maritata come *fille de France*, protetta dalla reggente, creatura di Mazarino; ed era la regina di quella Polonia che per lungo tratto si stendeva lungo il confine orientale dell'Impero asburgico sul quale era di vitale importanza mantenere allentata la tensione. Sul primo versante, che era quello che stava più a cuore al governatore in questa occasione, le accoglienze dovevano essere una specie di viatico alla proposta di un accordo per la pace che Castel Rodrigo invierà personalmente a Mazarino proprio tramite la Gonzaga. Sul secondo versante, anche se in subordine, non è da escludere che, rivolte alla regina di Polonia e agli

⁵ G. Ramon, *La forteresse de Péronne*, cit., p. 384 (*dans les villes d'Amyens, Doirlens, Corbie, Roye, Montdidier, St Quentin, Bapaulme, Ham et en ceste ville [Péronne] qu'il avoit levé suivant l'ordre qu'il en avoit du roy, ensemble de tous les paisans du Vermandois*).

ambasciatori polacchi che la accompagnavano, le accoglienze volevano mostrare che la buona disposizione spagnola verso la monarchia polacca restava aperta anche dopo la morte della prima moglie di Władysław IV, sorella dell'imperatore Ferdinando III, e dopo che il re della Polonia aveva optato per un matrimonio francese. D'altra parte alla delegazione polacca erano state fatte accoglienze particolarmente onorevoli e impegnative già quando essa aveva attraversato nel mese di ottobre i Paesi Bassi spagnoli durante il viaggio di andata a Parigi.⁶

Da Péronne la regina era passata nel Cambrésis, in territorio asburgico, e precisamente a Metz-en-Couture dove si trovavano gli Spagnoli per riceverla dopo che i Francesi l'avrebbero lasciata. Qui la sovrana fu accolta con festeggiamenti che si ripeteranno in tutte le città dei Paesi Bassi e di cui saranno parte integrante i falò che vennero attentamente descritti da des Noyers. Altre descrizioni di questi fuochi saranno poi variamente disseminate nelle altre relazioni del viaggio.

A Metz-en-Couture Ludovica Maria Gonzaga era arrivata con un grande seguito. Il segretario des Noyers annota che del treno reale facevano ancora parte una trentina di carrozze occupate da persone che avevano accompagnato la regina da Parigi e che volevano restare accanto a lei fino a quando sarebbe stato possibile. A esse si erano aggiunte le carrozze di persone che si erano recate a Péronne solo per vederla passare.

La regina fu accolta dal governatore dell'Hainaut, Charles Albert de Longueval, conte di Bucquoy (1607-1663), che era stato inviato a riceverla dal governatore dei Paesi Bassi, Manuel de Moura marchese di Castel Rodrigo (1590c – 1651), obbligato a trattenersi a palazzo a causa della gotta. Bucquoy, come sottolinea Le Laboureur, era accompagnato da tutti i governatori delle città vicine e da centinaia di cavalieri, disposti in sette squadroni. Sceso da cavallo per salutare la regina, le consegnò una lettera del governatore dei Paesi Bassi che si scusava per la sua assenza.

In una spianata fuori del villaggio – si legge nei *Mémoires* di des

⁶ Cfr. *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata Lucaszka*, cit., pp. 300-303 (in particolare le lettere da Anversa e da Bruxelles del 9 e 11 ottobre 1645).

Noyers - su tavole improvvisate con assi di abete coperte di belle tovaglie, per la sosta della comitiva reale fu preparato a spese del conte d'Hoquincourt un ricco ristoro con abbondanza di cacciagione, soprattutto pernici e fagiani.

Nelle tre relazioni acquista un significato particolare questo evento conviviale, consentito dalla tregua e allestito proprio sulla linea del fronte fra le due potenze in guerra e al quale parteciparono insieme, amichevolmente, sia i francesi che gli spagnoli. E nei resoconti francesi si insistette sul fatto che il banchetto fu un successo della liberalità del governatore di Péronne che riuscì a creare un clima di distensione fra le parti. Nell'anonima relazione del soggiorno della regina a Péronne, già ricordata, si sottolinea che questo banchetto campestre fu offerto dal conte d'Hoquincourt indistintamente tanto a quelli che erano ospiti dei francesi (gli ambasciatori ed i gentiluomini polacchi), quanto ai nemici dei francesi (al governatore dell'Hainaut, a quello di Cambray e al loro seguito): «le Gouverneur [...] auroit donné la collation tant aux ambassadeurs et gentilzhommes polonnois que au comte de Bricquois et gouverneur de Cambray et aultres quy ont voulu manger, ayant è cest effect fait mener et conduire plusieurs viandes et trois poinçons de vin».⁷

In tutte le relazioni del viaggio si mette in evidenza soprattutto il clima di distensione e di amicizia che venne a crearsi con questo banchetto, al quale naturalmente la regina non partecipò direttamente mangiando nella sua lettiga. Diversamente da altri, Le Laboureur sorvola alquanto sull'allestimento del banchetto e sulle vivande e si concentra proprio sull'atmosfera che esso riuscì a creare. Il rinfresco offerto da governatore più che in se stesso, per la cura dell'allestimento e per la qualità del cibo e delle bevande, gli interessa per i suoi effetti, per il clima pacificatore che esso riuscì a far emergere:

Il marchese d'Hoquincourt aveva fatto preparare un bel pranzo su una tavola per circa cento coperti, dove lui e il conte di Buquoy, dopo carezze e abbracci, bevvero alla salute l'uno dell'altro, dopo aver bevuto alla salute dei Re loro signori. E ugualmente fecero gli altri signori ed ufficiali che si scambia-

⁷ G. Ramon, *La forteresse de Péronne*, cit., pp. 384-385.

rono mille testimonianze di amicizia e di reciproca generosità; testimonianze capaci di fare detestare le sciagure della guerra che rende nemiche persone tanto virtuose.

La Regina di Polonia mangiò nella sua lettiga [...].

Col banchetto e la tregua, l'entrata della regina nei Paesi Bassi offre agli autori delle relazioni l'opportunità di manifestare la propria stanchezza per un conflitto che imperversava ormai da troppi anni. Le *Laboureur* si spinge a pronunciare una vera e propria esecrazione della guerra che porta disgrazie e trasforma in nemici, delle persone che invece per indole e costumi sarebbero amiche.

Ma, andando ben al di là delle espressioni contenute nelle relazioni dei due segretari, è il *reportage* della «*Gazette*» che accentua il valore simbolico-politico di questo banchetto campestre, al quale, proprio per questo, esso dedica un'attenzione ancora maggiore e una maggiore cura dei particolari, sottolineando il cambiamento di clima e di stati d'animo che esso produsse fra francesi e spagnoli:

Allora si fece avanzare sua Maestà polacca in un campo in cui il signor d'Hoquincourt aveva fatto preparare su delle lunghe tavole un magnifico pranzo di ottanta coperti in un luogo riparato come un parco, circondato da carri [...]. Tutt'intorno e all'interno di questo parco c'erano le guardie del signor d'Hoquincourt con le pistole in pugno che impedivano ogni disordine e confusione.

In questa tregua che sospendeva le armi, tutti sembravano più amici che nemici. [...] Ciascuno testimoniava di partecipare a questa gioia comune come un'avanguardia della pace generale. Il governatore di Cambray cominciò bevendo alla salute del Re di Francia; il signor d'Hoquincourt brindò al Re di Spagna; il Palatino di Posnania ai tre più grandi monarchi del mondo. Insomma, mai un'amicizia sembrò più grande. Mentre ciascuno a gara colmava l'altro di cortesie, non compariva alcun segno di guerra se non a colpi di bicchieri, le sole armi il cui uso era permesso dalla tregua accordata per tre giorni, di cui quello era il secondo. Tregua che tutti osservavano con tante testimonianze di franca cortesia che gli uni e gli altri arrivarono fino ad abbracciarsi come fratelli.

E non va sottovalutato il significato propagandistico e politico che questo tema veniva ad assumere specialmente nelle relazioni della

«Gazette» e di Le Laboureur che furono scritte e pubblicate quando non era ancora stata stipulata nemmeno la pace di Westfalia (1648).

Dopo il pasto, la regina congedò i francesi che l'avevano accompagnata da Péronne o da Parigi. Fra questi c'era una delle sue più care amiche, Giovanna Olimpia Hurault de l'Hospital, contessa di Choisy, che abbiamo già avuto modo di ricordare perché era stata fra i pochissimi invitati alla cerimonia nuziale, oltre che perché coinvolta nella vicenda di Cinq-Mars a fianco della principessa Gonzaga Nevers. Aveva accompagnato la regina fin da Parigi e dopo la partenza da Péronne aveva rinviato gli addii il più a lungo possibile. Ma gli incarichi di suo marito, Giovanni de Choisy, Consigliere di Stato ordinario dal 1643, le impedivano di proseguire oltre. Il legame fra le due amiche continuò a mantenersi vivo anche negli anni successivi e fino alla morte della regina, documentato da un intenso scambio di lettere oltre che dalla concessione di una pensione da parte della sovrana.

Come sottolineano le relazioni, forte fu la commozione di questi addii, dopo i quali la regina sarebbe stata abbandonata sotto la protezione degli stendardi di Spagna. Ed anche la regina, scrive Le Laboureur, non fu insensibile alla commozione ma riuscì a controllare rapidamente le proprie emozioni: *non fu impenetrabile alla stessa tenerezza: la sua fermezza pendè un poco; ma il coraggio ebbe la meglio sulla Natura. Ella riprese il suo primitivo aspetto [...] e volle che ciò celebrasse la vittoria che ella aveva appena riportato sulle passioni.*

In qualche resoconto si registrano anche alcuni scambi di doni. Al momento dei saluti, il vescovo di Warmia donò al governatore di Péronne un cavallo turco di grande valore e il governatore regalò allo scudiero del vescovo una bella spada.

Dopo che i francesi furono tornati indietro, la regina era rimasta con il solo seguito che avrebbe dovuto accompagnarla fino alla Polonia e la sua scorta fu assunta in prima persona dalle truppe spagnole al comando del conte di Bucquoy. Cinquanta arcieri dell'Ordine del Toson d'oro si disposero intorno alla sua lettiga che fu seguita da tre compagnie, una vestita di rosso, una di blu ed una di grigio, comandate da don Antonio, nipote del marchese di Castel Rodrigo. A questi

si aggiungevano militari della guarnigione di Cambrai e di altre compagnie spagnole per un totale di 1200 cavalieri.

PROPOSTA DI UNA TRATTATIVA DI PACE SEPARATA

La tappa successiva fu Cambrai dove la sovrana fece un'entrata la cui spettacolarità fu registrata con molta attenzione nei resoconti del viaggio. Poiché si era fatto buio, la strada fino alla città venne illuminata disponendo ogni cinquanta passi degli uomini che sorreggevano fanali molto brillanti: *grandi fornelli di ferro posti su lunghi bastoni, riempiti di catrame e di resina, che facevano una grande luce*. Accanto alla porta della lettiga cavalcavano il conte di Bucquoy, don Esteban de Gamarra e molti altri signori spagnoli. All'arrivo, il *prévôt* della città, seguito dai consiglieri vestiti di drappo nero orlato di velluto, accolse la regina sotto un baldacchino di velluto rosso con frange d'oro, le rivolse un'orazione in francese e le offrì le chiavi della città in un bacile di argento dorato.

Il corteo si snodò fra due ali di popolazione lungo strade illuminate da lanterne e da falò, preceduto da molti ufficiali della città, ognuno dei quali sorreggeva in mano un cero bianco acceso.

Nelle piazze furono incendiati dei falò preparati in una maniera particolare che, come osserva Le Laboureur, è comune in tutti i Paesi Bassi.⁸ Questi falò saranno un ingrediente costante dell'accoglienza pure nelle altre città, mentre a Bruxelles essi saranno accompagnati anche con fuochi architettonicamente più elaborati.

Per la notte del 7 dicembre la regina era stata alloggiata nel palazzo abbaziale di Saint-Aubert che si affacciava sulla piazza omonima. Su di essa si ergeva anche la cattedrale di Notre-Dame de la Grâce, famosa perché conservava un dipinto della Visitazione che si riteneva opera di San Luca e un orologio che segnava anche i giorni, l'anno e il corso del sole e della luna.

⁸ Comunque l'usanza era comune anche in Francia. Cfr. soprattutto Th. Godefroy, *Le Ceremonial françois*, cit., tomo I, p. 922 (*Les feux de Joye faits à Paris pour l'arrivée du Roy Henry III en France, à son retour de Pologne*); cfr. anche tomo II, pp. 88, 128, 155, 1019.

Il giorno successivo, festa dell'Immacolata Concezione, la regina restò a Cambrai, ricevette ancora gli omaggi del governatore della città, Don Esteban de Gamarra y Contreras, e del governatore dell'Hainaut, conte di Bucquoy, e ascoltò un concerto dove fu eseguita un'aria composta in suo onore. Il giorno 9, accompagnata dal conte di Bucquoy e da 500 cavalieri, partì alla volta di Valenciennes dove fu accolta col consueto cerimoniale e venne alloggiata nell'Abbazia di San Giovanni. Qui ricevette una prima volta, *in incognito* come precisa des Noyers, gli omaggi della contessa di Bucquoy, accompagnata da molte dame venute da altre località per vedere la regina in quanto non avevano mai avuto modo di incontrarne una. La relazione della «Gazette» sottolinea che, per soddisfare questa curiosità che aveva finito col contagiare tutta la popolazione di Valenciennes, fu necessario che la regina si mostrasse in una grande sala nella quale, una dopo l'altra, venivano fatte entrare le persone che *en tesmoignage de leur satisfaction lui donnaient mille bénédictions*. Partito da un moto di curiosità, insomma l'omaggio, finisce col diventare un riconoscimento corale.

In una lettera a *Madame la Princesse* scritta da Bruxelles il 14 dicembre, sulla contessa di Bucquoy e sulle dame che l'accompagnavano, non solo sul loro aspetto fisico ma anche sui loro comportamenti reciproci, la regina darà un giudizio sferzante, accompagnato dal rilievo che esse erano così perchè prive di un modello di regalità al quale ispirarsi: «Quanto alle dame, quelle che ho visto non sono per niente belle; la contessa di Bucquoy è molto laida e la marchesa Gonzaga è nella sua estrema magrezza. È una cosa orribile l'avversione che tutte le donne hanno le une contro le altre; voi non avete udito niente di simile; dato che non c'è né principe né principessa regnanti, esse fanno tutto ciò che a loro sembra bene».⁹

Sempre scortata dal conte e dai suoi cavalieri arrivò di sera a Mons, capitale dell'Hainaut, accolta alla luce delle fiaccole. Prima di ripartire il giorno dopo ricevette l'omaggio di 25 canoniche di Santa Valdeverde

⁹ Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., tomo V, p. 417.

vestite con gli abiti religiosi¹⁰ e della marchesa Gonzaga, che accompagnerà la regina fino all'uscita dalle Fiandre. Poi la regina si recò ad Hal (*vulgairement nominé Notre-Dame de Hau*) dove poté arrivare solo alle dieci di sera dell'11 dicembre dopo un percorso molto faticoso, molestato da un gran freddo e rallentato dalle pessime condizioni della strada ma anche da qualche incidente. Si ruppero alcune carrozze: quella delle dame d'onore della regina e una del seguito della marchesa de Guébriant occupata dagli ambasciatori polacchi; a una lega dalla città il treno reale dovette fermarsi a lungo perché si era rotta anche una delle prime carrozze della fila e bisognò aspettare che fosse riparata. Questo contrattempo obbligò quasi tutte le accompagnatrici della regina ad andare fino ad Hal a piedi per potersi riscaldare; e, nota Le Laboureur, quando vi arrivarono *elles se truovèrent assez eschauffées de cette exercise*. Lo stesso letto della regina arrivò solo un'ora dopo mezzanotte. Dopo tante peripezie, una parte del seguito non riuscì neppure a trovare un alloggio e fu costretta a cercarsi l'ospitalità in un piccolo villaggio distante una lega e mezza. Per queste ragioni la regina, accompagnata da tutta la corte, solo il giorno dopo poté recarsi a pregare davanti alla venerata immagine di legno dorato di Notre-Dame de Hau, la cui chiesa, tenuta dai gesuiti, era una meta tradizionale di pellegrinaggio. Sulla «Gazette» del 23 dicembre, una corrispondenza da Anversa del 15 aveva tempestivamente informato il pubblico parigino di questa visita alla chiesa di Notre-Dame di Hau, facendo anche sapere che a Bruxelles si stavano facendo grandi preparativi per accogliere la regina.¹¹

La mattina del 12, avvenne a Hal l'incontro con il governatore dei Paesi Bassi, il marchese di Castel Rodrigo, che era arrivato in carrozza perché a causa della gotta aveva difficoltà a montare a cavallo. La regina rispose con grande rispetto ai suoi omaggi e, come sottolineano le

¹⁰ Le canoniche, che non pronunziavano i voti se non in età avanzata, vestivano l'abito solo per le funzioni religiose; altrimenti erano abbigliate come le dame laiche. Requisito per accedere al capitolo delle canoniche di Santa Valdeverde era il possesso di otto gradi di nobiltà, quattro per parte paterna e quattro materna.

¹¹ «Gazette», N° 167, 23 dicembre 1645, p. 1204.

relazioni, gli concesse di stare seduto in sua presenza dato che lui era un grande di Spagna oltre che il governatore dei Paesi Bassi.

Sappiamo che Ludovica Maria Gonzaga era attentissima alla difesa delle proprie prerogative regali e che era particolarmente ligia a che fossero rispettate le forme del cerimoniale. Nella già citata lettera da Bruxelles del 14 dicembre riferisce a *Madame la Princesse* di essersi rifiutata di rispondere a una lettera di *Madame de Falseboure* (Enrichetta di Lorena, sposata col principe di Phalsbourg) firmata troppo confidenzialmente *votre très passionnée servante et cousine*, pretendendo che la lettera fosse riscritta secondo le forme adeguate.¹² Anzi, proprio in questi primi giorni del viaggio, su una questione di protocollo si creò una forte tensione fra la regina e Madame de Guébriant, la cui eco fu fatta pervenire fino a Mazarino. Con la sua ambiziosa invadenza, forte del ruolo di ambasciatrice straordinaria de re e responsabile del viaggio della regina, Madame pretendeva di avere il titolo di *Mère* della regina stessa, di camminare al suo fianco e alla sua destra tenendole la mano. E questo era una cosa che la regina non avrebbe potuto tollerare.¹³

Dopo la partenza da Hal, in segno di rispetto il marchese di Castel Rodrigo voleva procedere a cavallo accanto alla portiera della carrozza della regina. Questa però non lo consentì tenendo conto della gotta che lo affliggeva e volle che viaggiasse seduto nella carrozza degli ambasciatori polacchi. A mezza lega da Bruxelles, in vista dell'entrata solenne in città, il marchese però montò sul proprio cavallo.

Gli incontri con il marchese si rinnovarono nei giorni seguenti e sono particolarmente interessanti perché tramite la regina di Polonia Castel Rodrigo fece pervenire a Mazarino la proposta di una diversa gestione delle trattative per mettere fine almeno alla guerra fra Francia e Spagna; proposta che il cardinale ritenne molto poco credibile, oltre che troppo azzardata e rischiosa politicamente, diplomaticamen-

¹² Il testo della lettera in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., tomo V, pp. 416-418.

¹³ Cfr. M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit., pp. 106-107.

te, e anche personalmente.

Ma a questo punto stiamo allontanando un attimo dalle rappresentazioni del viaggio della regina nelle tre relazioni che stiamo seguendo.

Esse pongono l'attenzione essenzialmente su determinati particolari del viaggio e soprattutto sui riti dell'accoglienza, sugli aspetti pubblici e sul cerimoniale che scandiscono le diverse tappe del percorso. Talora le relazioni danno notizia anche di incontri di carattere semi-privato, ma nulla o quasi nulla, come è naturale, scrivono su colloqui più propriamente politici avuti dalla sovrana in maniera riservata.

Nei giorni in cui poté accompagnare la regina da Hal fino ad Anversa, il marchese di Castel Rodrigo ebbe con lei un abboccamento dei cui contenuti essa si premurò di informare subito il cardinale Mazarino.

Il 23 dicembre 1645 il cardinale scrisse una lettera a Henri d'Orléans, duca di Longueville (1595-1663), che dall'estate di quell'anno si trovava a Münster come plenipotenziario per i colloqui di pace.¹⁴ In essa accennava a una proposta avanzata confidenzialmente dal marchese di Castel Rodrigo alla regina di Polonia affinché questa la riferisse al primo ministro. Il cardinale si limita solo a un cenno a tale proposta che intendeva fare di Mazarino il diretto interlocutore di una trattativa riservata di pace. Una proposta che però, come ci tiene a precisare, tanto riservata non era se era stata comunicata per lettera dal governatore dei Paesi Bassi anche a Niccolò Guidi di Bagno (1585-1663), che dal 1644 era nunzio apostolico a Parigi, accolto dapprima molto fred-

¹⁴ L'entrata solenne del plenipotenziario a Münster è narrata in due lettere, una dell'8 luglio 1645 ed una del 10, raccolte in *Negociations secretes touchant la paix de Munster et d'Osnabrug; ou recueil général des préliminaires, instructions, lettres, mémoires [...]*, Tomo I, La Haye 1725, pp. 376-377. La sua seconda moglie, Anne Geneviève de Bourbon, non poté seguirlo subito a causa della gravidanza raggiungendolo l'anno dopo. L'entrata a Münster di sua moglie è narrata con l'ultimo tratto del suo viaggio in un *Extraordinaire* della «Gazette» (N. 84, 10 agosto 1646, pp. 685-691).

damente.¹⁵ Essa gli appariva poco credibile non solamente per il suo contenuto, ma anche per questa non assoluta riservatezza da parte del governatore in una questione che invece si sarebbe dovuta trattare con la massima cautela. In sostanza Castel Rodrigo avrebbe fatto sapere a Mazarino che, scavalcando di fatto le trattative che si svolgevano a Münster, egli sarebbe stato interessato a inviare direttamente al cardinale una persona abilitata dal suo re a concludere intanto la pace fra Francia e Spagna; pace separata alla quale in seguito avrebbero dovuto adeguarsi anche gli altri Stati. Ma c'era anche un altro punto nel messaggio di Castel Rodrigo al nunzio che a Mazarino doveva apparire inaccettabile ed anche pericoloso: quello in cui il governatore dei Paesi Bassi affermava che il cardinale, non essendo francese di nascita, era meno prevenuto dei francesi nei confronti degli interessi spagnoli. Il che, in qualche modo, avrebbe anche potuto aprire la strada verso il sospetto di una sua insufficiente lealtà nei confronti della Francia; oltre che focalizzare l'attenzione sulle origini italiane del cardinale, un punto politicamente sensibile nel clima della vigilia della Fronda.

Cautamente Mazarino scriveva inoltre di potersi limitare solo a un accenno perché, quando sarebbe passata per Münster nel suo viaggio verso la Polonia, la regina avrebbe riferito personalmente la questione al plenipotenziario nei dettagli e con l'ampiezza necessaria.¹⁶

La diffidenza del cardinale verso l'apertura mostrata da Castel Rodrigo, che avrebbe messo pienamente nelle sue mani la gestione di una eventuale pace fra la corona di Francia e quella di Spagna, viene meglio puntualizzata in un'altra lettera al duca di Longueville scritta il 7 febbraio 1646. In essa appare ancora più chiaramente come Mazarino volesse evitare di essere implicato in una vicenda dai contorni poco chiari, che gli avrebbe potuto creare delle difficoltà all'interno della

¹⁵ *Mémoires du Comte de Brienne*, cit., tomo II, p. 85. Cfr. B. Barbiche, *La nonciature de France aux XVIe et XVIIe siècles: les nonces, leur entourage et leur cadre de vie*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, a cura di A. Koller, Tübingen 1998, pp. 64-97.

¹⁶ *Au duc de Longueville*, 23 dicembre 1645, in *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, a cura di M.A. Chéruef, tomo II, Paris 1879, pp. 271-272.

corte, e che poteva dare l'impressione che egli stesse nascondendo qualcosa. Il cardinale ribadiva che la proposta fatta a Ludovica Maria Gonzaga da Castel Rodrigo non lo convinceva sia nel merito sia nel metodo. Secondo il cardinale, più che perseguire la pace, essa voleva solo creare attriti e diffidenze fra la Francia e le Province Unite; tanto più che, tornava a ripetere, il governatore non aveva affatto rispettato l'indispensabile principio dell'estrema riservatezza.¹⁷

Tuttavia l'incontro fra la regina di Polonia e il plenipotenziario Longueville, che Mazarino aveva auspicato, non poté aver luogo perché la Gonzaga cambiò il proprio itinerario e non passò più per Münster. Molto probabilmente, come avremo modo di vedere, le più precise informazioni che in tale incontro il plenipotenziario avrebbe dovuto ricevere, gli furono date dalla regina in una lettera fattagli recapitare per il tramite del residente francese a Münster, Saint Roman.

2. NEL BRABANTE SPAGNOLO

A BRUXELLES

La regina arrivò a Bruxelles, prima città del Brabante, nella serata dell'11 dicembre, dopo un percorso reso lento dal gran numero di carrozze che formavano il treno reale e dalla moltitudine di gentiluomini che si erano recati ad accoglierla a una lega dalla città. Oltre a quelle uscite dalle mura per andarle incontro, altre carrozze si affollavano per le strade all'interno di Bruxelles rallentando ancora di più il corteo. Ma, stando ai resoconti del viaggio, colpì soprattutto la folla enorme di gente comune (una vera *inondation*) che si era riversata nelle strade per assistere alla solenne entrata della regina. Una scena che si ripeterà lungo tutto il viaggio e che i resoconti ogni volta torneranno a sottolineare perché questo accorrere della gente veniva a presentarsi come il segno tangibile della grande considerazione che la Gonzaga Nevers aveva sia fra la grande nobiltà sia fra il popolo.

Giunta alla porta di Bruxelles, la regina ricevette l'omaggio della

¹⁷ *Au duc de Longueville*, 7 febbraio 1646, in *Lettres du Cardinal Mazarin*, cit., tomo II, p. 285; ma cfr. pp. 285-287.

municipalità che era in attesa sotto un baldacchino rosso e che le offrì le chiavi della città. Per fare la solenne entrata, essa aveva lasciato la lettiga e si era trasferita nella propria carrozza nella quale aveva ospitato anche la Marascialla de Guébriant, la marchesa Gonzaga, e due dame della corte della regina, Madame d'Aubigny e Madame de Langeron.

Poi fu accompagnata fino al palazzo municipale, scortata dagli ufficiali e dagli alabardieri cittadini che si disposero intorno alla carrozza reale portando delle fiaccole. Gallerie e balconi degli edifici lungo il percorso erano ornati con drappi rossi; la torre municipale era illuminata in tutta la sua altezza da lanterne accese *qui faisaient un merveilleusement bel effet*; nelle strade la folla era enorme tanto che alcune persone, spinte dalla calca, caddero e rischiarono di essere travolte sotto le ruote delle carrozze, come scrive des Noyers:

All'entrata della porta [di Bruxelles] era costruito un grande tabernacolo di drappo rosso sotto il quale erano gli *échevins* della città che riverirono la regina con una breve orazione. I loro ufficiali, tutti ben vestiti e in numero di quaranta o cinquanta, si misero intorno alla carrozza ciascuno con una fiaccola in mano, mentre gli arcieri della guardia, o almeno una loro parte che stava davanti, avevano preso delle alabarde con delle torce con le quali si dettero da fare per far luce alla carrozza.

Con questo accompagnamento si passò per le strade che erano tanto piene di gente che quasi non si riusciva ad andare avanti e due o tre volte si fu costretti a fermare la carrozza della Regina per trarre fuori delle persone che erano cadute sotto le ruote a causa della folla.

Sul carattere trionfale di questa entrata insiste anche la relazione di Le Laboureur, che sottolinea il senso di confusione e quasi di stordimento che negli accompagnatori della regina fu prodotto dal *confus murmur de cette inondation de personnes*, dal rombo di cento salve di cannone, dalle migliaia di colpi di moschetto, dall'odore delle polveri.

Non ci furono le consuete orazioni di benvenuto perché l'ora era ormai tarda, e il marchese di Castel Rodrigo e il conte di Bucquoy condussero la regina direttamente al palazzo dove era stato preparato il suo alloggio. Nella grande piazza del municipio erano stati allestiti

i soliti falò; ma, come sottolinea des Noyers, mentre tre di essi erano normali *feux de joie*, altri due assumevano invece un aspetto che li avvicinava alle architetture temporanee che erano costruite per le più importanti entrate solenni e che talora, come è noto, erano anche illuminate da fiaccole o altro tipo di luminarie.

Nella relazione di des Noyers questi due speciali *feux de joie* architettonici, raffiguranti un dragone e una nave, sembrerebbero smontati ciascuno da un'alta colonna.¹⁸ Ma è probabile piuttosto che gli emblemi raffigurati fossero in realtà sorretti da un'alta colonna; come si legge nella descrizione entusiastica dell'entrata della regina a Bruxelles, contenuta nella puntata della relazione di viaggio uscita sulla «Gazette» del 1° gennaio 1646.¹⁹

Scriva il segretario della regina che anche l'alta torre della *Maison de Ville*, cui si sale con 409 scalini, era ornata completamente con lanterne illuminate che facevano un gran bell'effetto e che si vedevano da molto lontano.

Il giorno dopo il suo arrivo, nella sala delle udienze, sotto un baldacchino di tessuto d'oro, la regina ricevette la visita di ciascuno dei corpi della città (*échevins*, della Giustizia, delle Finanze, del Consiglio di Stato). Poi pranzò pubblicamente insieme con la marescialla de Guébriant e nel giorno seguente pranzò anche con la marchesa Gonzaga alla quale, per farle onore, assegnò il terzo posto per importanza.

Intanto, mentre esso si svolgeva, intorno al viaggio di Ludovica Maria Gonzaga continuava a concentrarsi l'interesse diplomatico della Santa Sede. Proprio nei giorni in cui la regina era a Bruxelles, il nunzio Giovanni de Torres, che era arrivato a Varsavia nel settembre del 1645,²⁰ si affrettava a scrivere al cardinale Camillo Pamphili (1622-

¹⁸ «Dans la grande place il y avait cinq feux. Un était un grand dragon et l'autre un grand navire, sur chacun une colonne fort haute. Les trois autres étaient comme ceux des autres villages et comme je l'ai décrit à Metz».

¹⁹ In essa troviamo anche una descrizione di come venivano realizzati i "normali" falò.

²⁰ L'incarico a Varsavia del de Torres, arcivescovo di Adrianopoli, va dal 1645 al 1652. Cfr. D. Caccamo, *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in*

1666) per confermare il proprio impegno a celebrare personalmente le nozze del re di Polonia, come il papa aveva già comandato con un breve del 25 settembre. De Torres si mostrava fiducioso nel fatto che in appena una quindicina di giorni la regina avrebbe potuto compiere il tragitto da Bruxelles fino a Danzica dove era prevista la cerimonia nuziale che egli avrebbe celebrato.

Col Breve di Nostro Signore delli 25 di settembre m'impose la Santità Sua che io debba intervenire e celebrare i sponsali della Maestà del Re con la Serenissima Principessa di Mantova duchessa di Nevers. A questo Santissimo ordine io sarò per ubbidire divotissimamente nella conformità istessa che n'è stato imposto, il che non potrà esser prima che verso la fine di dicembre come apunto mi disse Sua Maestà. Io fra tanto prendo ordine di rendere certa umilissimamente l'Eminenza Vostra che in questo proposito et in ogn'altro comandamento ancora che si degnerà di darmi sarà con tanta devozione abbracciato et eseguito dame, quanto non possa mei bastantemente esprimersi con la penna.²¹

A Bruxelles la regina si fermò per 4 giorni, dedicati al riposo, agli incontri con la nobiltà e con i magistrati, alle visite ai palazzi, ai giardini, alle chiese e alle reliquie presenti nella città e nei dintorni. Ne partì la mattina del 17 dicembre.

AD ANVERSA SUL BUCINTORO DEL CARDINALE-INFANTE

Per andare ad Anversa, la sovrana aveva l'intenzione di dirigersi verso Malines (Mechelen), dove perciò era stato già mandato tutto il bagaglio. Ma poi ci fu un cambiamento d'itinerario e fu deciso di seguire il canale di Villebroek, che collega il porto fluviale di Bruxelles con l'estuario della Schelda e quindi con Anversa. In tal modo la regina avrebbe potuto raggiungere più comodamente la città per via d'acqua.

Polonia (1645-1647), Roma 1984, *passim*; P. Messina, *sub voce*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol 34, Roma 1991, pp. 476-478.

²¹ ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 52, *Giovanni de Torres a Camillo Pampihili*, Varsavia 16 dicembre 1645, f. 144r.

Per questo trasbordo fu scelta dal governatore una soluzione particolarmente fastosa ma anche ricca di significati simbolici che solennizzavano al massimo grado gli onori tributati alla regina. Des Noyers si limita a scrivere che il marchese di Castel Rodrigo e il conte di Bucquoy fecero condurre sul canale un battello (una *patache royale*) su cui prese posto la regina:

La Regina s'imbarcò sul battello reale che era stato preparato per lei. Don Rodriguez l'accompagnò dentro e poi passò in un'altra imbarcazione che si mise davanti a quella della Regina per avvertire con due colpi di cannone dell'arrivo ad Anversa in modo che venissero aperte le porte.

L'imbarcazione è indicata da des Noyers in maniera abbastanza generica con un termine che sembrerebbe designare un semplice vascello leggero, generalmente un due alberi. Anche una corrispondenza da Anversa, del 22 dicembre 1645, pubblicata sulla «Gazette», informava dell'arrivo della regina ad Anversa in battello, accompagnata da Castel Rodrigo, dal conte di Bucquoy e dal marchese di Leida; ma nulla aggiungeva circa il tipo d'imbarcazione:

Il 17 di questo mese verso le nove di sera la Regina di Polonia arrivò qui in battello, accompagnata, oltre che dagli ambasciatori polacchi, dal marchese di Castel Rodrigo, governatore dei Paesi Bassi per conto del Re di Spagna, dal conte di Buquoy, dal marchese di Leida e da molti altri signori.²²

Ma quando, il 17 gennaio 1646, il giornale pubblicò la terza puntata del reportage del viaggio della regina (*Depuis Anvers jusques à Amsterdam*), venne dedicata a questo battello un'attenzione maggiore con un accenno alla sua storia gloriosa, anche se non ne fu data una descrizione: «Alla sua partenza da questa città [Bruxelles], il 17 dicembre scorso, ella passò per Villebroek dove sua Maestà Polacca fu ricevuta in un vascello che era stato fatto venire per lei da Anversa e che tempo fa era stato costruito per il Cardinale Infante per la sua prima entrata nella stessa città». Il vascello interessava la «Gazette» non per il suo

²² «Gazette», N° 169, 30 dicembre 1645, p. 1216.

aspetto sfarzoso ma essenzialmente per la sua storia e quindi per il significato simbolico che assumeva il suo riuso.

Si trattava di un battello molto particolare, sia come tipologia sia come valore storico.

L'imbarcazione infatti, come indica il giornale, era la stessa che era stata utilizzata dal fratello del re di Spagna Filippo IV, l'Infante Ferdinando, cardinale-arcivescovo di Toledo, quando, nominato governatore dei Paesi Bassi (1634-1641), aveva compiuto il viaggio da Bruxelles ad Anversa il 16 aprile 1635 per fare, il giorno seguente, ma a cavallo, la sua entrata solenne in quest'ultima città. Tale entrata fu un evento ritenuto senza precedenti per lo sfarzo barocco e per la complessità delle architetture effimere che composero una fastosa scenografia urbana, realizzata in parte addirittura da Rubens. Ma questa navigazione della regina nella stessa imbarcazione, sia detto per inciso, non è l'unico momento celebrativo in cui la scenografia del suo viaggio incrocia quella dell'entrata solenne del Cardinale-Infante ad Anversa. Alla base delle strutture e dei motivi decorativi delle architetture temporanee costruite a Danzica per l'entrata della regina di Polonia sono state viste proprio le decorazioni e l'impianto di alcune delle architetture di quell'entrata del Cardinale-Infante, descritte da Casperius Gevartius e illustrate con le incisioni di un allievo di Rubens, Theodor van Thulden.²³

²³ J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, cit., p. 206. Cfr. il catalogo della mostra *Trésors de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Paris 1988, pp. 112-116. *Pompa introitus honoris serenissimi Principi Ferdinandi Austriaci Hispaniarum Infanti, S.R.E. Card., Belgiarum et Burgundionim Gubernatori, Antuerpiae 1642* (incisioni di Theodor van Thulden, *La Joieuse entrée du cardinal-Infant Ferdinand à Anvers en 1635*, pp. 26 e 33) è riprodotta in facsimile in *The magnificent ceremonial entry into Antwerp of His Royal Highness Ferdinand of Austria [...] as designed by Peter Paul Rubens, with descriptive text by Casperius Gevartius and engraving after the designs of Peter Paul Rubens by Theodor van Thulden*, New York 1971. Cfr. anche *Art, music, and spectacle in the age of Rubens: the Pompa Introitus Ferdinandi*, a cura di A.C. Knaap e M.C.J. Putnam, Londra 2013. La cavalcata per l'entrata Bruxelles, dove l'Infante era arrivato da Milano, era avvenuta il 4 novembre 1634. Cfr. anche *Le voyage du Prince don Fernande Infant d'Espagne*, Anversa 1635, che però racconta solo il percorso da Madrid a Bruxelles.

Quello utilizzato dal Cardinale-Infante per raggiungere Anversa, dunque, non era un normale battello ma un'imbarcazione da parata, di una sontuosità adeguata allo sfarzo dell'apparato allestito in città per la successiva cavalcata.

Era una magnifica nave del tipo che veniva indicato come "bucintoro"; un termine che oggi evoca solo il bucintoro veneziano ma che allora, in Italia e nella Spagna, era di uso corrente per indicare queste sontuose imbarcazioni di gran gala.

Del bucintoro sul quale la regina viaggia lungo il canale di Villebroek, la relazione di Le Laboureur, sempre attentissima agli aspetti cerimoniali del viaggio, fornisce una descrizione alquanto dettagliata. Egli scrive che il marchese di Castel Rodrigo e il conte di Buquoy avevano fatto portare sul canale un grande battello, *nommé le Bucentaure*. Esso era stato fatto costruire dal defunto Cardinale Infante per la sua prima entrata ad Anversa quando era venuto ad assumere la carica di governatore dei Paesi Bassi. Le Laboureur ne dà poi una descrizione: è tutto dipinto d'oro, le vele e il cordame sono di seta cremisi e tutto intorno ci sono gli stemmi delle 17 province. È dotato di quattro cabine: quella di prua fu occupata dalla regina; nelle altre presero posto rispettivamente la Marescialla, le dame, i gentiluomini della corte francese e gli ambasciatori polacchi. Oltre agli alloggi, sull'imbarcazione c'erano anche una cucina, un magazzino e molte altre comodità. Il resto del seguito trovò invece posto su altri battelli che seguivano il bucintoro reale.

Il marchese di Castel Rodrigo e il conte di Buquoy avevano fatto arrivare sul canale un grande vascello chiamato *le Bucentaure* che il defunto Cardinale Infante aveva fatto allestire per la sua prima entrata ad Anversa, quando giunse dalla Spagna come governatore dei Paesi Bassi.

Esso è tutto dipinto e dorato, le vele e il cordame sono di seta cremisi e tutt'intorno ci sono gli stemmi delle 17 province su delle banderuole. Vi sono quattro cabine, una cucina, un magazzino e molte altre comodità. La cabina di prua fu preparata per la Regina, la seconda per Madame de Guébriant, nel caso avesse voluto lasciare la Regina, e per le dame e i gentiluomini, e la terza per gli ambasciatori polacchi. Per il resto del seguito c'erano altri battelli che venivano dietro.

L'entrata della regina sull'imbarcazione fu salutata da quattro pezzi d'artiglieria, e i trombettieri fiamminghi e polacchi suonarono sempre per divertirla finché non si giunse al porto di Anversa dove la Regina arrivò a forza di remi verso le dieci di sera.²⁴

Così, navigando a remi sul bucintoro dell'Infante di Spagna lungo il canale di Villebroek, mentre il viaggio veniva allietato dalla musica suonata da trombettieri polacchi e fiamminghi, la regina si spostò da Bruxelles ad Anversa dove approdò che ormai era sera tardi. E non trovò nessuno ad accoglierla. L'arrivo era avvenuto, secondo le diverse relazioni, fra le nove e le undici di sera, quando ormai tutti i borghesi, che erano stati ad aspettare il bucintoro per tutta quella gelida giornata, se ne erano tornati a casa.

Il corrispondente della «Gazette» da Anversa, nell'informativa del 22 dicembre, scrisse che in città *on luy avoit préparé une belle réception, mais a cause qu'il estoit nuit, toute nostre dépençe fut inutile*.²⁵ Era un'allusione, espressa in maniera reticente, al fatto che questa entrata solenne era fallita. Vi erano mancate due componenti essenziali: l'accoglienza dovuta da parte dei maggiorenti della città e soprattutto la presenza del popolo festante. E la puntata della relazione del viaggio nella «Gazette», uscita successivamente a questa informativa, aggiungendo reticenza a reticenza, finì col sopprimere del tutto questo non insignificante particolare negativo: «Lo stesso giorno, verso le undici di sera, arrivò ad Anversa, dove fu accom-

²⁴ Una corrispondenza da Bruxelles del 21 aprile 1635 aveva fornito sulla «Gazette» una succinta descrizione della solenne entrata dell'Infante Ferdinando in Anversa. Conteneva anche un accenno all'aspetto sfarzoso ed all'armamento di questo battello, che era completamente dipinto d'oro fino a sotto la linea di galleggiamento: *il estoit peint par tout et doré jusques dans l'eau, garni de 12 pièces de canon*. Né mancava, in questo pezzo giornalistico, qualche spunto umoristico con l'inconveniente capitato durante la navigazione dell'Infante sul canale, quando uno dei colpi di cannone sparati per accoglierlo danneggiò la *banderolle* della sua imbarcazione. Essa fu pubblicata sulla «Gazette» N. 53, 28 aprile 1635, pp. 218-219.

²⁵ «Gazette», N° 169, 30 dicembre 1645, p. 1216.

pagnata, ricevuta, visitata e trattata come voi sapete, e vi restò i due giorni successivi [...]».

Che all'arrivo ad Anversa non ci furono per l'accoglienza della regina i consueti assembramenti di popolo festante e le consuete cerimonie delle autorità cittadine, lo sappiamo invece con chiarezza dalle due relazioni dei segretari, anche se essi ne danno spiegazioni diverse. Le *Laboureur* ridimensiona l'incidente attribuendo la mancanza del cerimoniale dell'accoglienza essenzialmente alla volontà esplicita della Gonzaga che aveva voluto restare in incognito (arrivando al suono di trombe e colpi di cannone che ne preannunciavano l'arrivo, sul bucintoro dorato che aveva trasportato l'Infante di Spagna! Forse un po' troppo anche per un arrivo *in incognito semplice*): «Il suo arrivo ad Anversa fu senza cerimonie perché era in incognito e non era attesa. [...] Il marchese di Castel Rodrigo e il conte di Buquoy, che la conducevano, le presentarono gli ufficiali della città, che erano venuti in tutta fretta con un gran numero di fiaccole e che si scusarono per la loro sorpresa». Invece il segretario des Noyers, riporta la questione nei suoi termini reali:

Giunse tanto tardi ad Anversa che tutti i borghesi, che erano stati tutto il giorno ad aspettarla, si erano ritirati, in modo che non le fu reso alcun onore al suo arrivo che avvenne verso le dieci di sera.

Ad Anversa la regina fu ospitata in casa di un ricchissimo mercante portoghese e, recuperando il mancato bagno di folla e il mancato atto d'ossequio, il giorno dopo le furono tributati quegli onori che non le erano stati fatti al suo arrivo. Fra l'altro furono allestiti tre *feux de joie* davanti al suo alloggio e i gesuiti misero in scena in suo onore una commedia in francese di argomento edificante.

Nella citata corrispondenza da Anversa del 22 dicembre, la «Gazette» fornisce alcuni dati sul soggiorno della regina in città che aggiungono alle altre relazioni qualche particolare interessante anche perché esposti dal punto di vista non di un forestiero che arriva in città, ma di un abitante di Anversa che ne conosce usi, tradizioni e luoghi. Il giorno dopo il suo arrivo accompagnata da tutta la sua corte andò a visi-

tare la cattedrale di Notre-Dame e la chiesa dei gesuiti, dove ascoltò la messa. Nella prima, *Le Laboureur*, come di consueto non dichiarando espressamente le propensioni di gusto e gli interessi artistici della regina, fa intendere che apprezzò soprattutto il campanile e le tre tavole della deposizione dalla croce di Rubens. La mattina del giorno della partenza ascoltò invece la messa nella chiesa dei domenicani; dirigendosi poi verso Lier (Lierre) per andare anche a pregare nella chiesa di Notre-Dame de Montaigu.

All'uscita da Anversa, il 20 dicembre 1645, il marchese di Castel Rodrigo prese congedo dalla regina che, col suo seguito, dal Brabante spagnolo si avviava ora verso il Brabante olandese.

3. COMINCIANO LE DIFFICOLTÀ

IN TERRITORIO OLANDESE

In un primo momento, la regina avrebbe avuto intenzione di andare da Anversa a Malines (Mechelen) dove erano già stati mandati i suoi bagagli. Ma questo avrebbe significato tornare indietro in direzione di Bruxelles, (Malines è a metà strada fra questa città ed Anversa), mentre lei desiderava accelerare il viaggio perché voleva cogliere l'occasione di visitare anche Amsterdam, questa volta sì in incognito.

Per questo si diedero disposizioni per spostare i bagagli a Lier (Lierre), a tre miglia da Anversa e da Malines; e a Lier la regina avrebbe dormito. Invece al segretario des Noyers, come egli ci tiene a sottolineare, fu ordinato di partire subito alla volta di Amsterdam per un percorso più breve, per terra e per canali, con lo scopo di predisporre il necessario per l'arrivo della regina: «Sua Maestà, quando era già pronta per lasciare Anversa e andare a Lier, mi ordinò che, seguendo un altro percorso più breve, la precedessi ad Amsterdam per qualche faccenda che aveva lì». A questo punto la relazione di des Noyers dedica una lunga digressione al proprio viaggio fino ad Amsterdam; che in parte fu fatto in battello passando per Rotterdam insieme a una decina di francesi intenzionati anch'essi a visitare Amsterdam. Il viaggio del segretario fu alquanto avventuroso per il frequente mutare di forti venti e per le correnti di marea e persino per violenti urti con i ghiacci;

ma la digressione è interessante soprattutto perché è ricca di spunti sul clima politico che il segretario avvertiva in Olanda.

Abbandonato il battello con cui si era spostato, il 23 dicembre des Noyers e i suoi occasionali compagni di viaggio visitarono a Rotterdam la casa di Erasmo e videro la sua statua. Poi, procedendo in barca lungo un canale, raggiunsero Delft, dove videro nella *Maison de ville* un grande dipinto che egli definì importante non per la qualità artistica ma per il soggetto. Ritraeva infatti la morte del principe Guglielmo d'Orange assassinato a colpi di pistola per ordine del re di Spagna e, osservava il segretario, la vista di questo quadro aveva sempre animato gli Olandesi *à la conservation de leur liberté*. Alla fine della digressione, des Noyers riprendeva il resoconto del viaggio della sovrana dal 20 dicembre, giorno della partenza da Anversa.

Il conte di Bucquoy, che aveva scortato la regina fino a Lier con i suoi cavalieri fiamminghi, si offrì di continuare ad accompagnarla fino agli estremi confini del Brabante, ma la regina rifiutò per non esporlo al pericolo costituito dagli Olandesi che controllavano la campagna. Per un giorno avrebbe dovuto comunque scortarla una compagnia degli arcieri della guardia del re in Fiandra, ma essa aveva preso una strada diversa per ingannare gli Olandesi. Così, da questo momento in poi, Ludovica Maria Gonzaga restò sola, senza altra scorta che quella costituita dal suo seguito, da quello della Marescialla de Guébriant e da quello degli ambasciatori polacchi; un seguito, quest'ultimo, che era molto meno numeroso di quello che si era visto nella solenne cavalcata di Parigi perché, come sappiamo, la maggior parte dei suoi membri era stata fatta tornare in patria per mare.

Le difficoltà del viaggio via via aumentavano a causa del freddo e dei fiumi che si stavano ancora ghiacciando e perché, col peggiorare delle condizioni esterne, diventavano sempre più pesanti le conseguenze delle carenze organizzative. Al confine fra il Brabante olandese e la Contea di Olanda, segnato dalla Mosa e dal Waal, ci si accorse che l'incaricato del supporto logistico, che si sarebbe dovuto occupare dei cavalli, dei muli e dei mezzi di trasporto (carrozze, lettighe, carri per i bagagli, ma anche imbarcazioni quando erano necessarie), non aveva

fatto venire in tempo dei battelli idonei per attraversare il fiume che non era guadabile. La regina con tutto il suo seguito dovette restare a lungo ad aspettare sulla riva mentre spirava un forte vento gelido. Con molto ritardo arrivarono infine solo delle piccole barche, per cui poterono essere traghettate le persone; ma le carrozze, il bagaglio, le provviste, gli animali e il personale addetto dovettero fermarsi. Il viaggio trionfale della regina si colorava di aspetti negativamente avventurosi. Scriveva la «Gazette»: «Elle passa sur les huict heures du soir la rivièrre de Vals dans une petite barque de pescheur». Il ritardo e la confusione furono grandi; francesi e polacchi del seguito, una volta trasbordati sull'altra sponda, si videro costretti a disputarsi modesti alloggi che tuttavia non furono nemmeno in grado di accogliere tanta gente.

È questo il primo dei gravi episodi di malfunzionamento della logistica del viaggio che porterà, una volta giunti ad Amburgo, a rompere il contratto di trasporto stipulato con *Le Roy*.

In tali condizioni, dunque, il 23 dicembre la regina era arrivata a Gorkum (Gorinchem), la prima città olandese. Il freddo, intanto, era aumentato, mentre lo spettacolo di pattinatori e di slitte tirate da cavalli creava, almeno nella parte francese del seguito, come osservava *Le Laboureur*, la percezione di essere ormai molto lontani dalla propria patria e di aver raggiunto davvero un altrove nordico.

Intanto una corrispondenza da Danzica del 23 dicembre, uscita sulla «Gazette» del 20 gennaio 1646, informava che in città continuavano gli apparati per le nozze del re di Polonia che per le feste natalizie doveva trovarsi a Marienburg, a cinque leghe da Danzica, dove si sarebbe recato per aspettare la moglie. E in effetti a questa data la decisione di spostare la cerimonia delle nozze da Danzica a Varsavia ancora non era stata presa.

Le tappe successive del percorso furono Vianen e poi Utrecht. Nella «Gazette» del 6 gennaio 1646, una corrispondenza da Utrecht del 24 dicembre 1645 informava che «Oggi la Regina di Polonia è arrivata in questa città, dove fa conto di fermarsi tre o quattro giorni per poi continuare il viaggio alla vota dell'Aia». E una corrispondenza da Amsterdam del giorno dopo scriveva che «il Principe Guglielmo deve partire

domani per L'Aia insieme al conte Guglielmo di Nassau per andare a Utrecht a visitare la Regina di Polonia che è aspettata a L'Aia».²⁶

Il principe Guglielmo d'Orange aveva infatti l'intenzione di accompagnare la regina nel tragitto da Utrecht fino a L'Aia; ma, come sappiamo, Maria Ludovica aveva intanto cambiato il proprio itinerario per recarsi ad Amsterdam. La deviazione era fatta in incognito per cui il principe lo venne a sapere solo una volta arrivato a Utrecht. Non gli resterà che andare a sua volta ad Amsterdam dove riuscirà a giungere il giorno dopo l'arrivo della regina.

A Utrecht la regina andò il 26 dicembre a far visita, in incognito, ad Anna Maria van Schurman (1607-1678). Era un'intellettuale e un'artista famosa in tutti i Paesi Bassi, dedita alla pittura, all'incisione, alla miniatura, ma soprattutto celebre per la vastissima conoscenza delle lingue e per un sapere enciclopedico che andava dalla geografia alla filosofia alla teologia. Vivamente interessata alla questione femminile, pubblicò fra l'altro anche dei testi relativi alla partecipazione delle donne all'alta cultura.²⁷ La «Gazette» riferisce che l'incontro vide un gesto di grande degnazione da parte della regina che rendeva in tal modo omaggio a questa intellettuale dotata di molte e belle qualità di

²⁶ Rispettivamente, N. 8, 20 gennaio 1646, p. 57 e N. 4, 6 gennaio 1646, p. 28 e 29.

²⁷ A.M. Schurman, *Dissertatio de ingenii muliebris ad doctrinam et meliores litteras aptitudine*, Lugduni Batavorum, Officina Elzeviriana, 1641; cfr. anche la traduzione francese *Question célèbre s'il est nécessaire ou non quel les filles soient sçavantes, agitée de part et d'autre par Mademoiselle Anne Marie de Schurman et le s.r André Rivet*, Paris, Rolet-le-Duc, 1646; Ead. *Opuscula Hebraea, graeca, latina, gallica, prosaica et metrica*, Lugduni Batavorum, Officina Elzeviriana, 1651 (III edizione; I ed. 1648). Fra gli *Elegia* che chiudono il volume, pp. 321-364, alle pp. 338-341 è riportato anche il brano della relazione di Le Laboureur relativo alla visita della regina. Su di lei, cfr. *Choosing the better Part. Anna Maria van Schurman (1607-1678)*, a cura di M. de Baar, M. Löwensteyn, M. Monteiro, A. Sneller, Leiden 1995; C. Pal, *Republic of Women. Rethinking the Republic of Letters in the Seventeenth Century*, Cambridge-New York 2012, pp. 52-109; A.R. Larsen, *Anna Maria van Schurman, 'The Star of Utrecht': The Educational Vision and Reception of a Savante*, New York 2016; interessante anche B. Hermann, *La demoiselle savante. Histoire d'Anne Marie de Schurman (1607-1678)*, Paris 2003, una sua biografia romanzata.

spirito e di una grande abilità in campo artistico. Avendo saputo che la Schurman si preparava per andare a vederla, la regina la fece avvertire dal proprio medico personale Agustin Courrade che l'avrebbe onorata di una visita a casa sua.

L'incontro è narrato con molti particolari da *Le Laboureur* che fu fra i pochi membri del seguito scelti per accompagnare la sovrana in tale occasione.

La visita a questa donna celebre ed eccezionale aveva un fondo innegabile di curiosità mondana verso un personaggio molto noto, definito la "decima Musa", *l'une des merveilles de son siècle et de son sexe*, scrive *Le Laboureur*. Ma non è solo questo il suo unico significato, come è sottolineato nel preambolo con il quale il segretario di Madame de Guébriant ha introdotto l'incontro:

La Regina di Polonia fece un'azione degna della maestà delle lettere. Avendo sentito parlare della dottrina della celebre Anna Maria Schurman, dama originaria di questa città, e della bellezza del suo studiolo, volle andare a trovarla, ma senza cerimonie per evitare la folla che l'avrebbe seguita. Per questo lasciò la propria corte ed entrò in incognito nella carrozza della Marescialla, facendosi seguire solo dal vescovo d'Orange e da quattro o cinque persone, una delle quali ero io.

Di un vero interesse intellettuale, frammisto a mondanità, può essere un indizio anche la conclusione del resoconto dell'incontro in cui *Le Laboureur*, a meno che non sia una sua illazione, allude al desiderio della regina di incontrare anche un'altra famosa intellettuale protestante. Si trattava della principessa palatina Elisabetta di Boemia, corrispondente di Cartesio e della Schurmann, che abbiamo già ricordato come una delle possibili mogli di Władysław IV al tempo del suo primo matrimonio. Ma questo incontro con Elisabetta di Boemia, sorella del marito di Anna Gonzaga, non poté esserci perché la regina non passò per L'Aia dove la principessa risiedeva fin da quando i suoi genitori erano andati in esilio.²⁸

Da come venne preparato, l'incontro con la Schurman sembra ave-

²⁸ Su cui cfr. C. Pal, *Republic of Women*, cit. pp. 22-51.

re avuto l'obiettivo di farla "esibire" mettendo soprattutto alla prova le sue abilità linguistiche. La regina, infatti, si preoccupò di farsi seguire da poche persone, in grado però di sostenere una conversazione in più lingue: il proprio medico (che parlava greco); Le Laboureur (colto letterato che conosceva anche il latino); il vescovo di Orange (per così dire l'interprete "ufficiale" del viaggio, che oltre al latino parlava l'italiano). Cosa che in effetti avvenne durante l'incontro, quando la Schurman fu stimolata, da domande poste in lingue diverse, a discutere di vari temi in differenti lingue.

Nel resoconto di Le Laboureur sembrerebbe che l'esibizione delle rinomate competenze linguistiche e di una vasta dottrina (dalla teologia alla geografia) sia stata ammirata dalla regina più della poliedrica produzione figurativa della Schurman esposta nella sua abitazione:

Scese dalla carrozza alla casa di questa decima Musa, una delle meraviglie del suo secolo e del suo sesso. Osservò con ammirazione le meravigliose opere che lei aveva fatto con le proprie mani, sia di pittura che di miniatura che di incisione al bulino o al diamante, su cuoio o su vetro, che le danno la fama di eccellere nelle più nobili delle arti meccaniche. Tuttavia fu più colpita dal sentirla parlare in tante lingue e rispondere su tanti argomenti scientifici. Rispose in italiano al vescovo d'Orange che le rivolse delle domande per ordine della Regina: ed ella argomentò con molta sottigliezza in latino su alcune questioni teologiche. Replicò con la stessa eleganza e nella stessa lingua ai complimenti che le avevo fatto per conto della Marescialla. Parlò in greco col signor Courrade, primo medico della Regina. Infine ci avrebbe ancora parlato in altre lingue se noi le avessimo conosciute, perché oltre al greco, al latino, al francese, all'italiano, allo spagnolo, al tedesco e al fiammingo, che è la sua lingua naturale, essa ha ancora una buona conoscenza delle lingue ebraica, siriana e caldaica; le manca solo un po' d'abitudine a parlarle. Conosce inoltre la geografia di tutti i paesi, tanto che può vantarsi di viaggiarvi senza avere una guida né un interprete.

Se Le Laboureur insiste sulle doti di poliglotta e sulla conversazione dotta, la «Gazette» mette invece al centro della visita gli oggetti d'arte e i saggi di scrittura in lingue diverse mostrati dalla Schurman alla regina, limitando il riferimento alla conversazione solo a quella in latino col vescovo di Orange su questioni filosofiche e teologiche.

Il 27 dicembre la regina partì da Utrecht e invece di spostarsi verso L'Aia, come era nel programma, si mosse alla volta di Amsterdam, una tappa di fatto propriamente "turistica", dato che era stata scelta proprio per la bellezza della città: *La beauté de cette ville [...] fut cause qu'elle y alla*, almeno come scrive Le Laboureur; che continua ricordando che essa è considerata come il mercato del mondo e la bottega delle rarità di tutto l'universo. Ma soprattutto per lui Amsterdam è la *vera Babilonia* del suo tempo, *per la sua bellezza, per la sua ricchezza, per l'orgoglio dei suoi abitanti e per la confusione delle lingue, delle nazionalità, delle religioni*. La regina vi giunse *in incognito*, senza avvertire del suo arrivo i rappresentanti della città e nemmeno il principe d'Orange, che intanto aveva già mandato suo figlio, il principe Guglielmo, a salutarla a Utrecht. Lo spostamento a Amsterdam era stato reso difficile dalle condizioni delle strade; alcune persone del seguito noleggiarono dei veicoli con conducenti, ma la maggior parte preferì prendere delle slitte tirate da cavalli sul corso gelato dell'Amstel arrivando in città due ore prima della regina. Che vi giunse la sera insieme con la Marescialla e seguita solo da poche persone, accolta da un migliaio di uomini in armi. Le furono organizzati i consueti atti di omaggio e fu allestito anche uno spettacolo teatrale al quale però la regina non assistette perché era in olandese e che Le Laboureur considera alquanto irregolare e sconveniente; così come *un peu trop licentieuse* fu la farsa che lo seguì. Maggiore interesse dovette suscitare in lei la Casa delle Indie; anche se, come di consueto, la cosa non viene resa esplicita. Si scrive solo che la Casa delle Indie è il più bello fra tutti gli empori della città. Vi si trovano *ogni sorta di uccelli rari, di spezie, di stoffe ed altre mercanzie che vengono da quei paesi come dalla Cina. La Regina la visitò e vi ricevette una collezione di tutte le specie di essenze aromatiche e di spezia di cui in Francia sono ignoti tanto l'uso quanto i nomi*. Il 31 dicembre Ludovica Maria Gonzaga lasciò Amsterdam per tornare a Utrecht accompagnata dal principe d'Orange.

Partì da Utrecht nel primo pomeriggio del 1° gennaio 1646 e, dopo aver attraversato l'Ijssel ghiacciato, sul quale, come scrive la «Gazette», *les carrosses et chariots alloyent au galop*, dormì a Zwolle.

Proseguendo oltre l'Ijssel, attraverso la Frisia e poi nella Frisia Orientale, in alcuni dei villaggi attraversati²⁹ ci furono diversi inconvenienti nell'ospitalità del tutto insoddisfacente ricevuta da parecchi personaggi del seguito.

In questo tratto, il percorso effettuale della regina sembra offrire uno scarso alimento per sostenere le rappresentazioni trionfali del viaggio che hanno caratterizzato sino a questo punto le tre relazioni. In esse resta la consueta menzione delle salve di moschetteria e dei colpi di cannone all'arrivo nei diversi centri. Ma le notazioni di viaggio riguardano ora soprattutto aspetti diversi: l'ambiente attraversato (dopo Amersfoort si costeggia per sei ore lo Zuiderzee; gli specchi d'acqua sono ormai ghiacciati e spingono le dame d'onore della regina a fare divertenti corse sulle slitte a Harderwijk); le questioni organizzative (rottture dei carri per i bagagli e conseguenti ritardi a Harderwijk e a Lier); le questioni religiose affrontate attraversando territori a netta prevalenza protestante (messa celebrata dal confessore della regina per circa 300 cattolici a Zwolle e cresima impartita dal vescovo di Orange). Come surrogato dell'immagine di un viaggio trionfale, abbondano gli aneddoti e le divagazioni; alcune legate proprio alle questioni religiose. Per esempio trova ampio spazio, soprattutto nella «Gazette» e in des Noyers, il racconto di una leggenda legata a un reale evento storico, l'incendio di Harderwijk, avvenuto il 31 luglio 1503.³⁰ Abitata da cattolici poco zelanti e perciò restii a seguire i pii precetti raccomandati da un frate predicatore, la città fu maledetta da questi, andò improvvisamente in fiamme e fu distrutta completamente, tranne la chiesa. Venne poi ricostruita integralmente dai protestanti che ne sono ormai gli unici abitanti. Altre divagazioni sono legate, per esempio, alle propensioni alimentari di Le Laboureur che in più occasioni mostra di gradire solo la cucina francese. Ma anche la regina era molto esigente in fatto di cucina, oggetto di attenzione fin

²⁹ Dopo il ritorno a Utrecht, il viaggio proseguì per Amersfoort, Harderwijk, Zwolle, Zuidbroek (Zuijdtbruck), Bonden (Bunde), Lier (Leer).

³⁰ Narrato fra l'altro nel poemetto latino *De incendio oppidi Harderwijk* (1503).

dalle riunioni parigine nell'Hôtel de Nevers. È il caso del banchetto splendidamente apparecchiato nel castello di Oldenburg ma con cibi assolutamente immangiabili, narrato ampiamente dal segretario di Madama de Guébriant.

VERSO L'EUROPA ORIENTALE

Quando l'otto gennaio arrivò al confine dell'Olanda con la Sassonia, fra Zuidbroek e Bonden, la regina venne raggiunta dal signor di Saint Romain, residente di Francia a Münster, che le portò due lettere dei plenipotenziari francesi in quella città. Una era stata scritta dal duca di Longueville. Egli comunicava il proprio dispiacere perché, malgrado le notizie che gli erano giunte e che preannunciavano l'arrivo della regina nella città, questa non era passata per Münster, dove egli aveva predisposto tutto per farle i più grandi onori. L'altra lettera, dello stesso tenore, era stata scritta da Claude de Mesmes, conte d'Avaux, che abbiamo già incontrato come ambasciatore a Varsavia. Il giorno dopo, tramite il residente, la regina fece subito partire la risposta a entrambe queste lettere. Le quali dovevano affrontare qualche argomento davvero più importante e delicato di questi generici messaggi di cortesia, mentre il residente era stato mandato a consegnarle di persona e la regina immediatamente si era affrettata a inviare la risposta. Non va certo sottovalutato il rango dei due nobilissimi plenipotenziari, né il fatto che fra la regina di Polonia ed il duca di Longueville c'erano stretti rapporti di familiarità e parentela. Ma è molto probabile che ci sia anche dell'altro e che la lettera di Longueville accennasse pure al contenuto della lettera di Mazarino del 23 dicembre sulla proposta di una nuova trattativa di pace separata fattagli arrivare dal marchese di Castel Rodrigo tramite la regina; argomento non di poco conto per chi era impegnato nelle trattative ufficiali per una pace generale. Sappiamo che era rimasto inevaso il desiderio del cardinale che la regina informasse personalmente il plenipotenziario dei dettagli della proposta del governatore dei Paesi Bassi. È presumibile che la questione sia stata finalmente chiusa con la lettera di risposta della regina al duca de Longueville.

La sera dell'11 gennaio la regina giunse ad Apen, ricevuta da un gentiluomo inviato da Sophie Catherine, contessa di Oldenburg. Questa la invitava nel suo castello e si scusava per non essere andata di persona perché indisposta, mentre suo marito, Anton Günther, sapendo che la regina sarebbe passata per Münster, si era recato in quella città per renderle omaggio. Dopo aver pernottato ad Apen, il 12 gennaio il convoglio reale raggiunse il sontuoso castello di Oldenburg, accolto con uno sfarzo principesco che in qualche modo ripagava dei disagi affrontati in quest'ultimo tratto del viaggio.

Infatti l'elemento più significativo dei resoconti di questa parte del viaggio è che cominciano ad essere registrate, con sempre maggiore frequenza, delle piccole e grandi crepe nell'organizzazione. Certamente gran parte dei problemi erano inevitabili in un percorso così lungo, compiuto nel settentrione e nel pieno di un inverno particolarmente freddo, da una comitiva così numerosa di nobili, con tutte le sue esigenze individuali oltre che con quelle dei bagagli, degli animali, dei mezzi di trasporto e del personale addetto.

Il convoglio della regina aveva una composizione eterogenea, essendo formato in realtà da tre distinti seguiti (il suo, quello della Marscialla e quello degli ambasciatori), ognuno formato da carrozze tirate da cavalli, da lettighe trainate da muli, da cavalieri, da carri che trasportavano bagagli e provviste. Esso quindi non poteva procedere come un'unità compatta che fra l'altro avrebbe dovuto muoversi tutta alla velocità dei veicoli più lenti. Il convoglio poteva suddividersi in diversi nuclei che non procedevano sempre con la stessa celerità, che potevano seguire anche strade diverse, e che poi si riunivano nelle tappe più importanti. Questo comportava frequenti ritardi, attese che giungessero pezzi del convoglio, necessità di una attenta organizzazione della marcia.

A questo si aggiungevano gli inevitabili e non infrequenti incidenti. Furono all'ordine del giorno le rotture di assi e di ruote delle carrozze o dei carri, le uscite di strada, l'impantanamento in zone col fondo stradale fangoso, il rovesciamento o la rottura delle carrette che portavano i bagagli, la perdita di pezzi del bagaglio stesso. A volte, pur di

non ostacolare il viaggio, si preferiva non riparare i carri ma cercarne dei nuovi da acquistare per sostituire quelli rotti (come avvenne il 10 gennaio 1646 a Lierre). Viene segnalato persino un furto di considerevole valore. In certi momenti, ci accorgiamo che le nobildonne e i gentiluomini che si muovevano al seguito della regina e della Marescialla de Guébriant e che quindi viaggiavano in una condizione di assoluto privilegio, stavano semplicemente sperimentando sulla propria pelle solo alcuni dei problemi che normalmente venivano allora incontrati dai comuni viaggiatori, anche di rango, soprattutto quando si spostavano per luoghi privi di adeguate strutture; come in effetti erano le vie di comunicazione a quell'epoca nel Nord dell'Europa centro-orientale.³¹ Oltre ai problemi dell'ospitalità notturna nelle locande, i normali viaggiatori incontravano anche le difficoltà di adattamento a un diverso tipo di alimentazione.³² Ed il seguito della regina di Polonia poté farne diretta esperienza proprio nel castello di Oldenburg.

In proposito ci sono alcune interessanti considerazioni di Le Laboureur sullo stato dei servizi dell'accoglienza in Olanda, e sugli effetti che questo produceva in generale sul movimento dei viaggiatori. Egli riferisce alcune spiacevoli esperienze vissute dal seguito della regina che a suo parere mostravano i danni creati dall'esosità dei locandieri olandesi, di cui sottolinea l'origine che per lui consisteva in ragioni di odio sociale più che nella rapacità economica in se stessa. Questa

³¹ Cfr. A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, cit., pp. 61-67.

³² Le riserve verso modi diversi di mangiare erano abbastanza diffuse. Una quarantina d'anni dopo, nel suo *Burattino veridico*, scriveva Giuseppe Miselli a proposito del cibo che si mangiava in Germania nelle locande: «In questo paese si mangia bene, ma alla moda Tedesca, che vuol dire che le vivande si conducono per lo più con burro, con vino e con spezierie; si mangia stochfish e salcraut, o cavoli salati in gran quantità, il che a tutti non piace. [...] Per comodo de' Personaggi più riguardevoli stimo bene avvertire che nella Germania, Polonia e Paesi Bassi non si trova per lo più olio su l'osterie, e se pur v'è, è cattivissimo: onde tornerebbe bene farne un poco di provisione» (G. Miselli, *Il burattino veridico, ovvero Istruzione generale Per chi viaggia [...]*, Roma, Michel Ercole, 1682, pp. 231-232). Sull'autore e l'opera, cfr. G. Platania, *Giuseppe Miselli tra la polvere delle strade e il lusso delle corti*, Viterbo 2014 (in appendice *Il burattino veridico*).

esosità, inoltre, gli appariva come d'ostacolo all'incremento dei viaggi dei gentiluomini in questo paese. L'odio verso i nobili in Olanda – egli scriveva – è tale che la semplice qualità di gentiluomini, e persino solo la sua apparenza, fa sì che si diventi prigionieri dei gestori delle locande che gonfiano i prezzi per servizi scadenti.

L'esosità dei locandieri olandesi doveva essere a quell'epoca ben nota. In viaggio verso la Francia per le nozze della principessa Gonzaga, l'ambasciatore straordinario Krzysztof Opaliński, in vista dell'attraversamento dell'Olanda poteva scrivere: «Che Dio ce la mandi buona ancora, perché ci dicono che incapperemo nel carovita olandese».³³

Le esperienze che Le Laboureur riferisce compongono indubbiamente un quadro non entusiasmante della gestione delle strutture ricettive olandesi, ma offrono anche il quadro dello spirito di adattamento dei viaggiatori alla situazione, che è di un certo interesse dal punto di vista dell'odeporica.

Mi meraviglio che venga sopportato nei gestori delle locande un siffatto costume, diffuso in tutta l'Olanda, che impedisce a una quantità di gentiluomini di soddisfare la loro curiosità di viaggiare in questa bella provincia. È appunto questa qualità di gentiluomini, o almeno di apparire tali, ciò per cui bisogna pagare, a meno di travestirsi e di passare sconosciuti nel loro paese. È stata l'avversione per la nobiltà che ha introdotto tale costume in questo paese. Entrare in una locanda diventa una specie di prigionia da cui è difficile riscattarsi.

Le spese della regina e di tutto il suo seguito francese, continua il segretario, erano già completamente coperte, per cui generalmente si poté evitare il taglieggiamento degli osti. Cosa che invece non poterono evitare i polacchi, alcuni dei quali non trovarono di meglio, per sfuggire alla rapina, che vestirsi alla francese; un trucco al quale fece ricorso addirittura il palatino Opaliński, che come abbiamo visto aveva già sperimentato questa situazione durante il viaggio di andata.

³³ A. Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, cit., pp. 107 e 440 n. 1. Cfr. la lettera da Rostok del 21 agosto 1645 in *Listy Krzysztofa Opalińskiego do brata Łucasza*, cit., pp. 284-286.

Anche ad Amersfort, a tre leghe da Utrecht, il seguito della Gonzaga aveva sperimentato un'altra storia di esosità da parte di un'ostessa; mentre la regina e la marescialla erano state più degnamente ospitate in un convento. Dopo aver pattuito il prezzo con gli accompagnatori della regina, infatti, l'ostessa pretese di essere pagata sei volte di più, conteggiando a parte la spesa per l'uso dei letti, dei tavoli, della scuderia.

Per i nostri viaggiatori il riscatto da queste brutte esperienze si ebbe quando, prima di giungere a Brema, arrivarono nello sfarzoso castello di Oldenburg, nella Bassa Sassonia, nel pomeriggio del 12 gennaio, dove la regina fu accolta dalle salve d'artiglieria mentre sei compagnie di cavalieri le andavano incontro. Entrò nel castello in lettiga, preceduta, oltre che da quelli polacchi, da sei trombettieri e un tamburino del conte di Oldenburg tutti vestiti di rosso con galloni d'argento. Venne accolta dalla contessa di Oldenburg, da sua cognata la duchessa di Holstein e da più di dodici nobildonne. Scrive Le Laboureur che le camere del castello in cui vennero ospitate la regina e le persone più ragguardevoli del seguito, con le pareti rivestite di colore d'oro che riflettevano la luce del sole al tramonto, con ricche tappezzerie, letti sbalzati in oro ed argento, colpivano la vista e cancellavano la memoria recente delle abitazioni infami in cui dopo Utrecht avevano dovuto soggiornare la regina, la Marescialla e tutto il loro seguito.

Le tavole allestite in ciascuna camera assegnata agli ospiti non erano da meno, apparecchiate con tovaglie di seta a ricami d'oro e d'argento, e con vasellame prezioso e recipienti con vino, assenzio e birra. Era un venerdì ma le vivande preparate erano ricchissime di carni e cacciagione perché i padroni di casa erano luterani e non seguivano il precetto del digiuno, come notavano un po' sorpresi gli ospiti francesi. All'abbondanza del cibo si univa la sua raffinata presentazione ed il servizio di tavola ricco ed accurato, che riuscì a servire quasi contemporaneamente, a ciascun ospite nella propria camera, il pasto preparato da cinquanta cuochi. Gli addetti alle mense furono avvertiti che per i cattolici il venerdì era giorno di precetto per cui essi non potevano mangiare la carne. Questo creò *une estrange révolution de cuisine*; ma

ormai i pasti erano stati preparati per cui tutti i piatti furono presentati nel servizio di tavola. Per la regina e la parte più ragguardevole del suo seguito, i piatti venivano portati nell'anticamera da paggi e consegnati a molti gentiluomini con giustacuori di velluto nero e catena d'oro al collo, che a loro volta li portavano agli addetti al servizio di tavola. Il resto del seguito era invece servito nell'anticamera.

C'erano tutte le premesse per chiudere con le difficoltà degli ultimi giorni. Ciò che mancò fu proprio la qualità del cibo apparecchiato con tanta cura e ricchezza. Al di là della carne che non venne toccata, tranne qualche uovo fresco, al gusto dei viaggiatori francesi tutte quelle vivande tanto ben esposte con guarnizioni raffinate risultarono completamente immangiabili, oltre che troppo salate. Ed essendo il cibo troppo salato, finì che le persone del seguito bevvero parecchio. Più a loro agio si trovarono gli ambasciatori polacchi perché il loro gusto è simile a quello della corte di Oldenburg. In conclusione, commenta Le Laboureur, il cibo *semblait estre plus préparé pour les yeux que pour la bouche*. Migliore accoglienza ricevette il dolce presentato in coppe d'argento.

Il giorno dopo le cose andarono meglio. C'era sempre molta carne preparata e presentata nella stessa maniera. Tuttavia *il se trouva quelques plats à manger*.

Intanto Władysław IV subiva un nuovo, forte attacco della sua gotta. Il corrispondente da Danzica della «Gazette» scriveva il 7 gennaio che tale indisposizione aveva ritardato la sua partenza da Varsavia per andare ad aspettare la regina a Danzica. Ma il re, continuava il corrispondente, si proponeva di partire già il giorno dopo.³⁴

Ludovica Maria Gonzaga dopo Oldenburg raggiunse di sera Brema, dove non era attesa per quel giorno. Tuttavia le accoglienze erano state comunque preparate per non essere colti di sorpresa. Fu accolta alle porte dalla guarnigione in armi e munita di fiaccole, da cento salve di cannone e da spettacolari fuochi d'artificio sulle mura cittadine. Quattro illustri membri del senato le fecero un'orazione in la-

³⁴ «Gazette», N° 15, 10 febbraio 1646, p. 101.

tino e le donarono due buoi, dodici montoni, della selvaggina, cento sacchi di avena, vino e birra. Poi la regina fu a Seevetal e il 17 gennaio a Buxtehude da dove, come informa des Noyers, gli ambasciatori polacchi mandarono un gentiluomo con un dispaccio per Władysław IV per informarlo del luogo in cui si trovava il convoglio e dell'impegno della regina di procedere rapidamente alla volta di Danzica.

Del viaggio da Brema ad Amburgo abbiamo un particolareggiato resoconto in una corrispondenza da quest'ultima città del 24 gennaio, che contiene anche informazioni sulla situazione delle navi olandesi in quell'area e su alcune decisioni del re di Danimarca. Pubblicata sulla «Gazette» del 10 febbraio 1646, essa è ricca di dettagli inediti su questo tratto dell'itinerario della regina: dalla composizione della sua scorta dopo l'uscita da Brema, formata adesso da truppe svedesi, ai delinquenti che si gettarono sotto la sua lettiga per chiedere asilo e per ottenere un condono, che a quanto si evince venne effettivamente accordato. Sono particolari assenti nella relativa puntata del *reportage* sul viaggio (*Continuation du voyage de la Reine de Pologne, depuis Amsterdam jusques à Hambourg*) che era apparsa sull'*Extraordinaire* del giornale dell'8 febbraio 1646.

La regina arrivò ad Amburgo il 18, in una giornata di freddo straordinario (al punto che un giovane lacché morì per congelamento subito dopo essere giunto in città). Ma il gelo offriva ormai anche un vantaggio e aveva consentito che l'ultimo tratto di strada fosse percorso molto rapidamente avanzando sul ghiaccio che copriva l'Elba. Fra le consuete salve di cannone la regina fu accolta dai magistrati di Amburgo, mentre un gran numero di carrozze si assiepava ai lati della strada che conduceva al centro della città vecchia. Ciò che viene molto sottolineato nelle relazioni del viaggio in questa, come nella altre città anseatiche, è che la nobiltà appartiene ai mercanti e che il grado di nobiltà di ciascuno è proporzionato al giro dei suoi traffici. Alle porte e alle finestre si mostrava una grande quantità di dame riccamente vestite, appartenenti al ceto mercantile:

Nella maggior parte belle e molto superbamente vestite con abiti di velluto di colori diversi, arricchiti da larghe passamanerie d'oro, adorne di catene d'oro.

Lo sfarzo mostrato da queste dame era tale che, come osserva il segretario di Madame de Guébriant, si sarebbe detto che non assistevano all'entrata della regina per curiosità, ma che un ordine esplicito della Città le aveva fatte riunire in così grande numero e in così sfarzoso abbigliamento, *per far ammirare in esse la grande ricchezza della città e la nobiltà delle sue donne*.

La regina di Polonia fu ospitata in uno sfarzoso palazzo appartenente a un mercante, così come in dimore borghesi furono accolti anche gli altri membri di rango del seguito. Non essendoci un principe nelle città anseatiche, specifica Le Laboureur, i sovrani ed i nobili vengono sempre alloggiati *presso i mercanti che sono i Grandi di questi piccoli Stati, e la cui abitazioni sono dei palazzi capaci di riceverli. Sia per la bellezza e la grandezza, sia per la quantità degli appartamenti*. In una lettera scritta a *Madame la Princesse*, il giorno dopo l'arrivo la regina descriveva il proprio alloggio nella sua dimora amburghese paragonandolo a una stanza del castello di Chantilly e al *grand cabinet* di Anna d'Austria.³⁵ Invece i membri di minore rango del seguito furono sparpagliati negli alloggi alla periferia della città, dove stavano le scuderie e abitavano i cocchieri dei ricchi mercanti amburghesi. Come osserva des Noyers, *Amburgo est la première République où nous ayons trouvé la Civilité que nous avons quittée en France*.

I senatori di Amburgo, in abiti da cerimonia di velluto e damasco, vennero a salutare la regina poco dopo il suo arrivo manifestando la loro gioia nell'accoglierla per l'affetto della città verso il re di Polonia da cui era protetta e di cui era alleata. Donarono alla regina un bacile d'argento con figure scolpite a rilievo, alcuni oggetti d'oreficeria, due

³⁵ «Je vous soueste pour le mois de juillet à Chantilly une pareille chambre à celle que j'ay présentement. Elle est de la forme du grand cabinet de la Reine; le plus long costé est depuis le hault jousqu'en bas vitré sans aucun chassy ni volet; le milieu, environ la largeur des deux croisées, fait un enfoncement très agréable»; Lettera da Amburgo a *Madame la Princesse* del 19 gennaio 1646, in Le Duc d'Aumale, *Histoire des Princes de Condé*, cit., tomo V, pp. 418-419.

buoi, molti montoni, della selvaggina, vino, birra e avena in quantità superiore a ciò che sarebbe servito durante il suo soggiorno. Per l'indomani, che era un venerdì, furono regalati anche molti pesci.

Il bacile donato dai magistrati della città al quale qui si accenna è molto accuratamente descritto da des Noyers. Era un grande bacile d'argento con bassorilievi dorati raffiguranti il ratto di Proserpina, completato da una raffigurazione di Cerere posta su un piedistallo, opera di un rinomato orafo tedesco. Anche alla Marescialla fu regalato un bacile d'argento. Parimenti importanti furono i doni di utilità pratica che accompagnavano gli oggetti preziosi offerti alla Marescialla: un bue, sei montoni, due vitelli, vino e birra.

Nella già ricordata lettera del 19 gennaio la regina scriveva a *Madame la Princesse* che il ritardo del suo viaggio stava creando in Polonia *des désordres horribles*. In effetti ad Amburgo era stata raggiunta da un messo inviato da Władysław IV, ansioso perché non aveva più ricevuto notizie della moglie, né direttamente da lei, né dagli ambasciatori. Il tenore dei messaggi era ultimativo: dopo i ritardi accumulati il viaggio doveva procedere più velocemente se si voleva celebrare il matrimonio prima che cominciasse la Quaresima, come era appunto nelle intenzioni del re. Le *Laboureur* segnala che la regina pur di accelerare il percorso si decise a rompere il contratto con l'imprenditore dei trasporti che tanti danni e inconvenienti aveva creato fino ad allora. Comprò nuovi carri, cavalli freschi e assunse nuovi vetturini e carrettieri (*vourmans*) per guidare gli animali. Questo comportò che il convoglio si fermasse ad Amburgo per un giorno per consentire, scrive des Noyers, di scaricare il bagaglio dai vecchi veicoli e di caricarlo *sur des charriots d'Allemagne*. La regina scriveva al re che avrebbe impiegato ogni diligenza per raggiungere Danzica almeno tre giorni prima della Quaresima; avrebbe inoltre seguito una strada più breve che le era stata indicata dal messo reale:

Per fare più in fretta, ruppe il contratto che era stato fatto con uno detto *le Roy*, che avrebbe dovuto condurre per lei, a un determinato prezzo, tutti gli equipaggi, fornendoli di cavalli, finimenti, carrozze, carri; cose in cui ci furono perdite e molta confusione. Comprò dei nuovi cavalli, prese dei conducenti

per guidare gli animali e da Lubecca mandò Peremski dal Re con delle lettere. In esse gli assicurava che avrebbe fatto ogni possibile diligenza per arrivare a Danzica almeno tre giorni prima della Quaresima in modo che il loro matrimonio si potesse fare nel tempo consentito (infatti i polacchi sono un poco superstiziosi e considerano di cattivo augurio le nozze fatte in tempo proibito). Lo assicurava anche che avrebbe seguito la strada che questo gentiluomo le aveva indicato.

Direttamente da Amburgo, o qualche giorno dopo, oltrepassato Wismar, la regina mandò avanti in gran fretta anche il residente polacco a Parigi, Domenico Roncalli, per rassicurare il re sulla sua buona salute e per comunicargli che sarebbe arrivata entro pochi giorni a Danzica.

Pur di affrettarsi, Ludovica Maria partì da Amburgo malgrado ci fosse un tempo pessimo, con neve e forte vento. Il risultato fu che nuove difficoltà vennero a rallentare quel viaggio che invece si era voluto rendere più rapido. Una carretta si rovesciò in un fiume gelato, il ghiaccio si spezzò e il carico fu sommerso. Comprendevo, insieme con i mobili di una delle camere della regina, anche una cassaforte contenente pietre preziose e gioielli e la regina non volle continuare il viaggio prima che essa fosse recuperata. Nello stesso giorno la carrozza in cui viaggiava il segretario des Noyers sprofondò nella neve e dovette essere tirata fuori a forza di braccia e con l'aiuto di alcuni cavalli.

Dopo una sosta a Bad Oldesloe, la sera del 23 gennaio il convoglio arrivò a Lubecca. Da qui, inviata dal corrispondente della «Gazette» da Amburgo che riferiva un avviso arrivato da Lubecca, giunse a Parigi anche una notizia del tutto imprevista in questo viaggio trionfale, vale a dire una perdita del valore di 60.000 scudi che la sovrana aveva subito prima di giungere in città: «On a avis Lübec que la Reine de Pologne y est arrivée, mais qu'elle a perdu pour plus de 60000 escus de hardes qui lui on esté volées».³⁶

Due giorni dopo, la regina passò per Wismar, nel Maclemburgo, e le relazioni sottolineano che, per il suo eccellente porto sul Baltico,

³⁶ «Gazette», N° 17, 17 febbraio 1646, p. 116 (corrispondenza da Amburgo del 31 gennaio).

questa città fortificata era considerata dagli Svedesi come la loro migliore base sulla terraferma, per cui vi tenevano una guarnigione e se ne servivano come testa di ponte per le truppe inviate in Germania. A Wismar, aggiunge des Noyers che vuole così ribadire la ferma volontà della regina di raggiungere rapidamente il marito, la Gonzaga si fermò solo per il tempo del pranzo che consumò senza scendere dalla sua lettiga, rifiutando il banchetto che le era stato offerto dal governatore. Le Laboureur, mentre conferma che la regina mangiò sobriamente nella lettiga, riferisce anche che corse voce che il duca del Maclemburgo avesse pranzato insieme a lei in incognito. Poi il convoglio si spostò molto rapidamente a Rostock, impiegando quasi la metà del tempo normalmente richiesto. I borgomastri offrirono alla regina biada per i cavalli e cibo e bevande per il seguito fra cui la birra che, secondo Le Laboureur, era la migliore d'Europa.

Intanto il re era partito da Varsavia alla volta di Danzica dove la regina sarebbe dovuta arrivare entro una quindicina di giorni. Febbricitante, sempre più malandato, il sovrano fu costretto a fermarsi nella speranza di una pronta guarigione, ma l'acuirsi del male lo costrinse a tornare a Varsavia. Il nunzio Giovanni de Torres ne scriveva al cardinale Camillo Pamphili. Inoltre lo informava che il re aveva accettato il suggerimento datogli da parecchi membri della corte e del senato di non andare di persona a ricevere la regina ma di mandare a Danzica in sua vece il fratellastro Karl Ferdinand, figlio della seconda moglie di Zygmunt III, Costancya d'Asburgo.

Sabato, come si disse, dopo mezzo giorno parti da questa città per Danzica Sua Maestà e la notte di detto giorno se la passò a Nieporent non intieramente bene, gravandoglisi la flussione e gli sopraggiunse anco la febbre. Ma ora si trovava notabilmente migliorato e gl'è cessata affatto l'alterazione e fra pochi giorni si crede che si ricondurrà in questa città. Questo moto di Sua Maestà e questo male così repentino nel primo giorno del suo viaggio, fu causa che si chiamasse di qua il signor Cosanoschi Maresciallo di Corte, che non era ancor partito e con altri ministri e senatori ch'erano appresso la persona reale fecero tra di loro un Consiglio dove si risolse di supplicar sua maestà a non volersi per ora muovere dal suddetto luogo di Nieport e che si dovesse mandare il Serenissimo Principe Carlo a Danzica a ricevere ivi la Regina con tutti quei

Senatori che si trovano verso quelle lande. Il Re aderì all'una et all'altra risoluzione del suo consiglio onde dopo che si sarà trattenuto ivi per qualche giorno ad effetto d'assicurarsi meglio della sua flussione, se ne tornerà qua dove si crede ancora che sia per aspettar l'arrivo della Regina. Nella presente stagione si sentono in queste parti freddi così eccessivi che li nazionali affermano che da molti anni in qua non hanno patiti simili.³⁷

Alla decisione di farsi rappresentare a Danzica dal principe Karl Ferdinand, il re era giunto dopo molte resistenze e ripensamenti perché essa di fatto si collegava a un'altra decisione; quella cioè di spostare le nozze da Danzica a Varsavia. Uno spostamento che non era consigliato solamente dalle cattive condizioni fisiche del re che gli rendevano problematico spostarsi. La città anseatica era stata scelta come sede della cerimonia per una serie di ragioni che erano valide se le nozze si fossero celebrate nella buona stagione, ma che erano ormai venute meno con l'arrivo dell'inverno. Danzica era stata preferita a Varsavia perché sarebbe stato molto più facile raggiungerla per mare per quanti sarebbero arrivati dalla Francia, i quali sarebbero agevolmente tornati in patria per nave. Essa inoltre aveva una più ampia capacità ricettiva rispetto a Varsavia, elemento di peso qualora fosse giunto, come ci si aspettava, un gran numero di ospiti dall'estero. Ma, essendo ormai in pieno inverno, la navigazione era diventata difficile se non impossibile, mentre il seguito della regina si era rivelato di ben più piccole dimensioni rispetto a quanto previsto, stimato a non più di una cinquantina di persone addette al servizio della sovrana. Per queste ragioni lo spostamento delle nozze a Varsavia era caldeggiato dalla corte; ma il re continuava a opporre resistenza perché agli invitati era stato già comunicato che la cerimonia sarebbe avvenuta nella città baltica, e perché essa era comunque più facilmente raggiungibile di Varsavia. Dunque *immobilis rex persistebat* e non si riusciva a smuoverlo dalla decisione iniziale. Ma la malattia lo costrinse più volta a cambiare il giorno stabilito per la partenza da Varsavia per Danzica: una prima volta a novembre, e in seguito il 10 e poi il 15 dicembre, e ancora

³⁷ ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 27 gennaio 1646, ff. 42r-43r.

il 2 gennaio del 1646.³⁸ E solo in seguito il re si decise ad acconsentire allo spostamento a Varsavia della cerimonia di conferma delle nozze.

Ma, malgrado le riserve di Władysław IV, la notizia circa la possibilità di spostare la cerimonia da Danzica a Varsavia era quasi di dominio pubblico. Già il 10 gennaio, quando la regina non era ancora arrivata ad Amburgo, il corrispondente da questa città aveva dato, con altre informazioni sugli spostamenti e sulla malattia del re, pure la notizia che molti senatori facevano pressioni su di lui per convincerlo a spostare il matrimonio a Varsavia, anche se il re continuava a restare fermo nella sua prima decisione.³⁹

Ancora ai primi di febbraio, anche dopo aver accettato di mandare suo fratello a Danzica, il re sembrava fermo nel proposito iniziale di celebrare le nozze nella città baltica.

In una lettera del 3 febbraio, accennando al fatto che il viaggio del re a Danzica era stato solo rinviato, il nunzio faceva anche riferimento al tentativo, per ora infruttuoso, da parte di *ministri di corte*, di far cambiare idea al sovrano spostando la cerimonia da Danzica a Varsavia. Il re, scriveva il de Torres, era ancora a Niepořeč, allora una piccola località a poca distanza da Varsavia sulla via che porta a Danzica, «aspettando ivi che cessino i rigori della presente stagione per seguir poi il viaggio di Danzica dove si persiste di voler celebrare le future nozze ancorché molti ministri et altri senatori si sforzino di dissuadervelo».⁴⁰

Senza tener conto del protrarsi di questa indecisione sulla sede delle nozze e quindi senza tener conto che la scelta per Varsavia fu effettuata praticamente all'ultimo momento, è abbastanza difficile comprendere pienamente sia i ridotti apparati allestiti a Varsavia, sia il significato delle straordinarie accoglienze organizzate a Danzica per l'entrata solenne della regina: il complesso apparato iconografico di-

³⁸ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 219.

³⁹ «Gazette», N° 10, 27 gennaio 1646, p. 72.

⁴⁰ ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 3 febbraio 1646, f. 48r.

spiegato nelle sontuose architetture edificate per l'occasione; la trama di riferimenti presenti nei decori degli archi trionfali come nello spettacolo teatrale composto appositamente per questo evento.

Il viaggio della regina proseguiva attraverso il ducato di Pomerania. Il convoglio passò per Demmin, città in cui la Marescialla de Guébriant aveva un interesse particolare. Come altre di questa zona, era una dipendenza svedese ma era retta da un certo colonnello Forbus che la Marescialla conosceva perché a suo tempo aveva servito agli ordini di suo marito.⁴¹ A Dammin la regina fu raggiunta dal signore di Platemberg, che proveniva da Stettino dove si era fermato a lungo per aspettare l'arrivo della nuova sovrana. Egli era uno degli scudieri della precedente regina Cecylia Renata d'Asburgo, e sarà destinato ad occupare la stessa carica con Ludovica Maria Gonzaga. Portava una lettera del re che aveva mandato anche diversi capi di pellicceria in dono per la regina e per le dame del suo seguito: berretti e manicotti di martora ed altre pelli per la corte; un soprabito di tessuto scarlato con bottoni d'oro e foderato di martora per la regina. Il re aveva mandato anche tre carrozze e due grandi carri coperti, capaci di trasportare fino a quindici persone, che però lo scudiero, per procedere più rapidamente, aveva lasciato ad Anklam; dove il treno reale giunse il giorno successivo. In questa città, tenuta anch'essa dagli Svedesi, la regina incontrò l'ambasciatore de Brégy che la stava aspettando per accompagnarla a Danzica.

Da Anklam, Ludovica Maria Gonzaga passò a Ueckermünde, da cui, alla fine del mese, arrivò nella capitale della Pomerania, Stettino. Come evidenzia *Le Laboureur*, le campagne all'intorno conservavano ancora i segni della desolazione subita a causa della guerra ed erano infestate da bande di malviventi. I nostri viaggiatori, anzi, talvolta trovarono abbandonati nei boschi fino a quindici, venti cadaveri.

A Stettino fu ricevuta dal governatore che le porse i saluti a nome della regina di Svezia; le furono offerte in dono grandi quantità di vino e di birra e soprattutto grandi quantità di ogni tipo di cacciagione,

⁴¹ Cfr. J. Le Laboureur, *Histoire du Maréchal de Guébriant*, cit., pp. 87, 165, 169 e *passim*.

qu'on eust creu qu'ils en vouloyent dépeupler leur pays. Dopo essersi fermata due giorni per far riposare i cavalli, la regina ripartì alla volta dell'ancora lontana Danzica.

Era stato stabilito che il treno delle carrozze avrebbe preso la via diretta per Köslin (Koszalin); ma si preferì prendere la strada per Kolberg (Kołobrzeg) passando per Gryfice, su cui però il convoglio dovette procedere con lentezza a causa della neve troppo alta. Proprio per la stanchezza accumulata dai cavalli in questa difficile circostanza, a Kolberg la regina si fermò per due giorni per far riposare gli animali. Il 5 febbraio arrivò a Köslin, da cui ripartì per Stolp (Słupsk).

Intanto, da alcune lettere indirizzate a un gentiluomo polacco che l'aveva servita per tutto il viaggio come scudiero, la regina aveva appreso notizie più precise sulla malattia del re; anche se non se ne era preoccupata molto perché le lettere erano di vecchia data. Invece a Stolp, il 7 febbraio, fu raggiunta da un gentiluomo con un preoccupante messaggio di Władysław IV: la sua malattia era peggiorata ed egli non avrebbe potuto aspettare la sposa a Danzica; inoltre non pensava che la regina si trovasse ormai tanto avanti nel suo itinerario, avendo ricevuto avvisi che davano il suo arrivo solo per la metà di Quaresima. Per questo, il re le chiedeva di raggiungere Laueburg (Lębork) e di fermarsi lì fino alla Domenica delle Palme, giorno in cui avrebbe fatto l'entrata solenne a Danzica, mentre le nozze sarebbero state celebrate dopo Pasqua.

Ma arrivata a Laueburg il giorno dopo, un altro gentiluomo le portò nuove notizie che la tranquillizzarono sulla salute del re, al quale era passata la febbre. Ma in questo secondo messaggio Władysław IV non faceva altro che rinviare a Quaresima l'incontro con sua moglie: egli stava ancora a Varsavia e le chiedeva di raggiungerlo lì dopo essersi riposata non più a Laueburg ma a Danzica. Qui egli avrebbe mandato ad accoglierla il suo fratellastro, il principe Karl Ferdinand Wasa, col quale la regina avrebbe potuto trascorrere lietamente le feste di Carnevale.



Ritratto di Marie Louise Gonzaga de Nevers. Polski: Portret Ludwiki Marii Gonzagi de Nevers.
1644/1645. Mellan Marie Louise Gonzaga

CAPITOLO VI

L'ARRIVO IN POLONIA

1. I RITUALI DELLA PRIMA ACCOGLIENZA

SCHEMA DEL CERIMONIALE

L'otto febbraio del 1646 Ludovica Maria giunse nella Prussia Reale: varcando il confine della Pomerania segnato da un piccolo corso d'acqua, la regina era entrata finalmente nei territori governati da suo marito.

Con l'arrivo nella *Rzeczpospolita* cambia il carattere stesso del viaggio: ora è il percorso di una regina consorte che raggiunge per la prima volta il proprio regno; e le entrate solenni che lo scandiscono (a Danzica come a Varsavia come a Cracovia) assumono a questo punto il significato di cerimonie d'inclusione, di una prima presentazione e accoglimento della nuova sovrana e di una sua presa di possesso. E, di conseguenza, nelle tre relazioni che stiamo considerando, mutano gli elementi stessi della rappresentazione del viaggio.

Questo cambiamento dello *status* della viaggiatrice, che ora non è più un'ospite regale ma è la regina consorte nel regno di suo marito, è immediatamente segnalato nel resoconto di Le Laboureur. Egli sottolinea che fu proprio nel preciso momento in cui la regina attraversò il fiumiciattolo che segnava il confine fra Pomerania e Prussia Reale «qu'elle commença de regner le huictième de Février à quatre heures de soir». Le Laboureur ama coinvolgere le forze naturali nei momenti cruciali delle vicende di questo viaggio. Alla partenza da Parigi, aveva scritto che, dopo le belle giornate che avevano accompagnato le cerimonie nuziali, la forte pioggia abbattutasi sulla città aveva mostrato la partecipazione degli elementi al dolore popolare per il distacco della

regina dalla madrepatria. Ora, all'entrata nella Prussia Reale, che apparteneva ai domini del re di Polonia,¹ il segretario nota un nuovo e brusco cambiamento del tempo: all'improvviso, in maniera del tutto inaspettata, cessa il gran gelo delle settimane precedenti e la neve si cambia in leggera pioggia. Dunque è nuovamente la pioggia, questa volta quasi primaverile, a sottolineare l'improvviso mutamento atmosferico che segna l'apertura di una nuova fase nella vita della regina. Il freddo, egli scrive, era stato molto forte quando la regina era partita da Stolp; «ma quando ella si avvicinò alle terre del Re suo marito, l'aria si addolcì in un attimo e, contro le aspettative di tutti, si vide scendere dal cielo una leggera pioggia che noi potemmo considerare un presagio certo della dolcezza e dei frutti di questo matrimonio». Ovviamente, ben presto il gelo tornò a imperversare violento in quell'inverno posto nel pieno della "piccola era glaciale". Durante tutto il soggiorno della regina a Danzica il freddo fu estremo, tanto che i turni di guardia dovettero essere ridotti a mezz'ora. E malgrado questo, scrive Le Laboureur, molte sentinelle morirono congelate e furono trovate *indurite come la pietra*.

Ai "normali" problemi cerimoniali per la prima entrata della regina consorte nel suo regno se ne aggiunsero altri dovuti all'impossibilità del re di recarsi a ricevere la moglie.

Perciò, quando risultò chiaro che il re non si sarebbe recato a Danzica, si tennero varie riunioni per mettere a punto anche i nuovi aspetti del cerimoniale. Il cancelliere del regno Jerzy Ossoliński riunì un gruppo per stabilire il modo di accogliere la sovrana in assenza del re. Si decise di mandare col principe Karl anche il vicescancelliere del Regno, Andrzej Leszczyński², che a nome del re avrebbe tenuto l'orazione

¹ Su quest'area e i suoi confini, cfr. J. Le Laboureur, *Traité particulier du Royaume de Pologne*, parte II della *Relation du voyage*, cit., pp. 231-245.

² Leszczyński [1608c.-1658], studiò presso le università di Ingolstadt e di Siena, canonico di Cracovia e prevosto di Łęcz, cancelliere della regina Cecylia Renata, abate commendatario di Przemęck. Vescovo di Kaminiez, Chełm, amministratore apostolico della diocesi di Pomerania, arcivescovo metropolita di Gniezno e primate del regno. Su di lui cfr. P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik*

per augurare il felice ingresso della sovrana. Ugualmente fu mandato avanti anche Jan Gembicki³, che era stato destinato come cancelliere della regina. Il palatino di Pomerania Gerard Dönhoff, designato dal re come gran maestro della Casa della regina, insieme col cancelliere di Lituania Radziwiłł, mise a punto diversi problemi cerimoniali decidendo di risolverli, come era consuetudine, sulla base del precedente dell'accoglienza fatta alla regina defunta.

Accanto a questi problemi d'ordine generale furono discussi quelli relativi all'entrata della regina a Danzica. Una nuova messa a punto del cerimoniale di questa entrata fu fatta dal cancelliere Radziwiłł dapprima, durante un pranzo ad Oliwa, insieme al principe Karl col quale discusse pure del cerimoniale francese; e poi, in maniera più faticosa insieme con i magistrati di Danzica.⁴

Il risultato fu il cerimoniale che risulta registrato dalle cronache, che punta sulla grandiosità dei rituali dell'accoglienza fin dal momento in cui la regina attraversa il confine. Esso largheggia soprattutto nel numero straordinario di uomini e di cavalli impegnati, nell'esibizione delle stoffe preziose, nell'accostamento dei colori che esibiscono i loro richiami araldici, nello sfarzo dei gioielli, nella varietà delle armi da fuoco, nella grandiosità delle architetture temporanee. E molto ampie sono le descrizioni di questi spettacoli del potere presenti nelle relazioni. In esse acquista un grande spazio l'esibizione di quelli che efficacemente sono stati definiti come i loro *effetti speciali*:⁵ colori, suoni, situazione capaci di meravigliare, abbigliamento, ornamenti, oggetti simbolici. È un rituale che mira a produrre un forte impatto sui sensi e i

biograficzny, Warszawa 1992, p. 121.

³ Gembicki [1602-1675], nel 1621 canonico di Warmia, nel 1626 di Cracovia e nel 1636 di Varsavia. Amministratore apostolico della diocesi di Pomerania, dal 1673 vescovo di Kujawi, dal 1652 di Chełm, dal 1655 di Płock, segretario della corona dal 1640 e segretario particolare del re nel 1626, cancelliere di Ludovica Maria Gonzaga dal 1646 al 1652. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992, p. 64.

⁴ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, pp. 223-225.

⁵ J. Duindam, *Vienna e Versailles*, cit., p. 254.

cui tratti salienti erano stati anticipati in qualche modo dalla già ricordata orazione *Polonia hortatur Reginam ut sine mora in Regnum suum properet*, composta in occasione delle nozze a Parigi. Un passaggio centrale di questa orazione sembra chiaramente richiamare soprattutto le accoglienze allora programmate e già in avanzata preparazione a Danzica. Rivolgendosi direttamente alla regina per invitarla ad affrettarsi a raggiungere il suo regno l'orazione recita: se la Francia e tu stessa avete ammirato con stupore l'entrata solenne a Parigi degli ambasciatori polacchi, «certamente il tuo animo si stupirà quando tutta la Nobiltà del Regno ti verrà incontro accompagnata da moltitudini infinite di fanti e di cavalieri ornati d'argento e con vestiti dai mille colori; quando potrai vedere i nostri Ussari, degni di nota per le lance dorate e le armi d'argento, ornati di piume preziosissime; quando in tuo onore liberalmente saranno gettati nella folla pezzi d'oro e d'argento; quando vedrai gli anfiteatri costruiti a emulazione della grandezza romana, in cui saranno rappresentati spettacoli di ogni genere».⁶

Su uno degli archi trionfali preparati per l'entrata solenne della regina a Danzica venne rappresentato uno spettacolo che mimava la scena del matrimonio e della messa in trono della nuova sovrana. Ma qui il riferimento esplicito agli anfiteatri eretti apposta per mettere in scena spettacoli per la regina è una chiara anticipazione dell'insieme delle strepitose accoglienze tributate alla regina dalla città di Danzica, dove per l'occasione fu costruito un intero teatro. Tanto più che all'epoca in cui questa orazione fu composta le celebrazioni si concentravano soprattutto su Danzica, dato che ancora non era in programma che la conferma del matrimonio si sarebbe fatta a Varsavia e non a Danzica. Queste accoglienze infatti erano state programmate per una doppia solennità: quella della prima entrata della sovrana; quella della cerimonia religiosa che avrebbe perfezionato le nozze per procura avvenute a Parigi. E in effetti tali accoglienza saranno molto superiori a quelle che ci furono poi a Varsavia, in cui l'entrata solenne avvenne in tono relativamente minore almeno quanto alle architetture effimere,

⁶ *Oratio ad Serenissimam et Potentissimam Polonorum et Suecorum Reginam Aloysiam Mariam Mantuanam*, cit., p. 7.

sebbene non quanto alla grande partecipazione di nobili con numerosissimi armati al seguito, che fu davvero enorme.

Come avveniva anche altrove in simili circostanze, agli archi trionfali innalzati come di consueto nelle città per le entrate solenni, in queste cerimonie dell'accoglienza in Polonia si aggiunsero i ricchissimi padiglioni, ornati di arazzi e tappeti preziosi, innalzati in campagna per ricevere degnamente la regina prima che essa entrasse nella prossima città.

Grandiose e con grande ricchezza di apparati saranno infine le cerimonie per l'entrata solenne a Cracovia. Il lungo viaggio della regina si era ormai concluso con le nozze a Varsavia, ma l'incoronazione a Cracovia, avvenuta qualche mese più tardi, venne considerata come il suo vero punto di arrivo. E anche in questo caso era doppio l'evento che veniva solennizzato: la prima entrata della regina consorte insieme col re nella capitale storica; la cerimonia della sua incoronazione.

Una prima fase del complesso cerimoniale, quella della prima ospitalità nel regno, si svolse nell'area compresa fra la linea del confine e Danzica. Essa fu scandita in tre diversi gradi dell'accoglienza, caratterizzati dalla sempre maggiore elevatezza di rango e di rappresentatività politica dei personaggi delegati dal re per andare incontro alla regina: dapprima il conte Dönhoff, che era stato ambasciatore straordinario a Parigi; poi il Vicecancelliere di Lituania, Sapieha; infine il fratellastro del re, il principe Karl Ferdinand Wasa.⁷

Questa fase della prima accoglienza culminerà con l'offerta di un cocchio da parata per l'entrata solenne della regina a Danzica; entrata con la quale essa si concluderà.

Tuttavia il principe Karl continuerà a svolgere la propria funzione cerimoniale dando inizio anche alla seconda fase dell'accoglienza che avrà il momento conclusivo in un nuovo trasferimento della regina nella carrozza da parata e nell'ingresso solenne a Varsavia.

⁷ Duca di Opole e di Racibòrz (1648-1655), dal 1625 era stato vescovo di Breslavia e dal 1645 era vescovo di Płock. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi Kościola w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1991; J. Brzezińska-Laszczykova, *Karol Ferdynand, królewicz polski i biskup wrocławski*, Kraków 2009.

Qui, all'arrivo davanti alla cattedrale di San Giovanni, la funzione del principe avrà termine. Sulla porta la regina sarà ricevuta dal Gran Cancelliere della Corona Jerzy Ossoliński e dall'ambasciatore de Brégy, che la guideranno in chiesa dove finalmente avverrà l'incontro con suo marito. La lunghissima *deductio* pubblica e solenne della sposa terminerà quando l'ambasciatore presenterà e affiderà la regina a Władysław IV a nome del re e della regina di Francia.

I resoconti del viaggio, mentre descrivono il graduale dispiegarsi di questa scenografia dell'inclusione, contemporaneamente mostrano come, man mano che essa si sviluppava, intorno alla regina si andava aggregando la sua nuova corte polacca a partire dai suoi funzionari di rango più elevato. Essa avrebbe integrato, non soppiantandola però, quella che aveva viaggiato insieme a lei dalla Francia. Naturalmente si trattava di un'aggregazione non determinata dalla regina ma attentamente pianificata da Władysław IV sia nella sua composizione, sia nello scaglionamento graduale delle figure che via via entravano a farne parte. Il primo dei dignitari che si pose al servizio della sovrana fu quello di rango preminente, il Gran Maestro della Casa della regina, il palatino Dönhoff, che era stato anche il mediatore per il suo contratto di nozze ed era stato il primo ad accoglierla nella *Rzeczpospolita*.

DAL CONFINE A OLIWA

Le cerimonie dell'accoglienza ebbero inizio già sulla linea di confine, sulle rive del piccolo corso d'acqua chiamato Lippen, che separava la Pomerania dalla Prussia Reale. Qui Ludovica Maria Gonzaga venne ricevuta dal palatino di Pomerania, Gerard Dönhoff, che la regina aveva già conosciuto a Parigi dove era stato ambasciatore straordinario per chiudere il contratto matrimoniale. Era accompagnato da un seguito di aristocratici con 50 carrozze e da una scorta di 200 moschettieri e picchieri, 500 carabine e due compagnie di cavalieri, l'una vestita di blu e l'altra di rosso. Porgendole un caldo benvenuto, il palatino le chiese di accettare con favore la propria nomina a Gran Maestro della Casa della regina, così come lo era stato di quella del re. Le porse quindi l'insegna della sua carica, un bastone coperto di vellu-

to nero con diamanti, per farselo consegnare personalmente dalle sue mani, così come prima lo aveva ricevuto da quelle del re.

A mezza lega di distanza la regina fu accolta da Kazimierz Leon Sapieha (1609-1656), il ricchissimo vice-cancelliere di Lituania, ritenuto fra i magnati più ricchi della *Rzeczpospolita*.⁸ Era stato mandato dal re come suo ambasciatore straordinario insieme a Mikołaj Wojciech Gniewosz (+1654), vescovo di Kujawa, diocesano della Prussia reale, che aveva il compito di rivolgere alla regina un discorso a nome di tutta la Polonia.⁹ Al suono di trombe e pifferi, la regina, aiutata dall'ambasciatore di Francia, scese dalla lettiga su un tappeto scarlatto e fu accolta in un grande padiglione verde che, come precisa des Noyers, era stato innalzato nella campagna ancora innevata ai margini di un bosco. All'intorno del padiglione s'erano disposti dai 4 ai 5000 cavalieri, in gran parte nobili, cui si aggiungevano Cosacchi e Tartari, tutti vestiti di rosso e verde.

L'entrata del padiglione era preceduta da un grande baldacchino; il pavimento era coperto di tappeti persiani e turchi mentre le pareti interne erano di velluto cremisi con bordure di fiamme dorate. Al centro del padiglione, illuminato da molte fiaccole, era stato posto un trono di velluto cremisi sul quale però la regina rifiutò assolutamente di sedersi. Il suo segretario des Noyers ci tiene a precisare che lo fece in segno di rispetto per il re suo marito in nome del quale agivano e parlavano i presenti che la stavano accogliendo.

Dopo averle baciato la mano, Sapieha si rivolse alla Gonzaga con un discorso in italiano in cui illustrò i termini dell'incarico affidatogli dal re; il vescovo, con un'orazione in latino, le offrì l'obbedienza di tutti gli ordini sociali della Polonia che si affidavano alla liberalità e alla protezione della regina in cui tutti vedevano un esempio di virtù.

⁸ Figlio di Lew Sapieha, si era formato all'estero studiando anche all'Università di Bologna.

⁹ Canonico di Cracovia (1625) commendatario di Koprzywnic, Segretario della corona (1636), Cancelliere regio al servizio di Cecylia Renata d'Asburgo, vescovo di Kujawa dal 1642 al 1654. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi Kościoła w Polsce. Słownik Biograficzny*, Warszawa 1992.

Fu il vescovo di Orange, come di consueto, a rispondere. Egli assicurò il vescovo di Kujawa che la regina era venuta in Polonia con sentimenti di madre più che di sovrana dei suoi sudditi e che il suo più grade desiderio sarebbe stato quello di fare del bene a tutto il regno con atti concreti oltre che con l'esempio.

Conclusasi questa fase cerimoniale, la regina raggiunse in lettiga Laueburg (Lębork), a due leghe di distanza, alla luce delle fiaccole, accolta nel castello le cui sale erano state arredate con i mobili che il re vi aveva appositamente mandato. In una vasta galleria affacciata sul cortile interno dell'edificio e affollata da una grande quantità di nobili, la regina si pose sotto un baldacchino mentre suonava un'orchestra di violini, spinette ed altri strumenti. Qui incontrò gli ufficiali che avevano ricevuto l'ordine di accoglierla ed alloggiarla e la palatina di Pomerania, vedova dell'ultimo palatino, accompagnata da sua figlia e da molte nobili dame, che aveva avuto dal re il compito di riceverla e che le offrì i servizi di tutte le dame del regno. La palatina assunse la funzione di prima dama d'onore della regina.

Il giorno seguente, 9 febbraio, nel pomeriggio la regina lasciò Laueburg e si fermò a pernottare in una città nuova, Neustadt, che si stava allora edificando a quattro leghe di distanza da parte di un nobile polacco. Erano state già costruite solo la chiesa e una ventina di case, per cui molti nobili polacchi che si erano posti al seguito della regina si erano spostati più avanti per agevolare l'alloggio dei suoi accompagnatori francesi che in massima parte trovarono ospitalità nei villaggi vicini. La regina, invece, fu ospitata in una casa privata, dove fu raggiunta da un corriere con una lettera del re.

L'indomani, prima di partire, volle ascoltare la messa nella nuova chiesa e, come osservano le relazioni, questa fu la prima messa pubblica alla quale lei e il suo seguito poterono partecipare dopo aver lasciato le Fiandre. La rinomata tolleranza olandese verso tutte le religioni, puntualizzava ironicamente des Noyers, non si estendeva anche a quella cattolica romana!

Ludovica Maria si mise poi in viaggio alla volta di Oliwa, celebre per la sua cattedrale, a una lega di distanza da Danzica. Poco prima

di arrivarvi sarebbe stata accolta dal cognato Karl Ferdinand Wasa, inviato a presentarle a nome di Władysław gli omaggi dell'intera nazione polacca.

L'ambasciatore francese Brégy fu a questo punto al centro di un delicato conflitto protocollare sui ranghi che coinvolgeva il principe Karl Ferdinand. Brégy aveva ritenuto di poter continuare a conservare il rango che credeva gli fosse ancora dovuto. Si creava così una questione che non era di facile soluzione e che avrebbe investito pure le prerogative della Marescialla de Guébriant, che non solo era ambasciatrice straordinaria del re di Francia ma era anche sovrintendente del viaggio della regina. Per sciogliere questo nodo, la sovrana decise innanzi tutto di mantenere separati i due problemi, quello relativo a Brégy e quella relativo alla Marescialla. In primo luogo chiese a quest'ultima di non intervenire nella disputa, avendo ricevuto l'assicurazione del palatino Dönhoff, degli ambasciatori e dei magnati polacchi che le prerogative della Marescialla non sarebbero state toccate. Nei suoi confronti ci si sarebbe regolati in conformità col protocollo adottato per l'Arciduchessa del Tirolo, Claudia de' Medici (1604-1648), quando aveva accompagnato la defunta regina Cecylia Renata d'Asburgo.¹⁰ E i precedenti, come sappiamo, avevano per lo più una funzione dirimente in materia cerimoniale.

Restava così aperta solamente la questione principale: quella dei ranghi relativi all'ambasciatore Brégy ed al principe Karl. La questione aveva un serio fondamento protocollare ricco di implicazioni. Esso, dal punto di vista francese, s'innestava nella questione generale del diverso peso relativo che il cerimoniale della corte francese riteneva avessero le monarchie ereditarie rispetto a quelle elettive laiche (la Stato ecclesiastico sebbene fosse elettivo godeva per il cerimoniale di uno statuto completamente a se stante). Era una questione cruciale, ben chiara nel sentire della corte di Francia che dava la preminenza alle monarchie ereditarie. Ricordiamo che era stata questa la regola

¹⁰ Figlia del granduca di Toscana Ferdinando I, aveva sposato Federico Ubaldo della Rovere e poi, rimasta vedova, Leopoldo V d'Asburgo, fratello dell'imperatore Ferdinando II. All'epoca era contessa reggente del Tirolo.

generale alla quale la regina madre, Anna d'Austria, era contravvenuta per una precisa scelta politica durante il matrimonio della principessa Gonzaga, suscitando le reazioni di parte della corte. Ma ora, con in gioco la presenza del fratello del re di Polonia, si creava un problema di tutto rispetto per una regina consorte di origine francese che si apprestava alla prima entrata solenne nel proprio regno e che non poteva permettere proprio allora la nascita di una disputa sui ranghi fra l'ambasciatore di Luigi XIV e il fratello del re suo marito.

Si era creato dunque «un serio incidente di cerimoniale con complicazioni politico-diplomatiche, un problema di *precedenza* che investiva sia la persona del principe polacco sia quella dell'ambasciatore di Francia, monsieur de Brégy. In concreto, lo scontro riguardava il ruolo da definire e/o riconoscere al Wasa nel momento in cui avrebbe dovuto *servire* la cognata nel tragitto che la separava da Oliwa a Varsavia dove era attesa, con impazienza, da Władysław. La questione ruotava attorno ad un problema specifico: Karl Ferdinand, nella missione che lo vedeva sostituito del fratello, era o non era investito di un ruolo che lo equiparava agli ambasciatori accreditati?».¹¹

Gaetano Platania, anche sulla base di documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, ricostruisce nei particolari l'incidente diplomatico che tanto rumore stava causando tra coloro che componevano la corte della sovrana e la cui eco arrivò sino a Roma. Soprattutto è stato chiarito il ruolo che pretendeva di assolvere Karl Ferdinand, il quale invocava «quei vantaggi che spettavano alla sua persona; prerogative ben superiori a quelle che solitamente erano concesse ai rappresentanti dei principi. Una rivendicazione che nasceva dalla consapevolezza di rivestire nel regno dei *Sarmati europei* un preciso ruolo in quanto fratello del re ma, soprattutto, perché figlio di Zygmunt III Wasa già stato, seppure per poco, sovrano *ereditario* in Svezia [1592-1599], nonché *elettivo* in Polonia [1592-1632]».¹²

¹¹ G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., pp. 215-216.

¹² G. Platania, *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, cit., p. 216; cfr. anche Id., *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, cit., pp. 146-148.

Alla fine l'incidente fu risolto grazie al diretto intervento della regina, che a poca distanza da Oliwa fu accolta dal principe Karl, accompagnato da mille carabinieri a cavallo, tutti vestiti con casacche scarlatte. Il principe andò a salutarla nella sua lettiga e l'accompagnò in una sala in cui le venne rivolto un saluto in latino da Andrzej Leszczyński, vescovo di Kamieniec e vice-cancelliere del Regno, al quale rispose il vescovo di Orange. Dopo la cerimonia, la regina proseguì in lettiga per Oliwa, preceduta dai cavalieri del principe. Seguiva il principe nella propria carrozza, accompagnato dagli ambasciatori e dalla corte.

Testimonianza del compromesso diplomatico raggiunto, una volta arrivata ad Oliwa, come annota des Noyers, la regina fu condotta all'entrata dell'abbazia dal principe Karl che le tenne la mano destra e dall'ambasciatore Brégy che le tenne la mano sinistra. Accolta dall'abate e dal clero, entrò in chiesa dove si pose su un inginocchiatoio, mentre il principe Karl si inginocchiò in posizione un poco arretrata e la Marescialla e Brégy si inginocchiarono dietro e leggermente più in basso. Il *Te Deum* fu cantato dal clero e fu risposto da due cori di musicisti inviati da Danzica appositamente dal re. Dopo la funzione, il principe Karl si congedò per andare a dormire a Danzica e la regina fu ospitata nel palazzo abbaziale.¹³ Così il nunzio Giovanni de Torres ne scriveva al cardinale Pamphili:

Sabato della passata settimana la Regina giunse all'Abbazia di Oliwa, una lega distante da Danzica per riposarsi ivi quella notte. Una mezza lega distante da detta abbazia fu incontrata dal Serenissimo Principe Carlo e da altri Signori Vescovi e titolati del Regno, li quali, presi in carrozza l'ambasciatore Cristianissimo e il Vescovo d'Oranges, seguivano la lettiga ove era la Regina e la Marescialla di Guebriant. La medesima sera del sabato arrivarono gl'ambasciatori Danzicani all'abbazia et il giorno seguente doveva far la solenne entrata nella città dove erano superbi apparecchi per riceverla con ogni dovuta maestà e grandezza.¹⁴

¹³ G. Nedatsius, *Felix serenissimae et potentissimae D. Dominae Ludovicae Mariae Gonzagae [...], Vladislai IV regis sponsae, ingressus in Basilicam Olivensem*, Danzisci, Typis Rhetianis, 1646.

¹⁴ ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 54, *Giovanni de Torres a Camillo Pamphili*,

Continuava intanto ad aggregarsi intorno a lei la sua nuova corte polacca che via via integrava quella venuta dalla Francia.¹⁵ La palatina di Pomerania, sua prima dama d'onore, le presentò cinque nobili fanciulle, delle più grandi casate del regno, che si sarebbero occupate di lei e che, baciatale la mano, entrarono subito al suo servizio. Erano riccamente vestite di preziose stoffe orientali ed ornate di gioielli. A sua volta lo scudiero della regina, Platemberg, le presentò otto giovani paggi di nobili famiglie che le erano stati inviati dal re. Erano vestiti alla francese con le livree dei colori del re (velluto cremisi con ricami in argento); livree che poi, dopo che essi furono accolti al suo servizio, vennero cambiate con delle altre aventi i colori della regina (velluto blu con ricami d'oro).

L'ENTRATA SOLENNE A DANZICA

L'11 febbraio, ultima domenica di Carnevale, la regina lasciò Oliwa alle dieci del mattino alla volta di Danzica. Il principe Karl, che aveva pernottato nella città baltica, era tornato per accompagnarla nell'entrata solenne. Si era fatto precedere da un cocchio da parata inviato dal re, sul quale la regina si trasferì lasciando la propria vettura da viaggio.

La carrozza della regina (o più spesso la sua lettiga) per tutto il percorso aveva svolto la funzione di una reggia itinerante, punto di convergenza di tutta la corte mobile che aveva seguito la sovrana da Parigi. Con l'arrivo in Polonia, nel momento della prima delle entrate solenni della regina consorte, questa carrozza venne sostituita col

Varsavia 17 febbraio 1646, ff. 53r-v. Sul de Torres, cfr. la voce di P. Messina in *Dizionario biografico degli italiani*, cit.

¹⁵ Comunque l'iniziale corte francese non fu soppiantata ed anzi, durante il regno, si ampliò rafforzandosi sia con nuovi arrivi sia con un'abile politica matrimoniale della regina che fece sposare le dame della sua cerchia con i più importanti nobili polacco-lituani. Sulla corte francese della regina cfr. K. Targosz, *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague*, cit.; B. Fabiani, *Warszawski dwór Ludwiki Marii*, cit.; B. Fabiani, *Królowa Ludwika Maria*, Warszawa 1985.

cocchio inviato dal re. Era un atto pratico perché c'era bisogno di utilizzare un veicolo adatto a rappresentare la magnificenza della regalità e a rendere ben visibile la figura della sovrana che veniva mostrata per la prima volta ai suoi sudditi.

Ma questo atto pratico aveva anche un'importante funzione simbolica all'interno di quel prolungato rituale dell'accoglienza che abbiamo visto scaglionarsi lungo il percorso e strutturarsi in crescendo: dapprima secondo l'importanza dei dignitari delegati a ricevere la sovrana (il palatino di Pomerania Gerhrd Dönhoff, il vicescandoliere di Lituania Kazimierz Leon Sapieha, il fratellastro del re Karl Ferdinand Wasa) e poi con le due entrate solenni, ora nella città di Danzica e in seguito a Varsavia. Nei due momenti culminanti di questo rituale, il passaggio di Ludovica Maria dalla propria lettiga alla carrozza da parata mandata dal marito per l'entrata solenne spettacolarizzava la sua dignità regale, ma appunto in quanto regina consorte.

Le Laboureur scrive che, d'accordo con la Marescialla de Guébriant, per l'entrata solenne a Danzica la regina aveva deciso di lasciare tutte le successive cerimonie pubbliche alla gestione dei soli polacchi. Era un gesto che indicava il suo affidamento alla corte di suo marito ma era anche un mezzo per non incrinare l'immagine di magnificenza della propria terra di provenienza. Infatti i francesi che erano al suo seguito risultavano essere solo un piccolo manipolo di persone in confronto di un così grande numero di nobili polacchi venuti, ciascuno col proprio seguito, per riceverla e *pour faire paroistre la magnificence de leur nation*. Nella stessa maniera si comportarono perciò tutti gli altri che erano arrivati dalla Francia, sì che una parte delle carrozze francesi non partecipò nemmeno all'entrata solenne e fu lasciata ad Oliwa fino al giorno dopo. Invece, con una scelta mirata, la lettiga della regina e la sua carrozza ordinaria parteciparono alla sfilata: la carrozza era occupata dalla duchessa Radziwiłł, dalla Palatina di Pomerania e da due dame d'onore francesi.

Il cocchio mandato dal re, sul quale prese posto la regina accompagnata dalla Marescialla de Guébriant, era particolarmente sontuoso.

Era un cocchio da parata molto grande ed alto in modo da offrire la massima visibilità per la sovrana. Era fatto, come scrive Le Laboureur, *en manière de char de triomphe*.

Dalle sue descrizioni si ricava che il modello di questa carrozza, naturalmente, era ancora quello, allora tradizionalmente in uso, risalente al Cinquecento: una vettura aperta sui quattro lati, con l'imperiale sorretto da pilastri o colonnine e all'esterno ornato di frange, avente una sagoma e delle decorazioni esterne abbastanza semplici. Sagoma e decorazioni, quindi, molto diverse da quelle del modello di vettura da parata che si affermerà di lì a poco nella società barocca; un modello più chiuso e con l'esterno ornato di sculture e bassorilievi con figurazioni allegoriche, soprattutto sul treno posteriore che era la parte più visibile del cocchio. Come è noto, appena dieci anni dopo queste cerimonie per la regina di Polonia, questo nuovo modello di cocchio avrà un momento alto nell'impianto e nella decorazione sfarzosa della carrozza progettata dal Bernini per l'entrata solenne di Cristina di Svezia a Roma il 23 dicembre del 1655; ed esso da quella romana si diffonderà nelle altre corti europee. L'affermarsi della berlina nell'ultimo quarto del Seicento, un tipo strutturalmente nuovo, più leggero e più maneggevole di carrozza, costituirà infine lo spartiacque decisivo fra due epoche, per quel che riguarda tutte le carrozze e non solo quelle di gala.¹⁶

Negli ornamenti del cocchio mandato da Władysław IV non viene segnalata la presenza di figurazioni scolpite, ma solo l'arte della cura dei particolari. Viene sottolineata soprattutto la qualità preziosa dei materiali, oltre ai colori, l'argento e il blu, prevalenti nei tessuti di rivestimento, ma anche negli abiti dei palafrenieri e dei cocchieri.

¹⁶ Sull'innovazione berniniana, cfr. A. Gonzàles-Palacios, *Bernini e la grande decorazione barocca*, nel catalogo della mostra *Gian Lorenzo Bernini, regista del Barocco*, a cura di M.G. Bernardini e M. Fagiolo dell'Arco, Milano 1999, pp. 185-192. Sulla carrozza francese e sull'affermarsi della berlina, cfr. R. Wackernagel, *Der französische Krönungswagen von 1696-1825*, Berlin 1966; J.L. Libourel, *La carrosserie, un'art française*, in *Roulez carrosses!* A cura di J.L. Libourel e B. Saule, Paris 2012, pp. 107-145.

Ciò potrebbe implicare forse un'allusione alle nozze col riferimento ai colori araldici del re (cremisi e argento) e a quelli della regina (blu e oro). L'immagine dello sfarzo era invece affidata in particolare alla qualità dei materiali usati per tutte le parti che componevano la carrozza, persino per quelle meno visibili (dai materiali di costruzione, alle colonnine dell'imperiale, agli addobbi, per finire ai chiodi che erano d'argento).

Il cocchio era rivestito all'esterno di tessuto d'Olanda blu e all'interno l'abitacolo era foderato di tessuto d'argento, con grandi frange e larghi galloni sempre d'argento. Ma la particolarità più notevole dell'arredo interno era che il sedile posteriore, su cui doveva sedere la regina, era posto molto più in alto di quello anteriore in modo da rendere preminente e meglio visibile la figura della sovrana.

Di tessuto blu era anche l'imperiale orlato di bordure d'argento così come d'argento erano i pilastrini che lo sorreggevano. All'intorno, verso l'esterno, il cocchio era decorato con tende blu, mentre l'imperiale era decorato con una larga fascia di argento (oppure, probabilmente, come in altre carrozze del tempo, intorno all'imperiale scendeva una bordura, una "mantovana" d'argento che copriva l'attacco delle tende).

Altro elemento di cui si sostanzialmente l'immagine dello sfarzo era costituito dai cavalli che trainavano il cocchio. Erano sei cavalli *les plus beaux que soyent au monde*, come scrive des Noyers che nella sua relazione presta sempre una grande attenzione all'aspetto e alle qualità dei cavalli. Erano, egli continua, bianchi come la neve e le loro folte criniere, suddivise in modo da scendere su entrambi i lati del collo, erano tanto lunghe che avrebbero toccato terra se non fossero state legate con dei nastri. Un dipinto ad olio coevo, di Bartłomiej Milwitz (o Miltwitz) (1580c.-1655), conservato a Cracovia, insieme con altri dedicati da questo artista all'evento rende visivamente le descrizioni del cocchio contenute nelle relazioni del viaggio. Esso offre un'immagine della carrozza della regina, trainata da sei cavalli bianchi, mentre si avvia a raggiungere la porta di Danzica col suo lunghissimo corteo, raffigurato secondo lo schema serpentiforme, consueto per rappresen-

tare queste sfilate nel loro insieme.¹⁷

La regina entrò a Danzica l'undici febbraio del 1646, ricevuta con un'accoglienza straordinaria, la cui preparazione durava da molto tempo; mentre gli aspetti cerimoniali più specifici, ricchi però di implicazioni sul terreno politico dei rapporti fra Danzica e la corona, solo qualche giorno prima erano stati messi a punto dai magistrati della città insieme col cancelliere lituano Radziwiłł, che dovette vincere parecchie resistenze legate alla cura gelosa dei cittadini di Danzica verso le proprie autonomie. Da parte dei magistrati gedanesi si temeva che sotto il pretesto delle nozze il re volesse attentare alla tradizionale libertà della città. Bisognava infatti far sì che fosse permesso il libero ingresso di tutta la scorta che seguiva il principe Karl in custodia della regina senza che l'autonomia di Danzica si sentisse sminuita. Bisognava derogare alle regole per la chiusura serale delle porte cittadine nel caso che il principe avesse fatto ritorno da Oliwa a ora tarda. Bisognava inoltre che alla regina fossero offerte le chiavi della città fuori della porta sebbene essa non fosse ancora stata incoronata. Ma su quest'ultimo punto per il momento non si riuscì a trovare un accordo.

In una seconda tornata di incontri del gran cancelliere Radziwiłł con i magistrati di Danzica venne messa a punto la disposizione del corteo per l'entrata solenne in città.¹⁸ Furono anche definiti con cura i posti da assegnare alla tavola della regina; anche se questo non impedì che subito sorgesse una controversia col vescovo di Orange.

Nelle cerimonie previste per questa entrata, che non era una "normale" entrata solenne, si assommavano diverse funzioni rituali. Era la prima volta che la regina consorte faceva il proprio ingresso in una grande città del suo nuovo regno; ed era la prima volta in cui veniva presentata ai propri sudditi. Inoltre, nel programma che era stato già stabilito, il rito dell'inclusione, che era parte essenziale della simbologia delle entrate solenni, sarebbe stato onorato dalla presenza del re venuto apposta per accogliere di persona la regina. Ma soprattutto,

¹⁷ Olio di cm. 70x92, Castello reale di Wawel, Cracovia. Figura 7.

¹⁸ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, pp. 226-229.

secondo il programma iniziale, a Danzica sarebbe avvenuta la cerimonia religiosa che avrebbe perfezionato, con la benedizione del nunzio pontificio su espresso mandato del papa, l'unione di Władysław IV e Ludovica Maria Gonzaga che c'era stata a Parigi con le nozze per procura.

Sappiamo che questa parte del programma venne meno: il re non arrivò a Danzica ad accogliere la sposa e in sua vece mandò suo fratello; la cerimonia religiosa per le nozze non si fece e fu spostata a Varsavia. Ma il cerimoniale dell'accoglienza che era stato finalizzato a tutto questo insieme di eventi non fu modificato anche perché non ci sarebbe stato il tempo per farlo. Fra gennaio e febbraio già giravano voci in tal senso, ma solo alla fine di gennaio il re si era convinto a delegare suo fratello per accogliere la regina, mentre ancora il 3 febbraio, come scrive il nunzio pontificio, quindi appena una settimana prima dell'entrata solenne, il re non aveva definitivamente preso la decisione di spostare a Varsavia la cerimonia per le nozze.¹⁹

I motivi dello sfarzo dell'accoglienza riservata da Danzica all'entrata e al soggiorno della regina furono certamente parecchi, legati in modo particolare al peculiare rapporto della città con la monarchia polacca; ma non va tralasciato il fatto che quell'accoglienza era stata programmata per un evento più importante di una entrata solenne, un evento dal significato politico e dalla ricaduta d'immagine ancora maggiori. E questo spiega perché nelle figure e nelle iscrizioni degli apparati ornamentali di Danzica si insistesse tanto sul motivo del matrimonio e su quello dell'accoglienza della regina da parte del re. Tali motivi erano presenti anche nello spettacolo all'aperto fatto da alcuni ragazzi che mimarono l'accoglienza e la messa in trono della regina da parte del re. Così come lo erano nel melodramma rappresentato in teatro, in cui *Le nozze di Amore e Psiche*, composte per l'occasione in italiano dal segretario del re Virgilio Puccitelli, proiettarono sul mito classico la messa in scena del matrimonio di Władysław e Ludovica Maria. E giustamente un'incisione del secondo arco trionfale innalza-

¹⁹ ASV, *Nunziatura di Polonia*, vol. 54, *Giovanni de' Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 3 febbraio 1646, f. 48r.

to a Danzica riportava nella didascalia che quella porta era stata costruita in occasione delle nozze regali, *tempore Regiarum Nuptiarum*.²⁰

Nella settimana intercorsa fra la decisione del re di spostare altrove il matrimonio e l'entrata della regina, questi complessi apparati e il vasto programma delle feste non si sarebbero potuti modificare radicalmente riadattandoli alla nuova situazione. E questo (la scarsità di tempo e la concentrazione dell'impegno finanziario sulle cerimonie di Danzica) potrebbe aiutare a comprendere anche la relativa modestia degli apparati per l'entrata solenne a Varsavia; che solo in parte può essere addebitata, come si cercò di avvalorare, essenzialmente alla malattia del re.

Il corteo della regina partì da Oliwa e assunse la sua configurazione definitiva per l'entrata solenne man mano che si avvicinava alle mura di Danzica. L'organizzazione si rivelò molto efficiente, in grado non solo di preparare gli abitanti di Danzica all'accoglienza (per esempio occupandosi dell'illuminazione delle strade che avrebbe percorso il corteo), ma anche di gestire alcune situazioni complesse ed impreviste createsi per l'eccessivo afflusso di carrozze, cavalieri e pedoni che avevano riempito le strade e le piazze della città. Nel dubbio che le nozze potessero servire al re per attentare all'autonomia di Danzica, cui si è fatto cenno, la città aveva utilizzato una parte dei fondi destinati alle celebrazioni per assoldare in proprio delle truppe. Seimila soldati tedeschi, che erano stati radunati nella città, per creare spazio furono fatti disporre all'ultimo momento all'esterno delle mura suddividendoli in diversi battaglioni.

Il grandissimo concorso di nobili in carrozza e il gran numero delle loro sontuose scorte a piedi e a cavallo rallentarono sia l'arrivo del corteo in città sia la successiva sfilata. È un dato di fatto che soddisfa in pieno un'esigenza celebrativa. Ma tralascia una concausa di questo rallentamento abbastanza banale: il principe Karl Ferdinand aveva ritardato a causa di un malessere fisico per cui si era reso opportuno far avanzare di proposito il corteo della regina con una certa lentezza. Forse un poco largheggiando sui numeri per amplificare il trionfo, si

²⁰ *Porta tempore regiarum nuptiarum iuxta praetorio in foro civitatis gedanensis extracta.* Figura 9.

disse che il percorso, che era solo di una lega, fu fatto in cinque ore; la sfilata per le vie di Danzica ne durò addirittura otto.²¹ In previsione di questo, i cittadini di Danzica avevano avuto l'ordine di predisporre una luce ad ogni finestra mantenendola accesa dalla 19 alle 22.

A metà della strada fra Oliwa e Danzica sei compagnie del reggimento delle guardie, tutte vestite di blu con le casacche foderate di giallo, si fecero incontro alla regina. A un quarto di lega da Danzica, il principe Karl Ferdinand e tutti i nobili polacchi scesero dalle loro carrozze e montarono a cavallo per effettuare l'entrata solenne.

Il corteo era formato da tre ordini di marcia, messi in evidenza anche dalla presenza di trombettieri all'inizio di ciascuno di essi. Lo schema della sfilata, la scorta della regina, l'abbigliamento e i colori dei componenti del corteo, erano stati definiti dai magistrati insieme con Radziwiłł che ne fa una sintesi unendo però le decisioni stabilite dal consiglio con il resoconto di come esse vennero poi messe realmente in pratica:

Frattanto si discusse con i magistrati sull'ordine dell'ingresso in città. La conclusione fu la seguente: i fanti del re devono camminare davanti a quelli della città; dopo le loro bandiere avanzavano alcuni abitanti di Danzica con begli abiti di pura seta e diversi accessori, alcuni d'oro e d'argento, altri di altri colori. Essi portavano sul copricapo delle piume dello stesso colore, e quasi tutti i loro cavalli erano sauri; scesero da cavallo ostentando un nobile aspetto. Dopo questi, seguivano i cavalieri del re e dei molti signori; venivano poi i membri della corte, i senatori, il principe Carlo e l'ambasciatore di Francia. La regina era trasportata da sei cavalli bianchi su un cocchio di colore turchese tutto di seta con i sostegni d'argento modellati artisticamente. Circa quattrocento cavalieri seguivano la carrozza della regina. Alla fine c'erano le carrozze delle dame seguite da rappresentanti di minore condizione.²²

La struttura del corteo è molto bene evidenziata da un sintetico

²¹ Su questa entrata, cfr. inoltre A.J. Martini, *Kurtze Beschreibung*, cit. (113 ff.).

²² A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, pp. 228-229.

ma precisissimo documento intitolato *Ingresso della Serenissima Regina di Polonia in Danzigha* conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova. Si tratta di una relazione manoscritta a Carlo II Gonzaga, redatta probabilmente da un mantovano che forse poteva far parte del seguito reale.

Il sabato avanti la quinquagesima venne la Serenissima ad Oli-va, Monastero de' Padri Cistercensi, lontano quasi una lega da Gedano e Danzigha, d'indi il seguente giorno circa tre ore dopo mezzo di a ciel sereno partì verso Danzigha, con tal ordine:

1. Precedeva tutta la comitiva un soldato a cavallo co' duoi tamburi conforme all'usanza del paese, sonandoli, dopo il quale venivano 4 trombetti dando fiato alle trombe, vestiti tutti nobilmente di rosso.

2. Seguiva una compagnia di 200 cavalli vestiti parimente di rosso alla tedesca, ciascuno de' quali cingeva la spada al fianco e portava alla mano la carabina. L'ornamento de' soldati e cavalli era a giudizio di tutti bellissimo.

3. Dopo questi conchiudeva il primo ordine della comitiva, una compagnia di 30 carrozze, accompagnata da un'altra di pure 60 carrozze vestiti alla tedesca.

4. Finito questo primo ordine ecco venire avanti ad una nuova squadra, quattro trombetti preceduti da un cavaliere vestito di velluto nero all'usanza di Germania, dopo il quale seguiva il fiore della nobiltà che ascendeva al numero di 150 persone in circa, vestiti tutti di veluto nero sopra generosi destrieri armati di carabine.

5. Dopo questi un'altra nuova compagnia di 100 cavalli vestiti come di sopra, preceduta parimente da quattro trombetti e due di tamburi.

6. Seguiva un cavaliere vestito di bianco co' la spada sfoderata in mano, accompagnato da 40 cittadini a cavallo vestiti di veluto nero

7. Dietro a questi veniva un altro co' la spada similmente in mano e ducento pedoni con le carabine celate sotto due bandiere rosse con le croci bianche.

8. Oltre questa compagnia seguitata da 40 picchieri cattafatti pedoni e questi da altri 100 soldati vestiti di azzurro et armati di celata il capo e finiva dappoi quest'ordine una compagnia di 200 cosacchi armati di saette conforme all'usanza del paese, vestiti tutti di rosso, eccetto il capitano per ultimo vestito d'azzurro.

9. Cominciava il terzo ordine un cavaliere polacco co' la

mazza in man, nobilmente vestito sopra un generoso cavallo, seguito da un trombetta e cento cavalli todeschi vestiti d'azzurro.

10. Dopo venivano due compagnie di quasi 100 cavalli todeschi vestiti di rosso preceduta da cinque trombetti polacchi. Inoltre un'altra compagnia di 80 cavalli todeschi vestiti di turchino, preceduta da tamburi et un capitano polacco.

11. A tutti questi seguiva una comitiva di vari Cavaglieri, Senatori, e Prelati avanti a quali faceva capo un Cavagliere nobilmente adorno sopra un cavallo turco bellissimo. Accompagnavano il Cavagliere 40 altri parimente pomposamente vestiti, e questi un altro Cavagliere sopra un generosissimo cavallo turco seguiti da 40 gentilhuomini non meno in ordine delli primi. Veniva dopo questi un altro Cavagliere sopra un cavallo turco vestito alla turchesca co' la lancia e la targa parimente turchesca, conducendo una nobilissima compagnia di 20 Capitani.²³

Una massa di armati, picchieri, alabardieri, moschettieri, cavalieri, affollava le strade senza essere inquadrata nella sfilata. Ma si trattava solamente, come viene precisato, del seguito ordinario del principe Karl, dei vescovi e dei senatori.

Le prime ad apparire ordinate nei ranghi del corteo furono 48 compagnie di uomini, seguite da 230 carabinieri vestiti alla francese con 60 loro valletti a cavallo e da 400 cavalieri di Danzica appartenenti alle migliori famiglie borghesi e mercantili.

Questa rappresentanza della borghesia mercantile della città venne descritta, mentre fieramente sfilava a cavallo, con evidente ammirazione da Le Laboureur. Ma la sua simpatia politica investiva un'intera classe sociale che, esercitata nelle armi perché custode gelosa della propria libertà, reggeva molto bene il confronto con l'aristocrazia:

Dopo comparvero quattrocento cavalieri di Danzica, inquadrati allo stesso modo, [...] appartenenti per lo più ai principali borghesi e mercanti della città. Erano vestiti di tessuto nero alla tedesca, con giustacuori di velluto nero, portavano in testa berretti di castoro

²³ ASM, *Carteggio degl'Inviati ed altri in Polonia. 1526 al 1599*, E. VII. 5, fasc. 34, *Ingresso della Serenissima Regina di Polonia in Danzigha*, s.d., ff. 221r-v. (copia in latino ai f. 222r-v.). Cfr. F. De Caprio, *La Polonia e i Gonzaga nelle lettere dell'Archivio di Stato di Mantova*, cit., pp. 32-33.

con piume di airone bianche e nere, e la catena d'oro al collo. I loro cavalli avevano per lo più finimenti d'argento. Insomma si vedono pochi nobili meglio vestiti e su cavalli migliori di questa borghesia, tanto essa è nata nella professione delle armi alla quale la obbliga la cura gelosa della propria libertà.

Seguivano poi gli armati appartenenti al seguito di vescovi, senatori e magnati. C'erano cento cavalieri, cento dragoni e cento *hajdúk* ungheresi²⁴ di Wenceslas Leszczyński, vescovo di Warmia, armati di asce, scimitarre, archibugi; 150 *hajdúk* e 150 dragoni del vescovo di Kamieniec; 250 casacchi a cavallo e 300 *hajdúk* a piedi che formavano la guardia del principe Karl. Dopo veniva una folla formata dai seguiti dei principali nobili e funzionari del regno, fra cui spiccavano i cento *hajdúk* a piedi e i cento dragoni a cavallo vestiti con la livrea rossa del gran cancelliere di Lituania Stanisław Albrycht Radziwiłł.

La relazione del segretario Le Laboureur ripercorre questa sezione del corteo che precedeva il cocchio da parata della regina, addentrandosi nei dettagli dell'aspetto e dell'abbigliamento per mettere maggiormente in evidenza la sua caratterizzazione fastosamente orientale:

Alla destra comparvero, in uno splendore degno di universale ammirazione, duecento gentiluomini della principale nobiltà polacca, tutti con abbigliamento e cavalcature sfarzosi. Le loro vesti erano in maggior parte di tessuto d'oro persiano a fiori, o di velluto pieno dei più rari colori orientali, foderati di pellicce di valore inestimabile, perché erano di punte di zibellino o di zampe di pantera; costose quanto quelle di martora, se non di più, a seconda della quantità delle macchie. Sotto queste vesti indossavano delle ricche tuniche, che essi chiamano *zupan*, quasi tutte di tessuto d'oro o di broccato d'oro o d'argento, e di seta, con i ricami a fiori ai quali si dedicano le dame di questo paese. I berretti erano anch'essi foderati di martora.

E i loro cavalli, per aspetto e per finimenti, non gli apparivano

²⁴ Gli *hajdúk* sfilavano a piedi con le livree dei loro signori. Erano volontari jugoslavo-ungheresi incamerati nella scorta privata del sovrano, così come di alcuni grandi nobili.

meno sfarzosamente esotici:

Avevano delle giacchette di velluto di diversi colori con ricami d'oro e d'argento, con delle briglie quasi tutte d'oro puro, e le altre d'argento dorato, generalmente coperte d'ogni tipo di pietre preziose. Sulla testa e ai due lati del collo portavano grandi ciuffi neri di penne di airone, del valore ciascuna di più di cento pistole (alcune addirittura di mille scudi) e attaccate inoltre a un fermaglio d'oro e di pietre preziose. Oltre a ciò dall'arcione della sella pendeva una grande scimitarra d'oro o d'argento dorato, ornata variamente di perle, diamanti, rubini, turchesi, smeraldi e altre pietre. Quella che i cavalieri avevano al fianco erano dello stesso tipo. Le farette di quelli che portavano delle frecce erano di zigrino e il loro centro ed i lati erano ornati con ricami d'oro e d'argento. Generalmente tutti avevano bottoni-gioiello d'oro e coperti di gemme. Anche gli *hadjúk* ne avevano d'argento massiccio, con dei grandi fermagli simili.

La conclusione è netta: *tutto ciò che i Greci hanno scritto della ricchezza e del lusso degli antichi Persiani, non eguaglia assolutamente ciò che abbiamo visto, e che ancora oggi non riusciamo a convincerci di aver visto.*

Dopo questa sezione sfilavano a cavallo, sul lato destro del corteo il cancelliere di Lituania, e su quello sinistro il vescovo di Warmia. Seguivano altri vescovi ed infine il principe Karl Ferdinand che aveva alla sua sinistra l'ambasciatore Brégy. Da solo, avanzava a cavallo il palatino di Pomerania, Dönhoff, con in mano il prezioso bastone di gran maestro della Casa della regina.

Dopo di lui sfilava il cocchio da parata della sovrana preceduto da sei trombettieri del re che suonarono quando esso giunse alla porta della città, ornata di festoni e di iscrizioni. Fuori di essa, i borgomastri insieme ai consoli offrirono alla regina le chiavi della città mentre sparavano i cannoni del forte del faro sul mar Baltico alla foce della Vistola, seguiti da quelli di Danzica.

Il cocchio era attorniato da 50 guardie che marciavano due a due, vestite con i colori della regina, stoffa blu con ricami d'oro. Seguivano le carrozze con la Palatina di Pomerania, quelle con le dame del seguito, la lettiga della regina coperta di velluto rosso, le carrozze del

corpo della regina occupate da nobildonne polacche e francesi. Infine veniva il resto della guardia della regina: 300 fanti ungheresi, 200 arcieri cosacchi, 300 dragoni, e 500 dragoni tedeschi armati di picche e moschetti.

Nelle relazioni francesi il corteo viene descritto mettendo in evidenza soprattutto il suo sfarzo di tipo orientale, usando lo stesso schema ideologico che abbiamo visto nelle rappresentazioni del corteo dell'entrata degli ambasciatori polacchi a Parigi in occasione del matrimonio. Nell'un caso come nell'altro, il carattere "orientale" della sfilata mirava a rendere l'immagine di un popolo di straordinario vigore ed energia e di straordinaria ricchezza e potenza. Ora però, naturalmente, rispetto alle descrizioni della sfilata parigina, in queste relazioni manca qualsiasi riferimento alla caratterizzazione barbarica di questa magnifica autorappresentazione del potere polacco. Le implicazioni negative risultano assenti, mentre le descrizioni fanno riferimento solo all'antica grandezza orientale tramandata dalla memoria classica. In particolare viene richiamata la grandezza dell'impero persiano, che tuttavia, scrive Le Laboureur, non riesce a eguagliare la magnificenza di ciò che questa grande sfilata dei polacchi fu capace di mettere in campo e di mostrare: «*Tout ce que les Grecs ont écrit de la richesse et du luxe des Perses anciens, n'égale point ce que nous vismes, et ce que nous ne pouvons à présent nous persuader d'avoir vu*».

Le relazioni, inoltre, insistono soprattutto su due punti. Il primo è quello dello sfarzo prezioso dell'abbigliamento dei tantissimi partecipanti alla sfilata, persino dei più modesti personaggi che marciavano a piedi in livrea. Viene in particolare sottolineata la varietà delle foggie degli abiti (alla polacca, alla francese, alla tedesca), la rarità e l'abbondanza delle pellicce e delle piume, la magnificenza e l'assortimento dei gioielli e delle armi, sia di foggia occidentale che orientale, la bellezza dei cavalli e la ricchezza dei loro finimenti impreziositi da gemme. Insomma vengono enfatizzati gli aspetti maggiormente capaci di colpire il senso della vista e di suscitare una stupita ammirazione.

Il secondo elemento è lo straordinario afflusso di persone: della

folla che per assistere alla sfilata aveva riempito ogni spazio libero; dei nobili, dei senatori e dei vescovi, con le schiere vastissime dei loro seguiti, dei borghesi, dei mercanti, dei moltissimi uomini in armi che parteciparono alla sfilata. L'insistenza sullo strabordare della folla degli spettatori voleva mostrare l'affetto e l'entusiasmo suscitato nella popolazione di Danzica dalla nuova regina (e fra la folla si segnalava la presenza anche del giovane Federico Guglielmo, elettore del Brandeburgo, venuto in incognito apposta da Königsberg); l'insistenza sul numero dei partecipanti al corteo voleva invece mostrare la forza economico-militare del potere regale che in quel corteo si esprimeva. È significativo che Le Laboureur abbia voluto specificare che molti dei numerosi partecipanti alla sfilata erano in realtà soltanto il seguito "ordinario" del principe Karl Ferdinand e dei nobili e vescovi presenti.

Il potere regio presentava alla collettività la nuova sovrana, mettendola in mostra su un cocchio trionfale e includendola col porle intorno il proprio sfarzoso apparato. La città, ricevendo lo spettacolo che le veniva elargito, cooperava ad esso con la testimonianza del proprio entusiasmo e della propria devozione. E mostrava, insieme con l'entusiasmo e la devozione, anche la propria ricchezza con lo sfarzo dei propri ceti borghesi e mercantili, con i sontuosi apparati architettonici edificati lungo le strade, con la costruzione di un intero teatro, con i ricchi doni offerti alla regina. Ma contemporaneamente la città rendeva visibili, attraverso i simboli e le iscrizioni diffuse a piene mani sulle architetture temporanee, le proprie aspettative, le proprie speranze e persino più specifiche richieste.²⁵ L'ospitalità grandiosa offerta a Ludovica Maria dai cittadini di Danzica fu accompagnata da preziosi doni e da ancora più ricche ed utili scorte alimentari che, come scrive Antoni Mączak, erano un vero e proprio investimento «per garantirsi in futuro la benevolenza della nuova regina e del suo seguito, poiché si accontentarono dell'assicurazione di Le Laboureur, secondo il quale la sua padrona avrebbe espresso al re la sua soddisfazione per

²⁵ J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, cit. pp. 189-220.

l'accoglienza avuta».²⁶

L'entrata, insomma, appare come l'atto simbolico di stipula di un patto di reciprocità fra potere centrale e potere locale di una città tradizionalmente molto gelosa della propria autonomia. Durante la visita della regina al faro, Le Laboureur nota che ai francesi fu permesso di accedere alla struttura con le loro spade mentre questo fu impedito ai polacchi, tanto forte era la tensione degli abitanti verso la difesa della libertà di Danzica; difesa che si esplicava anche sul piano simbolico del cerimoniale, come abbiamo avuto modo di osservare nelle trattative condotte da Albrycht Stanisław Radziwiłł con la municipalità di Danzica per questa entrata della regina in città e come, per esempio, avveniva per le entrate del re a Danzica che implicavano procedure diverse da quelle delle entrate in altre città del regno.²⁷

Questo patto fra potere centrale e poteri periferici, reso per immagini e simboli, nelle rappresentazioni francesi del viaggio s'inserisce nel quadro di una esaltazione della grandezza e del potere della Polonia, come auspicato nuovo alleato della Francia in funzione antiassburgica. Ma tale desiderio, anch'esso affidato ai significati dei simboli, non era nutrito solo dai francesi. Il secondo degli archi trionfali eretti per l'occasione, come vedremo, accanto alle immagini dei due sovrani mostra attraverso simboli iconici l'augurio che l'unione del re polacco con la principessa francese possa portare a una stretta relazione fra i due popoli.

Due grandi archi trionfali erano stati innalzati sul percorso dal corteo, mentre un terzo, meno imponente, era stato eretto davanti al palazzo che avrebbe ospitato la regina. Al progetto e alla realizzazione di queste architetture, sotto la guida dell'architetto Jerzy (Georg) Münch e la supervisione di un rappresentante della municipalità (Mikołai Bodeck), avevano collaborato diversi pittori, scultori in legno, carpentieri, sia locali che di Anversa. Gli elementi compositivi

²⁶ A. Maćzak, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994, p. 131.

²⁷ Cfr. *Cérémonial de la Cour de Pologne*, in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, cit., tomo II, p. 419.

ed i temi di questi archi in parte derivavano dalle strutture temporanee innalzate ad Anversa nel 1635 per l'entrata solenne del Cardinale Infante Ferdinando d'Asburgo, diffuse nelle incisioni pubblicate nel 1642-1643.²⁸ Una loro descrizione molto particolareggiata è offerta da *Le Laboureur; invece des Noyers*, ne fornisce solo qualche cenno rinviando alla pubblicazione celebrativa dell'evento che fu fatta stampare dalla municipalità di Danzica.²⁹

Il primo arco trionfale rappresentava una volta di roccia sotto la quale era appesa una doppia ghirlanda di fiori e frutti al cui centro c'era un Cupido alato con arco e frecce.³⁰ La volta rocciosa poggiava su due grandi macigni sostenuti da due statue, una di Atlante ed una di Ercole. Si trattava di due "statue animate": al passaggio della regina esse furono fatte ruotare e parlare da uomini nascosti dietro. Quella di Atlante gridò *Vivat Rex*; quella di Ercole, *Regina vivat*. Le statue erano poste su due piedistalli in finto marmo; ciascuna faccia dei piedistalli era decorata con un dipinto imitante un bassorilievo raffigurante una scena dei miti di Ercole e di Atlante, accompagnata da un motto di commento e spiegazione.

La volta rocciosa dell'arco sorreggeva un dipinto raffigurante il panorama della città di Danzica visto dall'esterno delle sue mura. Nel cielo della città splendeva un grande Sole dorato, raffigurato come un volto umano circondato da raggi luminosi. L'arco, infine, terminava assumendo la forma di un arcobaleno che, poggiando sui macigni sor-

²⁸ J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, cit., p. 206 e n. 30.

²⁹ «Le livre qui est imprimé à Dantzic de cette entrée, apprendra aux curieux et la forme et les devises qui y étoient, aussi bien qu'à un autre arc qui était à l'entrée du logis de la Reine». Probabilmente il riferimento è a A.J. Martini, *Kurtze Beschreibung alles Essen was bey der Ludovicae Mariae Gonzaga Respons Königlicher Mayst. zu Polen geschehenen Einzuge in die Stadt Dantzic*, Danzica 1646, oppure a D. Aschenborn, *Serenissimae ac Potentissimae Polonorum Suecorumque Reginae Ludovicae Mariae Gonzagae [...] in urbem Gedenensem ingressus [...] succincta delineatio*, Danzica 1646.

³⁰ Figura 8.

retti da Atlante ed Ercole, abbracciava tutto il panorama della città illuminata dal sole.

Sulle facciate dell'arco, due iscrizioni in versi latini chiarivano il significato simbolico di tale apparato figurativo. In quella posta sul lato orientale dell'arco, era scritto che il Sole fa apparire l'arcobaleno attraverso le nuvole, segno di pace (*Irim sol in nube parit*), e che entrambi, il sole e l'arcobaleno, sono apportatori di giorni felici. I versi continuavano affermando che il re e la sua sposa avrebbero portato la luce fugando le nuvole e col loro matrimonio avrebbero offerto un simbolo di pace. L'importanza ideologica di questa aspirazione alla pace, che attraversa tutti gli apparati celerativi delle nozze dei sovrani ma che è sempre accompagnata dalla esaltazione delle virtù guerriere del re, appare evidente da una ampia ed articolata disanima, scritta in forma di panegirico, pubblicata in questa occasione a cura della prestigiosa accademia gesuitica di Vilna, che dal 1579 era un importante centro di formazione dei giovani dell'aristocrazia polacco-lituana.³¹

Sull'iscrizione posta sul lato occidentale si leggeva che la forza di Ercole e di Atlante non può niente se il Sole non splende dall'alto del cielo, e che ciò significa che per la città è veramente importante solo il favore del re, suo onore e suo unico fondamento.

L'arco era dunque una allusione figurativa al nuovo giorno che sarebbe nato dal potere fecondatore e animatore del Sole, simboleggiante il re.³² Esso, squarciando le nuvole che avevano offuscato gli anni recenti di Danzica, creava l'arcobaleno sopra la città, simboleggiante il potere conferito dalle nozze alla regina, generatrice della pace che

³¹ *Polonia pacifica Inter Augustas Nuptias serenissimorum Vladislai IV Poloniae et Sueciae Regis invictissimi et Ludovicae Mariae Principis Mantuae et Montisferati Ducis de Nivers et Rhetel [...]*, Vilnae, Typis academicis Sociaetatis Jesu, 1446. Il discorso si articola nei capitoli: *Tranquillitas Pacis*; *Felicitas Pacis*; *Securitas Pacis*; *Serenitas Pacis*.

³² «Così per significar il Principe havremo il Sole, per l'operatione del continuo moto» (G.C. Capaccio, *Delle imprese*, Napoli, Carlino e Pace, 1592, f. 54v); il Sole «che rarefà, che condensa, che all'acqua dona varij sapori, che coperto dalle nubi non perde la luce» (*Ibid.*, f. 22r).

avrebbe regnato sul paese e nei cuori. I due sovrani apparivano così uniti quanto ai compiti che avrebbero potuto svolgere a favore della collettività di Danzica, che rivendicava una maggiore libertà soprattutto nel godimento delle tasse sul commercio.³³ Ma, contemporaneamente, l'apparato figurativo dell'arco trionfale, facendo partire tutto dalla potenza fecondatrice del sole che illuminava la città e generava l'arcobaleno, sanciva anche la non uguaglianza dei due sovrani quanto al potere, essendo quello della regina una emanazione di quello del re, così come l'arcobaleno non brillava di per sé ma era formato dalla luce solare.

Il tema della luce come forza vitale si mostra così come uno dei temi centrali della celebrazione dei sovrani e delle loro nozze, e si ripeterà anche negli altri apparati come nella scenografia dello spettacolo teatrale che sarà allestito per la regina. Ma esso avrà un ruolo importante anche nella produzione oratoria legata a questi eventi.

Il secondo arco trionfale, posto poco distante all'entrata della piazza, era ancora più grande ed alto e rappresentava una porta a tre fornici, decorata con le immagini di alcuni re polacchi e sorretta da colonne di marmo.³⁴ Diversamente dal primo arco che collegava le nozze direttamente col mito, il consueto apparato simbolico preso dalla mitologia classica si univa qui alla rievocazione storica ed ai simboli cristiani.

In alto, sopra la porta, nel posto d'onore, c'era un'immagine che Le Laboureur identifica con quella di una regina con corona, rivestita di un mantello azzurro brillante di stelle d'oro e con in mano lo scettro. Era una specie di sacralizzazione della regalità femminile, proiettata sulla tradizionale iconografia mariana col manto ricoperto di stelle. In una tavola posta al di sotto di questa immagine, immediatamente sopra il fornice principale, c'era un quadro raffigurante il re e la regina di Polonia vestiti di bianco e seduti su due troni posti l'uno di fronte all'altro. Essi con la sinistra tenevano lo scettro ed erano in atto di

³³ J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, cit., pp. 210-212.

³⁴ Figura 9.

darsi la destra su suggerimento di Amore, autore del loro matrimonio, raffigurato ai loro piedi. Due rami di ulivo erano intrecciati al di sopra della testa di Amore e su di essi erano posate due colombe bianche a simboleggiare, i primi, la pace e, le seconde, la concordia, apportate da questa unione.³⁵ Al di sopra, un angelo arrivava come messaggero del cielo per santificare le nozze e incoronare i due sposi. Al di sotto di questa immagine si leggevano in un ovale, fra amorini e ghirlande, sei versi latini che affermavano che le unioni regali avvengono non per l'impegno degli uomini ma per l'auspicio celeste di Giove. È lui, continuavano i versi, che unisce i gigli francesi alle spighe sarmatiche e ripartisce fra i due sovrani l'onore del regno. Nella chiusa troviamo il ricorso, abbastanza frequente in tali apparati, al significato simbolico dell'unione degli emblemi più diffusi riferibili ai due sovrani: l'aquila bianca e quella nera; i gigli e le spighe («[...] adijciens Aquilis Aquilas et LILIA SCIRPO»)³⁶.

L'iscrizione si concludeva con l'augurio di una lunga vita, onorata dalla terra e dall'aria e con l'invito ai due sposi regali a riempire il tavolo nuziale di figli e il trono di prosperità.³⁷

Ai lati e al di sopra di questo grande quadro c'erano quattro figure: un gentiluomo abbigliato alla francese, un altro vestito alla polacca, una dama francese e infine una dama polacca. Insomma le nozze non erano solo un legame fra i due sovrani ma si auspicava che esse unissero anche le loro due nazioni; come scrive Le Laboureur: «per mostrare pubblicamente che queste nozze saranno la garanzia e il sigillo di un'unione perfetta e di lunga durata non solo fra i Re ma anche fra i due regni di Francia e di Polonia». In questo apparato la regina veniva identificata soprattutto in quanto francese, mentre la componente

³⁵ Figura 10.

³⁶ *Expeditio Legatorum in Gallias ad Desponsandam Ludovicam Mariam Gonzagam*, cit., f. C3.

³⁷ «Non studiis hominum, socialia foedera regum, / Sed Iovis adveniunt coelitus auspiciis. / Gallica Sarmaticis hic Lilia iungit Aristis, / Hic decus inter vos dividit imperii, / Vivite longaevi, vos orbis honoret et aether, / Prole replete thorum, prosperitate thronum».

italiana della sua stirpe appariva in queste decorazioni solo attraverso segnali araldici riferibili ai Gonzaga. Invece la componente italiana acquisterà una notevole evidenza nel melodramma *Le nozze d'Amore e di Psiche*, messo in scena per la prima volta durante le accoglienze a Danzica su libretto composto per l'occasione dal segretario del re, Virgilio Puccitelli.³⁸ In quest'opera, inoltre, sarà presente un significato diverso dell'emblema del Sole come simbolo della regalità del re di Polonia da cui promana quella, riflessa, della regina. Qui avremo l'immagine della regina che, della stirpe dei Gonzaga, è di per se stessa un Sole che risplende di luce propria, non riflessa.

Nell'atto terzo del melodramma, Venere si meraviglia di vedere apparire un Sole nella notte e ne scopre la causa nell'arrivo della regina di Polonia. Insomma qui la regina non è simboleggiata dall'arcobaleno o dalla luna, che non sono sorgenti autonome di luce ma risplendono in quanto riflettono la luce del Sole (il re). Qui invece è la regina stessa ad emettere luce in quanto è lei ad essere simboleggiata dal Sole. Vedendo il Sole comparire nella notte, Venere esclama:

Si sì ben ti conosco
 O del Mincio e di Senna eterna gloria,
 o del bel nome toscano
 chiara immortal memoria [...].

E subito dopo, Amore, la cui passione per Psiche è ormai stata perdonata da sua madre, ringrazia la regina Gonzaga e rende esplicito il significato di questa associazione dell'immagine del Sole alla persona della sovrana.

O chiara altera prole
 De' grandi eroi Gonzaghi
 Che di te stessa in te sola ti appaghi
 Né per ornarti hai mendicati fregi,
 imagin di quel Sole

³⁸ V. Puccitelli, "Le nozze di Amore e Psiche". *Dramma per l'entrata in Danzica della Regina di Polonia Lodovica Maria Gonzaga, seconda moglie del Re Vladislao IV*, Varsavia 1648 (S. Ciampi, *Bibliografia critica*, cit. tomo II, p. 315).

che di tua bella insegna
 spiega le glorie e riverir fa i pregi
 poi che di strania luce
 raggio non rubba [...].

Amore dunque chiama direttamente in causa una delle imprese della casata dei Gonzaga consistente in un Sole raggianti accompagnato dal motto *Non mutuata luce*; cioè che brilla di una luce che è propria, non mutuata da un'altra sorgente luminosa; come quella della luna che riflette la luce solare. Un'impresa, questa, utilizzata anche nelle monete di Carlo II Gonzaga.³⁹ A questo proposito già Le Laboureur notava che qui i versi facevano riferimento a una delle imprese della casata dei Gonzaga.

Ma in questo spettacolo teatrale, come vedremo, ci saranno ben più evidenti e importanti richiami agli emblemi dei Gonzaga.

L'emblema della sovrana come luce autonoma è adombrato anche in un'orazione per le nozze scritta da Walenty Stalicki e centrata proprio sul tema della luce: se i due sovrani che vanno a nozze sono le due luci, nel cielo sarmatico la regina *tota lux est, lumen est, splendor est*, per le sue virtù così come per i suoi natali dalla stirpe dei duchi di Mantova.⁴⁰

Sull'altra facciata della porta dell'arco di Danzica, al di sopra dell'arco principale, un grande dipinto era centrato sulla figura del re che aveva vinto i turchi e i moscoviti ed alludeva alla sua vedovanza e alle sue nuove nozze (auspici Giunone, Minerva e Venere). Anche questa raffigurazione era chiarita da un'epigrafe metrica, i cui ultimi versi erano un invito rivolto direttamente al re: unisciti alla tua sposa,

³⁹ Cfr. M. Ravagnani Morosini, *Signorie e principati. Monete italiane con ritratto, 1450-1796*, Repubblica di S. Marino, 1984, vol. II, p. 79, n. 2; M. Traina, *Il linguaggio delle monete: motti, imprese e legende di monete italiane*, Sesto Fiorentino 2006.

⁴⁰ *Faelix Auspicium ob Utriusque Luminaris Serenissimorum Principum Vladislai IV, Regis Poloniae et Sueciae invictissimi, Ludovicae Gonzagae Reginae Poloniae et Sueciae [...] Principis Consociationem a M. Valentino Stalicki [...] exhibitum*, Cracovia, Cezarego, 1646 (in particolare B3v-C4r).

vi si leggeva, il tuo regno non vuole un sovrano vedovo perché la base del potere è la discendenza regale.⁴¹

Più in basso, ai lati dell'arco principale e sopra i due fornic laterali, erano effigiate le immagini di quattro re di Polonia, guerrieri e pacificatori, poste due su ciascuna faccia della porta trionfale: Władysław Jagiełło, Zygmunt II August, Kazimierz III e Zygmunt III. Sotto ogni ritratto un'iscrizione latina in versi illustrava l'azione politica e militare del sovrano raffigurato. Władysław II Jagiełło (1362-1434), che, granduca di Lituania e convertitosi al cattolicesimo, era diventato nel 1386 anche re di Polonia, era celebrato come colui che aveva unito la Lituania con la Polonia e la fede cristiana al suo regno e che aveva vittoriosamente combattuto contro i Tartari e i Turchi. Sotto l'immagine del figlio di Bona Sforza, Zygmunt II August (1520-1572), che fu l'ultimo della dinastia jagellonica, si leggeva che aveva combattuto vittoriosamente gli infedeli e i Valacchi e che aveva associato la Borussia al suo regno. Di Kazimierz III (1310-1370) si celebravano le opere di pace, l'aver fortificato il regno e l'essere famoso per l'amore del diritto e dell'onestà. Zygmunt III Wasa (1566-1632), il padre di Władysław IV, che nel 1612 aveva dato notevoli vantaggi nell'amministrazione di Danzica ai luterani, era lodato per aver restituito la pace interna, per aver ottenuto Smolensk senza spargimento di sangue (allusione alla pace del 1619) e per essere stato innalzato alle stelle per la sua pietà e la sua giustizia. Insomma il messaggio ideologico di questa sezione "storica" dell'apparato iconografico dell'arco trionfale era che Władysław IV era il punto terminale di una lunga tradizione di sovrani polacchi che avevano saputo praticare il valore guerriero e le arti belliche, insieme con le aspirazioni alla pace, così come le virtù morali e civili, oltre che la tolleranza religiosa verso le altre fedi cristiane.⁴² Le immagini di

⁴¹ «Iunge tibi hanc, nolunt viduum tua regna, monarcham; / Imperii basis est regia progenies».

⁴² E forse non a caso il resoconto di Le Laboureur del soggiorno della regina a Danzica si chiude con un riferimento agli incontri inter-cristiani di Toruń promossi da Ladislao IV: «Ils souffrent chez eux la Religion Catholique et toutes sortes de sectes, celle mesme des Arriens y subsiste en beaucoup de familles. Le Roy,

alcuni re di Polonia torneranno nella decorazione della porta attraverso cui avverrà l'entrata a Varsavia.

Sopra la volta centrale di questo secondo arco di Danzica, compresa fra le immagini dei re di Polonia, c'era una balaustra praticabile sulla quale fu eseguita una musica al passaggio del cocchio della sovrana. Alcuni ragazzi di Danzica, vestiti di bianco, misero in scena l'accoglienza della regina da parte del re. Il giovane che impersonava Władysław IV si sedette su un trono mentre la regina si avvicinava seguita da nove ragazze vestite da Muse. Allora il personaggio del re si alzò, la salutò e la fece sedere sul trono. Il rito di inclusione, parte centrale nelle entrate solenni delle regine consorti, veniva così reso più evidente replicandolo nella rappresentazione drammatica.

L'arco inoltre era illuminato da fiaccole sorrette da amorini e da animali araldici, con lo scopo di renderlo visibile nel buio della sera, ma anche con allusione alle fiaccole nuziali e al simbolismo della luce che era stato al centro del primo arco trionfale.

La simbologia della luce campeggiava anche nella successiva architettura effimera imperniata sulle statue di Apollo e di Diana, il Sole e la Luna, la sorgente autonoma della luce e la sorgente di una luce di riflesso.

Finita la rappresentazione mimica dei giovani, la regina passò sotto l'arco e raggiunse il suo alloggio, davanti al quale era stato costruito un terzo arco più piccolo. Era formato da due obelischi affiancati dalle statue di Apollo e Diana poste su due piedistalli. Sulla sommità, gli obelischi erano uniti da un festone di frutta e fiori sorvolato da un'aquila d'argento ad ali spiegate, emblema della Polonia, che, a detta di des Noyers, sembrava volteggiare *par un artifice admirable*. Come risulta chiaramente dall'incisione, Apollo era raffigurato come il Sole e la presenza del monogramma reale lo identificava con Władysław IV; Diana invece era raffigurata come la Luna ed era identificata con Ludovica Maria Gonzaga. L'aquila a sua volta reggeva un motto latino

qui a la pieté de songer au restablissement de la veritable Eglise, a fait assembler plusieurs fois tous les Docteurs de tant d'opinions, pour tascher de les reconcilier à l'Eglise, et l'on continuë encor les conferences à Thourne; toutesfois sans apparence d'aucun notable progrès».

che richiamava anch'esso l'immagine della luce come metafora della regalità dei due sovrani: *Dio protegga qui e dovunque il vostro ingresso e la vostra uscita, o splendide luci.*

L'impegno architettonico della città di Danzica per celebrare l'entrata della regina non si limitò agli archi trionfali. Per l'occasione, alla fine del 1645 venne completata la costruzione di un grande teatro in legno con molte gallerie e capace di accogliere moltissimi spettatori (si diceva più di 3000). Probabilmente progettato dall'ingegnere e scenografo del re Agostino Locci (1601-1660 c.),⁴³ esso rimase in piedi solo per tre mesi, malgrado il suo alto costo (circa 100.000 scudi) dovuto alla sua ampiezza e ai meccanismi scenici molto complessi di cui venne fornito, realizzati dal Locci coadiuvato da Bartolomeo Bolzoni. In esso, come s'è detto, furono messe in scena *Le nozze d'Amore e di Psiche*.⁴⁴ Era un'opera lirica in italiano in tre atti,⁴⁵ su testo composto per l'occasione da Virgilio Puccitelli, che dal 1634 era segretario di Władysław IV per gli affari italiani.⁴⁶ Con le musiche eseguite dalla cappella reale, l'opera venne rappresentata utilizzando grandiosi e stupefacenti effetti.

Nello spettacolo, finanziato direttamente dal re, la favola di Amore e Psiche era stata adattata a celebrare le nozze di Ludovica Maria con Władysław. Oltre che nell'episodio della XIX scena del terzo atto già

⁴³ Sull'attività di Agostino Locci in Polonia, cfr. H. Osiecka-Samsonowicz, *Agostino Locci (1601-po 1660) Scenograf i architekt na dworze królewskim w Polsce*, Warszawa 2003. Il figlio di Agostino Locci, Agostino Vincenzo, fu architetto di Jan III Sobieski.

⁴⁴ Il libretto dell'opera fu pubblicato a Danzica nel 1646.

⁴⁵ Cfr. K. Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, cit.

⁴⁶ Per biografia e opere di Puccitelli, cfr. B. Przybyszewska-Jarminińska, *sub voce*, in DBI, vol. 85, Roma 2016, pp. 618-620. Cfr. anche A. Żórawska-Witkowska, "Dramma per musica" at the Court of Ladislaus IV Vasa (1627-1648), in *Italian Opera in Central Europe*, vol. I, *Institutions and Ceremonies*, a cura di M. Bucciarelli, N. Dubowy e R. Strohm, Berlin 2006, pp. 21-49; per la difficile collaborazione fra il librettista e i tecnici scenici nell'allestimento dello spettacolo di Danzica, cfr. p. 43; per l'edificio del teatro a Danzica, p. 46. Cfr. anche *Virgilio Puccitelli e il teatro per musica nella Polonia di Ladislao IV*, in *Miscellanea settempedana*, II, a cura di O. Ruggeri, San Severino Marche 1979.

ricordato, il riferimento alle nozze regali era reso del tutto esplicito specialmente nel *Prologo* e nell'epitalamio che chiudeva l'opera. E lo mette bene in evidenza l'ampio riassunto dello spettacolo inserito da Le Laboureur nella sua relazione. In particolare nel prologo, l'unione fra Władysław IV e Ludovica Maria Gonzaga non appariva più solamente come un'unione e un'alleanza fra Polonia e Francia, come nel secondo degli archi trionfali di Danzica, ma come un'unione che abbracciava anche il ducato mantovano.

All'inizio della rappresentazione, la sala del teatro era al buio e sulla scena, in un cielo illuminato dal sole, gli dei discutevano fra loro. In basso si vedeva la terra su cui si elevava il monte Olimpo sulla cui cima c'era un altare della Fede. Sulla scena, quindi, veniva in realtà rappresentata una delle imprese dei Gonzaga, costituita appunto dall'Olimpo sormontato dall'altare della Fede.⁴⁷ Dunque l'emblematica gonzaghese, che abbiamo già visto presente nel testo dello spettacolo di Danzica, gli forniva anche lo schema della messa in scena. Ma il richiamo a Mantova era ancora più calzante. L'invenzione basata sulla trasformazione di questa impresa gonzaghese nella scenografia del melodramma aveva infatti un precedente proprio in uno spettacolo mantovano. Faceva riferimento agli apparati costruiti a Mantova per festeggiare, nel gennaio 1622, l'arrivo dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo che sposava in seconde nozze Eleonora Gonzaga, figlia del duca Vincenzo (le nozze furono celebrate a Innsbruck il 4 febbraio 1622). Tali festeggiamenti, in cui fu messa in scena anche una commedia (*Tre costanti*) con intermezzi musicali composti da Angelo Monteverdi, erano stati chiusi da un grandioso spettacolo di fuochi artificiali. Questi furono progettati e realizzati dall'ingegnere ducale, Gabriele Bertazzolo, che era propriamente un esperto di acque ma veniva impegnato anche nelle feste dei Gonzaga. Egli fece costruire in Piazza San Pietro (l'attuale Piazza Sordello) una grandiosa macchina pirotecnica raffigurante una grande montagna percorsa da una strada, circondata da porte e mura e sormontata dall'altare della Fede

⁴⁷ Questa impresa era stata donata da Carlo V a Federico Gonzaga dopo la battaglia di Pavia.

su cui era posta un'aquila imperiale con la scritta *Fides* in grandi caratteri dorati. Essa riproduceva in grande proprio l'emblema gonzagesco dell'Olimpo sormontato dall'altare della Fede. Nella relazione delle nozze, che uscì con una dedica a Carlo Gonzaga Nevers, padre della regina di Polonia, lo stesso Bertazzolo pubblicò una descrizione di questo apparato che egli collegava direttamente all'impresa gonzagesca.⁴⁸ In questo caso, probabilmente l'ingegnere ducale aveva scelto proprio questa impresa dei Gonzaga, che era stata donata da Carlo V a Federico Gonzaga, perché essa aveva un'origine imperiale e poteva meglio celebrare le nozze di una Gonzaga con un imperatore. Come già ai piedi del monte costruito a Mantova, anche alla base della scenografia di Danzica compariva una grotta. All'apertura della scena dello spettacolo in onore della regina di Polonia, davanti all'antro appariva il dio del Mincio, il fiume di Mantova, circondato dalle Ninfe che danzavano. Poi il cielo si abbassava e Giove ordinava agli dei di partecipare alla gioia della corte di Polonia per un matrimonio la cui gloriosa posterità sarebbe stata destinata ad assoggettare l'Eufrate alla Vistola. Amore vantava allora la forza delle sue frecce sia sulla Senna che sulla Vistola, mentre il dio Mincio si diceva felice della propria alleanza con la Vistola e gli dei intonavano un coro. Alla fine dell'ultimo atto, dopo che Psiche era diventata una nuova dea, Giove, Apollo e Giustizia cantarono un epitalamio *que l'on deut appliquer aux nopces de Roy et de la Roynne de Pologne*, come scrive Le Labourew.

⁴⁸ G. Bertazzolo, *Breve relatione dello sposalitio Fatto dalla Serenissima Principessa Eleonora Gonzaga con la Sacra Cesarea Maestà di Ferdinando II Imperatore. Et appresso, delle feste et superbi apparati fatti nelle sue Imperiali Nozze, così in Mantova come anco per il viaggio fino alla città d'Inspruch, Mantova, Osanna, 1622*. In particolare, per la descrizione della struttura cfr. pp. 8-14. Come l'autore afferma nella dedica a Carlo Gonzaga Nevers, egli aveva già pubblicato una descrizione di questi fuochi artificiali che era stata più volte ristampata (p. 3). Cfr. *Breve descrizione de' Fuochi Trionfali fatti in Mantova il dì 13 di gennaio 1622 nell'Imperiali e Auguste Nozze della Serenissima Signora la Signora Principessa Eleonora Gonzaga con la S. C. M. di Ferdinando Imperatore*, Mantova 1622. Su Gabriele Bertazzolo cfr. la voce redatta da A. Codazzi e E. Povoledo in *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma 1967, pp. 484-487.

L'opera lirica fu seguita da un sorprendente balletto in cui, con nuovi richiami agli emblemi, si esibirono, appesi a sottili fili cinque Amorini che montavano quattro aquile nere ed una bianca.⁴⁹

Il 12 febbraio nel palazzo che ospitava la regina ci fu una festa organizzata dalla città di Danzica, con grande esibizione di vivande e di piramidi di zucchero dipinte con figure storiche, motti, le consuete aquile bianche e nere indicanti la Polonia e la Mantova gonzaghesca. Il pranzo fu servito su tre tavole riccamente apparecchiate, con quella centrale posta su una pedana e occupata dalla regina e dal principe Karl. Accanto alla regina sedeva la Marescialla de Guébriant e accanto al principe l'ambasciatore Brégy. Alla destra di questa tavola era posta quella riservata agli alti prelati e dignitari, mentre alla sinistra c'era quella delle principali dame d'onore.

Nuovamente sorse un incidente procedurale: il vescovo di Orange pretendeva di prendere posto alla tavola della regina, come era stato previsto per i due ambasciatori (ordinario e straordinario) della Francia. Ma gli venne rifiutato proprio perché egli non aveva il rango di ambasciatore, e gli fu offerto in cambio di occupare il posto principale alla tavola dei prelati e dignitari, dove erano seduti personaggi polacchi di altissimo rango (il vice-cancelliere del Regno, il vice-cancelliere di Lituania, il principe Radziwiłł, il conte Dönhoff, gran maestro della Casa della regina). Il vescovo di Orange però non fu soddisfatto di questa soluzione e la controversia potrà essere chiusa solo in occasione del banchetto nuziale offerto a Varsavia, quando il re acconsentì alla richiesta del vescovo facendolo sedere accanto all'ambasciatore di Venezia.

Da una galleria affacciata sul salone del banchetto, la cappella reale diretta dall'italiano Marco Sacchi si occupò dell'accompagnamento musicale.⁵⁰

⁴⁹ Ciampi registra anche il dramma di Michelangelo Bruneri, *Marte ed Amore, per le nozze del re Wladislao IV Re di Polonia con Lodovica Maria Gonzaga [...]*, Danzica 1648 (S. Ciampi, *Bibliografia critica*, cit., tomo I, p. 44).

⁵⁰ Nato a Roma, il Sacchi morì nel 1685 a Gallese nella Tuscia, da cui era originaria la sua famiglia.

A Danzica, la regina fu intensamente impegnata fra messe mattutine⁵¹ e, soprattutto, banchetti, ricevimenti, balletti, balli popolari, incontri d'obbligo, visite alle chiese, all'arsenale, al forte del faro, ad opere d'arte, spettacoli teatrali e musicali, fuochi d'artificio, giochi popolari (un alto albero della cuccagna fu innalzato proprio davanti al suo palazzo). Il giorno prima della partenza le fu offerta in dono, con altri oggetti preziosi e beni alimentari, una sottocoppa d'oro di 500 ducati, che si sarebbe aggiunta al dono di nozze che era stato già mandato a Varsavia.

Era pratica normale che delle entrate solenni nella città (come di altri riti collettivi del potere) le autorità locali si preoccupassero di fissare un ricordo per iscritto, da divulgare attraverso opuscoli o altre pubblicazioni a stampa. Moltiplicando la risonanza dell'evento e rendendolo fruibile a un più largo pubblico, si raggiungeva non solo un fine celebrativo dell'evento ma anche uno scopo autopromozionale della città che l'aveva organizzato. E il Consiglio cittadino di Danzica, città mercantile che godeva di ampia autonomia, non poteva lasciarsi sfuggire una simile occasione propagandistica.⁵² Il Consiglio infatti decise di sfruttare con la massima ampiezza l'effetto moltiplicatore e ri-creatore dell'evento prodotto dalla stampa, puntando sulla diffusione non solo di resoconti scritti dell'accoglienza fatta alla sovrana ma anche sulla diffusione di immagini che la documentassero. Per questo, fece realizzare i disegni dei momenti più significativi dell'accoglienza per trarne delle incisioni da diffondere mediante la stampa.⁵³ Dando notizia di questo impegno editoriale, la «Gazette» attribuisce le incisioni all'officina di Amsterdam di uno dei più famosi incisori e carto-

⁵¹ La più solenne fu celebrata da Nicola Wojciech Gniewosz, vescovo di Kujavia dal 1642 al 1654, che era stato anche cancelliere di Cecylia Renata d'Asburgo, prima moglie di Władysław IV. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi Kościoła w Polsce*, cit., p. 67.

⁵² Gli altri due corpi del governo della città erano allora il Banco del Tribunale e il Consiglio dei Cento.

⁵³ J. Żukowski, *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, cit. p. 213.

grafi del tempo, Enricus Hondius (1573c. -1649).⁵⁴ In realtà l'incombenza era stata affidata a suo figlio, Guilielmus Hondius (Willelm Hondt, 1597c – 1652/53), che dall'Aia si era trasferito a Danzica nel 1636.

Dopo nove giorni di piacevole sosta, martedì 20 febbraio (o il 21, secondo *Le Laboureur*) la regina partì da Danzica e, nel congedarsi dai borgomastri, li assicurò che sarebbe stata riconoscente per lo zelo e per l'affetto mostratole dalla città. Passò ancora una volta sotto gli archi trionfali eretti per la sua entrata e su una piazza poté assistere a un ultimo spettacolo in suo onore eseguito da ballerini mascherati da contadini e contadine.

2. DOPO IL TRIONFO DI DANZICA

IN VIAGGIO PER VARSAVIA

La strada per Varsavia sembrava finalmente aperta. Una corrispondenza da Danzica del 2 marzo informava che la regina, *prenant son chemin par Derschaw, Marienbourg et Elbengen*, era partita per Varsavia dove l'11 marzo si sarebbero celebrate le nozze. Essa riferiva inoltre che due rappresentanti della città erano già usciti da Danzica con ricchi doni per andare a Varsavia ad assistere al rito. Aggiungeva inoltre che il re stava meglio e si preparava ad andare incontro alla sua sposa.⁵⁵ Il percorso invece fu ancora una volta alquanto contrastato.

Mentre il principe Karl Ferdinand con la maggior parte dei nobili polacchi si dirigeva verso Varsavia seguendo la strada che passa per Toruń, la regina scelse un percorso diverso, meno breve ma più facile. Il 21 dormì a Marienburg (Malbork) in cui fu ricevuta dal proprio maresciallo Dönhoff che era il governatore della città. Vi si fermò anche il giorno seguente, e il 23 si spostò a Elbląg, i cui abitanti avevano ritenuto che essa avrebbe seguito la strada per Toruń e non erano stati avvertiti in tempo del suo passaggio. La loro accoglienza fu perciò improvvisata, realizzata con pochi mezzi, ma nient'affatto banale. Lungo la strada che la regina avrebbe dovuto percorrere, formarono un

⁵⁴ «Gazette», N° 39, 18 aprile 1646, p. 257.

⁵⁵ Corrispondenza da Danzica, «Gazette», N° 32, 31 marzo 1646, p. 213.

piccolo boschetto di alberelli piantati per terra sui cui rami avevano attaccato una gran quantità di arance e limoni. Mentre sfilava il corteo, quelli che passavano facevano a gara a raccogliere i frutti o a farli cadere scuotendo le piante.

Ma era stata preparata anche un'altra sorpresa. In mezzo a questo boschetto era stata innalzata in tutta fretta una grande e singolare piramide sormontata da un doppio giglio di Francia (o, secondo des Noyers, da un angelo benedicente). La struttura in legno era coperta di tela dipinta con alcune iscrizioni latine che accompagnavano le immagini del re, della regina e di altri sovrani polacchi e francesi. La singolarità di questa architettura effimera fu che, al momento dell'arrivo della regina, la piramide si aprì dividendosi in due e formando una specie di arco sotto cui passò il corteo. Intanto, dalla sommità di quest'arco scendeva un angelo che reggeva una corona che veniva offerta alla regina (secondo des Noyers a scendere fu l'angelo benedicente che era in cima alla piramide).

Da Władysław IV era giunto alla regina l'ordine di proseguire, confermato da una lettera recapitata poco dopo dall'ambasciatore Brégy, in cui il re spiegava l'ordine col fatto che la gotta gli impediva ancora di spostarsi.

Il viaggio dunque continuò: il 28 febbraio 1646 il convoglio entrò nella Polonia propriamente detta, passando per Mława in Masovia; il primo marzo fu a Ciechanów, dove si fermò anche il giorno successivo; il 3 giunse a Nieporęt, dove la regina fu ospitata in un edificio del principe Kazimierz, grazioso per essere tutto in legno e circondato da un bel giardino. Da qui mandò a Varsavia il suo medico personale per informarsi dello stato di salute del re e per informarlo delle proprie condizioni. Władysław IV intendeva rallentare l'avvicinamento a Varsavia, ma era anche preoccupato dell'imminente disgelo della Vistola che avrebbe reso difficile attraversare il fiume. Per questo, ordinò alla regina di avanzare fino al castello di Falenty, a due miglia oltre Varsavia. La sovrana attraversò il fiume ghiacciato su una slitta che rassomigliava a un'aquila dorata, *qui avait la figure d'un aigle* come la descrive des Noyers che aggiunge anche che il ghiaccio non era più compatto

e lo si sentiva *craquer* sotto i piedi. A Falenty, alla regina fu ordinato di attendere un nuovo ordine per l'entrata solenne a Varsavia: intanto si sarebbe riposata mentre anche il re avrebbe recuperato energie. Il 5 marzo ricevette la visita dal giovane principe Zygmunt Kazimierz, accompagnato da un seguito di cinquanta carrozze. Si ebbe inoltre un consulto fra il medico della sovrana e tre medici di corte per valutare le condizioni fisiche della coppia regale. Il 6 la regina mandò a Varsavia il proprio segretario des Noyers per ricevere ordini più precisi circa l'entrata solenne in città, dove si diceva che sarebbe arrivato un ambasciatore del granduca di Moscovia con un seguito di 300 cavalieri.

L'ENTRATA SOLENNE A VARSAVIA

Ludovica Maria poté ripartire da Falenty solo dopo sei giorni, il 10 marzo, una domenica, verso le undici del mattino, e si diresse in lettiga alla volta della vicina Varsavia, seguita da una sessantina di carrozze e da molti nobili a cavallo. Diversamente dalle persone del suo seguito, quando era uscita da Falenty la regina non si era ancora abbigliata per l'entrata solenne, dato che la strada era diventata molto fangosa per il disgelo; e a metà del percorso dovette sostare in una abitazione privata per farsi vestire e pettinare per la cerimonia.

Intanto veniva organizzato il corteo, mettendo in ordine quelli che avrebbero marciato per primi e disponendo ai lati della strada quelli che avrebbero chiuso la sfilata. Il principe Karl Ferdinand aspettava a mezzo quarto di lega da Varsavia dove aveva fatto erigere tre grandi padiglioni verdi, alcuni rivestiti all'interno di tappeti persiani e turchi, altri di seta e di broccato d'oro e d'argento. Quando arrivò la regina, da uno dei padiglioni uscì il principe che la fece scendere dalla lettiga e la salutò ancora una volta a nome del re suo fratello. Da un altro padiglione uscì Andrzej Gembicki⁵⁶, vescovo di Łuck, che rivolse alla regina un'orazione a nome delle magistrature e degli abitanti di

⁵⁶ Andrzej Gembicki [† 1654], agostiniano, Canonico di Gniezno nel 1619, Kujawia e Łowicz. Dal 1621 abbate commendatario di Tremisna. Vescovo e suffraganeo di Gniezno dal 1628 al 1638, vescovo diocesano di Łuck dal 1638 al 1654. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce*, cit., p. 64; K.R. Prokop, *Sylwetki biskupów łuckich*, Biały Dunajec 2001, pp. 94–101.

Varsavia, cui come al solito rispose il vescovo di Orange. Come era già avvenuto in vista dell'entrata solenne a Danzica, il principe Karl Ferdinand fece entrare la regina nel cocchio da parata mandato dal re, mentre partivano le salve di una settantina di cannoni portati da Varsavia e disposti tutt'intorno al recinto dei tre padiglioni.

Anche per questa entrata solenne nella carrozza della regina trovò posto la Marescialla de Guébriant che si sedette alla sinistra della sovrana, come sottolinea Le Laboureur. La «Gazette», non particolarmente favorevole alla Marescialla, aveva invece precisato che, mentre la regina si sedette da sola sul sedile posteriore del cocchio, che era posto più in alto, Madame de Guébriant aveva trovato posto sul più basso sedile anteriore.⁵⁷

Già i contemporanei sottolinearono concordemente che, al confronto con quella organizzata a Danzica, questa entrata solenne risultò di tono minore, per la qualità e la quantità degli apparati e per i festeggiamenti. Ma a Varsavia fu ben maggiore l'afflusso delle principali personalità del regno accompagnate da seguiti di grandissime dimensioni. Come è annotato nel *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, in questa occasione fu maggiore il numero dei senatori, circa venti, ed inoltre erano presenti ben cinque vescovi, sei palatini secolari, tre castellani.⁵⁸

Tutta la campagna pareva completamente coperta dalle carrozze, dal seguito dei molti nobili e prelati e dalle tante persone uscite da Varsavia per andare incontro alla regina.

Dapprima, senza essere inquadrare in ranghi, avanzavano le carrozze di quanti ne erano discesi perché avrebbero partecipato al corteo a cavallo: vale a dire quelle dei principi, dei vescovi, dei palatini e dei senatori. Poi sfilò un blocco di cavalieri secondo un ordine che rispettava le gerarchie della corte polacca. Dopo, con gli stessi criteri, avanzò un blocco di fanti, seguito da un nuovo blocco di cavalieri.

⁵⁷ «Aù dedans il estoit couvert de toile d'argent piquée et brodée; son siège de derrière, où estoit cette Reine, fort relevé et celui de devant fort bas, où estoit la Mareschale de Guébriant».

⁵⁸ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, pp. 235-236.

Preceduta dai principali dignitari a cavallo e dal gran maestro della sua Casa, la regina sfilò nel proprio cocchio da parata, seguito dalle carrozze della sua corte. Per ultimi avanzavano i membri della borghesia mercantile e i rappresentanti dei mestieri di Varsavia.

Più in particolare, la sfilata era aperta dal seguito del principe Janusz Radziwiłł, gran ciambellano di Lituania,⁵⁹ formato, nell'ordine di parata, da cinquanta cosacchi a cavallo che impugnavano delle asce, vestiti di *satìn* verde; da cento altri cosacchi vestiti di rosso; da venti valletti di camera vestiti di *satìn* blu; da cento gentiluomini vestiti di rosso, verde e blu. Seguivano molti altri cavalieri armati di carabine appartenenti al seguito di altri magnati; altri cento cosacchi del gran cancelliere di Lituania Albrycht Stanisław Radziwiłł erano vestiti di damasco rosso. Con una livrea rossa foderata di giallo sfilavano 250 dragoni della guardia del re seguiti da un intero reggimento della guardia, forte di 2000 uomini distribuiti in 12 compagnie, tutti vestiti di blu. Sulle picche, i picchieri avevano delle banderuole di taffetà blu e rossa.

A piedi seguivano gli *hajdúk* appartenenti al seguito di diversi signori, contraddistinti dai colori delle loro livree (rosso e verde per quelle del gran cancelliere di Lituania; rosso per quelle del vice-cancelliere; rosso e blu per quelle del maresciallo di corte; verde e bianco per quelle del gran ciambellano di Polonia).

Seguivano i lancieri a cavallo. Quelli del principe Radziwiłł erano 63, che indossavano armature dorate su pelli di leopardo e imbracciavano lance molto lunghe con la punta dorata, dalle quali pendevano fino a terra delle bandieruole rosse e bianche *dont la veuë estoit très agréable*. Erano accompagnati da trombettieri, tamburini e suonatori di pifferi. C'era cinquanta lancieri del re, ricoperti di armature dorate e pelli di leopardo, con gli elmi dorati e tutti con delle grandi ali piumate alle spalle (propriamente erano degli ussari alati).⁶⁰ Seguivano

⁵⁹ Era cugino del gran cancelliere Albrycht Stanisław Radziwiłł.

⁶⁰ Gli *husaria* della Corona erano cavalieri provenienti dalla nobiltà polacca. Essi costituivano, insieme ai *pancerni* (ausiliari degli ussari alati), la cavalleria pesan-

vari ufficiali ed altri 160 lancieri del re con le bandieruole bianche e rosse.

Dopo di loro sfilavano a cavallo alla rinfusa, senza un ordine prestabilito, circa 300 nobili, vestiti di abiti sontuosi e coperti di gioielli preziosi; così come ornati di gemme erano i loro cavalli. Cavalcavano poi, secondo i loro ranghi, i palatini ed i senatori. Seguiva il vescovo di Orange fra due vescovi, e poi sfilava il fratello del re, il principe Karl Ferdinand, che aveva alla sinistra l'ambasciatore di Francia, Brégy.

Da solo, invece, avanzava a cavallo il conte Dönhoff, palatino di Pomerania e gran maestro della Casa della regina, che teneva sollevato il bastone della sua carica, coperto di velluto nero e ornato di diamanti. Egli precedeva il cocchio della sovrana tirato da sei cavalli bianchi. Il suo cocchiere ed il postiglione, che montava uno dei cavalli di sinistra, erano vestiti alla polacca di blu e bianco. Accanto alla portiera di destra della carrozza cavalcava il figlio del palatino di Cracovia e a quella di sinistra il grande scudiero della regina. Il cocchio era seguito da venti trombettieri e quattro tamburini e da una compagnia di cavalleria in armi. Dopo, sfilavano la carrozza ordinaria del corpo della regina, quelle delle sue dame d'onore, delle dame e dei valletti di camera. Questa parte del corteo era chiusa da cento moschettieri a cavallo.

Duecento giovani appartenenti alle famiglie dei mercanti di Varsavia seguivano a piedi vestiti alla francese di *satin* blu foderato di giallo. Dopo i quali marciavano i rappresentanti dei mestieri con le loro insegne.

Per l'entrata solenne in Varsavia, i nostri tre resoconti del viaggio non fanno riferimento ad architetture temporanee complesse, come quelle che erano state allestite a Danzica e come quelle che saranno preparate per l'entrata a Cracovia in occasione dell'incoronazione.

L'entrata sarebbe dovuta avvenire attraverso una porta trionfale che però non era ancora stata completata, stando ai nostri relatori del viaggio essenzialmente per le incertezze legate alla salute del re. Inol-

te dell'esercito polacco, ma erano anche una sfarzosa armata da parata.

tre le cattive condizioni della strada causate del disgelo avevano consigliato di dirottare la sovrana verso un'altra porta vicina che era stata adattata in fretta per l'occasione, ingabbiandola in una struttura di legno ricoperta di tela dipinta. Il risultato era quello di un arco trionfale a tre fornici che, come uno degli archi di Danzica, in alto aveva anche una balaustra destinata ad ospitare dei suonatori. Come sottolineano i resoconti, i fornici superavano in altezza i più elevati edifici di Varsavia e sotto di essi poterono passare facilmente non solo le carrozze ma anche le alte picche tenute dritte dagli armigeri.

L'arco era decorato con le raffigurazioni di alcuni re e regine di Polonia, oltre che con parecchie iscrizioni che in modo particolare si facevano carico di inneggiare alle nozze che sarebbero state celebrate in città. Alla sommità del fornice centrale, al di sopra della balaustra, dalla parte rivolta verso la campagna da cui arrivava il corteo, in un'epigrafe in latino scritta in lettere dorate si leggeva che la porta era stata dedicata dalla città di Varsavia alla regina, di cui si indicavano le virtù e le ascendenze sia mantovane dei Gonzaga, sia reali francesi, fra cui San Luigi che veniva presentato come *cognato paranymphe* di queste nozze avvenute per l'auspicio divino (*Coelo auspice*). La porta, continuava l'iscrizione, era un segno della gratitudine universale e di quella della città che aveva fatto atto di soggezione e di obbedienza alla sovrana (*seque devotam et addictam obsequio et studiis praestitit*). Sempre sulla facciata rivolta verso la campagna, in un grande quadro posto sul fornice centrale erano raffigurate due aquile. Una bianca, insegna della Polonia, teneva negli artigli alcuni rami di palma, di olivo e di alloro. L'altra aquila, nera, emblema dei Gonzaga, stringeva dei fiori di giglio, richiamo alla Francia. Questa combinazione di simboli e motivi araldici voleva inneggiare alle nozze. Sotto il quadro delle aquile si leggeva perciò: *Augustum componere nidum*.

Sulla facciata opposta dell'arco, rivolta verso il quartiere detto di Cracovia, vergata sempre in lettere d'oro c'era la dedica da parte del senato e del popolo di Varsavia a Władysław IV, re di Polonia ed ereditario di Svezia, e alla sua sposa.

Dopo l'arco, il corteo reale passò davanti alla colonna di Zygmunt

III sormontata dalla statua di questo re, con una scimitarra nella mano destra e una grande croce di bronzo dorato nella sinistra.⁶¹ È un particolare registrato nel resoconto della «Gazette» che farebbe pensare a un voluto atto di omaggio pubblico a Władysław IV che appena due anni prima aveva fatto erigere questa colonna in onore di suo padre.

Di là, la regina fu condotta in mezzo alle ali di una grandissima folla alla cattedrale di San Giovanni Battista che aveva anche la funzione di cappella di palazzo. Il percorso fu rallentato dall'enorme calca ammassata in tutte le strade, tanto che molti personaggi del seguito, per arrivare prima in chiesa e poter meglio osservare la cerimonia, dovettero scegliere degli itinerari alternativi discostandosi di parecchio da quello seguito dal corteo. Le Laboureur, per esempio, solo in tal modo riuscì ad arrivare nella piazza della cattedrale prima della regina e poté vedere il re che da una finestra spiava *incognito* l'arrivo del corteo che tardava a spuntare.⁶² Il nunzio apostolico a Varsavia, de Torres, che dovendo officiare il rito religioso era in attesa nella cattedrale, lo stesso giorno della solenne entrata si affrettò a informare il cardinale Camillo Pamphili, comunicandogli di aver benedetto le nozze come gli era stato ordinato da papa:

Questa sera ha fatto il suo ingresso in questa città la Serenissima Regina et io ho ubbidito al comandamento che Nostro Signore si degnò di darmi con un suo Breve in data de' 25 settembre 1645 di benedire li regi sponsali. Et è seguita questa funzione con esquisita osservanza del Rituale Romano e secondo l'instruzione ancora che Vostra Eminenza si compiacque d'inviarmi di costà d'uno delli maestri di cerimonie. Ma perché la funzione è finita di notte et in tempo che devono chiudersi le lettere, non mi resta di accennarle da

⁶¹ Sulla figura del re, cfr. J. Le Laboureur, *Traitté particulier du Royaume de Pologne*, in *Relation du Voyage*, cit., p, pp. 181-198.

⁶² Che il re fosse *incognito* è una precisazione che forse rinvia alla consuetudine dei re francesi di assistere in maniera dissimulata (o di non assistere) alla prima entrata della regina consorte. Cfr. M.A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità*, cit., p.170 (ma cfr. pp. 169-173).

vantaggio se non che nella prima udienza che avrò dalla Maestà Sua non tralascero di presentargli la lettera di Vostra Eminenza.⁶³

LA CERIMONIA DELLE NOZZE

Władysław IV, accompagnato dal principe Zygmunt Kazimierz, suo figlio, dall'ambasciatore di Venezia, da molti senatori e nobili, si fece condurre in portantina alla cattedrale di San Giovanni che comunicava col palazzo reale attraverso due lunghe gallerie.

Indossava un vestito alla francese di un tessuto d'argento con un mantello della stessa stoffa, in testa aveva un berretto di castoro cinto da un cordone di diamanti e ornato di piume nere di airone. Rimase seduto nella sua portantina all'inizio della navata e dovette aspettare ancora un'ora perché la regina arrivasse in chiesa, sulla cui porta fu ricevuta a nome del re dal duca Jerzy Ossoliński, gran cancelliere della corona. Nella chiesa Ludovica Maria Gonzaga fu finalmente presentata a Władysław IV dall'ambasciatore francese de Brégy, mentre la Marescialla de Guébriant rivolse al sovrano un indirizzo di saluto da parte del re e della reggente di Francia.

Arrivata davanti al sovrano, la regina si inginocchiò per baciargli la mano: *Statim ergo accessit regina ad regem et genu flexo adoravit.*⁶⁴ Secondo la tradizione le regine consorti di Polonia compivano questo gesto rituale quando per la prima volta incontravano il loro marito; quindi non necessariamente nell'occasione della cerimonia nuziale. Per esempio la prima moglie di Władysław IV, Cecylia Renata d'Asburgo, s'inginocchiò ai piedi del re baciandogli la mano quando lo incontrò prima ancora dell'entrata a Varsavia.⁶⁵ Era un rituale di sottomissione che riconosceva nel re l'incarnazione della piena regalità e la sorgente unica della regalità della regina consorte.

Ma i cronisti francesi dovevano trovare poco conveniente questa prassi. Des Noyers scrive che si trattò solo di un'intenzione rituale,

⁶³ ASV, *Segreteria di Stato. Nunziatura di Polonia*, vol. 54, *Giovanni de' Torres a Camillo Pamphili*, Varsavia 10 marzo 1646, f. 8or.

⁶⁴ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 236.

⁶⁵ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo II, p. 229.

non di un atto, perché, mentre la regina compiva il gesto di inginocchiarsi, il re la fece subito rialzare:

Si fece avanti fino a dove si trovava il Re. Poi, all'inizio, si voleva mettere in ginocchio secondo l'usanza per cui tutte le Regine s'inginocchiano al primo incontro col marito in segno di soggezione. Ma il Re la trattenne e non lo consentì e la baciò.

Già sulla «Gazette» era stata fissata questa immagine di un rituale non compiuto ma appena accennato, che fu seguito da una pubblica acclamazione di giubilo: «Questa regina provò a mettersi in ginocchio secondo il costume osservato da tutte le Regine di Polonia la prima volta che vedono il loro marito. Ma questi, avendole impedito di restare in questa posizione, la sollevò, la baciò e l'abbracciò con grande gioia seguita da una grande acclamazione pubblica».

Più sfumata risulta la scena nel resoconto di *Le Laboureur*. Vi si legge che la regina, combattuta fra il pudore e il rispetto *che essa deve a un marito che deve essere il suo Re*, decise di affidarsi alle regole del protocollo. Si inginocchiò per compiere il rituale atto di sottomissione al re che la fece rialzare dopo che il baciamento era stato compiuto (*après qu'elle eut rendu ce devoir*).⁶⁶ Nel suo racconto mancano, assenze non trascurabili dato il reale clima in cui si svolse la cerimonia, sia il successivo bacio del re alla regina, sia l'acclamazione dei presenti.

Sono solo delle sfumature, che però diventano significative alla luce di quello che Madame de Guébriant, di cui *Le Laboureur* era segretario, riferirà in seguito a Madame de Motteville, almeno a detta di quest'ultima; ma anche alla luce di quello che lascia intendere il gran cancelliere di Lituania Radziwiłł circa la delusione suscitata dall'aspetto della regina non solamente nel re.

Dell'accoglienza ricevuta a Varsavia dalla regina e in particolare di quest'ultimo episodio Madame de Motteville diede una versione che a suo dire si basava sulle confidenze fattale direttamente dalla Marescialla al suo ritorno a Parigi. Il re, vecchio e malato, ricevette

⁶⁶ *Il la pria de se relever, après qu'elle eut rendu ce devoir, ordinaire aux Roynes de cet Estat.*

la moglie in chiesa restandosene seduto, senza alzarsi e senza nemmeno compiere il gesto di volerlo fare. Quando la regina lo raggiunse e s'inginocchiò per baciargli la mano, egli ricevette il saluto e l'atto di sottomissione senza alcun segno di benignità. Si limitò a guardarla gravemente, tacendo e lasciandosi baciare la mano. Poi si rivolse all'ambasciatore Brégy e pronunciò quella ingiuriosa frase di estrema delusione che ormai è rimasta celebre: *È questa quella grande bellezza di cui mi avevate tanto decantato le meraviglie*.⁶⁷ Quest'ultimo particolare è stato messo fortemente in dubbio; ma certo fu che la delusione del re trasparì chiaramente.⁶⁸

Il cancelliere del regno Jerzy Ossoliński tenne un discorso augurale in latino in cui l'unione matrimoniale veniva raffigurata, attraverso i consueti accostamenti araldici, come l'unione dell'aquila ai gigli. Uscendo dal coro in abiti pontificali con tutto il clero, Andrzej Szołdrski, vescovo di Poznań e diocesano di Varsavia, tenne un'orazione alla quale rispose il vescovo di Orange⁶⁹. Poi il re fu portato in corteo all'altare maggiore, seguito dalla regina che era accompagnata dalla Marescialla de Guébriant. Allora il nunzio de Torres, vestito coi paramenti pontificali ratificò con la benedizione solenne le nozze avvenute per procura a Parigi.⁷⁰ Infine tutti presero posto per il canto del *Te deum* mentre fuori sparavano i cannoni della città e i moschetti della guardia del re disposta intorno alla chiesa e nel

⁶⁷ Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche*, cit., vol. I, p. 345.

⁶⁸ Cfr. M.L. Plourin, *Marie de Gonzague*, cit. Ma sull'episodio, cfr. anche Z. Satała, *Poczet polskich królowych*, cit., p. 229 e A. Woloski, *La vie quotidienne*, cit., p. 125.

⁶⁹ Andrzej Szołdrski [1583-1650], studiò a Roma presso la Sapienza. In patria ricoprì la carica di segretario regio, canonico di Gniezno nel 1613, poi di Cracovia nel 1617; preposto di Poznań, nel 1634 amministratore della diocesi di Poznań. Presidente del Tribunale della Corona di Główna. Su di lui cfr. J. Wiesiołowski, *Katalog biskupów poznańskich*, Poznań 2004, *ad indicem*; P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce*, cit., p. 202.

⁷⁰ Nel maggio del 1649 il nunzio celebrerà anche le nozze di Ludovica Maria Gonzaga col nuovo re Jan II Kazimierz Wasa.

cortile della reggia.

Dopo la cerimonia, i sovrani si spostarono nel palazzo reale percorrendo una delle gallerie che lo univano alla cattedrale. Nella sala delle udienze della regina, la Marescialla de Guébriant presentò al re Ludovica Maria da parte di Luigi XIV e della reggente, affermando che i sovrani di Francia gli avevano destinato questa sposa non come una parente stretta ma come una propria figlia, *une des plus vertueuses, des plus belles et des plus accomplies Princesses qui soient jamais sorties de leurs Estats*. Infine il re accompagnò la moglie nel suo appartamento e la lasciò a riposare.

Il giorno dopo, lunedì 11 marzo, in un grande salone si fece il banchetto nuziale. La tavola reale era rialzata su tre o quattro gradini e ai suoi lati erano disposte due alte piramidi, o rocce, di zucchero dorato e dipinto di vari colori, sulle quali erano scolpite figure di personaggi storici ed emblemi adatti all'occasione. Al centro della tavola sedeva il re con la regina alla sua destra.

Secondo la «Gazette», la regina aveva accanto a sé il nunzio apostolico e poi il vescovo di Orange. Alla sinistra del re sedeva suo fratello, il principe Karl Ferdinand, con accanto il conte di Brégy. Questa distribuzione dei posti, in effetti alquanto strana, in aperta polemica col giornale è smentita dal segretario della Marescialla che per avvalorare il proprio resoconto afferma di aver assistito personalmente al banchetto, avendone avuto il permesso dalla regina. Secondo lui, accanto al re sedeva il principe Karl Ferdinand, come ambasciatore straordinario dell'Imperatore; accanto alla regina, la Marescialla de Guébriant, in quanto ambasciatrice straordinaria del re di Francia. Accanto al principe Karl sedeva l'ambasciatore de Brégy e accanto alla Marescialla sedeva, per propria scelta, il nunzio. Come legato pontificio egli avrebbe avuto diritto di precedenza sugli ambasciatori delle monarchie laiche; ma non aveva voluto occupare un posto diverso, sebbene Brégy lo avesse con cenni ripetuti invitato a spostarsi. Accanto a lui era seduto Giovanni di Francesco Tiepolo (+ 1647), amba-

sciatore di Venezia dal 1645,⁷¹ e poi il vescovo di Orange, anche se non aveva il rango di ambasciatore. La sua presenza alla tavola del re, come si ricorderà, era un risarcimento per lo “sgarbo” subito al banchetto in onore della regina a Danzica. Accanto al signor de Brégy, infine, sedeva Andrzej Szołdrski, vescovo di Poznań, nella veste di ambasciatore del duca di Neuburg.

Nella stessa sala, ma più in basso della tavola del re, c'erano altri tre tavoli, due erano lunghi e posti ai lati, uno riservato alle dame ed uno ai gentiluomini della corte; un tavolo più corto era posto al centro, di fronte alla tavola principale, e serviva come piano d'appoggio per il servizio della mensa reale. Sul lato opposto della sala, su una tribuna, musicisti e cantanti allietarono il pranzo con un concerto vocale e strumentale.

I tre giorni seguenti furono occupati dagli scambi dei regali e dal ricevimento per gli auguri dei senatori, palatini e nobili, dei rappresentanti delle libere città e degli ambasciatori.

Con questo evento, secondo des Noyers si chiudeva la fase iniziale del regno di Ludovica Maria, la serie dei grandi successi che avevano accompagnato la regina come una corona fatta soltanto di rose:

Tout ce commencement paraissait beau et la couronne de la reine n'était jusques là que de roses.

Subito dopo egli comincia a riferire le difficoltà, a partire dai malumori di quella parte della corte polacca che ora vedeva in pericolo le posizioni di vantaggio conquistate durante la malattia del re e il ri-

⁷¹ L'ambasciatore veneziano era particolarmente interessato all'imminente avvio di una campagna polacco-lituana contro i Turchi. Il 26 aprile 1646 egli informava il Senato della repubblica di aver dato a Ladislao IV «talleri 20.000, de' quali in parte se n'è servito per le levate di gente e d'altri per compera de' cavalli per il tiraggio di 36 pezzi di canone che si cavano da questo arsenale per condurli verso Leopoli non volendo sfornir le frontiere, in particolare di Caminiez, e partiranno per mezzo il venturo maggio» (*Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia*, cit., p. 251).

tardo dell'entrata della regina a Varsavia.⁷² Il racconto del viaggio della regina dalla Francia fino al trono polacco aveva termine in des Noyers con questo preannuncio delle spine che cominciavano a spuntare fra le rose; con un'immagine opposta a quella con cui Gaston d'Orléans, o chi per lui, tanti anni prima aveva poeticamente sorretto le speranze sue e della giovane Maria Luisa Gonzaga Nevers.⁷³ E a sua volta il cancelliere di Lituania avvertiva già nella delusione del re durante la cerimonia come il presagio di un male imminente.⁷⁴

3. L'ATTO CONCLUSIVO

L'ENTRATA SOLENNE A CRACOVIA

Con l'entrata a Varsavia e con la cerimonia nuziale, il 10 marzo del 1646 aveva termine il viaggio della regina in senso proprio.

Tuttavia la rappresentazione di questo viaggio verso il trono di Polonia potrà dirsi veramente conclusa solo quattro mesi dopo, a metà luglio, quando si ebbe l'entrata solenne a Cracovia dei sovrani e la cerimonia dell'incoronazione di Ludovica Maria a regina di Polonia. Lo chiariva molto bene la «Gazette» legando con un unico filo la cerimonia nuziale avvenuta a Parigi, l'entrata solenne degli ambasciatori polacchi in città, il lungo viaggio della regina, la sua incoronazione. Secondo il giornale si trattava di una concatenazione di eventi il cui esito felice era l'opera della reggente Anna d'Austria. Essa – si leggeva sul giornale – sapeva scegliere le persone idonee allo scopo al quale erano destinate, tanto perfettamente che il risultato corrispondeva sempre alle sue intenzioni e ai suoi ordini. Insomma alla lode diretta della reggente si aggiungeva il definitivo riconoscimento della piena capacità

⁷² Cfr. anche BMC, Ms. 424, P. des Noyers, *Nativité d'Amarille*, cit. pp. 177-178.

⁷³ Sull'autore cfr. J.P. Chauveau, *Un sonnet inédit de Tristan l'Hermitte*, cit., pp. 31-36.

⁷⁴ «Mirum certe et a multis animadversum reginam sollicitam fuisse, assidue an ad placitum foret regi. Etiam mecum contulisse mens praesaga mali, nam minus fortunata, optima et pulchra domina in ingressu templi, ut ego et alii notarant, non adeo arrisisset regi compertum» (A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 236).

di Ludovica Maria Gonzaga ad essere regina. Con questa premessa il giornale introduceva l'*Extraordinaire* dedicato all'incoronazione, presentata come il punto terminale del percorso delineato dalla reggente e perfettamente perseguito dalla principessa Gonzaga Nevers:

Se siete stati curiosi di vedere la superba entrata degli Ambasciatori polacchi in questa città, le cerimonie del matrimonio delle loro Maestà polacche, il viaggio e l'accoglienza della Regina di Polonia, e il compimento del suo matrimonio, non ho dubbi che voi non conserviate ancora lo stesso desiderio di vedere il perfezionamento di questa grande opera, che è l'incoronazione della Regina.⁷⁵

Delle tre relazioni di viaggio, quella di Le Laboureur non arriva fino all'incoronazione perché si interrompe molto prima, al 10 aprile, quando il segretario lasciò la Polonia per tornare in Francia al seguito della Marescialla. Restano dunque il resoconto pubblicato sulla «Gazette», in un *Extraordinaire* del 5 settembre 1646, e la minuziosa relazione della cerimonia inserita da des Noyers nella parte del suo lavoro relativo al periodo compreso fra il matrimonio e il 1648.

La cerimonia dell'incoronazione era stata fissata per la Pentecoste, che sarebbe caduta domenica 20 maggio; ma fu possibile farla solo il 16 luglio.

L'8 giugno 1646 il corrispondente della «Gazette» da Danzica comunicava che il re di Polonia sarebbe partito il 25 per Cracovia per l'incoronazione di sua moglie.⁷⁶ Il protocollo stabiliva che la presenza fisica del re era condizione indispensabile per l'incoronazione e che all'inizio della cerimonia egli avrebbe dovuto farne espressa richiesta all'arcivescovo officiante. In effetti il 27 giugno i sovrani partirono da Varsavia, con l'intenzione di passare prima per Częstochowa, per andare a venerare l'immagine della Madonna.⁷⁷ Fermatisi il 10 o l'11 luglio a un quarto di lega da Cracovia, domenica 15 luglio partirono

⁷⁵ *Le couronnement de la reine de Pologne*, in «Gazette», N. 108, 5 settembre 1646, p. 793-799 (la frase citata è a p. 794).

⁷⁶ «Gazette», N. 82, 14 luglio 1646, p. 593.

⁷⁷ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 252.

verso le nove del mattino per fare insieme la solenne entrata nella capitale storica.

Molti nobili e molti abitanti in armi erano usciti da Cracovia per andare incontro alla coppia reale. Quando si trovava ancora in campagna, essa fu ricevuta dai consoli, che presentarono le chiavi della città al re, e dalle autorità accademiche dell'Università. terminate le orazioni si formò il lunghissimo corteo che, giunto verso le 11 alle porte della città, sfilò per molte ore, raggiungendo la cattedrale solo nel pomeriggio inoltrato.

La prima parte del corteo vedeva la massiccia presenza dei ceti produttivi di Cracovia, con foltissime delegazioni di borghesi che marciavano a piedi con le insegne delle loro professioni. Dopo di loro, preceduti da cinque trombettieri le cui bandieruole avevano le insegne della regina, avanzavano a cavallo cento mercanti italiani vestiti alla francese; un terzo, disposti davanti, erano vestiti di velluto nero e i rimanenti erano vestiti di scarlatto, con le maniche di *satìn* cremisi. Seguivano altri cento mercanti italiani, sempre a cavallo, riccamente abbigliati alla polacca, anch'essi preceduti da trombettieri vestiti di giallo e con le bandieruole con le armi della regina.⁷⁸

Avanzava poi un secondo blocco del corteo formato dagli *hajdúk*, inquadrati in compagnie appartenenti a diversi palatini. In primo luogo ce n'erano due del palatino di Cracovia, ciascuna di cento uomini vestiti di verde e di blu; seguivano 150 *hajdúk* vestiti di rosso e blu e un gruppo di Tartari vestiti di rosso, tutti appartenenti al maresciallo della corte, Adam Kazanowski. Sfilavano poi i cosacchi: 50 del palatino di Cracovia; 140 vestiti di rosso e 200 di blu e giallo, appartenenti al palatino di Sandomir; 300 della guardia del re vestiti di rosso; 150 Tartari del re vestiti di rosso erano seguiti da altri armati del vescovo di

⁷⁸ Sulla presenza dei mercanti italiani nella Polonia del Cinque-Seicento, cfr. R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983; Ead., *Itinera marcatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca 1999; G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, cit.; R. Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, cit.

Cracovia (350 *hajdúk* e 16 cavalieri che precedevano altri 160 *hajdúk*, tutti vestiti di giallo, rosso e bianco).

A questo punto avanzava la parte più spettacolare del corteo, costituita in primo luogo dalle compagnie degli ussari a cavallo. Portando lunghe lance dorate da cui pendevano delle bandieruole bianche e gialle sfilarono 150 ussari coperti di armature complete, sotto le quali indossavano pelli di tigre e di leopardo da cui erano coperti anche i cavalli. Seguiva una compagnia di 100 ussari alati del re, vestiti come i precedenti ma con delle grandi ali appese alle spalle.

Dopo gli ussari sfilarono a cavallo moltissimi nobili appartenenti all'accompagnamento del palatino di Sandomir seguiti da altri nobili del seguito dei principali signori e senatori del regno, anch'essi riccamente vestiti e coperti di gemme; così come ricchi e ornati di pietre preziose erano i finimenti dei loro cavalli. Seguivano il vescovo di Cracovia, i principali vescovi e i più importanti dignitari di corte.

Cavalcava poi il maresciallo della corte Kazanowski che, a causa dell'assenza dell'Opaliński, copriva anche la funzione di gran maresciallo del Regno.⁷⁹ Egli avanzava tenendo sollevato il bastone, insegna di quest'ultima carica.

Sotto un grande baldacchino di velluto ornato di passamaneria e ricami d'oro, portato dai consoli della città, veniva il re su un cavallo riccamente bardato. Indossava un abito grigio di stoffa d'Olanda ricamata d'oro. Subito dopo il suo baldacchino, sulla destra sfilava il principe Karl Ferdinand in abiti episcopali. Alla sua sinistra l'ambasciatore Brégy cavalcava un cavallo turco con la sella e gli altri finimenti tempestati da perle e rubini. Seguivano alcuni signori anch'essi ornati di gemme.

Il palatino di Pomerania Dönhoff, gran maresciallo della regina, avanzava da solo tenendo in alto l'insegna della sua carica, il bastone

⁷⁹ Adam Kazanowski (1599c – 1649), era stato nominato maresciallo di corte nel 1643. Esercitò una grande influenza su Ladislao IV. Cfr. A. Goszczyński, *Działalność polityczna Adama Kazanowskiego (1599-1649)*, in «Schedae Historicae», 140/2, 2013, pp. 161-180 (Universitas Jagellonica Acta Scientiarum Litterarumque).

nero con diamanti. Egli precedeva la carrozza della regina, coperta di velluto blu con l'imperiale sostenuto da colonnine d'argento e l'interno rivestito di tessuto d'argento con fiori d'oro. Era trainata da otto cavalli la cui criniere erano trattenute da nastri e i cui finimenti erano di velluto blu come la carrozza.

Nel cocchio, circondato da tre o quattrocento guardie, la regina sedeva da sola *comme dans un char de triomphe*, scrive des Noyers.

Un gran numero di carrozze, con le dame di corte ed altre gentildonne del seguito, sfilava dopo il cocchio della regina. Il corteo veniva chiuso da altra cavalleria polacca.⁸⁰

All'entrata della grande piazza di Cracovia era stato innalzato un arco trionfale a tre fornic, con figure dipinte e statue e con moltissimi stemmi e motti; questi ultimi furono attentamente trascritti da des Noyers che però descrisse sommariamente l'arco perché, a suo dire, non conosceva la terminologia architettonica. All'arco, stranamente, non si rivolge l'attenzione della cronaca della «Gazette».

Sul lato dal quale sarebbero arrivati i sovrani, un dipinto posto alla sommità dell'arco raffigurava il re su un carro trainato per aria da un cavallo alato, simboli del valore che aveva innalzato al cielo la fama di Władysław IV. L'immagine infatti era accompagnata dall'epigrafe: *virtute et fama celesber super aethera vectus*. Più in basso c'era l'immagine della regina seduta in trono, accompagnata dalla scritta che sottolineava la totale dedizione degli abitanti della città alla regina, alla quale consacravano le armi, la fede, la destra: *Arma, fidem dextrasque tibi regina vovemus*. A destra era raffigurata una personificazione dell'Onore che teneva in mano una corona accompagnata da una scritta che chiariva il senso dell'emblema: l'Onore aspettava l'arrivo della regina. Un'immagine simile era dipinta anche sul lato sinistro. Il senso era che l'esaltazione della gloria del re, celebre in

⁸⁰ Una puntuale descrizione della composizione del corteo per l'entrata solenne a Cracovia per l'incoronazione di Jan III Sobieski dopo l'elezione e di sua moglie Maria Casimira è in *Cérémonial de la Cour de Pologne*, in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, cit. Tomo II, p. 397. L'arco trionfale all'ingresso della città raffigurava in rilievo l'immagine del sovrano e la battaglia di Cocim.

tutto l'universo, si accompagnava dunque alla stipula di un patto di devozione della collettività verso la regina consorte, alla quale la città di Cracovia consacrava le armi e la propria fedeltà, mentre essa stava per ricevere con la corona il perfezionamento della regalità. Lo stesso motivo si ripeteva con alcune varianti anche nelle altre figurazioni, nelle quali non mancava il riferimento alla consueta simbologia della luce che tanta parte aveva avuto nelle architetture effimere di Danzica: luce diretta quella riferibile al re; luce riflessa quella riferibile alla regina. Due iscrizioni all'interno dell'arco inneggiavano ai sovrani: quella di destra si riferiva alla felice ascesa al trono di Ludovica *lux aurea* del regno di Francia; quella di sinistra celebrava la potenza e le vittorie di Władysław.

Sul lato dell'arco rivolto verso la piazza era dipinto Władysław IV a cavallo circondato dai soldati, con una scritta che celebrava la prudenza e la forza del re nello sbaragliare le torme dei nemici. Più in basso era dipinta una figura allegorica che nella mano destra mostrava le insegne dei sovrani e nella sinistra teneva una corona.

Sull'arco c'erano dei musicisti e un coro che intonò canti di gioia al passaggio dei sovrani che poi entrarono nella piazza fra folte schiere di abitanti arrivati a cavallo per fare ala alla sfilata. All'uscita della piazza, su un altro arco trionfale apparivano alcuni emblemi relativi ai temi dell'incoronazione, del cielo, delle stelle, della luce, con l'immancabile immagine dell'aquila. In particolare un emblema raffigurava il sole che illuminava tutta la luna e le formava intorno un alone, con la scritta: *Unde lux, inde corona*. Era una chiara rappresentazione iconica del principio giuridico che solo dal re promanava la regalità della regina, la luna illuminata dal sole; così come dal re soltanto derivava la corona della consorte, l'alone luminoso che circonda sì la luna ma che è prodotto dal sole. Si tratta di una formulazione che insiste sulla genesi del potere regale che, nella regina consorte, deriva sempre dal re; ma che non pregiudica la parità cooperativa dei sovrani dal punto di vista della loro dignità. In un'orazione per la ripetizione della cerimonia nuziale a Varsavia se ne leggeva una chiara formulazione, anch'essa legata alle immagini del Sole e della Luna: «Il Sole splenden-

te e la Luna che brilla insieme con esso sono le luci che animano e ornano scambievolmente il mondo soggetto. [...] Per il beneficio del Sole e della Luna i fuochi degli astri del cielo conservano la loro luce; così il corpo di tutto lo Stato riceve la propria fortuna dalla felicità dell'unione regale».⁸¹ Questo tema verrà inoltre ampiamente sviluppato nel discorso tenuto nella cattedrale di Cracovia dal carmelitano Cyrus Andrejz, oratore ordinario della cattedrale, in occasione dell'incoronazione della regina: le corone terrestri sono il corrispettivo di quelle celesti e partecipano della loro infinità. Il fatto che il re faccia partecipe la regina della propria corona, non restringe questa ma la amplia, *sed magis dilatata et amplificata*. La regina, come è *socia thalami* del re così è anche *socia sceptri, socia Regni*.⁸²

Sull'altra facciata dell'arco, dalla parte della collina del castello, c'erano due altri emblemi. Sul primo si vedeva uno scettro d'oro con un'aquila bianca posta in alto; sul secondo era raffigurata una corona regale il cui ornamento erano dei cuori, non delle gemme, con la scritta *Amoris opus publici*: più che allusione all'amore coniugale, allusione al consenso dei sudditi (*publicus amor*) come supporto della regalità. Anche al passaggio sotto questo secondo arco era stato previsto un accompagnamento musicale.

Il corteo poi si avviò verso il Wawel, la collina che si innalza sulla Vistola. Nella cattedrale, intitolata a San Stanislao, fu cantato il *Te Deum* e poi la regina fu accompagnata dall'ambasciatore Brégy nel suo appartamento nel castello.

L'INCORONAZIONE

Norme e consuetudine prescrivevano che l'incoronazione della regina consorte avvenisse a Cracovia come quella del re; anche se non erano mancate pratiche diverse. Lo stesso Władysław IV nel 1637 ave-

⁸¹ F. Dembiany Dembinski, *Oratio Festas Augustasque Nuptias Serenissimi ac Invictissimi Vladislai IV [...] et Serenissimae Sponsae Ludovicae Gonzagae [...] Varsoviae celebratae*, Lovanio 29 dicembre 1645 (sic).

⁸² C. Andrzej, *Sermo in Coronatione Serenissimae Ludovicae Mariae Poloniae et Sueciae Reginae*, cit., f. B1r.

va fatto incoronare la sua prima moglie, Cecylia Renata d'Asburgo, a Varsavia e non a Cracovia.⁸³ Ma l'anno dopo era stata emanata una norma che escludeva che l'incoronazione avvenisse in una città diversa da Cracovia; sebbene nel 1670 essa non verrà rispettata dal re Michał Korybut Wiśniowiecki⁸⁴.

La cerimonia, naturalmente, si svolgeva sulla base di un rituale costante, *more solito*, come più di una volta a proposito di questo rito ripete il cancelliere di Lituania nel suo *Memoriale*.⁸⁵ Per l'incoronazione della regina consorte era necessario che fossero soddisfatti diversi requisiti, fra cui, basilare, l'esplicita volontà del re. L'incoronazione infatti era possibile solo se il re lo desiderava e solo se ne faceva espressa richiesta al *Sejm*. Inoltre il re doveva necessariamente essere presente alla cerimonia, accompagnare di persona la regina in chiesa, richiedere che venisse incoronata all'arcivescovo officiante che poi avrebbe unto la sovrana con l'olio santo, le avrebbe posto sul capo la corona e consegnato lo scettro e il globo.⁸⁶ La regina di Polonia, dunque, ri-

⁸³ Cfr. A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo II, p. 233. Cfr. anche *Nuova Relatione di quanto è occorso nella Città di Varsavia Per la coronatione della Serenissima Signora Donna Cecilia Renata Regina di Polonia, con le cerimonie fatte nel ricevere della Regina, et la nobiltà che fu in tale attione trovata. Con li sontuosi apparati, et lautissimi conviti fatti da quei popoli, insolitecacie, fuochi artifitiati, et altre cose degne d'esser udite*, Roma 1637.

⁸⁴ Michał Korybut Wiśniowiecki [1640-1673] fu chiamato al trono di Polonia nel 1668 soprattutto per i meriti militari di suo padre Geremia, strenuo difensore del regno contro i cosacchi. Sulla figura dell'infelice sovrano cfr. Z. Kuchowicz, *Literatura szlachecka wobec elekcji Michała Wiśniowieckiego*, Wrocław 1955; A. Przyboś, *Michał Korybut Wiśniowiecki 1640-1673*, Kraków 1984.

⁸⁵ A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia*, cit., tomo III, p. 254.

⁸⁶ «Pour couronner donc une Reine, il faut que le Roy le veuille; qu'il le demande à la republique; qu'il soit present à cette ceremonie; qu'il la conduise luy-meme à l'Eglise; et qu'il la presente à l'Archevesque de Gnesne, ou à l'Evesque qui la doit couronner. L'Archevesque l'oingt d'huile sacrée. Il luy met la couronne du royaume sur la teste, le Sceptre à la main droite, et le Globe d'or à la gauche». G. de Tende, Sieur De Hauteville, *Relation historique de la Pologne*, Paris, Le Gras, 1686, p. 254.

ceveva l'unzione come il re; per il quale il rito differiva soprattutto perché al re, dopo che egli aveva ricevuto l'unzione e la corona, veniva consegnata la spada sguainata con la quale egli dava tre colpi in aria in tre diverse direzioni. Poi la consegnava al grande porta-spada e gli venivano consegnati lo scettro e il globo.⁸⁷

La mattina del giorno successivo all'entrata di Ludovica Maria e di Władysław IV a Cracovia, il gran tesoriere del regno, custode dei gioielli della corona, portò nella camera della regina la corona, lo scettro e la sfera e rivolse alla sovrana una breve orazione. Entrò poi il re seguito dal principe Karl Ferdinand, dagli ambasciatori e dai palatini. Quando la regina ebbe terminato di prepararsi per la cerimonia, i sovrani andarono in corteo alla cattedrale. Davanti, camminavano molti nobili ornati di gioielli e di piume, seguiti dai palatini e dagli ufficiali della corona che portavano gli oggetti simbolici del potere del re (la corona, lo scettro, la sfera, la spada cerimoniale). Władysław IV, camminando da solo, era preceduto dal Gran Maresciallo Kazanowski, che come s'è detto faceva le veci dell'assente Opaliński, ed era seguito dagli ambasciatori.

Poi sfilavano gli ufficiali che portavano i simboli del potere della regina (la corona, lo scettro, la sfera), seguiti dal palatino di Pomerania, gran maresciallo della casa della regina. Questa veniva subito dopo, accompagnata dal principe Karl Ferdinand sulla destra e dal nunzio pontificio sulla sinistra. La seguivano le mogli dei palatini e le sue dame. La guardia faceva ala al corteo fino alle porte della cattedrale.

Sulla soglia, i sovrani furono accolti dal vescovo di Cracovia, Piotr Gembicki⁸⁸, accompagnato dagli altri vescovi presenti seguiti dal

⁸⁷ Sui rituali dell'incoronazione del re dopo l'elezione al trono di Polonia, cfr. *Cérémonial de la Cour de Pologne*, in *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, cit. Tomo II, pp. 393-397; p. 398 (incoronazione di Jan Sobieski e di Maria Casimira che avvennero durante la stessa cerimonia).

⁸⁸ Piotr Gembicki [1585-1657], studiò presso le università di Würzburg, Bologna e Roma, prevosto di Płock, nel 1613 canonico di Gniezno e Cracovia, decano di Cracovia nel 1625 e amministratore provvisorio della diocesi di Cracovia nel 1630 e secessivamente sal 1631 al 1632. Ha partecipato ad attività diplomatiche come

clero. In chiesa la regina andò a inginocchiarsi davanti all'altare maggiore, sul quale aspettava il vecchio arcivescovo di Gnieze, Maciej Łubieński⁸⁹, primate del regno, mentre il re andò nella cappella dei re, in cui sono sepolti i sovrani di Polonia. Qui, fu rivestito degli abiti regali: una tunica di tela d'Olanda con un grande merletto che arrivava quasi fino a terra, con sopra il mantello reale simile a una cappa, fatto di tessuto d'oro operato con delle croci. Gli fu posta sulla testa la corona chiusa, "all'antica", ornata di grosse gemme e formata da quattro bracci terminanti in una sfera sormontata dalla croce, e rivestita all'interno di *satìn* cremisi. Nella mano destra teneva lo scettro d'oro e nella sinistra la sfera anch'essa d'oro.

Così abbigliato, il re tornò nella navata principale accompagnato dall'ambasciatore francese, da alcuni vescovi e altri signori, preceduto dal Gran Maresciallo che teneva alto il bastone della sua carica. Mentre la regina restava inginocchiata davanti all'altare maggiore, il re si sedette su un trono posto accanto al lato destro dell'altare sotto un baldacchino d'oro; alla sinistra di quello del re, sotto lo stesso baldacchino un altro trono era destinato alla regina. Ce n'era anche un terzo sul quale si sedette il fratello del re, Karl Ferdinand. A sinistra dell'altare, nel posto in cui generalmente si pongono i cantori, c'era un altro baldacchino in tessuto d'oro, sotto il quale erano gli ambasciatori.

Władysław IV era circondato dai principali dignitari del regno: il gran cancelliere della Corona Jerzy Ossoliński, il gran tesoriere Jan Mikołaj Zurow Daniłowicz⁹⁰, e il grande scudiero erano sulla destra

segretario, subcancelliere (1635) e cancelliere della Corona (1638). Infine, vescovo di Premisl e di Cracovia. Su di lui cfr. P. Nitcki, *Biskupi kościoła w Polsce*, cit., p. 64.

⁸⁹ Maciej Łubieński [1572-1652], nel 1597 canonico di Poznań, di Gniezno nel 1600, prevosto di Łęczyck, nel 1612 canonico di Cracovia. Dal 1617 Commendatario proposto di Miechow, Vescovo di Chełm, di Poznań, di Kujawi-Pomorski, arcivescovo primate di Gniezno. Cfr. P. Nitcki, *Biskupi kościoła w Polsce*, cit., p. 130.

⁹⁰ Jan Mikołaj Daniłowicz [† 1649], tra i vari incarichi, ricoprì quello di tesoriere del tribunale della Corona negli anni 1627-1632, di tesoriere della Corona negli

dal lato dell'altare maggiore; il gran ciambellano era dietro al trono e reggeva la spada che il re portava d'ordinario; il gran maresciallo del regno col suo bastone era davanti al trono; dietro c'erano gli altri ufficiali della corona. Il figlio del palatino di Cracovia sorreggeva davanti al re la spada del regno snudata e un altro dignitario sorreggeva la sfera.

Il rito fu officiato dal primate del regno assistito dagli altri vescovi presenti. All'inizio della messa, dopo la lettura dell'Epistola, il re si recò davanti all'altare e, rivolto all'arcivescovo pronunciò la formula di rito per chiedere che la regina venisse incoronata: *Reverendissime Pater, postulemus ut consortem nostram, nobis a Deo coniunctam, benedicere et corona regali decorare dignemini, ad laudem et gloriam Salvatoris nostri Iesu Christi*. Dopo di che, baciata la mano dell'arcivescovo, tornò a sedersi, mentre la regina continuò a restare in ginocchio.

Mentre venivano cantate le litanie dei Santi e le preghiere del pontificale, la regina si prosternò col viso a terra davanti all'altare. Prima della lettura del Vangelo i vescovi fecero sollevare la regina e la condussero ai piedi dell'altare maggiore davanti all'arcivescovo che, secondo il rito, la unse con l'olio santo sul braccio destro fino al gomito e sul polso. Poi le praticò anche l'unzione fra le spalle, scostando i capelli che portava sciolti.

Accompagnata dalle dame, la regina fu poi condotta dai vescovi nella cappella reale in cui si era vestito il re e, dopo essersi confessata, fu rivestita da Madame des Essarts, sua prima dama di camera, con il mantello reale che aveva portato con sé dalla Francia e che era di *satìn* bianco foderato d'ermellino con bordure d'argento. Tornò allora presso l'altare maggiore e si inginocchiò davanti all'arcivescovo che le cinse il capo con la corona, le pose lo scettro nella destra e la sfera nella sinistra. Allora fu condotta al suo trono dagli arcivescovi di Kamieniec e di Culma, mentre le mogli del gran tesoriere, del palatino di Pomerania, del grande scudiero e la marchesa Gonzaga sorreggevano

anni 1632-1650, di Governatore di Chelm negli anni 1617-1632 e di Przemysl negli anni 1631-1650. Su di lui W. Hejnosz, *sub voce*, in *Polski Słownik Biograficzny*, cit., t. IV, 1938, p. 415.

il suo strascico.

Dopo la lettura del Vangelo e il discorso per l'incoronazione, la regina si alzò per offrire alla chiesa un lingotto d'oro di duecento ducati che era stato portato dal gran tesoriere.⁹¹ Gli arcivescovi di Kamieniec e di Culma la ricondussero al suo posto. All'elevazione il re depose la corona per poi rimettersela sul capo. Dopo la comunione, la cerimonia terminò col canto del *Te Deum* e il re e la regina, indossando gli abiti regali, tornarono al castello, con il seguito nello stesso ordine con cui si era recato alla cattedrale.

Nel banchetto che seguì, alla tavola dei sovrani sedevano il principe Karl, il nunzio, l'ambasciatore di Francia e quello di Venezia. Dopo il banchetto, il re e la regina lasciarono le insegne regali nelle mani del gran tesoriere che ne aveva la custodia.

Una sobria corrispondenza da Amburgo del 7 agosto rendeva pubblica sulla «Gazette» la notizia dell'incoronazione e dell'immediata partenza del re per la guerra.⁹² Un mese dopo usciva l'*Extraordinaire* col resoconto dettagliato.

Con la data del giorno prima della cerimonia, uscì un interessante opuscolo celebrativo dell'incoronazione della sovrana, in cui tutte le parti del regno di Władysław IV offrivano singolarmente il segno della loro devozione al re e alla regina.⁹³

⁹¹ [C. Andrzej], *Sermo in Coronatione Serenissimae Ludovicae Mariae Poloniae et Sueciae Reginae [...]. Habitus in Cathedrali Ecclesia Cracoviensi, Ab Ordinario eiusdem Ecclesiae Concionatore, Ordinis PP. Carmelitarum Discalceatorum, Varsoviae*, in *Officina Petri Elert*, 1646. Cfr. anche S. Ossoliński, *Diadema virtutis, sive auspiciatissima Inauguratio in Reginam Poloniae Serenissimae et Clementissimae D.D. Ludovicae Gonzagae impositum an. D. 1646*, Cracoviae, in *officina Caesaris 1646* (S, Ciampi, *Bibliografia critica*, cit., tomo II, p. 190).

⁹² «Le 15 du passé, la reine de Pologne fut couronnée à Cracovie avec de grandes solennitez, ausquelles assista le Roy son espoux: qui partit dès le lendemain pour aller à Podolis, où est le rendez-vous de ses troupes», «Gazette», N. 102, 25 agosto 1646, p. 750.

⁹³ F. Lepecki (+ 1666), *Messis Triumphorum in Coronatione Auspiciatissima Serenissimae Poloniae et Sueciae reginae Ludovicae Mariae Gonzague, [...] Serenissimi Vladislai IV Poloniae et Sueciae Regis Dignissimae Consortis ex Vectigalibus Pro-*

vinciarum Regni Amoris et Reverentiae Agris proveniens. Eidemque S.R. Maiestati Submissionis et voti Academici gratia, Cracovia, F. Cezary 1646, 15 luglio. Il libretto era aperto dall'omaggio della Polonia (*Reditus ex Regno Poloniarum. Felix faustumque Imperium*, ff. A1r-v) e chiuso da quello dell'Università di Cracovia (*Reditus ex Alma Academia Cracoviensi*, ff. E2 r-v). Dopo la Polonia: *Reditus ex Magno Ducatu Lituaniae. Ingenita erga Reges Veneratio* (ff. A2r-v); *Reditus ex Ducatu Russiae. Perpetuae pro Regno excubia* (ff. B1r-v); *Reditus ex Ducatu Prussiae. Fida in Reges propensio* (ff. B2r-v); e così via (Masovia, Samogizia, Livonia, Smolensk, Czernichów).

ILLUSTRAZIONI

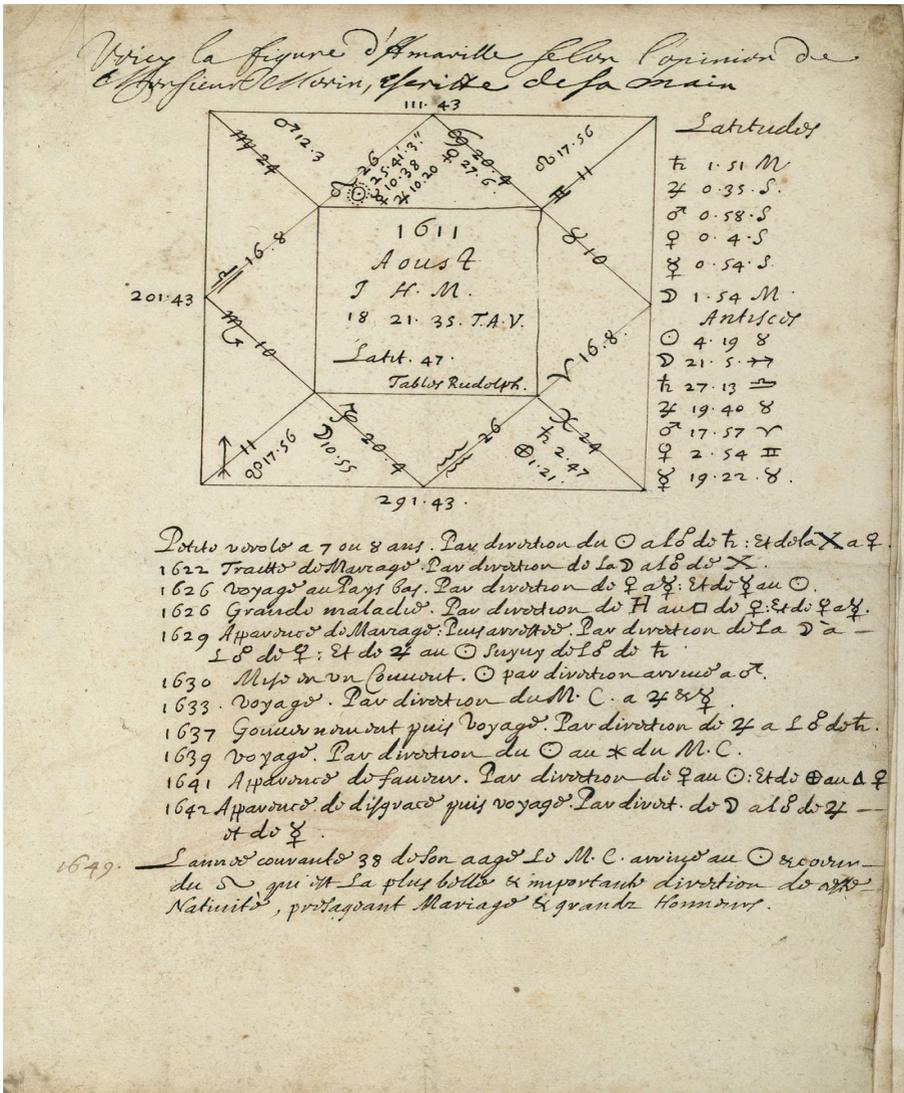


Fig. 1: Tema natale di Maria Luisa Gonzaga (Jean Baptiste Morin)

12 296

Le suivres Du Voyage de Madame
 oupe Marie de Gonzague de Deves, pour
 aller prendre possession de la Couronne
 de Pologne, Et quelque remarque des
 Reflex qui luy ont arivee dans le pays
 Les Espagnes, qui malgré la prudence humaine
 gouvernemens et se rendent ~~obscure~~ en son absence
 de nos couronnes, auient resplis dans leur gloire et
 inuisibles que Mad. La Princesse Marie de qui
 les Ancestres ont este affis sur tant de Trônes, par
 une si longue, et si grande de siecles, n'estoit
 sur un des plus éclatants de l'Europe, et qui
 main tenant sera d'un puissant rampart a la
 Chrestienté, Tant de projets qui ont este
 fait pour des mariages qui semblerent estre
 fort a advantageux, ~~parant~~ ^{parant} ~~rien~~ ^{rien} se sont
 pare que la destinée qui quatre ou cinq fois
 luy a arache des Couronnes que ses merites luy
 adquerient, ne luy feroit ressentir ces aparants
 outrages, que pour Couronner sa Constance d'un
 Mademoiselle plus éclatant. Elle en France
 in auroit donne des presages bien certains
 puisque ses premiers parolls ont este quelle
 seroit et voudroit estre Reine de Pologne,
 C'estoit une prophétie de sa future grandeur
 que Pruenenent a fait remarquer, et qui a
 remis en la memoire des Dons siques qui en
 ce temps la adient sors de son En France,
 se ne feroit pas tant de Pas d'un prophétique

Fig. 4: Pierre des Noyers, autografo di Parigi

Mémoire du Voyage de Madame
 Louise Marie de Gonzague de Clèves, qui
 aller prendre possession de la Couronne de
 Pologne, et quelques remarques des choses
 qui lui sont arrivées dans ce Royaume.

Les destins, qui malgré la sagesse humaine
 gouvernent et se rendent enfin maîtres de nos
 fortunes, avoient résolu dans leurs décrets
 immutables que Madame la Princesse Marie,
 de qui les ancêtres ont été assés sur tant de
 Trônes par une si longue étendue de siècles,
 monteroit sur un des plus éclatans de l'Europe,
 et qui maintenant sera d'un plus grand rempart
 à la Chrétienté. Comme de projets qui ont été
 faits pour des mariages qui sembloient être
 plus avantageux, il y avoit que s'écloroit par suite
 la destinée qui quatre ou cinq fois lui a
 arraché les Couronnes que ses mérites lui
 acquiescent, ne lui faisoit ressentir ces
 apparens outrages, que pour consumer sa
 existence d'un Diadème plus éclatant. Son
 enfance en avoit donné les présages bien
 certains, quoique les premières paroles ont été
 quelle seroit et voudrait être Reine de Pologne.
 C'étoit une prophétie de la future grandeur

Fig. 5: Pierre des Noyers, copia di Cracovia

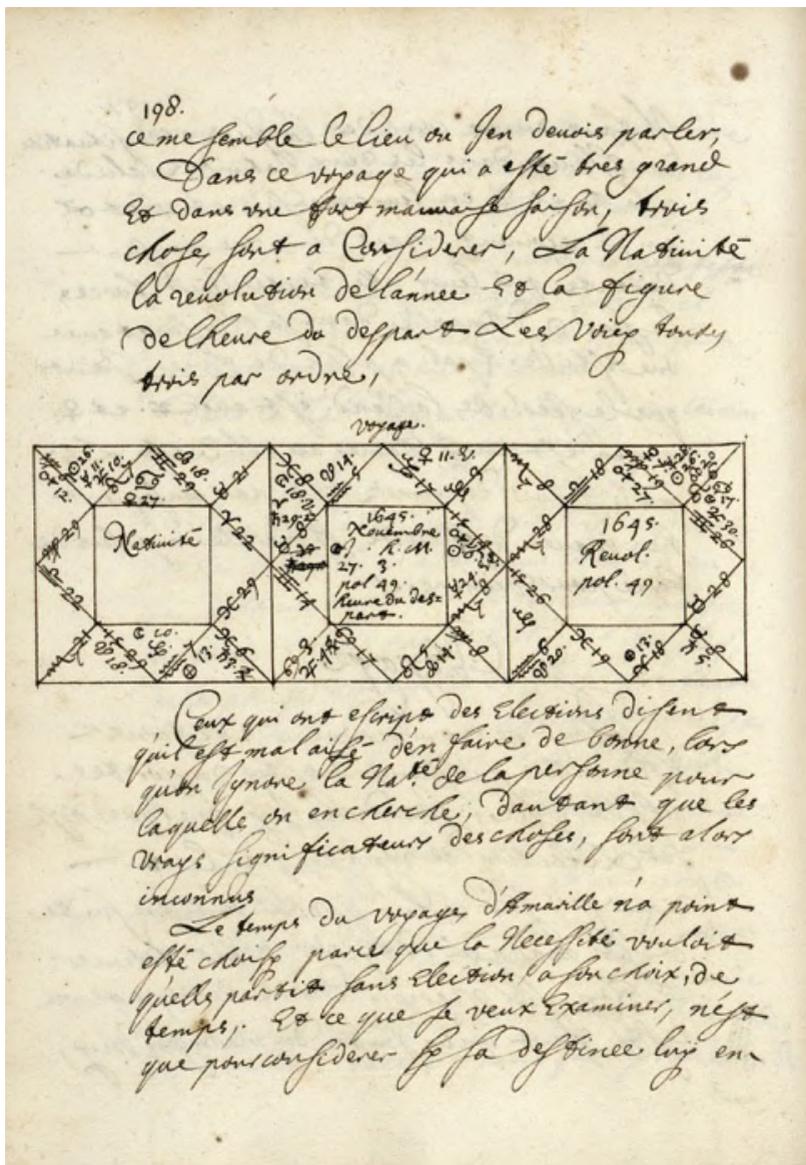


Fig. 6: Tema astrale del viaggio della regina (Pierre des Noyers)



Fig. 7: Entrata della regina a Danzica (Bartholomäus Milwitz)



Fig. 8: Arco di Ercole e Atlante, Danzica (Jeremias Falck)



Fig. 9: Secondo Arco trionfale, Danzica (Willelm Hondius)



Fig. 10: Particolare dell'arco (Willelm Hondius)

BIBLIOGRAFIA

- Abbé de Choisy, *Mémoires pour servir à l'Histoire de Louis XIV*, in *Collection des Mémoires relatifs à l'Histoire de France, depuis l'avènement de Henri IV jusqu'à la Paix de Paris conclus en 1763*, a cura di A. Petitot e Monmerqué, tomo LXIII, Paris 1828.
- Abgottspon G., *P. Valerianus Magni Kapuziner (1586-1661). Sein Leben im Allgemeinen, seine apostolische Tätigkeit in Böhmen im Besonderen. Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration im 17. Jahrhundert*, Olten-Freiburg/Br. 1939.
- André L., *La candidature de Christine de Suède au trône de Pologne (1668)*, in «Revue Historique», 99, N° 2, 1908.
- Arnauld A., *De la fréquente Communion où Les sentiments des pères, des papes et des Conciles, touchant l'usage des Sacrements de Pénitence et d'Eucharistie, sont fidèlement exposés*, Paris, Vitres, 1643.
- Barbiche B., *La nonciature de France aux XVIe et XVIIe siècles: les nonces, leur entourage et leur cadre de vie*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturreportsforschung*, a cura di A. Koller, Tübingen 1998.
- Basarab J., *Pereiaslav 1654*, in *A Historiographical Study*, Edmonton 1982.
- Baudson É., *Charles de Gonzague, Duc de Nevers, de Rethel et de Mantoue (1580-1637)*, Paris 1947.
- Bély L. (a cura di), *Dictionnaire de l'Ancien Régime*, Paris 1996.
- Benzoni G., *Carlo Gonzaga*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma 1977.
- Bibliografia Literatury Polskiej Nowy Korbut Piśmienictwo Staropolskie*, t. 3, Warszawa 1965.
- Biliński P., *Żywoty biskupów krakowskich*, Kraków 2000.
- Blanchard J.-V. e Visentin H., *L'invraisemblance du Pouvoir: mise en scène de la souveraineté au 17e siècle*, Paris 2005.

- Błaszczuk G., *Litwa na przełomie średniowiecza i nowożytności*, Poznań 2002.
- Błażejowski St.- KuttaJ. – Romaniuk M., *Jerzy Ossoliński*, in *Bydgoski Słownik Biograficzny*, t. III, Bydgoszcz 1996.
- Bobrowicz J. (a cura di), *Herbarz Polski. Kaspra Niesieckiego S.J.*, Lipsia 1839.
- Bohomolec Fr., *Życie Jerzego Ossolińskiego, kanclerza wielkiego koronnego, lubrlskiego libomskiego lubaczowskiego bogusławskiego brodnickiego, ryckiego, derpskiego, adzielskiego, stanisławowskiego i bydgoskiego starosty*, t. I e II, Kraków 1860.
- Boppe A., *Les introduceurs des Ambassadeurs 1580-1900*, Paris 1901.
- Borm J., *The Attraction of the Polish-Lithuanian Commonwealth: Pierre des Noyers et Jean-François Regnard, Two Early Modern French observers, in Foreign correspondence*, a cura di J. Borm e B. Colbert, Newcastle 2014.
- Bosseboeuf L., *Un précurseur, Michel de Marolles, abbé de Villeloin, sa vie et son oeuvre*, Geneve 1971.
- Bouletreau F., *Correspondance de la mère Angélique Arnaud avec Louise-Marie de Gonzague*, Paris 1980.
- Bouletreau Fr., *Une longue et fidèle amitié: Angélique Arnauld et Marie de Gonzague, reine de Pologne*, in «Chroniques de Port-Royal», n° 26, 1977.
- Braichevsky M., *Annexation or Unification? Critical Notes on One Conception*, a cura di G. Kulchysky, Munich 1974.
- Breve descrizione de' Fuochi Trionfali fatti in Mantova il dì 13 di gennaio 1622 nell'Imperiali e Auguste Nozze della Serenissima Signora la Signora Principessa Eleonora Gonzaga con la S. C. M. di Ferdinando Imperatore*, Mantova 1622.
- Brilli A., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2006.
- Brzozowski A., *Podstawy finansowe działalności politycznej i społecznej królowej Ludwiki Marii Gonzagi*, in *Nad społeczeństwem staropolskim*, a cura di K. Łopateckiego e W. Walczaka, Białystok 2007.
- Campbell Orr C. (a cura di), *Queenship in Europe 1660-1815. The Role of the Consort*, Cambridge 2004.
- Catalano A., *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, Roma 2005.
- Chaveau J.P., *Un sonnet inédit de Tristan l'Hermite*, in «XVIIe Siècle», 1963.
- Chazalviel A., *Louise-Marie de Gonzague, "belle amie de Port-Royal": l'idéal janséniste à l'épreuve de la couronne polonoise (1646-1667)*, in *Jansénisme et puritanisme: Actes du colloque*, a cura di B. Cottret, M. Cottret

- e J. Michel, prefazione di J. Delumeau, Paris 2002.
- Chérueil M., *Introduction*, a *Journal d'Olivier Lefèvre d'Ormesson*, Tomo I, 1643-1650, Paris 1860.
- Ciampi S., *Bibliografia critica delle antiche e reciproche corrispondenze [...] dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali [...]*, tomo I, Firenze 1834.
- Ciampi S., *Flosculi Historiae Polonae*, Pola 1830.
- Conley J.J., S.J., *Adoration and Annihilation: the Convent Philosophy of Port-Royal, Notre-Dame* 2009.
- Cosandey F., *La reine de France. Symbole et pouvoir XVe-XVIIIe siècles*, Paris 2000.
- Courcelles J.B.P. (a cura di), *Histoire généalogique et héraldique des Pairs de France*, tomo VIII, Paris 1828.
- Cygan J., *Opera Valeriani Magni velut manuscripta tradita aut typis impressa*, in «Collectanea Franciscana», XLII, (1972).
- Cygan J., *Valerianus Magni (1586-1661). "Vita prima", operum recensio et bibliographia*, Romae 1989.
- Czapliński Wł., *Na dworze króla Władysława IV*, Warszawa 1959.
- Czapliński Wł., *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa 1972.
- Czapliński Wł., *Dwa sejmy w r. 1652*, Wrocław 1955.
- Czapliński Wł., *Jerzy Ossoliński*, in *Polski Słownik Biograficzny*, 1962.
- Czermak W., *Ostatnie lata Jana Kazimierza*, Warszawa 1972.
- D. Van der Cruysee, *L'abbé de Choisy. Androgyne et mandarin*, Mesnil-sur-l'Estrée 1995.
- de Baar M., Löwensteyn M., Monteiro M., Sneller A. (a cura di), *Choosing the better Part. Anna Maria van Schurman (1607-1678)*, Leiden 1995.
- de Beaucaire H. (a cura di), *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la révolution française, Savoie-Sardaigne et Mantoue*, tomo II Paris 1899.
- De Caprio F., *Donne, viaggio e scrittura*, in *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di F. De Caprio, Viterbo 2011.
- De Caprio F., *Madame de Guébriant in viaggio per la Tuscia*, in *Viaggio e identità dei luoghi. Immagini della Tuscia*, a cura di S. Pifferi, Viterbo 2011.
- De Caprio F., *Maria Luisa Gonzaga Nevers verso il trono di Polonia*, in *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio e R. Tamalio, Roma 2018.
- De Caprio F., *Una nobildonna francese in viaggio per la Tuscia. In Viaggi e viaggiatori nella Tuscia viterbese. Itinerari di idee, uomini e paesaggi tra età moderna e contemporanea*, Viterbo 2015.
- De Caprio Motta F., *Maria Ludovica Gonzaga Nevers*, Manziana 2002.
- De Caro G., *Alessandro Bichi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. X, Roma 1968.

- De La Condamine, *Renée du Bec-Crespin*, in *Dictionnaire de Biographie française*, tomo 13, Paris 1985.
- de Marolles M., *Les Mémoires. Divisez en trois parties*, Paris, Sommaville, 1656).
- de Marolles M., lettera À la Reine de Pologne et de Suede, in *Les Oeuvres de Lucaïn. Contenant l'Histoire des guerres civiles entre Pompée et Cesar. Première édition de la nouvelle Traduction*, Paris, 1647.
- de Martres M. (sotto la direzione), *Revue historique de la noblesse*, tome 4, Paris, 1846.
- de Soultrait C.te, *Introduction a M. de Marolles, Inventaire des Titres de Nevers*, Nevers 1873
- de Tende G., Sieur De Hauteville, *Relation historique de la Pologne*, Paris, 1686.
- de Vigny A., *Cinq-Mars ou une conjuration sous Louis XIII*, Paris 1842.
- des Noyers P., *Lettres [...] pour servir à l'histoire de Pologne et de Suède de 1655 à 1659*, Berlin 1859.
- Déthan G., *Gaston d'Orléans, conspirateur et prince charmant*, Paris 1959.
- Dogiel M., *Codex Diplomaticus Regni Poloniae et Magni Ducatus Lituaniae in quo pacta, faedera, tractatus pacis, mutuae amicitiae, subsidiorum, induciarum, commerciorum, nec non [...] pacta etiam matrimonialia et dotalia [...] exhibentur*, Vilna, 1758.
- Dubas-Urwanowicz E., *Stosunek Korony do unii z Litwą w latach 1562-1574*, in «*Studia Podlaskie*», t. 5, 1995.
- Duindam J., *Vienna e Varsailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma 2004.
- Dulong C., *Mazarin et l'argent. Banquiers et prête-noms*, Paris 2001.
- Erlanger Ph., *Cinq-Mars ou la passion et la fatalité*, Paris 1962.
- Fabiani B., *Królowa Ludwika Maria*, Warszawa 1985.
- Fabiani B., *Ludwika Maria Gonzaga. Szkic biograficzno-ikonograficzny*, 1645-1667, in «*Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie*», XVII, 1973.
- Fabiani B., *Warszawski dwór Ludwicki Marii*, Warszawa 1976
- Fagiolo dell'Arco M. – Carandini S., *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, vol. I, Roma 1977.
- Fantuzzi G., *Diario del viaggio europeo (1652) con Istruzione et avvertimenti*

- per far viaggi lunghi*, a cura di P. Salwa e W. Tygielski, Varsavia – Roma 1998.
- Fauvelet du Toc, *Histoire des Secrétaires d'Etat, contenant l'origine, le progrès et l'établissement de leurs charges*, Paris, 1668.
- Favier J., *Dictionnaire de la France médiévale*, Paris 1993.
- Fehrenbach J., *La princesse Palatine. L'égérie de la Fronde*, Paris 2016.
- Felibien M., *Histoire de l'Abbaye Royale de Saint Denys en France*, Paris 1706.
- Ferrand De Almeida L., *As Cortes de 1679-1680. E o Auxílio à Polonia para a guerra contra os Turcos*, Coimbra 1951.
- Fitych Th., *Acta Nuntiaturae Polonae, tomus XXII, Ioannes Baptista Lancelotti (1622-1627)*, volume I, Cracoviae 2001.
- Frost R., *After the Deluge. Poland-Lituania and the Second Northern War 1655-1660*, Cambridge 1993.
- Fuhrmann J. T., *Aleksey Michailovic*, in *The Modern Encyclopedia of Russia [...]*, a cura di L.J. Wiczynski, Academic International Press, voll. 1-49, 1976-1988, vol. I, 1976.
- Garapon J. (a cura di), *Mémoires d'État et culture politique en France (XVIe-XIXe siècles)*, Nantes 2007.
- Gazier C., *Histoire du Monastère de Port-Royal*, Paris 1929.
- Gerardi A., *Relazione del solenne funerale e catafalco fatto in Roma per la Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca*, Roma 1644.
- Godefroy Th., *Le Cérémonial de France, ou description des cérémonies, rangs, et séances observées aux couronnemens [...]*, Paris 1619.
- Godefroy Th., *Le Cérémonial françois*, Tomo II, Paris 1649.
- Goldstein C., *Print Culture in Early Modern France. Abraham Bosse and the Purposes of Print*, Cambridge 2012.
- Golobuckij W., *Zaporozke kozactwo*, Kyiw 1994.
- Goszczyński A., *Działalność polityczna Adama Kazanowskiego (1599-1649)*, in «Schedae Historicae», 140/2, 2013.
- Goulas N., *Mémoires*, a cura di Ch. Constant, tomo II, Paris 1879.
- Grell Ch., *Pierre des Noyers ou la curiosité d'un savant diplomate*, in *L'homme au risque de l'infini: Mélanges d'histoire et de philosophie des sciences offerts à Michel Blay*, a cura di M. Malpangotti, V. Jullien, E. Nicolaidis, Turnhout 2013.
- Grell Ch., *Astrologie et politique au milieu du XVIIe siècle: les «nativités» et «révolutions» de Boulliau et de des Noyers*, in «XVIII siècle», 2015.
- H. Wisner, *Litwa. Dzieje państwa i narodu*, Waszawa 1991.
- Hagemann E., *Les Aventures de la comtesse de Guébriant, Ambassadeur de Pologne, Gouverneur des Brisach, première dame d'honneur de la reine Marie-Thérèse*, Strasburg 1880.
- Halecki O., *Przylączenie Podlasia, Wołyńia i Kijowszczyzny do Korony*, Kraków 1915.

- Haushofer H., *Valeriano Magni*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 15, Berlin 1987.
- Hermann B., *La demoiselle savante. Histoire d'Anne Marie de Schurman (1607-1678)*, Paris 2003.
- Hillmann J., *Female Piety and the Catholic Reformation in France*, London – Brookfield 2014.
- Hubert L., *Pamiętniki historyczne*, Warszawa 1861.
- Janowski P., *Lubelska Unia, z 1 lipca 1569 roku*, in *Encyklopedia Katolicka*, Lublin 2006.
- Join-Lambert S. e Préaud M. (a cura di), *Abraham Bosse: savant graveur*, Paris-Tours 2004.
- Kaczmarczyk J., *Bohdan Chmielnicki*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1988.
- Kaczmarczyk J., *Rzeczpospolita Trojga Narodów: mit czy rzeczywistość: ugotada hadziacka – teoria i praktyka*, Kraków 2007.
- Kanon A., *Expeditio Legatorum in Gallias ad Desponsandam Ludovicam Mariam Gonzagam Cliviam Mantuae et Niversi Principem, Vladislao IV [...] transacta per Senatorii Ordinis viros: Venceslaum Comitem a Leszno Lesczynski Episcopum Varmiensem et Christophorum Comitem de Bnin Opalinski Palatinum Posnaniensem*, Cracovia 1646.
- Kastner K., *Breslauer Bischöfe*. Breslau 1929.
- Kersten A., *Stefan Czarniecki, 1599-1665*, Warszawa 1963.
- Kersten A., *Z badań nad konfederacją tyszowiecką*, in «Rocznik Lubelski», t. I, 1958.
- Klaits J., *Printed Propaganda under Louis XIV. Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton 1976.
- Knaap A.C. e Putnam M.C.J. (a cura di), *Art, music, and spectacle in the age of Rubens: the Pompa Introitus Ferdinandi*, Londra 2013.
- Kolankowski L., *Jagiellonowie i unia*, Lwów 1936.
- Komaszyński M., *Piękna królowa Maria Kazimiera d'Arquien-Sobieska*, Kraków 1995.
- Komaszyński M., *Związki Ludowiki Marii królowej Polski z klasztorem w Port Royal*, in *O naprawie Rzeczypospolitej XVII-XVIII w.*, Warszawa 1965.
- Konieczny K., *Roncalli w XVII w. głosi chwałę Polski w Rzymie*, in «Sacrum Poloniae Millennium», Roma 1965.
- Kopiczko A., *sub voce*, in *Słownik Biograficzny Kapituły Warmińskiej*, Olsztyn 1996.
- Korytko A., *Sejm koronacyjny Władysława IV Wazy wobec problemów na*

- Ukraińców, in *Echa Przeszłości*, t. XVI, Olsztyn 2015.
- Kraszewski J. J., *Boży gniew: czasy Jana Kazimierza*, Warszawa 1975.
- Kroll P., *Od ugody hadziackiej do Cudnowa. Kozaczyzna między Rzeczypospolitą a Moskwą w latach 1658–1660*, Warszawa 2008.
- Ksawery Kluczycki Fr., *Pisma do wieku I spraw Jana Sobieskiego*, t. 1/1, Kraków 1880.
- Kubala L., *Jerzy Ossoliński*, in *Dzieła Ludwika Kubali*, t. I, Lwów-Warszawa 1924.
- Kubala L., *Krolewicz Jan Kazimierz*, in «Szkice historyczne», serie I, (1880).
- Kubala L., *Wojny duńskie o Pokój Oliwski 1657-1660*, vol. IV, Lwów 1992.
- Kuchowicz Z., *Literatura szlachecka wobec elekcji Michała Wiśniowieckiego*, Wrocław 1955.
- Kuchowicz Z., *Wizerunki niepospolitych niewiast staropolskich XVI-XVIII wieku*, Łódź 1972.
- Larsen A.R., *Anna Maria van Schurman, 'The Star of Utrecht': The Educational Vision and Reception of a Savante*, New York 2016.
- Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe*, recueilli par Mr. Du Nont, augmenté par Mr. Rousset, tomo I, Amsterdam – La Haye, 1739.
- Le Duc d'Aumale [Henri d'Orléans], *Histoire des princes de Condé pendant les XVIe et XVIIe siècles*, tomo V, Paris 1889
- Le Laboureur J., *Histoire du Marechal de Guébriant. Dressée tant sur ses mémoires, que sur les Instructions de la Cour et sur les Lettres du Roy et des Ministres, et autres pieces d'Etat. Contenant le Recit de ce qui s'est passé en Allemagne dans la Guerre de France et de Suede, et des Etats alliez contre la Maison d'Autiche*, Paris, 1676.
- Le Laboureur J., *Relation du Voyage de la Royne de Pologne, ed du retour de Madame la Mareschalle de Guébriant, Ambassadrice Extraordinaire et Sur-Intendante de sa consuite*, Paris, 1647.
- Lebeuf J., *Histoire de la Banlieue de Paris*, Paris 1754.
- Lefèvre d'Ormesson O., *Journal et extraits des Mémoires d'André Lefevre d'Ormesson*, a cura di M. Chéruef, tomo I, Paris 1860.
- Lennel de la Farelle E., *Une famille attachée à la Maison de Louis XIII et sa descendance*, Paris 1913.
- Libiszowska Z., *Żona dwóch Wazów*, Warszawa 1963.
- Libiszowska Z., *Ludwika Maria Gonzaga*, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 18, 1973.
- Libiszowska Z., *Żona dwóch Wazów*, Warszawa 1963.
- Maber R. (a cura di), *La France et l'Europe du nord au xviiie siècle: de l'Irlande à la Russie*, Tübingen 2017.

- Mackiewicz St., *Dom Radziwiłłów*, Warszawa 1990.
- Maćzak A., *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Bari 1994.
- Madame de Motteville, *Memoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche, Epouse de Louis XIII Roi de France*, Tomo I, Amsterdam 1732.
- Malacarne G., *I Gonzaga di Mantova. Una stirpe per una capitale europea*, vol. V, *I Gonzaga-Nevers. Morte di una dinastia da Carlo I a Ferdinando Carlo (1628-1708)*, Modena 2008.
- Malinowski W. M., «Têtes rasées et sabre au fanc». *Les Sarmates polonais et leur royaume aux yeux des écrivains français du XVIIe siècle*, in *Travaux de Littérature publiés par l'ADIREL avec le concours du Centre national du livre. La littérature française au croisement des cultures*, a cura di M. Bertaud, Genève 2009.
- Marquis d'Argenson [René Le Voyer d'Argenson] (a cura del), *Mémoires et Journal inédit*, Parigi 1857.
- Martini von Wittemberg A.J., *Kurtze Beschreibung und Entwurff alles dessen was bey der ... Ludovicae Mariae Gonzaga Respons Königlicher Mayest. zu Polen geschehenen Einzuge in die ... Stadt Dantzig*, Dantzig 1646.
- Mazauric S., *Savoirs et philosophie à Paris dans la première moitié du XVIIe siècle. Les conférences du boureau d'adresse de Théophraste Renaudot (1633-1642)*, Paris 1997.
- Mazzei R., *Itineraria mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca 1999.
- Mazzei R., *La trama nascosta: storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo 2006.
- Mazzei R., *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983.
- Mémoires du Comte de Brienne. Ministre et Premier Secrétaire d'Etat*, Amsterdam 1720.
- Mémoires relatifs à l'histoire de France depuis le règne de Philippe-Auguste jusqu'à la paix de Paris de 1763*, a cura di C.-B. Petitot e L. Monmerqué, Paris 1819-1829.
- Miselli G., *Il burattino veridico, ovvero Istruzione generale per chi viaggia [...]*, Roma 1682.
- Morin J. B., *Astrologia gallica principiis et rationibus propriis stabilita*, La Hague 1661.
- Mulryne J.R., Aliverti M.I. e Testaverde A.M. (a cura di), *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, Farnham - Burlington 2015.
- Nabielak L., *Listy Piotra des Noyers, sekretarza Crolowej Marii Kazimierj zlat*

- 1680-1683 rzeczy polskich, in «Biblioteka Ossolińskich», 10, 1868.
- Nassichuk J. (a cura di), *Verité et fiction dans les entrées solennelles à la Renaissance et à l'Âge classique*, Quebec 2009.
- Nitecki P., *Biskupi kościoła w Polsce w latach 965-1999. Słownik biograficzny*, II ed., Warszawa 2000.
- Nouvelle collection des mémoires pour servir à l'histoire de la France depuis le XIIIe siècle jusqu'à la fin du XVIIIe siècle*, a cura di J.-F. Michaud e J.J. Poujoulat, Paris 1836-1839.
- Nowakowski T., *The Radziwills; the social history of a great european Family*, New York 1974.
- Ochman S., *Sejm koronacyjny Jana Kazimierza w 1649 r.*, Wrocław 1985
- Ochmann-Staniszevska S., *Dynastia Wazów w Polsce*, Warszawa 2006.
- Opaliński K., *Listy Krzysztofa Opalinskiego do brata Lukasz 1641-1653*, a cura di R. Pollak, M. Pelczynski, A Sajokowski, Wrocław 1957.
- Oresko R. e Perrot D., *The Sovereignty of Monferrato and the Citadel of Casale as european Problems in the Early Modern Period*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, a cura di D. Ferrari, Roma 1997
- Osiecka-Samsonowicz H., *Agostino Locci (1601-po 1660) Scenograf i architekt na dworze królewskim w Polsce*, Warszawa 2003.
- Pal C., *Republic of Women. Rethinking the Republic of Letters in the Seventeenth Century*, Cambridge-New York 2012.
- Parker G., *Global Crisis. War, Climate Changes and Catastrphe in the seventeenth Century*, New Haven – London 2017.
- Piramidowicz D., *Feniks świata litewskiego: fundacje i inicjatywy artystyczne Kazimierza Leona Sapiehy (1609-1656)*, Warszawa 2012.
- Platania G., *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di G. Pizzorusso, O. Poncet, M. Sanfilippo, Viterbo 2006
- Platania G., *Giuseppe Miselli tra la polvere delle strade e il lusso delle corti*, Viterbo 2014.
- Platania G., *Il viaggio politico. Il caso di Michele Casimiro Radziwiłł, principe polacco a Vienna e Roma nella documentazione d'archivio*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma 1998.
- Platania G., *L'ambasciata di Pietro Nicola Koryciński alla corte di Lisbona attraverso le carte conservate in Vaticano*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna*, a cura di G. Pizzorusso, G. Platania, M. Sanfilippo, Viterbo 2012.
- Platania G., *Legemonia francese nella politica dell'Europa centro orientale*, in G. Motta, *Regine e sovrane. Il potere, la politica e la vita privata*, Milano 2002.
- Platania G., *Le corti d'Europa e il pericolo turco (1683) attraverso l'inedita*

- documentazione conservata nei fondi archivistici romani e vaticani*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. Platania, Viterbo 2005.
- Platania G., *Les Sarmates Européens, la Saint-Siège, l'Europe et le Turc. Histoire d'un grand pays*, Viterbo, 2011.
- Platania G., *Maria Ludovica Gonzaga Nevers: una principessa italo-francese sul trono di Polonia tra potere e cultura*, in *Filosofia e Letteratura tra Seicento e Settecento*, Roma 1999.
- Platania G., *Politique et religion dans la Pologne de Jean II Casimir et Louise-Marie de Gonzague-Nevers au travers de la correspondance des nonces pontificaux*, in *Le Jansénisme et la Fran-Maçonnerie en Europe centrale aux XVI et XVIII siècles*, a cura di D. Tollet, Paris 2002.
- Platania G., *Una pagina di storia polacca: l'infelice regno di Michele Korybut Wiśniowiecki*, in *Studi in onore di Amelio Tagliaferri*, Pisa 1998.
- Platania G., *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003.
- Plourin M. L., *Marie de Gonzague. Une princesse française reine de Pologne*, Paris 1946.
- Prokop K.R., *Sylwetki biskupów łuckich*, Biały Dunajec 2001.
- Przyboś A., *Michał Korybut Wiśniowiecki 1640-1673*, Kraków 1984.
- Przyboś A., *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w świetle ówczesnych relacji*, Kraków 1997.
- Przyboś A., *Piotr Mikotej Korciński*, in *Polski Słownik*, vol. 14, 1968-1969.
- Pulaski F. e Tomkiewicz L. (a cura di), *La mission de Claude de Mesmes comte d'Avaux, Ambassadeur Extraordinaire en Polohne: 1634-1636*, Paris 1937.
- Quazza R., *La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova 1926.
- Radziwiłł A. S., *Memoriale rerum gestarum in Polonia (1632-1656)*, Przyboś A. e Żelewski R (a cura di), 1634-1639, 5 tomi, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1968-1975.
- Raffin L., *Anne de Gonzague, princesse palatine (1616-1684). Essai biographique que en marge d'une Oraison de Bossuet*, Paris 1935.
- Ramon G., *La forteresse de Péronne et la Ligne de la Somme pendant les périodes suédoise et française de la guerre de Trente ans*, Peronne 1888.
- Rowan M., *Angélique Arnauld's Web of Feminine Friendships: Letters to Jeanne de Chantal and the Queen of Poland*, in *Les femmes au Grand Siècle. Le Baroque: musique et littérature. Music et liturgie*, a cura di D. Westel e

- F. Canovas, Tübingen 2003.
- Royaume de France, et son estat depuis la Regence de la Reyne, jusques on le presente année 1653*, in *Supplement al Nouveau Théâtre du Monde [...]*, Paris, 1655.
- Ruggeri O. (a cura di), *Virgilio Puccitelli e il teatro per musica nella Polonia di Ladislao IV*, in *Miscellanea settempedana*, II, San Severino Marche 1979.
- Russel N. e Visentin H., *French Ceremonial Entries: Event, Image, Text*, Toronto 2007.
- S. Ochman, *Sejm koronacyjny Jana Kazimierza w 1649 r.*, Wrocław 1985.
- Sarmant T. e Stoll M., *Régner et gouverner. Louis XIV et ses ministres*, Paris 2010.
- Satała Z., *Poczet polkich królowych, księżnych i metres*, Kraków 1990.
- Schurman A.M., *Dissertatio de ingenii muliebris ad doctrinam et meliores litteras aptitudine*, Lugduni Batavorum, 1641.
- Schurman A.M., *Question célèbre s'il est nécessaire ou non quel es filles soient sçavantes, agitée de part et d'autre par Mademoiselle Anne Marie de Schurman et le s.r André Rivet*, Paris, 1646.
- Secret F., *Astrologie et alchemie au XVIIe siècle. Un ami oublié d'Ismaël Boulliau: Pierre des Noyers, secrétaire de Louise Marie Gonzague, reine de Pologne*, in «Studi francesi», LX,3, 1976.
- Serwanski M., *Le jansénisme et la cour polonaise de Louise-Marie de Gonzague*, in *Le Jansénisme et la franc-maçonnerie en Europe centrale aux XVIIe et XVIIIe siècle*, a cura di Daniel Tollet, Paris 2002
- Serwański M., *Władysław IV Wasa*, in *Słownik władców polskich*, Poznań 1999.
- Setała Zb., *Poczet Polskich królowyc, Księżnych i metres*, Szczecin 1993.
- Siri V., *Del Mercurio overo Historia de' correnti tempi*, Tomo V, Parte II Casale 1655.
- Sousedík St., *Valerián Magni. 1586-1661. Kapitola z kulturních dějin Čech 17. století*, Praha 1983.
- Spórna - Wierzbiicki P., *Słownik władców Polski i pretendentów do tronu polskiego*, Kraków 2003.
- Subtelny O., *Ukraine History*, Toronto 2000.
- Szweykowska A., *Twórczość Virgilio Puccitellego dla polskiej sceny (1635-1648)*, in *O dawnym dramacie i teatrze: studia do syntezy*, a cura di W. Roszkowska-Sykałowa, Wrocław 1971.
- Tallemant des Réaux G., *Les Historiettes. Mémoires pour servir à l'histoire du XVIIe siècle*, a cura di M. Monmerqué, tomo IV, Paris 1861.
- Targosz K., *Uczony dwór Ludwika Marii Gonzagi (1646-1667). Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław 1975.

- Targosz K., *Francuscy goście w obserwatorium Heweliusza*, in «Polska Akademia Umiejętności», tomo XI, 2012.
- Targosz K., *La cour savante de Louise-Marie de Gonzague et ses liens scientifiques avec la France (1646-1667)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź 1982.
- Targosz-Kretowa K., *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, Kraków 1965.
- Targosz K., *Sawantki w polsce XVII w. Aspiracje intelektualne kobiet ze środowisk dworskich*, Warszawa 1997.
- Tazbir J., *Jan Polska Ukrainę straciła*, in «Polityka», 4, 2009.
- The magnificent ceremonial entry into Antwerp of His Royal Highness Ferdinand of Austria [...] as designed by Peter Paul Rubens, with descriptive text by Casperius Gevartius and engraving after the designs of Peter Paul Rubens by Theodor van Thulden*, New York 1971.
- Toscan R., *Marie de Gonzague*, Paris 1930.
- Trésors de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Paris 1988.
- Ulewicz T., *Il problema del sarmatismo nella cultura e nella letteratura polacca (problematica generale e profilo storico)*, in «Ricerche slavistiche», 1969, VIII.
- Vandal A., *Un mariage politique au XVIIIe siècle: Marie de Gonzague à Varsovie*, in «Revue des deux mondes», 53-55, 1883.
- Vicomte de Noailles, *Épisodes de la Guerre de Trente ans. Le Maréchal de Guébriant (1602-1643)*, Paris 1913.
- Visceglie M.A., *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009.
- Wasilewski T., *Jan Kazimierz*, Warszawa 1985.
- Wdowiszewski Z., *Genealogia Jagiellonów i Domu Wazów w Polsce*, Kraków 2005.
- Weil R., *Royal Flesh, Gender and the Construction of Monarchy*, in *The Body of the Queen: Gender and Rule in the Courtly World, 1500-2000*, a cura di R. Schulte, New York – Oxford 2006.
- Więckowska-Mitzner W., *Miłość i polityka. Maria Ludwika*, Warszawa 1961.
- Wiesiołowski J., *Katalog biskupów poznańskich*, Poznań 2004.
- Wilson K., *The Politics of Toleration Among the Szlachta of Great Poland: Rafał Leszczyński (1579-1636) and Krzysztof Opaliński (1609-55)*, in «Slovo», 14, (2002).
- Wisner H., *Władysław IV Waza*, Wrocław 1995.
- Wisner H., *Zygmunt III*, Wrocław 1991.
- Witusik A. (a cura di), *Unia Lubelska 1569 roku w dziejach Polski i Europy*, Lublin 2004.
- Wójcik Zb., *Jan Kazimierz Waza*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1997 (ristampa Wrocław 2004).

- Wójcik Zb., *Traktat Andruszowski 1667 i jego geneza*, Warszawa 1959.
- Wojtyńska H.D., *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus [...]*, Roma 1990.
- Wolowski A., *La vie quotidienne en Pologne au 17. siècle*, Paris 1977.
- Załoski A. Ch., *Epistolarum historico-familiarium Tomus Primus. A morte Ludovicae Reginae et abdicatione Regis Joannis Casimiri [...]* acta continens, Brunsberga 1709.
- Zanger A.E., *Scenes from the Marriage of Louis XIV: Nuptial Fictions and the Making of Absolutism Power*, Stanford 1997.
- Zerner H., *Looking for the Unknowable: the visual Experience of Renaissance Festivals*, in *Europa Triumphans*, Burlington 2004.
- Żórawska-Witkowska A., "Dramma per musica" at the Court of Ladislaus IV Vasa (1627-1648), in *Italian Opera in Central Europe*, vol. I, *Institutions and Ceremonies*, a cura di M. Bucciarelli, N. Dubowy e R. Strohm, Berlin 2006.
- Żukowski J., *Ephemeral Architecture in the Service of Vladislaus IV Vasa*, in *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, a cura di J.R. Mulryne, M.I. Aliverti e A.M. Testaverde, Farnham - Burlington 2015.

FONTI MANOSCRITTE

Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Paris
38/MD, *Pologne*, 1.

Archivio di Propaganda Fide, Roma
SC, vol. 1.

Archivio di Stato, Mantova
Fondo Dipartimento Affari Esteri, VII, 2, Affari di Polonia, fasc. 14, 15; *Archivio Gonzaga*, C 676; 685; 23; *Carteggio degl'Inviati ed altri in Polonia*, E, VII, 5.

Archivio Segreto Vaticano
Nunziatura di Polonia, vol. 52, vol. 54; vol. 55; vol. 63; *Segreteria di Stato, Polonia*, vol. 54; *Nunziatura di Francia*, vol. 92/A.

Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. Lat., 5259; 2736; 4785; 6618; Ottob. lat., 2494.

Biblioteca Corsiniana, Roma
170.F.11/32.

Biblioteka Książąt Czartoryskich, Kraców
Ms. 1970, IV.

Bibliothèque de l'Institut de France, Paris Godefroy, 300; 385.

Bibliothèque du Musée Condé, Chantilly Ms. 424; 425.

Bibliothèque Nationale de France, Paris Fr. 4221; 3859; 14120;
Clairambault, 1003.

INDICE DELLE PERSONE¹

- AAleksej Michajlovič Romanov, 57,
57 n., 186 n.
- Aleksander Karol Wasa, 201 n.
- Altieri, Emilio Bonaventura Altieri
(Clemente X), 63, 63 n.
- Andrzej, Cyrus, 45 n., 349 n., 349,
354 n.
- Andrzej, Kanon, 176, 176 n.
- Anguien, duchessa de, 144 n.
- Anna d'Austria, reggente di
Francia, 10, 13, 20, 27, 36, 41
n., 44, 65, 68, 85, 93, 95, 96,
136, 143, 155, 160, 162, 195 n.,
196, 214, 220, 225, 281, 300,
343
- Anna d'Austria, sposa Wasa, 53 n.,
151 n.
- Anna de' Medici, 73, 84
- Anna di Baviera, 94
- Anna Genoveffa di Borbone-Condé,
duchessa di Longueville, 30
n., 72, 76, 77, 85, 88, 88 n., 111
n., 144, 145, 255 n.
- Anna Katarzyna Konstancja Wasa,
201 n.
- Anna Konstancija d'Asburgo Wasa,
201 n.
- Anna Maria Gonzaga Never, 20, 28,
41 n., 63, 74, 75, 76, 77, 92-94,
94 n., 100, 101, 106, 145, 270
- Anne Habert de Montmort
(Marescialla d'Estrées) 137,
137 n.
- Anne-Marie-Louise d'Orléans,
duchessa di Montpensier
(Grande Mademoiselle), 28,
29, 83, 85, 87, 98, 122 n., 123,
130, 132, 133, 143, 145, 196 n.,
209 n.
- Anton Günther, conte di
Oldenburg, 275, 278
- Argenson, Voyer de Paulmy, René-
Louis de, Marquis de, 28 n.
- Arnauld, Angélique, 29, 30, 53, 215
- Arnauld, Antoine, 29, 29 n., 40 n.
- Aubigny, Madame de, 146, 214, 231
n., 258
- Avaugour, Charles du Bois de
Bretagne, barone de, 72 n., 78

¹ In questo indice non figurano, perché ripetuti innumerevoli volte: Maria Luisa Gonzaga Nevers altrimenti detta Maria Ludovica e Ludwika Maria e Władisław IV Wasa.

B

Bagno, Niccolò Guidi di, 88, 255
 Barcos, Martin de, 29 n.
 Barrault, conte di, 121
 Barrière, F., 40 n.
 Bartlet, Isaac, 28
 Bassompierre, Maresciallo de, 230
 Batory, Stefano, 203 n.
 Beaucaire, H. de, 24 n.
 Benedetta Gonzaga Never, 20, 25,
 74, 100
 Berey, Nicolas, 143 n.
 Berlize, Nicolas Faure de, 97, 98, 98
 n., 109, 111 n., 114, 134, 143, 212
 n., 220, 220 n., 228, 238, 239
 Bernini, Gian Lorenzo, 304
 Bertaud, Françoise, 196
 Bertazzolo, Gabriele, 38, 326, 327,
 327 n.
 Bichi, Alessandro, 98, 98 n., 110
 Bodeck, Mikolaj, 316
 Bolzoni, Bartolomeo, 325
 Bona Sforza, 149 n., 151 n., 200 n.,
 323
 Bosse, Abraham, 109, 111, 113, 358,
 359
 Bragelonne, Balthazar de, 229
 Brégy, Charlotte Saumaize de
 Chazan, madame de, 134, 135,
 135 n., 137
 Brégy, Nicolas de Flécelles, visconte
 de, 47, 48, 80, 81, 84-87, 89,
 90, 107, 197, 214, 235 n., 287,
 296, 299-301, 313, 328, 331, 335,
 338, 340-342, 346, 349
 Brienne, Henri-Auguste de
 Loménie de, 40 n., 93, 93 n.,
 110, 111, 112, 145

Bruneri, Michelangelo, 328 n.
 Bucquoy, Charles Albert de
 Longueval, conte di, 240,
 247-252, 258, 261, 263, 265
 Bucquoy, Maria Wilhelmine de
 Croÿ Solre, contessa di, 252

C

Campion, F., 125, 143 n., 360
 Camusat, J., 169 n.
 Cantarini, Tommaso, 104, 105
 Capaccio, G.C., 318 n.
 Carlo Gonzaga Never, duca di
 Rethel, 20, 23, 73, 100
 Carlo I di Gonzaga Nevers, 19, 21-
 23, 23 n., 26, 73, 74, 88, 89,
 100, 100 n., 105, 106, 154, 327,
 327 n.
 Carlo I Stuart, 10, 65, 96
 Carlo II di Gonzaga Nevers, 73, 89,
 90, 100, 104-106, 310, 322
 Carlo II di Spagna, 209 n., 236 n.
 Carlo V, 38, 217, 326 n., 327
 Carlo VIII di Valois, 139 n.
 Cartesio, Renato, 270
 Castel Rodrigo, Manuel de Moura,
 marchese di, 243, 246, 247,
 253-258, 261, 263, 265, 266,
 274
 Caterina di Lorena, 19, 20 n.,
 Caterina Gonzaga, duchessa di
 Longueville, 20
 Cecylia Renata d'Asburgo, 31, 31 n.,
 41 n., 42, 43, 68, 69, 71, 73, 77,
 79, 80, 83, 151 n., 171, 183 n.,
 202, 287, 292 n., 297 n., 299,
 329 n., 338, 350
 Charl de Guise, 87 n.

- Chastillon, Maresciallo de, 97
 Chavigny, Léon Bouthillier de, 111 n.
 Chmel'nickij, Bohdan, 56, 56 n., 57 n.
 Choisy, Jean III de (Giovanni di Choisy), 27, 250
 Choisy, Jeanne-Olympe Hurault de l'Hospital. Madame de, 27, 28, 63, 137, 137 n., 250
 Choisy, Timoléon de, abate, 27, 27 n., 28, 137 n.
 Cinq-Mars, Henri de, 27, 28, 29, 41 n., 83, 88, 173, 228, 250
 Claude de Mesmes, conte d' Avaux, 46 n., 72-77, 72 n., 77 n., 83, 274
 Claudia de' Medici, 299
 Clemente X, vd. Altieri, Emilio Bonaventura
 Condé, Charlotte Marguerite de Montmorency, principessa di (Madame la Princesse), 130, 132, 170, 170 n., 225, 252, 254, 281, 281 n.
 Condé, Enrico II di Borbone, principe di, 72, 78, 93, 121, 142, 170 n.
 Condé, Luigi II di Borbone principe di, 60, 60 n., 94, 121, 129
 Cosimo II de' Medici, 73, 83
 Courcillon, Louis de, 63
 Courrade, Augustin, 50, 215, 270
 Cristina di Svezia, 64, 84-87, 304
- D
- Daniłowicz, Jan Mikołaj, 352, 352 n.
 Denain, Robert, 171 n.
 Déthan, G., 24 n.
 Dogiel, Mathias, 79 n.
 Don Antonio di Castel Rodrigo, 250
 Don Esteban de Gamarra y Contreras, 251, 252
 Dönhoff, Gerard, palatino di Pomerania, 92, 92 n., 95, 98, 110, 113-115, 177, 178, 293, 295, 296, 299, 303, 313, 328, 330, 335, 346
 Dumont, Jean (Du Mont, Jean), 97 n.
 Duret, mademoiselle, 214
- E
- Eberhart III di Württemberg, 86
 Edoardo di Boemia, palatino di Simmen (Edoardo del Palatinato Simmern), 20, 92
 Eleonora Gonzaga, 38, 326
 Elisabetta di Boemia, 72, 77, 78, 270
 Elisabetta di Borbone, 102
 Enghien, Enrico III Giulio di Borbone-Condé, duca di, 33 n., 92, 94, 144, 220, 225
 Enghien, Louis Henri de Bourbon, duca di, 92
 Enrichetta di Clèves, 19
 Enrichetta di Lorena, principessa di Phalsbourg (Madame de Falseboure), 254
 Enrichetta Maria di Borbone, regina d'Inghilterra, 10, 65, 96, 97, 135 n.
 Enrico di Valois, 52, 70
 Enrico III di Valois, 132
 Erasmo da Rotterdam, 267
 Essarts, Madame de, 214, 353

- Essarts, mademoiselle de, 214
 Estrées, François-Hannibal de,
 Maresciallo di Francia, 137 n.
 Evdokija Luk'janovna Strešnëva,
 57 n.
- F
- Falck, Jeremias, 204, 205, 365
 Fantuzzi, Giacomo, 203 n.
 Fauvelet du Toc, Antoine, 215 n.
 Faye, de la, 215
 Federico Guglielmo I di
 Brandeburgo, 315
 Federico II Gonzaga, 326 n., 327
 Federico Ubaldo della Rovere, 299
 n.
 Federico V del Palatinato-Simmern,
 92
 Felibien, M., 117 n., 230 n.
 Ferdinando D'Asburgo, cardinale
 infante, 243, 262, 317
 Ferdinando Gonzaga, 23
 Ferdinando Gonzaga Never, duca di
 Mayenne, 20, 100
 Ferdinando I, granduca di Toscana,
 299 n.
 Ferdinando II d'Asburgo, 31 n., 38,
 73, 75, 79, 299 n., 326
 Ferdinando III d'Asburgo, 59, 75,
 79, 247
 Ferrante II di Guastalla, 23
 Filippo d'Orléans (duca d'Anjou),
 29, 29 n., 110, 112, 137, 138,
 140, 142, 143, 143 n., 228
 Filippo IV di Spagna, 262
 Fleury, François de, 50, 215, 215 n.,
 228
 Flotte, Dame de la, 225
- Forni, Teofilo, 82
 Francesco Gonzaga Never, duca di
 Rethel, 20, 22, 100
 Francesco I, 66
 Francesco IV Gonzaga di
 Monferrato, 23
 François de Val, marchese di
 Fontenay-Mareuil, 108 n.
- G
- Gaston d'Orléans, duca (Monsieur),
 24, 24 n., 25, 25 n., 28 n., 41,
 42, 86 n., 87, 98, 121, 122 n.,
 129, 130, 133, 137, 140, 142, 143
 n., 343
 Gembicki, Andrzej, 332, 332 n.
 Gembicki, Jan, 293, 293 n.
 Gembicki, Piotr, 351, 351 n.
 Gevartius, Casperius, 262
 Giovan Battista Magno, II
 Modenino, 31 n.
 Girard, Marc-Antoine, signore di
 Saint-Amant, 50
 Giraut, René, 143
 Gniewosz, Micołaj Wojciech,
 vescovo di Kujawa, 297, 297
 n., 298, 329 n.
 Godefroy-Ménilglaise, marchese,
 194 n., 208 n.
 Godefroy, Denis, 119, 194, 223
 Godefroy, Theodore, 96 n., 98 n.,
 109 n., 111 n., 113, 119, 119 n.,
 125, 125 n., 194, 194 n., 215,
 220 n., 223, 223 n., 251 n.
 Gondi, Giovan Francesco Enrico,
 127
 Gondi, Giovan Francesco Paolo,
 cardinale di Retz, 128, 133

Goulas Mothe, Nicolas de la, 41, 108 n.
 Guébriant, Anne de, 214, 237
 Guébriant, Jean Baptiste Budes, Maresciallo de, 169, 235, 237
 Guébriant, Renée du Bec-Crespin, Marescialla de, 13, 14, 42, 48, 49, 146, 151, 152, 155, 157, 169-175, 186, 187, 192, 196-200, 209, 210, 213, 215, 227, 234-238, 239 n., 240, 245, 253, 254, 258, 259, 263, 267, 270, 272, 274-276, 278, 281, 282, 287, 299, 301, 303, 328, 333, 339-342, 344
 Guéménée, duchessa di, 111 n.
 Guglielmo I d'Orange, 267
 Guglielmo II d'Orange, 269, 272, 273
 Guglielmo, conte di Nassau, 269
 Guisa, Enrico II, duca di, 111 n.
 Guisa. Maria di Lorena, principessa di, 83, 85, 87, 87 n.

H

Harcourt e duca di Elbeuf, Charles II de Lorreine, principe di, 121, 121 n., 125, 236 n.
 Harcourt e duca di Elbeuf, Charles III de Lorreine, principe di, 209 n.
 Heineuve, padre, 215 n.
 Henri d'Orléans, duca di Longueville, 30 n., 255-257, 274
 Henriette de Montpensier, 87 n.
 Hercule de Rohan, duca di Montbazou, 226, 229
 Holstein, duchessa di, 278

Hondius, Enricus, 203 n., 330
 Hondius, Gulielmus, 203, 203 n., 204, 330, 366, 367
 Hoquincourt, Charles de Monchy, marchese di, 116, 233, 238, 240, 246, 248, 249

I

Innocenzo X, 29 n., 54, 108, 108 n.
 Isabella Clara d'Austria, duchessa di Mantova, 61

J

Jan Albert Wasa, 53 n., 74, 201 n.
 Jan II Kazimierz Wasa, 41 n., 42, 46, 51 n., 53-63, 53 n., 54 n., 59 n., 60 n., 107, 108, 179, 180, 186, 186 n., 200 n., 201 n., 340 n.
 Jan III Sobieski, 71, 214, 325 n., 347 n., 351 n.
 Jan III Wasa, 200 n.
 Jan Zygmunt Wasa, 59

K

Kanon, Andrzej, 115 n., 176, 176 n.
 Karl d'Austria, 53 n.
 Karl Ferdinand Wasa, 11, 53, 53 n., 56, 184, 186 n., 201 n., 284, 285, 288, 293, 295, 299-303, 306, 308, 309, 312, 313, 315, 328, 330, 332, 333, 335, 341, 346, 351, 352, 354
 Katarzyna Jagiełłowna, 200 n.
 Kazanowski, Adam, 345, 346 n., 351
 Kazimierz III, 323
 Konstancja d'Asburgo (Costanza d'Asburgo), 53 n., 151 n., 201 n., 284

Koryciński, Piotr Mikołaj, 117, 117 n.

L

La Grange d'Arquien, Maria

Casimira de, 51, 51 n., 71, 214,
347 n., 351 n.

La Rochefoucauld, François de

(cardinale), 33 n., 128, 195 n.

Lancellotti, Giovanni Battista, 63

n., 80 n.

Langeron, Esmeée de (Madame de

Langeron), 214, 258

Le Bouc, J., 169 n.

Le Guay, 102

Le Laboureur, Jean, 14, 42, 43, 43 n.,

47, 82, 117 n., 141, 141 n., 152, 153,
155, 168, 169, 169 n., 170, 170 n.,
171, 171 n., 172, 172 n., 173, 174,
175, 178, 181, 182, 183, 184, 185,
195, 199, 199 n., 215, 217, 219 n.,
221, 222, 228, 234, 234 n., 236,
236 n., 237, 238, 244, 247, 248,
249, 250, 251, 253, 258, 263, 265,
266, 269 n., 270-273, 277, 278,
281, 282, 287 n., 291, 292, 292
n., 303, 304, 311, 312, 314-317,
319, 320, 323 n., 326, 330, 337,
337 n., 339, 344

Le Petit, P., 43 n., 169 n.

Lebeuf, J., 217 n.

Lefèvre d'Ormesson, Olivier de, 99,

99 n., 122, 123 n., 128 n., 130
n., 144, 144 n., 196, 221, 225,
225 n., 226-228, 245 n.

Leopoldo V d'Asburgo, 299 n.

Lepecki, F., 354 n.

Leszczyński, Andrzej, 292, 292 n.,
301

Leszczyński, Wenceslas, vescovo di

Warmia, 96, 107, 115, 116, 125,
127, 128, 132, 133, 138, 142, 143
n., 145, 176, 176 n. 250, 312, 313

Liesch von Hornau, Johann

Balthasar, 53 n.

Locci, Agostino, 325, 325 n.

Locci, Agostino Vincenzo, 325 n.

Louis-Henri de Loménie de

Brienne, 40 n.

Łubieński, Maciej, 352, 352 n.

Lucano, Marco Anneo, 32, 33 n., 124

Lucé, mademoiselle de, 214

Ludovico Gonzaga, 19, 21

Luigi di Lorena, duca de Joyeuse,
98, 109, 111 n., 134

Luigi XIII, 10, 24, 25, 27, 28 n., 65,
75, 76, 78, 96, 97, 135 n.

Luigi XIV, 9, 13, 28, 29 n., 36, 41 n.,
48, 63, 63 n., 65, 66, 68, 87-89,
95, 98, 101, 104, 112, 131, 142,
154, 155, 158, 188, 189, 209, 209
n., 220, 225, 228, 232, 236-238,
240, 245, 246, 300, 341

M

Madeleine-Eugénie Bertaut

(Socratine), 137

Magni, Valeriano, 75, 75n., 82

Mailly, conte de, 214 n.

Mailly, mademoiselle de, 214

Margherita di Lorena, 25

Margherita di Savoia, 23

Maria Anna Izabela Wasa, 31 n.

Maria Anna Teresa Wasa, 59

Maria de' Medici, 24, 25, 25 n., 42,
214

Maria di Borbone, 24

Maria Gonzaga del Monferrato,
vedova di Carlo Gonzaga

- Never, duca di Rethel, 23,
73, 100
- Marie Louise d'Orléans, 209 n.,
236 n.
- Marolles, Claude de, 21, 22
- Marolles, Michel de, 20, 22, 26, 27,
29, 32, 32 n., 33, 33 n., 40, 109
n., 123, 124 n., 125 n., 135 n.,
215 n., 219, 219 n., 228
- Martini, Adam Jacob, 194, 194 n.,
309 n., 317 n.
- Mazarino, Giulio, 13, 28, 46 n., 49,
57, 60, 60 n., 61 n., 66, 81, 83-
86, 86 n., 88, 90, 92, 92 n., 93,
98, 98 n., 104, 107, 108, 108 n.,
110, 114, 128, 136, 143, 145, 155,
160, 162, 184, 213, 214 n., 236,
237, 246, 254-257, 274
- Mazarino, Michele, 107, 108
- Michel Romanov, 57 n.
- Milwitz, Bartłomiej (Miltwitz), 305,
364
- Miselli, Giuseppe, 276 n.
- Monmerqué, L. J. N., 21 n., 27 n.,
195 n.
- Montausier, Julie-Lucine de
Angennes, duchessa di, 137,
137 n.
- Monteverdi, Angelo, 326
- Morin, Jean-Baptiste, 41, 41 n., 42,
42 n., 358
- Mortemar, marchese di, 110
- Motteville, Françoise Bertaud de
(Madame de Motteville), 48,
82, 83 n., 122, 122 n., 123, 124,
126, 127 n., 130, 130 n., 134,
135, 136 n., 137, 139, 142 n., 143
n., 186, 196, 196 n., 197-200,
200 n., 246, 339, 339, 340 n.
- Moulin, Gabriel, 214
- Münch, Jerzy (Georg), 316
- N
- Nedatsius, G., 301 n.
- Noailles, Vicomte de, 48 n., 49 n.,
56 n., 83 n., 121, 215 n., 234,
234 n., 235 n., 237 n.
- Noyers, Pierre des, 14, 25, 26, 35, 35
n., 38-42, 39 n., 41 n., 42 n.,
44, 47, 49, 50, 81, 81 n., 82, 82
n., 116 n., 122, 129, 129 n., 134
n., 135, 135 n., 137, 137 n., 138
n., 149, 150 n., 152, 153, 155, 159,
164, 168, 178-181 178 n., 180 n.,
185-187 185 n., 195, 215, 240,
247, 248, 252, 258, 259, 261,
265-267, 273, 280-284, 297,
298, 301, 305, 317, 331, 332, 338,
342-344, 343 n., 347, 361-363
- O
- Oldenburg, Sophie Catherine,
contessa di, 275, 278
- Opaliński, Krzysztof, 48, 96, 109,
115, 116, 116 n., 125, 132, 134,
138, 142, 143 n., 175-177, 277,
346, 351
- Opaliński, Łukasz, 56, 177
- Orval, conte di, 111 n.
- Ossoliński, Jerzy, 48, 84, 85, 89, 292,
296, 338, 340, 352
- Oxenstierna, Axel, 87
- P
- Pamphili, Camillo Francesco
Maria, cardinale, 108 n., 114,
259, 284, 301, 337
- Panziroli, G., 56 n.

Pastrana, duca di, 97
 Peremski, 282
 Phalsbourg, Luigi di Guisa,
 principe di, 254
 Platemberg, 302
 Plauto, Tito Maccio, 22
 Plessis-Guénégaud, Henri du, 111,
 165, 215, 216, 218, 220, 223, 224
 Priandi, Giustiniano, 23, 74 n., 93 n.
 Puccitelli, Virgilio, 183, 183 n., 307,
 321, 321 n., 325, 325 n.
 Pudewels, Dionigi, 84
 Puget, Louis de, 190

Q

Quinet, Toussaint, 171 n.

R

Radziwiłł, Albrycht Stanisław, 12,
 37, 49, 77, 77 n., 79 n., 84, 85,
 85 n., 86 n., 107 n., 116 n., 124
 n., 130 n., 142, 143 n., 150, 177
 n., 184, 196, 199 n., 200-202
 200 n., 201 n., 202 n., 209 n.,
 286 n., 293, 293 n., 303, 306,
 306 n., 309 n., 312, 316, 328,
 333 n., 334, 334 n., 338 n., 339,
 343 n., 344 n., 350 n.
 Radziwiłł, Janusz, 334
 Radziwiłł, Michał Kazimierz, 117
 Rambouillet, marchese di, 137 n.
 Ransay, de, 215
 Ravegnani Morosini, M., 322 n.
 Réaux, Tallemant des, 21, 21 n., 127,
 214 n.
 Renaudot, Theophraste, 13, 44, 68,
 152, 159-161, 162 n., 163, 165-
 167, 175, 179, 203 n., 204

Rhodes, cavaliere di, Henri Pot,
 visconte di Bridiers, 10, 110,
 110 n., 111 n., 137, 192, 208, 208
 n., 211, 213, 226, 229, 232
 Richelieu, Alphonse Louis, 139
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis
 de, 13, 23, 24, 27, 42, 66, 68,
 71, 72, 74, 81, 98 n., 139, 160,
 162
 Roncalli, Domenico, 35 n., 80-82,
 84, 111 n., 125, 133, 283
 Rotrou, Pierre, 215
 Rousset de Missy, Jean, 97 n.
 Rubens, Pieter Paul, 185, 262, 266

S

Sablé, Abel Servien, marchese de, 83
 Sacchi, Marco, 328, 328 n.
 Saintot, Jean Baptiste de, 10, 96,
 110, 111 n., 128, 134, 137, 190,
 192, 193, 208, 208 n., 210, 213,
 226, 229, 230, 232, 236
 Saintot, Nicolas I de, 96, 190, 192,
 232
 Saintot, Nicolas II de, 96, 97, 131,
 139, 143, 188, 188 n., 189, 192,
 209, 211, 211 n., 212, 212 n.,
 213, 220, 223-226, 226 n., 229,
 230, 230 n.
 Saintot, Nicolas Xiste, 188 n.
 Saint Romain, signore di, 274
 Saint Vast, 102
 Sapieha, Lew, 297 n.
 Sapiehan, Kazimierz Leon, 186, 186
 n., 295, 297, 303
 Schomberg, madame de, 214 n.
 Schurman, Anna Maria, 269-271,
 269 n. 270 n.,

Seneca, Lucio Anneo, 22
 Senecey, barone di, 214
 Senecey, Marie-Catherine de La
 Rochefoucauld, marchesa di,
 110, 137, 137 n., 144 n., 225
 Serantoni, Pietro, 104
 Sigismondo II Augusto Jaghellone,
 52
 Siri, Vittorio, 69 n., 102 n., 118 n.
 Sommaville, Antoine de, 33 n.
 Stalicki, Walenty, 322
 Suardi, Vincenzo Agnello, 74
 Sylvestre, Israël , 21 n.
 Szołdrski, Andrzej, 340, 340 n., 342
 Szwerynówna, Sabina Zofia, 47 n.
 Szwiner, Jakub, 47 n.

T

Tallemant des Réaux, Gédéon, 21, 21
 n., 127, 214 n.
 Talon, Omer, 195 n.
 Tarnov, conte di, 31 n.
 Tende, G. de, 350 n.
 Thuilerie, Gaspard Coignet de la, 87
 Thulden, Theodor van, 262, 262 n.
 Tiepolo, Giovanni di Francesco, 341
 Torres, Cosmo de, 30 n.
 Torres, Giovanni de, 30, 53 n., 56
 n., 113, 113 n., 244, 259, 259
 n., 260, 284, 286, 301, 302 n.,
 337, 340
 Tresmes, conte di, 111 n.

U

Urbano VIII, 54
 Uzés, duca di, 111 n.
 Uzés, duchessa di, 111 n.

V

Vigny, Alfred de, 27, 27 n.
 Villefranche, Jean-Vincent de Tulle
 de, vescovo di Orange, 146,
 192, 209, 210, 213, 227, 234,
 240, 271-273, 298, 301, 306,
 328, 333, 335, 340-342
 Villesavin, madame de, 123
 Vincenzo Gonzaga, 23, 326
 Visconti, Onorato, 77

W

Wężyk, Jan, 80 n.
 Wiśniowiecki, Geremia, 350 n.
 Wiśniowiecki, Michał Korybut, 64,
 350, 350 n.
 Władysław II Jagiełło, 323
 Wyhowski, Ivan , 57 n.

Z

Załużski, A. Ch., 61 n., 63 n.
 Zamojski, Jan 'Sobiepan', 51, 51 n.
 Zamojski, Katarzyna Barbara, 51 n.
 Zamojski, Ludwika Maria, 51 n.
 Zamojski, Tomasz, 77
 Zanger, A.E., 187 n.
 Zawadzki, Jan, 47, 47 n., 78
 Zygmunt I Jagellone, "Il Vecchio",
 149 n., 200 n.
 Zygmunt II August, 323
 Zygmunt III Wasa, 19 n., 53 n., 60,
 80 n., 151 n., 200, 200 n., 201
 n., 202, 284, 300, 323, 336
 Zygmunt Kazimierz Wasa, 31 n., 83,
 98, 332, 338

INDICE DEGLI AUTORI

A

Abert, P., 160 n.
 Abgottspou, G., 76 n.
 Aliverti, M.I., 204 n., 224 n.
 André, L., 64 n.
 Anselme, Père, 47 n.
 Antonetti, G., 129 n.
 Aschenborn, D., 317 n.
 Aumale, Henri d'Orléans duc d', 25
 n., 35 n., 50 n., 60 n., 82 n., 91
 n., 92 n., 93 n., 94 n., 111 n.,
 170 n., 178 n., 214 n., 252 n.,
 254 n., 281 n.

B

Baar, M. de, 269 n.
 Barbiche, B., 256 n.
 Basarab, J., 57 n.
 Baudson, È., 19 n.
 Bély, L., 132 n.
 Benz, L., 152 n.
 Benzoni, G., 19 n.
 Bernard, J.F., 111 n.
 Bernardini, M.G., 304 n.
 Bertaud, M., 127 n., 173 n.
 Biliński, P., 74 n.

Blanchard, J.-V., 224 n.
 Błaszczyk, G., 67 n.
 Błażejowski, St., 48 n.
 Bohomolec, Fr., 48 n.
 Boppe, A., 98 n., 143 n.
 Borm, J., 164 n., 173 n., 178 n.
 Bouletreau, F., 30 n.
 Braichevsky, M., 57 n.
 Brillì, Attilio, 185 n.
 Brzezińska-Laszczkova, J., 295 n.
 Brzozowski, A., 46 n.
 Bucciarelli, M., 325 n.

C

Calvi, G., 151 n.
 Campbell Orr, C., 151 n., 182 n.
 Camus, A., 189 n.
 Cantù, F., 151 n.
 Carandini, S., 31 n.
 Catalano, A., 76 n.
 Chauveau, J.P., 25 n., 343 n.
 Chazalviel, A., 31 n.
 Chéruef, A., 47 n., 98 n., 99 n., 116
 n., 195 n., 256 n.
 Ciampi, S., 52 n., 55 n., 176 n., 203 n.,
 321 n., 328 n., 354 n.

- Codazzi, A., 327 n.
 Colbert, B., 164 n., 173 n.
 Conley, S.J., J.J, 30 n.
 Constant, Ch., 108 n.
 Continisio, C., 46 n.
 Cosandey, F., 151 n., 187 n.
 Cottret, B., 31 n.
 Cottret, M., 31 n.
 Cygan, J., 75 n., 76 n.
 Czapliński, Wł., 19 n., 31 n., 48 n., 53 n., 54 n., 79 n., 92 n., 113 n.
 Czermak, W., 53 n.
- D
- De Caprio, F., 46 n., 149 n., 181 n., 235 n., 311 n.
 De Caro, G., 98 n.
 De Fanti, S., 80 n.
 Delumeau, J., 31 n.
 Dembiany Dembinski, F., 349 n.
 Dreyss, Ch., 66 n.
 Dubowy, N., 325 n.
 Duindam, J., 70 n., 110 n., 131 n., 188, 188 n., 208 n., 293 n.
 Dulong, C., 104 n.
- E
- Erlanger, Ph., 27 n.
- F
- Fabiani, B., 19 n., 46 n., 50 n., 50 n., 215 n., 302 n.
 Fagiolo dell'Arco, M., 31 n., 304 n.
 Farelle, E. Lennel de la, 80 n., 134 n.
 Favier, J., 110 n.
 Fehrenbach, J., 20 n., 60 n., 92 n., 93 n., 94 n., 100 n., 102 n., 106 n., 178 n.
- Feillet, A., 128 n.
 Ferrand De Almeida, L., 117 n.
 Ferrari, D., 23 n.
 Fitych, Th., 63 n.
 Fradenburg, O. 151 n.
 Frost, R., 186 n.
 Fuhrmann, J.T. 57 n.
- G
- Gallois, A. L., 232 n.
 Garapon, J., 195 n.
 Garlicki, A., 19 n.
 Gazier, C., 30 n.
 Gerardi, A., 31 n.
 Goldstein, C, 109 n.
 Golobuckij, W., 56 n.
 Gonzales-Palacios, A., 304 n.
 Goszczyński, A., 346 n.
 Grell, Ch., 178 n.
 Guglielminetti, M., 175 n.
- H
- Hackett, H., 162 n.
 Hagemann, E., 235 n.
 Halecki, O., 67 n.
 Hatin, E., 161 n.
 Haushofer, H., 76 n.
 Hejnosz, W., 353 n.
 Hermann, B., 269 n.
 Hillmann, J., 30 n.
 Hubert, L., 61 n.
- J
- Janowski, P., 67 n.
 Join-Lambert, S., 109 n.
 Jubert, G., 160 n.
 Jullien, V., 178 n.

K

Kaczmarczyk, J., 56 n., 57 n.
 Kastner, K., 53 n.
 Kersten, A., 31 n., 113 n., 186 n.
 Klaitz, J., 68 n., 164 n.
 Knaap, A.C., 262 n.
 Kolankowski, L., 67 n.
 Koller, A., 256 n.
 Komaczyński, M., 29 n., 51 n.
 Konieczny, K., 81 n.
 Kopiczko, A., 80 n.
 Korytko, A., 186 n.
 Kraszewski, J.I., 53 n.
 Kroll, P., 58 n.
 Ksawery Kluczycycki, Fr., 61 n.
 Kubala, L., 48 n., 53 n., 57 n.
 Kuchowicz, Z., 19 n., 350 n.
 Kulchycycki, G., 57 n.
 Kutta, J., 48 n.

L

La Tourette, G.G. de, 160 n.
 Larsen, A.R., 269 n.
 Libiszoska, Z., 19 n., 46 n.
 Libourel, J.L., 304 n.
 Łopateckiego, K., 46 n.
 Löwensteyn, M., 269 n.

M

Maber, R., 178 n.
 Mackiewicz, St., 37 n.
 Mączak, A., 150 n., 175 n., 203, 204
 n., 276 n., 277 n., 315, 316 n.
 Malacarne, G., 19 n., 73 n.,
 Malinowski, W. M., 127 n., 173 n.
 Malpangotti, M., 178 n.
 Martres, M. de, 110 n.
 Mazauric, S., 68 n., 164 n.

Mazzei, R., 104 n., 152, 152 n., 181 n.,
 345 n.
 Merola, A., 151 n.
 Messina, P., 260 n., 302 n.
 Michaud, J.-F., 195 n.
 Michel, J., 31 n.
 Millstone, N., 162 n.
 Monteiro, M., 269 n.
 Morton, A., 152 n.
 Mulryne, J.R., 204 n., 224 n.
 Muto, G., 151 n.

N

Nabielak, L., 178 n.
 Nassichuk, J., 219 n.
 Nicolaidis, E., 178 n.
 Nitecki, P., 74 n., 96 n., 352 n., 292
 n., 293 n., 295 n., 297 n., 329
 n., 332 n., 340 n.
 Nowakowski, T., 200 n.
 Nuovo, I., 149 n.

O

Ochman, S., 31 n., 113 n.
 Oresko, R., 23 n.
 Osiecka-Samsonowicz, H., 325 n.
 Ossoliński, S., 354 n.

P

Parker, G., 245 n.
 Pełczyński, M., 116 n., 175 n.
 Perrot, D., 23 n.
 Petitot, A., 27 n., 195 n.
 Pifferi, S., 235 n.
 Piramidowicz, D., 186 n.
 Pizzorusso, G., 67 n., 117 n.
 Platania, G., 24 n., 25 n., 27 n., 31 n.,
 46 n., 48 n., 52 n., 59 n., 64 n.,

66, 67 n., 117 n., 118 n., 149 n.,
152, 276 n., 300, 300 n., 345 n.
Plourin, M.L., 21 n., 25 n., 46 n., 53
n., 99 n., 233 n., 245 n., 254 n.,
340 n.
Pollak, R., 116 n.
Poncet, O., 67 n.
Poujoulat, J.J., 195 n.
Poutrin, I., 151 n.
Povoledo, E., 327 n.
Préaud, M., 109 n.
Prokop, K.R., 332 n.
Prosperi, A., 76 n.
Przyboś, A., 20 n., 78 n., 117 n., 200
n., 201 n., 202 n., 350 n.
Przybyszewska-Jarmińska, B., 183
n., 325 n.
Pulaski, F., 72 n.
Putnam, M.C.J., 262 n.

Q

Quazza, R., 23 n.

R

Raffin, L., 20 n.
Ramon, G., 116 n., 233 n., 239 n., 246
n., 248 n.
Rohe, E. E., 152 n.
Romaniuk, M., 48 n.
Roscetti, F., 118 n.
Rosset, François, 44 n., 71 n., 126,
126 n., 141 n., 161 n., 170 n.,
173, 173 n.
Roszkowska-Sykałowa, W., 183 n.
Roudy, P., 160 n.
Rowan, M., 30 n.
Ruggeri, O., 325 n.
Russel, N., 218 n.

S

Sajokowski, A., 116 n., 175 n.
Salwa, P., 203 n.
Sanfilippo, M., 67 n., 117 n.
Sarmant, T., 215 n.
Satała, Z., 102 n., 340 n.
Saule, B., 304 n.
Schaub, M.K., 151 n.
Schulte, R., 182 n.
Schwennicke, D., 110 n.
Secret, F., 178 n.
Serwański, M., 20 n., 30 n.
Setała, Zb., 57 n.
Sneller, A., 269 n.
Soultrait, C.te de, 22 n., 26 n.
Sousedík, St., 76 n.
Spinelli, R., 151 n.
Stoll, M., 215 n.
Strohm, R., 325 n.
Subtelny, O., 57 n.
Szweykowska, A., 183 n.

T

Tamalio, R., 46 n.
Targosz, K., 19 n., 27 n., 41, 41 n., 46
n., 48 n., 50 n., 178 n., 183 n.,
184 n., 215 n., 302 n., 325 n.
Tazbir, J., 58 n.
Testaverde, A.M., 204 n., 224 n.
Tollet, Daniel, 30 n.
Tomkiewicz, L., 72 n.
Toscan, R., 46 n.
Traina, M., 322 n.
Tygielski, W., 203 n.
U
Ulewicz, T., 124 n.

V

- Valeri, E., 151 n.
Van der Cruysse, D., 29 n., 63 n.,
137 n.
Vandal, A., 46 n.
Visceglia, M.A., 151 n., 182 n., 337 n.
Visentin, H., 218 n., 224 n.

W

- Wackernagel, R., 304 n.
Walczaka, W., 46 n.
Watenabe-O'Kelly, H., 152 n.
Weil, R. 182 n.
Więckowska-Mitzner, W., 19 n.
Wieczynski, L.J., 57 n.
Wiesiołowski, J., 340 n.

Wilson, K., 48 n.

Winkler, M., 62 n.

Wisner, H., 20 n., 67 n., 201 n.

Witusik, A., 67 n.

Wójcik, Zb., 53 n., 54 n. 61 n.

Wojtyska, H.D., 31 n., 63 n., 113 n.

Wolowski, A., 48 n., 51 n., 340 n.

Z

Żelewski, R., 78 n., 200 n., 201 n.,
202 n.

Zerner, H., 223 n.

Zientara, W., 173 n.

Żórawska-Witkowska, A., 325 n.

Żukowski, Jacek, 204 n., 205, 262 n.,
315 n., 317 n., 319 n., 329 n.

